



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DiSSL)

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie

INDIRIZZO: Romanistica

CICLO XXIV

**GIACOMINO DA VERONA E ALTRI TESTI VERONESI
NEL MS. COLOMBINO 7-1-52:
EDIZIONE E COMMENTO LINGUISTICO**

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Gianfelice Peron

Supervisore: Ch.mo Prof. Gianfelice Peron

Dottorando : Alina Zvonareva

INDICE

| | |
|--|-----|
| NOTA INTRODUTTIVA | 3 |
| PARTE I. IL MS. 7-1-52 DELLA BIBLIOTECA COLOMBINA DI SIVIGLIA | 7 |
| Dato materiale e principi organizzativi | 9 |
| Nota linguistica | 23 |
| Edizione interpretativa del ms. S (cc. 1r-41v) | |
| Criteti di edizione | 135 |
| <i>De Jerusalem celesti</i> [= A] | 139 |
| <i>De Babilonia infernali</i> [= B] | 145 |
| <i>Dell'amore di Gesù</i> [= C] | 152 |
| <i>Del Giudizio universale</i> [= D] | 159 |
| <i>Della Caducità della vita umana</i> [= E] | 167 |
| <i>Lodi della Vergine</i> [= F] | 174 |
| <i>Preghiere</i> [= G] | 179 |
| Note al testo | 191 |
| Glossario | 235 |
| PARTE II. SERMONI E PREGHIERE IN VERSI IN ANTICO VERONESE. EDIZIONE CRITICA | 271 |
| Criteri di edizione | 273 |
| Nota metrica | 277 |
| <i>Dell'amore di Gesù</i> [= C] | 283 |
| <i>Del Giudizio universale</i> [= D] | 291 |
| <i>Lodi della Vergine</i> [= F] | 300 |
| <i>Preghiere</i> [= G] | 307 |
| Note al testo | 321 |
| Glossario | 337 |
| BIBLIOGRAFIA | 353 |

Abbreviazioni delle citazioni interne al testo

Crit. ed. S = Criteri di edizione delle cc. 1r-41v del ms. colombino 7-1-52

Crit. ed. V = Criteri di edizione critica dei componimenti *Dell'amore di Gesù, Del Giudizio universale, Lodi della Vergine, Preghiere*

Descriz. ms. = Descrizione del manoscritto

Gloss. S = Glossario all'edizione interpretativa delle cc. 1r-41v del ms. 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia

Gloss. V = Glossario all'edizione critica dei componimenti *Dell'amore di Gesù, Del Giudizio universale, Lodi della Vergine, Preghiere*

Nota intr. = Nota introduttiva

Nota ling. = Nota linguistica

Nella *Nota ling.* gli esempi tratti dai codici sono in corsivo, es. *oldir*; per i significati sono usati gli apici semplici, es. 'udire, sentire'. Le citazioni tratte dai componimenti del *corpus* contengono rimandi composti dalla sigla del componimento (A = *De Jerusalem celesti*, B = *De Babilonia infernali*, C = *Dell'amore di Gesù*, D = *Del Giudizio Universale*, E = *Della caducità della vita umana*, F = *Lodi della Vergine*, G = *Preghiera alla Vergine e alla Santissima Trinità*), seguita dal numero del verso, es. *oldir* A1. Si usa 'passim' per segnalare che la forma riportata si riscontra identica in almeno altri due casi oltre a quello citato; 'ecc.' indica che lo stesso fenomeno è presente anche in altri lessemi o forme, es. '*oldir* A183 e passim, ecc.' Le parentesi tonde, tranne i casi in cui è esplicitato che indicano lo scioglimento delle abbreviazioni, segnalano che nel *corpus* si riscontrano forme con oscillazioni grafiche (e talvolta fonetiche), che consistono nel presentare o meno una determinata lettera: ad es., (*h*)*oldir* indica che nel ms. si registrano sia *oldir* che *holdir*; tale soluzione grafica viene adottata nei casi in cui la presenza o l'assenza della lettera 'sporadica' non sia rilevante alla luce del fenomeno grafico, fonetico o morfologico a cui è dedicato il paragrafo in questione.

La nostra descrizione dei tratti linguistici è basata sulle occorrenze di vocaboli che il copista ha trascritto a piene lettere, senza fare ricorso ad abbreviature, relativamente al fenomeno in questione: ad es., per parlare del trattamento della nasale davanti a consonante labiale in *enperador* è necessario che tale nasale (*n* o *m*) sia trascritta integralmente, invece per la descrizione del passaggio -T- > -d- intervocalica nella stessa voce *enperador* è importante che a essere trascritta a piene lettere sia la sequenza -ado-, mentre è irrilevante che la nasale *n* sia trascritta in forma piena o tramite *titulus*. Lo scioglimento di eventuali abbreviazioni, puntualmente segnalato nell'edizione, negli esempi riportati nella nota linguistica viene riportato solo nei contesti in cui sia cogente: come accennato sopra, in tali casi vengono usate le parentesi tonde, cosa che abbiamo sempre specificato esplicitamente nei relativi paragrafi.

La sigla S corrisponde al ms. 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia, mentre V sta per il ms. It. Zanetti XIII (=4744) della biblioteca Marciana di Venezia. Laddove si tratti di un confronto fra i due mss. S e V, le lezioni di uno dei codici (di solito V) vengono riportate tra parentesi quadre, in modo di separare visivamente i due sistemi linguistici corrispondenti a due testimoni manoscritti diversi, es. *S goltade* [V *galtae*].

Le note al testo sono citate nel modo seguente: **sigla del ms.** (S per l'edizione interpretativa del codice di Siviglia, V per l'edizione critica sulla base dei mss. di Venezia e Siviglia), **sigla del componimento** (cfr. sopra), **numero del verso**. Ad es., per «n. S B125» si intende la nota al verso 125 del componimento *De Babilonia infernali* secondo l'edizione interpretativa del ms. di Siviglia; per «n. V F30» si intende la nota al verso 30 del componimento *Lodi della Vergine* secondo l'edizione critica allestita sulla base dei mss. di Venezia e di Siviglia.

NOTA INTRODUTTIVA

1. Il presente lavoro ha come oggetto il ms. 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia, studiato secondo un approccio filologico-linguistico. Si tratta di un codice trascritto in Italia settentrionale a fine Trecento – inizio Quattrocento, e portato o fatto portare in Spagna nei primi decenni del Cinquecento da Fernando Colombo (figlio di Cristoforo Colombo), umanista, bibliofilo e uno dei più grandi collezionisti di libri del Rinascimento europeo.¹

Il ms. tramanda undici testi di contenuto religioso in veneto e toscano. Tra i componimenti ci sono dei sermoni in versi (*De Jerusalem celesti, De Babilonia infernali, Dell'amore di Gesù, Del Giudizio Universale, Della caducità della vita umana*; l'autore dei primi due testi è Giacomino da Verona, gli altri sono anonimi), testi devozionali di carattere dossologico (*Lodi della Vergine, Preghiera alla Vergine e alla santissima Trinità*),² la *Leggenda di santa Margherita* (un testo agiografico settentrionale), un poemetto sulla passione di Cristo in toscano, la *Lamentatio beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna (un testo appartenente alla tradizione dei 'piani della Vergine'), una breve preghiera a Giovanni Battista. Il manoscritto in questione ha attirato finora l'attenzione degli studiosi solo in quanto testimone di alcuni di questi componimenti norditaliani delle origini.³ Il codice non è mai stato sistematicamente esaminato dal punto di vista storico-linguistico,⁴ eppure la veste

¹ Come è noto, la sua collezione di manoscritti e incunaboli / stampe forma il nucleo della biblioteca di Siviglia detta per questo Colombina. Su Fernando Colombo e la sua biblioteca cfr., ad es., M. RUFFINI, *Fernando Colombo e i libri italiani della Biblioteca Colombina di Siviglia*. Torino, Bottega d'Erasmus, 1960; WAGNER.

² I titoli delle prime sette opere menzionate sono convenzionali e risalgono ad Adolfo Mussafia, il primo editore dei componimenti (cfr. MUSSAFIA, *Monumenti antichi*).

³ Per la parte contenente i poemetti di Giacomino da Verona, il manoscritto è stato esaminato da quattro dei cinque editori di Giacomino: in ordine cronologico sono Frédéric Ozanam (F. OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire de l'Italie depuis le VIIIème siècle jusqu'au XIIème, avec des recherches sur le moyen âge italien*, Paris, Lecoffre, 1850); Adolfo Mussafia (MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, pp. 136-158), Emilio Barana (BARANA), Esther May (MAY) e Gianfranco Contini e Romano Broggin (CONTINI, *PdD*, pp. 625-650). Inoltre, il codice è stato oggetto di studio di Contini e Broggin relativamente alla sezione che contiene il componimento *Della caducità della vita umana* (CONTINI, *PdD*, pp. 653-666]. Bertold Wiese, il primo editore della *Leggenda di santa Margherita* (B. WIESE, *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, Halle, 1890) sapeva dell'esistenza del ms. colombino, ma non ebbe la possibilità di consultarlo. Tale lacuna è stata recentemente colmata da Zeno Verlato, il quale attualmente sta preparando una nuova edizione critica della *Leggenda di santa Margherita*; occorre ricordare un importante contributo sulla tradizione manoscritta del poemetto: VERLATO, *S. Margherita*, i.c.s.. Infine, il ms. 7-1-52 di Siviglia è stato studiato da Alvise Andreose, per l'edizione della *Lamentatio beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna (ANDREOSE, *Lamentatio*). Il poemetto sulla passione di Cristo e la preghiera a Giovanni Battista sono inediti.

⁴ Un tentativo, sulla base delle carte contenenti i poemetti di Giacomino da Verona, era stato intrapreso in MAY (pp. 58-61); tuttavia, pur senza negare i meriti di questo lavoro, bisogna ammettere che lo studio linguistico ivi proposto non può essere definito esaustivo, e parecchie conclusioni a cui giunge sono piuttosto discutibili. Un esame relativo alle carte del ms. che contengono la vita di santa Margherita è stato intrapreso per «isolare alcuni tratti grafico-fonetici al fine di comprendere il grado di dinamismo testuale proprio di questa versione della ML [= *Margherita lombarda*]» – dunque, nell'ottica dell'edizione critica di un singolo testo – è in VERLATO, *S. Margherita*, pp. 99-104 (la citazione è a pp. 99-100). Verlato individua in primo luogo elementi veneziani tardotrecenteschi-quattrocenteschi: tali risultati collimano con quelli che esponiamo in questa tesi (ma cercheremo di dimostrare che lo strato veneziano, pur predominante, verosimilmente non sia l'unico).

linguistica di almeno alcune sue sezioni merita di essere studiata in quanto presenta una serie di fenomeni notevoli. L'analisi proposta in questa tesi si limita alle cc. 1r-41v. del ms., le quali contengono i primi sette componimenti citati sopra. Questa sezione della silloge racchiude un'altra raccolta più piccola, individuabile sulla base del contenuto, dei dati codicologici e paleografici e della lingua. Quanto al contenuto, i testi trascritti in questa sezione del codice sono stati tutti composti a Verona a fine Duecento - inizio Trecento, sono tutti di matrice francescana, formano un'unità stilisticamente omogenea e presentano, a livello testuale, numerosi richiami interni. Per i dati codicologici e paleografici intendiamo la *mise en page*, la fascicolazione e la posizione dei fogli rimasti bianchi: tali dati permettono di suddividere il codice in più unità e di individuare una corrispondenza tra le unità codicologiche e di contenuto.⁵ Per quel che riguarda la lingua, il quadro dei tratti riscontrabili alle cc. 1r-41v è diverso da quello che presentano gli altri testi tramandati dal ms. in questione. Nella tesi è proposta un'analisi dei tratti linguistici che presentano le cc. 1r-41v, nonché l'edizione interpretativa di questa parte del codice.

2. Lo studio della lingua del codice di Siviglia (d'ora in avanti S) viene messo in relazione con l'aspetto ecdotico, ovvero la tradizione manoscritta dei singoli testi tramandati. Un dato importante è costituito dai rapporti di S con un altro testimone: la raccolta di sermoni e preghiere in versi, trascritti alle cc. 1r-41v del ms. colombino 7-1-52, è tradata anche dal codice It. Zanetti XIII (=4744) della biblioteca Marciana di Venezia (d'ora in avanti V). I sette componimenti sono trascritti nello stesso ordine in entrambi i codici, il che dimostra che la raccolta doveva esistere già nell'archetipo a cui risalgono i nostri due testimoni;⁶ una serie di errori congiuntivi confermano l'esistenza di un archetipo comune dei mss. S e V. Dal confronto dei due testimoni si evince che la redazione del codice marciano è più vicina all'archetipo e all'originale sia dal punto di vista cronologico sia da quello linguistico: V è databile agli inizi del Trecento⁷ e localizzabile nell'area veronese; il codice tramanda, oltre alla summenzionata raccolta di componimenti didattico-moraleggianti e devozionali in versi, alcuni altri testi importanti per lo studio del veronese antico. V soddisfa, dunque, i requisiti necessari ad essere scelto come il ms. base per l'allestimento di un'edizione critica ricostruttiva.

Diversamente da V, il codice S è databile alla fine del Trecento – inizio del Quattrocento (come dimostreremo nei relativi capitoli, la datazione si basa su criteri linguistici e paleografici) e, quindi, dista almeno qualche decennio dagli originali dei testi che contiene. Essendo un testimone piuttosto tardo, S presenta numerosi errori di trascrizione e di interpretazione ed è meno autorevole, rispetto a V, dal punto di vista della *restitutio* dei testi. Tuttavia, non si tratta di un *descriptus*: S non deriva da V e le sue lezioni in parecchi casi

⁵ Per i dettagli cfr. *Descriz. ms.*

⁶ L'analisi della struttura della raccolta nel suo insieme è in *Descriz. ms.*

⁷ Cfr. MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 113; C. FRATI, A. SEGARIZZI, *Catalogo dei codici marciani italiani*, Modena, Ferraguti, 2 voll., 1909-1911, vol. II, p. 12; BARANA, p. 32. In VINCIGUERRA, pp. 480-481 e n. 20 e VERLATO, *S. Margherita*, pp. 84-87 si discutono i quesiti quali l'ambiente culturale dove il codice è stato prodotto, la sua committenza e la sua circolazione. L'ultimo contributo citato fornisce, a pp. 77-84, anche uno studio dei principi organizzativi dell'intera raccolta e, a pp. 73-77, una descrizione dettagliata del ms. – che mira ad aggiornare quella fornita in FRATI-SEGARIZZI cit., pp. 12-15.

permettono di correggere gli errori di copia riscontrati in V. Oltre all'utilità del codice S ai fini ecdotici, il manoscritto è interessante per la sua veste linguistica, come frequentemente avviene per i codici che trasmettono testi in volgare di modesta cultura. Il presente lavoro cerca di dare una descrizione sistematica della lingua della sezione 'veronese' di S.

Per lo studio del codice S il confronto con la redazione di V risulta utile sotto vari aspetti, soprattutto storico-linguistico e critico-testuale. Relativamente al primo aspetto, il materiale fornito da V aiuta a interpretare una serie di fenomeni fonno-morfologici registrati in S. Si è tenuto conto anche delle lezioni del codice V anche nell'allestimento dell'edizione interpretativa della redazione di S.

All'interno della raccolta di sette componimenti si distinguono i primi due testi, gli unici di cui si conosce il nome dell'autore, Giacomino da Verona (mentre i restanti componimenti del *corpus* sono anonimi), e di cui ci sono pervenuti, oltre a V e S, altri due testimoni: il codice Qt. XIII. I. 26 della biblioteca Arcivescovile di Udine (cc. 40r-50v) e il codice Canoniciano Italiano 48 della biblioteca Bodleiana di Oxford (cc. 1r-5v, dove è trascritto solo il primo dei due componimenti, con lacune). Nel nostro lavoro abbiamo tenuto conto anche del materiale di questi due mss.: U e O sono stati sistematicamente consultati per l'allestimento dell'edizione interpretativa di S (relativamente ai testi che U e O tramandano), nonché per il glossario che accompagna tale edizione. Invece nella nota linguistica si è ritenuto di non estendere il confronto anche ai codici di Udine e di Oxford, per evitare di appesantire l'esposizione.⁸

3. Il nostro lavoro è diviso in due parti, la prima delle quali è focalizzata sul codice, mentre nella seconda l'attenzione si sposta su alcuni dei testi di cui S è testimone. La prima parte della tesi comprende la descrizione del ms. di Siviglia, la nota linguistica, i criteri di edizione, l'edizione interpretativa delle cc. 1r-41v di S, le note al testo – che commentano prevalentemente i nostri emendamenti e altre scelte editoriali – e il glossario relativo alla redazione edita.

Nella seconda parte della tesi proponiamo un'edizione critica dei quattro testi che non hanno un'edizione moderna: *Dell'amore di Gesù*, *Del Giudizio universale*, *Lodi della Vergine*, *Pregchiere*. Questi componimenti erano stati editi solo una volta, a metà Ottocento, da Adolfo Mussafia:⁹ la sua edizione è pregevole (soprattutto considerata la sua altezza cronologica), ma non priva di errori di trascrizione e di interpretazione; inoltre, questa edizione era stata allestita sulla base del solo codice V. L'edizione proposta nella presente tesi collaziona V (ms. base) con S: la veste linguistica del testo critico di norma fa riferimento alla versione fornita dal codice V. Il testo critico è corredato dai criteri di edizione, da una nota metrica che descrive le particolarità dell'anisillabismo rilevate nei testi che si editano, da

⁸ Ci limitiamo a dire brevemente qui che i codici U e O dal punto di vista dell'aspetto formale si allontanano dall'archetipo veronese, ma in misura minore rispetto a S. Su alcune caratteristiche linguistiche di U e O si soffermano BARANA (pp. 23-29) e MAY (pp. 49-58); May localizza O in Emilia e U a Grado, Barana invece assegna U a Treviso e definisce O scorretto e privo di marcati tratti dialettali e quindi rinuncia a stabilire la sua provenienza. Per quel che ci riguarda, troviamo convincenti la maggior parte delle argomentazioni con le quali May riconduce O alla zona emiliana; quanto a U, la localizzazione veneto-orientale (area trevigiana) ci sembra plausibile – ma quasi sicuramente non è il caso di insistere su Grado.

⁹ MUSSAFIA, *Monumenti antichi*.

note editoriali che spiegano le scelte effettuate e segnalano elementi dubbi o ambigui dal punto di vista ecdotico, e infine dal glossario che registra le forme accolte nel testo critico che si è ritenuto utile segnalare al lettore; nel caso delle voci presenti anche nel glossario relativo al codice S (proposto nella prima parte della tesi) si rinvia al rispettivo lemma di tale glossario per informazioni più complete. Non rientra nelle nostre intenzioni fornire in questa sede uno studio storico-letterario dei testi di cui proponiamo un'edizione: rimandiamo tale analisi a dei contributi futuri.¹⁰

Desidero esprimere la mia sentita gratitudine al prof. Lorenzo Renzi, che ha seguito a titolo informale la preparazione del presente lavoro – passo per passo, con grande disponibilità, pazienza ed entusiasmo. La mia riconoscenza va anche ad Alvisè Andreose, Enrico Benella, Furio Brugnolo, Nicoletta Giovè, Zeno Verlato. Ringrazio affettuosamente Francesco per il suo amore, aiuto e sostegno. Vorrei ringraziare anche la mia mamma e i miei nonni, per essermi stati sempre vicini, nonostante la distanza fisica. Dedico questa tesi alla memoria del mio nonno Kolja, scomparso un mese prima della conclusione del presente lavoro.

¹⁰ Forniamo qui alcuni riferimenti bibliografici relativi all'aspetto storico-letterario dei componimenti in questione: F. RIVA, *Gli scrittori in volgare*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1964, pp. 423-476; A. LOMAZZI, L. RENZI, *Primi monumenti del volgare*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, vol. I, pp. 614-622; C. BOLOGNA, *Cultura volgare e ordini mendicanti nell'Italia del Primo Trecento*, in *L'Ars nova italiana del Trecento*, Certaldo, 1984, pp. 221-256; ID., *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, *Storia e geografia*, vol. I. *L'età medievale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 101-188 a pp. 148-153; ID., *L'Ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, ivi, *Il letterato e le istituzioni*, vol. I, Torino, Einaudi, 1982, pp. 729-797; I. PACCAGNELLA, *Nascita della lingua e nascita della letteratura*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di F. BRIOSCHI e C. DI GIROLAMO, I. *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 145-220, a pp. 166-168; A. ROSSI, *Poesia didattica del Nord*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. CECCHI e N. SAPEGNO, vol. I. *Le origini e il Duecento*, Milano, Garzanti, 1965, pp. 359-407.

PARTE I.

**IL MS. 7-1-52 DELLA BIBLIOTECA COLOMBINA DI
SIVIGLIA**

DATO MATERIALE E PRINCIPI ORGANIZZATIVI

La presente descrizione mira ad approfondire e completare quelle fornita da Sáez Guillén e Alvise Andreose.¹¹ L'originale è stato esaminato di persona da chi scrive, nonché da Nicoletta Giovè, la quale vorremmo qui ringraziare sentitamente per la sua *expertise* relativa alla datazione e alla localizzazione del codice e al numero di mani che parteciparono alla copiatura.

1. Il dato materiale.

1.1. Il ms. colombino 7-1-52 è un codice cartaceo di fine Trecento – inizio Quattrocento,¹² localizzabile in Italia settentrionale (mancano elementi per una localizzazione meno generica).

1.2. Il ms. è costituito di 102 carte, più due guardie iniziali. Il primo foglio di guardia e l'ultima carta sono attaccati alla copertina.

La rilegatura, antica, è in pergamena con bindelle.

1.3. La numerazione è di mano moderna a penna in cifre arabe sul *recto* di ogni carta, nell'angolo superiore destro; è congruente. La c. 42 presenta doppia cartulazione: «43» (errore) e «42» (correzione).

Nell'angolo sinistro inferiore della c. 21v si osserva il numero 2, scritto a matita da una mano moderna, diversa da quella che ha tracciato i numeri sul *recto* di tutte le carte.

1.4. Scrizioni posteriori alla compilazione del codice.

1.4.1. Note di possesso. A differenza di numerosi altri codici della collezione di Fernando Colombo, il ms. 7-1-52 non contiene appunti – in altri casi attribuibili a Fernando Colombo stesso – riguardo il luogo e la data del suo acquisto da parte dell'umanista spagnolo.¹³ Tuttavia le signature di mano di Fernando Colombo, presenti nel ms., permettono di dire con certezza che il codice faceva parte della sua collezione e quindi della Colombina originaria. Nell'angolo sinistro superiore c'è scritto 10830, l'inchiostro è sbiadito. Lo stesso numero 10830 appare nell'angolo superiore sinistro della c. 59r (la carta dove inizia la *Passione*) e della c. 71r (la carta dove inizia la *Lamentatio*); le tre cc. interessate corrispondono a tre sezioni codicologiche (e testuali) che si individuano in base alla posizione

¹¹ J.F. SÁEZ GUILLÉN, *Catálogo de manuscritos de la biblioteca Colombina de Sevilla*, Sevilla, Institución Colombina, 2002, pp. 444-446 e A. ANDREOSE, *Censimento dei testimoni della 'Lamentatio beate Virginis' di Enselmino da Montebelluna. III*, «Quaderni veneti», XLIX-XL (2009), pp. 7-37. Forniamo qui altre indicazioni bibliografiche sul codice: L. BIADENE, *La Passione e Risurrezione. Poemetto veronese del sec. XIII*, in «Studi di filologia romanza», I (1885), pp. 215-75, a pp. 269-71 n. 3; C. ÁLVAREZ MÁRQUEZ, *Catálogo de los manuscritos en italiano de Don Hernando Colón: Biblioteca Capítular y Colombina de Sevilla*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane*, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. Piergiovanni, Milano, A. Giuffrè, 1994, pp. 229-325, a pp. 295-296.

¹² L'esame di dati paleografici, condotto da Nicoletta Giovè, conferma quanto enunciava MAY, p. 60: «S, on palaeological grounds, is assigned to the end of the 14th or beginning of the 15th century». La studiosa inglese non specificava se la perizia fosse sua o provenisse da altre fonti.

¹³ Sulle note di Fernando Colombo relative all'acquisto dei codici cfr. WAGNER, p. 490.

dei fogli rimasti bianchi, cfr. par. 6 qui sotto. In modo simile è segnata anche la fine di ciascuna di queste sezioni: nell'angolo inferiore sinistro dei cc. 58v, 70v e 99v (gli ultimi di ogni sezione) si riscontrano i numeri 7075, 7076 e 7077 rispettivamente, posti tutti e tre all'interno di una specie di cornice rettangolare: si tratta di segnature usate da Fernando Colombo relative alla Colombina originaria; tali segnature trovano una perfetta corrispondenza anche nel catalogo da lui compilato e conservato presso la biblioteca Colombina attuale.¹⁴

Poco si ricava dalla scritta quasi indecifrabile a c. 101r, che costituisce un'antica nota di possesso. Si tratta di due righe di testo di cui la prima è: *iste liber est mej Michaelis de Fornibus* (?), mentre la seconda è illeggibile.

1.4.2. Altre scrizioni. Sul dorso si legge: «52» (su un cartiglio, attaccato alla rilegatura) «N38», in stampatello, lettere molto sbiadite, di mano cinquecentesca o secentesca (il segno / indica, qui e più sotto, un cambio di riga): *POESSIAS / De Varios / Asuntos / Passion de / Christo / Lamento de Maria SS.ma / todo en italiano / M.S.*

Nell'angolo destro superiore della prima di copertina c'è la segnatura 7-1-52, eseguita modernamente a matita.

Sui fogli di guardia si leggono delle scrizioni in spagnolo, vergate da mani seicentesche.

Foglio di guardia Iv, dall'alto in basso: *atribuidas a Fray Giacomino de Verona* (mano a), *R. 248 (ms.)* (mano b); *Poesias escritas en idioma de la Ita- / lia setentrional = m.s. del siglo 14. / Pocas de ellas están publicadas* (mano c). Un quadretto di carta, attaccato al foglio, ha delle scritte in lettere impresse; in stampatello: *Don Fernando Colon, hijo de / Don Cristóbal Colon, primer Almi- / rante que descubrió las Indias, dejó / este libro para uso é provecho de / todos sus próximos; rogad á Dios / por él. /*; in corsivo: *(Clausula 49 del Testamento / del mismo Don Fernando, cum- / plida por el Cabildo Metropoli- / tano de Sevilla.)*

Foglio di guardia Iir: *Poesías sobre varios Assuntos Spirituales / Passio Christi / Lamentatio Virg. Mariae / Todo en Metro Italiano* (mano d). Dopo una linea orizzontale leggiamo: *Lamento de Nostra Dona: / metro italico* (mano e, molto simile alla c). In basso alla pagina si ha la segnatura attuale 7-1-52 (mano f).

Il margine superiore della c. 1r (cfr. tav. 1) reca una scrizione cancellata, eseguita con tre inchiostri diversi: nero sbiadito, **nero intenso**, **viola**: **A.A...Tab. 143. N.38-52**; la scritta appartiene a due mani moderne, probabilmente la mano f menzionata sopra, più un'altra (la seconda mano usa l'inchiostro viola). Sul margine inferiore della c. 1r c'è un timbro della biblioteca Colombina; un altro timbro identico si riscontra alla c. 36r.

1.5. Le carte misurano mm 206 x 142.

1.6. Fascicolazione: 3 senioni (1r-12v, 13r-24v, 25r-36v), 1 quinione (37r-46v), 2 senioni (47r-58v, 59r-70v), 2 ottonioni (71r-86v, 87r-102v). Tutti i fascicoli sono interi, senza cadute di carte.

¹⁴ Cfr. SÁEZ GUILLÉN, *Catálogo* cit., p. 445; WAGNER, p. 490. Esiste un'edizione facsimile del catalogo redatto da Fernando Colombo: T. MARÍN MARTÍNEZ, J. M. RUIZ ASENCIO, K. WAGNER, *Catálogo concordado de la biblioteca de Hernando Colon*, Madrid, MAPFRE, 1993.

Abbiamo individuato una corrispondenza tra unità codicologica e di contenuto nel caso degli ultimi due componimenti: la *Passione* occupa un senione intero, e la *Lamentatio* è trascritta interamente su due ottonioni messi alla fine del codice.¹⁵

Le carte bianche sono 58r-58v (è presente lo specchio di scrittura, ma non le righe; è l'ultima carta del fascicolo che contiene la *Leggenda di santa Margherita*); 69r-70v (due carte intere lasciate bianche; sono le ultime del fascicolo che contiene la *Passione* e fanno pensare che il fascicolo sia stato compilato di testo prima di esser stato aggiunto al codice; tutte e quattro le pagine presentano lo specchio di scrittura con le righe); 99v-102v (le ultime carte dell'ultimo fascicolo; senza specchio di scrittura né righe). La posizione dei fogli rimasti bianchi suggerisce che il ms. sia composto di tre sezioni iniziali che saranno state messe insieme in un secondo momento.

1.7. Carte lacerate. La c. 2 presenta un piccolo buco (3-4 lettere) all'altezza della r. 19, la scrittura è danneggiata solo sul *recto*. Una chiazza d'inchiostro impressa tra le rr. 4 e 5 delle cc. 35v e 36r copre in parte le parole *segnor* (fc 35v, riga 4: *Preghiere*, v. 135) e *giente* (c. 36r, riga 4: *Preghiere*, 165), le quali rimangono comunque decifrabili. Un'altra chiazza è a c. 68v, r. 1: sono coperte parzialmente le parole *fusse dentro* (*Passione*, v. 504), di cui la seconda è quasi illeggibile. L'angolo superiore della carta 42 è lacerato (manca un triangolo), le righe di scrittura non sono danneggiate. La carta 1 (cfr. tav. 1) si è conservata peggio di tutte le altre: al *recto* l'inchiostro è sbiadito, il grado di leggibilità è molto inferiore rispetto al resto del ms.; probabilmente ciò significa che il codice originariamente non avesse legatura o che la legatura originale in qualche momento sia stata danneggiata e rimossa, e la sua sostituzione con un'altra moderna non sia avvenuta immediatamente dopo, ma più tardi.

1.8. La scrittura è una *littera textualis*, abbastanza chiara e leggibile, ma relativamente poco curata. La grandezza delle lettere è variabile: di norma 2-2,5 mm, a volte arriva a 3 mm. A partire da c. 59r le lettere diventano leggermente – ma palesemente – più piccole. Tutto il testo trascritto appartiene sicuramente alla stessa mano.

1.9. Rubriche. Delle rubriche, eseguite a inchiostro rosso, si trovano a cc. 1r, 5v, 11r, 12r, 17r, 23v, 29r, 33r, 34r, 35r, 36r, 38r, 38v, 30r, 40r, 42r, 59r, 71r. I titoli sono trascritti all'interno dello specchio di scrittura (tranne che alle cc. 59r e 71r); a c. 59r il titolo oltrepassa il limite superiore dello specchio di scrittura, a c. 71r il titolo oltrepassa il limite dello specchio di scrittura non solo in alto (come a c. 59r), ma anche a sinistra, insieme all'iniziale filigranata che si colloca subito sotto. Dal punto di vista della *mise en page* l'unica differenza tra i titoli e il testo del componimento consiste nel fatto che i titoli, essendo in prosa, occupino tutto lo spazio dello specchio di scrittura. Dalla c. 23v si evince inequivocamente che i titoli sono stati aggiunti dopo la trascrizione del testo del componimento: la seconda riga del titolo oltrepassa i limiti dello specchio di scrittura a destra, ma lo spazio continuava a non bastare, per cui il testo arriva a occupare anche una parte della riga successiva, dopo il primo verso del componimento. L'ultimo componimento del codice (*Lamentatio*) è diviso in capitoli, numerati in parte in latino in parte in volgare: queste rubriche 'secondarie' sono vergate in nero (verosimilmente esse furono trascritte contemporaneamente al testo del componimento),

¹⁵ La lista dei componimenti che contiene il codice è nel par. 2.1 qui sotto.

a c. 89v l'amanuense ha scritto in nero *capitolo neno* (sic!) e lo ha ripetuto successivamente in rosso, lo stesso vale per la scritta *capitolo decimo* a c. 92v.

1.10. Decorazioni. Il codice non contiene miniature. Si riscontrano delle iniziali filigranate semplici eseguite a inchiostro rosso e nero (cc. 23v, 33r, 34r, 36r, 38r, 42r), altre a inchiostro rosso e ocra (cc. 1r, 5v, 11r, 12r, 17r, 35r, 39r, 59r, 64v, 66v, 68r, 71r, 96r), altre ancora a inchiostro rosso, nero e ocra (cc. 29r, 38v, 39r, 40r), altre ancora a inchiostro solo rosso (83v, 89v, 92v, 98v). I capiletera possono occupare lo spazio di 2 righe (es. 1r) 2,5 righe (es. 5v), 3 righe (es. 23v), eccezionalmente 3,5 righe (89v). In una serie di casi il capoletera oltrepassa i limiti dello spazio lasciato inizialmente dal copista (ad es., a c. 5v era stato lasciato uno spazio di 2 righe, ma l'iniziale esce un po' sopra e occupa lo spazio di 2,5 righe; a c. 89v era stato lasciato uno spazio di 3 righe, ma il capoletera occupa anche la metà della riga successiva) o, al contrario, non arriva a occupare tutto lo spazio a esso destinato (ad es., a c. 29r era stato lasciato uno spazio di 3 righe, ma l'iniziale occupa lo spazio di sole 2,5 righe). Anche a c. 86v troviamo uno spazio di 2 righe riservato a un'iniziale filigranata, ma tale iniziale non è stata eseguita. Le iniziali sono decorate con motivi fitomorfi e singolarmente con una faccina a c. 59r (cfr. tav. 2). Alle cc. 52v e 53r due lettere *p* delle due rispettive ultime righe del foglio hanno le aste verticali prolungate e decorate con motivi fitomorfi simili a quelli dei capiletera (due ramicelli). A c. 16v, sul margine superiore del foglio si intravedono delle decorazioni (motivi fitomorfi molto primitivi) eseguite probabilmente a secco (senza inchiostro); tali fregi sembrano posteriori alla copiatura dei testi.

Nella sezione del codice contenente la *Lamentatio* (un componimento scritto in terza rima) sono segnate le terzine (cfr. tav. 3): le righe sono raggruppate attraverso puntini allineati geometricamente con lo stesso inchiostro nero con cui è trascritto il testo; sporadicamente tali puntini sono abbinati a dei fregi con motivi astratti geometrici e fitomorfi: l'inchiostro con cui sono eseguiti i fregi è diverso (più chiaro), alle cc. 96v-97r all'inchiostro nero si aggiunge anche quello rosso; queste decorazioni sembrano posteriori alla segnatura iniziale delle terzine con puntini semplici.¹⁶ A c. 31v si ha una specie di timbro (moderno?) a forma di testa di vitello.

1.11. Iniziali. Sulle iniziali filigranate cfr. sopra par. 1.10.

I due poemetti di Giacomino da Verona (entrambi in quartine monorime di alessandrini) segnano il verso iniziale di ogni quartina (5, 9, 13 ecc.) con una maiuscola vergata solo con l'inchiostro rosso, mentre i versi restanti recano delle maiuscole tracciate prima ad inchiostro nero e ripetute successivamente in rosso; ci sono maiuscole di questo tipo anche all'interno della riga. In certi punti il rosso è sparito o forse è sempre mancato: ad esempio, ciò si osserva alle ultime tre righe della c. 1r, in cattivo stato di conservazione, come osservato sopra. Altri contesti: c. 4r, rr. 9-10 (alla riga 9 il copista per sbaglio ha omesso del tutto la maiuscola, per cui in questo punto manca anche il nero), c. 12r r. 20, c. 12v r. 9, c. 34r r. 7, c. 34v r. 9, c. 36v r. 15, c. 54r r. 25. Nel resto del codice tutte le maiuscole sono tracciate prima in nero, poi in rosso. A c. 29r le prime due righe del componimento *Lodi della Vergine* – quelle che ospitano l'iniziale filigranata – iniziano per una lettera minuscola e senza

¹⁶ Un simile uso della punteggiatura decorativa a destra delle linee di testo, mirata a marcare delle unità metriche, presenta il codice Saibante-Hamilton 390 (cfr. VINCIGUERRA, pp. 500-501).

inchiostro rosso. Similmente, a c. 66v le rr. 14-16 (quelle dell'iniziale filigranata) iniziano per minuscole, ma con l'inchiostro rosso sulle prime due lettere della r. 14 (*pp*) e la prima lettera della r. 15 (*l*). A c. 96r, rr. 12-27, le maiuscole solo in nero: si tratta verosimilmente di una svista del copista, perché l'inchiostro rosso sparisce dopo una rubrica e un capolettera filigranato – quindi dall'inizio di una nuova sezione di testo – e dalla prima riga della carta successiva (96v) le maiuscole tornano a essere tutte in rosso. Alle cc. 98v-99r (preghiera a Giovanni Battista) tutto il testo è in nero, comprese le maiuscole; l'inchiostro rosso è usato solo per l'iniziale O a c. 98v, molto semplice. Alle cc. 61r, r. 15 e 75r, r. 21 a sinistra di una maiuscola tracciata prima in nero poi in rosso è aggiunta una seconda maiuscola in rosso (qui in **grassetto**): *E Vedendo, Come*.

1.12. Punteggiatura. I testi trascritti alle cc. 13r-68v presentano un punto alla fine di ogni verso. Le cc. 11r-12v (l'inizio del poemetto *Dell'amore di Gesù*) non recano punteggiatura (a parte il punto nell'abbreviazione *xpo.*). Nei poemetti di Giacomino la fine di ogni quartina è segnata con un punto. Diversamente, le sezioni contenenti la *Caducità* (anch'esso un componimento in quartine monorime) e la parte in quartine delle *Preghiere* (corrispondente qui alle cc. 39r-39v) non presentano tale fenomeno, il passaggio da una quartina a un'altra non è segnato in nessun modo.

1.13. Organizzazione della pagina. Ogni pagina del ms. presenta una sola colonna di testo. A f. 14v, r. 19 si registrano due vv. (*Dell'amore di Gesù*, vv. 205-206) trascritti all'interno di una sola riga. I primi vv. della *Leggenda di santa Margherita* sono trascritti su 3 righe, come se fosse un testo in prosa (c. 42r, rr. 2-4, vv. 1-4); a partire dal v. 5 il copista torna all'organizzazione precedente della pagina (ogni verso su una nuova riga). A c. 21r, r. 15 la prima parola del v. D252 del poemetto *Del Giudizio universale* è trascritta alla fine della riga precedente.

1.14. Si osservano delle cancellazioni in rosso: ~~del~~ c. 4v, r. 28 (*De Jerusalem*, v. 236); ~~tra~~ c. 24r, r. 10 (*Caducità*, v. 24), e in nero: ~~late~~~~duo~~ c. 26r, r. 4 (*Caducità*, v. 138); ~~eo~~ c. 63v, r. 8 (*Passione*, v. 250; oltre a cancellare queste due lettere, il copista ha disegnato un cerchio con tratti di penna discontinui, staccati l'uno dall'altro); ~~per~~ c. 68r, r. 12 (*Passione*, v. 488).

1.15. Specchio di scrittura. Le cc. 1r-58v (sermoni e preghiere veronesi e la *Leggenda di Santa Margherita*) presentano uno specchio di scrittura più grande rispetto a quello delle cc. 59r-99r (*Passione, Lamentatio, Preghiera a Giovanni Battista*). Le misure sono state prese sul *recto* del foglio centrale del fasc. 2 di ciascuna delle due sezioni (un foglio rappresentativo di tutta la sezione):¹⁷ le cc. 1r-58v hanno lo specchio di scrittura di mm 159 x 78 (c. 19r), le cc. 59r-99r di mm 134 x 63 (c. 79^r). A c. 58^r la linea orizzontale inferiore è assente (verosimilmente è sbiadita fino a diventare invisibile). La c. 99^r (l'ultima che contiene testo) non presenta rigatura.

1.16. Numero di righe per foglio. L'opposizione tra le due sezioni individuate in base allo specchio di scrittura si osserva, logicamente, anche nel caso del numero di righe per

¹⁷ Abbiamo adottato un'indicazione che si trova in *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, a cura di T. DE ROBERTIS, N. GIOVÈ MARCHIOLI, R. MIRIELLO, M. PALMA, S. ZAMPONI, Firenze, Dipartimento di Studi sul medioevo e il Rinascimento, 2000, p. 15.

foglio. Le cc. 1^r-58^v (sermoni e preghiere veronesi e la *Leggenda di Santa Margherita*) hanno una colonna di 30 rr, mentre le cc. 59^r-99^r (*Passione, Lamentatio, Preghiera a Giovanni Battista*) hanno una colonna di 27 righe per foglio.

Cc. 1^r-41^r: 30 rr. / 30 ll.¹⁸; c. 41^v: 30 rr. / 28 ll. (fine del componimento e fine di tutta la raccolta di sermoni e preghiere veronesi); cc. 42^r-57^v: 30 rr. / 30 ll.

C. 59^r: 27 rr. / 29 ll. (il titolo, equivalente a 2 rr., è situato al di sopra del margine superiore dello specchio di scrittura); cc. 59^v-68^r: 27 rr. / 27 ll.; c. 68^v: 27 rr. / 26 ll. (25 ll. + 1 r. vuota + 2 ll.); c. 71^r: 27 rr. / 28 ll. (il titolo, equivalente a 1 rr., è situato al di sopra del margine superiore dello specchio di scrittura); cc. 71^v-95^v: 27 rr. / 27 ll.; c. 96^r: 27 rr. / 26 ll. (10 ll. + 1 r. vuota + 16 ll.); cc. 96^v-97^v: 27 rr. / 27 ll.; c. 98^r: 27 rr. / 27 ll. (26rr. + 1 r. vuota + l'explicit, equivalente a 1 r. e situato al di sotto del margine inferiore dello specchio di scrittura); c. 98^v: 27 rr. / 27 ll.; c. 99^r: 7 ll. (la rigatura è assente).

1.17. Ambiente di provenienza. Il codice è stato copiato quasi sicuramente in ambito religioso anziché laico; è riconducibile verosimilmente all'ambiente conventuale francescano,¹⁹ non è escluso che provenga da un convento femminile.²⁰

¹⁸ In questo rapporto rr. = righe tracciate, ll. = linee scritte.

¹⁹ Secondo ANDREOSE (*Lamentatio*, p. 19), il ms. va probabilmente ricondotto all'ambiente francescano padovano. Sui codici francescani cfr. N. GIOVÈ, S. ZAMPONI, *Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori: testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII-XIV)*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXIV Convegno della Società internazionale di Studi francescani (Assisi, 17-19 ottobre 1996), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1997, pp. 301-336; N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005, pp. 375-418.

²⁰ I dati a favore di tale ipotesi sono in primo luogo la presenza di una vita di santa Margherita e di una breve, ma compatta silloge di preghiere in cui l'orante è, almeno in parte, femminile (su questo aspetto cfr. la nota iniziale alla raccolta G in *Note al testo S*). L'ipotesi di una committenza o una destinazione femminile del ms. V, formulata in M. BOSKOVITS, G. VALAGUSSA, M. BOLLATI (a cura di), *Miniature a Brera, 1100-1422: manoscritti dalla Biblioteca nazionale Braidense e da collezioni private*, Milano, Motta, 1997, p. 139, e basata su elementi simili, è segnalata in VERLATO, *S. Margherita*, p. 83. Lo studioso si mostra cauto nell'accettare questa proposta, aggiungendo tuttavia subito sotto: «non si può [...] negare almeno una particolare attenzione da parte dell'allegatore del codice alla possibile componente femminile dell'uditorio» (ivi).

2. Contenuto e la logica compositiva della silloge.

2.1. La lista dei testi segue questo schema: il numero progressivo del componimento, il nome dell'autore (tranne che per i testi anonimi) e il titolo convenzionale usato a scopo indicativo (entrambi fra parentesi quadre), la trascrizione interpretativa del titolo presente nel codice,²¹ l'*incipit*, l'*explicit*, i numeri delle cc.

(1) [GIACOMINO DA VERONA, *De Jerusalem celesti*]. 'Di Jerusalem celeste e de lla belleçça di quella e de | lla beatitudine e allegreçe de' santi', *inc.* 'D'una cità *santa* chi ne vuol oldir', *expl.* 'Quando la vita nostra †quella†²² serrà complida. Amen' (cc. 1^r-5^v).

(2) [GIACOMINO DA VERONA, *De Babilonia infernali*]. 'Di Babillonia cità infernala e de lla bructeça di quella | e di quanti pecadi sono senpre ponidi li peccatori', *inc.* 'A ll'onor de *Cristo*, signor e re de gloria', *expl.* 'Che *Cristo* e lla soa mare ge'n renda guiderdon' (cc. 5^v-11^r).

(3) [*Dell'amore di Gesù*]. 'De ll'amore de *Cristo* quanto sia suave e dolçe e de lla | operacion che fa in del core di colui lo qual l'ama con la | ferma mente', *inc.* 'La mente e 'l cuor granmente me constrençe', *expl.* 'Amen Amen ciaschaun sì diga' (11^r-16^v).

(4) [*Del Giudizio Universale*]. 'Del conforto che fa l'anima al corpo e de l'ultimo giudi|cio di Dio in del qual riceverà ciascun secondo l'opra ch'a|vrà †fate†',²³ *inc.* 'Cholui che à la mente e 'l cor duro', *expl.* 'Ancoi en questo di l'abia hordenado' (17^r-23^v).

(5) [*Della caducità della vita umana*]. 'Del piangolente nasimento de l'omo e della sua misera vita in del presente mondo e come in della [morte] è dispresiato | da tuta çente', *inc.* 'Un çorno d'avosto driedo lo maitino', *expl.* 'E poi corona ne dia en paradixo. Amen' (cc. 23^v-29^f).

(6) [*Lodi della Vergine*]. 'Delli loldi et nobilitade della nostra donna e santa ma|re di Dio per li qualli magnificamente è exaltada e | quanti beni li peccatori e lli giusti per llei ricevono | e riceveranno mo' e senpre', *inc.* 'A ll'onor d'una nobel pulçella', *expl.* 'Ch'el n'è da De' gran merito enpetrar' (cc. 29^f-33^f).

(7) [*Preghiere alla Vergine e alla ss. Trinità*]. 'Oracion devotissima e[di]fica[n]te inprima a lla Ma|donna, dapoi al Fiuol di Dio, e dapoi al Padre e poi | a llo Spirito Santo, ultimamente a tucta la Ternitade' (cc. 33^r-41^v).

(7.1) [*Alla Vergine*]. *Inc.* 'O gloriosa donna benedecta', *expl.* 'Dormando e veglando d'ognunca hora' (cc. 33r-34r).

(7.2) [*Alla Vergine*]. 'Oracione de lla nostra Donna', *inc.* 'O nobelle gloriosa henperarixe', *expl.* 'Pregar, Madonna, con tuta la possa' (cc. 34r-35r).

(7.3) [*A Gesù*]. 'L'oracion del Fiuol de Dio', *inc.* 'Ho bon Jessù, signior de gran conforto', *expl.* 'En le tuo' piatoxe e grande merçè' (cc. 35r-36r).

(7.4) [*A Dio creatore*]. 'Horaçio a patrem', *inc.* 'O criator d'ogniunca creatura', *expl.* 'A tempo e a staxion per morir' (cc. 36r-38r).

(7.5) [*Allo Spirito santo*]. 'Oracio ad spiritom sanctom<m>', *inc.* 'O glorioxo spirito benedeto', *expl.* 'Se da tì, Signor mio bon, no me vien' (cc. 38r-38v).

²¹ Per i criteri di trascrizione applicati cfr. *Crit. ed. S.*

²² Abbiamo corretto nell'edizione *quella > quilò* (cfr. n. S A280).

²³ Abbiamo corretto nell'edizione *fate > fata*.

(7.6.1) [*Alla Trinità I*], ‘Oracio a matrem’,²⁴ *inc.* ‘O inotabelle Ternitade divina’, *expl.* ‘Da lo Fiuol de lla Vergienne raina’ (cc. 38v-39r).

(7.6.2) [*Alla Trinità II*], ‘Oracio a Ternitatem’, *inc.* ‘O nobel Ternità, de gran profundo’, *expl.* ‘Exaudi mo’ e senpre el priego mio’ (c. 39r).

(7.7) [*Alla Vergine*], ‘Oracio ad Sanctam Mariam’, *inc.* ‘Vergien Santa Maria, fontana de dolçor’, *expl.* ‘Contra el falso ennemigo et ogra creatura’ (cc. 39r-39v).

(7.8) [*Alla Vergine*], ‘Oracion comune cossi per li vivi come per li morti’, *inc.* ‘A vui, dolçe donna, plena de pietança’, *expl.* ‘In buona graçia fenito libro de iudicium. Amen’ (cc. 40r-41v).

(8) [*Leggenda di santa Margherita*]. ‘Incipit Officion Beate Malgarite Virginis’, *inc.* ‘Signor, per dio hognom intenda’, *expl.* ‘Finito libro, referemus graciã Cristo’ (cc. 42r-57v).

(9) [*Passione di Cristo*]. ‘Qua cominçia la passion del nostro segnor | Gesù Cristo’, *inc.* Passio domini nostri Gesù Crisi’, *expl.* ‘Finito libro passionis domini nostri Jesù Crisi’ (cc. 59^r-68^v).

(10) [ENSELMINO DA MONTEBELLUNA, *Lamentatio beate Virginis*]. ‘Qua co[me]nçia lo lamento de la nostra donna’, *inc.* ‘Ave Regina, Virgo gloriosa’, *expl.* ‘Explicit oracio fine graciãrum actio. Amen’ (cc. 71^r-98^f).

(11) [*Preghiera a Giovanni Battista*]. *Inc.* ‘O Giovani Batista ingrariato’, *expl.* ‘Che ne concedi di tua gracia alquanto’ (cc. 98^r-99^f).

2.2. Logica compositiva della raccolta.

I componimenti tràditi dal ms. colombino 7-1-52 presentano più denominatori comuni: sono tutti testi di contenuto religioso, tutti in volgare, tutti in versi. Inoltre, la disposizione di testi all’interno della raccolta è regolata da una logica interna.

Si individuano due macrosezioni: il *corpus* di componimenti didattico-moraleggianti e devozionali più la *Leggenda di santa Margherita*, da una parte, e i componimenti *Passione di Cristo*, *Lamentatio* e *Preghiera a Giovanni Battista*, dall’altra.

Il legame tra il *corpus* di sermoni e preghiere veronesi e la vita di santa Margherita è testimoniato dal fatto che questi testi siano presenti sia nel nostro ms. S che nel ms. marciano V. Come scrive Zeno Verlato:

Possiamo [...] essere certi che il Marciano se non inaugura, almeno si pone – e ben per tempo – all’interno di una tradizione che vedeva ragioni per associare il poemetto sulla santa antiochena con il dittico di Giacomino da Verona e le preghiere in versi di più evidente ispirazione francescana. La testimonianza di Sv [= S] sarebbe già preziosa in questo senso anche se si trattasse di un *descriptus* di A [= V]. Poiché in Sv la lezione tanto della *Margherita Lombarda* quanto degli altri componimenti rimanda a una tradizione diversa, possiamo immaginare che i testi abbiano avuto, forse anche in forma di libretto unitario, una circolazione relativamente ampia. Una circolazione, oltretutto, caratterizzata da

²⁴ Titolo incoerente con il contenuto della preghiera: i vv. 329-344 parlano della Trinità e non della Vergine. Invece la rubrica *Oracio a Ternitatem*, trascritta a c. 39r e posta non all’inizio ma circa a metà componimento, verosimilmente doveva trovarsi al posto di *Oracio a matrem*. In favore di questa congettura testimonia il fatto che, a differenza delle altre rubriche, alla rubrica *Oracio a Ternitatem* in V non corrisponda uno spazio bianco tra le righe di testo e quindi l’inserimento di questa rubrica non risale ad archetipo, ma a piani più bassi della tradizione manoscritta.

una durata quasi secolare (il ms. Colombino è databile alla fine del XIV secolo), all'interno del territorio veneto.²⁵

I dati paleografici (cfr. sopra parr. 1.6, 1.15 e 1.16) confermano l'impressione che il *corpus* 'giacominiiano' e la vita della santa siano stati copiati dallo stesso esemplare, diverso da quello (o quelli: probabilmente erano più di uno) di cui l'amanuense si è servito per trascrivere i restanti componimenti della silloge.

Oltre a questo nucleo di testi, caratterizzato da un'unità individuabile soprattutto in base a dati paleografici ed ecdotici, il ms. presenta un altro compatto gruppo di componimenti che ubbidisce a un'organizzazione logica – basata in primo luogo su legami tematici. Tale gruppo comprende tre testi di tipo narrativo: *Leggenda di santa Margherita*, *Passione*, *Lamentatio*. L'ordine non è casuale: la *Passione* e la *Lamentatio* sono messe una vicina all'altra certamente perché formano una coppia che narra l'episodio della morte di Cristo. Il testo agiografico invece è legato sia al *corpus* didattico-religioso veronese (cfr. sopra) sia alla coppia *Passione-Lamentatio*: la storia della 'passione' della santa antiochena richiama e in un certo senso anticipa il racconto sulla morte e risurrezione di Gesù. In questo modo la *Margarita Lombarda*, collocata tra i testi del *corpus* 'giacominiiano' e i poemetti sulla passione di Cristo, fa parte di entrambe le macrosezioni, fungendo da spartiacque e da collegamento tra di esse, e allo stesso tempo costituisce una sezione a sé.

La preghiera a Giovanni Battista è stata verosimilmente accolta per riempire, almeno in parte, le ultime pagine dell'ultimo fascicolo, rimaste bianche. Tuttavia anche questo testo secondario rientra nell'impianto generale della silloge, aggiungendo un altro probabile significato alla sequenza *Passione-Lamentatio*. Giovanni Battista sembra esser stato scelto in quanto uno dei personaggi dell'episodio della morte di Cristo in croce, il più importante dopo Gesù stesso e la Vergine: questo ordine descrescente è rispecchiato nella disposizione, nella struttura del codice, dei componimenti *Passione*, *Lamentatio* e *Preghiera a Giovanni Battista*, le cui figure centrali sono rispettivamente proprio Gesù, Maria e Giovanni. Inoltre, l'aggiunta di questo testo permette di raggiungere la simmetria con il blocco 'giacominiiano', che si chiude ugualmente con delle preghiere.

Come abbiamo già accennato nella *Nota intr.*, i sette testi di cui diamo qui l'edizione costituiscono un altro nucleo all'interno della prima macrosezione. Tale nucleo presenta ulteriori microsezioni, le quali sono state descritte da Verlato – in riferimento al ms. V, ma lo stesso vale per S in quanto la raccolta risale all'archetipo comune dei due codici:

La sezione [...] inizia con i due testi più celebri del ms., cioè i poemetti escatologici di Giacomino [...], e continua con una serie di componimenti devoti riguardanti i regni dell'aldilà, la salvezza in Cristo, il giudizio finale, la caducità della vita [...]. A questi segue una nutrita serie di preghiere in versi, che sciorinano per intero la devozione verso le gerarchie celesti [...]. In questa corposa sezione sono ravvisabili principi organizzativi, basati su ragioni tematiche e formali, che permettono di isolare dei nuclei di testi. Il primo nucleo certo è dato dal dittico di Giacomino, unico componimento 'd'autore' dell'intero manoscritto (e il solo provvisto di rubriche), disposto su quartine monorime di alessandrini. Ad esso seguono due poemetti devozionali, su distici a rima baciata di endecasillabi (si tratta dei testi siglati Ce D da Mussafia). Vengono quindi altri due poemetti (E e F di Mussafia), entrambi in quartine di endecasillabi, monorime per il primo, a rime alternate per il

²⁵ VERLATO, *S. Margherita*, p. 86.

secondo. Di lì si snoda un interessante blocco di componimenti in diversi metri, legati l'uno all'altro per ragioni tematiche evidenti (G di Mussafia), in cui lo schema metrico distingue sei componimenti consecutivi in distici monorimi di endecasillabi e una coppia finale formata da una preghiera in quartine monorime di alessandrini, e da una preghiera in quartine sullo stesso metro ma a rime alternate. L'opposizione tra componimenti in quartine e componimenti in distici è evidenziata dal fatto che tutte le composizioni in quartine di alessandrini si dispongono a coppie. Inoltre, queste ultime, in caso di disparità di schema rimico, dispongono per primo sempre lo schema monorimo.

Nel suo complesso, il blocco denominato G da Mussafia appare compattato al suo interno da ragioni tematiche, che rimandano all'ambiente culturale francescano'.²⁶

Ricapitolando, i rapporti fra i testi potrebbero essere rappresentati tramite il seguente schema:

| | | |
|---|-----------------------------|--|
| I | I-II | II |
| GERUSALEM-BABILONIA + <i>Amore di Gesù</i> + <i>Giudizio</i> + CADUCITÀ + LODI VERGINE + <i>PREGHIERE*</i> | <u>S. Margherita</u> | <u>Passione</u> + <u>Lamentatio</u> + Giovanni Battista* |

grassetto – testi messi insieme dalla tradizione manoscritta

sottolineato – testi narrativi lunghi

spaziatura espansa – testi inerenti all'episodio della morte di Cristo

MAIUSCOLETTO – testi in quartine

corsivo – testi in distici

CORSIVO MAIUSCOLETTO – raccolta di testi parte in distici parte in quartine

(-) – testi uniti dall'intento autoriale

* - preghiere che chiudono la sezione.

²⁶ Ivi, p. 78. Per l'analisi dettagliata del progetto 'architettonico' intorno al quale è strutturata la silloge G cfr. anche pp. 79-81 del contributo in questione.

L. Act. Ter. 147. d. 38. 92. 1.

di ieiunalez celeste e della bellezza di quella e d
lla beatitudine e allegrezza de iudici:

Olli celi e terra e mare e terra e mare
come una voce un coro un coro
- sic credendo ieli vobis terram
- sicut per gratia tempus nunciat
Ieiunare celeste quod terra iudicia
sicut celano eis non sicut iudicia
Sicut vero iudicia quod terra iudicia
- sicut de omnia vobis vobis iudicia
- Contemni de quibus de pmo iudicia
- sicut xpo iudicia iudicia iudicia
- sicut quod iudicia sicut iudicia
- pmo iudicia quod iudicia iudicia
- Ode a iudicia e iudicia iudicia
- della iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- Do cum iudicia iudicia iudicia
- iudicia iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- Ne iudicia iudicia iudicia
- Chis iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- Quod iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia
- sicut iudicia iudicia iudicia



Tav. 1. L'incipit del poemetto *De Jerusalem celesti* (c. 1r).

Agio chio possi el di dell'unia morte .
 Son gran trauiso & con grande conforto .
 Suso en iherusalem: cita celestiale .
 Son muoua stolta & con moue veste .
 Estre recevuda peritadina .
 Dalo finol della uergine zana .

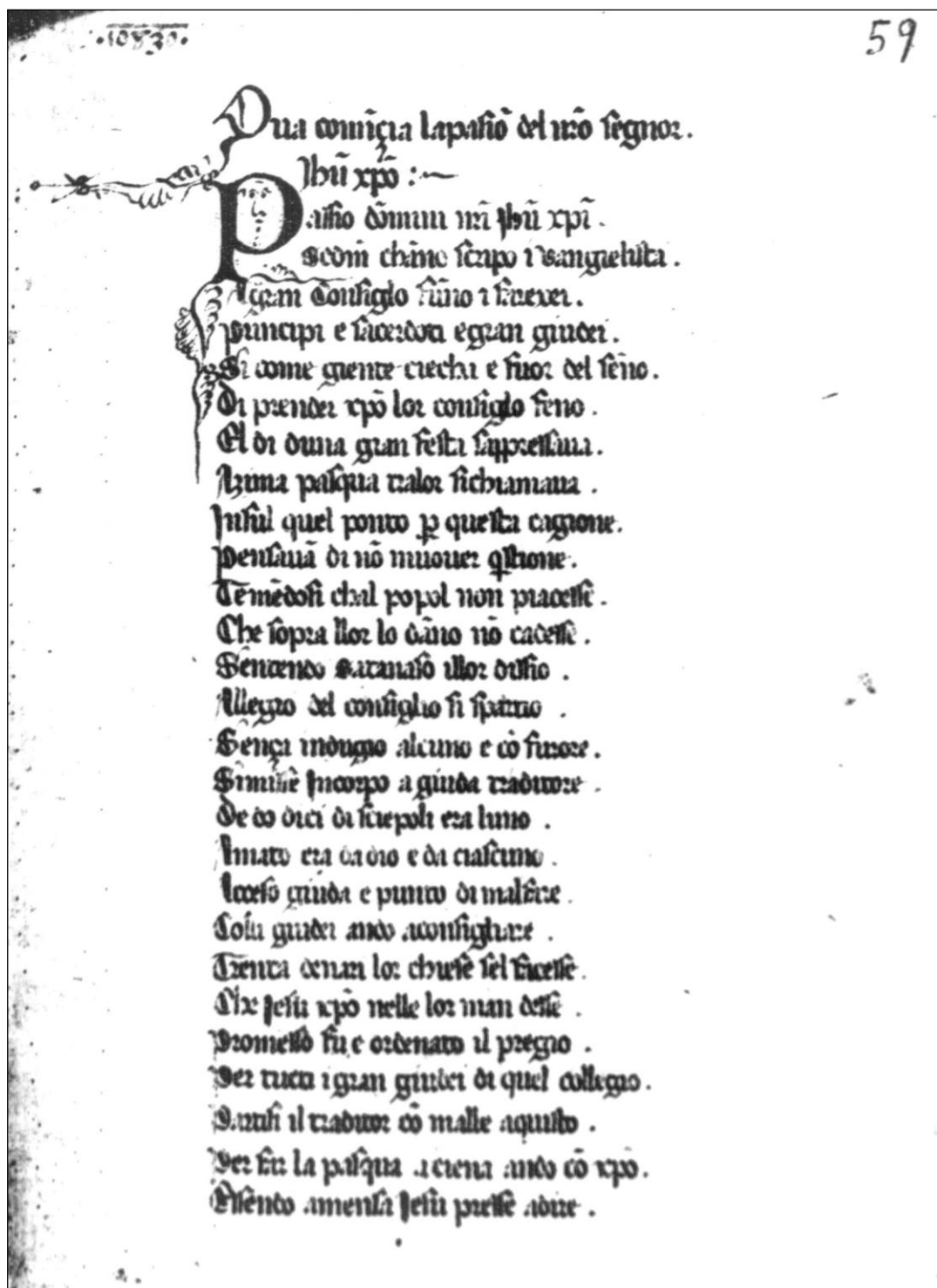
Oratio aternitate .

Humiliter teneat deum perfonto .
 Dolo aparlato: finolto ditto elongo .
 De deuto enouato: anco: no cognoscendo .
 Quel ch'emesa meste: nete domato .
 Potu maesta del cielo gloriosa .
 A cui nula cosa possit ascolta .
 La quale ben lo sa eten locognosi .
 Gioch' meste: complid' meste atuta .
 Como ancilla meste e citata .
 Song' an meste io repiego e no gna guata .
 Altra an debi fir perdonata .
 Per latoa l'antima pol' meste .
 Ex' loto meste auoro seno .
 Abi meste delmo spirito entegno .
 Ex' medio eguanda cuperta .
 Pretato l' meste lenigata .
 La qual vni regna senca fine .
 Son leuerate celest' al diuine .
 Amie Amie tuncas de deo .
 Ex' audimo sempre el piego mio .

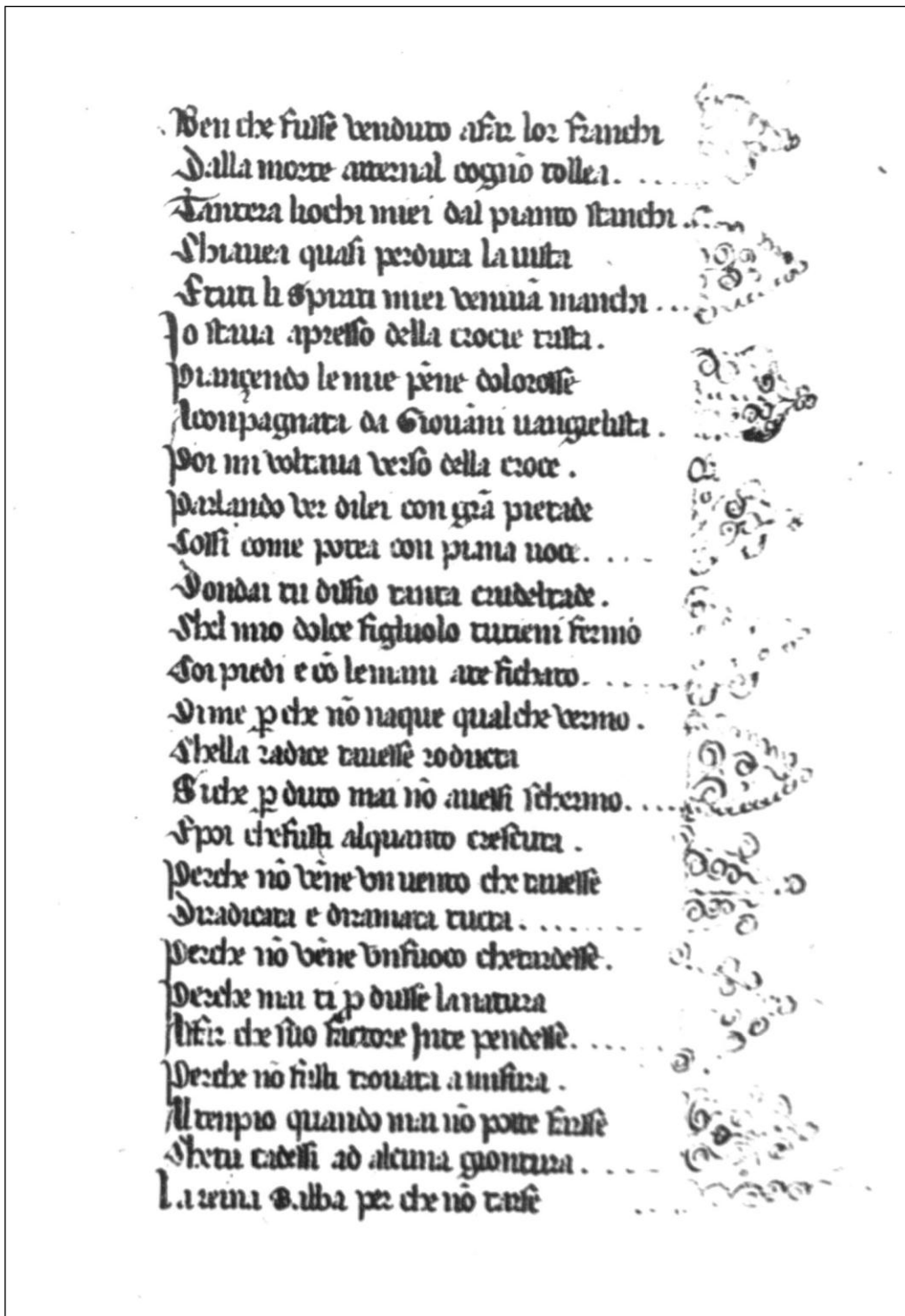
Oratio ad scy maria .

Magnen scy maria fontina de dolce .
 Abunol verace p' om' . anu debi rece .

Tav. 2. Iniziali con motivi fitomorfi nella silloge di preghiere veronesi (c. 39r).



Tav. 2. L'incipit del poemetto *Passione di Cristo*,
 con un'iniziale filigranata (c. 59r).



Ben che fusse venduto a fior loz franchi
Dalla morte aeternal cogno tolle.
Tanteza lochi miei dal pianto stanchi
Shama quasi perdura la uita
Stati li spirati miei venua manchi
Io stua apresso della croce tuta
piangendo le mie pene dolorose
Acompagnata da Giouani uangelista
Poi mi voltua verso della croce
Parlando ver dilei con gra pietade
Sossi come potea con piana uoce
Donda tu dufio tanta crudeltade
Shel mio dolce figliuolo tuuemi fermo
Sui piedi e co le mani ate fichato
Dime p che no naque qualche verme
Shella radice tuuella raducta
Siche p duro mai no auessi scherzo
Spoi che fusti alquanto crescuta
Perche no bene un uento che tuuella
Diradicata e diramata tuta
Perche no bene un fuoco che ardelle
Perche mai tu p dulle la natura
Sicut che suo factore iure pendelle
Perche no fusti trouata a misura
Al tempo quando mai no pote esse
Shetu cadessi ad alcuna guontura
La uina salba per che no tisse

Tav. 3. Fregi che segnano le terzine del componimento
Lamentatio Beate Virginis di Enselmino da Montebelluna (c. 79v).

NOTA LINGUISTICA

Premessa

La presente nota linguistica è pensata come un confronto sistematico tra i fenomeni linguistici riscontrati in due redazioni degli stessi componimenti, quella di S e quella di V.

Le cc. 1r-41v del codice S tramandano una versione dei testi linguisticamente ibrida,²⁷ e i dati linguistici mettono in luce alcuni aspetti della diffusione del testo: essendo un testimone piuttosto tardo, distante quasi un secolo dagli originali dei testi che tramanda, trascritto da un amanuense che aveva poca dimestichezza con la lingua dell'originale (il veronese di fine Duecento – inizio Trecento) e contenente numerose forme che risalgono verosimilmente ai suoi antecedenti, S impone, a nostro parere, di postulare dei passaggi del testo, nel corso della tradizione manoscritta, attraverso diverse aree municipali dell'Italia settentrionale. Si differenzia così dal codice V, ritenuto da tempo il più autorevole (cfr. *Nota intr.* e *Crit. ed. V*).

Lo studio del quadro variopinto dei fenomeni linguistici che presenta il nostro suggerisce i seguenti strati: l'ascendente veronese, qualche intermediario veneto abbastanza tardo (verosimilmente al processo di copia ha partecipato più di un amanuense veneto, le copie intermedie sono databili approssimativamente alla seconda metà - fine del Trecento e localizzabili tra Venezia e Padova; la zona bellunese-trevigiana è esclusa con un buon margine di sicurezza),²⁸ uno strato emiliano (probabilmente bolognese), una patina toscaneggiante della cui natura daremo subito precisazioni. Come risultato, in seguito a

²⁷ L'ibridismo linguistico è una situazione che si verifica abbastanza spesso nei codici volgari trecenteschi. Sulla compresenza in un manoscritto italiano settentrionale di forme di diversa localizzazione, risalenti a diversi livelli della tradizione manoscritta cfr., ad es., CORTI, *Fiore di virtù*, pp. 51-54 e 55-63; TOMASONI, *Antico trevisano*, p. 167 e pp. 205-206, ecc. Una situazione accostabile a quella del nostro ms. presenta il codice che tramanda il cosiddetto *Tristano Corsiniano*: a stratificazione materiale della tradizione manoscritta è dovuta la compresenza di tratti veronesi e veneziani (cfr. TAGLIANI, *Prospettiva veneziana*, pp. 315-316). (Non abbiamo potuto consultare il contributo dello stesso studioso contenente uno studio linguistico più dettagliato del ms. in questione: R. TAGLIANI, *La lingua del 'Tristano Corsiniano'*, in *Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere*, CXLII (2008), pp. 157-296.)

²⁸ Diamo qui la bibliografia fondamentale inerente al bellunese-trevigiano antico: PELLEGRINI, *La canzone di Auliver*, «Studi Mediolatini e volgari», V (1957), pp. 95-131, poi in ID., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, 1977, pp. 337-374; *Poesie inedite in antico bellunese di Bartolomeo Cavassico (sec. XVI)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXVIII (1969-1970), pp. 649-71 (in collaborazione con B. Zanenga), e CXXIX (1970-71), pp. 389-413, poi in ID., *Studi di dialettologia e filologia veneta* cit., pp. 287-335; ID., *Egloga pastorale di Morel. Testo veneto della fine del secolo XVI*, in *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 375-442; CORTI, *Lapidario*; ID., *Tenzone poetica*; STUSSI, *Esercizi di traduzione trevigiani del secolo XIV*, «L'Italia dialettale», XXXI (1968), pp. 24-29; TOMASONI, *Antico trevisano*; ID., *Ancora sull'antico Trevisano: testi inediti del secolo XIV*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario della morte* (Treviso, 31 agosto - 3 settembre 1979), Treviso, Stamperia di Venezia, 1980, pp. 185-199; ID., *Il Lapidario Estense*, Milano, Bompiani, 1990; L. CORRÀ, *Linee di storia linguistica bellunese*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, VI, Padova, 1984, pp. 129-158, a pp. 129-143; BERTOLETTI, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, «Lingua e stile», XLII/1 (2006), pp. 3-26. Per quanto riguarda il veneziano e il padovano antichi, le indicazioni bibliografiche saranno fornite nel corso dell'esposizione.

diverse copiatore in città diverse si osserva il passaggio da un dialetto specifico di una città del nord – Verona, la patria di Giacomino e indubbiamente anche degli autori dei componimenti anonimi del *corpus* – a un volgare veneto di base veneziano-padovano, ma depurato da tratti specificamente locali (una specie di ‘veneto illustre’),²⁹ e successivamente a un dialetto settentrionale ancora più generico, ma con alcuni tratti emiliani. Gli elementi toscaneggianti che si riscontrano nel codice sembrano dovuti, piuttosto che a una mano fiorentina (per ulteriore passaggio del manoscritto), alla toscanizzazione che avranno portato con sé le copiatore di area veneta e emiliana, secondo un processo ormai avanzato a fine Trecento.³⁰

Il polimorfismo è presente soprattutto nella fonetica e nella morfologia; l’ibridismo si riscontra anche nel lessico, anche se in misura minore (cfr. *Gloss. S*). La sovrapposizione di strati linguistici diversi ha avuto conseguenze anche sulla metrica. Il codice V rifletteva certamente in modo fedele il sistema di rime e assonanze permesse dal veronese, mentre in S le sovrapposizioni di forme di altri volgari hanno portato a disturbare il sistema, così abbiamo rime imperfette in S laddove erano perfette in V:³¹ *S resbaudir C69*³² : *ridere C70* [V

²⁹ Sul ‘veneto illustre’ cfr. le osservazioni di G.B. Pellegrini in BRANCA-PELLEGRINI, p. XIV.

³⁰ L’influsso letterario toscano nel Veneto tre-quattrocentesco è molto presente e si intensifica col tempo: nella prima metà del XV secolo il Veneto «è ormai largamente toscanizzato: è un veneziano addomesticato, quale era corrente al tempo, e quale si è poi diffuso nella gran parte del Veneto, in particolare a Padova e a Vicenza» (L. RENZI, *Le versioni venete del ‘Milione’ di Marco Polo*, «Odeo Olimpico», XX (1987-1990), pp. 55-64, a p. 61). Si tratta di «quella generale tendenza all’assimilazione profonda del toscano che caratterizza vistosamente la cultura veneta fin dal tardo Duecento, favorita, più che dalla forte migrazione toscana dovuta a motivi economici, politici e intellettuali, dall’ampia e frequente circolazione di codici contenenti opere letterarie toscane» (F. BRUGNOLO, *Introduzione a La cultura volgare padovana nell’età del Petrarca*, a cura di F. Brugnolo e Z. L. Verlato, Padova, Poligrafo, 2006, pp. 17-26, a p. 21). Sulla presenza di toscani in Veneto cfr. BRUGNOLO, *Toscani in veneto e le cerchie toscaneggianti*, e FERGUSON, *Alle origini del veneziano*, pp. 500-501; sull’adesione ai modelli toscani a Padova cfr. anche BRUGNOLO, *La cultura volgare padovana*, cit., pp. 20-23; TOMASIN, *Cultura testuale*, pp. 88-90. Dell’influsso linguistico e culturale toscano in tutto il Veneto tre-quattrocentesco parlano A. STUSSI, *La letteratura in dialetto nel Veneto*, in ID., *Lingua, dialetto, letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 64-106, a pp. 71-74, e I. PACCAGNELLA, *La formazione del veneziano illustre*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova - Venezia, 3-5 ottobre 1996*, a cura di A. Marinetti, M.T. Vigolo e A. Zamboni, Roma, Il Calamo, 1997, pp. 179-203, a pp. 187-201, e. Sull’ibridizzazione del veneziano influenzato dal modello toscano cfr. anche FERGUSON, *A linguistic history*, pp. 186-187.

Limitatamente a Venezia, oltre alle vicende storico-culturali, a incidere è anche il fattore linguistico-strutturale: «con una tollerabile approssimazione, si potrebbe dire [...] che il veneziano è fin dall’origine, tra i dialetti italiani (e tra quelli settentrionali in particolare), il più strutturalmente affine al toscano. E anche per questo, uno dei più naturalmente predisposti all’incontro con esso» (TOMASIN, *Storia linguistica*, p. 37).

³¹ Come nella sezione che contiene la vita di santa Margherita, studiata da Verlato, sembra trattarsi di «innovazioni per le quali si deve supporre una causa volontaria e cosciente, riguardanti un’attività di attualizzazione linguistica e di adattamento all’ambito di ricezione» (VERLATO, *S. Margherita*, p. 100). Il contributo citato dimostra, a pp. 100-103, che gli interventi del revisore del testo rientrano in una tendenza ‘normalizzante’ manifestatasi a livello grafico-fonetico, tralasciando quasi del tutto il problema dell’assetto metrico: tale conclusione è applicabile anche alle carte contenenti i testi del nostro *corpus*.

³² Gli esempi rimandano all’edizione interpretativa del codice S; ogni riferimento è composto dalla sigla del componimento (A = *De Jerusalem celesti*, B = *De Babilonia infernali*, C = *Dell’amore di Gesù*, D = *Del Giudizio Universale*, E = *Della caducità della vita umana*, F = *Lodi della Vergine*, G = *Preghiera alla Vergine e*

resbaldir : *rir*]; S *on* C79 ‘uomo’: *nome* C80 [V *om* : *nom*]; S *forte* A147 : *porto* A148 [V *forto* : *porto*]; S *vita* E205 : *saeta* E206 [V *vita* : *sita*]; S *fedelli* G205 : *villi* G206 [V *feili* : *vili*]; S *briga* G381 : *triegua* G382 [V *briga* : *triga*]; S *çaxù* A99 ‘giaciuto’: *suso* A100 ‘su’ [V *çasù* : *su*]; S *amaladi* A103 ‘malati’: *mai* A104 [V *amalai*: *mai*]; S *albergaria* A279 ‘accoglienza’ : *complida* A280 ‘compiuta, finita’ [V *albergaria* : *complia*]; S *restegi* B181 ‘rastrelli’: *cortelli* B182 ‘coltelli’ [V *rastegi* : *cortegi*]; S *re*’ B25 ‘reo, malvagio’ : *se*’ B26 ‘seggio’ : *Dio* B27 : *driedo* A28 ‘dietro’ [V *re*’ : *se*’ : *De*’ : *dre*’]; S *rii* B201 ‘rei’: *segi* B202 ‘seggi’: *dei* B203: *piedi* B204 [V *rei* : *sei* : *dei* : *pei*]; S *vin* B121 : *velen* B122 : *fin* B123 : *divin* B124 [V *vin* : *venin* : *fin* : *divin*], ecc.; e assonanze mancate rispetto a V: S *tuti* A107: *soçi* A108 ‘sporchi, sozzi’ [V *tuti* : *suçi*]; S *vicii* D229 ‘vizi’ : *benedeti* D230 [V *bici* : *beneiti*]; S *scripto* A37 : *Cristo* A38 : *maestro* A39 : *dicto* A40 [V *scrito* : *Cristo* : *maistro* : *dito*], ecc. I fenomeni di disturbo in S verranno esaminati nella presente nota linguistica,³³ dove tenteremo di mettere i tratti individuati in relazione con la stratificazione diatopica del testo; numerosi sono nel codice, come è ovvio, anche fenomeni settentrionali aspecifici.³⁴

I tratti caratteristici dell’antico veronese, risalenti all’archetipo e presenti anche nel manoscritto V (non ci risultano attestati casi in cui S conservi il veronese e V no) in S contano poche attestazioni; tuttavia, non sussiste dubbio che la trafila delle copie dipenda da un ascendente redatto in veronese, molto simile a V.³⁵ I veronesismi notevoli di S sono l’esito AU > *on* in *consa* (cfr. 2.1.2), l’apocope dopo dentale e l’apocope sillabica postvocalica (cfr. 2.3.4), la vocale d’appoggio -o in contesti non etimologici (cfr. 2.2.6), la sincope di *e* in

alla Santissima Trinità) e dal numero del verso. Se la forma si trova in una delle rubriche che in S precedono i poemetti, la sigla del componimento è seguita da *tit*.

³³ Della stratificazione diatopica di S mi sono occupata anche in ZVONAREVA, *Un caso di ibridismo linguistico tra Veneto, Emilia e Toscana nel Trecento: qualche osservazione sul codice 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia*, negli Atti del convegno ‘*Filologia románica hoy*’ (Madrid, novembre 2011), in corso di stampa. Il contributo mette in evidenza i fenomeni più caratteristici di ciascuna delle *scriptae* di cui S conserva tracce, mentre lo presente studio linguistico è pensato come una descrizione sistematica della lingua di S in tutti i suoi aspetti.

³⁴ Il quadro dei fenomeni linguistici comuni ai volgari settentrionali è tracciato in maniera sintetica, ma precisa, in FORMENTIN, *Area italiana*, pp. 98-99.

³⁵ Questo non vale per le rubriche in volgare che in S precedono ciascuno dei componimenti: esse non possono essere ricondotti all’archetipo veronese, visto che manca qualsiasi traccia di veronesismi fonetici. In ZVONAREVA, *Le rubriche in volgare del codice 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia*, «*Revista Galega de Filoloxia*», XIII (2012), in corso di stampa, espongo l’ipotesi che queste rubriche rappresentino un volgarizzamento di titoli redatti originariamente in latino e presenti probabilmente già nell’archetipo di V e S (notiamo a questo proposito che in V i testi C-G erano anepigrafi, mentre i componimenti A e B erano corredati da rubriche in latino di cui quelle volgari di S sono una traduzione letterale; a un volgarizzamento fanno pensare anche alcuni tratti latineggianti che presentano le rubriche di S). La presenza di alcuni errori di copia impedisce di attribuire il volgarizzamento delle rubriche al copista dello stesso S (ma la mano che le trascrive è la stessa che ha copiato il testo principale dei componimenti); le rubriche sembrano essere state volgarizzate in una copia intermedia tra l’archetipo e S, verosimilmente a piani bassi della tradizione manoscritta. Dal punto di vista linguistico i titoli rappresentano un quadro un po’ diverso da quello costituito dai tratti riscontrati nel testo dei componimenti. Abbiamo esaminato i fenomeni di rilievo registrati nelle rubriche nel contributo citato sopra; nella presente nota linguistica abbiamo descritto il materiale delle rubriche insieme a quello del testo principale, segnalando i casi in cui i titoli presentano divergenze notevoli rispetto al materiale restante.

postonia nei proparossitoni (cfr. 2.3.3), il pronome personale soggetto maschile di terza persona *ho* (cfr. 4.4.1).

Prevalgono nel codice i tratti veneti non veronesi; lo strato più antico nella maggior parte dei casi risulta cancellato o modificato. Alcuni fenomeni fanno pensare a Venezia: vanno menzionati soprattutto la velarizzazione AU > *ol* davanti a consonante dentale (tuttavia non è un fenomeno esclusivamente veneziano, cfr. 2.1.2), la riduzione della metafonesi (cfr. 2.1.4), la restituzione della dentale intervocalica nella forma sonora, la riluttanza all'esito -LLI > -gi (cfr. 3.5.3), il passaggio -er > -or in postonia (cfr. 2.2.5); il pronome *lie* (cfr. 4.4.2). I tratti verosimilmente padovani sono in primo luogo il trigramma <ghi> per rendere l'affricata palatale sonora (cfr. 1.2.2), la riduzione del dittongo: $\ddot{o} > uo > u$ (cfr. 2.1.5), la conservazione della -e e della -o finali dopo la liquida nei parossitoni (tuttavia questa particolarità potrebbe essere anche emiliana, cfr. 2.3.4), ecc.³⁶ Comuni a Padova e Venezia sono il dittongamento abbondante delle vocali aperte in sillaba tonica (cfr. 2.1.5) e il passaggio *ài* > *è/é* nella seconda persona plurale dei verbi della prima coniugazione (cfr. 2.1.3 e 4.10.4). Tuttavia, nel suo insieme il quadro dei tratti veneti estranei al veronese due-trecentesco non autorizza a parlare né di veneziano, né di padovano schietto: si tratta piuttosto di veneto generico, di una *koiné* venezianeggiante.

All'Emilia sono probabilmente riconducibili il digramma <sc> per la sibilante dentale intervocalica (cfr. 1.5), l'esito SPLEN- > *spian-* (cfr. 2.2.2.3), la sostituzione ipercorretta di -o con -e (2.2.7) e altri tratti meno significativi.

I fenomeni genericamente settentrionali (talvolta pansettentrionali) sono lo scempiamento delle geminate (cfr. 1.9), la lenizione delle consonanti occlusive intervocaliche (cfr. 3.1-3.4), i metaplasmici di declinazione (cfr. 4.1.3) e di coniugazione (cfr. 4.10.3), modificazioni del tema dei verbi (cfr. 4.10.1), ecc.

I tratti settentrionali interferiscono nel ms. S con quelli toscaneggianti: com'è normale all'altezza cronologica in cui è stato trascritto il codice, esso è caratterizzato da una forte tendenza a toscanizzare la lingua. Alcuni toscanismi sembrano generati dall'incomprensione da parte dell'amanuense di tratti più specificamente settentrionali e in particolare veronesi: S *curi già* E273 per V *cur'igi* 'essi corrono'; S *aver già* E277 per V *igi aver* 'essi avere'; S *quasi* A247 per V *quigi* 'quelli'; S *quella* A280 e *quello* B244 per V *quìlò* 'qui'; S *dove* A107 per V *doxo* 'dodici'; S *fra hogni* A214 per V *fraegi* 'fratelli'; S *gieta* B213 'getta' per V *ge dà* 'gli dà' (2 vv.); S *pensate* B84 per V *per esro* 'per essere'; S *venisti* E48 per V *declinasi*; ecc. Qualche caso di toscanizzazione senza stravolgimento del significato: S *andò* D348 per V *çè* (perfetto del verbo 'ire'); S *angiol(lo)* A50 e *passim* per V *angelo* (latinismo grafico); S *aiuto* D407 per V *aia*; S *aitar* G267 'aiutare' per V *aiar*; S *cenere* G324 per V *cardo*; S *durò* D352 per V *durà*; S *ciaramelle* A116 per V *celamelli*;³⁷ S *giosso* B93 'giù' per V *çò*; S *stormenti*

³⁶ Si potrebbe azzardare l'ipotesi – plausibile ma non indiscutibile – che lo strato padovano sia il più recente di tutti e quindi il codice sia stato trascritto nella città di Sant'Antonio. Lo suggerisce cautamente anche Alvise Andreose, sulla base della sezione contenente la *Lamentatio Beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna: «C presenta una veste linguistica fortemente toscanizzata e risulta per tanto di difficile localizzazione. L'unico dato linguistico rilevante, cioè la chiusura del dittongo -uò- in *vui* 'vuoi' 804, ci porta [...] a Padova» (ANDREOSE, *Lamentatio*, p. 101 n. 50).

³⁷ Dal francese antico *chalemelle* 'piva a due canne una delle quali è congiunta con l'otre che emette l'aria, mentre l'altra serve per modulare il suono', cfr. TLIO, s. v. *ciaramella*.

A152 per V *strumenti*; S *velen* < VENĒNU(M) B121 accanto a *veneno* B38, D287 [V *venin*, *venen*], ecc. All'influsso toscano vanno verosimilmente ascritti i fenomeni quali l'inserimento, spesso meramente grafico, di <i> dopo consonante davanti a vocale (toscanismo in alcuni contesti, ipertoscanismo in altri, cfr. 1.4.1-1.6.1 e n. 16), il digramma <gi> come esito di J, DJ (in compresenza di <ç> corrispondente all'affricata dentale, più coerente con le abitudini grafico-fonetiche settentrionali, cfr. 1.4.2), il ripristino delle dentali intervocaliche nella forma sorda (cfr. 3.2.1), la desinenza *-iamo* della prima persona del plurale dei verbi (cfr. 4.10.4.2), ecc.

Molti dei tratti linguistici presi in esame non sono esclusivi di una determinata area dell'Italia settentrionale e quindi non permettono un'interpretazione univoca, per cui i confini tra i gruppi di fenomeni riconducibili a diverse *scriptae* non sono netti; nei casi in cui un fenomeno si riscontra in più varietà diatopiche abbiamo sempre cercato di segnalare tale sovrapposizione.

Sistema fonologico e grafia

1.1. Il sistema grafico di S consta di 25 segni: <a>, , <c>, <d>, <e>, <f>, <g>, <h>, <j>, <i>, <k>, <l>, <m>, <n>, <o>, <p>, <q>, <r>, <s>, <t>, <u>, <v>, <x>, <y>, <ç>; in V alle lettere elencate si aggiungeva anche <z>. Con questi segni il copisti dei mss. rendono un sistema fonologico di cui diamo ragione nei paragrafi che seguono.

1.2. Rappresentazione dell'occlusiva velare

1.2.1. Sorda.

Davanti a vocale anteriore S usa sempre il digramma <ch>: *boche* A153, B318, *richi* A255, ecc. S si discosta in questo dall'uso grafico di V, il quale in questa posizione impiega frequentemente il grafema <k>: l'uso di <k> in V è esclusivo nei monosillabi *ke* A3 e passim e *ki* A1 e passim [S *che* e *chi*]; in altre posizioni V oscilla tra <k> e <ch>: *cherubin* A209 e *cherubini* F215 accanto a *kerubin* A50; *boche* A153 accanto a *boke* B318; *richi* A255 e *riche* E173 accanto a *rikeçe* E302, ecc. si può trovare <k> anche davanti a vocale non palatale, come in *unka* B243 [S *neunca*].

Sul digramma <ch> davanti a vocale anteriore con valore di affricata palatale sorda cfr. 1.3.1.

Davanti a vocale centrale o posteriore sia S che V di norma usano il grafema <c>: *casto* A21, *ancor* A23 e passim, *oscurar* A84, ecc. Sporadicamente S usa in questa posizione <ch>: *angelicha* F76 accanto a *angelica* C36, G94; *cholu* B70, D1 e *cholor* A269, B48 accanto a *colui* B247 e passim e *color* A28 e passim; *chuor* D91, D323 e *chuori* D396 accanto a *cuor* A183 e passim, ecc. Il fenomeno è presente, in misura molto più ridotta e mai davanti alla vocale *u*, anche in V: *rocha* C313, *trabucho* A71, ecc. Inoltre, il codice marciano può presentare in questa sede anche <k>: *ka* C50, F57, F63 'che', *unka* B243, *kavaleri* D368 ecc. In S tale arcaismo grafico compare solo una volta: *kavaleri* D368.

Isolatamente troviamo in S la grafia *que* D188 'che cosa', nella quale il digramma <qu> ha verosimilmente valore velare e non, come al solito labiovelare (v. sotto 1.2.3):: sembra trattarsi di un latinismo oppure dell'influenza della grafia galloromanza. La particolarità grafica in questione risale probabilmente a piani alti della tradizione manoscritta piuttosto che al trascrittore di S: osserviamo a questo proposito che in V si registra un uso più esteso di tale grafia: *que* A273 e passim 'che, che cosa', D95 'quale' [S sempre *che*, tranne *que* D188], *perqué* E123 [S *perché*].

La riluttanza al grafema <k> e la regolarità nell'impiego di <ch> davanti a vocale anteriore rientra nel quadro dei fenomeni che impediscono di datare S prima della seconda metà del Trecento.³⁸

1.2.2. Sonora.

Per rappresentare l'occlusiva velare sonora davanti a vocale anteriore in entrambi i codici si usa di norma il segno <g>:³⁹ *albergi* A62, A72; *girlanda* A250;⁴⁰ *longe* A46 'lunghe'; *ortige* B3 'ortiche', ecc.; lo stesso vale per S *ve'n dig'io* A33 [V *ve'n dig'eo*].

³⁸ Cfr., ad esempio, CORTI, *Lapidario*, p. 125: «Abbondantemente attestata nei testi veneti giunti in trascrizione del sec. XIII, la grafia *k* per la velare + *e*, *i* cede il passo più o meno, a seconda delle zone, al digramma *ch* nel sec. XIV; maggiormente conservative le scritture veronesi».

Davanti a vocale anteriore S usa talvolta il digramma <gh> davanti a vocale anteriore, tratto toscaneggiante che non trova corrispondenza in V, il quale ha sempre e unicamente <g>:⁴¹ *preghiamo* A277 accanto a *pregemo* B338 e passim [V *pregem(o)*]; *prieghi* D394 e passim ‘preghiere’ [V *pregi / enpregi* F207]; *ghe* B225 ‘gli’ accanto a *ge* A2 passim ‘ci / gli’ [V *ge*].⁴²

Sull’impiego diverso di <gh> in S *reghina* e *veghiando* cfr. 1.3.2.

1.2.3. L’occlusiva labiovelare è rappresentata in S dal digramma <qu-> davanti ad *a*, *e* e *i*: *qual* A11 e passim; *questa* A5 e passim; *qui* A83 e passim, ecc; la labiovelare secondaria dovuta al dittongamento di *ö* (cfr. 2.1.52) è rappresentata da <cu-> in *cuor* A183 e passim, *cuogo* B130, *cuovra* F35, ecc. V non presentava la labiovelare davanti a *o*, in quanto non conosceva il dittongamento.

1.3. Rappresentazione dell’affricata palatale

1.3.1. Sorda.

L’affricata palatale sorda è di norma rappresentata da <chi>. Il valore fonetico di questo digramma non è sempre univoco, in quanto la scrizione può essere messa in relazione sia con l’*usus scribendi* settentrionale e quindi rappresentare un’affricata palatale sorda, sia anche con il sistema grafico toscano e quindi corrispondere al nesso velare + iod.⁴³ È tuttavia abbastanza verosimile che si tratti dell’affricata palatale laddove <chi> corrisponde all’esito del nesso (anche secondario) velare sorda + *l*: *chiama* A9 e passim; *vechio* A98, E137; *ochi* A187 e passim; *enchina* A237, ecc.

Lo stesso valore fonetico di affricata palatale sorda ha certamente la grafia etimologica <cl>, usata regolarmente in V – così, alle forme di S riportate sopra in V corrispondono *clama*, *veclo*, *ocli*, *enclina* – e ricorrente ogni tanto anche in S come traccia di livelli superiori della tradizione manoscritta: *clar* A70 e passim ‘chiaro’; *sclavo* F126 ‘schiavo’; *sclopär* D324

³⁹ È un fenomeno che caratterizza l’*usus scribendi* settentrionale antico, cfr. STUSSI, *Il dialetto veneziano*, p. 112; TOMASONI, *Antico trevisano*, p. 165; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi II*, p. 130, ecc.

⁴⁰ Sul caso problematico della voce *girlanda*, dove il segno <g> potrebbe originariamente rappresentare un’affricata dentale, si sofferma BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p.18 n.18.

⁴¹ STUSSI (*Testi veneziani*, p.XXIV) osserva che prima del 1299 il digrafo in questione non è mai usato nei testi veneziani. GAMBINO (*Vangeli*, p. LXIII) segnala *ghede* ‘orli’ come l’unico caso dell’impiego di <gh> nei Vangeli del ms. Marciano it. I 3 (4889), contro l’uso regolare del segno <g> anche davanti a vocale anteriore: qui forse potrebbe essere rilevante il fatto che il termine sia di origine non latina - long. GAIDA; sul contributo decisivo dei longobardi alla diffusione del digramma <gh> - e anche <ch> - per l’occlusiva velare nelle *scriptae* volgari italiane cfr. LARSON, *Italiano <ch>, <gh>: lingua germana in aure romana?*, «Studi linguistici italiani», XIV (1988), pp. 38-49. BERTOLETTI (*Testi veronesi*, p. 17) registra il digramma <gh> in due soli testi – vergati dalla stessa mano – del *corpus* di documenti pratici in veronese e osserva che «l’impiego di <g> e non di <gh> per l’occlusiva si spiega facilmente se si considera che [...] era la coerenza paradigmatica a togliere ogni dubbio riguardo alla pronuncia, rendendo di fatto non indispensabile la presenza di <h>. Non sorprende quindi che sia proprio in un indeclinabile come il pronome o avverbio *ge/ ghe* che l’uso diacritico di <h> fa la sua comparsa».

⁴² Per quanto riguarda *ghe* B225 (pronome personale dativo atono) contro *ge* passim (pronome e avverbio di luogo), BERTOLETTI (*Testi veronesi*, p.17) sostiene per il veronese l’ipotesi del valore velare di <g> e <gh>, ricordando che per la forma elisa impiegata davanti a vocale non anteriore (*g’à, g’averà, g’ò* ecc.) si ha sempre <g>.

⁴³ Cfr. GHINASSI, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, «Archivio glottologico italiano», LXI (1976), pp. 80-100, a pp. 93-95.

‘scoppiare’; *enclina* G30 ‘inginocchiata’, ecc. L’ipercorrettismo *clera*, attestato in V ai vv. A144, F111 (in S sostituito da altre forme, cfr. nn. S A144 e S F111) per il gallicismo *cera* ‘volto’ fa supporre la palatalizzazione dei nessi già nel veronese dell’inizio del Trecento,⁴⁴ e indubbiamente le scrizioni <cl> di S sono un fatto meramente grafico: gli amanuensi dovevano leggere il digramma in questione come un’affricata palatale sorda.

Le grafie toscaneggianti di S come *ciascun*, *ciello*, *comenciamo* ecc. sembrano corrispondere, coerentemente con la fonetica settentrionale, non all’affricata palatale, ma a quella dentale (cfr. 1.4.1).

1.3.2. Sonora.

L’affricata palatale sonora in S è quasi assente, dato che il codice dimostra una notevole riluttanza alla palatalizzazione -LLI > -gi (cfr. 3.5.3). I pochi esempi di questo esito sono resi tramite <g> (che in altri casi ha valore velare, cfr. sopra 1.2.2) in *egi* B109 ‘essi’ [V *igi*]; *restegi* B181 ‘rastrelli’ [V *rastegi*], <gl> in *quigli* A72 ‘quelli’ [V *quigi*],⁴⁵ <lg> in *elgli* E296 [V *igi*]; *gilgli* A91, F125 / *gilgi* D367 [V *çigi*] (ma le ultime due forme potrebbero corrispondere anche all’esito di laterale palatale, per l’influsso toscano).

Si registra qualche altro caso della rappresentazione dell’affricata palatale sonora tramite il digramma <gl>: *glesia* E269, E277 ‘chiesa’; *gienogloni* B204 ‘ginocchioni’ [V *cinocluni*]; *veglando* G60 ‘vegliando’ [V *veianto*]. Nei primi due casi si tratta di esiti del nesso CL,⁴⁶ nel terzo caso del nesso GL secondario (< VIGILARE). La forma *glesia* si alterna con la voce lessicale latina *ecclesia* G441. Nel caso di *veglando* disponiamo dell’allografo *veghlando* G482 [V *veianto*], un isolato esempio del trigramma <ghi> con valore di affricata palatale sonora.

Quanto a <gl> di S *guglaro* e di V *çuglaro*, nella pronuncia ci doveva essere probabilmente un gruppo consonantico (occlusiva velare + laterale), vista l’origine provenzale del vocabolo (*joglar* < *IOCULATOR*);⁴⁷ sulla *g-* iniziale di *guglaro* cfr. 1.4.2.

È singolare la grafia *reghina* F138, F207, G29 [V *regina*] accanto a *regina* A239 e *passim* (latinismo) e *raina* C34 e *passim* (esito dialettale): <gh> rimanda verosimilmente all’affricata palatale sonora (in questo caso pronuncia ecclesiastica del latinismo).⁴⁸

1.4. Rappresentazione dell’affricata dentale sorda e sonora.

Di norma entrambe le affricate dentali sono rese tramite <ç> sia in S che in V. Cfr. per la sorda: *sença* A4 e *passim*; *bronço* B42, B162; *dolçe* A181 E *passim* (sorda); ecc.; per la sonora: *çamai* A84 e *passim*; *çentil* C19; *çudegar* D104 e *passim*; *meço* A89 e *passim*.

⁴⁴ Su *clera* cfr. *Gloss. V s. v.*, con bibliografia.

⁴⁵ La grafia <gl> con valore di affricata palatale sonora si riscontra in vari testi veneti antichi; cfr., ad es., STUSSI, *Testi veneziani*, pp. LI-LII; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 20-21; GAMBINO, *Vangeli*, p. LXXXII.

⁴⁶ Probabilmente queste grafie si spiegano con la tendenza conservativa a rappresentare una fase più arcaica dello sviluppo fonetico, ovvero il nesso -CL- con velare lenita. Sull’evoluzione del nesso -CL- cfr. sotto 3.7.1.2.

⁴⁷ Cfr. *Gloss. S s. v.*

⁴⁸ Sul trigramma <ghi> che compare sporadicamente in alcuni codici lombardi e soprattutto padovani per rendere l’affricata palatale sonora: cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 45; ID., *Lapidario*, p. 126; STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXIV; TOMASONI, *Antico trevisano*, p. 166; ARCANGELI, pp. 20-21 e p. 59; PELLEGRINI, *Koiné veneta medioevale*, p. 222; FORMENTIN, *Antico padovano* gi < ILLI: *condizioni italiane di una forma veneta*, «Lingua e Stile», XVII/2 (2002), pp. 3-28, a p. 20; TOMASIN, *Cultura testuale*, p. 81.

Talvolta si osserva l'assenza della cediglia davanti a vocale palatale, interpretabile diversamente a seconda del caso. In alcuni casi tale assenza può essere attribuibile a una dimenticanza dell'amanuense (l'oscillazione che abbiamo mantenuto nel testo): *comencemo* C61 e *recomencemo* E13 [V *començemo*] accanto a *començemo* D289; *dinanci* A176 ed *enanci* B175, B187 'davanti' [V *davançi, enançi*] accanto a *en(n)ançi* B20 e passim, ecc. In altri casi si potrebbe parlare di un ripristino latineggiante o toscanizzazione: *dolce* C76, G87 [V *dolço, dolçe*]; *recevando* C255 [V *reçevando*]; *cità* A1 e passim.

In alcuni casi si registra l'assenza della cediglia anche davanti a vocale velare (a differenza della posizione davanti a vocale palatale, in questo caso la nostra edizione presenta l'emendamento *c > ç*): *bastanca* F137 [V *bastança*]; *cancon* F2 [V *cançon*] accanto a *cançon* A145; *dolcor* C48 [V *dolçor*] accanto a *dolçor* E18, G365 e *dolçore* G3; ecc. Quanto a *cappe* B184 [V *çape*], probabilmente siamo dinanzi a un errore di interpretazione ('cappe' invece di 'zappe'); nello stesso componimento troviamo anche *çape* B215, trascritto in modo giusto.

La cediglia veniva talvolta omessa anche in V: *blanci* A257 accanto a *blançi* A127 e *blançe* A66, A194; *dulci* A106 e *dolcement* A171 accanto a *dulçi* A104; *polcella* A8, A225, F1, G402 e *pulcella* A254, F177 accanto a *pulçella* C30 e passim, ecc. Anche qui il confine tra la dimenticanza della cediglia e il ripristino latineggiante è molto labile e impossibile da definire in modo univoco.

Un altro particolare grafico che contraddistingue l'*usus scribendi* di S è l'inserimento di *i* all'interno di sequenza cons. + voc.⁴⁹ In questo particolare caso <ç> diventa spesso <çi> (cosa che non avrà inciso sulla pronuncia): *ançiolo* B331 e *ançiol(i)* A239 e passim e *arcançiolo* G285 accanto a *ançolo* A235 e *ançoli* A122, D230; *çià* B180 e passim accanto a *çà* D83; *çiascun* C244 accanto a *çaschaun* A192; *çientil* A225 accanto a *çentil* C19; *çiò* 'ciò' A210 e passim accanto a *çò* passim; *çiò* 'giù' D103; *çioe* 'gioie' C119 accanto a *çoie* C172; *çiorno* D30 e passim accanto a *çorno* A114 e passim⁵⁰; *çiudegar* D18 e passim accanto a *çudegar* D104, D204, ecc.

In S non si riscontra mai il segno <z>, il quale era invece usato sporadicamente in V, quasi esclusivamente in posizione iniziale e prevalentemente per l'affricata dentale sonora: *lazur* A68 'azzurro' [S *laçuro*]; *zà* B180, C107 'già' [S *çià*]; *zamai* A84 'mai' [S *çamai*]; *zanban* B106 'infernale' [S *çanban*]; isolatamente per la sorda: *zò* D121 'ciò' [S *çiò*].

1.4.1. Sorda.

Oltre a <ç>, <c> e <çi>, l'affricata dentale sorda è spesso resa in S dal digramma <ci> con l'inserimento di <i>.

⁴⁹ Tale uso di <i> è abbondante in S e totalmente assente in V, nonché in U e O. Si registra dopo le lettere <x> e <s>, <gn>, cfr. 1.4.1 - 1.6.1. L'inserimento di <i> originariamente diacritica nei contesti che non richiedono il suo impiego sembra un cortocircuito tra la grafia settentrionale e il modello toscano, cfr. RAUGEI, p. 27; GAMBINO, *Ibridismo*, p. 236; alcuni esempi di questo fenomeno ci sono anche in TOMASONI, *Antico trevisano*, p. 165. È probabile che in una parte di questi contesti fonetici, ovvero limitatamente alle consonanti dentali quali l'affricata, resa da <c> e <ç>, e la sibilante, resa da <x> e <s>, l'aggiunta di <i> segni l'intacco palatale – fatto fonetico, ma non fonologico (tale ipotesi è proposta da Andreose in BARBIERI-ANDREOSE, pp. 73-74 e commentata da Renzi in RENZI-BARBIERI, pp. 170-171).

⁵⁰ Al v. B163 il vocabolo *çorno* è preceduto da *cio* cancellato.

La scrizione si osserva frequentemente davanti a vocale centrale o posteriore (grafie toscaneggianti, talvolta si tratta di toscanismi anche morfologici): *ciascun* A45 e passim / *ciaschaun* A155, F67 / *ciascadun* A190 / *ciascheduna* A97 [V *çascaun*]; *cominciamo* A29 / *comenciamo* B21 [V *començemo*]; *ciò* A29, A261 [V *çò*]; *faciando* A115 accanto a *façando* A156 e passim, ecc.

Il digramma <ci> si riscontra anche davanti a *e*: *ciel* A14 e passim accanto a *çiello* B331 [V sempre *cel* / *celo*]; *cierte* A17 accanto a *certo* A205, *certeça* B31 e *çerto* A230 [V sempre *certo*, *certeça*], ecc.

La <i> viene aggiunta frequentemente in posizione tonica, mentre in sillaba atona è regolare l'impiego di <c> e non di <ci>: *celeste* Atit, A5 e passim; *celestial* A279 e passim, ecc. Gli unici esempio dell'impiego di <ci> in sillaba atona si riscontrano nelle rubriche: *ricieverà* Dtit e *ricieverano* Ftit; nel testo principale dei componimenti dello stesso verbo 'ricevere' sono attestate le forme *recevesti* G144 'ricevesti', *recevuda* G343 'ricevuta', *recevando* C255 'ricevendo', tutte senza la <i>.

Una volta in S è attestato il raddoppiamento grafico <çç>, tratto che V non conosceva e che è probabilmente riconducibile alle abitudini grafiche veneziane:⁵¹ *belleçça* Atit.

1.4.2. Sonora.

Come nel caso dell'affricata dentale sorda, così anche nel caso di quella sonora i grafemi <ç> (es. *çentil* C19) e <c> (es. *centil* G46) e i digrammi <çi> (es. *çientil* A225) e <ci> (es. *cientil* G401) in S si alternano spesso con il digramma toscaneggiante <gi>.⁵² Tale oscillazione avviene nei contesti in cui il toscano prevede l'esito dell'affricata palatale sonora, e il tipo di vocale che segue non incide. Qualche esempio di <gi> davanti a vocale centrale e posteriore: S *vegiando* D21, G115 'vedendo' accanto a *veça* D276 'veda' [V *veçando* / *vegant*, *veça*; sulla grafia *vegant* cfr. qui sotto]; S *angiol(l)io* A50 e passim e *angiol(l)i* A60 e passim accanto a *ançolo* A235 e passim e *ançiol(l)i* A239 e passim [V usa regolarmente il latinismo grafico *angelo*, in S assente]; S *giudegar* D136 accanto a *çudegar* D104, D204 e *çiudegar* D18 e passim [V sempre *çiugar*], ecc. È interessante la cancellatura S *çuçugar* B276 'giocare' [V *çugar*] che autorizzerebbe ad affermare con buon margine di probabilità che l'antigrafo di S contenesse *çugar*, e quindi anche in altri contesti almeno una parte delle attestazioni di <gi> verosimilmente risale al copista del codice colombino. Davanti a vocale anteriore: *gientil* A133, A249 e *gientille* C5 accanto a *çentil*, *çientil* e *cientil* [V sempre *çentil*]; *legiere* B21 e *legie'* A19 'leggete' accanto a *leçer(e)* B16, B146 [V *leçro*, *leçi*], ecc.

L'uso di <ge> (senza la <i> tra consonante e vocale) con valore di affricata dentale sonora è in S molto ridotto (tre attestazioni): *getada* B35 'gettata' accanto a *gieta* B213, E315, *çetà* D64, *çieta* B105, E210 e *cetar* G410; *ige* D354, E96, F128 'essi'; *negligencia* G210. L'ultima forma si pronunciava verosimilmente /negri'dentsa/ (cfr. S *negrigiente* B135); tuttavia non è impossibile che *negligencia* e *negrigiente* presentino l'affricata palatale sonora, per influsso della pronuncia ecclesiastica del latino.

⁵¹ Cfr. TOMASIN, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001, p. 40: si registrano le grafie *plaçça*, *braçço*, *loçça*, *aççonto*, ecc.

⁵² La stessa oscillazione, ma con il rapporto inverso tra la grafia e fonetica (<ç> non solo per l'affricata dentale, ma anche per quella alveopalatale, del tipo *çiaschun* - *ciascun*, *peço* - *pegio*) è attestata in copie di testi toscani eseguite da amanuensi veneti (cfr. CAPELLI, p. 176).

Quanto al codice V, il digramma <gi> con <i> tra consonante e vocale era un fenomeno estraneo al suo *usus scribendi*; si riscontravano invece <ge> e <gi> (grafie dotte): *Vergen* A8 e passim, *gemma* C81 e passim; *virgini* A140, D373; *verginità* F150, ecc.

Una volta in S si riscontra <g> con valore di affricata dentale sonora davanti a vocale non anteriore: *guglaro* F129 ‘giullare’ [V *çuglaro*]. Lo stesso fenomeno si aveva in V *vegant* G150 ‘vedendo’ [S *vegiando*].

1.5. Rappresentazione della sibilante dentale sorda e sonora.

S usa quattro scrizioni per rendere la sibilante dentale sorda e sonora: la grafia etimologica <s> e le grafie non etimologiche <ss>, <sc>, <x>.

Il digramma <ss> si usa prevalentemente per la sorda; tuttavia <s> e <ss> si impiegano indistintamente per la sorda e per la sonora e si possono alternare negli stessi contesti fonetici, indipendentemente dall’etimologia (si riscontrano varianti grafiche diverse della stessa parola):⁵³ *nesun* A4 e passim e *nesuna* C86 e passim accanto a *nessuna* C231; *presion* B82 e *preson* B223 ‘prigione’ accanto a *pression* G503.

Il segno <x> in S si usa prevalentemente per la rappresentazione della sibilante dentale sonora intervocalica, spesso in contesti non etimologici;⁵⁴ in S si riscontra più spesso che in V. È frequente l’oscillazione tra <s> e <x>: *bexo(n)gna* D391 e passim accanto a *besogna* G88; *cortexia* F105, G154 accanto a *cortesia* A234; *Jeruxalen* A5, G341 accanto a *Jerusalen* Atit; ecc.

Rarissimi sono gli esempi di <x> con valore di sorda in posizione intervocalica: *Iexe* F114 ‘Iesse’; *lataxi* F134 ‘allattaste’; *smaniandoxe* D325 ‘mangiandosi’.

Tre volte il segno <x> si riscontra in S in posizione iniziale per rendere la sibilante dentale sorda (fenomeno assente in V): *xe deleto* E282 [V *se deleto*]; *de xasi* B43 [V *de saxi*]; *xé* ‘è’ E105 [V *è*].⁵⁵

Altrettanto raro ma non impossibile è <x> in posizione finale: *dix* C97, E265 ‘dice’ accanto a *dixe* A77 e passim e *dixo* A29, nonché *dise* A61 e passim; *dux* C89, D197, D228 accanto a *doxe* A73, E20; *lux* F40, F97, F110 ecc. Le forme *dux* e *lux* sono interpretabili come latinismi grafici.

Ampiamente attestata è l’oscillazione tra <x>, <ss> e <s> per la sonora intervocalica: *guisa* B138 e passim accanto a *guissa* A25 e passim e *guixa* D333 e passim; *paradiso* A30 e passim contro *paradisso* G62, G184 e *paradixo* E25 e passim, ecc.

Le scrizioni <s>, <ss> e <x> si riscontravano anche nel codice V. Il segno più frequente in questo caso è <s>: *cortesia* A234 e passim; *besogna* D391, G88, ecc. Il grafema <x> viene usato spesso per influsso della grafia latina (anche in posizione finale): *coxe* B156 ‘cosce’; *dux* C89 e passim; *vox* D225 e passim, *voxe* A152, A161, A166 e *voxo* G107, ecc. <x> può essere usato anche in contesti non etimologici: *maxon* A213 ‘casa’ < *MANSIONE(M)*; *bixa* A54 ‘biscia, serpente’ < *BESTIA(M)* accanto a *bisse* B93, ecc. il digramma <ss> in un contesto non etimologico è presente solo in *disso* C267 ‘dice’ e *plasser* B102 ‘piacere’.

⁵³ Sul raddoppiamento grafico di *s, l, f* cfr. sotto 1.9.

⁵⁴ Un tratto frequente settentrionale. Cfr. MARASCHIO, pp. 161-162; INEICHEN II, p. 380.

⁵⁵ Sulla grafia *xe* ‘se’ cfr. GAMBINO, *Vangeli*, p. LXV: «forma che potrebbe nascere dall’incongrua estensione analogica della frequente alternanza *x-/s-* nella resa grafica di *xé/ sé* ‘è’».

In una serie di casi in S si registrano anche le scrizioni <sc> e <sci> con valore di sibilante dentale intervocalica. È probabile che tale fenomeno sia riconducibile allo strato emiliano della tradizione manoscritta.⁵⁶ In alcuni casi le grafie in questione appaiono verosimilmente per latinismo o per influsso del modello toscano (in questi casi S si discosta spesso da V): *asciende* F4 e *ascienda* G233, G412 accanto a *asende* F78 / ‘*sendo* A162 [V sempre *ascendo*, *ascenda*]; *cognoscier* E41, G320 [V *cognosro*]; *pescie* B153, D335 [V *pissi* B153 / *pisi* D335], ciò riguarda anche le forme verbali con il suffisso incoativo: *abelisce* A188 ‘piace, è gradevole’ [V *abelisso*]; *guariscie* G84 [V *guaris*]; *noriscie* B153 [V *noriso*], ecc. In altri casi sembra trattarsi di toscanismi anziché latinismi (assenti in V): *biscia* A54 e *biscie* B93 [V *bixa*, *bisse*]; *escie* B85 ‘esce’ accanto a *esie* B92 [V *enso*, *exo*]; *escia* A178, G264 ‘esca’ [V *ensa*]; *usci* A69 ‘porte, usci’ [V *usi*], ecc.

In numerosi casi <sc> appare in contesti non etimologici. Questo suo uso doveva essere dovuto alla caduta dell’opposizione fonologica tra *s* e *sc*, la quale ha fatto sì che ci fossero due segni per un solo fonema: in genere nello scegliere l’una o l’altra grafia si procedeva etimologicamente, ma con eccezioni interpretabili come deviazioni dal criterio etimologico.⁵⁷ Per questo motivo davanti a vocale anteriore in S si può riscontrare il digramma <sc> nelle voci quali *aproscima* B87; *arborscielli* A114 ‘alberelli’; *conseio* G91 ‘consiglio’ accanto a *conseio* B325 e passim; *enscir* E72 ‘uscire’ accanto a *ensir* B32 e passim ed *ensirà* B236; *lasci* A211 ‘lassi, miseri, infelici’ accanto a *lassi* E220, F217; *mesci* B155 ‘messi’; *parturisci* F150 ‘partoristi’; *penscier(i)* A199, E59, E62, G267 accanto a *pensier* B305 e passim; *posciamo* A213, D397 ‘possiamo’; *prescia* ‘pressa, fretta’ E270; *sciam(o)* D339, F182 ‘siamo’, *sci* F13, F197 ‘siete’; *sciando* G294 ‘essendo’; *oscielli* A113 ‘uccelli’; *scinfonia* C269 ‘zampogna’ accanto alle grafie dotte *sy[m]phonia* A167 e *symphonie* C135.

Talvolta questa particolarità grafica si riscontra anche davanti a vocale velare: *ascuniadi* D327 ‘riuniti’, da *asunare*;⁵⁸ *ascuto* E108 ‘asciutto’; *pescio[n]* C66 ‘pesce’; *scubitamente* E92 ‘subito, immediatamente’.

In V invece l’uso di <sc> era scarso, il digramma appariva esclusivamente per latinismo: *conscientia* C213, D215 [S *consiencìa*] accanto a *consientia* G220 [S *consciencìa*]. V, a differenza di S, non presentava questa particolarità grafica in contesti non etimologici, né davanti a vocale centrale e posteriore: *asuto* E108, *pexon* C66, *subitanamente* E92, ecc., né davanti a vocale anteriore: *conseio* B325 e passim, *oxegi* A113, ecc.

Come dopo altre consonanti (cfr. n. 11), S presenta l’inserimento di <i> ipertoscana (che spesso non trova realizzazione fonica) anche dopo le sibilanti. In alcuni casi la vocale è

⁵⁶ Cfr. CORTI, *S. Petronio*, p. LV. «L’equivalenza delle grafie *sc* e *s* + voc. pal. deriva ovviamente dalla lettura assibilata dei vari *cognosce*, *pasce*, ecc., e successiva coesistenza di due scritture fonologicamente equivalenti, *cognosce* e *cognose*» (STELLA, p. 272); cfr. anche le osservazioni al riguardo in GHINASSI, *Belcazer*, pp. 86-87; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 92.

⁵⁷ Alcune osservazioni e indicazioni bibliografiche relative a questa indistinzione in parlate italiane settentrionali antiche e moderne sono in RENZI-BARBIERI, pp. 170-171.

⁵⁸ Bertoletti, in riferimento al verbo *asunar(e)*, osserva: «la frequenza di grafie <ss> nei testi antichi (accanto a <s>, maggioritario, e <x>, decisamente minoritario) induce a pensare che la sibilante debba essere sorda, come d’altra parte è nelle moderne forme dialettali *sunar(e)*» (BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 453). Su *ascuniadi* cfr. anche *Gloss. S s. v. ascuniar*.

etimologica: *abrasiado* B34 ‘infiammato’ < *BRASIA < germ. *BRASA ‘carbone ardente’;⁵⁹ *basialischi* B94 < BASILISCU(M); *basiar* E273 ‘baciare’, *baxia* G162 ‘bacia’ e *baxiasi* F154 ‘baciaste’,⁶⁰ *partision* D59 ‘partenza’ < PARTITIONE(M), ecc. In altri casi l’agginuta di <i> non è spiegabile con ragioni etimologiche: *cosie* ‘cosce’ B156; *enprovisia* E196 ‘improvvisa’; *paxie* C188 e passim / *pasie* C16 e passim / *passie* A200, E137 ‘pace’ accanto a *paxe* G183 e passim, ecc.

In alcuni isolati casi la sibilante è resa tramite il digramma <ci> (latineggiante o toscaneggiante, con la solita <i> tra consonante e vocale): *vocie* A152, A155 accanto a *voxe* F75, G415, *voxie* B169e passim; *vosie* A161, A166, D225, *boxie* E243 e *bossie* D291; *pacie* A27 accanto a *pasie* C16 e passim, *passie* A200, E137, *paxie* C188 e passim, *paxe* G183, G198, G205.

1.6. Rappresentazione delle nasali.

1.6.1. Palatale.

La nasale palatale è resa tramite <gn> in entrambi i codici. Davanti a vocale centrale o posteriore: *benegno* C2 e passim; *rusignuoli* A113, ecc. In *cognoscier* E41, G320 e altre forme di questo verbo (*cognoscio* A196 ecc.) confluiscono la grafia etimologica e la pronuncia dialettale.⁶¹ Il digramma <gn> ricorre abbastanza frequentemente anche davanti a vocale anteriore: *pervegnir* D33; *retegnir* A3 ‘ritenere, ricordare’; *tegnir* A269 e passim ‘tenere’; ecc. (sulla morfologia degli infiniti di questo tipo cfr. 4.10.1 e 4.10.2).

Sporadicamente è attestata l’aggiunta della <i> senza realizzazione fonetica anche dopo il digrafo <gn> (la stessa tendenza che presentano le affricate e le sibilanti): *benignia* G403; *cogniosca* G504; *cognioscando* G347; *compagnia* A137, E294, G468 accanto a *compagna* A11e passim (invece in *compagnia* A233, E130 ecc. la -i- è tonica);⁶² *segnior* G111 accanto a *segnor* A7, ecc.

Il digrafo <ni> per la nasale palatale, attestato sporadicamente in V, in S è assente: V *mania* B156 ‘mangia’ [S *magna*]; V *maniando* F188 ‘mangiando’ [S *magnando*]; della stessa grafia si tratta nel caso di V *ma[n]ia* B96 ‘mangia’ [S *mança*] e *ma[n]ià* D148 ‘mangiato’ [S *mangiato*], dove i *tituli* sono probabilmente stati omessi dall’amanuense per dimenticanza.

In un numero limitato di casi si osserva il trigramma <ngn> per la nasale palatale⁶³ (a differenza del solito, usiamo qui le parentesi tonde per segnalare che la prima lettera del trigramma è sostituita da un *titulus*): *bexo(n)gna* G369 ‘necessità’; *co(n)gnoscier* E41 ‘conoscere’; *do(n)gni* F180 ‘doni, dia’ (coniuntivo presente), *la(n)gno* A119 ‘preoccupazione’; *ongniuncha* B10 ‘ogni’; *so(n)gna* F175 ‘cura, pensiero, preoccupazione’; *vergongna* D210, E223. V non conosceva questo uso grafico e trascriveva sempre *besogna*, *lagno*, *ognuncana*, ecc.

⁵⁹ Cfr. *Gloss. S* s. v. *abraxiar*, con bibliografia.

⁶⁰ Cfr. *Gloss. S* s. v. *basiar*, con bibliografia.

⁶¹ Cfr. MENGALDO, p. 89; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi* II, pp. 186-187.

⁶² Le forme *compagna* e *compagnia* (con la *i* tonica) hanno entrambe il significato ‘compagnia, gruppo di persone riunite insieme’, come generalmente in italiano antico.

⁶³ Un’abitudine grafica diffusa in Toscana e presente anche in Veneto; il trigramma in questione è attestato in documenti veneziani analizzati in STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXVIII.

1.6.2. Finale e davanti a labiale.

Davanti a labiale sia S che V presentano l'oscillazione in questo contesto fonetico tra <m> e <n>.⁶⁴ Il codice S dimostra la tendenza a rendere le nasali davanti a labiale e finali come <n>, mentre V preferisce il segno <m>.⁶⁵ nel primo caso S *asenpli* A14 'esempi' [V *sempli*]; S *çambre* A67 'camere' [V *çambre*]; S *enperarisse* C141 'imperatrice' [V *emperaris*], ecc., nel secondo S *pregen* B23 'preghiamo' [V *pregem*]; S *on* A43 e passim 'uomo' prevale su *om* A22 e passim [V *om*], ecc.

1.6.3. Omissione di *titulus*.

In S il *titulus* è omesso – verosimilmente per svista – nei seguenti casi: *bla[n]chi* A257; *desco[n]ço* E49; *ense[n]bre* G331; *gra[n]de* A249; *le[n]ta* D90; *hogniu[n]cha* E24 e *hognu[n]ca* G33. Quanto a *covien* E148 / *coven* E157 [V *coven*] e *covegna* D85 di fronte a *convegna* D198 [V *covegna*], probabilmente si tratta di grafie che rispecchiano la pronuncia effettiva, risultato della dissimilazione della nasale etimologica.⁶⁶

La grafia *regraciando* A135 di V non è anomala (le forme senza nasale, da ricondurre al mediolatino REGRATIARE, erano diffuse nelle varie *scriptae* settentrionali),⁶⁷ mentre la forma *rengraciando* del rispettivo verso di S fa pensare piuttosto a un latinismo o iperlatinismo.

1.7. Uso di <h-> iniziale.

Il segno <h-> in S ricorre spesso in latinismi come *homo* C114 e passim, *honor* A253 e passim, ecc. La legge Mussafia-Debenedetti è sostanzialmente osservata: *et homo* C114; *no pò, homo* E72; *nul(l)o homo* C323, F164 e *nullo hon* B51, ecc. contro *l'om(o)* A20 e passim (mai **l'homo*); *per honor* A253, *a grande honor* F194; *de honor* C38 contro *d'onor* A145 e passim (mai **d'honor*); *l(l)'onor* B1 e passim (mai **l'honor*), ecc. In V <h-> etimologica veniva usata più spesso, sempre coerentemente con la legge Mussafia-Debenedetti:⁶⁸ *nexun hom* A274 e *nesun homo* D390; *et homo* C114; *è homo* C39; *iusti homeni* D344; *primer hom* F15, ecc. contro *l'om* A20 e passim (mai **l'hom*), ecc.

Inoltre il segno <h-> in S viene spesso aggiunto in posizione iniziale per ipercorrettismo, fenomeno quasi del tutto sconosciuto in V (l'unica eccezione è *hedificai* G440 'edificati, ammaestrati', cui in S corrisponde la forma aferetica 'dificadi): *henperarixe* G61 'imperatrice'; *hio* D235, D274, G19; *hoferiscie* E178 'offre'; *holar* E273 'altare'; *holtra* D36, D349 'oltre'; *honfendere* D152, F222 'offendere, oltraggiare', *huovra* D154, E104 'opera' e *huovre* A270 e passim.

⁶⁴ Sull'uso fluttuante dei due grafemi, che è attestato fino all'epoca umanistica, cfr. MIGLIORINI, p. 216.

⁶⁵ Per questo motivo nell'edizione del testimone S abbiamo sempre sciolto l'abbreviazione come *n*, mentre nel testo critico che ha V come manoscritto base abbiamo stampato *m*. Le nostre scelte editoriali sono argomentate dettagliatamente nelle relative note dedicate ai criteri di edizione (1a in entrambi i casi). Rimandiamo a *Crit. ed. S* (1a) e *Crit. ed. V* (1a) per ulteriori osservazioni sugli usi grafici dei copisti riguardanti la resa delle nasali finali e davanti a labiale.

⁶⁶ Cfr. CORTI, *S. Petronio*, p. LVI; V. FORMENTIN, *Altri versi, uno scongiuro e un breve dalle carte del notaio Lanzarotto (con una postilla sulla ballata 'S'e' ho rasom')*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, a cura di F. BRUGNOLO e Z. L. VERLATO, Padova, Poligrafo, 2006, pp. 343-365; a p. 350.

⁶⁷ Cfr., ad esempio, STELLA, p. 260.

⁶⁸ Cfr. MARASCHIO, p. 158.

1.8. Grafie latineggianti.

1.8.1. Latinismi grafici.

Sia V che S presentano latinismi e grafie semidotte, ma in parecchi casi si tratta di contesti diversi; il tasso di grafie etimologiche in V era più alto rispetto a quello di S.

I latinismi di S, assenti in V, sono relativamente pochi e riguardano soprattutto la conservazione dei nessi <ct>, <pt>: *benedecta* G1 accanto a *benedeto* C17 e passim [V sempre *beneeto/a*, *beneiti*]; *delectança* A163 ‘diletto, piacere’ accanto a *deletança* A181 [V sempre *deletança*]; *dicto* A40, D227, G120 ‘detto’ accanto a *dito* A217 e passim [V sempre *dito*], ecc.

Un altro tipo di grafie latineggianti frequenti in S – che tuttavia potrebbero essere anche dovute all’influsso toscano – è il digramma <sc> per la sibilante (cfr. sopra 1.5).

Latinismi crudi sono *Trinitas* G363 [V *Trinità*] e VS *sunt* F29 ‘sono’ (in questo caso il latinismo non è solo grafico, ma anche morfologico, cfr. 4.10.2).

I latinismi grafici di V, assenti in S, riguardano i seguenti fenomeni:

- il mantenimento dei nessi consonantici <ct>, <pt>, <x> (l’ultimo segno in S viene usato per rappresentare la sibilante dentale, indipendentemente dall’etimologia della parola, cfr. sopra 1.5): *doctor* F229 e *doctrine* G439 [S *dotor*, *dotrina*]; *octava* A162 [S *otava*]; V *acceptabel* G335 [S *cetabel*]; V *dextra* C16, D259, F25 accanto a *destra* A222, D274 [S *destra*]; *proximo* B227 [S *proximo*], ecc.;
- il mantenimento dei nessi con la nasale, tra cui anche ipercorrettismi come il gruppo grafico di ascendenza mediolatina e provenzale <mpn>:⁶⁹ *condempnà* D206, F83 ‘condannato’ [S *condonà* D206 / *condenà* F83]; *dampnai* E63 ‘dannati’ [S *danai*]; *solempnità* A158 [S *solennità*]; *monstrar* D80, *monstra* A170 e *monstrando* F171, G101 [S *mostrar*, *mostra*, *mostrando*], ecc.; tuttavia davanti a sibilante la nasale può essere conservata anche in S: *constituida* C34 [V *constituia*].
- l’uso del digramma <ph> nei grecismi: *orphani* F217 [S *orfani*]; *propheti* A125, F189 [S *profecti*]; *saphyr* F27 ‘zaffiro’ [S *safilli*]; *simphonia* A167, C269 ‘ghironda’ e *sinphonie* C135 [S *scinфонia* C269, *sy[m]phonia* A167 e *symphonie* C135]; *seraphin* C184 e *seraphyn* D134 [S *serafin*]; *triumpho* B64 e passim [S *trionfo* / *trionfo* G340].
- l’uso di <ps> nei grecismi: *psalmodie* A128 [S *salmodie*]; *psalmista* G193 [S *salmista*]. S presenta questo digramma in *Apocalipso* A32 [V uguale], ma mai in posizione iniziale;
- l’uso di <th> nei grecismi: *sathan* A264, B46, B166 [S *sacan* A264, B46, corretto da noi in *satan* / *satanas* B166]; *thalamo* F40 [S *talamo*];
- il segno <h> in *comprehendro* A35 [S *comprendere*];
- il segno <u> laddove molto probabilmente si pronunciava [o], sia in posizione tonica che atona:⁷⁰ *confunda* F121 [S *confonda*]; *fundo* B247 [S *fondo*, si tratta di

⁶⁹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. 211.

⁷⁰ I contesti in rima come *mundo* F186 : *pomo* F188; *profundo* G345: *longo* G346; *conto* B61: *fronto* B62 : *ponto* B63 : *triumpho* B64; *atorno* B261 : *plumbo* B262 : *longo* B263 : *mondo* B264, ecc. confermano l’impressione che si tratti di un fatto grafico e non fonetico (è più plausibile che si pronunciasse /o/). Bisogna

un errore per *fonto* ‘fonte’ in entrambi i codici]; *mondo* A124 e passim accanto a *mondo* B139 e passim [S *mondo*]; *plumbo* B262 ‘piombo’ [S *pionbo*]; *profundo* B33 e passim [S *profondo* / *perfono*]; *segundo* e passim [S *segondo*]; *triumpho* B64 e passim [S *trionfo* D48, F34 e *trionfi* B64, ma anche *triuinfo* G340]; *confundeva* B296 [S *confondeva*]; *profundar* D253 [S *profondar*]; *voluntà* B276 e passim [S *volontà*], ecc.;

- <-ae> in *coronae* D365 [S *corone*].

Abbastanza regolarmente a certe grafie latineggianti di V in S corrispondono grafie semidotte; il fenomeno coinvolge soprattutto l’uso delle grafie <ti> e <ci>:⁷¹ *aflicion* D76 [V *afliction*]; *consiencia* C213 [V *conscientia*]; *nacion* F72 [V *nation*]; *sequençe* C132 e *sequencie* D374 [V *sequentie*], ecc.

Sul grafema <g> usato in entrambi i codici per latinismo, con valore dell’affricata dentale sonora, cfr. sopra 1.4.2.

Trascrivendo il titolo latino dell’antifona *Alma Redemptoris*, il copista di S opta per una grafia fonetica, e non etimologica: *Redentoris* A240 [Redemptoris].

Al v. G442 l’amanuense non riconosce una parola latine e il mancato scioglimento del compendio genera l’errore *ecelia* per *ecclesia* [V *eccl(es)ia*].

1.8.2. Ipercorettismi.

Oltre al segno <h-> (cfr. sopra 1.7), il codice S presenta numerosi altri ipercorettismi che mirano a una grafia latineggiante:⁷²

- l’estensione pseudoetimologica dei nessi <ct> e <pt> per *t*, <ps> per *s*: *bructeça* Btit; *lecticia* F70 [V *leticia*]; *profecta* C322 e *profecti* A125, F189 [V *profeta*, *propheti*]; *tucto* E189 e passim, *tuctore* A234 [V *tuto*, *tutore*] accanto a *tuto* A95 e passim; *destrepto* B254 ‘intransigente, severo’ [V *destreto*]; *dripta* C58 ‘destra’ accanto a *drito* B295 e passim [V *drito*]; *lapsa* G96 ‘infelice’ accanto a *lassa* G290 [V *lassa*], ecc.;
- probabilmente come ipercorettismo va interpretato l’inserimento di nasale non etimologica (cfr. sopra 1.6.3);
- il dittongo *au* in *aubediencia* G218 [V *obedientia*].

precisare tuttavia che la posizione in rima non può essere un argomento decisivo, visto il basso livello tecnico-formale dei nostri testi (possono rimare anche vocali non uguali, ad esempio *refua* C197 - *toa* C198. Sul problema di discrepanze tra grafia e fonetica cfr. anche *Nota metrica* V (3). Cfr. anche l’osservazione di (*Testi veronesi*, p.52), che caratterizza le voci che presentano la chiusura di ō in *u* davanti a nasale come «tutte forme non immuni dall’influsso dotto, ma nelle quali la scelta della vocale posteriore alta non è forse del tutto disgiunta da una reale tendenza alla chiusura avanti nasale». Sull’impiego di *u* per *o* nel latino medievale e nei testi volgari italiani e romanzi delle origini cfr. MARASCHIO, pp. 149-151.

⁷¹ Queste abitudini grafiche delle *scriptae* volgari erano influenzate dal fatto che anche nel latino medievale ci fosse una variazione libera nell’impiego delle grafie <ci> e <ti>.

⁷² Sulle confusioni, determinate dal conflitto tra la grafia latina e la pronuncia volgare, nella grafia italiana medievale, cfr. MIGLIORINI, p. 260 e n.4.

1.9. Consonanti geminate.

Le consonanti doppie di entrambi i codici sono da interpretare come un fatto grafico e non fonetico, coerentemente con la situazione di tutti i volgari norditaliani: è noto che lo scempiamento delle geminate è un tratto fonetico pansettentrionale.

S abbonda di grafie geminate – anche tramite *titulus* – e le introduce spesso laddove V presenta una consonante scempia (il codice marciano dimostra una notevole regolarità nel rappresentare questo fenomeno fonetico): *beffe* A166 ‘sciocchezza, cosa da nulla’ [V *befe*]; *donna* A249 e passim [V *dona*]; *roccha* F198 [V *rocha*]; *falla* ‘sbaglia’ F94 [V *fala*]; *glossa* F199 accanto a *glosa* A61, B22 [V *glosa*], ecc. L’alternanza tra i tipi *denanti* e *innanti* / *ennanti* ‘prima / davanti’, studiata da Formentin,⁷³ si riscontra solo parzialmente: così, da una parte S presenta solo *dinanço* A127 e passim / *dananço* B329, C334, D190, D292 (senza raddoppiamento), mentre dall’altra parte si osservano sia forme con la *n* doppia: *ennanço* B224, D17, D115, E43, E151 / *innanço* E79, E279, G66 / *ennançi* F235, G19, G113, sia forme con la *n* semplice: *enanço* A268 e passim / *enançi* A20 e passim; V presentava solo forme con la *n* scempia: *enanço* / *enançi*.

Talvolta si registra il fenomeno inverso (scempia di S contro geminata di V), in tutti questi casi le doppie di V sono etimologiche: *pecà* C190 e passim ‘peccato’ e *pecadi* Btit, B12 e passim ‘peccati’ [V *peccà*, *peccai*, tuttavia troviamo in V anche *pecai* D53 e in S *peccà* G157]; *oficià* F216 [V *officià*]; *beleça* A144 e *beleçe* A31 accanto a *belleçe* A36 [V *belleça*, *belleçe*]; *suma* B157 [V *summa*]; *dano* B172 [V *danno*]; *fero* B42, B162, B262 [V *ferro*]; *confesor* A137 [V *confessor*]; ecc.

In S sono frequenti i raddoppiamenti consonantici che non si spiegano con processi di fonetica storica e vanno considerati come fenomeni puramente grafici; di norma tali raddoppiamenti riguardano le lettere <l> e <s>⁷⁴ e possono avere luogo sia in posizione intervocalica (prevalentemente) sia in nesso consonantico (in misura minore). Il caso di <s> è descritto in 1.5; riportiamo qualche esempio di geminata <ll> non etimologica: *allese* A132 ‘elesse’ accanto a *alesse* F195 [V *aleso*]; *parllo* F19 e *parlla* D27 accanto a *parla* A32 e passim [V *parla*]; *veritevolle*⁷⁵ A17 ‘vere’ [V *veritevole*], ecc. In V i raddoppiamenti di questo tipo sono rari ma non del tutto assenti: *lla flor* C30; *lla toa* C198; *setille* A195 ‘sottile’, ecc.

Si riscontrano sporadiche attestazioni di raddoppiamento con altre lettere; alcuni di questi esempi potrebbero essere considerati dei toscanismi grafici:

- <-bb-> in *robba* E142 [V *roba*], *abbia* G21 < HABEAT [V *aba*], probabilmente per influsso toscano.⁷⁶
- <-pp-> non etimologico: *repposso* A199 [V *reponso*].

⁷³ V. FORMENTIN, *Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali*, in *Antichi testi veneti*, a cura di A. Daniele, Padova, Esedra, 2002, pp. 25-40.

⁷⁴ Cfr. l’ipotesi riguardante le grafie raddoppiate per le consonanti dal tratto ‘lungo’ in STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXX, nonché L. MIGLIO, *L’altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all’origine delle corsive mercantili)*, «Scrittura e Civiltà», X (1986), pp. 83-114, a p. 103.

⁷⁵ Sul suffisso -ILE (-BILE) come una sede che nei testi veneti antichi presenta il raddoppiamento grafico della *l* con particolare frequenza cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 95-96 n. 32.

⁷⁶ Cfr. CASTELLANI, *Tipo fonetico italiano II*, pp. 103-108; LARSON, *Fonologia*, pp. 1531-1532.

- <-rr-> non etimologico: *purra* ‘pura’ A174, G247; *serra* ‘sera’ B105; *serrà* ‘sarà’ A280 accanto al più consueto *serà* A17 e passim; *spierro* ‘spero’ G45.
- <-nn-> non etimologico per allungamento fonosintattico (verosimilmente solo grafico, per influsso toscano):⁷⁷ *enn anema* A138; *en nuna* E37.
- <-çç-> non etimologico: *façça* F179, G14, G44 ‘faccia’ (nome o presente congiuntivo) accanto a *faça* A203 e passim; *belleçça* Atit accanto a *bel(l)eça* A144 e passim, *bel(l)eçe* A31 e passim.
- <uu> per la *u* semivocalica: *vuovre* A202 accanto a *(h)uovra* A63 e passim, *huovre* A270 e passim e *opra* Dtit ‘opera, opere’. Il caso potrebbe essere interpretato come una prostesi di *v-*;⁷⁸ Tuttavia, non è improbabile che si tratti di un mero fatto grafico, ovvero la scrizione <uu> per la *u* semivocalica, una grafia che ha avuto particolare diffusione in Toscana.⁷⁹

S presenta alcuni altri casi di inserimento, davanti a nasale, di una seconda nasale (non etimologica), questa volta tramite *titulus*: *a(m)ma* A171 ‘ama’; *are(n)na* G6 ‘sabbia’; *bon(n)a* C209, e passim ‘buona’; *don(n)a* C158 ‘dona’ (voce del verbo ‘donare’); *en(n)anço* B224, D17; *i(n)n altro luogo* B150; *i(n) nel chavo* E3; *man(n)e* D245 ‘mani’; *perso(n)na* G94, ecc. I casi *e(n)n alguna misura* A244; *e(n) nanema* D385; *en(n) el mondo* B289; *en(n) un tal* D285 rientrano probabilmente nel gruppo di raddoppiamenti grafici influenzati da abitudini fonetiche toscane (cfr. sopra *enn anema*, *en nuna*).

1.10. Uso di <y>.

Molto scarso in entrambi i codici. In V <y> compariva talvolta con valore vocalico, prevalentemente in grecismi: *ypocresia* G213 [S *ipochrexia*]; *ystoria* B2, D8 accanto a *istoria* B5 [S *istoria* B2, B5, *historia* D8]; *ysopo* C174 [S *isopo*]; *saphyr* F27 ‘zaffiro’ [S *safilli*]; *seraphyn* D134 [S *serafin*].

Le attestazioni di questo segno in S con valore di *i* tonica e atona sono *dy* C244 ‘di, giorno’ [V *dì*]; *pluy* C21 accanto a *plui* A46 e passim, *plu* A110 e passim e *plue* B262, F12; *vye* C41 [V *vie*], *voy* C159, G112 ‘vuoi’, *fya* ‘volta’ C303 [V *fiaa*, la forma di S sembra un errore di interpretazione].

In alcuni casi non è altro che una variante grafica di *ij*: *ciry* E177 ‘ceri, candele’ [V *cerii*]; *fiory* C297, D365 [V *flor*] accanto a *fiori* A91 [V *flor*].

<y> come allografo di <i> in grafie latineggianti: *cherubyn* A50; *sy[m]phonia* A167 e *symphonie* C135 accanto a *scinfonia* C269.

1.11. Uso di <j>.

Il segno viene usato molto raramente come allografo di <i> con valore di semiconsonante: *fijo* A267, G331 / B285 ‘figlio’, *justi* G11 ‘giusti’ o di vocale: *jo* B15 ‘io’. In V è attestata la grafia *vaja* D90 ‘valga’ [S *vaia*].

⁷⁷ Per il toscano cfr. ROHLFS, § 223; LARSON, *Fonologia*, pp. 1539-1540.

⁷⁸ È questa la spiegazione che adduce MAY, p. 60.

⁷⁹ Cfr. F. AGENO BRAMBILLA, *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, «Italia medioevale e umanistica», IV (1960), pp. 175-180, a pp. 179-180; P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-171, a p. 124; MARASCHIO, pp. 155-156.

Fonetica

2. Vocalismo.

2.1. Vocalismo tonico.

2.1.1. Esiti di A tonica.

In sillaba tonica è quasi sempre conservata. La chiusura GRAVIS > GREVIS è avvenuta già nel latino volgare,⁸⁰ S presenta forme con successivo dittongamento: *grieve* D331, E176, G120; *grievemente* C214 [V *greve* / *grevo*, *grevemente*].

L'esito di -ARJ- è di solito -ier, più raramente -er (veneziano e genericamente veneto): *bandiera* A143; *c(h)avalieri* A118 e passim; *destrier(i)* A255 e passim; *mainiera* G497; *sentier* A57 e *sentiero* D80 accanto a *sentero* A57; *marineri* F87 'marinai'; *manere* B184, B215 'mannaie', ecc.⁸¹ Le voci che presentano -ier rientrano nella tendenza generale al dittongamento (cfr. sotto 2.1.5); potrebbe trattarsi anche di un'influenza francese.⁸² V aveva solo -er: *cavaleri*, *destreri*, *sentero*, ecc. L'esito -ar è presente in S *dinar* E288, *denari* D235, E156, *portonari* B55 'custodi, sorveglianti'; anche V in V si registrano le forme *dinar(i)*, *portenar*, nonché *manare* 'mannaie' [S *manere*].

Il suffisso -ABILE(M) presenta l'esito popolare -evole in *veritevolle* A17 [V *veritevole*] e *delelevel* D389 [V *delelevelo*] e l'esito dotto -abele in *amabele* E66 [V *amabel*]; *rationabel* G204 [V *rationabel*], ecc.

È assente l'esito veneziano *sento*, *senta*.⁸³ laddove la parola è trascritta a piene lettere, abbiamo sempre *santo* A169 e passim, *santa* C115 e passim, ecc.

Per quanto riguarda la vocale tonica della voce *viandanti* F89, G505 di V [S *viandanti*], potrebbe essere uno scambio di suffissi anziché un fenomeno fonetico (cfr. 4.10.4.10.1); lo stesso sembra applicabile alle forme di S *avinante* F111, F134 'bella, graziosa' [V *avinente* F111, *avenante* F134]; *somiante* F58, G52 'simile' [V *someiento* F58, *someianto* G52].

2.1.2. Esiti di AU tonico e atono.

Si registra la riduzione del dittongo – anche secondario – nei vocaboli come *oro* passim; *parol(l)a* C288, G263 e *parolle* A14 e passim, ecc. Si conserva per latinismo in *gaudio* A200, D378, accanto all'esito volgare *ç(i)oe* C119, C172 'gioie' [V *çoi*] C119, C172; *laudar* A154 e passim passim, ecc. Talvolta si osservano forme con dittongo *uo* < *o* < AU: *puoc(h)o* A2, E167, F267 accanto a *poco* E85 [V sempre *poco*]; *puovero* E48, E98 e *puovera* G26 accanto a *povero* B307 e *povre* G453 [V *povro*, *povra*, *povre*].⁸⁴

⁸⁰ Cfr. ROHLFS, § 14.

⁸¹ Sull'evoluzione del suffisso -ARIUS in italo-romanzo si veda AEBISCHER, *L'évolution du suffixe -arius en italien pré-littéraire d'après les chartes latines médiévales*, «Studi di filologia italiana». XVIII (1960), pp. 1-19; per la prospettiva romanza generale P. AEBISCHER, *Perspective cavalière du développement du suffixe -arius dans les langues romanes*, «Boletín de la R. Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXI (1948), pp. 163-174.

⁸² Cfr. CELLA, p. 258.

⁸³ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLIII; SATTIN, pp. 57 e 151, ecc.

⁸⁴ Tale fenomeno fa parte della dittongazione abbondante, che nel Veneto – in primo luogo a Venezia – tardo trecentesco-quattrocentesco è «collegabile al peso di correnti immigratorie e di precisi orientamenti culturali» e ne rappresenta una delle «estensioni che fanno pensare a un fenomeno importato (da *é* chiusa in *diebia*, *ryedi*

V presenta regolarmente la forma *consa* < CAUSA, mentre in S troviamo di norma *cozza* A71 e passim; tuttavia ci sono alcune attestazioni - risalenti quasi sicuramente a uno stadio anteriore della tradizione manoscritta - della forma con nasale: *cons(s)a* A168, E75, F153, F159, G252, G350. Lo stesso riguarda anche la forma di V *reponso* A199 [S *repposso*],⁸⁵ che Mussafia spiegava per ipercorrettismo.⁸⁶ L'esito AU > *on* è un tratto tipico, seppur non esclusivo, del veronese.⁸⁷

Da ricondurre ad AU sono anche le vocali protoniche di *bos(s)ia* A165, E319 'bugia' [V *bosia*] – germanismo mediato dal provenzale *bauzia*,⁸⁸ *hoxello* E172 'uccello' [V *oxel*], *oscielli* 'uccelli' A113 [V *oxegi*] e *topin* A211 e passim da *TAPINU(M)* attraverso *taupino*⁸⁹ (V presenta sempre l'esito *tapin*). In *luxenga* D226 'lusinga' < franc. *LAUSINGA* attraverso prov. *lauzenga*⁹⁰ S presenta la chiusura della *o* protonica [V *losenga*].

Si osserva la velarizzazione AU > *ol* davanti a consonante dentale in posizione atona: *goltade* D237 'schiaffi' < gall. *GAUTA* [V *galtae*]; (*h*)*oldir* A1 e passim 'udire, sentire' e le altre voci di questo verbo (*holdì* E103 'udito', *holdida* A164 'udita'). Si tratta di un esito presente anche in V, ma in S esso è attestato più frequentemente, cfr. *goltade* D237 contro V *galtae*; *holtar* E273 'altare' contro V *altar*; *lioltà* E32 'lealtà' contro V *lialtà* e '*soltada* C37 'esaltata' contro V *exaltaa*, nonché le forme che presentano tale esito in posizione tonica davanti a consonante dentale o sibilante: *loldi* Ftit 'lodi' accanto alla forma latinizzata *laudi* F133, con il mantenimento del dittongo AU etimologico (lo stesso vale anche per le voci del verbo *lodare*: *laudo* F55 'lodo' e *lauda* B72, F57 (2 vv.) 'loda', si conserva *au* anche in posizione atona in *laudar* A154 e passim); *golça* E233 'goda' e *smeroldi* F213 accanto a *smeraldi* A260 [V *golça*, ma *smeraldi*]. Per la forma *smeroldi* si presuppone uno stadio intermedio con *au*;⁹¹ anche gli esiti *holtar*, *lioltà* e '*soltada* sembrano fondarsi su un precedente dittongo *au*, con il successivo ripristino della consonante.⁹² La velarizzazione AU > *ol* è un esito tipico del veneziano antico;⁹³ tuttavia, non essendo un tratto esclusivamente veneziano, ma attestato anche in testi padovani, lombardi,⁹⁴ emiliani⁹⁵ - di modo che diventa anche un fenomeno della *koiné* interregionale – la velarizzazione AU > *ol* non può essere univocamente considerata una spia per la localizzazione del codice. Ad esempio, la forma *goltada* si registra

'eredi', da *ó* chiusa in *Anthuonio, luoro*, da AU in *puovero, puocho*)» (TOMASONI, *Veneto*, p. 217). Su altri aspetti della dittongazione veneta cfr. 2.1.5 qui sotto.

⁸⁵ Cfr. VERLATO, *Vite di santi*, p. 384.

⁸⁶ Cfr. MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 123.

⁸⁷ Cfr. CORNAGLIOTTI, p. 210; STUSSI, *Testi in volgare veronese*, p. 248; VERLATO, *Contrasto*, p. 17; DONADELLO, *Lucidario*, p. LXIX; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 61-64.

⁸⁸ Cfr. DELI s. v. *bugia*; CELLA, pp. 354-355, s. v. *bugia / busia / buzia / bosia*.

⁸⁹ Cfr. CONTINI, *PdD*, p. 617; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi II*, p. 156.

⁹⁰ Cfr. *Gloss. S* s. v. *luxenga*.

⁹¹ Cfr. DELI, s. v. *smeraldo*.

⁹² Cfr. ROHLFS, §§ 17, 259; E.F. TUTTLE, *Considerazione pluristratica sociale degli esiti di AU e AL + alveodentale nell'Italia settentrionale*, in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Tübingen, Niemeyer, III, 1991, pp. 571-583; STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, p. 68

⁹³ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVI; BURGIO, p. 45; BARBIERI-ANDREOSE, p. 80; GAMBINO, *Vangeli*, pp. LXX-LXXI.

⁹⁴ Cfr. ROHLFS, §§ 17, 42; PELLEGRINI, *Koiné veneta*, p.225; ARCANGELI, pp. 7-9.

⁹⁵ Cfr. CONTINI, *Ms. ferrarese*, p. 311.

in testi veneziani,⁹⁶ ma è attestata anche nel laudario dei Battuti di Modena;⁹⁷ lo stesso vale per la forma *loldi*: la scheda del *corpus* testuale dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) riporta attestazioni di forme del sostantivo *loldo* o *lolde* (è maschile, cfr. 4.1.3) e del verbo *loldar* in testi veneti, tra cui la veneziana *Legenda de Santo Stadi* e il volgarizzamento veneziano dei Vangeli,⁹⁸ e testi emiliani, tra cui le dicerie in volgare bolognese e il laudario dei Battuti di Modena,⁹⁹ ecc.

Il passaggio AU > *al*, anch'esso genericamente veneto, ma più caratteristico del padovano,¹⁰⁰ in S non è mai attestato.

La forma *aoro* B143 'oro' presenta l'esito semidotto di AU.¹⁰¹

In *avosto* E1 'agosto' e *Agustin* D2 il dittongo si riduce al primo elemento, fenomeno attestato già in latino volgare.¹⁰²

2.1.3. Esiti di *ai* secondario, tonico e atono.

È conservato. Nelle desinenze della 2a plurale dell'indicativo presente *-ai* < -ATIS e dei participi passati *-ai* < -ATI si ha il ripristino della dentale (cfr. 3.2). La 1a persona singolare del perfetto conserva *-ai*, talvolta contratto in *-a'*: *conta'* A265 'raccontai' [V *cuitai*] e *laga'* D289 'lasciai' accanto a *abandonai* B299, *portai* B301 ecc.

Si conserva anche *ai* galloromanzo, in entrambi i codici: VS *bailia* E320, G473 'potere, autorità, signoria' (sull'etimologia cfr. *Gloss. S s. v.*); VS *maitin* A210, B284, E1 'mattino / mattutino' (cfr. *Gloss. S s. v.*); *mainiera* G497 'maniera' [V *mainera*].

Per la forma V *aigua* cfr. 3.8.3.

Di norma non si trovano attestazioni del passaggio *ài* > *è/é*. Le poche eccezioni che abbiamo riscontrato potrebbero essere dovute a una mano padovana o veneziana:¹⁰³ *guardè* D234 'guardate' [V *guardai*]; *voietà* E151 'vogliate' [V *voiai*]; veneziano sembra anche S *mè* 'ma' B290 [V *mai*] (cfr. anche in S *mai* A79 e passim).

⁹⁶ Cfr. ELSHEIKH, *Lio Mazor*, p. 85; GAMBINO, *Vangeli*, p. LXXI, ecc.

⁹⁷ Cfr. ELSHEIKH, *Laudario*, p. XXXVII.

⁹⁸ Rispettivamente BADAS, p. 110 e passim e GAMBINO, *Vangeli*, p. 15 e passim.

⁹⁹ C. FRATI, *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del «Fior di virtù»*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, pp. 325-335, a pp. 131 e 133; ELSHEIKH, *Laudario*, p. 4 e passim.

¹⁰⁰ Cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 45; STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVI; INEICHEN II, p.368; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 98.

¹⁰¹ Cfr. CONTINI, *PdD*, p. 643.

¹⁰² Cfr. V. VÄNÄÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron, 1982³, p. 87; ROHLFS, § 134.

¹⁰³ Il passaggio è tipico del padovano e presente anche in veneziano e in altri volgari settentrionali; cfr. per il padovano INEICHEN II, p. 368, per il veneziano STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXXVI; BURGIO, p. 44; GAMBINO, *Vangeli*, pp. LXIX-LXX.

Riguardo al timbro di tale *e*, STUSSI (*Medioevo volgare veneziano*, p. 67), osserva che in veneziano nelle desinenze verbali si ha la *-é* chiusa; tuttavia cfr. anche TOMASIN, *Storia linguistica*, p. 30, che non esclude che tale vocale finale potrebbe essere anche aperta: questa precisazione è riferita alla *-è(-è?)* < -ATIS (*andé* 'andate', *lasé* 'lasciate'), in contrapposizione alla *-é* < -ETIS (*tolé* 'prendete', *vedé* 'vedete'), per la quale viene confermato che è inequivocabilmente chiusa. Invece il padovano, a differenza del veneziano, ha esclusivamente la *-è* chiusa (cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, p. 99).

2.1.4. Metafonesi.

Il fenomeno di metafonesi da *-i* che coinvolge quasi tutta l'Italia settentrionale e registrato nei testi veronesi antichi è ampiamente attestato in V, mentre in S quasi tutti gli esiti metafonetici sono eliminati.¹⁰⁴ Gli unici esempi di metafonesi in S sono, per la metafonesi di *o*, le forme *rasuri* B95 'rasoi' e *russi* A257 'rossi', i pronomi personali della prima e della seconda persona del plurale *nui* A211 e passim, *nu* C189, D116 accanto a *noi* E219 [V sempre *nui*]; *vui* A19 e passim. Per la metafonesi di *e*: i pronomi dimostrativi *quigli* A72 e *quilli* E300 'quelli' accanto a *quelli* A114 e passim, le forme verbali della seconda persona plurale (esito metafonetico del morfema *-ĒTIS*) *cognoscì* B279 'conoscete'; *credì* C95 'credete'; *sci*' F13, F197 e *si*' F12 e passim 'siete' accanto a *sé*' F114 e *sié* F97, ecc.

Le forme *rasuri* e *russi* vanno considerati come tracce dell'archetipo veronese. Riportiamo a questo proposito qualche esempio di metafonesi di *o* in V cui in S corrispondono esiti non metafonetici: V *cunti* 'conti' [S *conti* F68, F108]; V *dulçi* A104 e *dulci* A106 'dolci' [S *dolçi* A104, A106]; V *cinocluni* 'ginocchioni' [S *gienogloni* B204]; V *dolorusi* 'dolorosi' [S *dolorosi* D5]; V *lunçi* 'lunghi' [S *lonçi* B211]; V *luvi* 'lupi' [S *lovi* B108]; V *onuri* 'onori' [S *onori* F133], ecc. Al singolare questi vocaboli presentano *o*: abbiamo in V *conto* B61 e passim; *dolçe* / *dolço* A182 e passim; *doloros* E241; (*h*)*onor* A140 e passim.

Quanto alle forme metafonetiche *nui* e *vui* in concomitanza alla riduzione della metafonesi in altri contesti fonomorfologici, il limitarsi della metafonesi ai soli pronomi ed alcune forme verbali (del tipo *fisi* 'feci') è un fenomeno che contrappone Venezia a tutta la Terraferma.¹⁰⁵ Ciò permette di interpretare il trattamento della metafonesi in S come un indizio della presenza, nel corso della tradizione manoscritta, di uno strato veneziano.

Le forme S *quilli* E300, E485 e *quigli* A72 'quelli' [V *quigi*] mostrano la metafonesi veronese originaria in concomitanza con un trattamento della consonante interna toscano (almeno dal punto di vista grafico; sulla grafia *quigli* cfr. anche 1.3.2); è anche probabile che siano da ascrivere interamente allo strato veneto posteriore all'archetipo (verosimilmente veneziano) oppure a influsso emiliano.¹⁰⁶ In V si riscontrano le forme metafonetiche *beneiti* A129 e passim 'benedetti' dal sing. *beneeto* C17 e passim; *maleiti* B154 e passim 'maledetti' dal sing. *maleeto* B69 e passim; *nigri* B99, D329 'neri' dal sing. *negro* B148 e passim, ecc., cui in S corrispondono le forme senza metafonesi *benedeti* A129 e passim, *maledeti* B154 e passim, *negri* B99, D329. Tali esiti non trovano mai corrispondenza in S.

Non è mai attestata in S la forma del pronome personale della terza persona singolare e plurale *igi* < ĨLLI 'essi', regolare in V. Secondo May (p. 59), il copista di S non capiva la forma *igi*; è probabile, considerati gli errori *aver già* E277 per V *igi aver* 'essi avere', *come ci*

¹⁰⁴ Per la situazione generale dei volgari settentrionali cfr. ROHLFS, §§ 53, 74. Sulla metafonesi nei testi veronesi cfr. RIVA, *Fonetica*, p. 9; CORTI, *Fiore di virtù*, p. 49; CONTINI, *PdD*, p. 626; CORNAGLIOTTI, p. 210; VERLATO, *Contrasto*, p. 16; DONADELLO, *Lucidario*, p. LXIX; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 46-47.

¹⁰⁵ Tali forme pronominali e verbali rappresentano «esempi troppo isolati per convalidare l'ipotesi che essi prolunghino una fase di maggiore estensione del fenomeno» (TOMASIN, *Storia linguistica*, p. 29). Cfr. anche STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXXVII-XXXIX; ID., *Il dialetto veneziano*, p. 114; ID., *Medioevo volgare veneziano*, p. 64; PELLEGRINI, *Dialetti veneti*, p. 59; SATTIN, p. 60; BURGIO, p. 44; BARBIERI-ANDREOSE, p. 79; GAMBINO 2007, p. LXXVI, BADAS, p. LXXIV.

¹⁰⁶ Cfr. CONTINI, *Ms. ferrarese*, p. 312; CORTI, *Fiore di virtù*, p. 35; CORTI, *S. Petronio*, p. XLVIII.

fusse B203 per V *com'igi fose* 'come se essi fossero', *che ge serà* D157 per V *ch'igi serà* 'che essi saranno', *ch'io ge servì* D327 per V *ch'igi servì* 'che essi servirono', *curi già* E273 per V *cur'igi* 'essi corrono', *il gita aseta* E290 per *igi t'aseta* 'essi ti mettono', *laudando avanti Dio* A139 per V *laudando ank'igi Deo* 'laudando anch'essi Dio', *puoco ogir la plora* E267 per V *poco igi la plora* 'poco essi la deplorano'. Tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi la forma *igi* è sostituita da altre forme settentrionali equivalenti: *elli* A80 e passim, *egi* B109, *ige* D354, E96, *isi* A279 e *ise* A171. La forma *elli* è probabilmente dovuta a una mano veneziana, *egi* è attestato a Padova; *ige* si registra nel *Diatessaron Veneto*, *isi* è presente in un testo veneziano, *ise* sembra un errore di copia.¹⁰⁷ Tutte queste innovazioni o almeno una parte di esse sono verosimilmente attribuibili a copie intermedie tra l'archetipo e S; e lo stesso potrebbe valere anche per una parte degli errori elencati sopra.

2.1.5. Dittongamento.

Il codice S presenta in posizione tonica un dittongamento di Ē e Ō, assente del tutto in V.¹⁰⁸ Si tratta di un dittongamento spontaneo, molto abbondante, fluttuante, in condizioni simili a quelle che caratterizzano il toscano letterario (quasi sempre in sillaba libera, anche dopo consonante + *r*, come in *priego* e *apruovo*; il dittongo *uo* compare anche dopo elementi palatali, come in *rusignuoli*),¹⁰⁹ ma presente anche in alcuni contesti in cui in Toscana il dittongo è assente (del genere di *aliegro* o *die*'), fenomeno che permette di ricondurre questo dittongamento all'Italia settentrionale. I dittonghi potrebbero essere dovuti in parte alla fonetica veneziana e padovana, in parte alla patina toscana.¹¹⁰ Non si osservano dittonghi condizionati: mancano del tutto dei dittonghi formati sotto l'influsso di una palatale susseguente – del tipo *mieglio* e *fuogia*, l'unica eccezione è costituita dai dittonghi metafonetici nelle forme del plurale degli aggettivi possessivi *miei*, *tuo*i, *suo*i che sono attestati nella *scripta* veneziana.¹¹¹

Ē > ie: *bandiera* A143; *c(h)avalieri* A118 e passim, *driedo* B28 e passim e *drie*' A217 e passim 'dietro'; *fielle* B38 e passim; *fier* B138, D30 e *fiero* B193 e passim 'terribile, spaventoso, orrendo, crudele' accanto a *fer* D102, D131 e *fero* B114; *mielle* C99 accanto a *melle* C66 e *mel* A104 e passim; *priego* C53 e passim accanto a *prego* D41 e passim, ecc.

In *die*' D317 'deve' accanto a *debie* D45, G122 / *de*' A76 e passim 'deve' il dittongo si è sviluppato da Ē lunga;¹¹² un caso simile è costituito dalle forme *aliegro* B62, G427 e *aliegri* E94, (accanto a *alegri* E144), nelle quali l'esito con dittongo è dovuto all'influsso

¹⁰⁷ Le attestazioni di *egi* in testi padovani sono state riscontrate in INEICHEN I, p. 257; BELLONI-POZZA, p. 17; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 101; per la forma *ige* cfr. V. TODESCO, A. VACCARI, M. VATTASSO, *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938, pp. 1-171, a p. 80; *isi* si registra in STUSSI, *Testi veneziani*, p. 75.

¹⁰⁸ È noto che il dialetto veronese non conosce il dittongamento, almeno fino al Quattrocento, cfr. PELLEGRINI-STUSSI, p. 448; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 37-38.

¹⁰⁹ Cfr. LARSON, *Fonologia*, pp. 1521-1522.

¹¹⁰ Tra l'altro è stata ipotizzata la comparsa di *ie* nel veneziano – a partire dal Quattrocento – sotto l'influsso del toscano, cfr. ROHLFS, § 94; SATTIN, p. 62.

¹¹¹ Cfr. GAMBINO, *Vangeli*, pp. XCI-XCII; BURGIO, p. 50, ecc.

¹¹² Questa forma si riscontra in testi veneziani, cfr. BARBIERI-ANDREOSE, pp. 77; BADAS, p. LXXV. Nella sezione di S dove è trascritta la vita di santa Margherita si attestano anche *siego* e *sciego* < *SECU* (cfr. VERLATO, *S. Margherita*, p. 101).

galloromanzo: *aliegro* è mediato dal fr. *allègre* < lat. parl. **ALĀCRE(M)*; si tratta di un esito panveneto.¹¹³

Ö > *uo*: *apruovo* B151 e passim ‘accanto, vicino’ accanto a *aprovo* A220; *buona* B24 e passim e *buoni* D106, D196 accanto a *bon* A12 e passim, *boni* D16, D257, G346, *bone* A13, D124; *bruollo* C75 ‘brolo, giardino’; *cuogo* B130 ‘cuoco’ accanto a *cogo* B117; *chuosere* B120 ‘cuocere’; *çuogo* B189 ‘gioco’; *fuogo* A51 e passim ‘fuoco’; (*h*)*uovra* B23 e passim ‘opera’ accanto a *opra* Dtit, *luogo* B67 e passim; *muodo* B159; *rusignuoli* A133 ‘usignoli’, ecc.

Il dittongamento coinvolge anche *o* risultante da AU (cfr. 2.1.2).

Il dittongamento abbondante è coerente con la datazione del codice alla seconda metà del Trecento.¹¹⁴ Osserviamo che in questo periodo il dittongamento si diffonde anche in Emilia, per l’influsso toscano.¹¹⁵

Nelle forme come *çiente* C112, E183 ecc., G129 ecc. non sembra trattarsi di un dittongo, ma di una <i> senza una vera realizzazione fonica; tale <i> tra vocale a consonante è abbondantemente attestata in S anche in altri contesti fonetici (cfr. 1.4).

C’è qualche attestazione di dittonghi ridotti Ö > *uo* > *u*, di cui parlava già May (p. 49): «In B118 (S) we find *lugo*, for *luogo* B112; in B5 *vuio* for *vuoio*; in A63 *uvra* for *huovra*». A questi esempi vanno aggiunti anche *cur* C271 ‘cuore’ [V *cor*] e *sul* C85 ‘suole’ [V *sol*]; si riscontra anche il dittongo ridotto Ę > *ie* > *i* in *fivra* ‘febbre’ E139 [V *fevra*]. Per May queste voci erano indizi della venezianità di S; tuttavia, i dittonghi ridotti sono caratteristici piuttosto del padovano antico e sono attestati anche in alcuni testi bolognesi delle origini.¹¹⁶

Manca del tutto il dittongamento del tipo veneto settentrionale (Ö > *ou*, Ę > *ei*).¹¹⁷

2.1.6. L’esito della ĭ latina.

L’esito frequentemente attestato è *ę* in tutti e due i manoscritti: VS *cera* < CĪTHARA(M) A167 ‘cetra’; VS *fermo* A33, B31; VS *fredo* B113 ‘freddo’; VS *neve* A194 e passim.; VS *pegro* B135 e *pegra* G210 ‘pigro, pigra’, ecc.

Lo stesso esito si osserva anche nei contesti in cui il dialetto fiorentino presenta l’anafonesi:

- davanti a elementi palatali: VS *benegno* C2 e passim e *benegna* A135 e passim accanto; *degno* B136, F232, *degna* A202 e *degni* A136 [V *degno*, *degna* al singolare, al plurale l’esito *digni* è dovuto alla metafonesi]; VS *fameia* A133; S *legno* G259 [V *ligno* è probabilmente solo un latinismo grafico]; VS *meia* < MILIA A110, B91, ecc.;

- davanti a *n* seguita da oclusiva velare: VS *lengua* A246 e *lengue* B95, G301; VS *venço* < VĪNCO A183; VS *vento* < VINCTU(M) A264, ecc.

¹¹³ Cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 44; INEICHEN II, p. 356; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi II*, p. 147.

¹¹⁴ Cfr. per Venezia SATTIN, p. 62; BURGIO, p. 44; GAMBINO, *Vangeli*, p. LXXII.

¹¹⁵ Cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 34; STELLA, p. 266; RAUGEL, pp. 23-24.

¹¹⁶ Cfr. per il padovano CORTI, *Fiore di virtù*, p. 44; INEICHEN II, p. 357; ROHLFS, § 115; PELLEGRINI-STUSSI, p. 452; PELLEGRINI, *Dialecti veneti*, p. 62; ARCANGELI, pp. 1-3; TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 105-106; DONADELLO, *Bibbia istoriata*, p. 111; per il bolognese TRAUZZI, p. 129; CORTI, *S. Petronio*, p. XLVI. La forma *lugo* è attestata a Padova (cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 106 e 272).

¹¹⁷ Sul fenomeno cfr., ad es., BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi II*, p. 147.

Tuttavia in S si ha qualche isolata forma con anafonesi tipicamente toscana:¹¹⁸ *benignia* G403 (ma la forma con l'esito *é* è attestata più frequentemente, cfr. sopra); *depinto* B150 e *pinte* A68 'dipinto, dipinte' [V *pente, depento*]. È probabile che le forme *pinte* A68 e *depinto* B150 non siano anafonetiche, ma influenzate dalla grafia latina.

Il participio passato del verbo 'dire' in S presenta solo l'esito chiuso della vocale: *dicto* A40, D227, G120, *dito* A217 e passim, *diti* B100 e passim e *dite* B14. Si tratta di una forma diffusa nelle *scriptae* settentrionali, da spiegare probabilmente non per latinismo, ma per estensione interparadigmatica di DICERE.¹¹⁹

Quanto a *maistro* C91, C284, E99, G458 accanto a *maestro* A39 [V sempre *maistro*] < MAGISTRU(M) e *saita* C316 accanto a *saeta* E206 [V *sita*] < SAGITTA(M), il mantenimento del timbro stretto della vocale potrebbe essere condizionato dal precedente contatto con elementi palatali scomparsi per lenizione oppure dall'influsso latineggiante.

L'esito del suffisso -ITIA è -*eça* in entrambi i codici: *allegreçe* Atit; *bructeça* Btit; *beleça* A144 e *bel(l)eçe belleçe* A31, A36; *grameça* B30, B116, C72, D299, E251, G388, ecc.

2.1.7. Esiti di *ō*, *ū*.

Si osserva il passaggio *ū* > *o* in entrambi i codici:¹²⁰ *angos(c)ia* B88, E226; *colpa* A27, *cor* A85 'corre', ecc. Si registra una notevole resistenza all'anafonesi anche in questa posizione: *congionsse* B246; *profondo* B33 e passim e *perfono* G345; ecc. Quanto a VS *ponto* 'punto' B245 e passim, sarebbe improprio parlare di mancata anafonesi, considerato che la *u* di *punto* (participio passato) è probabilmente analogica, modellata sul resto del paradigma di 'pungere'. Le uniche eccezioni che presentano i codici sono VS *unde* A93 'onde' e probabilmente anche S *lunga* D44 accanto a *longo / longa* A43 e passim [V *longo / longa*], la forma *lunga* deriva probabilmente da *LŌNGA(M).¹²¹

Ū si mantiene in VS *conduti* A148 'condotti'; VS *enduta* F175 'rivestimento'; VS *redur* D25, D189 'ridurre'; *lusco* < LŪSCU(M) A55 [V *losco*]; nonché in VS *dund'* + voc. A75; S *dund'* + voc. D119 [V *dond'*] < DE ŪNDE accanto al consueto esito *donde / dond'* + voc. A7 e passim.

ō si conserva: *longo / longa* A43 e passim accanto a *lunga* B44 [V sempre *longa*] (cfr. sopra). Similmente, per la *u* che ritroviamo in S *usci* A69 [V *ussi*] è stata ipotizzata la forma intermedia *ŪSTIUM invece di ŌSTIUM.¹²²

2.1.8. È in posizione di iato.

S presenta spesso l'esito toscaneggiante *i* (tipico del veneziano della seconda metà del Trecento),¹²³ mentre V conservava sempre *e*: *dia* E328, G461; *Dio* A4 e passim accanto a *Deo* D42, E271 *De'* A220 e passim, *io* A33 e passim accanto a *e'* A38 e passim e *eo* B13 e passim;

¹¹⁸ Cfr. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini*, p. 21; CASTELLANI, *Tipo fonetico italiano* I, pp. 73-87; ROHLFS, § 49; LARSON, *Fonologia*, pp. 1517-1518.

¹¹⁹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXXVIII; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi* II, p. 140. Invece Rohlf's (§ 50) ipotizza un'analogia con VICTUS, NICTUS.

¹²⁰ Sulla *u* latineggiante (probabilmente solo grafica) che V presentava nelle forme come *ultra, mundo, profundo* ecc. cfr. sopra 1.8.1.

¹²¹ Cfr. ROHLFS, § 110, 126.

¹²² Cfr. ROHLFS, § 71.

¹²³ Cfr. BURGIO, p. 45; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 117; BADAS, p. LXXVI.

mio B73 e passim; *mia* B133 e passim; *rio* B75 e passim; *ria* B164 e passim;¹²⁴ *rii* B201, D275; *rie* D16;¹²⁵ *stia* A27, B170. Tale esito si estende anche alla posizione atona (cfr. 2.2.2.1).

2.1.9. Esito di Ē.

Di norma viene conservata: VS *re* A30 e passim; VS *stelle* A46 e passim; S *vella* F87 [V *vela*], ecc.

Notevole l'esito S *sira* D81 'sera' [V *sera*]. È una forma bolognese (oltre che lombarda), attestata nel *Serventesi dei Lambertazzi e dei Geremei*, nei testi bolognesi studiati da Corti e nei commenti di Iacomo della Lana.¹²⁶

2.2. Vocalismo atono.

2.2.1. A protonica e finale.

Di norma è conservata.

Per le forme che presentano la dissimilazione $a - a > e - a$ cfr. 2.3.6.

Per la *o* di S *topin* < TAPINU(M) cfr. 2.1.2.

L'esito *o* della A atona, attestato in *condonà* 'condannato', si registra in un testo veneto (*Tristano veneto*) e in un testo mantovano.¹²⁷

La *a* finale che si mantiene intatta è un fenomeno settentrionale: *contra* B4 e passim 'contro'; *fuora* A111 e passim 'fuori', ecc.

I verbi della prima classe in S presentano regolarmente la chiusura *-ar-' > -er-'* nelle forme del futuro e del condizionale (l'unica eccezione registrata è *trovaremo* D109), un tratto che V non aveva: *achusierà* D222 'accuserà' [V *acusarà*]; *consumerà* D14 [V [à] *consumar* D14]; *passerò* G326 [V *passarò*], ecc. Il passaggio è presente anche nella forma *çiterà* E291 'getterà', introdotta per errore [V *çeta* 'getta']. Il tratto è presente nella *scripta* veneziana, nonché in toscano.¹²⁸

2.2.2. E protonica.

Si osservano esiti differenti di questa vocale.

2.2.2.1. Chiusura E > i: *avinante* F111, F134 [V *avenante* F134 accanto a *avinente* F111]; *dimando* G185, *dimando* G404 e *dimanda* F229 accanto a *domando* G348 [V *domando*, *domanda*]; *istà* B199, D99 e *istade* D334 'estate' [V *istà*, *istao*]; *ligar* B78, E180; *mità* D186 < *MEDIETATE(M)*¹²⁹; *rimaner* D162 accanto a *remaner* D322 [V *permaner*]; lo

¹²⁴ Sulla forma *ria* in testi veneziani cfr. STUSSI, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura neolatina», LIX/1-2 (1999), pp. 1-69, a p. 17.

¹²⁵ Si tratta di una forma di maschile plurale (*che lli boni e li rie deverà sostegnir* 'che i buoni e i malvagi dovranno affrontare'), cui in V corrisponde *rei*. La forma *rie* – insieme a *mie* 'miei' e *die* 'dei' – è attestata nella veneziana *Leggenda di Santo Stadi: e* in iato si chiude in *i*, mentre la *i* finale passa a *e*, probabilmente per dissimilazione (cfr. MONTEVERDI, p. 15 e BADAS, p. LXXVI).

¹²⁶ Rispettivamente CONTINI, *PdD*, p. 848; CORTI, *S. Petronio*, p. XLIX; VOLPI, p. 1822.

¹²⁷ Cfr. DONADELLO, *Tristano*, p. 445 e P. FERRATO, *Bandi mantovani del secolo XIV tratti dall'Archivio Storico dei Gonzaga. Dispensa I di Curiosità Mantovane*, Mantova, Mondovì, 1876, p. 11.

¹²⁸ Per il veneziano cfr. SATTIN, p. 118; FERGUSON, *Alle origini del veneziano*, p. 500; GAMBINO, *Vangeli*, p. LXXIV, ecc., per il toscano CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini*, p. 22; PENELLO-BENINCÀ-VANELLI-MASCHI, pp. 1438-1439.

¹²⁹ L'area veneta non conosce esempi di *metà*, ma solo di *mità*: cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 84.

stesso esito presenta l'errore *disirar* E283 'desiderare?' [V *dise-l rar* 'egli dice lentamente']. Le forme con *i*, oltre che in Toscana, sono in uso a Venezia e Padova.¹³⁰

Si osserva l'innalzamento influenzato dalla posizione, ovvero dal contatto con un elemento palatale che segue. Si registrano i seguenti contesti:

- davanti all'affricata dentale: *driçar* A212 < *DIRECTIARE 'indirizzare, guidare' [V *driçaro*]; *piç(i)or(e)* B118 e passim 'peggiore' [V *peçor*]; *spiçial* C276 [V *special*];
- davanti a *iod* secondario: *mior* F136, G367 e *mioradi* E12 accanto a *meiore* B196 [V sempre *meior, meiorai*];
- davanti a nasale palatale: *Signor* C3 e passim accanto a *Segnor* A7 e passim [V sempre *segnor*] e l'errore *signoria* G472 [V *segnor*]; *vignerà* D56 e *vignirà* D330, D372 'verrà' accanto a *verà* B61 e passim; *vignerì* 'verrete' E148 [V *verì*].

Si registra il passaggio E > i in iato: *biado* A184 e passim / *bià* D393, *biadi* A269 e passim, *biade* A60, C93 / *biate* A149 accanto a *beato* G454 e *beati* A137 [similmente V presenta sia *beao, beà, beae* che *biao, bià, biai, biae*]; *criator(e)* B243, G175, F176 e *criatura* E23 accanto a *creator* A24, A120, A147, *creatore* A222, G118, *creatura* A243 e passim e *creature* E69 [V sempre *creator, creatura*]; VS *lion* A264 'leon'; *lioltà* E32 'lealtà' [V *lialtà*]. È un tratto settentrionale,¹³¹ le forme con l'esito *e* sembrano latinismi grafici.

2.2.2.2. Conservazione della vocale etimologica.

Si osserva abbastanza regolarmente in entrambi i codici – per adesione alla fonetica settentrionale oppure per latinismo – nei prefissi RE- e DE-;¹³² tuttavia in S tale esito è affiancato da quello toscaneggiante E > i: *aretorni* B44 'ritorno' [V *retorno*] (sulla prostesi di *a-* cfr. 2.3.2); VS *defensaor* A74; *delectança* A163 e *deletança* A181 'diletto, piacere' [V *deletança*]; VS *demorar* D24; *denari* D235, E156 accanto a *dinar* E288 [V sempre *dinar, dinari*];¹³³ *meritade* B231 [V *miritae*]; *mes(s)ura* A80 e passim 'misura' [V *mesura*]; VS *recordança* C127, C143 'ricordo'; *resplende* A80, C40, D388 'splende, brilla', *resplendente* A144 e *respiandente* F51 'splendente' accanto a *risplendente* F20 [V *resplendo, resplendente*], ecc.

Le rubriche di S presentano nei prefissi quasi esclusivamente l'esito E > i: i prefissi *ri-* e non *re-* in *ricievono* Ftit, *ricieverà* D tit, *ricieverano* Ftit (ma *reçever* C195 'ricevere', *receve* F218 'riceve', *recevesti* G144 'ricevesti', *recevuda* G343 'ricevuta', *recevando* C255 'ricevendo' nel testo dei componimenti), *dis-* e non *des-* in *dispresiato* Etit 'disprezzato', *in* e non *en* come preposizione (Ctit, Dtit, Etit) e come prefisso in *inprima* Gtit 'all'inizio', nonché l'esito *di* Atit, Btit, Dtit della preposizione DE accanto a *de* Ctit. La chiusura E > i nei prefissi e nelle preposizioni *de* e *en* è un toscanismo frequente in veneziano e in padovano antico.

¹³⁰ Cfr. ROHLFS, § 130; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 82-83, con altra bibliografia.

¹³¹ Cfr., ad es., INEICHEN II, p. 365; LOMAZZI, p. 100.

¹³² Sul mantenimento di *e* in protonia come tratto settentrionale cfr., ad es., TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 118-119.

¹³³ L'esito chiuso della vocale protonica di *dinaro*, la forma diffusa negli antichi volgari settentrionali, è stato definito come un probabile bizantinismo; cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVII, M. CORTELAZZO, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970, p. 77; MARCATO, p. 57. Sull'oscillazione tra *denari* e *dinari* in Veneto cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 23-24.

2.2.2.3. Abbassamento dell'articolazione E > a.

È un fenomeno che coinvolge tutto il Nord;¹³⁴ in S si osserva in più posizioni:

- davanti a r-:¹³⁵ *armerin* A66, C251 < *HERMELLINU(M)* [V *almerin* A66 accanto a *armerini* C251];¹³⁶ *marçè* F208, F231, G377 'grazia, pietà' accanto a *merçè* G10 e passim e *merçede* G25 [V *marçè* / *merçè*];
- per scambio di vocale iniziale (a- per e-) in *al(l)es(s)e* A132, F195 'elesse' [V *aleso*] e *asenpli* A14 'esempi' [V 'sempli'];¹³⁷
- per assimilazione: *defansaris* F225 'difensora, protettrice' [V *defansaris*], *manaça* D227 e *manaçe* E176 'minaccia' [V *menaça* D227, *manaçe* E176];¹³⁸
- esito SPLEN- > *spian-*, attribuibile probabilmente a copie intermedie eseguite da amanuensi emiliani:¹³⁹ *respiandente* F51 accanto a *resplendente* A144, *risplendente* F204, *splendente* F169 e *splendenti* A260, nonché *splendor(e)* A221 e passim [V conserva sempre e: *resplendente*, *splendor*, ecc.];
- in altre posizioni: *fiadore* B92 'puzza, fetore' [V *fetor*]; *piatoxo* G292 e *piatoxe* G174 'pietoso, pietose' accanto a *piatoxa* G377, G408 [V *piatoso*, *piatosa*, *piatose*]; *raina* F13, G92, G344, G457 accanto a *reg(h)ina* A239 e passim [V *raina*, *regina*]. B147, D130, F36, F96, G228 (V conserva sempre e).

2.2.2.4. Velarizzazione E > o davanti a consonante labiale.¹⁴⁰

Il fenomeno si riscontra in *roman* B191, E300 'rimane'; *romagni* E297 'rimani' e *romagna* D359 'rimanga' [V *roman*, *romani*, *romagna*]; *sopelir* E228 'seppellire', *sopelido* D217 e *sopel(l)ì* E232, E236 'seppellito' [V *sepellir*, *sepellio*, *sepelli*]. V presentava qualche altro esempio di velarizzazione in questa posizione, non seguito da S: *domando* G185, G348 e *domanda* G404 [S *dimando*, *dimanda*]; *tompesta* D139 [S *tempesta*]; *somença* E33 'seme, semenza' [S *semença*].

2.2.3. I protonica.

Si conserva in voci di provenienza dotta come VS (*a*)*mirabel* A14 e passim; *confirmada* G65 [V *confirmaa*]; S *firmamento* A96 [V *fermamento*], ecc.

Il mantenimento della *i* in S – per l'influsso dei modelli latino e/o toscano – contro l'esito *e* in V è attestato in *cominciamo* A29, accanto a *comenciamo* B21, *comencemo* C61, *començemo* D289, *recomencemo* E13 [V *començemo*];¹⁴¹ in *primiera* A142 'in primo luogo' [V *en premera*]; *minor* C307 e *minori* G453, accanto a *menor* E203 [V *menor*, *menori*]; *vixenda* D376, G230 'occasione, evento, caso' [V *vexenda* / *vesenda*].

¹³⁴ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVIII; CORTI, *Tenzone poetica*, p.137; ROHLFS, § 130, ecc.

¹³⁵ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVIII; ROHLFS, § 130; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi II*, p. 154-155, ecc.

¹³⁶ Tuttavia già in latino è attestata la forma ARMELLINUS che probabilmente coesisteva con *ARMENINUS 'topo dell'Armenia' - sarebbe il luogo da dove proveniva l'ermellino, cfr. DELI, s. v. *ermellino*.

¹³⁷ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVIII; STELLA, p. 270; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 120.

¹³⁸ *Manaça* è un gallicismo, cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLVIII; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi II*, p. 156; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 86.

¹³⁹ Cfr. CONTINI, *Ms. ferrarese*, pp. 313 e 314 e n. 34; CORTI, *S. Petronio*, p. L; STELLA, p. 271; RAUGEL, p. 23; ELSHEIKH, *Laudario*, pp. XV-XVI; VERLATO, *Le vite di santi*, p. 403 n. 81. Tuttavia, tale esito è attestato sporadicamente anche altrove nel Nord, ad es., in antico padovano (cfr. INEICHEN II, p. 375).

¹⁴⁰ Cfr. ROHLFS, § 135; LOMAZZI, p. 101; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi II*, p. 157, ecc.

¹⁴¹ Su *cominciare* cfr. CASTELLANI, *Tipo fonetico italiano I*, p. 79.

L'apertura *i* atona > *e*¹⁴² è attestata ampiamente sia in S che in V, pur essendo fluttuante in entrambi i codici. In protonia S presenta *devin* A51 e *devina* C33 'divino, divina' accanto a *divin* B124, G289 e *divina* A238 e passim [V *divin*], segnaliamo anche l'errore *devien* G297 [V *devin*]; *enfermità* G84 [V *enfirmità*]; *penetència* B326 e *penetencia* G206, G456 'penitenza' [V *penitencia* / *penitentia*]; *semfonia* C269 'ghironda' accanto a *scinfonia* C269, *sy[m]phonia* A167 e *symphonie* C132 [V *simphonia*, *sinphonie*]; *tranquilità* C277 [V *tranquilità*]; *vexin* B296 'vicino' [V *vesin*];¹⁴³ *ç(i)udegar* D18, D60, D104, D204 e *giudegar* D136 'giudicare' [V *çuigar*], ecc.

In *ternità* A154, G294, G332, G345 e *ternitade* Gtit, G329 [V *trinità*] si osserva la metatesi con la successiva apertura della vocale, a meno che non si tratti di uno scambio di radicale (cfr. 3.8.6.).

Sporadicamente si osserva la velarizzazione *i* > -*o* davanti a consonante labiale, come avviene anche per la *E* (cfr. sopra 2.2.2.4): *somiente* A96, B27, D298 'simile' [V *someiente* / *someiento*].

In *coraor* A49 'corridoi' [V *corraor*] si registra il passaggio *i* > *a* (per la bibliografia sulla forma cfr. *Gloss. S* s. v.).

'In' come preposizione e come prefisso in S ha più spesso l'aspetto *in* e in V *en*: *indarno* B170 [V *endarno*]; *inprometo* D97 accanto a *enprometo* D2, D125 'prometto' [V *enprometo* / *prometo*]; *insenbre* D19 accanto a *ensenbre* D375, G331, G229 'insieme' [V *ensempra*, *ensenbra*]; ecc. D'altra parte, non sono rari in S casi dell'esito *en*: *enperarisse* C141 / *enperarixe* F227 / *henperarixe* G61 'imperatrice', *enperatore* C148 / *enperador* D228 [V *emperaris*, *imperaor* - la *i* in questo caso, come in altri contesti simili, è sicuramente un latinismo grafico]; VS *entorno* B163 e passim, ecc.

Lo strano esito *IN-* > *on-* in S *onsegna* F105 [V *ensegna*] è probabilmente dovuto a un errore di trascrizione.¹⁴⁴

2.2.4. *Ī* postonica. Nei proparossitoni che non presentano la sincope della vocale mediana (cfr. 2.3.3.) si ha il passaggio *Ī* > *e*, tipicamente settentrionale (cfr. sopra 2.2.3 e n. 84). Tale esito si osservava anche nei rispettivi contesti di V: VS *amabel* E66 'amabile'; S *anema* A23 e passim accanto a *anima* Dtit, E299, G217 [V *anema*]; VS *tosego* < TOSSICU(M) B121, D288 'veleno'; S *verg(i)en(e)* A8 e passim [V *vergen*], ecc.

In *martori* A133 'martiri' [V *martir*] si osserva il passaggio *Ī* > *o* davanti a *r*, simile a quello che in questa posizione presenta *e* (cfr. 2.2.5).

In *forsi* D71 e passim 'forse' è conservata la *i* etimologica; si tratta di un esito settentrionale.¹⁴⁵ La forma compare in S per errore anche al v. B225 [V *fos*]: probabilmente in questo caso ha luogo la trafila *fos* > *fossi* > *forsi*.

¹⁴² Cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 38; MENGALDO, p. 66; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi* II, pp. 158-159 e 162-163; SATTIN, p. 70; VERLATO, *Vite di santi*, p. 391, ecc.

¹⁴³ Il vocalismo atono di *vexin*, come anche di *fenito* G512, potrebbe essere dovuto anche alla dissimilazione regressiva, cfr. sotto 2.3.6.

¹⁴⁴ I dati di carattere paleografico (una *e* scambiata per *o*) suggeriscono di adottare questa spiegazione come la più plausibile.

¹⁴⁵ Cfr. A. CASTELLANI, *Ancora sulla -i di undici ecc. e di forsi*, «Lingua nostra», XVII (1956), pp. 44-45; A. CASTELLANI, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale*, «Lingua nostra» XVI (1955), pp.

2.2.5. È postonica. S presenta *vespori* A210 ‘vespri’ [V *vesperi*], forma che gli studiosi inscrivono nella tendenza tipica del veneziano al passaggio $\text{-er} > \text{-or}$.¹⁴⁶ Come si evince dagli esiti *martir* e *vesperi*, V non conosceva il passaggio a *o* davanti a *r*.

Le forme *anç(i)ol(l)o* A235 e passim, *angiol(l)o* A50, B25, C20 manifestano in postonia il passaggio $\text{Ĕ} > o$, probabilmente è un toscanismo grafico.¹⁴⁷

2.2.6. È finale.

V presenta in più contesti la vocale d’appoggio *-o*, reintegrata in seguito alla caduta della *-e* finale etimologica (cfr. 2.3.4). Ciò avviene negli infiniti, es. *enprendro* B19 ‘prendere, fare suo’; nelle forme della terza persona singolare dei verbi, es. *reverdisso* A186 e passim ‘rende’; nei sostantivi femminili della terza declinazione,¹⁴⁸ es. *carno* B128 e passim; negli avverbi in *-mente*, es. *soletamento* C163 ‘solo, soltanto’; in altre voci invariabili, es. *dondo* A201 e passim ‘donde, per cui’. Si tratta di uno dei ‘veronesismi’ più vistosi. Le desinenze in *-o* sono state segnalate come una particolarità importante della lingua del codice marciano già da Mussafia.¹⁴⁹ Tale «caduta delle finali con conseguente restauro anomalo indica una parentela gallo-italica e più precisamente una prossimità di Verona al lombardo orientale (oltre che a Trento); mentre la sollecitazione alla forma vocalica verrà, per fermarci alla geografia, da oriente tra Padova e Venezia».¹⁵⁰ S, a differenza di V, manifesta la tendenza a restituire la *-e* in questa posizione. Così, alle forme di V riportare sopra in S corrispondono *enprendere*, *reverdisce*, *c(h)arne*, *soletamente*.

Tuttavia anche in S è attestato, seppur scarsamente, il reintegro di cui sopra. Le forme con *-o* fanno parte delle poche tracce dell’archetipo veronese conservate nel codice colombino: *esro* A56 ‘essere’ accanto a *es(s)ere* A76 e passim ed *eser* B226, D45 [V sempre *esro*]; *metro* B131 e *metero*¹⁵¹ B82 ‘mettere’ accanto a *metere* C188 e *meter* A184, B131 [V sempre *metro*], ecc.; *rendo* C63, C144 ‘rende’ accanto a *rende* A92 e passim [V sempre *rendo*], ecc.; *parto* A22, A31, A33 ‘parte’ accanto a *parte* A222 e passim; *senpro* C280 ‘sempre’ accanto a *s(i)enpre* A82 e passim [V sempre *sempro*].

Sull’apocope della *-e* finale cfr. 2.3.4.

95-98, poi riuniti in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno, 1980, pp. 177-188.

¹⁴⁶ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. XLIX; BURGIO, p. 45; GAMBINO, *Ibridismo*, p. 228, BADAS, p. LXXIX.

¹⁴⁷ Cfr. ROHLFS, § 139.

¹⁴⁸ Nel caso dei sostantivi maschili che presentano lo stesso passaggio potrebbe trattarsi anche di metaplasmici di declinazione, cfr. 4.1.3.

¹⁴⁹ MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 120.

¹⁵⁰ M. A. GRIGNANI, *Koinè nell’Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali*, in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987*, a cura di G. SANGA. Bergamo, Lubrina, 1990, pp. 35-53, a p. 43. Sul fenomeno nei testi veronesi cfr. anche RIVA, *Fonetica*, p. 12; RIVA, ‘*Lauda*’ veronese, pp. 24-25; CORTI, *Fiore di virtù*, p. 48; CONTINI, *PdD*, p. 626; ROHLFS, § 143; CORNAGLIOTTI, pp. 208-209; TOMASONI, *Veneto*, pp. 230-231; VERLATO, *Contrasto*, pp. 16-17 e ID., *Vite di santi*, pp. 364-366; DONADELLO, *Lucidario*, p. LXVIII; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 123-127.

¹⁵¹ La forma *metero* B82 è probabilmente un errore di interpretazione: la prima persona singolare del futuro (*meterò*) invece dell’infinito presente (*metere*).

2.2.7. o protonica e postonica

Si osserva l'innalzamento di *o* protonica in vicinanza di nasale, e probabilmente per influsso della *i* della sillaba successiva, in *munimento* A99 'monumento, tomba' accanto a *monimento* E73¹⁵² [V sempre *monimento*]. È probabile che sia uno dei tratti introdotti da un copista emiliano;¹⁵³ tuttavia la forma *munimento* è usata anche nei testi toscani, come dimostra la scheda della banca dati dell'OVI, relativa alla forma in questione.

Il passaggio a *u* si riscontra anche in VS *çugar* B276 'giocare' (il copista di S scrive *çugiugar*).

In S è praticamente assente il dittongamento di *o-* iniziale atona (l'unica eccezione è *aolente* F66), un fenomeno attestato sporadicamente in V: *aolente* A194, A251 e *aolent* F10 'profumato, aromatico' [S (*h*)*olente*]; *aolimento* F18 'profumo' [S *olimento*]; *aodorifera* F74 'profumata' [S *odorifera*]. Al v. B143 si ha la forma *aoro* (presente anche nell'edizione Contini) sia in S che in V, probabilmente interpretata dai copisti come un sintagma con la preposizione *a*.

Al v. G438 V presenta *veschevi* contro S *vescovi*.¹⁵⁴

In S si ha dissimilazione in *colegado* B33 (corretto da noi in *colegada*) e *colegadi* D399 'posto/i, posizionato/i' < COLLOCARE [V *colocaa, cologai*] (sulla semantica della voce *colegar* nei testi veneti e nel nostro ms. cfr. *Gloss. S s. v.*).

Alcune voci di S presentano la sostituzione non etimologica di *-o* finale con *-e*: *centame* < CINNAMU(M) A122 'cannella' [V *centamo*], *nase* B219 'naso' accanto a *naxo* E75, *p[a]radixe* F66 'paradiso' accanto a *paradis(s)o* A30 e passim, *perdone* G11, F168 'perdono' accanto a *perdon* B11 e passim. Tale passaggio è spiegabile per metaplasmo oppure per l'affievolimento della vocale finale e ricostruzione scorretta ed è probabilmente da attribuire a un copista emiliano.¹⁵⁵ Le forme *centame*, *nase* e *paradixe* (o *paradise*) non ci risultano attestate altrove.

Sull'apocope della *-o* finale cfr. 2.3.4.

2.2.8. U protonica e postonica.

In S si osserva il passaggio *U > o*. In protonia: *anonciando* G301; *entorbolade* B37 'torbide'; *gioventù* A98; *osure* B300 'usure'; *ponidi* Btit 'puniti'; *stormenti* A152 'strumenti', ecc. In postonia: *miracol* C27; A273; *siegol* G200 'mondo' accanto a *segulo* C219, ecc.

La *u* che V presenta in *annunciando* G301; *miracul* C27, *suavo* C45, C261; *strumenti* A152, ecc. sembra un latinismo grafico (cfr. 1.8.1); lo stesso vale probabilmente per la vocale protonica di S *pulçella* A215 e passim, *suave* Ctit accanto a *soave* C45, C261, C263 e *ultremarin* A68 [V *polçella, soavo / suavo, ultremarin*], nonché per la postonica di *segulo* C219 accanto a *siegol* G200 [V *segol(o)*].

¹⁵² Derivazione da *MONIMENTU(M)*, non da *MONUMENTU(M)*.

¹⁵³ Cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 38; CORTI, *S. Petronio*, p. LI; MENGALDO, p. 65; GHINASSI, *Belcazer*, p. 90; RAUGEI, p. 42; ELSHEIKH, *Laudario*, p. XXXVI.

¹⁵⁴ Su questa forma assimilata cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 101 e n. 251.

¹⁵⁵ Cfr. CONTINI, *Ms. ferrarese*, p. 315; CORTI, *Fiore di virtù*, pp. 37-38; CORTI, *S. Petronio*, pp. LI-LIII; RAUGEI, p. 45; ELSHEIKH, *Laudario*, p. XXXIX; FORMENTIN, *Area italiana*, p. 108.

Il passaggio $U > e$, tipicamente settentrionale,¹⁵⁶ è presente in S solo per dissimilazione (*remor*, *secorso* ecc.), fenomeno sul quale cfr. 2.3.6. S non manifesta tale esito in altre posizioni, a differenza di V che trascrive *setil(le)* A185, C289 ‘sottile’ [S *sotil* C289, *sotille* A195].

La preposizione *CUM* ha in S l’aspetto *con* A11 e passim, solo al v. A144 si ha *cun*. È interessante l’errore di S, presente al v. A178: *ch’el par co(n) gran flume* [V *k’el par c’un gran flumo* ‘che pare che un grande fiume...’]. È verosimile che il copista del codice colombino – o di uno dei manoscritti da cui esso discende – trascrisse da un esemplare che usava spesso la forma *cun* = ‘con’ e che trasformasse regolarmente tale forma in *con*. Tale abitudine ha probabilmente indotto il copista a interpretare la scrittura <cun> al v. A178 come la preposizione ‘con’ o l’avverbio ‘come’ e a scrivere <cō>, mentre in realtà si trattava della congiunzione ‘che’ seguita dall’articolo indeterminativo.

Si osserva la riduzione di *IU* a *i* in protonia in *aitar* B268, *aidar* B272, D395 ‘aiutare’, *aidadi* G382 ‘aiutate’ [V *aiar*, *aiadi*]. Lo stesso avviene in sillaba tonica: *aida* G27, G80 ‘aiuto’ accanto a *aiuto* G407 [V sempre *aia*].¹⁵⁷

S *Jeson* C64, C191, C262, C272, C318 è probabilmente una forma ipertoscana. «L’impossibilità di /u/ atono finale [...] in tutta l’area linguistica toscana [...] condizionò l’adattamento del lat. ecclesiastico *IESUS*, diventato /dʒe’zu/ con spostamento dell’accento sulla sillaba finale; dal sintagma *Iesus Christus* si ebbe invece *Gesocristo* /dʒezo’kristo/ [...]. Questo si vede dal fatto che nei testi fior. del corpus TLIO (e lo stesso vale per i testi delle altre parti della Toscana e del resto della penisola) la stringa *G(i)esu* (o *Iesu*) compare sia da sola, sia davanti a *Cristo*, mentre la stringa *G(i)eso* (in alcune edd. erroneamente trascritta *Gesò*) e sempre seguita da *Cristo*». ¹⁵⁸ Nel nostro caso *Jeson* non è seguito da *Cristo*, cosa che fa trasparire la natura importata del fenomeno vocalico in questione; verosimilmente siamo dinanzi a un toscanismo puramente grafico.

2.3. Accidenti vocalici.

2.3.1. Aferesi.

Si riscontra sporadicamente in entrambi i codici. Qualche caso in S: *dificadi* G440 ‘ammaestrati’ accanto a *edificaa* A42 ‘costruita’ ed *edificadi* G318 ‘ammaestrati’ [V *edificaa*, (*h*)*edificai*]; *fernal* E315 accanto a *infernal* Btit e *enfernal* G391 [V *enfernal*]; *nemigo* A4 accanto a *en(n)emigo* E326 e passim [V *enemigo*]; *noia* G374, G400 ‘fastidio, ribrezzo, odio’ [V *enoio*];¹⁵⁹ *rexia* F122, G443 ‘eresia’ e *retica* G450 [V *heresia* F122 / *reise* G443, *heretica* G450]; *saudire* G145 ‘esaudire’, *xaudi* G416 ‘esaudi’ e à *xaudido* G153 ‘ha esaudito’ accanto a *exaudir* G106 e passim e *exaudi* G364 [V *exaudiro*, *exaudi*, *exaudir*]; *xaltade* G484 ‘esaltate’ [V *exalto* ‘esalti’]; *sendo* A162 ‘ascende’ accanto a *asciende* F4, *ascienda* G233, G412 e *asende* F78 [V *ascendo*, *ascenda*]; *ternal* G480 ‘eterno’ [V *eternal*]; *vançielio* G312 e *vançielisti* G192 [V *vangelio* G312, *evangelistae* G192]. Quanto a *mirabel* A141 [V *amirabel*] ‘mirabile’ e *numerabel* A233 [V *enumerabel*] ‘innumerevole’, potrebbe trattarsi sia di aferesi che di sviste del copista (cfr. S *amirabel* A63, A123, A216, G154): non

¹⁵⁶ GHINASSI, *Belcazer*, p. 94; BORGOGNO, p. 38; LOMAZZI, p. 101, ecc.

¹⁵⁷ Cfr. BORGOGNO, p. 31.

¹⁵⁸ LARSON, *Fonologia*, p. 1520

¹⁵⁹ Su questo vocabolo cfr. *Gloss. S s. v. noia*.

è esclusa neanche una separazione di parole erronea (*quella mirabel* per *quell'amirabel*), come non è impossibile che si tratti proprio di un continuatore di MIRABILE(M). La *distinctio* potrebbe causare anche l'aferesi in *'cetabel* G335 'gradito, beneaccetto' [V *acceptabel*]: *ella cetabel*.

Le voci che presentano l'aferesi in V non coincidono con quelle registrate in S: *'faitai* B188 'addestrati' [S *afaitadi*]; *'sempli* A14 'esempi' [S *asenpli*]; *'legreça* C277 e passim 'allegria'; *'legrança* 'allegria' C144, *'legro* E97 e *'legri* E94, E144 'allegro, allegri' accanto a *alegro* B62, G427, *alegreça* A149, G219, *alegrar* C70 [S conserva sempre la vocale iniziale: *alegreça, alegrança, alegrar, aliegro, al(i)egri*]. Le forme *'legro, 'legreça* sono forme venete.¹⁶⁰

Entrambi i codici presentano l'aferesi nelle forme aspecifiche VS *caxon* D249 'cagione, motivo'; VS *glesia* E269, E277 'chiesa'; VS *Spagna* B103; S *vescovi* G438 [V *veschevi*].

2.3.2. Prostesi.

Le voci S *aparlado* G346 [V *parlà*] 'parlato'; *arecordar* G127 [V *recordar*] 'riprendere'; *areprendo* G18 [V *reprendo*] 'riprendo'; *aretorni* B44 [V *retorno*] 'ritorni'; *v'arepentì* B327 [V *ve repentì*] 'pentitevi' presentano un tratto comune per gli antichi testi settentrionali, il quale può essere interpretato come un fenomeno fonetico, ovvero l'inserimento di una vocale di appoggio oppure come un prefisso (lat. < AD), visto che il fenomeno coinvolge esclusivamente dei verbi.¹⁶¹ Quanto a *asavere* B65 [V *asavir*], è possibile che sia «il toscano (di base francese) *fate assapere*»;¹⁶² potrebbe trattarsi anche della preposizione a: *fa' a savere*.

In *enstes(s)o* passim [V *ensteso*] la vocale iniziale è etimologica (< ISTE + IPSUM) e ha subito solo l'abbassamento settentrionale dell'articolazione.¹⁶³ Per la *n* di *ensteso* cfr. 3.8.7.

In S *esta* G30 'sta' abbiamo espunto la *e-*, considerando più economica la spiegazione del fenomeno per errore di copia anziché per ragioni fonetiche: una una prostesi di questo tipo non è mai attestata altrove in S.

2.3.3. Sincope.

La sincope della *e* in sillaba protonica in prossimità di *r*, regolare in V,¹⁶⁴ è rara in S, nella maggior parte dei casi la *e* è conservata: *abeverà* D243 'abbeverato' [V *abevrao*]; *arderà* D14 [V *à ardro*]; *arderìa* B36 'arderebbe' [V *ardria*]; *asenderà* F82 accanto a *asendrà* A24 'ascenderà' [V *ascendrà*]; *averà* D179 e passim e *averàe* A276 (sull'epitesi di *-e* cfr. 2.3.5) accanto a *avrà* A16 e passim [V *avrà*]; *averemo* D113 [V *avremo*]; *bevere* E126 'bere' [V *bevro*]; *beverà* A87 'berrà' [V *bevrà*]; *deredan* D11 'ultimo, definitivo' [V *drean*], ecc.

¹⁶⁰ Cfr. BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi* II, p. 166.

¹⁶¹ Per la prima ipotesi cfr. ROHLFS, p. 338; GAMBINO, *Ibridismo*, p. 229; per la seconda cfr. GHINASSI, *Belcazer*, p. 129; INEICHEN II, p. 407; STELLA, p. 273; BRUGNOLO, *Nicolò De' Rossi* II, p. 166; BORGOGNO, p. 37; BARBIERI-ANDREOSE, p. 82; VERLATO, *Vite Di Santi*, p. 392.

¹⁶² CONTINI, *PdD*, p. 640. Cfr. anche *Gloss. S s. v.*

¹⁶³ Cfr. MENGALDO, p. 69.

¹⁶⁴ Si tratta di un fenomeno molto caratteristico del veronese antico, cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 101-116.

La sincope della *i* protonica in sillaba iniziale è presente in *driçar* < *DIRECTIARE A212 ‘indirizzare, guidare’ [V *driçaro*].

Inoltre in V è frequente la caduta della *e* postonica nei proparossitoni, in concomitanza con il reintegro della *-e* finale caduta con *-o* (trattato in 2.2.6),¹⁶⁵ mentre in S questo fenomeno è attestato molto scarsamente (fatta eccezione per le voci aspecifiche che presentano la sincope già in latino volgare, comuni a tutte le lingue romanze, come *donna* A249 e passim; *verdi* A117 e passim; *caldo* B113; *freddo* B113, ecc.; *verçeri* A117):¹⁶⁶ *desbatro* D83 ‘muoversi in modo disordinato e scomposto, agitarsi’ di fianco alla forma con reintegro della *e* postonica interna (ed *-e* finale) *desbatere* B310 [V sempre *desbatro*], e così *esro* A55 ‘essere’ accanto a *essere* C150 e passim ed *eser* B226, D45 [V sempre *esro*]. Altrimenti la vocale postonica si conserva: *ardere* D140 [V *ardro*]; *ascondere* C324, D189 ‘nascondere’ [V *ascondro*]; *chuosere* B120 ‘cuocere’ [V *cosro*]; *honfendere* D152, F222 ‘offendere’ [V *offendro* F222, *ofendre* D152], ecc. In V *expremero* F142 ‘esprimere’ [S <r>*espremere*] il mantenimento della vocale sembra dovuto all’influsso della grafia latina, mentre la pronuncia effettiva prevedeva quasi sicuramente la sincope, ipotesi suggerita anche da dati metrici: *No lo poria expremero né comprendro*.¹⁶⁷ La sincope in postonia negli infiniti in S è attestata sempre in compresenza di *-o* non etimologica, è assente il tipo *metre*, *entendre*, *scrivre*.¹⁶⁸

Quanto ad altri contesti fonetici, la sincope della *e* in postonia è presente in S dopo dentale (o labiodentale) e prima di *r*:¹⁶⁹ *opra* Dtit (sincope toscana); *sofrir* A218, C51 ‘soffrire’ [V *soferir* C51 accanto a *sofrir* A218]; *povre* G453 ‘povere’ accanto alle forme con la conservazione della vocale mediana *p(u)overo* B307, E48, E98 e *puovera* G26 [V *povro*, *povra*, *povre*].

In tutti i casi dell’assenza di sincope in S la sillaba in più rispetto alla forma di V nuoce al ritmo.

La sincope della *i* postonica si osserva in VS *segurtà* A197.

Sia S che V presentano la sincope fonosintattica *s’tu* E41 e passim.¹⁷⁰

2.3.4. Apocope.

Il veronese antico presenta l’apocope molto avanzata.¹⁷¹

¹⁶⁵ Questo tipo di sincope è tipico del veronese, cfr. RIVA, *Fonetica*, p. 24; CORNAGLIOTTI, p. 209; VERLATO, *Contrasto*, p. 19; DONADELLO, *Lucidario*, p. LXIX; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 101-116.

¹⁶⁶ Voce mediata dall’antico francese *vergier* < VIRIDARII, cfr. DELI s. v. *verziere*.

¹⁶⁷ Cfr. MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 195.

¹⁶⁸ Tali forme si riscontrano nel veneziano trecentesco, ma diventano sempre più rare già nella seconda metà del secolo XIV e scompaiono progressivamente nei secoli successivi, cfr. STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, p. 66; TOMASIN, *Storia linguistica*, p. 31.

¹⁶⁹ Condizioni veneziane: cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. L; ID., *Medioevo volgare veneziano*, p. 66; GAMBINO, *Vangeli*, p. LXXV.

¹⁷⁰ CONTINI, *PdD*, p. 654; MENGALDO, p. 70, LOMAZZI, p. 103.

¹⁷¹ Dell’apocope veronese si occupa G.P. CAPRETTINI, *-o atona finale nella Passione veronese*, in *Atti del VII Convegno del Centro per gli studi dialettali italiani*, Torino 1971, pp. 157-161; cfr. inoltre RIVA, ‘*Lauda veronese*’, pp. 26-28; CORTI, *Fiore di virtù*, p. 49; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 116-121, sull’apocope veneta in generale cfr. E.F. TUTTLE, *Un mutamento linguistico e il suo inverso: l’apocope nell’Alto Veneto*, «Rivista italiana di dialettologia», V (1981-1982), pp. 15-35.

Tracce dell'ascendente veronese sono i due casi dell'apocope dopo la dentale: VS *serpent* A54 e VS *çent* A53 'gente', di fianco a tanti esempi che presentano il mantenimento o la restituzione della vocale finale: *ç(i)ente* A55 e passim e *giente* A72 e passim 'gente' [V *çent*, *çento*]; *levante* C305 [V *levant*]; *nocimento* A56 'danno' [V *nociment*], ecc.

All'archetipo sembrano risalire anche le voci che presentano l'apocope postvocalica: *me'* A218, D276, D293, G160 'mio' accanto a *meo* B26, D41, G48 e *mio* B73 e passim; *De'* A220, G159, G254 'Dio' accanto a *Deo* A236 e passim e *Dio* A6 e passim, ecc. L'apocope di tutta la sillaba finale nei participi passati o nomi derivati da participi è genericamente veneta: *chiodà* C193 'inchiodato' [V *claudà*]; VS *partù* C215 'partito'; *pec(c)à* C12 e passim 'peccato' [V *peccà*]; VS *portà* C39 e passim 'portato', ecc. In V l'apocope della sillaba finale avveniva spesso in seguito al dileguo di una dentale intervocalica, mentre nei rispettivi contesti di S la sillaba troncata viene spesso restituita, insieme alla dentale intervocalica: *asponuto* F199 'esposto' [V *asponù*]; *confondudo* F120 'sconfitto, annientato' [V *confundù*]; *driedo* B28 e passim accanto a *drie'* A217, E259, F149 [V *dre'*, *dreo*], *mangiato* D148 [V *ma[n]ià*]; *metuto* C116 accanto a *metù* B329 [V *metù*]; *perduto* F88 accanto a *perdù* B331 [V *perdù*]; *prado* B277 e *prato* C32 accanto a *pra'* A228 [V *pra'* B275, C32]; *saluto* F196 e *saluti* F218 [V *salù*]; *spedo* B120 'spiedo' [V *spe'*]; *veduto* D143 e *veçudo* B89 'veduto, visto' accanto a *veçu* A157, B141 [V sempre *veçù*], ecc. In una serie di casi la consonante intervocalica di S viene reintegrata nella forma sorda (modello latineggiante o toscaneggiante).

In altre posizioni S presenta il reintegro della *-e* e della *-o* finali nella maggior parte dei casi. Non sussistono dubbi che si tratti di un'innovazione introdotta nel corso della tradizione e non di un tratto conservativo, in quanto vengono intaccate la rima e il numero di sillabe nel verso. Il fenomeno in questione si osserva in vari volgari italiani. Nel caso di S potrebbe trattarsi di un tratto veneto meridionale, di un influsso toscaneggiante, oppure di una tendenza culta che caratterizza la *scripta* bolognese delle origini.¹⁷² La localizzazione emiliana del fenomeno è la più plausibile (anche se il caso va probabilmente interpretato nell'ottica *et... et*, non *aut.. aut*), considerando che il dialetto padovano, pur essendo il più conservativo dell'area veneta nel trattamento delle vocali atone finali, di solito conserva la vocale dopo la liquida, ma non dopo la nasale¹⁷³ – nonostante la *scripta* padovana conosca dei casi di mantenimento (o di restituzione) della finale dopo la nasale¹⁷⁴ – e nel veneziano si osserva la caduta della *-e* non solo dopo nasale, ma anche dopo liquida, e della *-o* dopo *n* in parole piane e dopo *l* e *r* nei suffissi tonici *-ol*, *-er*.¹⁷⁵ All'Emilia sembrano ricondurre anche alcune ricostruzioni scorrette delle *-e* finali (cfr. sopra 2.2.7). Riportiamo alcuni esempi del trattamento delle *-e* e *-o* finali in S.

-e dopo liquida: *amore* Ctit, C63, F4 accanto a *amor* C2 e passim [V sempre *amor*]; *carçere* C62 [V *carcer*]; *creatore* A222, G118 e *criatore* F176 accanto a *creator* A24, A120,

¹⁷² Per quest'ultima cfr. CORTI, *S. Petronio*, p. LIII; RAUGEI, p. 45; ANDREOSE, *Milione*, p. 659, ecc.

¹⁷³ Cfr. INEICHEN II, pp. 364-365; PELLEGRINI, *Dialetti veneti*, p. 63; DONADELLO, *Bibbia istoriata*, p. 111.

¹⁷⁴ Cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 126-127.

¹⁷⁵ Così il veneziano ha *vin* < VINUM contro *àseno* < ASINUM, *noder* < *NOTAIRUM < *notarium* contro *sòsero* < SOCERUM, *fiol* < FILIOLUM contro *Orséolo* < ORSEOLUM (cfr. STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, p. 66). Tuttavia, al veneziano trecentesco non è estraneo il reintegro della *-e* negli infiniti, per influsso toscano (cfr. FERGUSON, *Alle origini del veneziano*, p. 499).

A147 e *criator* B243, G175 [V sempre *creator*]; *enperatore* C148 [V *imperaor*]; *fiadore* B92 ‘fetore’ [V *fetor*]; *dolore* C31, F149, G117 accanto a *dolor* B323 e passim [V sempre *dolor*]; *melle* C66 e *mielle* C99 ‘miele’ accanto a *mel* A104, D286 [V sempre *mel*]; *nobelle* C56, D365, G61 ‘nobile’ accanto a *nobel* A250 e passim [V sempre *nobel*], ecc. Si osservano una serie di infiniti che non presentano la caduta della *-e* finale in corrispondenza a un’apocope in V: *savere* B65, D390 ‘sapere’ [V *savir*, *saver*]; *avere* B68, E165 [V *aver*]; *cantare* C56 [V *cantar*]; *contare* A274 [V *cuitar*]; *credere* E165 e *recredere* G406 [V *creer*, *recreo*]; *çasere* B67 ‘giacere’ [çaser]; *dire* A273, E13, E223 [V *dir*]; *fidare* E105 [V *fiar*]; *laudare* F62 [V *laudar*]; *provedere* B66 [V *proveir*]; *ridere* B276, C70 [V *rir*], ecc.

-o dopo liquida: *c(h)astello* B143, F198 [V *castel*]; *claro* C83, F116, F203, G67 ‘chiaro’ [V *clar*]; *duro* B114, D1 [V *dur*]; *laçuro* A68 ‘azzurro’ [V *laçur*]; *Lucifero* B26, B65 [V *Lucifer*]; *muro* B150, C313 [V *mur*]; *vedro* < *VĪTRU(M)* A66 ‘vetro’ accanto a *ver* E112 [V sempre *ver*],¹⁷⁶ ecc. Anche V presentava ogni tanto il mantenimento della *-o* finale: *nuvolo* A83 [S *nuvol*]; *seguro* E133, E197, G508 accanto a *segur* A148 [S *seguro*], ecc.

-i dopo liquida (nei plurali): *destrieri* A255 accanto a *destrier* A257, B266, C250 [V *destreri*, *destrere*, *destrer*]; *martori* A133 ‘martiri’ [V *martir*]; *sospiri* D5, E93 [V *sospir*], ecc. Come dimostrano gli esempi, S tende a restituire la desinenza *-i* laddove V presenta la caduta della vocale; tuttavia, talvolta si osservano dei casi inversi, come S *sentier* contro V *senteri* A57.

-e dopo nasale: *cane* B108 [V *can*]; *nome* A9 e passim [V *nomo*, *nom*]; *passione* C195 accanto a *passion* G150 [V *passion*]; *tençone* D9 [V *tençon*], ecc.

-o dopo nasale: *Adamo* F187 [V *Adam*]; *bono* C247 accanto a *bon* A12 e passim [V *bon*], ecc.

-i dopo nasale (nei plurali) cade sporadicamente in entrambi i mss.: *procesioni* A210 [V *procession*], ma *topin* A211 ‘miseri, infelici’ [V *tapini*], ecc.

-e dopo sibilante in S non cade mai, mentre in V è soggetta all’apocope: *condusse* C44 [V *condus*]; *cortes(s)e* C82 e passim [V *cortes*, *corteso*]; *palesse* F231 ‘palese, aperto’ [V *pales*], ecc.

-o dopo sibilante si comporta come la *-e*: *paradiso* A30 e passim [V *para(d)is* accanto a *paraiso*]; *posso* D38] *pos*; *suso* A159 e passim [V *sus* F99 accanto a *suso*], ecc.

-i dopo sibilante (nei plurali) è più resistente alla caduta, in entrambi i codici: *malvaxii* F8 ‘maligni, malvagi’ [V *malvas*]; *marchesi* F68, C252 e *marchexi* F108 [V *marchis* accanto a *marchisi* e *marchesi* C252], ecc.

2.3.5. Epitesi.

Per l’epitesi ‘veronese’, ovvero il reintegro della *-o* finale in seguito alla caduta della *-e* cfr. 2.2.6; per l’epitesi della *-e* al posto della *-o* cfr. cfr. 2.2.7.

In una serie di casi in S si registra l’epitesi di *-e* in forme ossitone: *àe* B81, E164 ‘ha’ [V *à*]; *hoe* D9 ‘ho’ [V *ò*]; *averàe* A276 [V *avrà*], *staràe* B18 [V *starà*]; *chaçie* ‘cadde’ B28 [V

¹⁷⁶ Nella forma *ver* l’apocope è stata resa possibile grazie alla caduta della dentale davanti alla liquida, mentre S presenta una forma con il mantenimento del nesso consonantico, la cui presenza contribuisce alla conservazione della vocale finale.

caçì]; *mie* ‘me’ G167; *tie* ‘te’ G234. Tale fenomeno è probabilmente riconducibile all’Emilia.¹⁷⁷

Nelle forme verbali della terza persona del plurale *sono* Btit, *ricievono* Ftit e *ricieverano* Ftit formate alla toscana (le forme della terza persona plurale con desinenze proprie sono un elemento estraneo al sistema linguistico veneto e vanno ascritte all’influsso toscano, cfr. anche 4.10.2), si riscontra l’epitesi di *-o*, anch’essa un toscanismo (stavolta fonetico).

2.3.6. Assimilazione e dissimilazione.

V presentava l’assimilazione regressiva *risignoli* A113 < LUSCINIOLII, non seguito da S, il quale trascrive *rusignuoli*.

Entrambi i codici presentano la dissimilazione regressiva *o - o > e - o* in una serie di forme:¹⁷⁸ S *redondo* < ROTŪNDU(M) A121, B41 [V *reondo*]; *remor* < *ROMŌRE(M) < RUMŌRE(M) B193, D166 [V *remor*, *remoro*];¹⁷⁹ VS *regoio* D195 < prov. ant. *orgolh*, di origine germanica (con metatesi);¹⁸⁰ VS *secorso* < SUCCURSU(M) G404, G481; VS *serore* < SORŌRE(S) G429 ‘sorelle’. Dissimilazione *i - i > e - i*: *fenito* G512 [in V il verso è assente], *vexin* B296 [V *vesin*].

Dissimilazione *a - a > e - a*: *consegrade* G102 ‘consacrate’ [V *consegrae*]; *smeraldi* A260 e *smeroldi*¹⁸¹ F213 < SMARAGDU(M) [V *smeraldi*]. In *condenà* F83 ‘condannato’ la vocale protonica è etimologica (< CONDEMPNARE), mentre lo strano esito *condonà* D206 è probabilmente dovuto a un errore [V presenta *condempnà* D206, F83]. La *e* di S *çetà* D64 ‘gettato’ sembra risalire già al latino volgare (*jectare* al posto di *jactare*)¹⁸² [V *çitaa* presentava l’ulteriore chiusura della vocale protonica].

3. Consonantismo.

3.1. Fenomeni di riduzione. Generalità.

3.1.1. Degeminazione.

Sia S che V presentano ampiamente lo scempiamento pan settentrionale delle consonanti geminate.¹⁸³ Riportiamo alcuni esempi di tale fenomeno: VS *seco* < lat. *SICCU(M)* B127; S *suma* < lat. *SUMMA(M)* B157 [V *summa*]; S *tera* < lat. *TERRA(M)* A196 e passim, accanto a *terra* A5 passim [V *terra*]; S *glosa* < lat. *GLOSSA(M)* A61, B22, accanto a *glossa* F199 [V *glosa*]. Le doppie, nelle forme che le presentino, sono da considerare come un fenomeno puramente grafico (cfr. sopra 1.9).

¹⁷⁷ Cfr. CONTINI, *Ms. ferrarese*, p. 314; CORTI, *S. Petronio*, p. LVIII; STELLA, p. 273; RAUGEI, pp. 56-57; ELSHEIKH, *Laudario*, pp. XLIV-XLV; ANDREOSE, *Milione*, p. 660; VERLATO, *Vite di santi*, p. 394. La vocale paragoga è un fenomeno tipico anche del toscano antico (cfr. LARSON, *Fonologia*, pp. 1518-1519, ecc.); tuttavia, le ultime tre forme citate non possono essere toscane.

¹⁷⁸ Su questo fenomeno in testi settentrionali cfr. GHINASSI, *Belcazer*, p. 94; ROHLFS, § 330; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi II*, pp. 156-157.

¹⁷⁹ In *remor* e *redondo* la dissimilazione potrebbe essere dovuta all’influenza del prefisso *re-*, cfr. MONTEVERDI, p. 19; BADAS, p. LXXIX.

¹⁸⁰ Cfr. Cella, p. 255, s. v. *orgogl’*, e pp. 500-502, s. v. *orgoglio / argoglio / rigoglio*.

¹⁸¹ Sulla *o* di *smeroldi* cfr. 2.1.2.

¹⁸² Cfr. ROHLFS, § 129.

¹⁸³ Cfr. ROHLFS, § 229; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi II*, pp. 174-182; STUSSI, *Venezien*, p. 127, ecc.

3.1.2. Lenizione: sonorizzazione di sorde e dileguo di sonore.

È ampiamente attestata la lenizione delle occlusive intervocaliche:¹⁸⁴ le sorde (la dentale *-t-*, la labiale *-p-* e la velare *-k-*) presentano la sonorizzazione, mentre nel caso delle rispettive sonore (la dentale *-d-*, la labiale *-b-* e la velare *-g-*) si osserva talvolta il dileguo. Non sono pochi i casi del ripristino della sorda, che verranno esaminati nei paragrafi successivi.

3.2. Dentali.

3.2.1. Esiti di *-T-*.

V presentava regolarmente il dileguo della dentale intervocalica sorda, mentre in S si registra il reintegro di tale dentale nella forma sonora; ciò avviene in diversi contesti fonomorfolo­gici, compresi suffissi nominali e desinenze verbali: *abiadi* A87, B333 ‘abbiate’ [V *abià, abiai*]; *abitador* A76 ‘abitante’ [V *abitaor*]; *afadiga* B252 ‘affatica’ [V *afaiga*]; *faciadi* F232 ‘facciate’ [V *façai*]; *nadal* B250 ‘natale’ [V *naalo*]; *padir* B238 ‘patire’ [V *pair*]; *parede* F211 ‘parete’ [V *paree*]; *poder* C78 ‘potere’ [V *poer*] e altre voci di questo verbo, come *podea* C9 ‘poteva’ [V *poea*] e *podes(s)e* A35 e passim ‘potessi, potesse’ [V *poes, poeso, poese*]; *redondo* A121, B41 ‘rotondo’ [V *reondo*]; *refudar* C226 ‘rifiutare’ e *refuda* C197 ‘rifiuta’ [V *refuar, refua*]; *tapedi* F209 ‘tappeti’ [V *tapei*]; *voiadi* A20 ‘vogliate’ [V *voiai*], ecc. Qualche volta l’esito sonoro è presente in vocaboli mancanti nei rispettivi versi di V e comparsi in S per errore: *afamadi* B96 ‘affamati’, *ponidi* Btit ‘puniti’, *seta* F212 ‘seta’. Talvolta i vocaboli aggiunti o sostituiti in S per errore presentano anche l’esito sordo: *adornata* F27; *aguçate* B40; *creata* C14; *fenito* G512; *flaielato* B259; *reduiti* F109. Gli esempi di ammutolimento della dentale riscontrati in S risalgono sicuramente a piani alti della tradizione manoscritta (sono gli stessi esiti consonantici di V): *seo* A88 ‘sete’ accanto a *sede* B308, D217 [V sempre *seo*]; *salua* A234 ‘saluta’ accanto a *saluto* F196, *saluti* F218 e *salutata* C320 [V *salua, salù, salutata*],¹⁸⁵ ecc.

I dialetti veneti nel tardo Medioevo presentano regolarmente la caduta della dentale intervocalica, mentre il restauro di questa consonante nella forma sonora è un tratto veneziano o della *koiné* veneta.¹⁸⁶ Il fenomeno si riscontra anche in Emilia,¹⁸⁷ insieme al passaggio TR > *dr*, di fronte all’esito con la caduta dell’elemento dentale, più tipicamente veneto (cfr. qui sotto 3.2.3) e riscontrato in V. Non è impossibile che questi due fenomeni ‘normalizzanti’, registrati in S, siano da attribuire a due mani diverse, visto che la restituzione della dentale intervocalica ha luogo nella stragrande maggioranza dei casi (si può dire quasi sempre), mentre la restituzione della dentale sonora nel nesso *dr* avviene piuttosto raramente (per gli esempi rimandiamo sempre a 3.2.?). Considerando che i fenomeni venezianeggianti o ‘di

¹⁸⁴ Cfr. ROHLFS, §§ 197, 201, 207.

¹⁸⁵ La dentale sorda in V *salutata*, nonché in *cantator* A159 e *cantaturi* A185 [S *cantaor, cantaori*], *fetor* B92 [S *fiadore*], ecc., è spiegabile per latinismo.

¹⁸⁶ Cfr. G.I. ASCOLI, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. 1-573, p. 458; CORTI, *Tenzzone poetica*, p. 136; PELLEGRINI, *La posizione del veronese antico*, p. 100; SATTIN, pp. 80-81; ARCANGELI, pp. 13-14; DONADELLO, *Tristano*, p. 43; BURGIO, p. 47; FERGUSON, *Alle origini del veneziano*, p. 497 e p. 499; GAMBINO, *Vangeli*, p. LXXIII; BADAS, p. LXXXIII.

¹⁸⁷ Cfr., ad es., ELSHEIKH, *Laudario*, p. XL. Tuttavia in Emilia, come anche nella terraferma veneta, è più frequente il dileguo della dentale intervocalica, cfr. CORTI, *S. Petronio*, p. LIV; GHINASSI, *Belcazer*, p. 100; RAUGEI, pp. 46-47, ecc.

koiné (la riduzione della metaforesi, la dittongazione, l'eliminazione dell'esito palatalizzato di -LLI) si riscontrano nel codice con una grande regolarità, mentre quelli emiliani appaiono sporadicamente, ipotizzeremmo la provenienza veneta della restituzione della dentale intervocalica ed emiliana del nesso *dr* (ovviamente, è una mera ipotesi). Se si ammette che il ripristino della dentale intervocalica sia molto probabilmente riconducibile a Venezia, il fenomeno si potrebbe mettere in relazione con la datazione del codice: la regolarità di questi esiti conferma l'altezza cronologica che abbiamo postulato (la fine del Trecento – l'inizio del Quattrocento), visto che nei decenni anteriori nei testi veneziani si osserva una situazione oscillante tra il dileguo e il mantenimento della dentale, anzi prevale il dileguo.¹⁸⁸

I derivati dei sostantivi in *-TATE(M)* al singolare presentano maggiormente esiti tronchi: VS *amistà* C194, C198, F162 'amicizia'; VS *beltà* E194 'bellezza'; VS *bontà* A224, C329; VS *cità* A1 e passim; VS *humilità* G215; VS *scarsità* E125; VS *virginità* F14, ecc., ma si riscontrano in S anche *benignitade* G147 accanto a *benignità* G360 [V sempre *benignità*]; *fraçilitade* E4 accanto a *fragilità* E30 [V *fragilità*]; *istade* D334 'estate' accanto a *istà* B199, D99 [V *istao* D334, *istà* B199, D99]; *pietade* G5 e passim accanto a *pietà* C11 e passim [V *pietà*]; *segurtade* G126 accanto a *segurtà* A197 [V *segurtà*] e *ternitade* Gtit, G329 'trinità' accanto a *ternità* A254, G294, G332, G345 [V *trinità*], forme che potrebbero riportare anch'esse a Venezia.¹⁸⁹ Al plurale si registrano solo forme integre, con la sonorizzazione della dentale in S e il dileguo in V: *bontade* C94, F44, F177 [V *bontae* C94, F44 e *bonté*¹⁹⁰ F177]; *podestade* D134 [V *poestae* D134]. Non è mai attestato il passaggio *-ATE(M) > -àe > -è*, tipico dell'antico padovano.¹⁹¹

I sostantivi in *-UTE(M)* dimostrano in S la stessa distribuzione abbastanza regolare delle forme tronche e integre tra il singolare e il plurale: *vertù* A97, C288, E77, E114, G504 accanto a *vertude* F302, G227 al singolare [V *vertù*]; *vertude* A60, C93, C292, C333, D357, F203, G317, G362 al plurale [V *vertue* C292, D357, F203, G227 e *vertù* A60]; per il vocabolo 'salute' sono attestate solo forme del singolare: S *salù* F89^a, G70 e *salude* F86 [V *salù*].

Quanto agli esiti di *-ATU(M)*, *-ITU(M)*, *-UTU(M)*, S dimostra una grande regolarità nel reintegro della dentale: si osserva quasi esclusivamente *-ado* (*-ada*, *-adi*, *-ade*), *-ido* (*-ida*, *-idi*, *-ide*) e *-udo* (*-uda*, *-udi*, *-ude*): *arsirado* < *ASSIDERATU(M)* 'storpio' A55 [V *asirao*]; *colada* B36 [V *colaa*]; *condanadi* D142 [V *condanai*]; *conplida* A280 e passim 'compiuta' [V *conplia*, *complia*]; *constituída* C34 'costituita' [V *constituia*]; *cornuda* B107 [V *cornua*]; *endorade* F212 [V *endorae*]; *perdudo* F88 accanto a *perdù* D318, G331 [V *perdù*]; *vegnudo* E269 [V *vegnù*] e *vegnudi* E249 [V *vegnui*], ecc. Si ha inoltre qualche attestazione dell'esito sordo: *asponuto* F199 'esposto' [V *asponù*]; *contate* A150 accanto a *contade* B229 'raccontate' [V *cuitae*]; *encolorita* F9 'di colori vivaci, piacevoli' [V *encoloria*]; *hornate* A47 [V *ornae*]; *malfadati* E220 'maligni' [V *malfaai*]; *metuto* C116 [V *metù*]; *tenuti* F182 [V

¹⁸⁸ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, pp. XXXVI e LVII-LVIII; ID., *Il dialetto veneziano*, pp. 113-114, ecc.

¹⁸⁹ Cfr. le osservazioni al riguardo in FERGUSON, *Alle origini del veneziano*, p. 496 e p. 498.

¹⁹⁰ Quanto a V *bonte* F177, sembrerebbe trattarsi di un *lapsus calami* anziché dell'esito *ae > é*. La spiegazione meno onerosa è quella dell'omissione involontaria della lettera *a* davanti a *e* durante il processo di copia; già MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 196, optava per l'emendamento V *bonte > bontà*. L'esito *ae > é* è attestato a Verona – verosimilmente per influsso padovano – solo a partire dalla fine del Trecento, intensificandosi nel Quattrocento (cfr. TOMASONI, *Veneto*, pp. 231 e 232); tale esito non si riscontra altrove in V.

¹⁹¹ Cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 111-115.

tegnui]; *veduto* D143 [V *vecù*], ecc. Le poche eccezioni con il dileguo sono interpretabili come fossili risalenti all'archetipo (V presentava le stesse forme e non conosceva in questa sede esiti diversi dal dileguo dell'intervocalica): VS *edificaa* A42; S *llaa* 'larga, lata' A43 [V *laa*]; S *muraa* A41 accanto a *murata* B43 [V *muraa*]; VS *plantai* A102 'piantati', ecc.

Nei participi in -*ATU(M)* S non presenta mai l'esito -ò al maschile singolare (-à al femminile singolare, -è al plurale), caratteristico di Padova e verosimilmente percepito dagli stessi autori e trascrittori dei testi padovani più antichi come tratto spiccatamente municipale, «se appare in regresso non appena si riduca il coefficiente dialettale».¹⁹²

3.2.2. Esiti di -D-.

Mentre V presentava regolarmente il dileguo della dentale anche nel caso della sonora, S tende a ripristinarla (la stessa tendenza che si osserva per la dentale sorda); le forme con dileguo risalgono verosimilmente all'archetipo: *adora* A237, F73 e *adoro* G119, G313 accanto a *aora* C180 [V *aora* e *aoro* G119 accanto a *adora* e *adoro*¹⁹³]; *cruda* B128 [V *crua*]; *giudegar* D136 / *ç(i)udegar* D18 e passim [V *çuiigar*]; *çudeo* D205 e *çudei* F121, G144 / *giudei* D246 [V *çue'*, *çuei*], ecc. Al v. B181 V presenta la forma *baili* 'badili' che S è frainteso e trascritto come *bailia* 'potere, balia', mentre in un altro luogo dello stesso componimento il vocabolo è interpretato correttamente e presenta la sonora intervocalica: *badilli* B215. Il dileguo si osserva in *nui* 'nudi' D158 e *nuia* 'nuda' G26 [V *nui*, *nua*]; *fe'* < FEDE(M) C287 e passim accanto a *fede* G26; *pe'* < PEDEM A102, C37 accanto a *piedi* A187 e passim; *se'* < SEDET A169, A216 accanto a *sede* A121 e *siede* A130 [V sempre *se'*]; negli ultimi due esempi il dileguo della dentale è seguito dalla fusione delle due *e* in una.

Nel caso di *priede* 'pietre' A44 e passim [V *pree*] non si tratta di una dentale intervocalica etimologica: in V si ha un esempio di metatesi con un successivo dileguo della consonante intervocalica (cui nell'etimo latino corrispondeva un nesso); la forma di S, invece, presenta solo la metatesi e la sonorizzazione (cfr. anche 3.8.6).

Il passaggio dentale intervocalica all'affricata o sibilante sonora, registrato in una serie di forme verbali (es. S *caçi(e)r* 'cadere' B172, D132 B67 [V *caçir*]), è spiegabile morfologicamente (cfr. 4.10.1).

3.2.3. Gli esiti del nesso dentale + liquida TR (anche secondario).

L'esito più frequentemente attestato in S è la riduzione TR > *dr* > *r* (tratto panveneto, lo stesso che presentava V):¹⁹⁴ VS *cera* < *CITHARA(M)* A167 'cetra'; S *frari* G429 'fratelli' accanto a *frati* G453 'frati' [V sempre *frai*]; S *laro* E198 'ladro' [V *lar*]; VS *porà* A269 e passim 'potrà'; VS *poria* B140 e passim 'potrebbe'. Tuttavia, S talvolta presenta forme con la sonorizzazione ma senza contrazione *dr* > *r*: *nodriga* D335 'nutre' e *nudrigà* D177 'nutrito' accanto a *norida* F17 'nutrita', *noriscie* B153 'nutre' e *noriva* E55 'nutriva' [V aveva *norixo*, *nurigao*, *norìa* ecc.]; *vedro* < *VĪTRU(M)* A66 'vetro' accanto a *ver* E112 [V sempre *ver*]; nonché *madre* B246, E58 accanto a *mare* A242 e passim [V sempre *mare*]; *padre* B246, E58 e *Gtit* accanto a *pare* A267 e passim ecc. e *pari* F189 [V sempre *par*, *pari*]. Potrebbe trattarsi di una tendenza 'normalizzante' veneta, simile a quella del ripristino della dentale

¹⁹² TOMASONI, *Veneto*, p. 227. Cfr. anche TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 113-114.

¹⁹³ In V *adoro*, *adora* la dentale è stata probabilmente ripristinata per cultismo.

¹⁹⁴ Cfr. ROHLFS, § 260, INEICHEN II, pp. 374-375; SATTIN, p. 81; ARCHANGELI, *Dislocazione*, p. 16, ecc.

intervocalica (cfr. 3.2.8), ma è anche probabile che sia un tratto emiliano;¹⁹⁵ le forme *padre* e *madre* sono anche toscane.

Il nesso dentale + liquida DR (secondario) è conservato in *vedrà* G157 accanto a *verà* B141, D179 [V *verà*]; semplificato in *r* in *quari* ‘lastre di pietra quadrate’ A65.

3.3. Occlusive e fricative labiali.

L’occlusiva labiale sorda di norma si sonorizza e si spirantizza (-P- > -v-) in entrambi i codici: S *apr(u)ovo* < PROPE A220 e passim [V *aprovo*]; VS *averta* B63 e *averti* D105; VS *coverto* E276 e *discoverto* D198; S *lovi* ‘lupi’ B108 [V *luvi*]; VS *povol* D205 ‘popolo’; VS *riva* A102, G371, ecc. Si conserva in *rapine* B300, *topin(a)* A211, G42, G290 ‘misero, infelice’ e *topinel(la)* B217, E120, G375, G409 ‘misero, infelice’ (dim.) [V *tapin, tapinel*], ecc. Il dileguo della labiale sorda è presente in *cò* < *cao* < *cavo* < CAPUT A52 accanto alla forma con sonorizzazione e spirantizzazione *c(h)avo* B131e passim e la forma con il mantenimento o ripristino della sorda *capo* E139¹⁹⁶ [V *cò* A52, D84, E3, E31 accanto a *cavo* B131].

L’occlusiva sonora presenta la spirantizzazione (-B- > -v-): S *beverà* A87 [V *bevrà*]; *tavan* < TABANU(M) ‘tafano’ A54,¹⁹⁷ ecc. Si conserva in parole d’origine dotta: *amabele* E66 [V *amabel*]; *racionabel* G204 [V *rationabel*], ecc. Lo stesso suffisso -ABILE(M) presenta lo sviluppo popolare in *veritevolle* A17 ‘vero’ [V *veritevole*]. La bilabiale sonora si dilegua in entrambi i mss. nella desinenza del condizionale presente -ia, es. S *arderìa* B36 [V *ardria*], nonché in S *prete* < PRAEBYTER < gr. PRESBYTEROS¹⁹⁸ E278, E281 accanto a *prèvede* E145, E162 e *prèvedi* E244, E249, E256 [V *prèveo, prèvei*].

La conservazione della -P- si osserva in entrambi i mss. in poche voci dotte: VS *Apocalipso* A30; VS *rapine* B300; VS *sepoltura* D68, ecc.

La fricativa labiodentale intervocalica -v- cade in VS *paura* D35 e passim. V presentava il dileguo in questa posizione in *çoar* B228 e *çoa* E169 ‘giovare, giova’, non seguito da S, il quale trascrive *giovar, çiova*.

Il passaggio *v* > *b* in posizione iniziale è presente in VS *bolpina* D226 ‘astuzia’, un esempio di betacismo sporadicamente attestato nei dialetti antichi settentrionali.¹⁹⁹ Non trova corrispondenza nel codice marciano il betacismo iniziale di S *boxie* E243 e *bossie* D291 ‘voce’, accanto a *vox(i)e* B169 e passim, *vosie* A161, A166, D225, *vocie* A152, A155; tale

¹⁹⁵ Cfr. TRAUZZI, p. 138; CORTI, *S. Petronio*, p. LIV; RAUGEI 1984, p. 47; ELSHEIKH, *Laudario*, p. XL; VOLPI, p. 2813. Le forme *nudrigato / nodrigado, nodriga* e *vedero* ‘vetro’ (con anaptissi) si riscontrano tra gli esempi riportati da Raugei per la redazione bolognese nella *Navigazione di San Brandano*; *nudrigato* e *vedro* sono citati da Elsheikh per il laudario dei Battuti di Modena; le voci del verbo *nudrigare* e il sostantivo *nudrigamento* si riscontrano nel glossario di Volpi al commento di Iacomo della Lana.

¹⁹⁶ Vocabolo aggiunto per errore dal copista di S o di uno dei mss. da cui esso deriva.

¹⁹⁷ A meno che non si tratti della forma latina dialettale *TAFANU(M) come punto di partenza, in questo caso si manifesterebbe la sonorizzazione; sui continuatori italo-romanzi di TABANU(M) e TAFANU(M) cfr. ROHLFS, § 219.

¹⁹⁸ Cfr. ROHLFS, § 215: «sarà da intendere come una forma ridotta (di uso frequente nei titoli), cioè in posizione debole».

¹⁹⁹ Cfr. ROHLFS, § 167; STUSSI, *Testi veneziani*, p. 193.

forma è compatibile con il quadro veneto in generale e quello veneziano in particolare ed presente anche nella sezione del ms. contenente la vita di santa Margherita.²⁰⁰

La fricativa labiodentale sorda si conserva in entrambi i codici: VS *edificaa* A42; VS *defensaor* A74 ‘difensore’, ecc.

La spirantizzazione settentrionale dell’occlusiva bilabiale sorda in nesso con liquida (anche secondario) si riscontra in entrambi i manoscritti: VS *cavra* B260 ‘capra’; VS *sovra* A40 e passim; VS *savrai* D47 ‘saprai’; S *uovra* A63, B23 e (*h*)*uovre* passim accanto a *opra* Dtit [V *ovra*, *ovre*]. *Opra* Dtit è l’unico caso del mantenimento della sorda bilabiale in S, si tratta di una forma latineggiante o più probabilmente toscana (vista la caduta della vocale postonica). V presentava un ulteriore passaggio, ovvero la riduzione del nesso a -r-, in *soram* < SUPERANU(M) A36, mentre la rispettiva lezione di S è *sovra*[n].

Quanto al nesso occlusiva sonora bilabiale + liquida (anche secondario), in entrambi i codici si osserva la spirantizzazione della bilabiale: S *fivra* ‘febbre’ E139 [V *fevra*]; VS *livro* B88, B115, E254, E327 ‘libero’ o ‘liberi’ (presente congiuntivo). Tuttavia si riscontrano anche forme come S *labri* 40 ‘labbra’ [V *lavri*], VS *libro* C310 e passim ‘libro’.

3.4. Occlusive velari.

Si osserva regolarmente la lenizione settentrionale in posizione intervocalica in tutti e due i manoscritti.

L’occlusiva velare sorda sonorizza: VS *amigo* B227 e passim; S *c(u)ogo* B117, B130 [V *cogo*]; *çuogo* B189 ‘gioco’ [V *çogo*] accanto a *çoco* E193 (un’innovazione di S: V aveva *deporto* ‘divertimento’); *perigollo* E154 ‘pericolo’ [V *perigol*]; ecc. In una rubrica mancante in V è attestata la forma *secondo* Dtit accanto a *segondo* A83 passim: verosimilmente la sorda si spiega per latinismo.

La consonante sorda intervocalica si riscontra solo in forme di provenienza dotta: VS *apostolico* G437; S *crucificar* A12, D270 [V *cruciar*] e *crucificado* G180 [V *crucifixo*]; VS *edificaa* A42, ecc. V *acui* B95 ‘acuti’ è una grafia latineggiante, cfr. S *aguci* B95, *aguçate* B40 e V *agute* B40.

Talvolta la sonorizzazione interessa anche la velare geminata: S *agora* G59 ‘accorra, soccorra’ (congiuntivo presente) [V *acoro*] e V *agata* < *ACCAPTARE A182 ‘trovi’ [S *acata*].

La sonora intervocalica di norma si conserva sia in S che in V: *figura* A79 e passim; *ligar* B78, E180 ‘legare’ e altre forme di questo verbo (*ligà* E314, *ligado* D241, *ligadi* D332, F219) [V *ligar*, *ligà*, *ligai*], ecc. Il dileguo si riscontra in *lioltà* E32 ‘lealtà’ [V *lialtà*]; *real(le)* A8, A219, F52, G62 e *realli* F209 accanto a *regal* F201 [V *regal*, *regali*].²⁰¹

Davanti a R l’occlusiva velare sorda sonorizza: *consegrade* G102 ‘consacrate’ [V *consecrae*]; VS *lagreme* G189, ecc. La conservazione per latinismo si ha in *ipochrexia* G213 [V *ypocresia*]: che si tratti di un cultismo, lo testimoniano anche le grafie <ch> di S e <y> di V, connotativi in senso latineggiante. In posizione iniziale la sonorizzazione non avviene: S *crida* B57 e passim [V *cria*], VS *cri* D298 ‘grido’, ecc.

²⁰⁰ Cfr. VERLATO, *S. Margherita*, p. 103, con bibliografia relativa ad attestazioni in altri testi veneti e veneziani.

²⁰¹ Il dileguo della velare in *leale* e *reale* è probabilmente dovuto a un influsso provenzale, cfr. ROHLFS, § 217; CELLA, pp. 452-454, s. v. *leale* / *liale* / *leiale*.

In *avosto* E1 si osserva il dileguo della velare e il reintegro di una labiodentale, presente sporadicamente in alcune zone Italia settentrionale.²⁰²

L'evoluzione di V *roschi* < lat. parl. **BROSCU(M)* B93 in S *rospi* si spiegherebbe per incrocio con RUSPARI 'cercare, scovare'.²⁰³

Per la palatalizzazione di velari cfr. 3.6.8.

3.5. Palatalizzazione.

3.5.1. NJ anche secondario.

Il nesso si evolve in una nasale palatale in entrambi i codici: VS *seignor* A7 e passim, S *canpagna* A252, B104 e *chanpagne* B303 [V *campagna*, *campagne*]; VS *montagna* B102, ecc. *Babil(l)onia* A10, Btit, B7 [V *Babilonia*]; VS *demonio* F222 e *demoni(i)* B97 e passim; *pechunia* E166 [V *pecunia*] sono forme latineggianti.

L'esito palatalizzato che si osserva abbastanza frequentemente in V e talvolta anche in S in alcune forme verbali (es. *tegnir* C82 e passim) è dovuto a dei fenomeni morfologici e non fonetici (cfr. 4.10.1).

3.5.2. LJ.

Nella maggioranza dei casi tutti e due i manoscritti presentano l'esito di approssimante palatale /j/: VS *fameia* A133 'famiglia'; VS *foia* A108, D148 'foglia'; VS *meia* < MILIA A110, B91; VS *meio* B225 e passim; S *saie* < SALIUNT 'saltano' A187 [V *saio*], ecc.

Le forme derivanti da *LILIU(M)* in entrambi e testimoni presentano la palatalizzazione del nesso LJ intervocalico: S *gio* A252 [V *çiiio*]²⁰⁴ e *gilg(l)i* A91, D367, F125 [V *çigi* A91, D367 e *çig'* F125]; in S si ha, almeno a livello grafico, l'esito toscano di laterale palatale doppia (tranne *gio* A252, ma la forma fa pensare a un errore di copia), mentre in V si osserva il passaggio di iod a affricata palatale sonora. LI- iniziale che evolve in un'affricata dentale in V e in un'affricata palatale o dentale in S (cfr. 1.4.2) presuppone l'etimo **JILIU(M)* o **GILIU(M)*.²⁰⁵

Lo sviluppo del nesso LJ intervocalico in un'affricata palatale sonora si riscontra in V –j ma non in S – anche in *meravege* G302 'meraviglie' [S *meraveie*]; *muger* B265 'moglie' accanto a *muier* C249 [S sempre *muier*]; *vogemo* C229 'vogliamo' [S *volemo*]; è un esito largamente diffuso nei dialetti veneti antichi e moderni.²⁰⁶

Il nesso LJ si presuppone anche nell'evoluzione delle forme di V *nuiio* B51, B147, F164, *nui'* E101, F127, *nuiia* A243, D40, E77: *NULLU(M)* > **NULLIU(M)* > *nuiio*.²⁰⁷ In S si riscontrano solo dei continuatori del latino *NULLU(M)*: *nul(l)o* B51, B147, F164; *nul'* E101,

²⁰² Cfr. ROHLFS, § 217; BORGOGNO, p. 47; ARCHANGELI, *Dislocazione*, p. 23, ecc.

²⁰³ Cfr. DELI s. v. *rospo*.

²⁰⁴ La forma *gio* sembra un ipercorrettismo toscaneggiante; verosimilmente il copista che l'ha creato non ha capito di che parola si trattasse: probabilmente il suo antecedente conteneva *çio*.

²⁰⁵ Cfr. ROHLFS, § 331; DELI, s. v. *giglio*.

²⁰⁶ Cfr. ROHLFS, § 280; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi* II, p. 188; TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 143-144, ecc. Segnaliamo tuttavia che nei testamenti veneziani quattrocenteschi, editi e studiati da Sattin, tale esito è assente: si ha esclusivamente il passaggio LJ > approssimante palatale /j/ (cfr. SATTIN, p. 86), il quale nel nostro codice S è regolare e praticamente non conosce alternative (la forma *gilg(l)i* che abbiamo riportato sopra è un toscanismo marcato e va considerato a parte).

²⁰⁷ Cfr. ROHLFS, § 498.

F127; *nul(l)a* D140, E77, G350. Al v. A53 si ha l'errore *mia* per *nuia*: è spiegabile paleograficamente, ma fa anche supporre una difficoltà, da parte di chi ha partecipato al processo di copia, nel riconoscere la forma *nuia* come 'nulla'.

S *Vançelio* G312 [V *Vangelio*], che presenta la conservazione del nesso etimologico, è un latinismo.

3.5.3. -LLI > -gi.

Il fenomeno nel Veneto è presente a Verona e Padova, nonché nella zona bellunese-trevigiana (che in questa sede ci interessa poco, visto che in S mancano altri elementi caratteristici che permetterebbero di ricondurre la lingua del codice alla *scripta* veneta nord-orientale), mentre l'antico veneziano nel trattamento di -LLI > -li è conservativo.²⁰⁸ L'esito palatale in S si riscontra solo in *restegi* B181 'rastrelli' [V *rastegi*] e probabilmente in *quigli* A72 'quelli' (cfr. sopra 1.3.2). Il tratto è eliminato nella stragrande maggioranza dei casi, il che ci porta a Venezia oppure al di fuori dell'area veneta: *belli* A91 e passim [V *begi*]; *capelli* B183 [V *capegi*]; *castelli* B267 [V *castegi*]; *cavalli* E302 [V *cavagi*]; *martelli* B184 [V *martegi*]; *novelli* D368 [V *novegi*]; *quelli* A114 e passim e il metafonetico *quilli* E300 [V *quigi*], ecc.

Al v. E301 V presentava il consueto esito -gi in *bagi* 'balli', mentre in S si riscontra *bassi* 'baci', un'innovazione che tuttavia dal punto di vista semantico e soddisfacente (in dittologia con *solaçi* 'divertimenti, svaghi'); probabilmente nel corso della tradizione manoscritta ha avuto luogo la trafila *bagi* > *balli* > *bassi* (cfr. anche n. S E301).

3.5.4. Rotacismo di -LL-.

In *armerin* < *ARMELLINU(M)* 'ermellino' A66, C251 [V *almerin* A66, *armerini* C251] si osserva il rotacismo di -LL-, probabilmente per assimilazione. Sulla *l* di *almerin* cfr. 3.8.8.

3.5.5. L'esito di -NN- + i.

La palatalizzazione dovuta alla vocale anteriore seguente che presentava V²⁰⁹ in S è assente, cosa che è compatibile con la situazione veneziana.²¹⁰ S *an(n)i* A99, E113, E272, E305 [V *agni*].

3.6. Assibilazione.

3.6.1. L'esito di J.

In posizione iniziale sia S che V presentano l'affricata dentale sonora (sulle rappresentazioni grafiche di questo suono cfr. 1.4.2): *già* E153, E288, G136 (più gli errori *curi già* E273 per V *cur'igi* e *aver già* E277 per V *igi aver*) accanto a *ç(i)à* B77 e passim [V *çà / zà* B180, C107]; *Giovani* A32 / *Giovane* B271 / *Çiovanni* E218 [V *Çuano*]; *giudegar*

²⁰⁸ Cfr. per Verona RIVA, *Fonetica*, p. 34; CONTINI, *PdD*, p. 626; CORNAGLIOTTI, p. 210; VERLATO, *Contrasto*, p. 18; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 180-182, per Padova INEICHEN II, pp. 378-379; ROHLFS, § 233; PELLEGRINI, *Dialecti veneti*, p. 63; TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 150-151, per Venezia STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXXVII; ARCANGELI, pp. 9-10, ecc.

²⁰⁹ Siamo dinanzi a un fenomeno attestato in tutto il Nord (cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 42; CORTI, *S. Petronio*, p. LVI; ROHLFS, § 237; ARCANGELI, p. 21).

²¹⁰ L'esito conservativo -nni fa parte dei fenomeni che oppongono Venezia alla Terraferma, cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 149-150 e ID., *Libro de conservar sanitate*, p. LXI.

D136 / *ç(i)udegar* D18 e passim [V *çuigar*], ecc. Lo stesso passaggio avviene dopo il prefisso CUM > *con* in S *congionsse* B246 [V *conçonso*].

La *j* del francese presenta lo stesso sviluppo della *J*- latina: S *çiardin* D363 / *giardin* C75 [V *çardin*]; *ç(i)oe* C119, C172 ‘gioie’ [V *çoi*].

Le forme VS *iusto* D154, E204, G36 e *iusti* D106, G11, G337; S *iustixia* G447 [V *iustisia*] sono probabilmente dei latinismi grafici; cfr. S *çiusti* D344 [V *iusti*], *giusti* Ftit²¹¹ e anche l’errore *giustamento* A103 per V *gustamento* ‘assaggio’. Altri esiti latineggianti sono S *Jerusalem* Atit, S *Jeruxalem* A5, G341 [V *Jerusalem*] e VS *Jesù* A12 e passim; V presentava anche *iacentin* A52, cui in S corrisponde *ia centiri*, un errore spiegabile paleograficamente.

Per le voci S *gio* A252 e *gilg(l)i* A91, D367, F125 [V *çii* e *çigi* / *çig*’ + voc.], che probabilmente derivano da **JILIU*(M) < *LILIU*(M), cfr. 3.5.2.

Per la -*J*- intervocalica si registrano esiti diversi. L’esito di affricata dentale riscontrato in S *magior* < *MAIORE*(M) A222, B290, E203 in V era assente (sempre *maior*); S presenta anche *maor* B281, D45, E179, G265 e *maior* C280, D213, G121. Da *MAIESTATE*(M) si ha *maesta* A154, *maistà* A160, *maiesta* C129, F71 e *maiestà* A216, G29, G349 [V *maesta* o *maiestà*].²¹² I derivati di *PEIORE*(M) presentano regolarmente la palatalizzazione settentrionale in entrambi i mss.: S *piçor* B118, B197, D65, *piçiore* B195 [V *peçor* B118, B195, B197].

3.6.2. L’esito di -PJ-, -BJ- .

Il nesso -*BJ*- in S maggiormente si conserva in tutte le posizioni: *abia* A75 e passim ‘abbia’ accanto a *aba* C280 e *abbia* G22; *abiadi* A87, B333 ‘abbiate’; *debia* B67 e passim ‘debba’, ecc.; V presentava prevalente *aba* A75 e passim accanto a *abia* G402, *deba* B67 e passim accanto a *debia* B131, D395, G283, ma *abià*’ A87 e *abiai* B333 ‘abbiate’. In *aba* e *deba* la vocale in iato si unisce alla vocale tonica della sillaba precedente e cade, mentre nelle forme che hanno l’accento sulla desinenza (es. *abiai*) ciò non avviene (lo stesso processo si registra nell’evoluzione del suffisso -*ARIUS* in -*aro* e in -*er*). Sull’allungamento della consonante in S *abbia* cfr. 1.9.

La forma di S *agia* ‘abbia’ E153, E268 risale al latino volgare *AJAT*.²¹³

Il nesso -*PJ*- si conserva in S *sapia* C221, D124, E234, F129 ‘sappiat’; *sapiadi* D345 ‘sappiate’; *sapiando* D87 ‘sapendo’; *sapiente* C306 [V *sapa* accanto a *sapia* D124, *sapiiai*, *sapiando*, *sapientio*]. In V *sapa* si osservano le stesse metatesi e caduta di *J*, registrate per le voci *aba* e *deba*.

3.6.3. L’esito di (-)CJ-.

Di norma il nesso dà un’affricata dentale sorda in entrambi i codici (sia in posizione intervocalica che dopo la *n*): VS *açal* < *ACIALE*(M) B42 ‘acciaio’; VS *braça* D71 ‘braccia’ (unità di misura) e *braçi* B214, G103 ‘braccia’ (parte del corpo); VS *laço* < **LACEU*(M) B219 ‘laccio’; VS *taça* < *TACEAS* A27 ‘taccia’ (congiuntivo presente), ecc.

L’allungamento della *c* è attestato in S *façça* < a *FACEAT* / *FACIE*(M) F179, G14, G44 accanto a *faça* A181 e passim [V sempre *faça*].

²¹¹ La rubrica del testo F presenta l’unica attestazione della grafia toscaneggiante del lessema ‘giusti’: si tratta di uno dei toscanismi ‘in più’ introdotti nelle rubriche, che non trovano riscontro nel testo principale.

²¹² Sulla posizione di accento nei derivati di *MAIESTAS*, *MAIESTATIS* cfr. 4.1.1.

²¹³ Cfr. ROHLFS, § 274.

In S *çasere* < IACERE B67 [V *çaser*] si riscontra la perdita dell'elemento occlusivo;²¹⁴ anche nei continuatori di IUDICIU(M) si ha l'esito di sibilante: S *giudisio* D17, *çjudisio* D400 [V *çois, çuis*]; *giudicio* Etit e *judicium* E512 sono latinismi grafici.

3.6.4. L'esito di -DJ-.

In posizione iniziale si osserva l'esito di affricata dentale sonora in entrambi i mss.: *ç(i)orno* A114 e passim / *giorno* D338, E12 [V *çorno*]; *giosso* 'giù' B93 / *çioso* B131, *çioxo* D132, *çio'* D103 [V *çò*]. La forma *diavol(o)* B161 e passim è di ascendenza dotta.

In posizione intervocalica e dopo una consonante sonora di norma si ha l'affricata dentale sonora in entrambi i manoscritti: VS *meço* < MEDIU(M) A89 e passim 'mezzo'; VS *meça* < MEDIA(M) B178 'mezza'. Nella stessa casistica rientrano le forme del congiuntivo presente come *cagia* < CADEAT G400 [V *caç'* + voc.]; VS *veça* < VEDEAT D276, S *veçjadi* < VEDEATIS D272 [V *veçai*] e le forme come *veçu(do)* A157, B89, B141 'visto' [V *veçù*] o *vegiuda* A195 'vista' [V *veçue*], *vegiando* D21, G150 'vedendo' [V *veçando* D21, *vegant'* G150], che derivano dal tema del presente *VEDJO.²¹⁵ Nelle forme colte il nesso latino si conserva: VS *gaudio* A200, D378 'gioia' accanto a S *ç(i)oe* [V *çoi* C119, C172]; VS *radiante* A173, F85; VS *remedio* G359, più l'errore S *remedio* F118 per V *redemi* 'redento'.

Quando il nesso segue un'altra consonante, in S si ha di solito l'esito conservativo: VS *concordia* G441, 448; S *guardia* A50 (più l'errore S *guardia* B176 per V *guia*) accanto a *guarda*²¹⁶ B13, G359 [V presentava sempre *guarda*] e *guardiani* B45 [V *guardian*]. Al v. A223 V presentava la forma *sedio* 'seggio', cui in S corrisponde l'errore *Dio*.

Il nesso NDJ in *vergongna* D210, E223 [V *vergonça*] presenta, almeno a livello grafico l'esito toscano di nasale palatale.²¹⁷

In *ancoi* < HINC HODIE D402 e passim 'oggi, in questo momento' si riscontra uno sviluppo particolare, che presuppone una forma intermedia **oe* (**oi*) invece di *oje* < HODIE.²¹⁸

Nelle forme che derivano da ADJUTARE si osserva la riduzione della palatale a *i*, che potrebbe essere accostata a quella delle voci come *maistro*, *raina*, che presentano il diletto della velare davanti a *i* (cfr. 3.6.8.): *aitar* B268 / *aidar* B272, D395 'aiutare' [V *aiar*]; *aida* G27 e passim 'aiuto' e *aiuto* G407 [V *aia*].²¹⁹

In *croio* < *CRODIU(M) D69 'spregevole, che vale e costa poco' la riduzione della palatale *i* si spiega probabilmente con l'origine provenzale del vocabolo (*croi*), cfr. anche Gloss. S s. v. *croio*.

3.6.5. L'esito di TJ.

Tutti e due i manoscritti presentano l'affricata dentale sorda: VS *alegreça* A149 e passim; VS *cançon* A145 e passim; VS *significançe* A18 'discorsi allegorici'; VS *puça* B85 e passim 'puzza', ecc. Talvolta questo esito è reso con grafie latineggianti: S *consiencia* C213

²¹⁴ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LIV.

²¹⁵ Cfr. TOMASONI, *Antico trevisano*, p. 182.

²¹⁶ Forma probabilmente rifatta su *guardare* per analogia con *guida* / *guidare* e simili (cfr. CELLA, p. 11).

²¹⁷ Cfr. ROHLFS, § 276. La scrizione <ngn> fa pensare a una consonante lunga, e anche l'allungamento della nasale è un tratto toscano, cfr. LARSON, *Fonologia*, p. 1541.

²¹⁸ Cfr. ROHLFS 1966-69, § 277.

²¹⁹ Sulla riduzione IU > i cfr. 2.2.6.

[V *conscientia*]; S *devocion(e)* B339, C166, C196 [V *devotion* B339, C196 e *devocion* C166]; VS *spacio* F180 e passim, ecc.

La geminazione è presente in S *belleçça* Atit accanto a *beleça* A144, *bel(l)eçe* A36, A31 [V *beleça*, *beleçe*].

In alcune parole di origine dotta si osserva il passaggio a sibilanze sonora /z/ o /zj/, probabilmente interpretabile come la sostituzione di suffisso con *-SJONE*, per influsso galloromanzo:²²⁰ *partision* D59 ‘partenza’ [V *partiçon*]; *pentision* B12 ‘pentimento’ accanto a *pentixon* E208 [V *pentixon* / *pentison*]; *raxion* D91 e passim, *rasion* B337, C165, *raxione* G467 e *raxiona* E109, F43 accanto a *raxon* A238 e passim [V *rason*, *raxon*, *rasona*, *raxona*, *raxone*].

Talvolta in gallicismi si riscontra l’esito di sibilante dentale: *dispresiato* Etit ‘disprezzato, considerato di scarso valore’; *malvaxii* F8 ‘malvagi’ e *malvasità* D178 ‘malvagità, azione malvagia’ da **MALIFATICU(M)* attraverso fr. ant. *malvais* o prov. ant. *malvatz*²²¹ [V *malvas*, *malvasità*]; *palasii* B302 ‘palazzi’ [V *palasi*]; si tratta di forme tipiche delle *scriptae* venete antiche.²²²

Le grafie *cominciamo* A29 e *comenciamo* B21 accanto a *comencemo* C6, C61, *començemo* D289 e *recomencemo* E13, nonché *començar* G58 e *comença* B239, E34 [V sempre *començemo*, *començar*] fanno parte della patina toscaneggiante di S veicolata da coperture tarde di area veneto-emiliana.

-PTJ-: *c(h)aça* B188, G13 ‘caccia’ [V *caça*]; *prochaça* B251 ‘procaccia’ [V *percaça*], ecc.

-CTJ-: *driçar* < **DIRECTIARE* A212 ‘indirizzare, guidare’ [V *driçaro*]; *freça* da **FRICTIARE* B32 e passim ‘fretta’.

-STJ-: *angoscia* E226 e *angosia* B88 [V *angosa* E226, *gota* B88 – l’errore è in V]; *biscia* < *BESTIA* A54 e *biscie* B93 [V *bixa*, *bisse*]; *usci*²²³ < *OSTII* A69 ‘porte, usci’ [V *ussi*]. Entrambi i codici presenta l’esito settentrionale di sibilante dentale sorda, la grafia di S è influenzata dal modello toscano.

3.6.6. L’esito di –RJ–.

Per il suffisso *-ARIU(M)* cfr. 2.1.1.

Il nesso è conservato in VS *contraria* A9 e *contrarie* C204; VS *gloria* B1 e passim e *vanagloria* G213; VS *(h)istoria* B2, B5, D8 [V *istoria* / *ystoria*]; *inperio* G445 ‘impero’ [V *emperio*]; VS *memoria* B3 e passim; VS *traditoria* B58; S *vitoria* B4, G233, G449 [V *victoria*]; sono tutte forme di provenienza dotta.

3.6.7. L’esito di –SI– (anche secondario).

Il nesso dà una sibilante dentale sonora in entrambi i mss.: S *caxon* < *OCCASIONE(M)* D249 ‘cagione, motivo’; *mason* < fr. ant. *maison* < *MANSIONE(M)* A213, D81 ‘casa’ [V *mason*, *maxon*], ecc.

²²⁰ Così STUSSI, *Testi veneziani*, p. LV. Cfr. tuttavia J.M.A. ASKI, *La sonorizzazione variabile e esiti multipli: lo sviluppo di /sj/ dal latino all’italiano*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», CXVII (2001), pp. 265-296, dove viene ipotizzata l’origine preromanza di vari esiti di TJ.

²²¹ Cfr. *Gloss. S s. v. malvaxio*.

²²² Cfr., ad es., STUSSI, *Testi veneziani*, p. LV n. 64.

²²³ Per la vocale tonica di questa parola cfr. sopra 2.1.7.

La sibilante dentale sonora è presente anche nel germanismo S *bos(s)ia* A165, E319 ‘bugia’ [V *bosia*] < prov. ant. *bauzia* / fr. ant. *boisie* < da germ. **BAUSIA*.

S presenta la conservazione della *i* etimologica, cosa che in V avveniva solo nei vocaboli di origine dotta come *derisione* B229: *basiar* E273 ‘baciare’, *baxia* G162 ‘bacia’ e *baxiasi* F154 ‘baciaste’ [V *basar*, *basa*, *basasi*]; *presion* B82 accanto a *preson* B223 ‘prigione’ [V *prexon*, *proson*]; *bruxia* <**BRUSI-* B283 ‘brucia’ accanto a *bruxante* D242 [V *bruxa*, *bruxante*].

3.6.8. C e G + vocale anteriore.

L’esito più diffuso è quello di affricata dentale sorda o sonora, resa in S tramite <ç>, <çi> <c>, <ci>, <g> (cfr. 1.4). L’affricata sorda si ha in S *ciel(lo)* A14 e passim / *çiello* B332, G286 [V *cel* / *celo*]; S *carçere* C262 [V *carcer*]; VS *cià* A1 e passim. L’affricata sonora si registra in *anç(i)oli* A121 / *angiol(l)io* A50 e passim [V *angelo*, *angeli*]; *destrugier* C188 [V *destrur*]; *legiere* B21 / *leçer(e)* B16, B146, F143 ‘leggere’ e *legie*’ A19 ‘leggete’ [V *leçro*, *leçi*].

Talvolta si osserva anche la caduta della velare in posizione intervocalica in protonia tramite iod²²⁴: *ariento* F211 accanto a *argiento* A58 e passim / *arçento* A86, D235 [V *arçent(o)* / *ariento*]. *flaielato* B259 ‘flagellato’ [V *flagello*]; *maistro* C91 e passim e *maestro* A39 < *MAGISTRU(M)* [V *maistro*]; S *raina* F13 e passim accanto a *reghina*²²⁵ F93 e passim [V *raina* / *regina*]; *saita* C316 e *saeta* E206 < *SAGITTA(M)* ‘saetta’ [V *sita*].

In entrambi i manoscritti si osserva la riduzione dell’affricata dentale sorda a sibilante in posizione intervocalica:²²⁶ S *amis(s)i* B266, E141, E229, G430 ‘amici’ [V *amisi*]; S *axiedo* D209 e *asiedo* D243 ‘aceto’ [V *axeo*]; S *chuosere* B120 [V *cosro*]; *hoxello* < lat. tardo *AUCELLU(M)* E172 e *oscielli* A113 ‘uccello, uccelli’ [V *oxel*, *oxegi*]; VS *tasi* E18 ‘taci’; VS *vexin* B296 ‘vicino’ [V *vesin*], ecc. Questo passaggio a sibilante non avviene mai al confine morfemico (tra prefisso e radice): S *reçever* C195 ‘ricevere’, *recevando* C255 ‘ricevendo’ [V *reçevro*, *reçevando*]²²⁷, ecc.

L’azione di iod è presente nella voce *verasia*²²⁸ D8 e passim accanto a *veraxe* F168 e passim [V *verasie* / *veras*].

Nei plurali *bianchi* A127; *bla[n]chi* A257; *bianche* D362 e *blanche* D362 S presenta verosimilmente l’occlusiva velare, mentre V aveva l’esito palatalizzato: *blançi* A127; *blanci* A257; *blançe* A194; la grafia *blanche* D362 è probabilmente da ascrivere a influssi latineggianti. Quanto a S *plançe* ‘bianche’ A66 [V *blançe*], sembra trattarsi di un errore di copia dovuto alla mancata comprensione del vocabolo da parte del copista: tale cattiva interpretazione ha probabilmente fatto sì che l’esito *-çe*, risalente a piani alti della tradizione, fosse conservato (sull’esito di BL- in S cfr. 3.7.1).

Le forme con *-g-* secondario, mediate dal francese e dal provenzale, presentano esiti diversi: *mangiar* E126, *mangia* E298, *mangiato* D148, *mangi* E131 e *mangieria* B316 accanto a *mança* B96, *mança[r]* D316 e *magna* B156, *magnando* F188 e *magni[à]* B278 [V

²²⁴ Cfr. ROHLFS, § 218.

²²⁵ Sulla grafia *reghina* cfr. sopra 1.3.2.

²²⁶ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LV; ROHLFS, § 214; SATTIN, p. 83; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 138.

²²⁷ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LV.

²²⁸ Cfr. INEICHEN II, p. 380.

maniar D136, *mania* B156, E298, *maniando* F188, *manià* B278, D148, *maniarìa* B136 accanto a *mançar* E126 e *mange* E131]. L'esito in nasale palatale è veneto, come anche *nç*, le forme di S trascritte con il digramma <gi->, soprattutto in concomitanza con la dentale intervocalica sorda e l'esito *-ar-* > *-er-* del condizionale, sembrano toscanismi veicolati dal veneto o emiliano.

3.6.9. C-, G- + vocale velare:

Normalmente l'occlusiva velare iniziale rimane immutata: *canpagna* A252, B104 e *chanpagne* B303 [V *campagna*, *campagne*]; *chanù* < *CANUTU(M)* E115 [V *canù*], la palatalizzazione davanti ad A, caratteristica del ladino, francese e francoprovenzale²²⁹ non avviene. Le eccezioni che presentano l'affricata dentale sono i gallicismi come *çambre* < *CAMERAE* A67 [V *çambre*]; *çiardin* D363 / *giardin* C75 [V *çardin*]; *ciaramelle* < fr. *chalemelle* < lat. *CALAMELLA(M)* A116 'piva a due canne (strumento musicale)' [V *celamelli*]; *ciascun* A45 e passim, *ciasc(h)aun* A155 e passim, *çaschaun* A192, *ciascheduna* A97 [V *çascaun*, *kascaun*²³⁰].

Si manifesta la sonorizzazione setentrionale in posizione iniziale in VS *gardenal(li)* C150, G438²³¹ 'cardinali', mentre le forme S *confalon* A262 e *confaloni* D358 [V *confanon*, *confaloni*], derivanti dal fr. ant. *gonfalon* < franc. **GUNDFANO*, presentano l'assordimento della velare iniziale, probabilmente per ipercorrettismo.

3.6.10. Esito di -sc- + vocale palatale.

Entrambi i mss. presentano l'esito di sibilante dentale sorda; S oscilla tra la grafie <s> e <sc> / <sci>:²³² *cognoser* C290 e *cognosi* G351 accanto a *cognoscier* E41, G320, *cognoscio* A196, *cognosci* E65, *cognoscie* G177 [V *cognosro*, *cognoxo*, *cognosi* e *cognosci*]; *nasù* B243 'nato' [V *naxù*] e *nasimento* Etit 'nascita' accanto a *nascier* B264, F228, *nasciè* G202 'nacque' [V *nasro*, *nasè*]; *resusitar* D73 accanto a *resuscitar* E284, E286 [V *suscitar*, *resusitar*]; *asende* F78, *sendo* A162 e *asend(e)rà* A24, F82 accanto a *asciende* F4 [V *ascendo*, *ascendrà*]; ecc.

3.6.11. Esito di -x-.

Di norma il nesso dà una sibilante dentale sorda in tutti e due i mss.: S *proximo* B227 [V *proximo*]; S *aprosima* B87 [V *aproxima*], VS *tosego* < lat. *TOXICU(M)* B121, D288; VS *samiti* < gr. *EXAMITOS*, *XAMETOS* A127, ecc. Alla <x> etimologica delle forme come S *exaudir* G106, G149, G510, *exaudi* G364, 'xaudi' G416 'esaudi', à 'xaudido' G153 'ha esaudito' accanto a 'saudire' G145 'esaudire' [V *exaudir(o)*, *exaudi*] nella pronuncia doveva corrispondere la sibilante semplice; lo stesso vale per le grafie *crox(i)e* D204 e passim e *pax(i)(e)* C188 e passim, che si alternano con *croxie* C193 passim e *pas(s)ie* A200 e passim. La stessa oscillazione caratterizzava anche V (*pax* accanto a *pas*, *crox* accanto a *crox*), nonostante questo codice fosse più costante nella scelta delle grafie latineggianti.

²²⁹ Sul fenomeno nei dialetti veneti antichi e moderni cfr. M.T. VIGOLO, *La palatalizzazione di C, G + A nei dialetti veneti*, «Archivio glottologico italiano», LXXI (1986), pp. 60-80.

²³⁰ Su *kascaun* cfr. 4.7.5.

²³¹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LVIII n.69, ROHLFS, § 151.

²³² Cfr. sopra 1.5.1.

Nelle forme del verbo ‘lasciare’ < LAXARE, oltre al consueto esito di sibilante dentale, presente in *las(s)a* A53, A184, B56, E18 ‘lascia’; *laso* B134 ‘lascio’; *lasasti* C182 ‘lasciasti’ [V *las(s)a*, *laxo*, *laso*, *lagàs*], è attestata l’occlusiva velare, «frutto dell’incrocio tra LEGARI e LAXARE»²³³: *lagar* B51, G54 ‘lasciare’; *lagà* B267, D289 ‘lasciò’; *llago* A28 ‘lascio’; *lagasse* E287 ‘lasciasse’ [V *lagar*, *lagà*, *lago*, *lagas*’].

Voci del verbo ‘uscire’ < EXIRE presentano le forme seguenti: S *ens(c)ir*²³⁴ B32, B189, E72 ‘uscire’, *ensi* B165 / *esci* E143 ‘esci’, *es(c)ie* B85, B92 e *enso* E67, E75 ‘esce’, *ensirà* B236 ‘uscirà’, *escia* A178, G264 ‘esca’, *ensiudo* D302 ‘uscito’ [V *ensir(o)*, *ensa*, *exo*, *ensi*, *enso*, *enxo*, *ensù*, *esirà*].

3.7. Nessi consonantici.

3.7.1. Nessi di consonante + L.

S presenta numerose attestazioni di forme con la palatalizzazione dei nessi CL-, FL-, BL-, PL-, mentre in V, almeno a livello grafico, conserva tali nessi, anche secondari (es. *vecli* F191 ‘vecchi’).²³⁵

3.7.1.1. BL-.

In S maggiormente (ma non sempre) palatalizza, in V si conserva (almeno graficamente):²³⁶ S *bianco* A262, E86, *bianchi* A127 e *bianche* D362 accanto a *bla[n]chi* A257, *blanche* A194 e *plançe* ‘bianche’ A66 [V sempre *blanco*, *blançi*, *blançe*, *blanche*]. Per quanto riguarda la forma presente nel verso A66, è verosimile che il copista che l’ha introdotta non abbia capito di che termine si trattasse, probabilmente ha avuto luogo la confusione con il verbo *plançere* ‘piangere’.

Il nesso BL secondario presenta lo stesso sviluppo: S *nebia* A83 [V *nebla*].

3.7.1.2. CL-.

S alterna le grafie <chi-> e <cl-> (verosimilmente affricata palatale sorda anziché occlusiva velare sorda, in tutti e casi)²³⁷ per CL- sia in posizione iniziale che mediana, anche

²³³ STUSSI, *Testi in volgare veronese*, p. 251.

²³⁴ Per ciò che riguarda la n di *ensir*, cfr. 3.8.7.

²³⁵ A fine Trecento – inizio Quattrocento (datazione di S) è probabilmente un fatto di grafia anziché di fonetica, soprattutto per quanto riguarda il nesso CL-: i casi di mantenimento dei nessi nella forma scritta sono probabilmente dovuti alla patina toscaneggiante o provenzaleggiante. Invece nella prima metà del Trecento (datazione di V) i dialetti veneti per lo più conservano i nessi PL, BL, FL – ma difficilmente CL – anche nella pronuncia (cfr. STUSSI, *Il dialetto veneziano*, pp. 110-111; TOMASONI, *Veneto*, p. 216).

²³⁶ Ma cfr. ROHLFS, § 176: «Il nesso *bl* è rimasto conservato [...] nelle zone marginali della Lombardia nord-orientale – per esempio a Bormio, Livigno, Poschiavo *blank*; a Poschiavo *blastemá*; nei dintorni di Bormio *bluta* ‘nuda’ - : si dovrà perciò senza dubbio attribuire anche al *bl* degli antichi testi veneziani e lombardi (*blanc*, *blando*, *blasmado*, *blave*) un effettivo valore fonetico, e non si potranno considerare queste forme solamente come esempi di grafia latineggiante». La stessa osservazione si estende ai gruppi FL (§183) e PL (§186).

²³⁷ Sugli esiti del nesso latino -CL- intervocalico nei dialetti veneti si vedano G. DEVOTO, *Per la storia della latinità euganea. I: Il gruppo -kl-*, in *Mélanges de philologie romane offerts à K. Michaëlsson*, Göteborg, 1952, pp. 86-97, poi in G. Devoto, *Scritti minori*, Firenze, Le Monnier, 1958 (con il titolo *Per la propostoria della Venezia euganea. Il gruppo -kl-*); A. SEPULCRI, *Contributo allo studio degli esiti di CL intervocalico nei dialetti italiani settentrionali*, in «Archivio glottologico italiano», XXII-XXIII (1929) [Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita], pp. 445-464; L. REPETTI, F. TUTTLE, *The Evolution of Latin PL, BL, FL and CL, GL in Western Romance*, «Studi mediolatini e volgari», XXXIII (1987), pp. 53-115, a pp. 65-69.

all'interno del nesso SCL: S *chiama* A9 e passim, *chiamo* E10, G373, G387, *chiamadi* A140 accanto a *clama* F231 e *clami* F161 [V sempre *clama*, *clamo*, *clamar*, *clamai*]; S *chiaro* F28 accanto a *clara* A144 e passim, *claro* F166, F204, G67; *clari* A260; *clare* A46 e passim [V sempre *claro*, *clara* ecc.]; S *chiodi* D207 [V *clavi*];²³⁸ S *enchina* A237 'inchina' [V *enclina*]; CS *sclapo* 'branco' D171; VS *sclopar* da *SCLOPPU(M)* D324 'scoppiare', ecc.

Il nesso CL secondario è reso in S solo tramite <chi->: *meschiade* B38 'mischiate' < lat. tardo *MISCULARE* [V *mesceà*]; *pedochi* < lat. tardo *PIDUCLI* E67 [V *piocli*]; *ochi* A187 e passim [V *ocli*]; *parechiar* < lat. parl. **APPARICULARE* C236 'uguagliare' [V *pareclar*]; *vechio* A98, E134 e *vechi* F191 [V *veclo*, *vecli*].

Quanto alle grafie <cl-> di S e V, il mantenimento del nesso sembra dovuto alla patina toscaneggiante o provenzaleggiante piuttosto che alla pronuncia effettiva. Ciò è dimostrato indirettamente dalla forma V *clera* A144, F111, che è un ipercorrettismo per *cera*²³⁹ < ant. fr. *chiere* < *CARA(M)* (per ulteriori dettagli e riferimenti bibliografici cfr. *Gloss. V s. v. clera*).

Talvolta si riscontra la sonorizzazione dell'affricata, probabilmente anteriore alla palatalizzazione e relativa inizialmente al primo elemento del nesso (/kʎ/ > /gʎ/ > /dʒ/): *gienogloni* B204 'ginocchioni' [V *cinocluni*] e *glesia*²⁴⁰ E269, E277 'chiesa' (su queste forme cfr. anche sopra 1.3.2).

3.7.1.3. GL.

In posizione iniziale il nesso è sempre conservato in tutti e due i manoscritti: VS *glāça* D139 'ghiaccio'; VS *gloria* B1 e passim, VS *glorioso* A129 e passim, ecc.; S *glos(s)a* A61, B22, F199 e *gluose* A336 [V *glosa*, *glose*], ecc.

In posizione intervocalica si osserva il passaggio a *gr* in S *negrigiente* B135 [V *negligento*], *gl* di S *neglidencia* G210 [V *neglegentia*] è probabilmente una grafia etimologica.

La palatalizzazione (affricata palatale sonora) si osserva in S *veglando* G60 e *veghiando* G482 'vegliando' [V *veianto* / *veiando*], si veda 1.3.2.

3.7.1.4. FL-

S presenta il passaggio della laterale a *j*, ma anche qualche caso di conservazione del nesso latino, che si osserva regolarmente in V: S *fià* 'fiato' E127 [V *flà*]; S *fiama* B145 e passim accanto a *flama* F83 e *flame* D137 [V *flama*, *flame*]; *fior(e)* A7 e passim accanto a *florir* C76 e *floriscando* A107 'fiorendo' [V *flor*, *florir*, *floriscando*], ecc.

3.7.1.5. PL.

In S troviamo numerosi esempi della palatalizzazione del nesso che si alternano con grafie etimologiche (anche all'interno del nesso SPL): *enpien* 'riempiono' B216 accanto a *enpla* A180 [V *emplo*, *empla*]; *piace* A57 e *piāçe* E175 'piazze' accanto a *plaça* B177, E129 [V *plaça*, *plāçe*]; *pien(o)* B148, E31 e *piena* G7 accanto a *plen(o)* C156, F203, *plena* A112 e passim e *plene* A152 [V *plen*, *plena* ecc.]; *pionbo* B262 [V *plumbo*]; *più* B38 e passim

²³⁸ ROHLFS 1966-69, § 14: «l'italiano *chiodo* [...] mostra certamente l'influsso di *CLAUDERE* su *CLAVUS* (lat. volg. **CLAU*)».

²³⁹ Cfr. MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 122; ROHLFS, § 176.

²⁴⁰ Questo vocabolo presenta la sonorizzazione in molte zone dell'Italia settentrionale, nonché in francese, provenzale, spagnolo, catalano e altri idiomi romanzi, cfr. ROHLFS, § 179.

accanto a *plu(i)* A46 e passim, *plue* B262, F12, F136, *pluy* C21 [V *plu, plui*], *respiandente* F51 accanto a *risplendente* F204, *resplendente* A144, *splendente* F169, *splendenti* A260; *resplende* A80, C40, D388, *splendor(e)* A221, B147, G228 [V *splendente, splendor* ecc.], ecc. Il gruppo consonantico si conserva in voci di matrice dotta, come le citate sopra forme *splendore, splendente* ecc. (mentre *respiandente* F51 presenta lo sviluppo popolare, sul vocalismo cfr. sopra 2.2.2.3), nonché *contenplar* A181, A203, A207 e *contenplando* A173, C301 [V *contemplar, contemplando*], ecc.

3.7.2. Nessi -PT-, -CT-, -BT-.

In tutti e due i codici si osserva l'addattamento del primo elemento alla consonante seguente con la successiva degeminazione; laddove i gruppi sono conservati, la grafia è etimologica e non fa fede (cfr. 1.9): S *acata* < *ADCAPTA T* A182 'trova' [V *agata*]; VC *conduti* A148 'condotti'; VS *deleta* B159 'diletta'; S *dicto* A40, D227, G120 accanto a *dito* A217 e passim 'detto' [V sempre *dito*]; VS *doto* C306 'dotto'; *otava* A162 'ottava' [V *octava*]; *sete* A191, C285 A191, C285 'sette' [V *seto*]; *sotil(le)* A195, C289 'sottile' [V *setil(le)*], ecc.

In V talvolta si osservava la palatalizzazione del nesso: *fruito* F60 e *fruiti* A101, A106 [S *fructo, fructi*]; *noite* A82 e passim [S *no(c)te*],²⁴¹ ecc. In S questo esito si registra solo in *noita* 'notte' G369 [V *noto*], accanto al più frequente *note* A82 e passim, nonché in *faite* D200 'fatte?' (errore per V *afate*), accanto al più frequente *fato* B68 e passim.

L'esito palatalizzato di *afaitadi* < **AFFACTARE* B188 'addestrati' [V *faitai*] è dovuto all'origine galloromanza del termine (dal prov. ant. *afaitar* e fr. ant. *affaitier*); è un gallicismo della koiné veneta (cfr. *Gloss. S* s. v. *afaitar*).

S *segia* G443 'setta' accanto a *seta* G452 [V sempre *seta*], sembra trattarsi di un errore (cfr. *Gloss. S* s. v. *segia*).

3.8. Altri fenomeni consonantici

3.8.1. Trattamento di L preconsonantica.

Normalmente la laterale rimane intatta: *alto* A6 e passim, *altro* A190 e passim, *dolçe* A182 e passim, ecc.

La velarizzazione di *l* si registra nel provenzalismo *resbaudir* C69 'rallegrare' [V *resbaldir*]; l'errore *resblandisce* A185, che corrisponde a V *resbaldisso*, fa supporre che l'esemplare di S contenesse *resbaudisce* o *resbaudisse* (cfr. anche n. S A185).

In V si registrava l'ammutilamento della laterale in *voso* A248 'volle' (3 sg. per 3 pl.) [S *volse*]; è attestata anche la forma V *volsi* B298.

Sul ripristino della *l* velarizzata che sembra aver avuto luogo in *holtar* E273, *lioltà* E32 e *soltada* C37 cfr. 2.1.2.

Si osserva il passaggio di *l* a *r* in *cortello* B260; *cortel(l)i* B40, B182 [V *cortegi*]; è un tratto diffuso sia nell'Italia settentrionale che in Toscana.²⁴²

²⁴¹ Sul problema dell'interpretazione di questi esiti cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 190, con altra bibliografia.

²⁴² Cfr. ROHLFS, § 243.

3.8.2. Esito di -NS-.

La *n* cade in entrambi i codici (un fenomeno panromanzo, attestato già in latino volgare): VS *ascoso* < *ABSCONSU(M)* E242 ‘nascosto’; S *ascossa* C82, G261, G350 ‘nascosta’ [V *ascosa*]; S *tesso* < *TENSU(M)* E206 ‘teso’ [V *tes*], ecc.

Il nesso è conservato nelle voci dotte: VS *consumar* D140, VS *pensar* A246 e passim; VS *transir* D128, ecc.

Sulla forma *ensir* cfr. 3.8.7.

3.8.3. Esito di QU.

Il gruppo consonantico QU iniziale di norma rimane intatto: VS *quatro* A42 e passim; VS *quari* ‘lastre di pietra quadrate’ A65; ecc. La perdita dell’elemento labiale si osserva in S *chieri* G112 ‘chiedi’ accanto a *quier(e)* G77, G383, G388 e *requiere* G179 ‘chiede’ [V sempre *quer*], la consueta settentrionale riduzione a semplice velare si ha anche in *che* A3 e passim, *chi* A1 passim [V *ke*, *ki*].

Il *qu* secondatio (< *co*) si conserva in dimostrativi come VS *quel(lo)* A21 e passim, ma è assente in S *c(h)olui* B70 e passim, *c(h)olor(o)* A28 e passim accanto a *quellui* F81 e *quel(l)or* A12, A25, C278. Le ultime due forme rientrano nella casistica di «ricostruzioni più spinte»²⁴³ dell’elemento labiale e risalgono indubbiamente a stadi alti della tradizione manoscritta, V aveva esclusivamente *quel(l)ui* e *quel(l)or*.

In posizione intervocalica il gruppo QU è conservato in VS *aqua* A28 e passim; *aque* A85, B37. V presentava anche la forma *aigua* B153, D335 [S *aqua*], che presuppone la trafila *AQUA* > **aiwa* > *aigua*,²⁴⁴ nonché *aiguana* A168 ‘essere mitologico di sesso femminile che vive nell’acqua’, cui in S corrisponde *iguana*. Inoltre V presentava la perdita dell’elemento labiale in *naco* A21 ‘nacque’, forma sintetica del perfetto che S sostituisce con quella analitica: *è nato*. Spariva l’elemento labiale anche in V *scaraguaita* B50 ‘sentinella’ e *Pasca* B250 [S *squaraguaita*, *Pasqua*].

In tutti e due i codici si riscontra sporadicamente la sonorizzazione dell’elemento velare: S *sequencie* D374 ‘sequenze’ [V *sequencie*], V *alguante* A17 ‘alcune’ [S *alquante*], in VS *eniga* < *INIQUA(M)* G419 la sonorizzazione è in concomitanza con la perdita dell’elemento labiale.

Come esito di W- germanico si ha quasi sempre la labiovelare (come in *guer(r)a* C6 e passim), ma isolatamente si osserva anche *v-*: S *vadagno* E69 [V *vaagno*] accanto a *guadagno* B168, D182, G431 e *guadagni* E96 [V *guaagno*, *guaagni*]. Tale fenomeno sembra risalire a piani alti della tradizione; V presenta più attestazioni di questo esito: *vardo* G250 ‘guardi’ accanto a *guardar* G417 e *guarda* A188, F59 [S sempre *guardar*, *guarda*, *guardi*]; *visa* G273 ‘guisa, maniera’ accanto a *guisa* A25 e passim [S *guixa* / *guis(s)a*].

3.8.4. Nasali in posizione finale

V presentava sporadicamente il passaggio *n* > *m* in posizione finale, frequente in antico veronese e lombardo,²⁴⁵ attestato nella *scripta* padovana²⁴⁶ e diffuso nei dialetti

²⁴³ BORGOGNO, p. 49.

²⁴⁴ Lo stesso avviene nel cat. mod. *aigua*. Cfr. ROHLFS, §§ 27, 294.

²⁴⁵ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 182-185.

²⁴⁶ Cfr. STUSSI, *Frottola*, p. 44; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 155; DONADELLO, *Bibbia istoriata*, p. 109.

moderni del Trentino e in Istria:²⁴⁷ *bom* G31 ‘buono’ accanto a *bon* A12 e passim [S *bon*]; *fim*²⁴⁸ A49 accanto a *fin* A65 e passim [S *fīn*]; *sasum* C201 ‘stagione’ [S *sansion*]; *soram* < **SUPERANU(M)* A36 [S *sovra[n]*]. Probabilmente non si tratta di un fatto solo grafico.²⁴⁹ Di pura grafia ipercorretta (uso improprio dei *tituli*) sembra trattarsi invece in S *Jesu(m)* A38.

3.8.5. -s finale.

A piani alti della tradizione manoscritta risalgono le forme S *plui* A46 e passim, *plue* B262, F12, F136, *pluy* C21 accanto a *più* B38 e passim e *plu* passim [V *plu*, *plui*], che presentano il passaggio -s > -i.²⁵⁰

3.8.6. Metatesi.

Si osserva la metatesi di *r* in posizione pre- o postconsonantica: *driedo* < *DE RETRO* B28 e passim ‘dietro’ [V *dreo*, *dre*]; *priede* A44, A65, A95, F21 ‘pietre’ [V *pree*] accanto a *piere* F51 (in V al v. F51 il vocabolo manca);²⁵¹ *regoio* D195 ‘orgoglio’ (sul vocalismo di questa parola cfr. anche 2.3.6). La forma *driedo* potrebbe essere interpretata anche come derivante da D(E) RETRO, con la sincope di *e* protonica e la seconda *r* che cade per dissimilazione;²⁵² la forma in questione è documentata a Venezia e Bologna.²⁵³

Qualche esempio di metatesi presente in S e assente in V: S *stormenti* A152 [V *strumenti*]; S *ternità* A154, G294, G332, G345, *ternitade* Gtit, G329 e *ternitatem* Gtit ‘trinità’ [V *trinità*]. Per ciò che riguarda la forma *ternità*, Corti parla di un possibile scambio di radicale, mentre Borgogno interpreta questo esito come «sincope o indebolimento vocalico tra muta e *r*».²⁵⁴ *Stormenti* è un toscanismo fonetico.

La situazione inversa (metatesi di V assente in S) si registra per le forme S *trefoio* D196 ‘trifoglio’ [V *terfoio*]; S *prochaçi* B66 ‘procacci’ (congiuntivo presente) [V *percaço*].

²⁴⁷ Cfr. ROHLFS 1966-69, 305

²⁴⁸ La lezione di V potrebbe essere letta anche come *fini*, ma il contesto sintattico (*li corraor d'oro fim* ‘i corridoi d'oro fino’) induce a interpretarla come un singolare con il grafo <m> alla fine.

²⁴⁹ Cfr. PELLEGRINI, *La posizione del veronese antico*, p. 101: «Non escluderei [...] che -m per -n, assai frequente in testi veronesi arcaici, ma non ignoto alla grafia di tanti altri documenti veneti, abbia avuto un reale impiego nel veronese arcaico, come avviene oggi nel Trentino centrale ove il fenomeno è ancor vivissimo. Vi scorgerei una specie di relazione, un ipercorrettismo che celerebbe una anteriore debolezza articolatoria di -n velare forse soppresso attraverso nasalizzazione della vocale, come nel lombardo orientale».

²⁵⁰ Cfr. G.B. PELLEGRINI, *Appunti di fonetica italiana. I monosillabi in -i da -s*, «Studi Mediolatini e volgari», IV (1956), pp. 225-240; ROHLFS, § 308; STUSSI, *Testi veneziani*, p. LVIII;

²⁵¹ Sia *prieda* che *piera* riconducono a Padova e a Venezia (cfr. le schede del *corpus* dell'OVI relative alle due forme). Tuttavia la forma più tipicamente padovana è *pria* (cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, p. 117 e nn. 123 e 124; DONADELLO, *Bibbia istoriata*, p. 111). L'occorrenza *piere* accanto alla consueta forma *priede* potrebbe essere annoverata tra gli elementi che confermano la presenza nella trafila degli antecedenti di S di almeno due copie intermedie effettuate da copisti veneti (ma non veronesi) diversi. È significativo che la voce *piere* F51 sia stata aggiunta per errore: la sua mancanza nel rispettivo contesto di V (che in questo caso è cogente) autorizza ad attribuire l'inserimento di *piere* a un intervento avvenuto nel corso della trasmissione manoscritta, e la regolarità con cui in altri contesti ricorre la forma *priede* fa supporre che anche dell'aspetto fonetico del vocabolo in questione sia responsabile l'amanuense che l'ha introdotto (mentre, laddove il suo esemplare conteneva *priede*, la parola è stata ricopiata fedelmente).

²⁵² Cfr. BORGOGNO, p. 39; SATTIN, p. 81.

²⁵³ Cfr. per Venezia SATTIN, p. 63; BURGIO, p. 48; GAMBINO, *Vangeli*, p. LXXXV, per Bologna CONTINI, *PdD*, p. 871 e passim; RAUGEI, p. 58; VOLPI, p. 1564, ecc.

²⁵⁴ CORTI, *S. Petronio*, p. LIX e BORGOGNO, p. 39.

Per metatesi si spiega l'esito V *carega* 'cattedra, seggio' F52, G428: *carega* < **cadrega* < lat. volg. *CATECRA(M)* < *CATHEDRA(M)*.²⁵⁵ S presenta *cadiegla* F52 e *chariegla* G428, probabilmente da ricondurre a un diminutivo *CADREGULA(M)*.²⁵⁶

La metatesi di *l* si ha in S *flabe* B334 'favole' [V *fable*]; la metatesi reciproca di due consonante è presente in VS *faliva* 'favilla' B140.²⁵⁷

3.8.7. Epentesi.

L'epentesi di *r* si osserva in S *arsirado* < *ASSIDERATU(M)* A55 'storpio' [V *asirao*]; *arçuri* A127 accanro a *laçuro* A68 'azzurro' [V *laçur, laçuri*]; VS *andranego* B42.

S è caratterizzato dalla quasi totale assenza di epentesi nelle forme avverbiali, la quale appariva sporadicamente in V.²⁵⁸ È caratteristica degli antichi dialetti lombardo, veronese e veneziano,²⁵⁹ la ritenenza alle forme con *-r-* rientra nel quadro dei fenomeni che testimoniano la tarda, probabilmente quattrocentesca, datazione del codice:²⁶⁰ S *duramente* B207, D135; *fermamente* C286, F157; *oribelmente* B209, ecc. [V *duramentre* accanto a *duramente*; *fermamentre* accanto a *fermamento* C286, *orribel mentre*]. Le poche attestazioni di questo fenomeno in S risalgono verosimilmente a piani alti della tradizione manoscritta: *soletamentre* C109 'solo, soltanto' accanto a *soletamente* C160; *devotamentre* D6 accanto a *devotamente* C6, F235, D120, F221. L'epentesi si ha anche in S *dolentre* B69, B241, D310, E84 e *dolentri* B48, B158, D340 accanto a *dolente* D181, D300 e *dolenti* D325, E144 [V *dolentro* B241, D181, D310, E84, *dolentre* D300, *dolentri* B48, D325, D340, E144 accanto a *dolento* B69 e *dolenti* B158].

Talvolta si riscontra anche l'inserimento di una *n* non etimologica. Quanto a VS *enstes(s)o* B72 3 passim, Brugnolo propone l'ipotesi della nasalizzazione di *l* preconsonantica, basandosi su *el stesso* come punto di partenza (come in *colsa* > *consa* ecc.).²⁶¹

Nel caso di S *ensir* B32, B189 'uscire' e altre varianti grafiche e forme flesse dello stesso verbo (*enscir* E72, *ensirà* B236 'uscirà', *ensi* B165 'esce', *enso* E67, E75 'esce, escono', *ensiudo* D302 'uscito' accanto a *esci* E143, *escie* B85, *escia* A178, G264 'esca'; V presentava *ensir(o)*, *ensa*, *ensi*, *enso*, *enxo*, *ensù* accanto a *exo* ed *esirà*) non si tratta di un'epentesi vera e propria, ma di un incrocio prefissale, per analogia su *entrar*.²⁶²

Altri casi di inserimento di *n* (la nasale può essere tracciata interamente o resa tramite *titulus*): *honfendere* D152, F222 'offendere, oltraggiare'; *onfende* G475, G488 'oltraggia'; *honfension* D200, G182 'offesa, oltraggio'; *grancia* G431 'grazia'; *sansion* 'periodo di

²⁵⁵ Cfr. G. MAFERA, *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, «Italia dialettale», XXII (1957-8), pp. 131-184, a p. 162; ROHLFS, § 322.

²⁵⁶ Sulle forme *carega* e *cadiegla* cfr. anche *Gloss. S s. v. cadiegla*, con bibliografia.

²⁵⁷ CONTINI (*PdD*, p. 643) definisce questa forma «tipica del Nord-est»; *fallive* per *faville* è nel canzoniere escorialense trascritto da copisti veneti (cfr. CAPELLI, p. 179).

²⁵⁸ Il tratto viene tradizionalmente interpretato come epentesi; tuttavia cfr. STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, p. 43, dove viene proposta la spiegazione del fenomeno come di «una rideterminazione di mente sulla serie avverbiale in -TER tipo PRUDENTER».

²⁵⁹ Cfr. INEICHEN II, p. 381; ROHLFS, § 333; SATTIN, p. 97; GAMBINO, *Ibridismo*, p. 241.

²⁶⁰ Cfr. FERGUSON, *A linguistic history*, p. 191

²⁶¹ BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi II*, p. 203 n. 3.

²⁶² Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LIX.

tempo' C201 [V *sasum*]. In *sansion* l'epentesi potrebbe essere causata dall'analogia su *manson* (entrambi i lessemi sono gallicismi).²⁶³ In questa categoria rientra probabilmente anche l'errore S *anguano* E213 per V *Çuano* 'Giovanni': è plausibile che siamo dinanzi a un continuatore di **AQUANA(M)* 'ondina, fata delle acque' – etimo che altrove in S dà *iguana* e in V *aiguana* (cfr. sopra 3.8.3);²⁶⁴ un'altra interpretazione possibile di *anguano* è in 4.11.1.4. Tutte queste intrusioni di nasali sono verosimilmente dovute a un copista veneziano.²⁶⁵

La presenza della nasale nella voce S *rengraciando* A135 [V *regraciando*] è dovuta a ragioni etimologiche: *RE* + *IN* + *GRATIARE* (la forma presenta in V risale invece a *RE* + *GRATIARE*).

L'epentesi di *-b-* tra i due elementi del nesso *mr* (reso talvolta come *nr*), comune a V e S è attestato in S *insenbre* D19 e *ensenbre* D375, G229, G331 'insieme' [V *ensenbra*, *ensembra*] e nel gallicismo S *çanbre* A67 'camere' [V *çambre*].

V presentava l'epentesi di *-d-* nel gruppo *nr* in *centro* G324 'cenere', mentre in S si ha la forma senza sincope né epentesi (*cenere*). In U si riscontrava l'epentesi di *-s-* nel gruppo *sr* in *estro* B113 'essere' [S *esere*, V *esro*].

L'epentesi della *-s-*, in seguito alla caduta di *-d-*, si osserva in S *ascuniadi* /*asu'nai*/ D327 'riuniti' [V *aunai*].²⁶⁶

L'epentesi della *-v-* in posizione di iato (anche secondario):²⁶⁷ VS *avosto* E1 'agosto' (sul dileguo della velare *-g-* cfr. 3.4); S *Giovani* A32 / *Giovane* B271 / *Çiovanni* E218 [V *Çuano*]; S *vedove* C258, G501 < *VIDUAE* [V *veoe*].²⁶⁸

Nella forma V *celandamo* < *CINNAMU(M)* A112 'cannella, cinnamomo', si osserva il passaggio *nn* > *nd*, non sconosciuto a Verona.²⁶⁹ S presenta *centame*: è difficilmente spiegabile con leggi di fonetica storica e fa pensare piuttosto a un errore di copia, sulla vocale finale cfr. 2.2.7.

²⁶³ La forma *manson*, con la restituzione della nasale, si riscontra nel *Tristano* veneziano (DONADELLO, *Tristano*, p. 50). Su *sansion* cfr. anche *Gloss. S s. v.*

²⁶⁴ Cfr. MILANI, p. 508 (*anguana*) e p. 554 (*inguana*). Per i dialetti veneti moderni cfr. PRATI, p. 3: «*anguane* (vic., ver.) 'streghe'; [...] *inguana* (vic. contad.) 'fata'».

²⁶⁵ Ad es., e voci *honfexa* e *onf(f)ension(e)* sono attestate nella veneziana *Leggenda di santo Stadi* (cfr. BADAS, p. LXXXIX) e nei *Quattro Evangelii* di Jacopo Gradenigo (cfr. GAMBINO, *Ibridismo*, p. 241). Il *Tristano* veneziano presenta una casistica piuttosto ampia: si registrano forme *ançonse* 'aggiunse', *omancio* 'omaggio', *mandona* 'madonna', *cenllando* 'celando' ecc., di cui solo in *ançonse* (e altri casi simili) l'epentesi può essere legata a prefisso, mentre nella maggior parte delle attestazioni del fenomeno sembra trattarsi di atteggiamenti ipercorretti e analogici (cfr. DONADELLO, *Tristano*, p. 50).

Occorre ricordare che il fenomeno è attestato, sebbene in misura minore, anche in volgari veneti di Terraferma: si noti, ad es., *invuale* 'uguale' nell'*Omelia* padovana duecentesca (cfr. G. PERON, *Omelia volgare padovana*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a cura di G. Canova Mariani, G. Baldissin Molli, F. Toniolo, Modena, Panini, 1999, pp. 561-563, a p. 563). Cfr. anche ROHLFS, § 334.

²⁶⁶ Sul valore di <sc> cfr. sopra 1.5. La forma *asunadi* è attestata in un ms. veneziano della *Navigatio Sancti Brendani* (cfr. M.C. MARINONI, *La tradizione italiana della 'Navigatio S. Brendani'*, «La parola del testo», IX (2005), pp. 79-98, a p. 82); nella *Leggenda di Santo Stadi* (cfr. BADAS, p. LXXXIV), cfr. anche *Gloss. S s. v. ascuniar*.

²⁶⁷ Sull'epentesi in iato in generale cfr. E. GORRA, *Dell'epentesi in iato nelle lingue romanze*, «Studi di filologia romanza», VI (1893), pp. 465-597.

²⁶⁸ Cfr. ROHLFS, § 339.

²⁶⁹ Cfr. ROHLFS, § 237; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 192-193 e n. 485.

3.8.8. Dissimilazione.

r – r: S *albergo* < got. *HARIBERGO* D100, G432 ‘rifugio, ricovero’, *albergi* A62, A72 e *albergaria* A279, E238 [V *albergo*, *albergi*, *albergaria* accanto a *arbe[r]gi* A62]; S *alboro* A106, *albori* A91, A117; *alvri* A101²⁷⁰ [V *albore*, *albori*] accanto a *arborscielli* A114 ‘alberelli [V *arborselli*]; *palafreni* A255, A257 < prov. ant. *palafre* < lat. tardo *PALAVERĒDU(M)*; ²⁷¹ *pelegrini* < *PEREGRINU(M)* F69, G505 [V *pelegrini* G505 accanto a *peregrini* F89]. Il consonantismo di V *almerin* A66 ‘bianco, candido’ potrebbe essere spiegato per dissimilazione da *armerin* (è questa la forma registrata in S ai vv. A66 e A51, anche V presentava *armerini* A251) - si tratterebbe, dunque, di un caso analogo a quello di *albergo* e *albore*; tuttavia non è impossibile che si tratti di una metatesi reciproca di due consonanti: *ARMELLINU(M)* > *armelin* > *almerin* (la forma *armelin* è attestata nel *Libro* di Ugucione da Lodi²⁷² e nella *Istoria* di Pseudo-Ugucione²⁷³). In S *propii* D170 [V *propri*] si ha la caduta di *r* per dissimilazione.

l – l: S *bandinelle* F210 ‘tendine, cortine’ [V *baldinelle*]; S *ciaramelle* < fr. ant. *chalemele* A116 ‘pive a due canne (strumento musicale)’ [V *celamelli*]; S *rusignuoli* < LUSCINIOLII A113 ‘usignoli’ [V *risignoli*].²⁷⁴

n – n: S *confalon(i)* A262, *confaloni* D358 < fr. ant. *gonfalon* < franc. **GUNDFANO* [V *confaloni* D358 accanto a *confanon* A262]; S *velen* < *VENĒNU(M)* B121 accanto a *veneno* B38, D287 [V *venin*, *venen*].

Sulla voce *cortello* cfr. 3.8.1.

3.8.9. Prostesi.

Nelle voci S *sborgatorio* G435 [V *purgatorio*] e S *smaniando* D325 ‘mangiando’ [V *maniando*] si osserva la *s*- prostetica riscontrata sporadicamente in tutto il Veneto e anche in altri volgari settentrionali²⁷⁵. La parola ‘purgatorio’ con la *s*- prostetica non ci risulta attestata altrove.

May (p. 60) segnalava la *v*- prostetica di S *vuovre* A202 accanto a (*h*)*uovra* A63e passim, *huovre* A270 e passim e *opra* Dtit [V *ovra*, *ovre*].²⁷⁶ Si tratta molto probabilmente di un fatto grafico, ovvero la scrizione <uu> per la *u* semivocalica, cfr. 1.9.

²⁷⁰ Il modo in cui sono tracciate le lettere non lascia dubbi che la lezione di S sia *alvri*: i dati paleografici fanno supporre che probabilmente l'esemplare del codice colombino presentava la lezione *abori*, con l'omissione di una lettera.

²⁷¹ Cfr. anche *Gloss. S* s. v. *palafren*.

²⁷² CONTINI, *PdD*, p. 600.

²⁷³ BROGGINI, p. 56 e passim.

²⁷⁴ Cfr. anche *Gloss. S* s. v. *rusignuolo*.

²⁷⁵ Cfr. RIVA, ‘*Lauda*’ veronese, p. 352; TOMASONI, *Antico trevisano*, p. 185; ARCANGELI, p. 22; E.F. TUTTLE, ‘*Snaturalité*’ e la *s*- iniziale pavana: qualche considerazione storica e stilistica, *SMLV*, XXVIII (1981), pp. 103-118.

²⁷⁶ Cfr. May, p. 60.

Morfologia

4.1. Nome e aggettivo

4.1.1. Flessione e formazione delle parole. La derivazione dal nominativo latino si registra in S *om* A22 e passim / *on* A34 e passim < homo; S *prete* E278, E281 / *prèvede* E145, E162 e *prèvedi* E244, E249, E256 < *PRAEBYTER* < gr. *PRESBYTEROS* [V *prèveo*, *prèvei*];²⁷⁷ S *guglaro* < prov. *joglar* < *JOCULATOR* F129 ‘giullare’ [V *çuglaro*]; S *mis(i)er* C181 e passim / *mesier* E147 ‘signore’ < (*MEUS*) *SENIOR* [V *meser* / *missier*]. Quanto a S *ma(i)esta* (:)²⁷⁸ A154, C129 [V *maiestà*] parossitono accanto a *mai(e)stà* (:) A160 e passim [V *maiestà*] ossitono²⁷⁹ e VS *tempesta* (:) D139, potrebbe trattarsi di un metaplasmo di declinazione (dalla terza alla prima) anziché della conservazione del nominativo latino.²⁸⁰

Alle forme dell'accusativo latino risalgono i plurali S *muier* < *MULIERE(M)* B265, C249 ‘moglie’ [V *muier*, *muger*] e VS *serore* < *SORORE(S)* G429 ‘sorelle’.²⁸¹

VS *marmor* A65 ‘marmo’ rientra nella categoria dei «peculiari continuatori dell'accusativo anziché del nominativo».²⁸²

La conservazione del genitivo plurale latino è presente nel provenzalismo *varvasor* < *vassus vassorum* ‘vassallo dei vassalli’ E200 ‘valvassore’ [V *vavasor*] (cfr. anche *Gloss. S s. v.*).

Il suffisso diminutivo desemantizzato si riscontra regolarmente in S *fiuol* A135 e passim / *fiol* D192 ‘figlio’, accanto alla forma senza suffisso *fijo* A167, G331 [V *fiol(o)*] A135 e passim accanto a *fig* B287, *figi* B265].²⁸³

4.1.2. Genere.

Il neutro latino *BRAC(C)HIU(M)* nell’accezione di ‘braccio (parte del corpo)’ presenta quasi sempre il passaggio a maschile: *li vostri belli braçi* G103; *per braçi* B213; *molto crudelli braci* B292. Tuttavia si ha un’attestazione del passaggio a femminile: *le vostre dolçe brace* F156. In V il vocabolo era sempre maschile, e anche al v. F156 leggiamo *li vostri dolçi braçi*). Al v. D71 il termine ha un significato diverso (unità di misura), e si osserva la desinenza *-a* in entrambi i codici: VS *quatro braça* D71.²⁸⁴

²⁷⁷ Sugli equivalenti settentrionali di ‘prete’ cfr. ROHLFS, § 345.

²⁷⁸ Il segno (:) indica la posizione in rima.

²⁷⁹ L’italiano antico presenta le forme *maestà*, *maestade*, *maiestà*, *maiestade* e simili, cfr. TLIO, s. v. *maestà*.

²⁸⁰ Cfr. ROHLFS, § 345.

²⁸¹ In veronese *seror* è sia singolare che plurale, mentre il veneziano presenta l’opposizione di numero *sor - seror* (su questi continuatori veneti del lat. *SOROR* cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 201 n., con bibliografia).

²⁸² Ivi, p. 203 e n., con bibliografia.

²⁸³ Mentre nel nostro *corpus* si riscontrano sia forme lunghe (il tipo *fiol*) sia, pur in quantità minore, quelle brevi (il tipo *fig*), i testi veronesi studiati da Bertoletti presentano unicamente forme del primo tipo (cfr. ivi, p. 202 n.). «Nel veronese mancano (a parte *omo - omeni*) casi di opposizione di numero fondata sulla flessione imparisillaba come nei veneziani *sor - seror*, *barba - barbani*, *nevo - nevodi*. [...] Non è improbabile, visti i relitti di *fiio* nei testi del corpus ‘giacominiiano’ [...], che anche il volgare veronese conoscesse in fase predocumentaria questo tipo di flessione» (ivi).

²⁸⁴ Sul genere di ‘braccio’ nei testi veneti e settentrionali antichi cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXI; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi II*, p. 209; VERLATO, *Vite di santi*, p.408.

In V (e anche in U) *flor* era sempre femminile, concordemente con la situazione galloromanza e quella italiana settentrionale,²⁸⁵ mentre in S abbiamo l'oscillazione, da spiegare molto probabilmente con l'influsso del modello toscano: *llo fior* C32 e *altri belli fiori* A91 accanto a *la fior* A228; *quell'alta fior novella* A7; *altra fior* A252 e *le fior* C175.²⁸⁶

S (o la tradizione manoscritta da cui esso deriva) interpreta il sostantivo femminile 'torre' con la desinenza *-o* (residuo del veronese originario) come maschile, contro il femminile di V: *uno torro molto alto* B49 [V *una torro molto alta*]. Si tratta verosimilmente di un errore dovuto all'interferenza, nel corso della trafila delle copie, della fonetica e morfologia veronese con le abitudini linguistiche di un copista non veronese; al plurale S trascrive *le tore* B302 (femminile).

Femminile è in S *noia* G374, G400 'fastidio, ribrezzo, odio', mentre in V si ha *enoio* maschile: la prima forma è da ricollegare al prov. *enoja*, *noja* s. f. da *enojar* < lat. tardo *INŌDIARE*, il secondo al prov. *enoi* s. m. < *INŌDIUM*.²⁸⁷

I continatori di *FRONTE(M)* - femminile in latino - sono di genere maschile in entrambi i codici: S *molto aliegro fronte* B62 [V *molto alegro fronto*]; S *per meço 'l fronte* D114 [V *per meço el fronto*]; S *en lo so fronte* D369 [V *en lo so fronto*]. Questo cambio di genere potrebbe essere interpretato sia come un'innovazione (sotto influsso di *monte*, *ponte*) sia come una derivazione dal *frons* maschile del latino antico.²⁸⁸

Talvolta il genere è fluttuante in entrambi i codici: *ambro* A179 [V *ambro*] e *anbra* A251 [V *ambra*]. Potrebbe trattarsi dell'opposizione semantica tra il collettivo, l'accrescitivo (espresso dalla forma femminile) e l'individuale (la forma maschile): così, *ambro* rappresenterebbe un'entità maggiore rispetto ad *anbra*.²⁸⁹ Non si può neanche escludere che la differenza non sia quantitativa ma qualitativa (cfr. *Gloss. S* s. v. *ambro*, con bibliografia).

Il cambio di genere V *celamelli* < fr. ant. *chalemelle* s. f. < *CALAMELLA(M)* A116, rappresenta un caso unico nel corpus testuale dell'OVI; tutti gli altri esempi sono femminili,²⁹⁰ in S si ha *ciaramelle* femminile (su questa parola cfr. anche *Gloss. S* s. v. *ciaramella*).

La voce *solso* 'salsa' B123, attestata in V e U, è da ricondurre al lat. *SALSU(M)*, mentre S presenta *salsa* femminile: S *una salsa ch'è tanto buona e fina* [V *un solso ke tant è bon e fin*].

²⁸⁵ Cfr. ROHLFS, § 390. In veneziano *la flor* femminile corrisponde a una fase più antica; nel corso del Trecento *la flor*, *la late*, *la lume*, *la mar*, *la sangue* cominciano a essere rimpiazzati dai corrispondenti maschili e tale processo si intensifica col tempo, cfr. TOMASIN, *Storia linguistica*, p. 31.

²⁸⁶ BRUGNOLO (*Nicolò de' Rossi* II, p. 205, con altra bibliografia) fa notare che «tradizionale nella lirica, dove il fatto va considerato come gallicismo [...], è il passaggio al femminile di *flore*, *fiore*, con valore figurato, emblematico (a designare in genere la donna amata)», e osserva che in Nicolò de' Rossi il vocabolo è attestato sia al maschile che al femminile, notevole l'esempio: «Ecco *la flor* de *li fiori*...». Cfr. inoltre R. AMBROSINI, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del 'Tristano Corsiniano'*, «Italia dialettale», XX, 1956, pp. 29-70, p. 50.

²⁸⁷ Cfr. CELLA, pp. 81-84 e 491-494. Per altri riferimenti bibliografici cfr. *Gloss. S* s. v. *noia*.

²⁸⁸ Cfr. ROHLFS, § 391.

²⁸⁹ Cfr. C. SALVIONI, *Giunte italiane alle Romanischen Formenlehre di W. Meyer-Lübke*, «Studi di Filologia Romanza», VII (1899), pp. 183-239, a p. 220; ROHLFS, § 386; SATTIN, p. 99.

²⁹⁰ Cfr. TLIO s. v. *ciaramella*.

La parola ‘pesce’ in S è maschile, mentre in V era ambigenere (nei contesti in cui il vocabolo si registra si osserva anche la discordanza in genere tra i due testimoni): *S lo pescie* B153, D335 [V *le pissi* B153 accanto a *li pissi* D335].

Assente in S la conservazione del femminile che V presentava in *albore* A91, accanto a *albori* A101 e A106:²⁹¹ al sg. in S si ha *alboro* A106, al pl. *albori* A91, A101, A117.

Il passaggio da neutro singolare a femminile si osserva in S *lla fielle* D209 [V *la fel*]. Alcuni vocaboli presentano il passaggio panromanzo da neutro plurale a femminile singolare. La voce VS *foia* A108, D148, D220, che risale alla forma latina del plurale neutro, ha valore collettivo (‘fogliame’), mentre in VS *meraveia* B53 e passim l’idea di collettività si è persa.

4.1.3. Metaplasmi di declinazione.

La sostituzione della desinenza ambigua (quella in *-e*, della terza declinazione) con un’altra più ‘trasparente’ (quella della prima o della seconda declinazione, in *-a* o in *-o* a seconda del genere del vocabolo) è un fenomeno molto frequente nei volgari settentrionali.²⁹²

S dimostra una certa resistenza a questo tratto che è invece frequente in V: *breve* E111 [V *breva*]; *brievemente* G85 [V *brevoment*]; *crudelle* B223, B321 [V *crudela*]; *dente* B323 [V *dento*]; *flume* A89, A102, A178 ‘fiume’ [V *flumo*]; *forte* B313 [V *forta*]; *grande* A92 e passim [V *grando* e *granda*]; *grieve* E226, E309, G120 [V *grevo* e *greva*]; *puçolente* B90 e passim [V *puçolento*]; *qual* A11 e passim [V *qualo* e *quala*], *sangue* B128 [V *sango*], ecc. Tuttavia S presenta anche *brevo* E231 accanto a *breve* E111; *fragila* E112; *grando* B142, D294, G235 e *granda* A137, B205, B313 accanto a *grande* A92 e passim; *infernal* Btit; *quala* C239 accanto a *qual* A11 e passim, *redolenta* A177, C239 ‘profumata’ accanto a *redolente* A109, ecc. Quanto a *tristo* C67 e passim e *trista* D303, E299, G157; *vesta* D65, E289, G454 ‘veste’ e *vermo* D315, E307 ‘verme’, sono forme anche di tradizione toscano-letteraria.²⁹³

Il metaplasmo interferisce con il reintegro di tipo veronese delle *-e* finali cadute con *-o* (cfr. sopra 2.2.6) e quello più tipicamente emiliano delle *-o* con *-e* (cfr. sopra 2.2.7). Così, per i sostantivi maschili (metaplasmi di tipo *flumo*, *fanto*, *sango* ecc.) è da prendere in considerazione anche la spiegazione fonetica, ovvero il reintegro della vocale finale ammutolita nella variante *-o*, mentre le voci *centame* ‘cannella’, *nase* B219 ‘naso’, *p[a]radixe* F66 ‘paradiso’, *perdone* G11, F168 ‘perdono’ rappresentano un fenomeno inverso, ovvero il passaggio dalla prima alla terza declinazione verosimilmente per ipercorrettismo (un tratto caratteristico dell’antico emiliano).

Un metaplasmo riscontrato nelle rubriche di S è *loldo* ‘lode’: la parola ha effettuato il passaggio dalla terza declinazione alla prima e ha cambiato anche genere, da femminile diventando maschile. Nel titolo del componimento F il termine è attestato al plurale: *Delli loldi e nobilitade [...] li qualli...*; che il singolare sia quasi sicuramente *loldo*, lo si può affermare con buon margine di sicurezza grazie ai riscontri di questa forma del singolare in vari testi veneti (soprattutto veneziani).²⁹⁴

²⁹¹ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 212 e n., con bibliografia.

²⁹² Cfr. ROHLFS, § 353.

²⁹³ Cfr. MENGALDO, p. 102.

²⁹⁴ Il *Tristano* veneziano (DONADELLO, *Tristano*, p. 631); i *Vangeli* in veneziano (GAMBINO, *Vangeli*, p. 15 e passim), la vita dei santi Pietro e Paolo in veneziano (BRUSEGAN FLAVEL, p. 67), la redazione veneta della

La forma *requia* A199, B258, G495 < *requies* presenta il metaplasmo dalla quinta alla prima declinazione.

Su *ogna / ogno / ogni* cfr. 4.7.

4.1.4. Plurali.

In S si individuano le seguenti classi morfologiche:

[1] Femm. sing. *-a*, plur. *-e*: sg. *bona* A23 e passim – pl. *bone* A13, D124; sg. *cortesia* A234, C90 / *cortexia* C154, F105 – pl. *cortesia* C94; sg. *rocha* C313 – pl. *roche* B267, B302, C250, ecc. Quanto a S *santisima aventure* A13 [V *santissime aventure*], la *-a* di *santisima* è sicuramente un errore di trascrizione da correggere: il sintagma è plurale.

Maschile sing. *-a*, plur. *-i* : sg. *profecta* C322 – pl. *profecti* A125, F189. Non è un vocabolo di tradizione popolare, ma un grecismo mediato dal latino ecclesiastico.

Femm. sing. *-a*, plur. *-i*: pl. *noti* C133 [V *note*]; *le uovre tuee contriti e ben confessi* G490 [V presentava le stesse desinenze]. È una desinenza diffusa nel bolognese, si riscontra abbastanza spesso anche nei testi medievali toscani e lombardi.²⁹⁵

[2] Masch. sing. *-o*, plur. *-i* (in questa categoria rientrano anche i metaplasmi dalla terza alla seconda declinazione, cfr. 4.1.3): sg. *albergo* D100, G432 – pl. *albergi* A62, A72; sg. *angiol(l)o* A50, B25, C20 e *anç(i)olo* A235 – pl. *angiol(l)i* passim e *anç(i)oli* passim, sg. *muro* B150, C313 – pl. *muri* A44, F211, ecc.

[3] Masch. sing. *-e*, plur. *-i* (talvolta *-ii*): sg. *cane* B108 – pl. *cani* B188; sg. *fiore* C32 – pl. *fiori* A91, D365 (per il genere fluttuante della parola ‘fiore’ cfr. sopra 4.1.2), sg. *marchesse* C85 – pl. *marchesi* C252, F68 / *marchexi* F108, ecc.

Le stesse desinenze presenta in S il metaplasmo dalla seconda declinazione ‘prete’ (*PREBITER < PRAESBYTER): sg. *prèvede* E145, E162 / *prete* E278, E281 – pl. *prèvedi* E244, E249, E256. In V il vocabolo ha le desinenze della seconda declinazione: sg. *prèveo* E145, E162 / *presto* E278, E281 – pl. *prèvei* E244, E249, E256.

Il codice V, caratterizzato da un’apocope molto avanzata (cfr. 2.3.4), presentava frequentemente la desinenza Ø sia nei singolari (come risultato della caduta delle *-o* ed *-e* finali) che nei plurali (in seguito alla caduta della *-i* finale), mentre in S troviamo spesso reintegrata la desinenza in vocale, anche se ci sono attestazioni anche della desinenza Ø: S sg. *muro* B150, C313 [V *mur*]; S sg. *odore* A92, C176 accanto a *odor* A25, A110, F20 [V sempre *odor*]; S sg. *segno* F2 accanto a *signor* A7 e passim / *signor* C3 e passim [V sempre

Navigazione di San Brandano (GRIGNANI, *S. Brandano*, pp. 100 e 116), ecc., ed emiliani: le arringhe di Matteo dei Libri (VINCENTI, p. 232 e passim), il laudario dei Battuti di Modena (ELSHEIKH, *Laudario*, p. 23), un inventario modenese (BERTONI, p. 160). Tuttavia, si riscontra anche l’esito *lolde* (maschile): *sempre se de’ reportare lo lolde del maiore inançi* (VINCENTI, p. 232, attestazione unica nel corpus dell’OVI). Esiste anche la forma *lolde* femminile – quella che è logico aspettarsi come continuatore di LAUS, LAUDIS – che conta, tuttavia, solo un’attestazione al singolare: *la lolde reportata per altri* (VINCENTI, p. 233) e qualche attestazione al plurale: *le suo’ lolde* in un testo veneziano (BRUSEGAN FLAVEL, pp. 67 e 75), *le lolde* in un testo ferrarese (STELLA, p. 212); tuttavia, lo stesso componimento veneziano presenta anche *li loldi* (BRUSEGAN FLAVEL, p. 67 e 74), forma attestata anche in altri testi di area veneto-emiliana (LEVI, p. 9; GALASSO, p. 90; VINCENTI, pp. 285 e 305; VERLATO, *Vite di santi*, pp. 62 e 69). Nel nostro caso è abbastanza improbabile che si tratti di *lolde* femminile, visti l’articolo *li* e la concordanza con *li qualli* della proposizione relativa.

²⁹⁵ Per il bolognese cfr. TRAUZZI, p. 146; CORTI, *Fiore di virtù*, p. 34; CONTINI, *PdD*, p. 845; ANDREOSE, *Milione*, p. 661; per la Toscana cfr. ROHLFS, § 362, per la Lombardia cfr. BORGOGNO, p. 63.

segnor]; S sg. *maitin* B248 accanto a *maitino* E1 ‘mattino’ [V *maitin*] ecc.; S pl. *bastoni* B214 [V *baston*]; S pl. *malvaxii* F8 ‘malvagi’ [V *malvas*], S pl. *martori* A133 ‘martiri’ [V *martir*]; ecc. Non si trattava di una regola fissa neanche nel caso di V: il codice presentava i plurali *cavaleri* A265, F108 / *kavaleri* D368 accanto a *cavaler* F68 [S *chavalieri* A118, F68 / *kavaliere* D369 accanto a *cavaliere* A265]; *marchisi* F108 / *marchesi* C252 accanto a *marchis* F68 [S *marchesi*, *marchexi*]; *tapini* A212 ‘miseri, infelici’ [S *topin*]; *peccaor* ‘peccatori’ D146 e passim accanto a *pec(c)aori* B155, D211, D340 [S *peccatori* / *peccadori* accanto a *peccador*], ecc.

La desinenza *-e* per il maschile plurale, attestata in V *albore* al v. A91 [S *albori*] è un caso isolato e per questo sembra piuttosto un *lapsus calami* (cfr. poco avanti nello stesso manoscritto *albori* A101, A106). Tuttavia questa desinenza è attestata sporadicamente nei testi veneti medievali.²⁹⁶

La parola ‘mano’ in entrambi i manoscritti ha la desinenza Ø al singolare (VS *man* B178 e passim), per il plurale sono attestate le forme S *l(l)e man* A186 e passim, *le mani* B48 e *lle mane* B107 [V *le mane* A186 e passim accanto a *le man* B48 e pasim].

L’assibilazione nei temi in oclusiva velare intervocalica nei plurali si registra nelle forme della parola ‘amico’: VS sg. *amigo* B227 e passim - pl. *amisi* B266 e passim.²⁹⁷ Mancano esempi di singolari rifatti sul plurale (il tipo *buso* ‘buco’).

Per la palatalizzazione del gruppo *-ll-* nel plurali cfr. 3.5.3.

[4] Femm. sing. *-e* (od *-o* per reintegro), plur. *-e* (continuatori della terza declinazione latina), fenomeno frequente in italiano antico:²⁹⁸ sg. *dolçe creatura* G403 – pl. *dolçe melodie* C136; sg. *da la destra parte* A222 / *in bona parto* A23 – pl. *da tute quatro parte* D163; sg. *ad alta voxie* B169 – pl. *lle suoie vosie* A161, ecc.

Per i plurali di tipo *bontade* e *vertude* cfr. 3.2.1.

Isolatamente al plurale si registra la desinenza *-i* invece della consueta *-e*: S *le gran procesioni* A210 [V *le gran procession*].

Come nel caso dei sostantivi e aggettivi maschili di cui sopra, i singolari e i plurali femminili presentano talvolta la desinenza Ø come risultato della caduta della *-e* finale dopo nasale o liquida: S sg. *questa mia oracion* G334 [V *oration*] – pl. *le vostre sante horacionne* F166 e *le mie oracione* G222 accanto a *l(l)e mie oracion* G279, G400 e *le vostre horacion* G75, ecc. [V *oration* accanto a *oratione*]; S pl. *le muier* ‘le mogli’ B265, C249 [V *muier* / *muger*].

[5] Masch. sing. *-o*, pl. *-a* (non sono attestate forme del singolare): VS *braça* D71 ‘braccia (unità di misura)’ (cfr. sopra 4.1.2); VS *meia* < *milia* A110, B91; VS *passa* B167

²⁹⁶ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXII, ROHLFS, § 365.

²⁹⁷ Cfr. sul fenomeno C. SALVIONI, *A proposito di ‘amis’*, «Romania», XXIX (1900), pp. 549-558; ROHLFS, § 358; alcuni aspetti di questo fenomeno nei volgari italiani settentrionali e la sua evoluzione ulteriore sono discussi anche in G. CONTINI, *A proposito del plurale di ‘fico’*, «Studi di filologia italiana», VIII (1950), pp. 329-332.

²⁹⁸ Cfr. ROHLFS, § 366.

‘passi’. Queste forme conservano la desinenza *-a* dei plurali neutri latini (l’ultimo esempio presenta un metaplasmo di genere dal maschile al neutro).²⁹⁹

4.2. Comparativi e superlativi.³⁰⁰

In S si registrano i seguenti comparativi e superlativi relativi organici: *maor* B281, D45, E179, G265 / *maior* C280, D213, G121, G283 / *magior* A222, B290, E203 < MAIÖRE(M) [V sempre *maior*], *minor(i)* B335, C307, G453 / *menor* E203 < MINÖRE(M) [V *menor(i)* / *minori*], *mior* C21, C244, F136, G367 / *meior(e)* B196, B197 < MELIÖRE(M) [V *meior*]; *piçor* B118, B197, D65 / *piçiore* B195) < PEIÖRE(M) [V *peçor*]; *meio* < MĒLIU(M) B225 e *passim* [V *meio*]; *peço* B218³⁰¹, E71 < PĒIUS. Al comparativo latino risale il provenzalismo *plusor* ‘parecchi’ E224, E241, E275 (cfr. anche *Gloss. S s. v.*).

Il comparativo inorganico è formato con PLUS, il secondo termine di paragone è introdotto da *che* (< quod), talvolta con *de*: VS *clare plui de cristallo* A70; S *plui è belle d’arçento* A86 [V *plu è belle d’arçent*]; S *blançe plui c’armerin* A66 [V *blançe plu d’almerin*]; S *bianche più che neve* D362 [V *blanche plui ke nevo*]; S *plui alto che ‘l ciello* B83 [V *plui alto ke ‘l cel*], ecc.

Il superlativo inorganico viene espresso, come in tutte le lingue romanze, con la perifrasi articolo determinativo + comparativo (si riportano solo le lezioni di S): *la mior* C20; *l(l)a plu(y) bella* C20, C140, F136; *la plu dolçe* C126; *la plu fina* F15, ecc.

Il superlativo assoluto viene espresso con un avverbio (si cita da S): *fango molto bruto* E67; *molto crudelli braci* B292; *tovaie molto belle* F212, ecc., oppure con il suffisso *-issimo*: *sì dolcissima dança* A164; *o bon Jesù santissimo* G477; *cortexisima e pietosa donna* G408, ecc. Le forme organiche sono *suma* B157 ‘somma’; *ultimo* Dtit, Gtit.

Un prefisso con valore accrescitivo *stra-* < extra si osserva in VS *stradolcissima* F136.

Si registra un accrescitivo con raddoppiamento: VS *pregando [...] molto molto* G237-238. Quanto al raddoppiamento dei nessi preposizionali *a man a man* D12 ‘successivamente’ e *a uno a uno* ‘uno alla volta’ D330, non si tratta accrescitivi veri e propri, ma dell’accentuare «la contrapposizione di due entità, ovvero il susseguirsi dell’una all’altra».³⁰²

²⁹⁹ Il plurale *pas(s)a* è diffuso in dialetti veneti, cfr., ad es., GRIGNANI, S. *Brandano*, pp. 182 e 212; STUSSI, Zibaldone, p. 27; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 163.

³⁰⁰ Cfr. A. BELLETTI, *La comparazione*, in RENZI-SALVI II, pp. 1135-1143.

³⁰¹ Su *peço* B218, trascritto <p(e)ço>, con un compendio sotto la *p*, cfr. n. S B218.

³⁰² ROHLFS, § 409.

4.3. Articoli.

4.3.1. Articolo definito (determinativo).³⁰³

Le forme dell'articolo sono venete (compatibili con la situazione tardotrecentesca), non si riscontrano le forme toscane *il, gli*.

Per il maschile singolare in S sono attestati *lo: lo corpo* A192 e passim; *lo fuoco* B145, e passim, o la sua variante grafica *llo: llo so amor* C170 e passim; *llo dotore* B23; *llo firmamento* A96, ecc.; *el: el Creator* A147; *el mondo* B289 e passim, con il raddoppiamento grafico *ell* in *ell re divin* B124; davanti a vocale *l': l'angiollo* C20, dopo vocale e davanti a consonante *'l: e 'l corpo* D19, D236; *e 'l c(u)or* B73, C1, D1; *soto 'l ciel* A64; ecc. I contesti fonosintattici in cui compaiono diverse forme dell'articolo sono descritti in 5.1.1.

Per il femminile singolare sono attestate le forme *la* o *lla: la città* A72 e passim; *la terra* A42 e passim; *lla carne* B128, G232; *lla glosa* A61, ecc.; davanti a vocale si ha l'elisione *l': l'anema* A23 e passim; *l'erba* C32, F147, F151, ecc.

Le forme dell'articolo del maschile plurale in S sono *li: li albergi* A62; *li muri* A43 e passim, ecc., e la sua variante grafica *lli: S lli boni* D16; *lli coraor* A49 'corridoi, passaggi', ecc.; raramente si riscontra la forma elisa *l': l'altri* G318 'gli altri'; *l'amisi* E215 'gli amici'; *l'inpui* D277 'gli impii'.

L'articolo femminile plurale presenta le forme *le: le scripture* A16, A19; *le drite vye* C41; *le suoe belleçe* A36, ecc., e la sua variante grafica *lle: lle casse* A62 'le case'; *lle fontane* A85; *lle mane* B107, ecc., e *l': l'altre* A18, C145 'le altre'; *l'aque* A85 'le acque', ecc.

V presenta le stesse forme dell'articolo, ma non si osserva mai il raddoppiamento grafico: *lo fogo, el mundo, e 'l corpo, l'angelo, la città, l'anema, li angeli, li boni, l'altri, le scripture, l'altre*, ecc. Talvolta la forma *li* veniva usata per il femminile plurale: *li pree* A65 'le pietre', *li ovre* G227 'le opere', *li rikeçe* E302 'le ricchezze', ecc.; in S tale tratto è assente.

4.3.2. Articolo indefinito (indeterminativo).

L'articolo indeterminativo al maschile ha la forma *un: un puoco* A2, *un tal salto* A24, ecc., anche davanti a *s* impura: *un spago* B219; la forma intera conta in S solo tre attestazioni: *uno angiollo* A50 [V *un angelo*]; *uno pallo* D241 [V *un palo*]; *uno torro* B49 [V *una torro*]. Al femminile l'articolo davanti a consonante ha la forma *una: una città* A1; *una spada* A51, ecc.; davanti a vocale *un': un'aqua* B110; *un'istoria* B2; *un'ora* C109, ecc.

Sulle particolarità sintattiche dell'articolo cfr. 5.1.

³⁰³ Forniamo qui alcuni riferimenti bibliografici sulle forme dell'articolo in italiano e nei dialetti settentrionali: L. VANELLI, *Da 'lo' a 'il': storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XVI (1992), pp. 29-66, poi in EAD., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-89, pp. 169-214; EAD., *Da 'li' a 'i': storia dell'articolo definito maschile plurale in italiano e nei dialetti settentrionali*, in EAD., *I dialetti italiani settentrionali*, cit., pp. 215-244; EAD., *Convergenze e divergenze nella storia del pronome e dell'articolo: esiti di ILLU(M) nei dialetti italiani settentrionali*, in *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 369-386, poi in EAD., *I dialetti italiani settentrionali*, cit., pp. 245-261; L. RENZI, *Da dove viene l'articolo 'il'*, in *Verbum Romanicum, Festschrift für Maria Iliescu*, a cura di J. Kramer, G.A. Plangg, Hamburg, Buske, 1993, pp. 215-230; L. RENZI, L. VANELLI, *Storia e struttura dell'articolo italiano 'il'*, in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Zurich)*, Tome III, Section IV, Tübingen, 1993, pp. 291-305.

4.4. Pronomi personali.

4.4.1. Soggetto.³⁰⁴

4.4.1.1. Pronomi liberi.

1a persona singolare. Sia in posizione tonica che atona si usano le forme *io* A33 e passim; *eo* A33 e passim; *e'* A38 e passim [V *eo* / *e'*]. Non si registra mai la sostituzione con la forma tonica obliqua *mì*.

2a persona singolare. In entrambi i codici è quasi sempre usata la forma *tu* B175 e passim. La forma obliqua *tì* con valore di soggetto è attestata in S due volte, in posizioni che favoriscono la forma obliqua: una volta in congiunzione con altro pronome: *io e tì* D95 [V *eo e tì*]; una volta con focalizzatore: *tie enstesso* E185 'te stesso' [V *tu ensteso*].

3a persona singolare. Per il maschile in proclisi sono attestate le forme *elli* F70; *ige* D354, F128; *ello* passim; *e'* A188, B197, C110; *el* A24 e passim (anche impersonale); *ell'* A37, B4, B82, B113; *l* B67. V presentava *igi* (una forma metafonetica, con la palatalizzazione della consonante, cfr. 2.1.4 e 3.5.3), *elo*, *el*, *ell'* e *l*. In V è attestata la forma *i'* A75, sostituita erroneamente in S con un pronome della 1^a persona (*io*). Si registrano anche le forme enclitiche *-l* e *-lo* per 'egli', es. VS *n' à-lo* B32 'egli non ha'. All'archetipo veronese risale la forma del S *ho* B231 [V *ô*]: *ho le à ben meritate* 'egli le ha ben meritate' (l'aggiunta di <h> sembra dovuta a un copista che non ha saputo interpretare bene la forma). Questa forma è documentata a Verona come variante di *el*.³⁰⁵ Non si registra mai la sostituzione con la forma accusativa tonica (*lui* si riscontra solo con valore oggettivo).

Per il femminile si registrano le forme *ella* A183 e passim, *ela* E85; *el'* A231, B6, B10, D23; *ell'* A2, A227, C76, C245, D24 [V *ella* / *el'* / *ell'* / *ela*].

1a persona plurale. *Nui* A213 e passim, *noi* E219 [V *nui* / *nu*].

2a persona plurale. *Vui* A19 e passim, *vu'* F44 [V *vui* / *vu*].

3a persona plurale. Maschile: *eli* B56, B268, C294, E132, E150; *elli* B112 e passim, *egi* B109; *ili* D324; *ise* A170; *isi* A270, B78; *ixi* B105; *ige* E96; la contrazione si osserva nelle forme enclitiche *è-lli* A63; *fa-lli* B183 [V *igi*, *i'*, *eli*, *è-gi*, *fa-gi*]. Sulle forme *ise*, *isi*, *ixi*, *ige* cfr. sopra 2.1.4.

Femminile: *elle* A98, B14, D321, G178 [V *elle*, *ele*].

4.4.1.2. Pronomi soggetto enclitici.

Il fenomeno è presente sia in S che in V e risale all'archetipo veronese.³⁰⁶

Esempi: S *è-lli* A63, B185 e *è-li* E63 'essi sono' [V *è-gi*]; VS *à-l* A177, G280 e VS *à-lo* B32 'egli ha'; VS *porà-l* B19 'egli potrà', ecc.

4.4.2. Forme oblique toniche.

1a persona singolare. Si registrano le forme *mì* B299 e passim e *mie* G167 [V sempre *mì*]; *connego* D260 [V *cum ego*].³⁰⁷ La forma con la *-e* paragogica si riscontra in testi settentrionali,³⁰⁸ cfr. anche sopra 2.3.5.

³⁰⁴ Sul comportamento sintattico dei pronomi soggetto cfr. 5.2.

³⁰⁵ Cfr. CORTI, *Fiore di virtù*, p. 50; CONTINI, *PdD*, p. 647; N. BERTOLETTI, *Articolo e pronome 'o / ol' nei volgari dell'Italia settentrionale*, «L'Italia dialettale», XLV (2004), pp. 9-42.

³⁰⁶ Su tale enclisi del pronome soggetto in veronese antico cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 221 e 223.

³⁰⁷ Sull'ultima forma cfr. ROHLFS, § 443.

³⁰⁸ Cfr. GAMBINO, *Ibridismo*, p. 247; VERLATO, *Contrasto*, p. 20.

2a persona singolare. *Ti* C202 e passim passim e *tie* E185, G234 [V *tì*].

3a persona singolare. Per il maschile si registrano le forme *lui* A128 e passim; *lei* B212, C166; *lie* E68 [V *lui / lei*]. Mussafia interpretava la forma *lei* come errore del copista, ma cfr. il commento al v. B212 dell'ed. Contini «*lei* maschile è anche nella *Caducità* 68 e in altri testi veronesi, così com'è costante nel ligure». ³⁰⁹ La forma *lie* (con lo spostamento d'accento *lie* < *lie'* < *liei*), registrata anche nella sezione del ms. S contenente la *Leggenda di santa Margherita* ³¹⁰ è un indizio di venezianità. ³¹¹

Per il femminile è attestata la forme *lei* A226, F5, F8 e la sua variante grafica *lle* Ft1 [V *lei*].

1a persona plurale. *Nui* A211 e passim, *nu* C192, D116 [V *nui', nu'*].

2a persona plurale. *Vui* B58 e passim [V *vui', vu'*].

3a persona plurale. *Lor* A121 e passim.

4.4.3. Forme oblique atone.

1a persona singolare. In proclisi: *me*, es. *me par* A26 'mi pare', isolatamente *mi* D274, F47, G319, G422, es. *mi siè' colona* F47 'mi siate colonna' [V sempre *me*], voc. + 'm D289 (*o' m laga* 'lett. 'dove mi sono rimasto'). In enclisi la forma normale è *me* D29 e passim, es. *far-me* D85, una volta si ha *mi: lassa-mi* E18 'lasciami' [V *lasa-mi*].

2a persona singolare. In proclisi si osserva *te* B288 e passim, es. *te malediga* B288 'ti maledica', isolatamente *ti* D119: *ti prego* [V sempre *te*]. In enclisi si ha solo *te* B49 e passim, es. *tuor-te* B49 'toglierti'.

3a persona singolare. Le forme dell'accusativo coincidono con quelle dell'articolo determinativo, concordamente alla situazione settentrionale. ³¹²

Per il maschile in proclisi si registrano le forme *lo*: *lo pò dir* A64 'lo può dire', ecc., e la sua variante grafica *llo*: *llo fa' asavere* B65 'fatelo sapere', ecc.; *el*: *la scriptura el dise* A61 'la scrittura lo dice', ecc.; davanti a vocale si osservano le forme contratte *l'*: *l'abiadi* A87 'abbiatelo', ecc., e la sua variante grafica *ll'*: *ll'à metero* B82 'lo metterà', ecc. Se il pronome è preceduto da vocale e seguito da consonante, si ha la contrazione '*l*': *no 'l po' pensar* A246, ecc. In enclisi si osservano *lo*: *far-lo* B120, ecc. e '*l*': *batando-'l* B80 [V *batando-lo*].

Per il femminile in proclisi si registrano le forme *la*: *la intend<i>o* A22 'la ascolta', ecc., o la sua variante grafica *lla*: *lla po' oldir* A146 'la può sentire', ecc.; davanti a vocale si riscontra *l'*: *l'adora* A237 'la adora', o *ll'*: *ll'à avilar* A25 'lo sminuirà', ecc., come per il maschile.

Dativo. A livello formale non c'è la distinzione tra il maschile e il femminile. In proclisi si osservano le forme *ge* A2 e passim, es. *ge disse* A236 'gli disse'; isolatamente *g'*, es. *g'escia* A178 'gli esca'; *ghe* B225: *ghe fosse meio* 'gli fosse meglio' (sul valore fonetico del grafema <g> in *ge* cfr. sopra 1.2.2); *lli* G466: *lli serve* 'gli serve'; *ci* G391: *ci nuoxa* 'gli nuoccia', *gi* B78: *gi à ligar* 'gli legheranno' [V sempre *ge, g'*]. In enclisi si ha sempre *ge* A268 e passim, es. *star-ge* A268 'starle'. Più volte si manifesta la mancata comprensione di

³⁰⁹ MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 124 e CONTINI, *PdD*, p. 646.

³¹⁰ Cfr. VERLATO, *S. Margherita*, p. 102.

³¹¹ Cfr. G. VIDOSSICH, *La lingua del Tristano Veneto*, «Studj romanzi», IV (1906), pp. 67-148, p. 89; MONTEVERDI, p. 28; SATTIN, p. 105; BURGIO, p. 51, GAMBINO, *Vangeli*, p. XCIX.

³¹² Cfr. ROHLFS, § 455

ge dativo da parte dell'amanuense di S o dei suoi antecedenti: *gieta* B213 'getta?' per V *ge dà* (2vv.) 'gli dà'; *altri che speça* B214 per V *altri ge speça* 'altri gli spezzano'; *nulla valse a piançere* B218 per V *no ge val so plançer* 'non gli vale il suo piangere'.

1a persona plurale. In proclisi si osservano le forme *ne* B152 e passim, es. *ne guardi* 'ci guardi'; *n' + voc.* A279 e passim, es. *n'amaistra* F200 'ci ammaestra' [V *ne, n' e gn*']. In enclisi si ha *ne: far-ne* C194 'farcì'; *verà-ne giudegar* D136 'verrà a giudicarci' [V *n' C194, gne*³¹³ D136]. *Ne* è la forma più diffusa sia nei dialetti settentrionali antichi che nel toscano medievale³¹⁴.

2a persona plurale. In proclisi sono attestate le forme *ve* passim e *v' passim* (V *ve, v'*), mentre in enclisi si riscontrano due attestazioni di *vi* B5, F182 contro *ve* passim (V *ve*).

3a persona plurale. Le forme dell'accusativo coincidono con quelle dell'articolo determinativo. In proclisi al maschile si ha *li* A136 e passim, es. *li fe'* A136 'li fece' e la sua variante grafica *lli* A148 e passim, es. *lli à conduti* A148 'li ha condotti' [V sempre *li*], al femminile *le* A20, B231, es. *no le voiadi avilar* A20 'non le vogliate sminuire', o la sua variante grafica *lle* A35: *le podesse dir* 'le potesse dire' [V *le, lle, l'*]. In enclisi si riscontrano solo esempi maschili, la forma impiegata è *li* in entrambi i codici: *menar-li* D331; *levar-li* G17; *tor-li* D330 'toglierli'.

Dativo. In proclisi si osservano le forme *li* C261: *li pari* 'pari loro'; *i* B48: *i anderà per le man* 'capiterà loro per le mani'.

4.4.4. Combinazioni di più pronomi.

Si registrano le seguenti unioni di due pronomi (dativo + accusativo): *me lo* + cons. B291; *me llo* + cons. C95, D79, G15; *me'l* + cons. A218, B134, E60; *te lo* + cons. D97; *te llo* + cons. E40; *ge lo* + cons. B129, *ge llo* + cons. C158; *ge ll'* + voc. C83, *ge l'* + voc. C117, D2 (2 vv.); *ge'l* + cons. B71 e passim, *ge ne* + cons. A186, A187, A229, B127; *ge n'* + voc. A2, B94, B273, E268, E293, *ge'n* + cons. A3 e passim; *ne'l* + cons. D239, E187; *ve'n* + cons. A33, D268, E157; *ve ne* + cons. E156; *ve'l* + cons. A244, B86, B322, F196. In nessuna di queste combinazioni avvengono mutamenti fonetici dei pronomi; il dativo precede sempre l'accusativo.

Si osservano le seguenti combinazioni del verbo pronominale con un pronome atono: *me se desdegna* 'mi si indigna' A201 [V *me se n'endegna*]; *se ge tuol* - 'gli si toglie' A172 [V *se ge tol*], nel primo caso il pronome riflessivo è posto dopo il pronome personale (accusativo), nel secondo lo precede.

4.4.5. Il pronome partitivo-genitivo.

La forma più diffusa in S è *ne: chi ne vuol oldir* A1 'chi ne vuole udire'; *color che ne beverà* A87 'coloro che ne berranno'; *segondo che ne conta una raxon divina* A238 'come ne parla un testo sacro', ecc.; si riscontrano anche le forme contratte *n' + voc.:* *Cristo sì n'è doxe e signor* A73 'Cristo ne è signore', ecc. e *n' + cons.:* *sì 'n guardi ell re divin* B124 'ne protegga il re divino', ecc., nonché *ge: gran pro ge farà* A4 'ne trarrà molta utilità', ecc., e *'nde: tu 'nde esci* E143 'tu ne esci'. L'ultima forma non si trovava in V (al v. E143 leggiamo *tu ensi*), ma questo codice presentava la forma *'de: San Çuano 'de parla* A32 'San Giovanni

³¹³ Sulla forma *gne*, tipicamente veronese, cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 225-226 e n.

³¹⁴ Cfr. ROHLFS, § 460.

ne parla' [S *San Giovanni ge parla*]; *segundo ke li santi 'de parla e 'de favella* B8 'come i santi ne parlano e ne favellano' [S *segundo che lli santi ne parla e si ne favella*], ecc.; è probabile che al v. E143 la lezione dell'archetipo fosse sempre *de* (in S la *n* è resa tramite un *titulus*). L'esito *de* è prevalentemente veronese,³¹⁵ *nde* si riscontra nelle *scriptae* venete, nonché nel toscano antico.³¹⁶

In S si osserva talvolta l'uso pleonastico della particella 'ne', nei contesti in cui V non la presentava, ess. *li qual ge 'n vora tuor l'amor* C124 'li quali gli vorranno togliere l'amore' [V *li qual ge vorà tor l'amor de Deo*]; *mal agia l'om che plui ge n'à a far demora* E268 'Mannaggia a chi ci rimarrà di più' [V *mal aga l'om ke plui g'à far demora*], ecc.

4.4.6. Il pronome riflessivo *si*.

In posizione tonica il pronome ha l'aspetto *sì* in entrambi i codici: VS *en sì* A81, C96, C243 'in sé'; VS *de sì* B274, B277 'di sé'; VS *per sì* A109 'per sé', ecc. La forma atona davanti a consonante è *se*: S *se chiama* A9 [V *se clama*]; VS *se trova* A42 e passim; VS *se sana* A103, ecc., davanti a vocale *s*: VS *s'apella* A5; *s'avocha* G372 [V *envoca*]; VS *s'à mostrar* E258, ecc.

Talvolta il pronome viene impiegato non nell'accezione di 'se', ma come equivalente di 'lui': VS *de sì cantar e dir* C51-52 'cantare e dire di lui [= Gesù]'

4.5. Pronomi e aggettivi possessivi.

Nella seguente tabella vengono riportati i pronomi possessivi delle prime tre persone del singolare, registrati in S (il materiale restante è ommesso, considerato che le forme della terza persona plurale coincidono con quelle della terza singolare, e le forme delle due prime persone del plurale rappresentano un quadro omogeneo e poco problematico):

| | | 1a persona | | 2a persona | | 3a persona | |
|-----|----|----------------------|-----------------|------------------------|------------|-------------------------|-----------------|
| | | S | V | S | V | S | V |
| sg. | m. | <i>mio, meo, me'</i> | <i>meo, me'</i> | <i>tuo, to</i> | <i>to</i> | <i>suo, so</i> | <i>so</i> |
| | f. | <i>mia</i> | <i>mia, mea</i> | <i>tua, toa, to'</i> | <i>toa</i> | <i>sua, soa</i> | <i>soa, so'</i> |
| pl. | m. | <i>miei</i> | <i>mei</i> | <i>tuoi</i> | <i>toi</i> | <i>suoi, suo'</i> | <i>soi</i> |
| | f. | <i>mie, miei</i> | <i>mee</i> | <i>tuoe, tue, tuo'</i> | <i>toe</i> | <i>suoe, suoi, suo'</i> | <i>soe</i> |

1a persona singolare. Per il maschile singolare in S sono attestate le forme *mio* B73 e passim (sia in posizione atona che tonica a fine verso); *meo* B26, G48 (atono) e D41 (tonico a fine verso); *me'* A218, G160 (tonico a fine verso) e D293, G276 (atono). V presentava le forme *meo* e *me'*, sia in posizione atona che tonica.

³¹⁵ Cfr. VERLATO, *Contrasto*, p. 20; RIVA, *Fonetica*, p. 119.

³¹⁶ Per il veneto cfr., ad es., delle attestazioni nella veneziana *Leggenda di Santo Stadi* (BADAS, p. XCIII) o nel *Lucidario* veronese (DONADELLO, *Lucidario*, p. LXXVI; il ms. è linguisticamente ibrido). Stussi ascrive la forma soprattutto a Venezia (cfr. STUSSI, *Venezien*, p. 139). Per il toscano cfr. ROHLFS, § 479.

Per il femminile singolare si osserva unicamente la forma *mia* B133 e passim. V presentava *mia* e isolatamente *mea* G28.

La forma del maschile plurale è *miei* D276 e passim, indifferentemente dalla posizione, al v. G267 è attestata la forma *mie'* (*lli mie' diti*). In V si usava sempre *mei*.

Al femminile plurale S presenta la forma *mie* G182, G222, G265, G400, G479, si registra anche *miei* G269 (*l'uovre miei*). La forma di V era *mee*.

2a persona singolare. Per il maschile singolare si osservano le forme *to* C76 e passim e *tuo* C146, C318, G251, G511, in V si leggeva sempre *to*.

La forma più frequentemente usata del femminile singolare è *toa* B304 e passim (tonico a fine verso e atono); si registrano anche le forme *to'* G154, G360, G480 (atono) e *tua* E24, E34, G24 (atono). V usava le forme *to'* e *toa*.

Le forme *to* e *toa* non risalgono esclusivamente all'archetipo, come dimostrano gli errori S *to cuore* B84 per V *tutore* 'sempre' e S *quando tu die' pensar en lla toa mente* D317 'quando tu penserai nella tua mente' per V *qua[n]d'igi à pensar en la mento* 'quando essi penseranno nella mente'

La forma del maschile plurale è *tuoi* E118 e passim (tonico e atono) [V *toi*].

Per il femminile plurale sono attestate le forme *tuo*e D53, E163, G227, G490 (sempre in posizione tonica), *tue* G128 (tonico), *tuo'* G174 (atono), in V si aveva sempre *toe*, in tutte le posizioni.

3a persona singolare e plurale. Le forme del maschile singolare sono *so* A100 e passim (atono e tonico) e *suo* C29, C78, G185, G463 (atono e tonico) [V *so*].

Per il maschile plurale si registrano le forme *suo*i C157 e passim (atono e tonico) e *suo'* B204, F91 (atono) [V sempre *soi*].

Le forme del femminile singolare sono *soa* A27 e passim (atono e tonico) e *sua* A23 e passim (atono e tonico). In V si registrano *soa* e isolatamente *so'* C110. Alcuni errori che sembrano risalire a piani bassi della tradizione (se non allo stesso S) dimostrano che *soa* sia una forma estranea al sistema linguistico dei trascrittori di queste copie e che la forma familiare sia *sua*: S *sta* A11 per V *soa* e S *la sua* A279 per V *là sù*.

Per il femminile plurale si registrano le forme *suo*e A31 e passim (atono e tonico); *suo*i D200 (atono); *suo'* G302 (atono), in V si aveva sempre *soe*, forma che S non conosce. Segnaliamo l'errore S *s(an)c(t)e* A166 per V *soe*.

Al plurale S presenta solo forme dittongate (metafonetiche), mai *toi*, *soi*, *toe*, *soe*.

Similmente a quanto si osserva in fiorentino antico³¹⁷, nei nostri mss. le forme fonologicamente ridotte (S *mie'* maschile plurale, S *to'* femminile singolare, S *tuo'* femminile plurale, S *suo'* maschile e femminile plurale, V *so'* femminile singolare) si trovano solo in posizione prenominali. In questa categoria non rientra la forma VS *me'* con apocope sillabica: verosimilmente in veronese tale forma non veniva percepita come contrazione ma come un'equivalente assoluto di *meo* (lo stesso vale per altri vocaboli foneticamente simili, es *De'* / Deo 'Dio').

1a persona plurale. Entrambi i codici presentano *nostro* (scrittura piena) C163 e passim per il maschile singolare, *nostra* A280 e passim per il femminile singolare, *nostr*i A212, A224, D396 per il maschile plurale. Non sono attestate forme del femminile plurale.

³¹⁷ Cfr. G. GIUSTI, *I possessivi*, in RENZI-SALVI I, pp. 349-375, a pp. 359-360.

2a persona plurale. La forma del maschile singolare in tutti e due i codici è *vostrò* (scrittura piena) E155 e passim, del femminile singolare *vostra* B60 e passim, del maschile plurale *vostrì* B12 e passim, del femminile plurale *vostrè* A20 passim.

Sull'uso dell'articolo con i possessivi e la posizione del possessivo cfr. 5.1.5.

4.6. Pronomi dimostrativi.³¹⁸

Il sistema consta di due elementi, due tipi di dimostrativi: il primo fa riferimento a un punto vicino a chi parla, il secondo a un punto lontano; non è espresso grammaticalmente il riferimento al punto vicino alla persona a cui è diretto il discorso (cfr. it. *codesto*, sp. *ese*, ecc.).

Continuatori di *ECCUM ISTU(M)*. In S si registrano i seguenti pronomi: *questo* A40 e passim; *questa* A5 e passim; *questi* A106 e passim; *queste* B334 e passim. V presentava le stesse forme, l'unica differenza è il maschile plurale metafonetico *quisti*.

Continuatori di *ECCUM ILLU(M)*. Le forme del maschile singolare sono *quel* A129 e passim e *quello* B25 e passim (tale forma può trovarsi anche davanti a vocale: *quello angiolo* B25, *quello aolente verçer* F66, ecc.); femminile singolare *quella* A39 e passim; davanti a vocale si registrano la forma contratta *quel'* C79 (maschile) e A213 e passim (femminile) e la sua variante grafica *quell'* B201, E100 (maschile) e A7, D69 (femminile). Per il maschile plurale si riscontrano le forme *quelli* A114 e passim; *queli* D336; *quigli* A72; *quilli* E300 (sulle ultime due forme cfr. sopra 1.3.2, 2.1.4 2 e 3.5.3); per il femminile plurale si registrano *quelle* A202 passim e *quele* A270.

Ai vv. C256, E123 in S si riscontra il sintagma *de 'sto mondo*, al v. D49 *de 'sta vita*; entrambe permettono la separazione delle parole diversa, ovvero *d'esto mondo*, *d'esta vita*; i dimostrativi dunque possono essere presentati come *esto* ed *esta*,³¹⁹ oppure come *'sto* e *'sta* (forme aferetiche); nella nostra edizione abbiamo optato per la seconda possibilità.

In S sono attestate le seguenti forme di pronomi con referenza personale³²⁰: maschile singolare *c(h)olui* B70 e passim accanto a *quellui* F81 (probabilmente influenzato da *quello*), plurale *c(h)olor(o)* A28 e passim accanto a *quel(l)or* A12, A25, C278. V presentava sempre *quel(l)ui* e *quel(l)or*.

4.7. Pronomi e aggettivi indefiniti.

4.7.1. 'Alcuno, qualche'. Da **aliqu'unu(m)* in S si ha *algun(o)* A55 e passim 'alcuno, qualche', che viene usato, come nella lingua letteraria, sia come sostantivo sia come aggettivo: VS *algun perdon* B11; *algun di nui* B170 [V *algun de nui*], ecc. Su *alguno* con il significato di 'nessuno' cfr. 4.7.2.

Una volta è attestato il pronome neutro *qualche cossa* E136 'qualcosa' [V *qualke consa*].

Si registra anche l'aggettivo (nella forma del femminile plurale) S *alquante* A17 [V *alquante*], sempre con il significato di 'alcuno'.

³¹⁸ Cfr. RENZI-VANELLI, *Deissi*, pp. 1281-1288, e PENELLO-BENINCÀ-VANELLI-MASCHI, pp. 1408-1421.

³¹⁹ Forme in uso in italiano antico, cfr. L. VANELLI, *I dimostrativi*, in RENZI-SALVI I, pp. 349-357, a pp. 349-350, e PENELLO-BENINCÀ-VANELLI-MASCHI, p. 1411.

³²⁰ Tali pronomi in italiano antico hanno un uso più ampio che in italiano moderno, cfr. VANELLI, *I dimostrativi*, cit., pp. 351-353.

Lo stesso significato (ma più forte, rispetto ad ‘alcuni’ e ‘alquanti’) esprime il gallicismo VS *plusor* E224, E241, E275 ‘parecchi’, derivante dal comparativo organico latino (cfr. sopra 4.2).

4.7.2. ‘Nessuno’. Da *ne ipse unu(m)* si ha S *nesun* A4 e passim [V *nesun, nexun*], due volte troviamo la forma scritta con <ss>: *nessun* F78, *nessuna* C234; in *nesciun* E293 sembra trattarsi si una <i> che non veniva pronunciata e del digramma <sc> come allografo di <s> e <ss> (cfr. sopra 1.5). Il termine può avere valore di sostantivo (si cita da S): *nesun di lor* A172; *nesun lo po’ dir* A64, ecc., oppure di aggettivo: *nesun omo* A274; *rosa né viuolla nessuna* C233-234 ecc.

Accanto alla forma principale *nesun* si ha anche il tipo settentrionale *negun* < *nec unu(m)*, forma usata solo come aggettivo. Il termine è attestato in S due volte: S *negun temore* A223 ‘nessun timore’ [V *negun tenor*]; S *neguna cossa* A243 [V *nuiā consa*].

Nesun viene talvolta usato con la preposizione *sença*, e in questa costruzione ha il significato di ‘alcuno’: *sença nesun mentir* A4, A245, D183 ‘senza alcuna bugia’; si riscontra anche *sença demorança né triegua alguna* D67 ‘senza indugio né ritardo’; al v. G117 ad *alguno* di S corrisponde *nesun* di V: S *sença alguno dolore* [V *sença nesun dolor*].

Viceversa, si registra l’uso di *alguno* con il valore di ‘nessuno’, solo come aggettivo (si cita da S): *en mî non regna unca algun ben* G327 ‘in me non regna mai nessun bene’, ecc.; si ha *per algun tempo* ‘mai’ D248 accanto al consueto *per nesun tempo* A153 e passim.

S presenta anche dei continuatori del latino *NULLU(M)*, con il significato di ‘nessuno’ negativo: *nul(l)o* B51, B147, F164; *nul’* E101, F127; *nul(l)a* D140, E77, G350. V presentava delle forme che derivano da **NULLIU(M)*, come il portoghese *nulho* e il provenzale antico *nulh*:³²¹ *nuiō, nui’*, *nuiā*. Il termine ha valore di aggettivo in *nula buona vertù* E77; *en nulla guisa* D40 ‘in nessun modo’; *nullo splendor* B147; come sostantivo è usato al v. B218: *nulla valse <a> piançere*, ed è un’innovazione rispetto alla lezione di V, nel quale leggiamo *no ge val so plançro* ‘non gli vale il suo pianto’. Il sintagma *nullo hon* B51 (e le varianti grafiche *nullo homo* F164, *nulo omo* C323, *nul’omo* E101, F148) vale ‘nessuno’ (sostantivo), *nula consa* G350 è un equivalente di ‘niente’ (cfr. lat. *NULLA RES*, da cui proviene l’italiano *nulla*).

4.7.3. ‘Niente’. Da *ne gente(m)* si ha S *niente* B149 e passim [V *niento*], si registra anche la forma settentrionale *negota* B86, E228, F127 che risale alla particella rafforzativa *GUTTA(M)* (per i dettagli cfr. *Gloss. S s. v. negota*). Su *nulla* con valore di sostantivo e *nula consa* cfr. sopra 4.7.2.

4.7.4. ‘Ogni’. Si registrano i continuatori di *omne* quali *ogni* A127 e passim; *hogni* A214, D14, F104 e per errore A214, G151, di fianco a quelli del neutro *omnia*: *ogna* A234 e passim; *hogna* F179; si ha anche la forma contratta *ogn’* + voc. B23, F107, F192. Una volta è attestato il metaplasmo *ogno* G395, creato probabilmente a causa dell’errata interpretazione di *ogna* come di un femminile singolare.³²² V presentava quasi sempre *ogna*, isolatamente *ogno* G369.

Da *omne homo* si ha *ogn’om* B169, F80, G72, G430, G445 e *ogn’omo* E255 ‘ognuno’. V presentava la stessa forma *ogn’om*, ma anche *ognun* < *omne(m) unu(m)* B169.

³²¹ Cfr. ROHLFS, § 498.

³²² Cfr. ROHLFS, § 500.

È attestata anche la forma *ognunca* B124 e passim e le sue varianti grafiche *ogniunca* B30, G175, G469, *hogniunca* F105, F129, G99 e *ongniuncha* B10. In V troviamo l'oscillazione tra *ognunca* (la forma più diffusa) e *ognuncana* (forma con desinenza aggettivale), cfr. *Gloss. V* s. v.

4.7.5. 'Ciascuno'.

S presenta le forme *ciascun* A45 e passim; *ciaschaun* A155, F67; *çascaun* A192; *ciascadun* A97; *ciascheduna* A97. Le ultime due forme sono interpretabili come incroci di *caduno* < cata-unu(m) < gr. κατά con il tipo galloromanzo *chascun*, le prime sono gallicismi puri.³²³ V aveva quasi sempre *çascaun*, di fronte a *kascaun* F67 (anche quest'ultima forma è probabilmente un incrocio di *caduno* e *chascun*).

4.7.6. 'Altro'.

Nel nostro *corpus* pronome *altro* è usato sia come aggettivo (si cita da S): *altri belli fiori* A91; *li altri gran baroni* C184, ecc.; che come sostantivo (maschile plurale): *l'altri pos' eser edificadi* G318 'gli altri possano essere edificati'; *ch'a li altri sia lucerna* G463, ecc. Si riscontra anche *altro* sostantivato: *se altro tu sai* E60; *mo io so ben che altro tu non sai* E61; *mo çia non porà far né dir unc' altro* D279, ecc.

Si usa l'accoppiamento *l'uno - l'altro*: *ciascadun s' ten l'un l'altro per signor* A191 'ciascuno tiene l'un l'altro per signore'; *digando l'un a l'altro a plena boca* E225; *l'un a l'altro va pestando adosso* E260, ecc.

Ci sono due attestazioni del pronome *altrui* (obliquo): *l'altrui fadiga* E248, E267.

4.7.7. 'Tanto'.

Può esprimere grandezza (si cita da S): *tanto seguro porto* A149 'molto sicuro porto'; *tanta briga* G381 'molta preoccupazione'; *tanta è grande la toa pietade* G125 'talmente è grande la tua pietà' (*tanta* viene usato come aggettivo e presenta la concordanza con il sostantivo *pietade*), ecc.; oppure quantità: *Ile suoe vosie è tante* A161 'le loro voci sono tante'; *tante nobel grandeçe* F31 'tante mobili grandezze', ecc. Talvolta si riscontra con il significato di 'molto', usato come avverbio: *piançe tanto* G190 'piange molto'. Spesso segue una subordinata introdotta con *che*: *mo pecador son tanto c'al cuor n'ò gran temança* G399 'ma sono talmente peccatore che nel cuore ho molta paura'; *è tanto redolente, / che mille meia e plu lo so odor se sente* A109-110 'è talmente profumato che il suo odore si sente a più di mille miglia di distanza', ecc.

Il rafforzamento con *eccu* si ha in *cotanta* A132.

4.7.8. 'Quanto'.

Come *tanto*, può esprimere il concetto di grandezza, intensità (si cita da S): *quanto plu el guarda* A188; *quanto serà fier e forte lo çiorno* D30 'quanto serà crudele e ostile il giorno'; oppure di quantità: *quant'aqua* B35; *quanta giente* B139; *quanti beni* Ftit, *quanti guai* D155, ecc.

Ai vv. B28, B273 si ha *quanti* nell'accezione di 'tutti quelli' (comparazione sottintesa), un'altra attestazione è nella rubrica di B (mentre nella rubrica latina, presente in V, leggiamo *quantis penis*).

³²³ Cfr. ROHLFS, § 501.

4.7.9. 'Tale'.

Viene usato nell'accezione di 'siffatto, di questa natura': *en tal temor* G13 'in tale timore'; *en tal guisa* G462 'in tale maniera'; *d'un tal metal* A69, ecc. Si registra l'uso sostantivato di *tal*: *E tal no l'aspetta en cui ella s'afica* 'e colui che da essa viene colpito, non la aspetta' E207; *E tal par che vada molto tristo* 'e quello che sembra essere molto triste' E261.

Il rafforzamento con *eccu* si ha in *cotal* B160, B272, che ha lo stesso significato di *tal*.

4.7.10. 'Tutto'. S presenta le forme *tuto* A95 e passim, *tuta* A74 e passim, *tuti* A107 e passim, *tute* A16 e passim e le loro varianti grafiche ipercorrette *tucto* E189, *tucta* A41 e passim, *tucti* A122 e passim, *tucte* A59 e passim (cfr. sopra 1.8.2), in V si registravano solo le forme del primo tipo. Questo pronome può avere il significato di 'tutto quanto': *tuta la città* A180; *tuto l di* B323 e passim 'tutto il giorno'; 'tutti': *tuti li diavoli* B173; *tute le scripture* A16; *tu(c)te le contrade* A59, B52, ecc. Sull'uso dell'articolo dopo l'aggettivo *tuto* cfr. 5.1.4.

4.7.11. 'Stesso'. Da *ISTE + IPSUM* derivano le forme *enstesso* B72, B299, , E132, E185, G271; *enstessa* D301; *enstesa* E160; V aveva ha *ensteso* e *enstesa* (per l'aspetto fonetico di queste forme cfr. 3.8.7 e 2.3.2).

4.8. Pronomi relativi.

Il pronome *che* (il quale davanti a vocale ha spesso la forma elisa *ch'*) si usa indistintamente per il singolare e il plurale, per il maschile e il femminile, per il nominativo e l'accusativo: *l'omo che mill'ani en el munimento è çaxù* A99 'l'uomo che è stato mille anni nella tomba'; *algun'altra çente, / che a quella città poss'esro nocimento* A55-56 'nessun'altra gente che possa nuocere a quella città'; *tuti quelli ch'era in tenebrie* C42 'tutti quelli che erano nel buio'; *li castelli e lle roche ch'ello lagà l'altrier* B267 'i castelli e le rocche che lasciò l'altro ieri', ecc.

Come equivalenti di *che* relativo sono usati al singolare *lo qual* A53 e passim e *lo qualle* G143, *la qual* A11 e passim, *la quala* C239 e *la qualle* C25, al plurale *li qual* C124 e passim, *li qual(i)* A102 e passim, *le qualle* A97 e passim; *le qualli* C298, G103; *le qual* C285 e passim. V presentava le stesse forme, ma mai con il raddoppiamento grafico della *l*; per il femminile plurale si registra unicamente la desinenza *-e*; inoltre questo codice è caratterizzato da un tasso più alto di forme metaplasmatiche *lo qualo*, *la quala* e *le quale* (cfr. sopra 4.1.3).

Il pronome *chi* può essere usato come nominativo, con il valore di 'colui che, coloro che', limitatamente a persone: S *ell'è mato e follo chi lla refuda* C197 'è matto e folle chi la rifiuta' [V aveva *ke*: *dond'ell'è mato e follo ke la refua*]; S *chi t'ama de bon cuor, / çamai non à grameça né dolor* C71-72 'chi ti ama con tutto il cuore, non avrà mai afflizione né dolore'; S *chi là dentro à ad andar non à-lo a ensir en freça* B32 'chi andrà là dentro non ne uscirà presto'; S *tuti quelli che lli serve e chi [l']ama* G466 'tutti quelli che gli servono e che lo amano' [V *ki li servo e ki i ama*], ecc. (nell'ultimo esempio si riscontrano i pronomi *chi* e *che* all'interno dello stesso verso e con la stessa funzione).³²⁴ All'obliquo invece non è usato *chi* ma *cui* (sempre in riferimento a persone); il pronome conta due attestazioni, entrambe le volte

³²⁴ L'impiego di *chi* in funzione di relativo soggetto è un uso settentrionale. Cfr. ROHLFS, § 486; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 232-234 n. (dove viene esaminata l'opposizione tra *chi* relativo soggetto con antecedente e *chi* obliquo preposizionale).

preceduto da una preposizione: *tal no l'aspeta en cui ella s'afica* E207; *tu, maiestà del ciello glorioxa, / A cui nula consa pò star ascossa* G349-350. V presentava *cui* anche al v. G2: *O gloriosa donna beneeta, / per cui lo mondo è posto en gran 'legreça*, mentre in S si ha *vui* (probabilmente un'innovazione): *per vui lo mondo è posto en grande alegreça*.

4.9. Numerali.

Sono attestate le seguenti forme: S *dui* 'due' B314 [V *du*']; VS *tree* 'A45'; VS *quatro* A42 e passim; S *sete* 'sette' A191, C285 [V *seto*]; VS *oto* 'otto' E46; S *dodexe* 'dodici' G298 [V *doxo*]; VS *trenta* B167, D235; VS *cento* B99, E192, G48 e *cent* + voc. E272; S *mill*' A99, *mile* D308 e *mille* A110, B91, G415 [V *mil*, *mille*, *millò*, *miło*]; *mille e cinquecento* B318 [V *millò o cincocento*]. Si riscontrano in S anche i numeri romani *V* G142 [V *cinco*] e *xii* A130 [V *doxe*]. Al v. A107 V presenta la forma *doxo* 'dodici' cui in S corrisponde un errore di interpretazione (*dove*): si deve trattare della mancata comprensione di una forma strettamente veronese che è risultata irriconoscibile come il numerale 'dodici' da parte di copisti di provenienza geografica diversa.

Si registrano gli ordinali VS *terço* E98; VS *quarto* E98; VS *quinto* E99 e *quinta* A162 (intervallo musicale); S *sexsto* E99 [V *sexto*]; *otava* A162 (intervallo musicale) [V *octava*].

4.10. Verbo.

4.10.1. Modificazioni del tema.

In entrambi i mss. si riscontrano dei rinforzamenti tramite il prefisso *in-*, frequenti nel Veneto:³²⁵ S *enprometo* D125 e *inprometo* D97 'prometto' [V *enprometo*]; S *enprender* A19 'prendere' [V *enprendro*]. In S si registra anche il prefisso *a-*, nella maggior parte dei casi assente in V: S *aparlado* G346 'parlato' [V *parlà*];³²⁶ S *aretorni* B44 'ritorno' [V *retorno*], ecc. (il fenomeno è esaminato in 2.3.2).

In alcuni temi del presente sopravvive lo iod del lat. *-EO*, *-IIO*,³²⁷ il che causa la palatalizzazione della consonante finale del tema. Sulla flessione del presente sono rimodellati gli infiniti VS *vegnir* A54 e passim; VS *pervegnir* D33; VS *tegnir* A269 e passim 'tenere'; VS *mantegnr* G447, G511 'mantenere'; VS *retegnir* A3 'ricordare'; VS *sostegnr* D16 'sostenere'; S *caçi(e)r* B172, D132 B67 'cadere' [V *caçir*]; il perfetto S *chaçiè* B28 'cadde' [V *caçi*]; i participi S *vegnu(do)* B244, B249, D309, E269 e *vegnudi* E249 'venuto, venuti' [V *vegnù*, *vegnui*]; S *veçu(do)* 'veduto' A157, B89, B141 [V *veçù*] e *vegiuda* A195 'visto, vista' [V *veçù*, *veçue*]; ma si riscontrano anche i participi passati S *tenuti* F182, *venuto* B233, *veduto* D143. Lo stesso vale per i gerundi VS *abiando* C207, D72, G173 'avendo'; VS *tegnando* F156 'tenendo'; S *vegiando* D21, G150 'vedendo' [V *veçando* D21, *vegant*' G150]; ecc.

Questa modificazione del tema si estende per analogia a qualche altro verbo: S *creço* B20, C273 'credo' e *cregio* 'credo' E212, F157 [V *creço*]; *pianço* D36 'piango' [V *planço*]; *volço-me* D29 'mi volgo', ecc.

³²⁵ Cfr. PELLEGRINI, *Koiné veneta medioevale*, p. 223.

³²⁶ Quanto al verbo 'parlare' e i suoi derivati, il corpus OVI registra due sole occorrenze di tale prefissazione, di cui nessuna è localizzabile nell'area veneta: *aparlalr* nello *Splanamento* di Patecchio (cfr. CONTINI, PdD, p. 583) e *aparlamentò* nel laudario dei Battuti di Modena (ELSHEIKH, *Laudario*, p. 109).

³²⁷ Cfr. ROHLFS, § 534; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi II*, p. 223.

4.10.2. Terza singolare per terza plurale.

È una regola: *quellor che 'l bon Jesù non ama* A12 ‘coloro che il buon Gesù non amano’; *lli santi ne parla e sù ne favella* B8 ‘gli santi ne parlano e ne favellano’, ecc. I morfemi della terza plurale, quasi del tutto sconosciuti a V e all’archetipo e molto rari nella redazione di S,³²⁸ sono regolarmente introdotte nelle rubriche, cronologicamente posteriori ai componimenti stessi; in tali rubriche la terza singolare con valore di plurale non ricorre mai: *sono ponidi* Btit ‘sono puniti’; *ricieveno e riceverano* Ftit ‘ricevono e riceveranno’.³²⁹ Nel testo principale dei componimenti sono sporadicamente attestate forme di terza plurale del verbo ‘essere’; tali forme ricorrono in S e V negli stessi contesti e risalgono probabilmente all’archetipo; sembra trattarsi di un latinismo: S *son* B198 [V *sun*]; S *sont* G15 [V *sunt*]; VS *sunt* F29, accanto al consueto VS è A28 e passim. V non presentava altri casi di desinenza di terza plurale, mentre in S si riscontrano le forme *poseseno* ‘potessero’ G318 [V *pos*] e *eran* B20: quest’ultimo è un errore per V *enançi* ‘prima’ (su *poseseno* cfr. anche 4.10.2.6).

Probabilmente anche i *tituli* (qui segnati con le parentesi tonde) di S *dixo(n)* A29 ‘dicono’ [V *diso*]; S *enpie(n)* B216 ‘riempiono’ [V *emplo*] e S *va(n)* E286 ‘vanno’ [V *va*] sono da interpretare come desinenze della terza persona plurale.

4.10.3. Metaplasmi di coniugazione.

In S *consumar* D140 si ha la sovrapposizione di *CONSUMERE* e *CONSUMMARE*,³³⁰ il che è dimostrato anche dalle forme di V: *consumro* D140 accanto a *consumar* D14 [S *consumerà*]; il passaggio dalla terza alla prima coniugazione si ha anche in VS *tremar* D108, D135, come sempre in italiano.

La forma *avilar* A21, A26 ‘sminuire’ probabilmente non va considerata come un metaplasmo da *avilir* o *avelir* (cfr. TLIO, s. v. *avvilire* 0.1), ma un prestito dal provenzale (cfr. *Gloss. S* s. v.).

Il passaggio *-ére* > *-ire*, tipicamente settentrionale,³³¹ era attestato frequentemente in V, mentre S tende a ripristinare la *e*: S *provedere* B66 [V *preveir*]; S *parer* B75, D287 [V *parir* B75 accanto a *parer* B286, B287]; S *voler* B86, D397, G251 [V *volir* D397 accanto a *voler* B86, G251]. S dimostra il passaggio alla quarta coniugazione in *caçier* B172 e *caçir* D132 ‘cadere’ [V *caçir*]; *freçir* < *frīgere* D349 [V *friçer*]; *querir* G172 e *requerir* G146 [V *querir*]; VS *tegnir* A269 e passim, ecc.

³²⁸ Situazione tipica dei volgari settentrionali, cfr. ROHLFS, § 532; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi* II, pp. 224-225.

³²⁹ La «sesta persona verbale [...] è ricorrente nelle scripta quattrocentesca, in cui non di rado s’incontrano forme come *metteno*, *puono* e *pono*, *fano*, *son* e *sono*, *hano*, che molto probabilmente non riflettevano un’abitudine della lingua parlata ma un influsso della nascente koiné sovraregionale» (TOMASIN, *Storia linguistica*, pp. 60-61). La forma *ricieveno* sembra rientrare nella logica del meccanismo descritto da Renzi in riferimento a un ms. veneziano quattrocentesco del *Milione* di Marco Polo: «La formazione avviene partendo dalla forma della 3^a sing. E aggiungendo la desinenza *-no* senza adattamento: *dixe-no*, *fa-no*, *fosse-no*, *vienno* (analizzabile in *vien+no*) ‘vengono’. [...] Anche se la desinenza *-no* è toscana, il procedimento meccanico usato, indigeno, sarà artificiale» (RENZI-BARBIERI, p. 169).

³³⁰ Cfr. ROHLFS, §613; DELI, s. v. *consumare* (1).

³³¹ Cfr. ROHLFS, §616.

Il passaggio inverso *-ire* > *-ére* si osserva in S *vignerà* D57 ‘verrà’ [V *verà*] e S *vignerè* E147 ‘verrete’ [V *verè*].³³²

Si registra la sostituzione del suffisso *-ante* con *-ente* in *resonante* C133 ‘risonanti, sonore’; *somiente* < *similiante(m)* A96, B27 ‘simile’ [V *someiente* A96 / *someiento* B27] (cfr. 4.10.4.10).

4.10.4. Flessione verbale.

Non si osservano tratti distintivi di singoli dialetti veneti, come, ad esempio, il morfema della 2a persona *-s*, tipico del veneziano (tuttavia nei testi veneziani del Trecento inizia ad osservarsi un notevole rifiuto di tale morfema sigmatico),³³³ la forma della 1a persona del verbo ‘avere’ (e la desinenza del futuro) è, la desinenza della 1a persona plurale *-on*, caratteristica soprattutto del padovano,³³⁴ ecc. La desinenza padovana e veneziana della 2a persona plurale dell’indicativo *-ATIS* > *-è* (cfr. anche sopra 2.1.3) è attestata poche volte: S *voie* E151 ‘vogliate’ [V *voia*’]; S *guardè* D234 ‘guardate’ [V *guardai*]; S *siè* F47 ‘siate’ [V *seai*]; lo stesso vale per la desinenza veneziana *-ETIS* > *-é*, presente solo in S *avé* D263 ‘avete’ [V *avi*]; VS *dové* B159 e S *legié* A19 ‘leggete’ [V *leçì*] (cfr. 4.10.4.1 qui sotto). Tuttavia, vista l’altezza cronologica di S e probabilmente anche di alcuni suoi antecedenti di cui esso conserva tracce, potrebbe trattarsi semplicemente del tentativo di eliminare i tratti locali più appariscenti con lo scopo di aderire alla *koiné* veneta.³³⁵

4.10.4.1. Indicativo presente.

1^a persona singolare. In S si osserva la desinenza *-o*: *aseguro* D2 ‘assicuro’; *chiamo* E10, e passim; *penso* A201, D29, G14; *çiamo* D36 ‘gemo’, ecc. V presentava spesso la caduta della vocale: *asegur* accanto a *clamo*.

2a persona singolare. S presenta *-i*, contro la desinenza *-e* di V: S *debi* D43 e *diebi* G124 ‘devi’ [V *debe*]; S *pari* C261 ‘pari, sembri’ [V *pare*]; S *mangi* E131 [V *mange*], ecc. Tuttavia, ogni tanto si registrava la desinenza *-i* anche in V: S *piançi* E93 ‘piangi’ [V *plançi*]; S *romagni* E297 ‘rimani’ [V *romani*], ecc.

3a persona singolare e plurale (si tratta della stessa forma, cfr. sopra 4.10.2). S (e anche V) ha la desinenza *-a* nei verbi della prima classe: VS *balla* A186; *canta* A59 e passim; VS *cessa* A153, ecc., la desinenza *-e* nel resto dei verbi (cui in V corrisponde la desinenza veronese *-o* oppure Ø):³³⁶ S *avre* G86 ‘apre’ [V *avro*]; S *dorme* B54 [V *dormo*]; S *luxe* A78 / *luse* A192 < *lucet* ‘splende, brilla’ [V *luso*]; S *plase* B330, C262, E154 ‘piace’ [V *plas* accanto a *plaso*]; S *saie* < *saliunt* A187 ‘saltano’ [V *saio*], ecc. Isolatamente la desinenza *-o* si

³³² Cfr., ad es., *vignerò*, *vignerà* e *vignesse* in TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 187-188; *vignes(s)e* nel *Tristano Corsiniano* (GALASSO, p. 97). (Non abbiamo potuto consultare la nuova recente edizione del *Tristano*: R. TAGLIANI, *Il Tristano Corsiniano. Edizione critica*, con riproduzione anastatica del manoscritto originale in CD-ROM, Roma, Scienze e Lettere Editore, 2011 [Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDVII (2010), Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Memorie, serie IX, vol. XXVIII, fasc. 1].)

³³³ Cfr., ad. es., STUSSI, *Venezien*, p. 129; FERGUSON, *Alle origini del veneziano*, p. 499.

³³⁴ Cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, p. 183, con bibliografia. Sulla diffusione di *-om/-on* nel Veneto medievale cfr. anche TUTTLE, *Veneto premoderno*, pp. 128-130.

³³⁵ Sul problema della *koiné* in Italia settentrionale nel periodo bassomedievale cfr. il volume collettivo *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987*, a cura di G. SANGA, Bergamo, Lubrina, 1990, in particolare i contributi di GRIGNANI, BENINCÀ, MATARRESE.

³³⁶ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 240-241.

riscontra anche in S (cfr., sull'aspetto fonetico del fenomeno, 2.2.6): *rendo* C63, C144, E66 'rende' accanto a *rende* A92 e passim; *venço* A183 'vince', ecc. L'apocope si ha in S *cor* A85 'corre' accanto a *core* A89 e passim [V *cor* accanto a *corro*]; S *mantien* G226 [V *manten*]; VS *par* A26 e passim 'pare, sembra'; S *tuol* A172 'toglie' accanto a *tuolle* E92 [V *tol*], ecc.

Le isolate attestazioni di desinenze distinte della terza persona plurale sono registrate sopra in 4.10.2.

1a persona plurale. Normalmente si usa la desinenza settentrionale *-emo* per tutte le classi verbali, talvolta con l'apocope della vocale finale: VS *aspetemo* D12 'aspettiamo'; S *pregemo* B342, D392, G509 e *pregen* B23, C327 'preghiamo' [V *pregem(o)*], ecc. Tuttavia sporadicamente in S si riscontra la desinenza toscana *-iamo* (cosa che non avveniva mai in V): S *cominciamo* A29 / *comenciamo* B21 accanto a *comencemo* C61, *començemo* A29, B21, D289 e *recomencemo* E13 [V sempre *començemo*], presente anche nelle forme del congiuntivo (cfr. 4.10.4.5); S *sciama* F182 e *sciam* D339 'siamo' [V *sem(o)*].

2a persona plurale. Per i verbi della prima classe in S si riscontrano le desinenze *-adi*: *aidadi* G382 'aiutate'; *pregadi* G40 'pregate'; *-ai*: *amai* E9 'amate'; *pensai* B322 'pensate'; *pregai* G368 'pregate'; si registra anche la desinenza toscana *-ate* nell'errore *pensate* B84 per V *per esro* 'per essere'; per i verbi della seconda e della terza classe l'esito di *-ĒTIS* è il metafonetico *-ì*: *cognosci* B279 'conoscete'; *credi* C95 'credete'; isolatamente è attestata la desinenza *-è*, tipica del veneziano, 'forse analogica su *é* < *ài* dei verbi di prima':³³⁷ *legié* A19 'leggete' (cfr. anche *avé* nel paradigma di 'avere', riportata qui sotto). V per i verbi della prima classe presentava sempre *-ai*: *aiai* G382 'aiutate', *amai* E9 'amate', *pregai* G368 'pregate', ecc., tutte le altre classi hanno la desinenza di origine metafonetica *-ì*: *cognosi* B279 'conoscete'; *creì* C95 'credete'; *leçì* A19 'leggete'.

'Essere'.

1a persona singolare. In entrambi i codici si riscontra la convergenza settentrionale tra *sum* e *sunt*³³⁸: S *son* B242 e passim / *sonto* B248 e passim [V *sunt* B242 e passim / *son* G26 / *sun* B249, B292, G324 / *sonto* B248 / *sont*' B298 / *sunto* G168, G381].

2a persona singolare. S *sie* D52 / *e'* E14, E134, E186 / *sé'* E71 e passim [V sempre *éi*].

3a persona singolare. S presenta *è* A2 passim e isolatamente *xé* E105 / *sé* D68, E232 [V sempre *è*]. La forma *xé* / *sé* è un tratto veneziano-padovano.³³⁹

1a persona plurale. L'unica attestazione è VS *semo* F135.

2a persona plurale. S *sié'* F97 / *sci'* F13, F197 / *si'* F12, e passim / *sé'* F114 [V sempre *si'*]. Le forme *sié* e *sé'* possono essere veneziane.

3a persona plurale. Normalmente viene usata la forma della terza persona singolare, ma isolatamente si riscontrano anche delle forme derivanti da *sunt*: S *sono* Btit / S *son* B198 / S *sont* G15 [V *sun* / *sunt*] (cfr. anche sopra 4.10.2).

'Avere'. 1a persona singolare S *ò* A2 e passim / *ho* G10 / *hoe* D9, D98 / *òe* B333 [V sempre *ò*]; 2a persona VS *ai* D54 e passim; 3a persona singolare e plurale S *à* A23 e passim /

³³⁷ Cfr. STUSSI, *Venezien*, p. 128; TOMASIN, *Libro de conservar sanitate*, p. LXI.

³³⁸ Cfr. ROHLFS, § 540.

³³⁹ Potrebbe trattarsi anche di *xè* / *sè*: la pronuncia con la *ç* chiusa è veneziana, con la *ç* aperta è padovana e della Terraferma in generale (cfr. TOMASIN, *Testi padovani*, p. 194, con bibliografia). Sulla genesi della forma con sibilante sonora iniziale cfr. FORMENTIN, *Area italiana*, p. 110 e n.

àe B81, E164 [V sempre à]; *ave* C91, D214 [V *avo*];³⁴⁰ 1a persona plurale S *avem* C165 / *avemo* D96, F175 [V *avem*]; 2a persona plurale VS *avì* B339, E12 più gli errori S *avì* E57 per V *ave* ‘ebbe’ e S *avy* C156 per V *voy* ‘vuoi’; si ha anche la desinenza veneziana -é in *avé* D263 [V *avì*].³⁴¹

‘Andare’. Sono attestate le seguenti forme: 2a persona singolare VS *vai* E122; 3 persona singolare VS *va* C315 e passim; 3 persona plurale S *va* C254 e passim / *va(n)* E286 [V *va*] (cfr. anche sopra 4.10.2).

‘Dovere’. 1a persona singolare S *devo* B13 (errore per V *ve n’ò*); 2a persona singolare S *debi* D43, G141 / *diebi* G124, G510 / *de’* E15 [V *debe* / *debie* / *dì*]; 3a persona singolare e plurale S *debie* D45, G122 / *de’* A76 e passim / *die’* D317 [V *debe* / *de’*];³⁴² 1a persona singolare *dovemo* C169 [V *devem*]; 2a persona plurale VS *dové* B159.

‘Potere’. 1a persona singolare S *posso* D38 e passim [V *posso* / *poso* / *pos*]; 2a persona singolare VS *pòi* E41, E135; 3a persona singolare e plurale S *pò* A64 e passim / *può* E258 [V sempre *pò*]; 2a persona plurale S *podì* B326 [V *poi*].

‘Volere’. 1a persona singolare S *voio* B2 passim / *vo’* B5 [V *voio*, *voi’*]; 2a persona singolare S *vuoi* E165 e *voy* G112 [V *vòi*]; 3 persona singolare S *vol* B189 e passim / *vuol* A1 e passim / *vuole* C6 [V sempre *vol*]; 1a persona plurale S *volemo* C229 [V *vogemo*]; 2a persona plurale VS *volì* B329 e passim.

‘Dire’. 1a persona singolare VS *digo* A165 e passim; 3a persona singolare e plurale S *dise* A61 e passim /, *dix* C97, *dixe* A77 e passim / *disse* A37 e passim (tutte varianti grafiche corrispondenti a /dize/) [V *dis* / *diso* / *disso*].

‘Fare’. 1a persona singolare VS *faço* G170; 2a persona singolare VS *fai* E310; 3a persona singolare e plurale S *fa* A83, A116, A159 / *faço* (cod. *faco*) B123 / *fasse* D336, E198 / *fae* G444 [V *fa* / *faso*].

‘Dare’. 1a persona singolare S *don* C265, G95 [V *do*]; 3a persona singolare e plurale VS *dà* C154 e passim. In *don* ha luogo la sostituzione di ‘dare’ con ‘donare’.³⁴³

‘Sapere’. 1a persona singolare VS *so* A230 e passim; 2a persona singolare VS *sai* D79 e passim; 3 persona singolare VS *sa* F233;

‘Stare’. 2a persona: 3 persona singolare e plurale S *sta* A11 e passim / *esta* G30 (su questo esito cfr. sopra 2.3.2) [V sempre *sta*].

4.10.4.2. Futuro.

Sul passaggio -ar-’ > -er-’ nelle forme del futuro e del condizionale cfr. sopra 2.2.1

Sulla sincope nella sillaba protonica nelle forme di futuro (es. S *avrà* accanto a *averà*) cfr. 2.3.3.

³⁴⁰ Sulla forma *avo* cfr. VERLATO, *Contrasto*, p. 21.

³⁴¹ Una simile oscillazione tra le forme non metafonetiche in -è (tipicamente veneziane) e quelle non metafonetiche in -ì (di *koiné*) e si registra, ad esempio, nella *Leggenda di santo Stadi* (BADAS, p. XCVIII).

³⁴² La forma *dié* ‘deve’ è verosimilmente veneziana, cfr. BADAS, p. LXXV.

³⁴³ Cfr. ROHLFS, § 543. Potrebbe essere un tratto veneziano: a Venezia erano in uso le forme *don* ‘do’, *ston* ‘sto’, *von* ‘vado’, rimodellate su *son* < SUM (cfr. FERGUSON, *A linguistic history*, p. 182; STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, p. 74).

Desinenze.

1a persona singolare -ò (non si registra -è, desinenza veneta più tipica e antica): VS *metrò* ‘metterò’ B26, ecc.

2a persona singolare -ai: S *crederai* E197 [V *creerai*]; VS *mentirai* G136; VS *prenderai* E87, ecc.

3a persona singolare e plurale -à: S *meterà* F82 [V *metrà*]; S *piaxerà* G279 ‘piacerà’ [V *plaserà*]; *vedrà* A157 e *vederà* D143 [V *vedrà*], ecc.

1a persona plurale -emo: VS *trovaremo* D109.

2a persona plurale -ì: S *fugirì* B328 ‘fuggirete, eviterete’ [V *fuçirì*]; S *intenderì* B9 ‘udirete’ [V *entendrì*]; VS *soferì* B322 ‘soffrirete’, ecc.

‘Essere’. 1a persona singolare S *serò* B27, D313 [V *firò*, cfr. 5.6]; 3a persona singolare e plurale S *serà* A17 e passim e *serrà* A280 [V sempre *serà*].

‘Avere’. 2a persona VS *avrai* D126; 3a persona singolare e plurale S *avrà* A16, A88, Dtit, D146 / *averà* D221 e passim / *averàe* A276 / *aguerà* C215 [V sempre *avrà*]; 1a persona plurale *averemo* D113 [V *avremo*]; 2a persona plurale VS *avrì* B11.

‘Dovere’. 1a persona singolare VS *devrò* G325; 3a persona singolare e plurale S *deverà* D16 e passim / *devrà* D229 [V *devrà* / *dovrà*].

‘Potere’. 2a persona singolare VS *porai* D89, E88, E318; 3a persona singolare VS *porà* A269 e passim.

‘Volere’. 1a persona singolare VS *vorò* G121; 3a persona singolare VS *vorà* B18, D6, E159.

‘Dire’. 1a persona singolare VS *dirò* A3 e passim.

‘Fare’. 3a persona singolare e plurale VS *farà* A4 e passim; 1a persona plurale VS *farem* B238 / *faremo* E220; 2a persona plurale VS *farì* G45.

‘Sapere’. 1a persona singolare S *saverò* D312 [V *savrò*]; 2a persona singolare VS *savrai* D47.

‘Stare’. 2a persona singolare VS *starai* E319; 3a persona singolare e plurale S *starà* D161 e *staràe* B18 [V sempre *starà*]; 1 persona plurale VS *staremo* D110.

‘Andare’. 2a persona singolare S *anderai* B175 [V *andarai*]; 3a persona singolare e plurale S *anderà* B48, E108 [V *andarà*].

‘Venire’. 3a persona singolare e plurale S *verà* B61 e passim / *verrà* D48 / *vignerà* D56 / *vignirà* D330, D372 [V *verà* / *vignirà* / *vegnerà*]; 1a persona plurale VS *veremo* D95; 2a persona plurale S *vignerì* E148 ‘verrete’ [V *verì*].

‘Tenere’. 3a persona singolare VS *terà* D191.

Sulle forme del futuro separabili (il tipo *habere* + infinito e *habere* + *a* + infinito) cfr. 5.5.2.1.; sul futuro anteriore cfr. 5.5.2.2.

4.10.4.3. Imperfetto.

La prima e la terza singolare hanno la desinenza -a in entrambi i codici, mentre per la seconda singolare si osserva l’opposizione -i in S contro -e in V, attestata anche nelle forme di presente indicativo (cfr. sopra 4.10.4.1). Non ci sono attestazioni di forme della prima e della seconda persone del plurale.

I classe. 1a persona singolare: VS *portava* D255; 3a persona plurale S *spudava* D238 ‘sputavano’ [V *spuava*]. S *laveva* G195 ‘lavava’ [V *lavava*] potrebbe essere accostato ai

metaplasmi *andeva*, *steva*, *penseva*, *regardeva*, *deva*, *desfeva*, attestati nel *Tristano* veneto,³⁴⁴ e quindi essere interpretabile come un tratto veneziano. Tuttavia, trattandosi di un caso isolato, è altrettanto plausibile che sia un errore di copia (*l'aveva?*) anziché che un metaplasmo; nell'edizione abbiamo mantenuto la forma del ms.

II classe. 1a persona singolare S *confondeva* B296 'rovinava' [V *confundeva*]; 2a persona singolare S *corevi* B294 'correvi' [V *coreve*]; 3 persona plurale VS *sedeva* C43 'sedevano'.

La desinenza *-ea* ricorre sporadicamente in entrambi i codici (cfr. qui sotto le forme di imperfetto di 'avere', 'potere' e 'dovere'), e inoltre in S tre volte per errore: S *parea* A166 'pareva' per V *paria* 'parrebbe' (condizionale);³⁴⁵ S *caçea* 'cadeva' B217 per V *caço* 'cade' (presente); S *fasea* 'faceva' B218 per V *faso* 'fa' (presente). La caduta di *v* potrebbe essere un fenomeno padovano.³⁴⁶

III classe. 1a persona singolare VS *sovegniva* B307; 3a persona singolare VS *moriva* B308; VS *noriva* E55 'nutriva'.

'Essere'. 3a persona singolare: VS *era* E56; la forma della 3a persona plurale ricorre per errore in S *eran* B20 [V *enançi*].

'Avere'. 1a persona singolare: VS *aveva* D251; 3a persona singolare e plurale VS *avea* C8, C14, C189, F186.

'Dovere'. 3a persona singolare S *dovea* C12 [V *deveva*].

'Potere'. 1a persona singolare S *podeva* D252 [V *poeva*]; 3a persona singolare: S *podea* C9 [V *poea*].

'Dare'. 3a persona plurale VS *dava* D237.

'Stare'. 3a persona plurale VS *stava* C185.

4.10.4.4. Perfetto.

I classe. 1a persona singolare *-ai*: VS *abandonai* B299; VS *durai* B301 'sopportai'; VS *portai* D250 e l'errore S *trovai* D82 per V *ò trovar* 'troverò'; *-a* in S *conta* A265 'raccontai' [V *cuitai*] e VS *laga* D289 'lasciai'.

2a persona. S presenta *-asti* (desinenza toscaneggiante) accanto a *-asi/ -assi* (desinenza veneta, l'unica attestata in V, talvolta nella forma apocopata *as*):³⁴⁷ S *albergasti* E45 'abitasti, alloggiasti' [V *albergasi*]; S *castigasti* B289 [V *castigasi*]; S *creasti* G200 [V *creasi*]; S *lasasti* C182 'lasciasti' [V *lagas*], ecc., accanto a S *baxiasi* F154 'baciasti' [V *basasi*]; VS *confortasi* B290; S *conquistasi* B291 [V *concostasi*]; S *donassi* G188 [V *donasi*]; VS *enspirassi* G310, ecc. 3a persona singolare e plurale. S presenta *-à* (morfema caratteristico del settentrione) e isolatamente *-ò* (desinenza toscana, ma sporadicamente attestata già nei testi più antichi in veneziano),³⁴⁸ V conosceva solo *-à*: VS *bastà* C192

³⁴⁴ Cfr. DONADELLO, *Tristano*, p. 46. Cfr. anche SATTIN, p. 117; BADAS, p. XCVIII,

³⁴⁵ A meno che non si tratti, in *parea*, di *-ea* come desinenza del condizionale: cfr. *vorea* 'vorrei' in un testo padovano tardotrecentesco (A. STUSSI, *Una lettera in volgare da Esztergom a Padova verso la fine del Trecento*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 77-86, a p. 80).

³⁴⁶ Cfr. ROHLFS, §551.

³⁴⁷ Sulla compresenza di questi due esiti nei testi veneti trecenteschi, soggetti a influenza toscana, cfr. STUSSI, *Frottola*, pp. 51-52 e n. 30, con bibliografia.

³⁴⁸ Cfr. TOMASIN, *Storia linguistica*, p. 32.

‘bastò’; *portà* C39 e passim ‘portò’; *inchiodà* D246 ‘inchiodò’ [V *claudà*], ecc., di fianco a S *andò* D348 [V *çè* da ‘ire’, forma attestata anche in S al v. B28] e *durò* D352 ‘sopportò, subì’ [V *durà*], ecc.

2a persona plurale -*axi*: S *lataxi* G104 ‘allattaste’ [V *latasi*].

II-IV classe. Si registrano i seguenti perfetti forti (le forme forti si usano alla prima persona del singolare e alla terza persona singolare e plurale): 1 persona singolare VS *misi* D274 ‘missi’; VS *volsi* B298 ‘vulli’; 3a persona singolare e plurale S *alles(s)e* ‘elesse’ A132, F195 [V *aleso*]; S *condusse* C44 [V *condus*]; S *se congiomsse* B246 ‘si congiunse’ [V *se conçonso*]; *naque* G100 [V *è nato*]; *plaque* G118 ‘piacque’ [V *placo*]; S *presse* C11 / *prexe* E5 / *presso* D348 ‘prese’ [V *pres* / *preso*]; S *trameso* C18 ‘trasmesso’ [V *tramesso*]; S *trasse* B220, B247 / *traso* C320 [V *trasso*, *traso*]; S *valse* B218 [V *val so* ‘vale il suo’]; S *volse* A248 ‘volle’ [V *vosò*]. Nella maggior parte dei casi S elimina la desinenza -*o* di V.³⁴⁹

Forme deboli. 2 persona singolare S *desciendesti* G130 ‘discendesti’ [V *descendisi*]; VS *mentisi* G136 ‘mentisti’; S *parturisti* D304 ‘partoristi’ [V *parturisi*]; S *recevesti* C144 ‘ricevesti’ [V *recevisi*], ecc. 3 persona singolare S *chaçie* B28 ‘cadde’ [V *caçi*]; VS *feri* D240 ‘colpì’; *nasciè* G202 ‘nacque’ [V *nasè*]; VS *norì* E58 ‘nutri’; S *partorì* C25 / *partorìo* G117 [V *parturì*]; VS *servì* D347; 2 persona plurale: *volessi* D266 ‘volesti’ [V *volisi*]. Anche in queste forme di S si osserva l’ossilazione tra gli esiti assimilati -*st-* > -*ss-*, tipicamente settentrionali, e le desinenze toscaneggianti. Inoltre in S ha luogo la riduzione della metafonesi (V presentava solo esiti metafonetici) e l’epitesi delle vocali -*e* e -*o* nelle forme della terza persona in -*ì*.

‘Essere’. 1a persona singolare S *fui* B289 e passim / *fu*’ D235 [V sempre *fui*]. 2a persona singolare S *fusti* C223 e passim [V *fusi*]. 3a persona singolare e plurale S *fo* A34 e passim / *fu* D224 / *fue* C115 [V sempre *fo*]. La forma della terza singolare *fu* è probabilmente un toscanismo penetrato in veneto.

‘Avere’. 3a persona singolare e plurale S *ave* C191, F174 [V *avo*]; la forma S *avi* E57 [V *avo*] è probabilmente un errore di copia. Al v. D214 la forma *ave* sembra avere valore di presente: *quelli che non ave ben monda e serena* / *La consiencìa...* ‘quelli che non hanno la coscienza pulita e serena’, al v. B102 la stessa forma ha valore di condizionale: *el n’ave plu plaser [...]* *Esere scovadi [...]*, / *Enanço ch’encontrarne un sol en la campagna* ‘troverebbero più piacere [...] nell’essere frustati [...], anziché nell’incontrarne uno solo [diavolo] in campagna’.

‘Dire’. 1a persona singolare VS *disi* A18; 2a persona singolare S *dixi* G129 [V *diisi*]; 3a persona S *disse* A37, A236, B26 [V *diso* / *dis*].

‘Fare’. 3a persona singolare e plurale S *fe*’ A136 e passim / *fesse* B338, F117, F185, F187 [V *fe*’ / *fes*].

‘Dare’. 2a persona singolare VS *des*’ D301.

Il corpus non presenta attestazioni di forme della 1a persona plurale.

Sul perfetto composto cfr. 5.5.1.

³⁴⁹ Tipicamente veronese anche in questo caso (cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 243).

4.10.4.5. Congiuntivo presente.

Si registrano due classi di desinenze: la prima corrisponde alla prima coniugazione latina, la seconda unisce le altre tre coniugazioni. Il secondo gruppo presenta la differenziazione della desinenza della seconda persona del singolare da quelle della prima e della terza; nei verbi del primo gruppo si osserva il livellamento delle desinenze: la seconda persona non si distingue a livello morfologico dalle altre due.

I verbi della I classe.

2a persona singolare S *-i* o *-a* contro V *-e*: S *passi* E195 ‘(che) tu passi’ [V *passé*]; S *renuova* G315 ‘(che) tu rinnovi’ [V *renove*]. La desinenza *-e* è settentrionale, *-i* è di tipo toscano, il morfema *-a* per analogia con le altre coniugazioni è un tratto attestato in testi veneziani,³⁵⁰ a meno che non si tratti di errori di interpretazione (l’indicativo al posto del congiuntivo).

3a persona singolare e plurale S *-i* contro V *-o* (tipicamente veronese³⁵¹): S *ami* F159 [V *amo*]; S *aretorni* B44 [V *retorno*]; S *clami* F161 [V *clamo*]; S *guardi* B124, B152, G250 [V *guardo* / *vardo*]; S *manchi* E136 [V *manco*]; S *mandi* B134 [V *mando*]; S *porti* G467 [V *porto*]; S *prieghi* D394 [V *prego*]; S *scanpi* B60 [V *scanpo*], ecc. In S non ci sono desinenze in *-e*; sporadicamente si riscontra il veronesismo *-o* (traccia dell’archetipo): VS *deleto* E282 ‘diletti’; VS *laudo* F55 ‘laudi’; VS *livro* E254 ‘finisca’ (cfr. *Gloss. S s. v. livrar*) e E327 ‘liberi’; VS *plego* G106 e passim ‘pieghi’. Si registra in S anche la desinenza *-a* (le forme non si distinguono da quelle dell’indicativo), diffusa in testi veneziani tardotrecenteschi e quattrocenteschi (cfr. sopra sulla 2a persona singolare): S *apresta* A279 ‘prepari, metta a disposizione’ [V *apresto*]; S *conferma* C331 ‘confermi’ [*confermo*]; S *lasa* B56 ‘lasci’ accanto a *laso* B134 [V *laxo* / *lasso*]; S *regna* G327 ‘regni’ accanto a *regni* B58 [V *regno*]; S *trapassa* C314 ‘trapassi’ [V *trapasso*]; S *truova* G491 ‘trovi’ accanto a *tr(u)ovo* D192, G432 [V *trovo*].

Il codice V al v. 212 presentava *degno* ‘degni’ (forma del congiuntivo presente), mentre in S abbiamo un errore di interpretazione, ovvero *dogni*: probabilmente esso è dovuto alla cattiva interpretazione di un’abbreviazione – abbinata alla mancata familiarità con le forme di congiuntivo in *-o* – tanto più che in V leggiamo *d(e)gno*.

1a persona plurale (congiuntivo esortativo) *-iamo* (desinenza toscana), accanto a *-emo* (settentrionale): S *andiamo* E43 [V *andem*]; S *preghiamo* A277 accanto a *pregemo* B338, D392 [V *pregemo*].

2a persona plurale. S *-adi* (desinenza veneta), *-ati* (toscanismo), V *-ai*: *dadi* G387 ‘diate’ [V *dai*]; *levati* C54 ‘leviate’ [V *levai*]; *pregadi* G98 e passim ‘pregiate’ [V *pregai*].

II-IV classe.

1a persona singolare *-a* in entrambi i codici: VS *quera* G407 ‘io chieda’.

2a persona singolare S *-i* accanto a V *-e*: S *d(i)ebi* G355, G510 ‘tu debba’ [V *debe*]; S *entendi* D120 ‘tu intenda, ascolti’ [V *entende*]; S *recievi* G183 ‘tu riceva’ [V *recivi*]; S *tegni* D124 ‘tu tenga’ [V *tegne*].

3a persona singolare e plurale *-a* in entrambi i codici: VS *arda* G299; S *sapia* E234, F129 [V *sapa*]; S *benediga* C335, D351, E245, F54 [V *beneiga*]; S *cogniosca* G504 ‘conosca’

³⁵⁰ È questa la spiegazione di MAY (p. 60); cfr. anche SATTIN, pp. 119-120; BADAS, p. C.

³⁵¹ Cfr. STUSSI, *Testi in volgare veronese*, p. 261; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 244.

[V *cognosca*]; S *escia* A178, G264 ‘esca’ [V *ensa*], ecc. V presentava isolatamente anche -o: *trameto* C330, E159 [S *trameta*], ecc.

1a persona plurale -*em(o)* in entrambi i codici: VS *digem(o)* A13, D343 ‘diciamo’; S *metiem* D342 ‘mettiamo’ [V *metemo*].

2a persona plurale S -*adi* e isolatamente -*è* (o -*é*: su questo esito cfr. sopra 2.1.3), V sempre -*ai*: S *toiadi* B330 ‘togliate’ [V *toi*ai]; S *veçyadi* D272 ‘vediate’ [V *veçai*]; S *voiè* E151 ‘vogliate’ accanto a *voiadi* A20 [V sempre *voi*ai].

‘Essere’. 1a persona singolare VS *sia* B311; 2a persona singolare VS *sie* D52 (la -*e* di *sie* potrebbe essere un morfema oppure una vocale paragogica);³⁵² 3a persona singolare e plurale S *sia* A112 e passim [V *sia* / *sea* B171]; 1a persona plurale VS *siamo* D399; 2a persona plurale S *siè*’ F47 [V *seai*] / *sià* G395 [V *siai*]. *Siè*’ una forma veneziana.³⁵³

‘Avere’. 1a persona singolare S *abia* A75, C259 / *aba* C277 [V *aba*]; 2a persona: S *abi* E322, G423 / *abie* G290 [V *abe*]; 3a persona singolare e plurale S *abia* A74 e passim / *abbia* G22 [V *aba*], si registrano anche le forme S *mal açia* B176 [V *mal aia*] e S *mal agia* E268 [V *mal aga*]; 2a persona plurale S *abiadi* B333 [V *abiai*].

‘Fare’. 1a persona singolare VS *faço* A202; 2 persona singolare S *faci* G182 / *façi* E212 [V *façe* G182, *faço* E212]; 3a persona singolare e plurale S *faça* B24 e passim e *façça* G14 [V *faça*]; 1a persona plurale S *faciamo* E43 [V *façemo*]; 2a persona plurale VS *faça*’ G11.

‘Stare’. 3 persona singolare e plurale S *stia* A27, B170 [V *stea*].

‘Dare’. 3 persona singolare S *dia* E328, G461 [V *dea*]. V presentava *dea* ‘dia’ anche al v. B172, mentre in S si ha l’errore *sença* per *se’n dea*.

‘Dire’. 3 pers. singolare *diga* A27, A219, C336, D94, E246 (V *diga*). Cfr. anche *Note all’edizione interpretativa* C5.

‘Potere’. 1a persona S *possa* G193 e passim [V *posa*], 3 persona singolare e plurale S *possa* A72 e passim / *poss*’ + voc. A56 / *pos*’ + voc. C110, G318 [V *posa* / *pos*’]; 1 persona plurale *pos(c)iamo* A213, D397 [V *pos(s)amo*].

4.10.4.6. Congiuntivo imperfetto.

Si registrano la desinenza -*e* alla prima e alla terza persona singolare, -*i* alla seconda singolare. Non sono attestate forme delle prime due persone del plurale (mentre la terza plurale coincide, come al solito, con la terza singolare). Le vocali tematiche *a*, *e*, *i* sono di norma intatte, l’esito metafonetico si osserva solo nella forma della seconda persona singolare VS *metis* G198 ‘tu mettessi’ (mentre in V si riscontrava anche *avisi* ‘tu avessi’); allo stesso tempo la voce *metis* è l’unica forma apocopata del congiuntivo imperfetto presente in S; in tutti gli altri casi le desinenze -*e* e -*i* sono regolari, S presenta la riluttanza all’apocope e alla desinenza -*o*, attestata ampiamente in V.

Sono attestate le seguenti forme: I classe 3 persona singolare e plurale S *lagasse* E287 ‘lasciasse’ [V *lagas*]; VS *parlase* B323 ‘parlasse’; S *portase* E172 ‘portasse’ [V *portasso*]; II-III classe 3 persona singolare e plurale S *desmetesse* C149 ‘dimettesse, abbassasse’ [V

³⁵² Cfr. VERLATO, *Vite di santi*, p. 431, n. 133.

³⁵³ Cfr. BURGIO, p. 53.

demetes]; S *placesse* B242 ‘piacesse’ [V *plasesso*]; IV classe 2 persona singolare S *ensisi* E305 ‘uscissi’ [V *esisi*], 3 persona singolare S *vegnise* E292 ‘venisse’ [V *vegnis*].

‘Essere’. 1a persona singolare S *fosse* B243, B244, D302, D309 [V *foso / fos*]; 3 persona singolare e plurale S *fosse* A35 e passim [V *foso / fos*] e *fusse* B203 [V *fose*].

‘Avere’. 1a persona singolare S *avesse* B318, B322, D247 [V *aves / aveso*]; 2a persona singolare S *avessi* B308, E306 [V *avisi*]; 3a persona singolare e plurale S *avesse* B232, C22, C276, D149 [V *aveso*].

‘Dare’. 3 persona singolare S *desse* B235 [V *deso*].

‘Potere’. 3a persona singolare e plurale S *podes(s)e* A35 e passim [V *poes / poeso / poese*]. Alla V *poes* A274 in S corrisponde un errore di interpretazione, ovvero *pò eser* ‘può essere’. È attestata la forma della terza plurale S *poseseno* G318 ‘potessero’ [V *pos* + voc. ‘possa’; sul congiuntivo imperfetto al posto del congiuntivo presente cfr. 5.8].³⁵⁴

‘Volere’. 1a persona S *volesse* B295, D254 [V *voles(o)*], si registra anche l’errore S *volesse* B197 per V *ve lo so*.

‘Dovere’. 3a persona singolare S *dovese* E283 [V *deves*].

4.10.4.7. Condizionale.

Sono attestati due tipi di condizionale.

Il tipo infinito + *HABEBAM*, tipico della *koiné* settentrionale e della lingua poetica illustre:³⁵⁵ 1 persona singolare *-ia*: VS *daria* B127 ‘darei’; VS *poria* B320 ‘potrei’; 3 persona singolare e plurale *-ia*: S *arderia* B36 ‘arderebbe’ [V *ardria*]; S *mangieria* B316 ‘mangerebbero’ [V *manitaria*]; VS *poria* ‘potrebbe’ B140 e passim; VS *seria* B86, E308 ‘sarebbe’; VS *toria* ‘toglierebbe’ B256; VS *veria* E156 ‘verrebbero’; VS *varia* G79 ‘varrebbe’. Al v. C200 S presenta *feria* ‘farebbe’, mentre V aveva *fos*, una forma di congiuntivo imperfetto con valore di condizionale (cfr. su questo fenomeno 5.8). L’errore S *fugirà* B253 ‘fuggirà’ per V *fuçiria* ‘fugirebbe’ va probabilmente considerato una banale svista; si ha anche S *poria* F41 ‘potrebbe’ per V *porà* ‘potrà’.

Il tipo infinito + *HABUI*, più strettamente locale, in S con la desinenza genericamente veneta *-ave*³⁵⁶ contro V *-avo* (e sporadicamente anche *-ave*): 3 persona singolare e plurale S *basterave* D186 ‘basterebbe’ [V *bastaravo*]; VS *farave* 287 ‘farebbe’; S *serave* B151 e passim ‘sarebbe(ro)’ [V *seravo*]; S *vorave* B113, D147 ‘vorrebbe(ro)’ [V *voravo*].

Sul passaggio *-ar-’ > -er-’* nelle forme del condizionale come S *mangieria* o *basterave* cfr. sopra 4.10.4.2.

Come avviene per il futuro, il condizionale può presentare anche forme separabili, cfr. 5.5.2.1.

³⁵⁴ La forma *poseseno* è attestata in un testo settentrionale trecentesco, il volgarizzamento milanese dell’*Elucidarium* di Onorio Augustodunense (cfr. M. DEGLI INNOCENTI, *L’Elucidario: volgarizzamento in antico milanese dell’Elucidarium di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore, 1984, pp. 97 e 98). Testi veneti presentano forme di imperfetto congiuntivo *doveseno*, *saveseno* e simili, create attraverso lo stesso principio di aggiunta meccanica di *-no* alla forma di 3^a singolare (cfr., ad es., BARBIERI-ANDREOSE, p. 102).

³⁵⁵ Cfr. ROHLFS, §§ 594, 595.

³⁵⁶ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXVIII; BURGIO, p. 53; TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 188-189; GAMBINO, *Vangeli*, p. CIX, ecc.

4.10.4.8. Imperativo.

2a persona singolare. I verbi della I classe presentano la desinenza *-a* in tutti e due i codici: VS *ascolta* E18; S *lassa* ‘lascia’ E18 [V *lasa*]; VS *pensa* E109; S *raxiona* 109 ‘ragiona’ [V *rasona*], ecc.

I verbi delle II-IV classi hanno la desinenza *-i* in entrambi i codici: VS *converti* C224; S *credi* E165 [V *cre*’]; VS *defendi* G480; VS *entendi* D28 ‘ascolta’; VS *tasi* E18 ‘taci’, ecc.

Per il verbo ‘dire’ è attestata la forma VS *di*’ D239, E60, con il pronome personale enclitico VS *di-ge* B130, B133 ‘digli’, l’imperativo di ‘dare’ è VS *dà* G319, G434, G489, G499, con l’aggiunta di un clitico VS *da-me* G230, G250.

2a persona plurale. S presenta di norma le stesse desinenze della seconda persona del plurale del presente indicativo (la stessa situazione si registrava in V). I classe: S *ve n’andadi* D268, D271 ‘andatevene’ [V *ve n’andai*]; S *ascoltadi* E10 ‘ascoltate’ [V *ascoltai*]; S *guardadi* B58 accanto a *guardè* D234 [V sempre *guardai*], le forma *guardè* è caratteristica della zona veneziana-padovana.³⁵⁷ II-IV classi: S *v’arepentì* B327 ‘pentitevi’ [V *ve repentì*]; S *corì* B62 ‘correte’ [V presentava l’errore *corro*]; VS *entendì* D153 ‘ascoltate’; VS *metì* B64 ‘mettete’; VS *prendì* B13 ‘prendete’; VS *tegnì* B59 ‘tenete’; VS *vegnì* E10 ‘venite’. Per il verbo ‘fare’ sono attestate le forme S *fadi* B326, G379 [V *fai*] e S *fai* B65 [V *fa*’].

Alcuni verbi, come in toscano, presentano forme del congiuntivo in funzione imperativa: S *abi* G358 ‘abbi’ [V *abe*] e S *abiadi* A87 ‘abbiate’ [V *abia*’]; S *sapia* C221 ‘sappi’ [V *sapa*] e S *sapiadi* D345 ‘sappiate’ [V *sapiai*]; S *voiadi* A20 ‘vogliate’ [V *voiai*].

L’imperativo negativo della seconda persona del singolare si forma con l’infinito: VS *non guardar* G417 ‘non guardare’; S *non vegnir-me unca a men* ‘non venirmi mai meno, non mi abbandonare’ G152 [V *no vegnir me unc’ a men*]. L’imperativo negativo della seconda plurale viene espresso con *no / non* posto davanti alla forma affermativa: S *non dubitadi* B320 ‘non dubitate’ [V *no dubitai*]; S *no voiadi* A20 ‘non vogliate’ [V *no voiai*].

4.10.4.9. Infinito.

Sulle forme apocopate e integre cfr. 2.3.4.

Sulle modificazioni del tema cfr. 4.10.1.

Sui metaplasmi di coniugazione cfr. 4.10.3.

Le desinenze delle forme deboli in S sono *-ar / -are*: *avilar* ‘sminuire’ A20; *laudar* ‘lodare’ A154, B72, B76, C169; *star* passim; *oscurar* A84, A203, A207, ecc., accanto a *fidare* E105; *laudare* F62; *stare* D94; *-er / -ere*: *aver* B136 e passim; *parer* B75; *saver* B159, C221, C282, C285, G320; *veder* A184, ecc., accanto a *avere* E165; *calere* ‘importare’ E167; *savere* B65, D390; *vedere* D389; e *-ir / -ire*: (*h*)*oldir* ‘udire’ A1, A28, A146, A167, C6, C55, D6, D168, G122; *partir* C202, C228, D34, D76, D116, D258, E16, ecc., accanto a *partire* E224; *saudire* ‘esaudire’ G145; *sentire* E221, 222. V presentava *-ar / -er / -ir* (es. *fiar* E105) e sporadicamente *-aro / -ero / -iro* (es. *presentaro* B79).³⁵⁸

Gli infiniti forti presentano di norma la desinenza *-er / -ere* contro *-ro* di V: *enprender* ‘prendere’ B19 [V *enprendro*]; *nuoxer* ‘nuocere’ B152 [V *nosro*]; *comprender* F142 e

³⁵⁷ Cfr. INEICHEN II, p. 368; STUSSI, *Testi veneziani*, p. XXXVI; BURGIO, p.44; GAMBINO, *Vangeli*, pp. LXIX-LXX, ecc.

³⁵⁸ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 246-249. Sull’epitesi di *-o* negli infiniti deboli, riscontrata in V, cfr. anche *Nota metr.* 8.2.

comprendere A3 (V *comprendro, comprehendro*); *chuosere* ‘cuocere’ B120 (V *cosro*), ecc. Tuttavia si registra qualche residuo della desinenza ‘veronese’: *esro* ‘essere’ A56 contro *es(s)ere* passim ed *es(s)er* B226, D45 (V *esro*); *metro* B131 e *metero* B82 contro *metere* C188 e *meter* A184, B131 (V *metro*).

Talvolta in S si riscontrano delle forme di infinito con l’apocope di *-r*, senza trovare corrispondenza in V: S *achussâ* C214 [V *acusar*]; S *encarcerâ* C266 [V *encalcerar*]; S *mesurâ* E190 [V *mesonar*]; S *presentâ* A79 [V *presentar*]; S *somenâ* E189 [V *somenar*]; S *trovâ* E192 [V *trovar*]; S *corê* B190 [V *corer*]. Tale fenomeno è attestato sporadicamente in testi veneziani. Nel caso del ms. S vale quanto detto da Badas relativamente alla *Leggenda di santo Stadi*: «L’apocope dell’infinito è rarissima nel veneziano [...], la presenza di queste forme [...] si giustifica pensando a un amanuense proveniente dalla periferia lagunare, ma potrebbe trattarsi anche di una banale dimenticanza di *-r* finale». ³⁵⁹

Sono attestate le seguenti forme dell’infinito composto: *aver speçà* ‘aver spezzato’ C200, *aver mangiato* D148 (V *aver ma[n]ià*).

4.10.4.10. Participio.

4.10.4.10.1. Presente.

Non sono attestati participi con valore verbale (questa funzione è assunta dal gerundio, cfr. 5.8), ma si riscontrano numerosi aggettivi derivati da participi. La maggior parte di queste forme hanno il suffisso *-ente* in S e *-ent(r)o / -ent / -ente* in V: *ardente* B283, B317, G300 ‘che arde, rovente’ [V *ardento / ardent*]; S *dolente* D181, D300 ‘che patisce dolore’ [V *dolentro*] e *dolenti* D325, E144 [V *dolentri*]; (*h*)*onipotente* A147 e passim [V *omnipotento / onnipotente*]; (*h*)*olente* A251 e passim ‘profumato, aromatico’ (f. sg. e f. pl.) e *aolente* F66 m. sg. [V *aolente* m. sg., f. sg. e f. pl.]; VS *lucente* A93 ‘che emana luce’ (f. pl.); VS *mordenti* B94 ‘che mordono’; VS *ponçente* D245 ‘pungenti’ (f. pl.); S *posente* C15, G235, G506 ‘potente’ [V *posento / posent*]; S *puçolente* B90, B148, C242, E74, E106 ‘puzzolente’ [V *puçolento*]; S *redolente* A109 ‘profumato, aromatico’ e *redolenta* A177, C239 [V *redolento, redolenta*]; VS *resonante* C133 ‘che risuonano, sonore’ (f. pl.); S *sapiente* C306 ‘saggio’ [V *sapientio*]; S *somiente* A96, B27, D298 ‘simile, somigliante’ [V *someiente / someiento*], ecc. Le due forme in *-ente*, presenti in S e assenti in V, sono *corenti* A258 ‘che corrono’ (errore per V *corro* ‘corrono’) e *piangolente* Etit ‘doloroso, che comporta pianto’; al v. B96 invece la voce V *famolenti* ‘affamati’ è sostituita con S *afamadi*.³⁶⁰ Quanto a *piangolente*, il vocabolo è attestato in tre testi di area veneto-emiliana: *piangolenta* nei volgarizzamenti veneti trecenteschi dell’*Ars amandi* e dei *Remedia amoris* di Ovidio, *piangolenti* nel laudario dei Battuti di Modena, *plangolent* nei *Quatro Evangelii* in veneto di Gradenigo.³⁶¹

Gli aggettivi con il suffisso *-ante* sono meno numerosi: S *avinante* F111, F134 ‘bella, leggiadra’ [V *avinente* F111 accanto a *avenante* F134]; VS *bruxante* D242 ‘che brucia,

³⁵⁹ BADAS, p. CII e n., con bibliografia.

³⁶⁰ *Famolente* sembra derivare non da un verbo, ma dal sostantivo *fame* con infisso in laterale, un caso non infrequente in italiano antico: ad es., CORTI (*Sintassi*, p. 26) riporta gli aggettivi temorente e caldente, attestati nei testi poetici delle origini, e suppone che «a un certo momento della storia delle lingue romanze i suffissi *-ente* o *-ante* siano sentiti come possibili equivalenti di *-oso, -ale* e di altri suffissi aggettivali» (*ivi*).

³⁶¹ Rispettivamente LIPPI BIGAZZI, I, p. 491; ELSHEIKH, *Laudario*, p. 303 e GAMBINO, *Quatro Evangelii*, p. 49.

scottante' (f. pl.); VS *radiante* A173, F58 'luminoso, sfolgorante'; S *somiante* F58 'simile' [V *someianto*]; VS *vernante* F74 'che fa primavera'.

Talvolta i participi presenti latini vengono sostantivati: S *combatante* C120 'combattente' [V *combatanto*]; S *somiante* G52 'lo stesso' [V *someianto*]; VS *vivente* E155 nella locuz. Avv. *al vostro vivente* 'mentre voi siete vivi'.³⁶²

Le due vocali tematiche non sono sempre quelle etimologiche. La sostituzione di *-ante* con *-ente* è un fenomeno diffuso nei volgari settentrionali antichi, anche se non sconosciuto ai dialetti di altre zone della penisola;³⁶³ il codice S presenta le forme metaplastiche *somiente* (tre attestazioni contro due di *somiante*; V presentava *someianto* solo al v. G52, in rima, negli altri quattro casi si osservano forme in *-ente* / *-ento*) e *resonente* (la lezione che era anche di V). Lo scambio di *-ente* con *-ante* si registra in *avinante* e *combatante*, verosimilmente per influsso galloromanzo.³⁶⁴

L'infisso in laterale è presente in *puçolente* e *piangolente*.

4.10.4.10.2. Passato.

4.10.4.10.2.1. Deboli. Sulla dentale intervocalica nei participi deboli cfr. 3.2.1; qui osserviamo solo che i participi con *-d-* costituiscono la maggior parte delle forme attestate, mentre le forme con *-t-* sono dovute a influssi toscaneggianti e latineggianti, e le pochissime forme che presentano il dileguo della dentale rappresentano dei residui dell'ascendente veronese. I participi della coniugazione in *a* formano il singolare maschile con *-ado* / *-ato* / *-à* (V presentava le desinenze *-à* e *-ao*): S *pagado* B311 'pagato' [V *pagao*]; S *aparlado* G346 'parlato' [V *parlà*]; S *flaielato* B259 'flagellato' (errore per V *flagello*); S *mangiato* D148 [V *ma[n]ià*]; S *abeverà* D243 'abbeverato, dissetato' [V *abevrao*]; S *chiodà* C193 'inchiodato' [V *claudà*]; il singolare femminile con *-ada* / *-ata* / *-aa* (V *-aa* e sporadicamente per latinismo *-ata*): S *adornata* F27 (voce aggiunta per errore); S *ençenerada* D305 'generata' [V *engeneraa*]; S *serada* B59 'serrata, chiusa' [V *seraa*]; S *creata* C14 (errore per V *crea* 'creta'); S *encoronata* C38 [V *encoronaa*]; VS *salutata* C20; VS *muraa* A41 'murata' (quanto a S, è l'unica attestazione di *-aa* nei participi in tutto il *corpus*), ecc.; il plurale maschile con *-adi* / *-ati* / *-ai* (V *-ai*): S *ligadi* D332, F219 'legati' [V *ligai*]; S *pasadi* G461 'passati, morti' [V *passai*]; VS *plantai* A102 'piantati'; il plurale femminile con *-ade* / *-ate* / *-ae* (V *-ae*): S *contate* A150 / *contade* B229 'raccontate' [V *cuitae* A150, B229]; S *consegrate* G102 'consacrate' [V *consecrae*]; S *hornate* A47 [V *ornae*]; VS *revelae* C303 'rivelate', ecc.

La coniugazione in *i* in S forma i participi maschili singolari con *-ido* / *-ì* (V *-ì* / *-io*): S *sopelido* D217 'seppellito' [V *sepellio*]; S *xaudio* G153 'esaudito' [V aveva la forma della 2 persona singolare dell'indicativo presente *exaudi*]; S *reverdi* B280 'rinverdito' [V *reverdio*]; S *oldi* D297 e *holdi* E103 'udito' [V *oldi*, *aldi*]; femminili singolari con *-ida* / *-ia*: S *constituida* C34 'costituita' [V *constituia*]; S *holdida* A164 'udita' [V *oldia*]; S *norida* F17 'nutrita' [V *norìa*]; VS *cosia* D66 'cucita' (l'unica attestazione di *-ia* in tutto il *corpus*); maschili plurali con *-idi* (V *-ii*): S *benedidi* D353 'benedetti' [V *beneii*]; S *ponidi* Btit. 'puniti', ecc.; non ci sono attestazioni di forme del femminile plurale. La dentale intervocalica sorda si riscontra

³⁶² CELLA, p. XXX n., annovera tale locuzione tra i gallicismi sintattici dell'italiano antico, osservando tuttavia che non sono «tutti da accogliere pacificamente come tratti d'imprestato».

³⁶³ Cfr. ROHLFS, § 619; ARCANGELI, p. 32. Per il veronese cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi*, p. 250.

³⁶⁴ Cfr. CELLA, pp. 285-287.

solo in *S fenito* G512 (l'ultimo verso di tutto il *corpus*, aggiunto da un amanuense nel corso della tradizione manoscritta).

La coniugazione in *e* in *S* presenta i participi maschili singolari in *-udo / -uto / -ù / -uo* (V *-ù / -uo*): *S batudo* D242 'battuto' [V *batuo*]; *S confondudo* F120 'sconfitto, annientato' [V *confondù*]; *S cresudo* B280 'cresciuto' [V *cresuo*]; *S perdudo* F88 [V *perdù*]; *S veçudo* B89 / *veduto* D143 'visto' [V *veçù*]; *S asponuto* F199 'esposto' [V *asponù*], *S metuto* B116 / *metù* B329 'messo' [V *metù*]; *S çaxù* A99 'giaciuto' [V *çasù*]; VS *defendù* D254 'difeso'; VS *vendù* D235 'venduto'; i participi femminili singolari in *-uda* (V *-ua*): *S cresciuda* E30 [V *cresua*]; *S recevuda* G343 'ricevuta' [V *recevua*]; i maschili plurali in *-udi / -uti* (V *-ui*): *S metudi* D157 'messi' [V *metui*]; *S tegnudi* C206 / *tenuti* F182 [V *tegnui*]; i participi femminili plurali non sono attestati. Al v. 309 di *S* leggiamo *aparue*, errore per V *aparuo* 'apparso'.

Talvolta la vocale tematica *u* viene estesa anche alla coniugazione in *i*:³⁶⁵ *S vegnudo* E269 / *venuto* B233 e *vegnudi* E249 'venuti' [V *vegnù, vegnui*]; *S ensiudo* D302 'uscito' [V *ensù*]; VS *partù* C215 'partito' accanto a *S partidi* D354 [V *partii*]. In V si riscontrava anche la forma *vestui* 'vestiti' A126, D362, C37 accanto a *revestii* F211 [S *vestidi, revestidi*].

4.10.4.10.2.2. Forti. Sono attestate le seguenti forme: VS *comesso* D98 'commesso'; VS *conduti* A148 'condotti'; VS *coto* B130 'cotto'; *S facto* B9 / *fato* B41 e passim 'fatto' [V *fato*]; *S facta* A2, B10 / *fata* C14 'fatta' [V *fata*]; VS *fati* C205, C294, E118, G398, G487 'fatti' (anche sostantivato); *S promesso* D21 e *promessa* G64 [V *promeso, promesa*]; *S pinte* A68 'dipinte' [V *pente*] e *depinto* B150 'dipinto' [V *depeno*]; VS *posto* A223, *posta* G381, *posti* B202 e *poste* A96; *S reduiti* F109 'ridotti' (errore per V *radii* 'raggi'); *S rote* F220 'rotte' [V *rumpù*]; *S scripto* A37 e passim e *scripta* D381, F23, G261 [V *scrito, scritta*]; VS *stravolto* B131; *S vento* A264 'vinto' [V *ve[n]çù*].

Talvolta si osserva la concomitanza di una forma forte e di una debole: *S messo* B70, B292, B298, D68, D224 e *messa* C117, F183, G386 [V *meso / mes, messa*] accanto a *metuto* C112 e *metù* B329 [V *metù*]; *S nato* A8, A21 [V *nato* A8, *naco* A21 – forma di perfetto sintetico contro la forma analitica è *nato* di S] accanto a *nasculi* C115 / *nasù* B243 [V *nasù / naxù*].

Si ha un'attestazione di *tolesto* B300 'tolto' [V *toleto*], una forma tipicamente veneta (ma non legata a qualche area municipale in particolare, anche se verosimilmente di origine veneziana).³⁶⁶

4.10.4.11. Gerundio.

In entrambi i codici si osserva l'estensione settentrionale di *-ando* ai verbi di tutte le coniugazioni, per analogia sulla prima.³⁶⁷ Il suffisso è aggiunto al tema del presente

³⁶⁵ Cfr. ROHLFS, § 622; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi* II, pp. 244-245.

³⁶⁶ Cfr. G.I. ASCOLI, *Il participio veneto in -esto*; «Archivio glottologico italiano», IV (1874-1878); pp. 393-398; G.B. PELLEGRINI, *Franco-veneto e veneto antico*, «Filologia Romanza», III (1956), pp. 122-140, poi in *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 125-146 (da cui si cita), a pp. 139-140 e ID., *Koiné veneta medioevale*, p. 226; ROHLFS, § 624; ARCANGELI, p. 34; R. MASCHI, N. PENELLO, *Osservazioni sul participio passato in veneto*, «Quaderni di lavoro ASIS», III (2000), disponibile su http://asis-cnr.unipd.it/documenti/ql4/maschi_penello.pdf (con altra bibliografia).

³⁶⁷ Cfr. ROHLFS, § 618.

coniuntivo: VS *abiando* D72, C207, G173 ‘avendo’; VS *batando* B80, B220 ‘battendo’; VS *digando* B169 e passim ‘dicendo’; VS *floriscando* A107 ‘fiorendo’; S *plançando* E215 ‘piangendo’ [V *plangando*]; VS *sapiando* D87 ‘sapendo’; S *s(c)iando* D117, G294 ‘essendo’ [V *siando*], ecc. L’unica forma in *-endo* è l’errore S *cregiendo* G95 per V *e rendo* (*me don e rendo* ‘mi do e mi rendo’), il quale si iscrive nel quadro di tratti tardi,³⁶⁸ accanto a tale *cregiendo* S presenta anche *cregiando* G49 [V *creçand*’].

I gerundi VS *digando* B169 e passim ‘dicendo’ e *stagando* sono modellati sul tema del presente.³⁶⁹

Il codice V, a differenza di S, presentava spesso la caratteristica descritta da Benincà in riferimento a tutta la *koiné* medievale settentrionale: «Nei gerundi [...], diventati omofoni con i participi presenti, con i quali vengono a poco a poco confusi anche sul piano funzionale, quanto viene restituita la vocale finale, la consonante assordita resta spesso sorda, perché nessuna alternanza morfologica può soccorrere a ricostruire la sonora latina».³⁷⁰ In V si registravano le forme *cognoscanto* G89 ‘conoscendo’ [S *cognoscando*]; *dormanto* G60 accanto a *dormando* G482 ‘dormendo’ [S sempre *dormando*]; *staganto* B117, B204, D150 accanto a *stagando* G298 ‘stando’ [S sempre *stagando*], ecc.

Sulle particolarità sintattiche del gerundio cfr. 5.9.

4.11. Parti invariabili.

4.11.1. L’avverbio.³⁷¹

4.11.1.1. Avverbi in *-mente*.

Gli avverbi in *-mente* / *-mentre* in entrambi i codici oscillano tra la scrittura unita e quella separata. La trascrizione che riportiamo in questa nota non fa riferimento alla nostra edizione, dove non abbiamo conservato la suddetta irregolarità grafica, optando sempre per la scrittura unita (cfr. *Crit. ed. S 2*): S *gran mente* C1, C220, F94, G39 accanto a *granmente* D4, D120 ‘molto’ [V *gran mente*, *gran mentre*, *gran mento*]; S *devota mente* C6, F235 accanto a *devota mentre* D6, D120, F221 [V *devota mentre*, *devota mente*]; S *enprima mente* C106, C218 e *inprima mente* A41 accanto a *inprimamente* E21 ‘prima, per prima cosa’ [V *inprimament*, *inprima mentre*, *enprimament*]; S *sinpla mente* A22 ‘semplicemente’ [V *semplament*], ecc. La scrittura unita in S prevale: così S *duramente* B207, D135 [V *dura mentre*]; S *oribelmente* B209 [V *orribel mentre*]; *sanamente* D153 [V *sana mentre*], ecc.

Sull’epentesi di *-r-* negli avverbi in *-mente* cfr. 3.8.7.

³⁶⁸ «*-ando* andava irritando sempre più altri scriventi quattrocenteschi. Ad es., un copista tardivo del Milione (ms D del Museo Correr [...]) emendava *siando* > *essendo*, *voiando* > *voiando* ‘volendo’, ecc., sino a foggarsi *lasendo* ‘lasciando’ e *sperendo* ‘sperando’» (TUTTLE, *Veneto premoderno*, p. 121).

³⁶⁹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXIX e ID., *Medioevo volgare veneziano*, pp. 74-75.

³⁷⁰ P. BENINCÀ, *Qualcosa ancora sulla koiné medievale alto-italiana*, in *Koiné in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987*, a cura di G. SANGA. Bergamo, Lubrina, 1990, pp. 319-329, p. 326. Cfr. anche BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 249-250; TAGLIANI, *Prospettiva veneziana*, p. 316.

³⁷¹ Sugli avverbi in italiano antico cfr. RICCA.

Nei parr. 4.11.1.2 - 4.11.1.6 gli avverbi sono classificati a partire dal loro significato, mentre nel *Gloss. S* i vocaboli sono reperibili in base al loro aspetto formale. A differenza del glossario, che registra solo le forme che abbiamo ritenuto utile segnalare, la presente nota mira a essere la più completa possibile. Per informazioni dettagliate si rinvia invece al *Gloss. S*.

Al v. F181 è attestata la forma S *grandemente* (avverbio formato senza caduta della sillaba atona finale dell'aggettivo) accanto al solito *granmente* C1 e passim.

L'alternanza 'igualmente / similmente'³⁷² non è osservata, gli avverbi formati da aggettivi parossitoni e proparossitoni presentano la sincope: così S (*h*)*umelmente* D255, F162 [V *humelmentre / humelmento*]; *oribelmente* B209 [V *orribel mentre*].

4.11.1.2. Avverbi e locuzioni avverbiali di tempo.³⁷³

'Oggi': VS *ancoi* E20, E13; nell'accezione anche di 'adesso, nel tempo presente': D402, G42, G96, G105, ecc.

'Domani': VS *doman* E138, E148.

'L'altro ieri', nell'accezione di 'poco tempo fa': S *l'altrier* B267 [V *l'altrer*].

'Quest'anno': di duplice interpretazione è l'errore S *anguano* E213 per V *Çuano* 'Giovanni'. Potrebbe trattarsi dell'esito di < **HOQUE ANNO*³⁷⁴ oppure di una forma epentetica (cfr. 3.8.7).

'Adesso, ora': VS *ades(s)io* D271 e passim; Vs *mo* 'adesso' B170 e passim; VS *e[n] questa (h)ora* G93 e passim, S *en presente* G243 [V *en presentio*].

'D'ora in avanti': VS *mo' enanço* E173; VS *da mo' enançi* G249. 'Da quel momento in poi': VS *da lì en(n)anço* D115, E294; VS *da quel'ora ennanço* B224; VS *da quel dì [...]* *ennanço* D17; Vs *da quel tempo en çia* E29.

'Fino ad adesso': S *en çá* F16, S *en çia* E29; S *da qui endrie* A218 (lett. 'di qui indietro').

'Subito, immediatamente': VS *tosto* B77 e passim; S *encontenente* B36, F220 / *encontinente* D267 / *incontinente* D267 [V *encontinento, encontenent*]; VS *adesso* G382; S *tuta fiada* B17, G393 [V *tuta fiaa*]; S *sença triegua* G382 [V *sença triga*].

'Velocemente': VS *en freça* B32; VS *en gran freça* E249; S *viaçamente* B129, B293, D66 [V *viaçamente, viaçament, viaçamentro*]; S *en piciol tempo* B279 [V *in piçol tempo*].

'Presto': VS *presto* E254 VS *prestamente* E246

'In quel momento': VS *en l'ora* B221, B239; VS *en quella* E161, E182.

'Ancora': VS *ancor* A23 e passim / *ancora* A37 e passim.

'Spesso': VS *spesso* C291, G13; S *spesse fiade* B3 e passim [V *spese fiae*]; VS *spesse volte* B286, D7, E119.

'Di volta in volta': VS *a man a man* D12.

'Da un momento all'altro, all'improvviso': VS *adesso* E283; S *scubitamente* E92.

'Sempre': S *senpre* A82 e passim / *senpro* C280 / *sienpre* D50 [V *sempro*]; S *senpre mai* A95 e passim [V *sempro mai*]; S *senpiterna mai* B324 [V *sempiterna mai*]; S *tuto 'l tempo* A95 e passim, *tuto lo tempo* E122 e *tuto tempo* C227; S *d'ogni tempo* A126 / *d'ogno tempo* G395 [V *d'ogna tempo*]; S *tutura* A142, C69, *tutore* B84 e passim, *tutor* F62, G383, *tuctore* A234 [V *tutura, tutore*]; VS *tuta via* C167; VS *de dì en dì* G113, G315; S *adesso* G195.

³⁷² Cfr. A. CASTELLANI, *Una particolarità dell'antico italiano: igualmente-similmente*, «Studi linguistici italiani», I (1960), pp. 85-108, poi in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno, 1980, pp. 254-279; RICCA, p. 716.

³⁷³ Cfr. RENZI-VANELLI, *Deissi*, pp. 1263-1281.

³⁷⁴ Cfr. ROHLFS, § 927.

‘Mai’: VS *mai* A34 e passim; S *çamai* A84 e passim / *giamai* E155 (aggiunto per errore) [V *çamai, zamai*]; S *unca* A198 e passim / *uncha* E240 / *neunca* B89, B243 [V *unca*]; S *per nesun tenpo* A153 e passim; S *per algun tenpo* D248; S *adesso* B115, E136

‘Prima’: S *dinanço* A265 [V *davanço*]; VS *enanci* B187.

‘Poi’: S *po’* ‘poi’ B57 e *poi* B64 e passim [V *po’*]; S *apresso* G229; S *dapoi* Gtit (2 vv.)

‘Alla fine, per ultimo’: S *ultimamente* Gtit; S *a lle fine* G37 [V *a le fine*].

‘Già’: S *çà* D83 e passim / *çià* B77 e passim / *già* D195 e passim [V *çà / zà*].

‘Ormai’: VS *çomai* D342 = già + ora + mai.

‘A lungo’: VS *en longo* G346; VS *de longo* E124.

‘Da tempo, tempo fa’: S *de longo tenpo* D64, F190.

‘Fra quanto tempo, entro quanto tempo’. Sono attestati dei sintagmi preposizionali introdotti con *de qui*: S *de qui al çiorno* D59 [V *de qui el çorno*]; S *de qui el di* D73; S *de qui ch’e’ ò a tornar a star con ti* D101 [V *de qui k’e’ ò tornar a sta[r] cun ti*]. Al v. D59 si osserva la preposizione *a*, mentre in V essa non ricorreva mai: *de qui el çorno*, *de qui el di*. Verlato propone a ragione di leggere queste formule - che Mussafia classificava come apreposizionali, osservando tuttavia in nota che non sarebbe un fatto molto congruente con la lingua del testo, vista l’occorrenza *de qui el’ora* dove *el’* non può essere l’articolo femminile - come *de qui el çorno*, *de qui el di*, *de qui el’ora*, con *el’* = *en + l*.³⁷⁵

L’avverbio *donde* si usa normalmente in riferimento a un luogo, ma può assumere anche un significato temporale: S *è venuto lo tenpo dond’el [è] enganà ... ‘è venuto il momento in cui egli è ingannato’* B233.

4.11.1.3. Avverbi e locuzioni di luogo.³⁷⁶

‘Qui’: *qui* A83 e passim. S non conosce la forma *quildò*, attestata in V al v. A280: nel nostro ms. a essa corrisponde l’errore *quella*, dovuto verosimilmente al mancato riconoscimento di tale forma nel corso della tradizione manoscritta.

L’avverbio *qui* può essere usato anche con valore temporale, così *da qui endrie’* ‘fino a questo momento’, lett. ‘di qui indietro’ A217; *de qui al çiorno* D59 [V *de qui el çorno*], ecc. (sulle locuzioni di questo tipo cfr. anche sopra 4.11.1.2).

‘Li’ e ‘là’: S *li* A125 e passim / *lli* A84 e passim; *là* A50 e passim / *llà* A53 e passim. Si registra anche la forma atona *ge* A53 e passim, davanti a vocale *g’* A48 e passim, equivalente a it. *ci* o *vi*. È attestata anche la forma *ci*: S *entrar ci vorà* B18 [V *entrar ge vorà*].

Probabilmente anche S *çià* B77 è da interpretare come ‘li’ (in questo caso si tratterebbe dello stesso provenzalismo presente in *en çà* ‘fino a questo momento’, lett. ‘fino a qui’, cfr. sopra 4.11.1.2), tant’è vero che la lezione di V era *là*. Tuttavia non è improbabile che si tratti invece di *çià unca* ‘mai’.

‘Ne’: S *ne* A87 e passim; *nde* E143, *ge* B256 [V *de, ne, ge*].

‘Dove’: VS *o’* B67 e passim; l’errore *dove* A107 [V *doxo* ‘dodici’]; S *dond’* + voc. A8. *Donde* può avere anche valore temporale, cfr. sopra 4.11.1.2, e modale, cfr. 4.11.1.5.

³⁷⁵ VERLATO, *Vite di santi*, p. 115 n. 65 e MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 131.

³⁷⁶ Cfr. RENZI-VANELLI, *Deissi*, a pp. 1248-1260.

‘Vicino, accanto’: S *apresso* B116, G229; *d’apresso* D46; S *da cercha* B208; Vs *de longo* A122, S *apruovo* B151 e passim, *d’apruovo* G439.

‘Lontano’: S *da lonçi* B211 [V *da lunçi*]. ‘Da lontano’: VS *da la longa* B91.

‘Dietro’: S *driedo* B28 e passim [V *dreo*] / S *drie* B192, E259 [V *dre*].

‘Indietro’: S *endriedo* F53 / *indriedo* B129 [V *endreo*]; S *endrie* A217, E235 / *indrie* E279 [V *endre*, *endreo*].

‘Davanti’: S *enanço* A268, E256 / *enançi* B175 / *innanço* E79 / *d’enanço* C29 / *dinanço* A126 e passim [V *denançi*].

‘Avanti’: S *ennanço* E43 / *innanço* E279 [V *enanço*].

‘Sopra’: VS *sovra* B117 e passim; VS *de sovra* B45 e passim.

‘Sotto’: VS *de soto* A44.

‘Su’: S *suso* A36 e passim / *su* A117 / *sciù* G72 [V sempre *su*].

‘Giù’: S *çioxo* D132 / *çioso* B131 / *giosso* B93 / *çìd* D103 [V sempre *çd*].

‘Fuori’: S *fuor* A178 e passim / *fuora* B106 e passim (foneticamente le due forme sono in variazione libera) [V sempre *fora*]; S *de fora* A67 / *de fuora* A111 e passim / *di fora* B18 [V sempre *de fora*].

‘Dentro’: S *dentro* A2 e passim / *entro* B35 e passim [V *dentro*].

‘Dappertutto’: S *en ogra parte* D280, G482 [V *en ogra parto*].

‘Incontro’: VS *encontra* B62 e passim.

‘Addosso’: S *adosso* B294, E260, E291 [V *adoso*, *ados*].

‘Insieme’: S *ensenbre* D375, G229, G331 / *insenbre* D19 [V *ensembra*, *ensenbra*] (per l’epentesi di *-r-* cfr. 3.8.7 e 4.11.1.1).

‘Intorno’: S *d’atorno* B43, D138 / *de torno* B261, D29, D231; S *entorno* B163 e passim; S *de ciercha* A41 [V *de cerca*].

‘Via’ (allontanamento): VS *via* B60, E132, E318.

‘Per il lungo, nel senso di lunghezza’: VS *per longo* B263.

‘Per traverso, nel senso di larghezza’: VS *per traverso* B263.

‘In mezzo’: VS *per meço* A89 e passim.

4.11.1.4. Avverbi e locuzioni di quantità.

‘Molto’: VS *Molto* A90 e passim; VS *asai* B93 e passim, S *granmente* C1 e passim [V *granmente*, *granmentre*, *granmento*]; VS *duramente* D135.

‘Fortemente’: S *forte* B80 [V *forto*]; S *fortemente* D332 [V *fortomente*]; VS *a gran força* E298.

‘Troppo’: VS *tropo* B274 e passim.

‘Smisuratamente, oltre modo’: S *holtra misura* D36; S *holtra pato* D349.

‘Tanto’ e ‘quanto’: VS *tanto* A80 e passim / *tant* + voc. A43 e passim [V *tanto*, *tant* + voc.]; VS *cotanto* B90. Sulla possibilità di accordo tra l’avverbio *tanto* e l’aggettivo cfr. n. S A 225.

‘Abbastanza’: VS *asai* B337; VS *cun bastança* F137.

‘Poco’: S *poco* E85 / *puoco* A2, E267 / *puocho* E167 [V *poco*].

‘Più’: S *plui* A46 e passim / *plu* A110 e passim / *plue* B262, F12 / *più* B37, B99, D362, D388 [V *plu*, *plui*].

‘Cento volte, moltiplicato per cento’: VS *cento tanto* B99, C302, E192.

‘Soltanto’. S *solamente* A247 e passim [V *solamentre*]; VS *sol* B140; S *soletamente* C163 e *soletamentre* C109 [V *soletamento*, *soletamentre*].

‘Anche’. VS *An* C252, F210.

‘Neanche’. S *neanco* C148 [V *né*]; VS *nean* D84, D359.

‘Quasi’. S *quaxi* B217, D324 / *quassi* G24 [V *quasi*]; VS *squasi* C175.

‘Eziandio’: S *eciandio* C191, D193 / *eciande*’ C289 [V *eciamde*’, *eciamdeo*].

4.11.1.5. Avverbi modali e connettivi.

‘Come’: S *come* A18 e passim / *como* A182 e passim / *com*’ + voc. A2 e passim / *con*’ + consonante A159 e passim [V *com*, *como* e *cum*]; S *in che modo* B159 [V *en que modo*].
Sulle forme *com*’ e *con*’ cfr. anche *Crit. ed.* S 1a.

‘Così’: S *così* A229 e passim / *cossì* E133 e passim [V *così*]; VS *sì* A19 e passim;³⁷⁷ VS *en tal guisa* G462.

‘In nessun modo’: S *en alguna mes(s)ura* A244, D87, G55; S *en nulla guisa* D40 [V *en nua guisa*].

‘Forse’: VS *forsi* A229 e passim.

‘Per prima cosa, in primo luogo’: S *inprimamente* A41, E21; ‘inizialmente’ S *enprimamente* C106, C218 [V *inprimament*, *inprima mentre*, *enprimament*].

‘Anzitutto, prima di tutto’: S *enprima* C309 / *inprima* Gtit; S *enprimiera* A142 [V *’npremera*].

‘Dunque, conseguentemente, per cui’: S *donde* A19 e passim / *dond*’ + voc. A72 e passim / *dund*’ + voc. A75, D119 [V *donde*, *dondo*, *dund*’].

‘Bene’: *ben* A3 e passim; S *sanamente* D153.

‘Certamente, sicuramente’: VS *en fermo* A33; VS *per fermo* B31, D345, G74; VS *per certo* D345, G389, G402; VS *per certaça* B31, VS *per claro* G67.

‘Veramente’: S *verasiamente* D216 [V *verasiamento*].

‘Facilmente, con facilità’: S *de lievo* C9 [V *de levo*].

‘Semplicemente’: S *sinplamente* A22 [V *semplament*].

‘Volentieri’: S *volontier* B253, C210 [V *volenter*].

‘Controvoglia, forzatamente’: (con l’aggettivo possessivo intercalato): S *a mal mio grà* D314 [V *a mal me’ gra*].

‘Perciò’: S *perçò* A33 e passim / *perçìò* B297 e passim; ‘pertanto’ VS *enperçò* C281.

‘Piuttosto, preferibilmente’: S *innanço* D287 / *ennançi* G113 [V *enanço*].

‘Cioè’: S *çioè* C141 [V *çòè*].

‘In definitiva, in ultimo, alla fine’: S *a le fine de driedo* B76 [V *a le fine de dreo*] / *a lle fin de driedo* B165 [V *a le <per> fine de dreo*].³⁷⁸

‘Completamente, totalmente’ S *al postuto* E105, F119, G34.

‘Indarno, invano, inutilmente’: S *endarno* B252, C153 / *indarno* B170.

³⁷⁷ Su *sì* con valore di pro-sintagma semanticamente vuoto cfr. anche 5.14.

³⁷⁸ Cfr. CONTINI, *PdD*, pp. 641 e 644.

4.11.1.6. Avverbi interrogativi.³⁷⁹

‘Come’: VS *como* B322.

‘Da dove’: S *donde* A273 [V *qué ve doe* ‘perché vi do’].

‘Perché’: S *perché* B322 [V *perqué*].

4.11.1.7. Avverbi di affermazione e di negazione.

Si registrano le forme *no* e *non*, sul cui uso cfr. 5.14.

4.11.2. Preposizioni.³⁸⁰

Per le preposizioni articolate cfr. 4.3.

‘A’: S *a* A15 e passim / *ad* A155 e passim. *A* si riscontra quasi esclusivamente davanti a consonante (ma *a oro* A68), *ad* solo davanti a vocale.

‘Con’: S *con* A11 e passim / *cun* A144, F137.

‘Contro’: VS *contra* B4 e passim.

‘Incontro’: VS *encontra* G17.

‘Da’: VS *da* A24 e passim.

‘Di’: S *de* A6 e passim, davanti a vocale *d’*: *d’una città* A1 e passim, *di* Atit (2 vv.), Btit (3 vv.), Ctit, Dtit, Ftit, Gtit, B18 e passim [V *de, d’*]. Nel testo dei componenti S presenta quasi sempre *de*, raramente *di*.

‘Davanti, dinanzi’: S *avanti* A139, A278, F170, F184 e per errore A139: *laudando avanti Dio* [V *laudando ank’igi De*]; *davanti* A160, A215, F167; *dananço* B329 e passim; *dinanço* A142 e passim / *dinanci* A176; *innanço* G66 / *ennançi* G90 [V *davanço / davançi; enanço / enançi*].

‘Dentro’: S *entro* A32 e passim e *dentro* C316, E284, con valore di ‘in’. *Intro* B84 compare in S per errore (un verso molto corrotto): S *pensate intro ‘l to cuore tormentando e afflicto* [V *per esro lì tutore tormentao e afflicto* ‘per essere lì sempre, tormentato e afflitto’].

‘Dietro’: S *driedo* E180, G454 [V *de dre’, dreo*].

‘Dopo’: S *driedo* E1 [V *dre*]; VS *apresso de* G425.

‘Eccetto, tranne’: S *fuor de* D230, *for* F128.

‘Fino a’: S *enfin* B103; *enфина* D326; *фина* B278 [V presentava le stesse forme negli stessi contesti]; S *usqua a* G218 [V *usque a*].

‘Fra’ e ‘tra’: S *entro* B58, B313, C273, D258; *enfra* A37 e passim.

‘Fuori’ nell’accezione di ‘tra’: S *fuor de* A132 [V *for*].

‘In’: S *en* 19 e passim / *in* A22 e passim; *in de* Ctit, Dtit, Etit [V *en, in*] (una delle innovazioni linguistiche delle rubriche di S rispetto al testo principale).

‘Oltre’: S *holtra* D36, D349 [V *ultra*].

‘Per’: VS *per* A9 e passim.

‘Presso’: S *apresso* G22; *apruovo* B151 e passim / *aprovo* A220 [V *aprovo, aprò*].

‘Prima’: S *ennanço* E152.

‘Secondo’: S *segondo* A175 e passim / *secondo* Dtit [V *segundo, segundo*].

‘Senza’: VS *sença* A4 e passim.

‘Sopra’: VS *sovra* A40 e passim.

³⁷⁹ Cfr. N. MUNARO, *La frase interrogativa*, in RENZI-SALVI II, pp. 1147-1185, a pp. 1169-1173.

³⁸⁰ Sulle preposizioni in italiano antico cfr. ANDREOSE, *Sintagma preposizionale*.

‘Sotto’: VS *soto* A64 e passim.

‘Su’: S *su* A216 e passim, *suso* A121, A130 [V *su*].

‘In mezzo a’: S *en meço* A121, B202; *en meço de* C178; *per meço* D114; *per me*’ B209, E17.

‘Per amor di’ nell’accezione di ‘a causa di’: S *per amor de* G171 [V *per ‘mor de*].³⁸¹ Ai vv. D197, G123 diventa congiunzione: *per amor ch’el sia re ne dux né conte* ‘nonostante sia re o duca o conte’ D197, *per amor ch’el priego mio no sia degno* ‘visto che la mia preghiera non è degna’ G123.

4.11.3. Congiunzioni.

4.11.3.1. Congiunzioni coordinanti.

‘E’: S *e* Atit, A6 e passim (scritta talvolta *et*), *ed* + voc. A15, B320, F28 [V *e, et, ed*].

‘O, oppure’: VS *o* B295 e passim.

‘Né’: VS *né* A25 e passim. Questa congiunzione può avere valore negativo, es. *Né nuvol né nebia, [...] no pò oscurar la clarità de lli* A83-84 ‘Né le nuvole né la nebbia possono diminuire la chiarezza di quel luogo’; ma non tassativamente: *né* si riscontra frequentemente nell’accezione di ‘o’, es. *avilar né entendre en malla guissa* A25 ‘sminuire o interpretare male’, oppure di ‘e’, es. tanto *dire né tanto perlongar* A273 ‘tanto parlare e tanto dilungarsi’.

‘Ma’: S *mo* A17 e passim / *mai* A79 e passim / *ma* B65 [V *mo / ma*]. *Mo* non ha spesso valore avversativo; la sua funzione è spesso quella di connettivo semanticamente vuoto o quasi vuoto, es. *Or cominciamo a dir ciò che lli santi dixon / De questa città santa e del re del paradiso; / Mo de lle suoe beleçe en parto, çìo m’è vixo, / San Giovanni ge parla entro l’Apo[ca]lipso* A29-32. La stessa funzione di segno di ripresa del discorso o di passaggio ad altro assume la particella VS *or* A13 e passim (cfr., ad es., il primo verso della quartina riportata subito sopra).³⁸²

La particella VS *pur* B174 e passim ha valore rafforzativo, es. *Quest’ è bona novella, pur ch’ella tosto sia!* B174.

4.11.3.2. Subordinanti.

‘Che’: S *che* A3 e passim [V *ke*]; sporadicamente ricorre anche S *ca* B124 / *cha* B32, C81, E159 < QUIA [V *ca, ke*].

In V talvolta si registrava *ki* con valore di ‘che’: *ki i* ‘che essi’ A75 (questa lezione genera l’errore *ch’io* presente in S e introdotto nel corso della tradizione); S *ch’elli non è misura* [V *ki li non è misura*] ‘che non si può misurare’ A80.

‘Quando’: VS *quando* A280 e passim, *quand’* + voc. A236 e passim.

‘Prima che’: S *enanço ch’* + voc. D302, G177; S *enançi ch’* + voc. B20; B112.

‘Finché’: S *defin che* B23, B289, F183 [V *k’enfin k’* B289 / *defin ke* B23, F183]; S *enfina che* B326 / *enfin ch’* + voc. G121 [V *enfina ke, enfin ke*].

‘Perché, poiché, visto che, siccome’: S *enperçò che* A73 e passim.

‘Affinché’: S *açiò che* A213 e passim [V *açò ke*]; S *poi che* B9 [V *poi ke*].

³⁸¹ Cfr. a proposito MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 129.

³⁸² «*Or(a)*, in inizio di frase, accanto al significato proprio di circostanziale di tempo deittico (‘adesso’), e alla sua estensione a momenti / luoghi del discorso, può fungere da connettivo, più o meno con lo stesso valore conclusivo di *dunque*» (RICCA, p. 746).

‘Anziché’: S *enanço che* B104, B244 [V *enanço k’ + voc.*].

‘Se’: VS *se* A4 e passim.

‘Benché, nonostante’: S *con çò fosse cosa c[h]e* D247 [V *Con ço fos consa k’ + voc.*];³⁸³ S *quanvisde’* E89 [V *quamvisdeo*].

‘Come’: S *segondo che* A83 e passim [V *segundo ke, segondo ke*].

³⁸³ Su questa locuzione in italiano antico cfr. M. ULLELAND, *Una congiunzione enigmatica: con ciò sia cosa che...*, «Revue Romane», numéro spécial: *Actes du 42 Congrès des Romanistes Scandinaves dédiés à Holger Sten* (1967), pp. 148-162, poi in M. ULLELAND, *Studi di italiano antico*, a cura di P. BENINCÀ e L. RENZI, Padova, Unipress, 2011, pp. 145-163.

Sintassi

5.1. Uso dell'articolo determinativo.

5.1.1. Posizione fonosintattica.

La legge di Gröber è osservata in entrambi i codici.³⁸⁴ *Lo, el* e *voc. + 'l* nella maggior parte dei casi vengono usati davanti a consonante: *S lo sovra[n] regno* A36 'il regno sovrano' [V *lo soram regno*], ecc.; *VS el creator* A99 *S soto 'l ciel* A64 e passim 'sotto il cielo' [V *soto 'l cel*], ecc.; *l'* compare davanti a vocale: *l'alto Dio* A6 [V *l'alto Deo*], ecc. Dopo vocale vengono usati sia *lo* che *el* che *'l*. L'uso di *lo* dopo vocale non è infrequente, es. *VS mai lo volto* A79 'ma lo volto'; *S canta lo dolçe canto* A266 [V *canta dolçe canto*]; *S abasado lo ponte* B63 'abbassato il ponte' [V *abasao lo ponto*], ecc.; tuttavia non è l'unico contesto fonetico in cui si può trovare questa forma (cfr. qui sotto). Invece le forme *el* e *'l* compaiono quasi esclusivamente dopo vocale: *S come 'l vedro* A66 'come il vetro' [V *como 'l ver*]; *S reingraciando el fiuol* A135 'ringraziando il figliolo' [V *reingraciando lo fiolo*]; *VS laudando el creator* 'laudando il creatore' A147; le uniche eccezioni a questa regola riguardano *el* dopo consonante in *S reciever el merito* D201 'ricevere il merito da te' [V presentava *el* dopo vocale: *en recevro el merito*] e *S en el* A199 e passim [V *en lo / êl*] (tuttavia, dopo la preposizione *en* prevale la forma *lo* anche in S). Altrimenti dopo consonante compare unicamente *lo*: *VS per lo qual* A124, ecc.; *S con lo cavo* B131 'con la testa' [V *cun lo cavo*], ecc.

5.1.2. Preposizioni articolate.

L'unione dell'articolo determinativo maschile *el* con le preposizioni avviene in *al*: *VS al caldo* B113; *VS al creator* A24; *VS al freddo* B113, ecc.; *del*: *S del ciello* A60 e passim [V *del cel*]; *S del flume* A102 [V *del flumo*]; *VS del re* A30 e passim, ecc.; *dal*: *S dal monte* E88 [V *dal monto*]; *VS dal pare* A267; *VS dal spirito* A267, ecc.; *col*: *VS col corpo* D24; *VS col beà* 'con il beato' G193; *sul*: *VS sul tron* A169. Talvolta si trova la forma contratta *êl* (*en + el*): *êl mondo* G426 'nel mondo' [V *al mondo*], *VS êl sovran regno* F144 'nel regno sovrano'; *VS êl to conspecto* G335 'nel tuo cospetto' ([*êl*] *mondo* A243 e A274 sono una congettura di chi scrive, sostenuta dalle lezioni di V), ma in S è più frequente incontrare forme non contratte (mentre V usava la contrazione *êl* più frequentemente): *en llo firmamento* A96 [V *êl fermamento*]; *en el munimento* A99 [V *êl monumento*], ecc.

5.1.3. Alcuni casi dell'omissione dell'articolo per ragioni semantiche.

L'uso dell'articolo determinativo nei nostri testi è quasi regolare; tuttavia in qualche caso l'articolo può essere omissivo. Ciò riguarda prevalentemente i concetti che non richiedono precisazioni (referenti unici), come 'cielo', 'paradiso', 'inferno' (i contesti di S e V in cui avviene tale omissione spesso non coincidono):³⁸⁵ *S li angiolli del ciel(lo)* A60 e passim [V *li angeli del celo*] accanto a *S lla città de ciel* A14 [V *la città del celo*]; *S de cielo en tera* A196, C18 [V *de cel(o) en terra*]; *S del re del paradiso* A30 [V *del re de paraiso*]; *S porta del paradiso* A231 [V *porta del paraiso*]; *S en meço del paradiso* C178 [V *en meço del paraiso*]

³⁸⁴ Sulla distribuzione delle forme dell'articolo in base alla posizione fonosintattica cfr. PENELLO-BENINCÀ-VANELLI-MASCHI, pp. 1422-1426.

³⁸⁵ Cfr. RENZI, *Articolo*, pp. 318-319.

accanto a *fior de paradiso* C142 [*flor del paradis*]; *fiior del çiardino de paradiso* D363 [V *for del brol de paraiso*]; VS *lo re de l'inferno* B125; VS *ministri de l'inferno* B198; *le pene de l'inferno* E64 [V *pene d'inferno*], ecc. accanto a S *lla cità de inferno* B6 [V *la cità d'inferno*]; *en lo profondo de inferno* B33, D158 [V *en lo profundo d'inferno*], ecc. Troviamo una situazione simile nel caso delle parole 'sole' e 'luna': VS *lo sol e la luna* C293, D129; S *lla luna e llo sol* A175 [V *la luna e lo sol*] e *lo sol né lla luna* F12 [V *sol né luna*] accanto a VS *né sol né luna* A78; S (*plui / più*) *che sol né luna* A232, D388 [V *plu ke sol né luna*]; VS *e stelle e luna* F110; tuttavia in questo caso è presente una seconda ragione per omettere l'articolo, ovvero la coppia semantica e sintattica.³⁸⁶ Talvolta viene omesso l'articolo davanti a nomi astratti.³⁸⁷ VS *no temo morto* A146 'non ha paura della morte'; S *recevando morte* C255 'ricevendo la morte' [V *reçevando morto*]; S *né morte subitana né 'nprovixa* G274 'morte inaspettata e improvvisa' [V *né morto subitana né 'nprovixa*]; accanto a S *m'à [t]or e partir da ti la morte* D34 'mi separerò da te la morte' [V *m'à tor e partir da ti la morto*]; S *re della morte* B79 [V *re de la morto*], ecc.

5.1.4. Tutto + nome.³⁸⁸

Prevale il tipo *tutto* + articolo definito + nome: S *tuto 'l tempo* A95 e passim [V *tuto 'l tempo*]; VS *tuta la cità* A180; VS *tuti li diavoli* B173; VS *tute le scripture* A16, ecc.; tuttavia si riscontrano alcuni casi dell'omissione dell'articolo: S *tuto tempo* C227 [V *tuto 'l tempo*]; *tuta ç(i)ente* C112, C180, D140, Etit, G216, G455 [V *tuta çent(o)*]; non viene usato l'articolo neanche nella locuzione VS *tute quatro parte* D163 'tutte e quattro le parti'.

5.1.5. Articolo con i possessivi.

Al singolare l'uso dell'articolo è fluttuante, tuttavia il tipo analitico (l'aggettivo possessivo preceduto dall'articolo determinativo) prevale su quello sintetico (possessivo senza articolo);³⁸⁹ i nomi di parentela non fanno un gruppo a sé.³⁹⁰ Il modello più diffuso è dunque il seguente (si riportano solo le lezioni di S, ma V in questo quasi non presenta discrepanze): *la mia madre* B246; *lo so odor* A110; *la soa ensegna* A136. Qualche esempio di sintagmi senza articolo: *con mio padre* B246; *con soa compagna* A11; *de soa natura* D130; *en soa cura* B109; *in sua bailia* B255; *en soa mala ventura* D283; *serà soa abitança* G392 *eser) nostra guida* B175; *conplir sua hira* B212, ecc. Dallo studio dei contesti emerge che l'articolo viene omesso più facilmente nei sintagmi con preposizioni; tuttavia non è una regola fissa, cfr. *de lla mia bocca* G264; *con lo to amor* C240; *en lo so corpo* G159, ecc. Non sembra incidere la posizione sintattica dei sostantivi che sono accompagnati dai possessivi.

³⁸⁶ Cfr. RENZI, *Articolo*, pp. 344-345.

³⁸⁷ Cfr. RENZI, *Articolo*, pp. 335-337.

³⁸⁸ Uno studio dettagliato di questo contesto sintattico, sul materiale del fiorentino antico, è in RENZI, *Articolo*, pp. 299-305.

³⁸⁹ Ci avvaliamo della terminologia introdotta in O. CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano (II. L'articolo e il possessivo)*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 81-137 [poi in EAD., *In riva al fiume della lingua, Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno, 2004, pp. 543-597], p. 82.

³⁹⁰ Sui sintagmi nominali che hanno come testa nomi di parentela (in italiano antico) cfr. N. PENELLO, *Possessivi e nomi di parentela in alcune varietà italiane antiche e moderne*, «Verbum», IV/2 (2002), pp. 327-348; A. GIORGI, G. GIUSTI, *La struttura del sintagma nominale*, in RENZI-SALVI I, pp. 275-296, a pp. 293-294.

Al plurale l'articolo non viene mai omissivo: *le suoie forçe* A48; *lle suoie unde* A93; *de lli vostri pecadi* B12, B327; *de lle suoie beleçe* A31, ecc.

Prevalgono i possessivi anteposti, ma talvolta è attestato anche il modulo pospositivo (in questo caso l'articolo non è mai omissivo, come succede anche nel fiorentino antico):³⁹¹ *l'anema toa* E171; *l'anema sua* A23; *la vita nostra* A280, ecc. L'ordine nome + possessivo è tuttavia meno frequente dell'altro, come avviene di norma nei testi settentrionali: l'uso di possessivi posposti è probabilmente dovuto, almeno in parte, a esigenze metriche anziché a quelle espressive.³⁹²

Se l'aggettivo possessivo è usato in combinazione con un aggettivo qualificativo, quest'ultimo viene posto in genere dopo il possessivo: *lo so amirabel nome* A123; *lo so dolçe pare* A275; *la soa radiante figura* A173, ecc. Tuttavia qualche volta si riscontra l'ordine inverso (l'aggettivo possessivo preceduto da un aggettivo qualificativo): *l'alta soa figura* A79; *l'alta soa persona* A253.

5.2. Uso del pronome soggetto.³⁹³

5.2.1. Come è stato dimostrato da studi autorevoli, l'italiano antico di norma non aveva pronomi soggetto clitici, ma solo tonici e liberi,³⁹⁴ e l'uso di tali pronomi era più esteso che in italiano moderno.³⁹⁵ La situazione dei volgari italiani settentrionali nella loro fase medievale è stata studiata da Vanelli:³⁹⁶ la studiosa nota che questi dialetti sono a soggetto nullo come l'italiano moderno, ma le regole che determinano l'omissione del pronome soggetto sono diverse nei due sistemi: in italiano moderno incidono dei fattori di carattere pragmatico (il pronome è d'obbligo se si riferisce a un referente introdotto come nuovo nella frase), mentre i dialetti settentrionali antichi sono insensibili alle restrizioni pragmatiche e l'uso del pronome soggetto è regolato in essi da determinati fenomeni sintattici, ovvero:

1) il pronome soggetto è assente in frasi principali, mentre è presente in frasi subordinate; 2) le frasi in cui il pronome è omissivo hanno al primo posto non il verbo, ma un altro costituente. Ma il fatto più interessante da notare è che, quando si trovano frasi principali con un costituente diverso dal soggetto in prima posizione, il soggetto, sia esso nominale o pronominale, si trova in posizione postverbale [...] Questo significa che la condizione che permette l'omissione del pronome soggetto è

³⁹¹ Cfr. RENZI, *Articolo*, pp. 307-308.

³⁹² Cfr. O. CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano (I. Posizione del possessivo* «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 3-48 [poi in EAD., *In riva al fiume della lingua, Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno, 2004, pp. 499-543], a pp. 9-11, per le osservazioni sulla casistica che presentano i testi di Bonvesin e Barsegapè e le conclusioni sul quadro settentrionale in generale.

³⁹³ Sulla sintassi del pronome personale soggetto cfr. M. PALERMO, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni, 1990; BENINCÀ-POLETTO, pp. 27-75.

³⁹⁴ Cfr. L. RENZI, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F.A. Leoni, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 223-239, a pp. 228-230; L. VANELLI, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medioevo a oggi*, «Medioevo Romanzo», XII (1987), pp. 173-211 [poi in EAD., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-89], pp. 173-186; EGERLAND-CARDINALETTI, pp. 410-411. Cfr. anche BERTOLETTI, *Testi veronesi*, pp. 222-224, dove viene proposta un'ipotesi in parte contrastante con quella postulata da Renzi e Vanelli: lo studioso individua attestazioni di pronomi soggetto proclitici databili alla fine del Trecento. Per i pronomi soggetto enclitici cfr. sopra 4.4.1.2.

³⁹⁵ Cfr. BENINCÀ-POLETTO, p. 43.

³⁹⁶ VANELLI, *I pronomi soggetto*, cit., pp. 181-184.

la sua posizione postverbale; e la presenza di un soggetto postverbale è legata a una costruzione particolare che si trova solo nelle frasi principali (solo raramente e in modo marcato si trova anche nelle subordinate). [...] esso può mancare anche: i) quando il verbo è preceduto dalla negazione: il che può significare che in questi casi la negazione conta come primo costituente nella frase; [...] ii) nelle frasi coordinate, se il soggetto è uguale a quello della frase precedente (pp. 182-183).³⁹⁷

La situazione dei nostri mss. riflette nelle linee generali questa situazione ma presenta qualche particolarità. Il pronome soggetto nella posizione postverbale si osserva nelle seguenti frasi (i due codici non presentano discrepanze, si cita sempre da S): *Tant' è-lli preciosi* A60 'talmente sono preziosi'; *Ben ne porà-I enprender almeno una lignola / Alla soa vita, creço, enançi ch'el mora* B19-20 'Ne potrà fare utile alla sua vita almeno una piccola parte, credo, prima che muoia'; *Tant' è-lli crudelli* 'talmente sono crudeli' B185; *per ti è-lli danai* 'per colpa tua sono dannati' E63; *Meio farave-I s'el ne lagasse andar* 'meglio farebbe se ci lasciasse andare' E287, ecc.

Nelle frasi subordinate, conformemente alla regola descritta da Vanelli, il pronome non è quasi mai omissso: *Li angioli e li santi de lei parla e favella, / Enperçò ch' ell' è pluì preciosa e bella / Che no è la fior del pra' né la ruosa novella* A226-228 'gli angeli e i santi di lei parlano e favellano, poiché ella è più preziosa e bella del fiore del prato o della rosa novella'; *quand'ell' è al caldo, al freddo el vorave esere* 'quando è nel luogo caldo, nel freddo egli vorrebbe essere' B113; *Enperçò che nui non avemo songna / De servir al nostro Creatore* 'poiché noi non abbiamo la preoccupazione di servire al nostro Creatore' F175-176; *Che ò speranza en llo re di biadi / Che vui ve n'avi tornar mioradi* 'ché ho speranza nel re dei beati che voi diventiate migliore [ascoltando il sermone]' E11-12; *açiò che vui n'abiadi li vostri cuor seguri* 'affinché abbiate i vostri cuori sicuri' B233. Tuttavia il pronome può essere talvolta omissso, es. *Açiò che lla gloria de Dio non veçiadi* 'affinché non vediate la gloria di Dio' D272.

Nelle frasi principali la situazione è diversa per la terza persona, da un lato, e la prima e la seconda, dall'altro. Il pronome della terza persona è quasi sempre conservato: *Contra 'l falso nemigo ell' à a far gran vitoria* 'Egli sconfiggerà il falso nemico' B4; *Nullò splendor el rende, tal è la soa natura* 'Non emette alcuna luce, tale è la sua natura' B147; *Delle sete arte el fa l'on maistro* 'Esso trasmette all'uomo la conoscenza delle sette arti' C284, ecc., tuttavia si osservano anche dei casi – abbastanza rari – di omissione del pronome, come *gran pro ge farà* 'ne trarrà molta utilità' A5; *Tucta inprimamente de ciercha è muraa* 'In primo luogo, è circondata da mura da tutte le parti' A42; *En lo profondo de inferno si è colegada* 'Nel profondo dell'inferno è collocata' B33, ecc.

I pronomi di prima e seconda persona nelle frasi principali sono in genere omissi: *mercè te chiamo apresso* 'ti chiedo pietà' G435; *Çiemo e sospiro e pianço holtra misura* 'gemo e sospiro e piango smisuratamente' D36; *un puoco ge n'ò dir* 'ne dirò qualcosa' A2; *En ciel metrò el meo se' / E serò somiente a l'alto signor Dio* 'In cielo metterò il mio seggio e sarò simile all'alto Signore Dio' B26-27; *Né unca savrai né l'ora né 'l ponto* 'E non saprai mai né l'ora né il posto' D47; *Servir volemo a ti con gran carità* 'ti vogliamo servire con tanto amore' C229; *De ço ch'el n'à servì ben ge 'l farem padir* 'per quello che ha fatto lo facciamo soffrire' B238; *Sovra tuti li angioli si' exaltata* 'sopra tutti gli angeli siete innalzata' F24, ecc.

³⁹⁷ Ivi, pp. 182-183.

Allo stesso tempo non mancano esempi dell'uso nei contesti simili dei pronomi tonici della prima e della seconda persona: *mo eo ben ge'l prometo* 'ma io glielo prometto' B71; *Ch'eo t'emprometo, ben s' tu le torai / Che çia pena d'inferno tu no avrai* 'ché io ti prometto, se tu le ricorderai, non avrai le pene dell'inferno' D125-126; *Ancora laudar nui lo dovemo per questo* 'Ancora dobbiamo laudarlo per questo' C169; *De dolçor e de graçia vui si' plena* 'Di dolcezza e di grazia siete piena' F101, ecc.

Si osserva l'omissione del pronome soggetto nelle frasi coordinate: *De ço ch'igi servi al signor Dio / E presso la soa crosie e andò-li driedo* D347-348 'visto che servirono al Signore Dio, e presero la sua croce e lo seguirono'; *Color che è encarceradi, tuti li traçe de pression, / Açìò che elli cogniosca la toa vertù divina* 'coloro che sono in carcere, liberali tutti, affinché conoscano la tua vertù divina' G503-504; ecc.

5.2.2. *El* con valore di pronome espletivo.³⁹⁸

Le strutture sintattiche con *el* espletivo si possono suddividere in due categorie.

[1] *El* come pronome neutro con verbi o costrutti impersonale, «quasi un prefisso verbale, un indicatore di soggetto ma non di genere»³⁹⁹ (si cita sempre da S): *Dund'el n'è mestier* 'per cui non è necessario' A75; *el è vero e certo* 'è vero e certo' A205; *segondo ch'ell è scripto* 'come è scritto' B82; *no g'el desplase* 'non dispiace loro' B137 (V *no ge desplase-l*); *Del to spirito puocho el g'à a calere* 'del tuo spirito gliene importerà poco' E167, ecc.

[2] *El* come pronome neutro usato nei costrutti in cui il soggetto della frase è posposto al verbo. Può rinviare sia a nome di persona (si cita da S): *ch'el no fo mai poeta né on de si gran seno* 'che non c'è mai stato un poeta né un uomo così saggio' A34, ecc., sia a nome non di persona: *ch'el n'asendrà l'odor* 'che il suo odore salirà' A24, può anticipare soggetti può essere sia maschili che femminili: *s'el no mente la leçe* 'se non mente la legge' B74, sia singolari che plurali: *s'el no mente li diti* 'se non mentono i detti' B100; *S'el no è Jesù Cristo e lo so dolçe pare* 'se non Gesù Cristo e il suo dolce padre' A275.⁴⁰⁰ Può anticipare anche una proposizione soggettiva introdotta da *che*: *el par che questo nostro prete / cantar longa messa xe deleto* 'sembra che questo nostro prete si diletti a cantare la messa a lungo' E281-282; *Ell'è vero e certo e lla scriptura el dixè, / Ch'el no è altra gloria né altro paradiso* A205-206.

5.2.3. 'Uomo' come pronome impersonale.

Talvolta si riscontra l'uso impersonale del lessema 'uomo', nella posizione sintattica di soggetto e con il significato di 'tutti' o 'qualcuno'; tale struttura sintattica si avvicina alla

³⁹⁸ Sulla genesi del fenomeno e sulle sue particolarità in italiano antico cfr. M. ULLELAND, *L'uso del pronome 'egli' come pronome neutro e come soggetto anticipato nell'italiano antico*, «Studia neophilologica», XXXIII (1961), pp. 8-29, poi in M. ULLELAND, *Studi di italiano antico*, a cura di P. Benincà e L. Renzi, Padova, Unipress, 2011, pp. 37-65, con altra bibliografia a p. 8. L'analisi delle frequenze del fenomeno in un corpus di testi in italiano antico (prevalentemente fiorentini) dal Duecento al Cinquecento induce lo studioso a concludere che «quest'uso di *egli* è un tratto nettamente popolare, appartenente allo stile orale e corrente; in uno stile più elevato non si riscontra che raramente». Il fenomeno è descritto anche in SALVI, *Realizzazione sintattica*, pp. 170-172.

³⁹⁹ ULLELAND, *L'uso del pronome 'egli'*, p.

⁴⁰⁰ Cfr. esempi come *Egli era in questo castello una donna vedova* o *Egli ci sono dell'altre donne assai*, tratti dal *Decameron*, in ULLELAND, *L'uso del pronome 'egli'*, pp. 11-12.

diatesi passiva. Un esempio univoco è *S ch'el di che l'on questo conto à a contar...* F234 'Il giorno che questo componimento verrà eseguito, letto ad alta voce...'; un altro è stato ottenuto in seguito a emendamenti: *S açiò c'on possa* [ms. compassa] *tuti en lo regno / abitar con le vertude divine* C332-333 'affinché si possa abitare tutti nel regno con le virtù divine' [V *Açò <k'el> c'om posa tuti en lo regno / Habitar cum le vertue divine*]. In altri contesti il sostantivo 'uomo' potrebbe avere valore di pronomi impersonale, ma allo stesso tempo di 'un essere umano' – e qui la posizione sintattica non è necessariamente quella di soggetto (si cita da S): *tanto plu c'om el retien en si / el diventa mior çiascun dy* C243-244 lett. 'più l'uomo lo [= l'amore] tiene dentro di sé [= più a lungo tale sentimento sussiste], esso diventa meglio ogni giorno' (soggetto); *vui si' quella clave / Che 'l paradiso a ll'omo avre et serra* F86-86 'voi siete quella chiave che il paradiso (a l'uomo) apre e chiude' (complemento indiretto).

5.3. Legge Tobler-Mussafia.⁴⁰¹

La legge è osservata rigorosamente in tutti i suoi aspetti in entrambi i mss. (gli esempi si riportano sulla base di S).

La regola dell'enclisi al verbo dei pronomi atoni a inizio frase è osservata, es. *Priego-te quant'io posso* G486 'ti prego quando posso'.

Si osserva la legge anche dopo la congiunzione coordinante *e*: *Quando me penso e volço-me de torno* D29 'quando penso e guardo attorno'; *e faça-se aitar* B268 'e si faccia aiutare', *e çieta-te* E210 'e gettati'; *se plego e declina-sse* G106 'si piega e si inchina'; ecc.

Se in prima posizione si trova un elemento diverso, i pronomi atono sono in proclisi: *ben me par* A26 'ben mi pare'; *che Dio te malediga* B306 'che Dio ti maledica'; *No le voiadi avilar* A20 'non le vogliate sminuire', ecc.

5.4. Accordi in genere e numero.

Normalmente si osserva l'accordo dell'aggettivo o participio nel genere e nel numero con il sostantivo o pronomi a cui è riferito: *S ell' è facta* A2 [V *el' è fata*]; *VS tute le scripture* A17; *VS alti li muri* A44, ecc.

Talvolta si riscontrano dei casi di mancato accordo, probabilmente si tratta semplicemente di errori di copia. Ai vv. B33-B35 in S non avviene l'accordo dei participi con il sostantivo femminile *aqua*: *Se quant'aqua è en mar entro ge fosse getado*, B33 lett. 'se tutta l'acqua che c'è nel mare fosse buttato dentro'; probabilmente ciò è causato dal tentativo di adeguare la desinenza della parola-rima a quella presente nei due versi precedenti, dove le forme femminili [V *colocaa* 'collocata' e *abraxaa* 'arsa'] sono sostituite, sempre per errore, con quelle maschili (*colegado* e *abrasiado*), probabilmente per la relativa lontananza del sostantivo di riferimento (*cià* B29 – *colegado* B33 e *abrasiado* B34). Al v. B107 in S manca l'accordo di numero: *pellossa è lle mane* 'pelose sono le mani' [V *pelose è le man*].

⁴⁰¹ Cfr. A. MUSSAFIA, *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica (In memoria di N. Caix e U.A. Canello)*, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. 255-61; L. SORRENTO, *Sintassi romanza*, Milano, 1950, pp. 139-201; M. ULLELAND, *Alcune osservazioni sulla legge 'Tobler - Mussafia'*, «*Studia neophilologica*», XXXII (1960), pp. 53-79, poi in M. ULLELAND, *Studi di italiano antico*, a cura di P. Benincà e L. Renzi, Padova, Unipress, 2011, pp. 36; P. BENINCÀ, *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*, «*Quaderni patavini di linguistica*», IV (1984), pp. 3-19, poi in EAD., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 177-194, e BENINCÀ-POLETTI, pp. 54-58; EGERLAND-CARDINALETTI, pp. 433-436.

Ai vv. C5-6 la mancata coerenza nella concordanza dei generi sembra risalire all'ascendente comune di V e S: *S tucta quella gente, / lo qual holdir lo vuol devotamente* lett. 'tutta quella gente lo quale lo vuole ascoltare devotamente' [V *tuta quella çente / lo qual oldir lo vol devotamente*]; in un altro contesto un disaccordo identico è presente solo in S: *contar voio un'istoria, / lo qual...* B2-3 lett. 'raccontare voglio una storia, lo quale...' [V *cuitar voio un'ystoria, / la qual...*].

Al v. B203 S presenta un accordo di genere corretto, mentre V usa a sproposito una forma femminile: *S fi' posti li suoi segi* B203 'furono posti i suoi seggi' [V *fi' poste li soi sei*].

Al v. 149 entrambi i codici presentano l'aggettivo al plurale riferito al sostantivo al singolare: *S çente biate* lett. 'gente beata' [V *çento biae*]; lo stesso avviene nelle relative: *S tanta gente cagna, / Li qualli...* B208-209 lett. 'tanta gente feroce, li quali...' [V *tanta çente cagna, / Li qual...*]; VS *perversissima çente, / li qual...* lett. 'perversissima gente, li quali...' D236-237. In questo caso non siamo di fronte a errori di copia, ma alla ben nota *constructio ad sensum*: sulla scelta delle forme del plurale incide la semantica del sostantivo.⁴⁰²

Ai vv. B254 e E127 il mancato accordo nel genere con il sostantivo femminile sembra essere determinato dalla sintassi della frase, ovvero dal soggetto posposto al verbo e introdotto con il pronome neutro *el* (su questo tipo di frasi cfr. 5.2.2.): *S el g'è serà la via* B254 [V *el è serà la via*] lett. 'è chiuso la via'; *S enbrigà la cha'* E127 [V *embrigà la ca'*] lett. 'infastidito la casa'.⁴⁰³

5.5. Forme verbali analitiche.

5.5.1. Passato composto.

Si registrano abbastanza spesso le forme analitiche del perfetto (*HABERE* + participio passato). 1a persona singolare: *S hòe comesso* D98 [V *ò comesso*]; 2a persona singolare: *S n'ài abandonadi* 'ci hai abbandonati' E218 [V *m'ài abandonai*]; 3a persona singolare e plurale: VS *à servì* 'ha servito' B238, ecc. Il verbo ausiliare può essere posposto al participio del verbo principale: *S vui ch'enteso l'avì* 'voi che l'avete sentito' B339 [V *vui k'entes l'avì*], ecc.

Si manifesta l'accordo del participio retto dall'ausiliare 'avere' con il complemento oggetto che lo precede. Questo avviene sia per l'oggetto diretto espresso da un pronome clitico: VS *l'ò messa* G386; *S li à chiamadi* A140 [V *li à clamai*] 'li ha chiamate'; *S le à meritade* B231 [V *l'à miritae*] 'le ha meritate', ecc.; sia per l'oggetto espresso da un sintagma nominale: *S queste parolle [...] che t'ò dite e contade* lett. 'queste parole che ti ho dette e raccontate' E322-324 [V *queste parole [...] ke t'ò dite e ciutae*]; *S le huovre le qual nui fate*

⁴⁰² Sul fenomeno di accordo plurale con soggetti di significato collettivo cfr. G. SALVI, *L'accordo*, in RENZI-SALVI I, pp. 547-568, a pp. 555-557.

⁴⁰³ Sulla possibilità dell'italiano antico di non accordare il soggetto con il predicato in queste costruzioni cfr. SALVI, *Realizzazione sintattica*, p. 169, e ID., *L'accordo*, cit., p. 557. Per i volgari settentrionali cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXXV; P. BENINÀ, *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, in *Raetia antiqua et moderna*, W. Th. Elwert zum 80. Geburtstag, a cura di G. Holtus e K. Ringger, Tübingen, Niemeyer, 1986, pp. 457-479, poi in EAD., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 105-138 (da cui si cita), p. 117.

avemo lett. ‘le azioni che abbiamo fatte’ D96 [V *le ovre le qual nui fate averemo*; futuro anteriore].⁴⁰⁴

5.5.2. Forme analitiche del futuro.

5.5.2.1. Forme separabili del futuro.

Sia in S che in V si riscontrano delle forme separabili del futuro, del tipo *HABERE* + infinito, attribuibili quasi sicuramente all’archetipo (e all’originale) in quanto assente in tutte varietà venete a est di Verona:⁴⁰⁵ VS *v’ò dir* A40 ‘vi dirò’; S *ll’à avilar* A25 ‘la sminuiranno’ [V *l’à avilar*]; VS *no à morir* A88 ‘non morirà’, ecc.

Oltre al futuro separabile del tipo *HABERE* + infinito, in S è registrato il costrutto perifrastico *HABERE* + A + infinito (il tipo *HABEO AD CANTARE*) che corrisponde, nei contesti in cui si riscontra, alla forma analitica di futuro in V: S *ò a tornar* ‘tornerò’ [V *ò tornar* D101]; S *à ad andare* ‘andrà’ [V *si à andar* C207]; S *hoe a contar* ‘racconterò’ [V *ò cuitar* D9, E20]; S *ài a creder* ‘crederai’ [V *ài creer* E87] S *te ll’ò a dir* ‘te lo dirò’ [V *te l’ò dir* E35]; S *avè tanta gloria a trovar* ‘troverete tanta gloria’ [V *avì tanta gloria trovar* D263]; S *t’èe driedo a vgnir* ‘ti verrà dietro’ [V *t’è dreo vgnir* E164], ecc. Si ha un’attestazione di questo costrutto anche con valore di condizionale: S *avo a partire* ‘partirebbero’ [V *avo partir* E224] dove *avo* sembra una forma di perfetto.

Probabilmente alle forme del futuro in questione è stato attribuito il valore modale (l’idea di necessità).⁴⁰⁶ Tuttavia, vista l’altissima frequenza - che persino sfiora la regolarità - con cui il costrutto viene usato, è più plausibile che la perifrasi abbia valore proprio di futuro; effettivamente, questo tipo di futuro si riscontra nei dialetti meridionali e nel fiorentino popolare.⁴⁰⁷

Il valore di futuro si può avere anche con il verbo ‘dovere’ (una situazione abbastanza diffusa nei volgari antichi):⁴⁰⁸ S *tu de’ vgnir* ‘tu verrai’ E15 [V *di’ vgnir*]; VS *tu die’ pensar* ‘tu penserai’ D315, ecc.

⁴⁰⁴ L’italiano antico l’accordo è obbligatorio nel primo caso (pronomi clitici) e facoltativo nel secondo (sintagma nominale); nel caso dell’oggetto rappresentato da un sintagma nominale non incide – tranne che in alcuni casi specifici – la posizione sintattica di tale oggetto (cfr. SALVI, *L’accordo* cit., pp. 563-565).

⁴⁰⁵ Tale fenomeno è condiviso dal veronese con il contiguo volgare bresciano (cfr. TOMASONI, *Veneto*, p. 232); sulla distribuzione del tratto in Italia settentrionale cfr. anche ROHLFS, § 590.

⁴⁰⁶ Come avviene, ad esempio, nei testi editi da TOMASIN (*Testi padovani*, p. 217), dove, tra l’altro, costrutti di questo tipo sono attestati anche all’indicativo perfetto e al congiuntivo presente. Alcuni esempi della perifrasi *habere* + *a* + infinito nei contesti simili a quelli del nostro *corpus* sono registrati in un documento mantovano, ovvero i dispacci di Filippo della Molza (BORGOGNO, p. 128); tuttavia va notato che nei testi mantovani in questione le reggenze del tipo verbo + *a* + infinito sono attestate con una notevole frequenza, ma i verbi da cui dipendono gli infiniti presentano una grande varietà e sono spesso diversi da ‘avere’. Per il toscano antico cfr. M. SQUARTINI, *L’espressione della modalità*, in RENZI-SALVI I, pp. 583-590, a pp. 588-589.

⁴⁰⁷ Cfr. ROHLFS, § 591; O. CASTELLANI POLLIDORI, *A proposito di un ‘a’ di troppo: ‘avere a che fare’*, «Studi linguistici italiani», XI (1985), pp. 27-49, poi in EAD., *In riva al fiume della lingua, Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno, 2004, pp. 425-450. Più in generale, per i costrutti verbo + ‘a’ + infinito cfr. F. AGENO BRAMBILLA, *Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo*, «Studi di grammatica italiana», VII (1978), pp. 353-373, pp. 359s.

⁴⁰⁸ Cfr. ROHLFS, § 684; AGENO, *Verbo*, pp. 433-452.

5.5.2.2. Futuro anteriore.

In frasi subordinate che esprimono anteriorità rispetto al futuro semplice, si riscontra qualche forma del futuro composto, espresso dal presente indicativo del verbo ‘avere’ seguito dal participio passato del verbo principale (si cita da S): *Molto porà essere dolente e gramo / De çò ch’el avrà fato tal guadagno* D182 ‘Sarà molto infelice e gramo a causa di quello che avrà ottenuto’, *Quando ’l Signor De’ averà sentencià, / Tuti li peccador [...]* / *Si s’ à tor* D290 ‘Quando il Signor Dio avrà pronunciato la sentenza, tutti i peccatori se ne andranno’; *Quando ’l Signor li avrà benedidi / E ch’ige serà fuor de la valle partidi, / El g’ à a corer encontra con gran canti / Lo Pare honipotente* D353-356 ‘Quando il Signore li avrà benedetti ed essi saranno partiti dalla valle, correranno, con molti canti, incontro il Padre onnipotente’.

Al v. B11 il codice V presentava il ‘doppio futuro’ *avrì trovar* B11,⁴⁰⁹ mentre in S si ha *avrì trovà* ‘avrete trovato’, una forma del futuro anteriore, che però non esprime anteriorità.

5.5.3. Forme analitiche del condizionale.

Forme separabili del condizionale presente sono attestate solo in V: *V avo perir* F174 ‘perirebbe’ [S *perirave*].

5.5.4. Forme analitiche del congiuntivo.

Si registrano le seguenti forme del piuccheperfetto del congiuntivo: S *avesse [...]* *commesso* D247-48 ‘io avessi commesso’ [V *aveso comesso*]; S *avesse [...]* *amade* B232 ‘avesse amato’ [V *aveso amae*]; S *avesse [...]* *servì<re>* D149-150 ‘avesse servito’ [V *aveso servì*]; S *fosse vegnù* B244, D309 ‘fosse venuto’ [V *fos(o) vegnù*]; S *fosse ensiudo* D302 ‘fosse uscito’ [V *fos ensù*].

5.5.5. Uso degli ausiliari nelle forme analitiche.

L’uso degli ausiliari ‘essere’ e ‘avere’ non si discosta da quello dell’italiano letterario, S e V non presentano discordanze tra di loro. Qualche esempio dell’uso del verbo ‘essere’ nelle forme del passato analitico: S *son vegnù* ‘sono venuto’ B249 [V *sun vegnù*]; S *è morto* E213 [V *mort è*]; S *è venuto* B233 [V *vegnù è*]; S *vegnudi è* E249 ‘sono venuti’ [V *vegnui è*]; S *è pas(s)adi* ‘sono passati’ G433, G461 [V *è passai*]; S *me son enbatù* ‘mi sono imbattuto’ B242 [V *me sunt enbatù*]. Di norma avviene l’accordo nel genere del participio con il soggetto della frase, ma la regola può anche essere non rispettata nel caso del soggetto posposto: S *vegnudo è la giente* ‘è venuta la gente’ E269 [V *vegnù è la çento*], tale fenomeno si riscontra nei testi antichi.⁴¹⁰

5.6. Diatesi passiva.

V presenta frequentemente la costruzione FIERI + participio passato.⁴¹¹ In S il verbo ‘fir’ si riscontra solo tre volte come residuo di uno strato antico della tradizione manoscritta, tutte e tre sono forme di perfetto: VS *non fi fato negota* E228 ‘non fu fatto nulla’; S *no fi sopellì* E232 ‘non fu sepolto’ [V *no fi sepellì*]; *fi posti li suoi segi* B202 ‘fi posti li suoi segi’

⁴⁰⁹ Cfr. ROHLFS, § 590.

⁴¹⁰ Cfr. MONTEVERDI, p. 38; STUSSI, *Testi veneziani*, p. LXXV, ecc.

⁴¹¹ Cfr. INEICHEN II, p. 415; ROHLFS, § 736; M. BERTUCCELLI PAPI, *Studi sulla diatesi passiva in testi italiani antichi*, Pisa, Pacini, 1980, p. 72, ecc.

[V *fi poste li soi sei; poste* è da correggere in *posti*].⁴¹² V presentava il verbo ‘fir’ molto più frequentemente; sono attestate non solo forme del passato, ma anche del futuro e del congiuntivo esortativo; S sostituisce ‘fir’ con ‘essere’: S *serò marturià* D313 ‘sarò tormentato’ [V *firò marturiaa*]; S *serà donà* D70 ‘sarà dato’ [V *firà donà*]; S *serà metudi* D157 ‘saranno messi’ [V *firà metui*]; S *sera tegnudi per vili e mati* C206 ‘saranno tenuti per vili e matti’ [*firà tegnuì per vili e per mati*]; S *serà sonà* D1 ‘sarà suonato’ [V *firà sonà*]; S *sia mandado* E245 ‘sia mandato’ [V *fia mandao*]; S *sia sopeli* E236 ‘sia sepolto’ [V *fia sepelli*], ecc.

Al v. D68 si riscontra l’errore S *el se porta e messo en sepoltura* per V *el fi portà e messo en sepoltura* ‘fu portato e messo nella tomba’; al v. B155 alla forma del passato del verbo ‘fir’ di V in S corrisponde il presente indicativo del verbo ‘essere’: S *è la entro mesci* ‘sono là dentro messi’ [V *fi là dentro missi* ‘furono là dentro messi’]. La riduzione dell’uso dell’ausiliare ‘fir’ è compatibile con la situazione registrata per la *scripta* veneziana di fine Trecento e del Quattrocento.⁴¹³

Riportiamo qualche altro esempio delle forme del passivo con l’ausiliare ‘essere’. Sono attestate forme del presente indicativo: S *è facta* A2 ‘è fatta’ [V *è fata*]; VS *è muraa* ‘e circondata da mura’, ecc.; del futuro indicativo: S *serà trovadi* D156 ‘saranno trovati’ [V *serà trovai*]; VS *serà li libri averti tuti* D105 ‘saranno aperti tutti i libri’, ecc.; del perfetto: S *fusti fabrichà* E38 ‘fosti fabbricato’ [V *fusi fabricà*]; S *fo meso e condonà* D206 ‘fu messo e condannato’ [V *fo mes e condempnà*], ecc., dell’infinito: *esere scovadi* B103 [V *esro scovai*].

Talvolta si registra la formazione del passivo con la particella *se* con valore passivante: VS *la messa se canta* E271 ‘la messa si canta, viene cantata’; S *lo so odor se sente* A110 ‘il suo odore si sente, viene sentito’ [V *lo so odor se sento*]; S *se sostien la gente* A124 ‘viene sostenuta la gente’ [V *se sosten la çent*], ecc.

5.7. Uso pronominale di alcuni verbi in luogo dell’attivo.⁴¹⁴

Si tratta dell’uso riflessivo inerente; il clitico riflessivo sembra avere valore di intensità.⁴¹⁵ Sono attestati i seguenti esempi (i due mss. non presentano discrepanze, si cita da S): *quando io me penso* D29 ‘quando io penso’, *che lli malvaxii de lei maldir se tema* F8 ‘che i malvagi temano dire male di lei’, *tropo se demora* E266 ‘dimora per troppo tempo’.

5.8. Uso del congiuntivo.

Ci limitiamo a notare qui soltanto due particolarità dell’uso del congiuntivo.⁴¹⁶

Ai vv. C90, C275, C307 si registra l’impiego del congiuntivo imperfetto al posto dell’attuale congiuntivo presente con un valore potenziale (si cita da S):⁴¹⁷ *el n’è nesun né conte né marchesse / Né re né dux né altri che mai sia / Che llo **podesse** avançar de cortesia* C88-90 lett. ‘non c’è nessun conte né marchese né re né duca ne chiunque altro che **potesse**

⁴¹² Sull’emendamento cfr. MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 153. CONTINI, *PdD*, p. 642, stampa *posti*, senza segnalare la correzione.

⁴¹³ Cfr. SATTIN, pp. 124-125; STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, p. 76.

⁴¹⁴ Cfr. AGENO, *Verbo*, pp. 136-148; EGERLAND-CARDINALETTI, pp. 456-463, in particolare a pp. 459-460.

⁴¹⁵ Cfr. E. JEZEK, *La struttura agromentale dei verbi*, in RENZI-SALVI I, pp. 77-122, a pp. 119-120.

⁴¹⁶ Segnaliamo il contributo M. SKUBIC, *Il congiuntivo nei primi testi letterari in volgare veneto*, «Linguistica», XII (1972), pp. 229-257.

⁴¹⁷ Cfr. AGENO, *Verbo*, pp. 374-383.

[it. mod. possa] superarlo in cortesia'; *Né entro nui no creço già ch'el sia / [...] / Che exprimer né contar unca 'l **podesse** C273-275* 'né tra di noi non credo che ci sia chi lo **potesse** [it. mod. possa] esprimere né raccontare'; *el n'è nesun da Levante al Ponente / Che sia sì doto né sì sapiente, / Ch'el **podesse** pur la minor cossa / Dir né contar con tuta la sua força, / S'el non à enprima en lo cuor scripto / Lo libro de l'amor de Jesù Cristo C305-310* 'non c'è nessuno da levante al ponente che sia talmente doto né sì saggio che **potesse** [it. mod. possa] dire o raccontare la cosa più insignificante ricorrendo solo alle proprie forze, senza avere prima scritto nel suo cuore il libro dell'amore di Gesù Cristo'. In questi tre contesti anche V presentava l'imperfetto, mentre al v. B228 il codice marciano ha una forma del congiuntivo presente, di fronte all'imperfetto di S: S *Ch'el non à li parenti né prosimo né amigo, / Lo qual giovar ge **podesse*** 'ch'egli non à li parenti né un amico che gli **potesse** [it. mod. possa] esser d'aiuto' [V *k'el non à li parenti né proximo né amigo / Lo qual çoar ge **possa***].

Al v. D307 in entrambi i codici si riscontra l'imperfetto congiuntivo con la funzione normalmente assunta dal condizionale passato (si cita da S):⁴¹⁸ *el me fosse meio ognunca çorno / Esere rostì mile volte in un forno D307-308* 'mi sarebbe stato meglio tutti giorni essere arrostito mille volte in un forno'.

5.9. Uso del gerundio.⁴¹⁹

Le forme del gerundio sono spesso usate col valore di participio presente (mentre il participio presente perde il valore verbale, cfr. 4.10.4.10), riportiamo qualche esempio da S: *Clare è lle suoe unde plui dello sol lucente, / **Menando** margarite d'oro fin e d'argento A93-94* lett. 'sono più chiare del sole splendente le sue onde, portando [it. mod. portanti, che portano] perle di oro fino e d'argento'; *Sì ge vignirà con grande conpagn[i]a / De vergieni e de vergiene donçelle, / **Cantando** le seguencie molto belle D372-374* lett. 'verrà accompagnato da fanciulli e fanciulle vergini, cantando [it. mod. cantanti, che cantano] delle sequenze molto belle'; ecc.

Abbastanza frequentemente viene usato il gerundio assoluto (un latinismo sintattico che si usa talvolta anche in italiano moderno), di norma come equivalente di una proposizione subordinata con valore temporale (si cita da S): *La qualle en Betelem lo partorì, / Cantando li angioli en quel santo dì C25-26* 'la quale in Betlemme lo partorì, mentre cantavano gli angeli quel santo giorno'; *Stagando en quel tormento, sopra ge vien un cogo* 'mentre si trova a subire quel tormento, viene un cuoco' B117; al v. 20 il gerundio assoluto ha valore causale: *L'anema e 'l corpo abitando insenbre, / Molto ella s'argumenta D19-20* 'visto che l'anima e il corpo abitano insieme, essa discorre a lungo'. Al v. A239 il costrutto è introdotto in S per errore: *Senpre mai l'adora e senpre l'enchina, / [...] / Cantando li ançioli senpre "Salve Regina"* 'sempre la adorano e sempre davanti a lei si inchinano, [...] mentre gli angeli cantano sempre "Salve Regina"' [V *Sempre mai l'aora e sempre mai la enclina, / [...] / Cantando ennaço sì "Salve Regina"* 'sempre la adorano e sempre davanti a lei si inchinano, [...] cantando "Salve Regina", rivolti a chi è davanti'].

⁴¹⁸ Cfr. ROHLFS, § 598.

⁴¹⁹ Sull'uso del gerundio nei testi italiani antichi cfr. A. ŠKERLJ, *Syntaxe du participe présent et du gerondif en vieil italien*, Paris, Champion, 1926, pp. 166-170; CORTI, *Sintassi*, pp. 90-105; C. SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 122-123; AGENO, *Verbo*, pp. 491-198; V. EGERLAND, *Fraasi subordinate al gerundio*, in RENZI-SALVI II, pp. 903-920.

5.10. Sostantivo verbale in -TORE(M) + ESSERE.

Talvolta il significato dei sostantivi in -TORE(M) è oscillante tra un nome e un participio presente.⁴²⁰ I seguenti esempi si prestano a essere tradotti ricorrendo a forme finite del verbo (si cita da S, ma quanto detto vale anche per i rispettivi contesti di V): *de quella città de' esere abitador* A76 'abiterà in quella città', *Cristo s' n'è doxe e signor, / E de tuta gente so' defensaor* A73-74 'Cristo ne è duca e signore e difende tutta la sua gente'; *Mo peccador son tanto c'al cuor n'ò gran temança* G399 'Ho peccato così tanto che ho molta paura al cuore'; *C'al recordador de toa maiesta / Senpre ge par de star en quella festa* C129-130 'ché a colui che si ricorda della tua maestà sembra sempre di essere presente a quella festa', ecc.

5.11. Frasi subordinate.⁴²¹

La paratassi prevale sull'ipotassi; tuttavia, si registrano alcuni esempi di subordinazione.

Le preposizioni relative sono introdotte dai pronomi relativi *che* o *lo / la quale* (tutti gli esempi riportati in questo paragrafo sono tratti da S): *E s' ò ben speranza en l[o] Segnor Jesù<m> Cristo, / Che de quella città fo fator e maestro* A38-39 'E ho speranza nel signore Gesù Cristo che di quella città fu costruttore e governatore'; *Là s' è senpre verdi li albori e lli verçeri, / En li qualli se deporta li santi chavalieri* A117-118 'Lassù sono sempre verdi gli alberi e i giardini nei quali si divertono i santi cavalieri', ecc. La relativa può anche essere introdotta da un pronome dimostrativo in funzione di antecedente, seguito dal complementatore *che*: *Per crucificar quellor che 'l bon Jesù non ama* A12 'per tormentare quelli che non amano il buon Gesù', ecc.⁴²²

Le proposizioni temporali sono introdotte dalle congiunzioni *quando, donde, enanço che / enançi che, de fin che / enfin che / enfina che*: *Ch'io son mortal e terra e fango e cenere, / El qual io fui e qual esere devrò, / Quando de questa vita passerò* G324-326 'ché io sono mortale e terra e fango e cenere, il quale fui e dovrò essere, quando finirà questa mia vita'; *Mo' è venuto lo tempo, dond'el [è] enganà* B233 'adesso è venuto il momento in cui egli è preso in trappola'; *En un'acqua <che> llo mete ch'è de sì gran fredura, / Che un dì ge par un ano, secondo la sc[r]iptura, / Enançi ch'elli 'l meta en luogo de calura* B110-112 'lo mettono in un'acqua così fredda che, prima che lo mettono in un posto caldo, un giorno gli sembra un anno, secondo la Scrittura'; *Perché no me des tu enstessa la morte, / Enanço ch'io te fosse ensiudo del corpo?* D301-302 'perché non mi hai dato tu stessa la morte, prima che io fossi uscito dal tuo corpo?'; *enfin che 'l prete abia la messa livrada* E278 'finché il prete non finisca la messa', ecc.⁴²³

Le proposizioni finali sono introdotte dalle congiunzioni *açiò che*: *De xasi e de monti tut'è murata d'atorno / Açiò che 'l peccator çamai no aretorni* B43-44 'di rocce e di monti è

⁴²⁰ Cfr. sul fenomeno CORTI, *Sintassi*, pp. 60-73; A. BISETTO, *La formazione delle parole*, in RENZI-SALVI II, pp. 1493-1511, a pp. 1499-1500.

⁴²¹ Sulla subordinazione in italiano antico cfr. L. MESZLER, B. SAMU e M. MAZZOLENI, *Le strutture subordinate*, in RENZI-SALVI II, pp. 763-789; VEGNADUZZO.

⁴²² Sulle subordinate relative in italiano antico cfr. BENINCÀ-CINQUE, *La frase relativa*, in RENZI-SALVI I, pp. 469-507; E. DE ROBERTO, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010.

⁴²³ Sulle subordinate temporali in italiano antico cfr. ZENNARO-BARBERA-MAZZOLENI-PANTIGLIONI-CAPPI, pp. 953-973.

circondata da tutte le parti, affinché i peccatori mai non tornino da lì'; *Tutore, ho' che io me sia, io me rendo in vostra cura, / Açìò che d'ogno tenpo me sià armadura / Contra el falso e<n>nemigo et ogra creatura* G394-396 'sempre, ovunque io sia, mi metto sotto la vostra protezione, affinché mi siate sempre un'armatura contro il falso nemico e chiunque altro', ecc.⁴²⁴

Le proposizioni causali sono introdotte dalla congiunzione *enperçò che*: *li angioli e li santi de lei parla e favella, / Enperçò ch' ell'è plui preciosa e bella / Che no è la fior del pra' né la ruosa novella* A226-228 'gli angeli e i santi di lei parlano e favellano, dato che lei è più preziosa e bella del fiore del prato e della rosa novella'; *Enperçò che eo so che vui si' plena / De pietade plui che non è 'l mar d'are<n>na, / A vui me rendo, dolçe donna mia* G5-7 'siccome so che siete piena di pietà più che il mare di sabbia, mi rivolgo a voi, dolce donna mia', ecc.⁴²⁵

La proposizione concessiva è introdotta dalla congiunzione *con çò fosse cosa c[h]e*: *Con çò fosse cossa c[h]e io [non] avesse / Per algun tenpo nesun pecà commesso* D247-248 'Nonostante io non avessi mai commesso alcun peccato'.⁴²⁶

Le proposizioni comparative sono introdotte dalle congiunzioni *come, come se*: *Mo chi verà a vui, com'el fosse un gran conte, / Encontra <che> ge corì con molto aliegro fronte* B61-62 'ma se qualcuno verrà da voi, corretegli incontro allegramente, come se fosse un grande conte'; *La pugna è entro lor sì granda e sì forte, / Come s'avesse giurà intranbi dui la morte* B313-314 'la battaglia tra di loro è così accesa, come se entrambi avessero giurato di combattere fino alla morte', ecc.⁴²⁷

Le proposizioni consecutive sono introdotte dalla congiunzione *che* e comportano *tanto* o *sì* nella frase principale: *En tanto desconforto el cuor me vene / Che quassi en mì conseio non truovo* G19-20 'il mio cuore diventa così sconvolto che quasi non trovo consiglio in me stessa'; *La puça è sì grande che n'escie per la boca, / C'a volerve 'l dir tuto seria negota* B85-86 'la puzza che gli esce dalla bocca è così forte, che tutte le mie parole per descriverla non servirebbero a nulla', ecc.⁴²⁸

5.12. Periodo ipotetico.⁴²⁹

I periodi detti della realtà presentano nella protasi e nell'apodosi i tempi dell'indicativo (presente e futuro). Qualche esempio (qui e sotto si cita da S): *E çò che ge 'n dirò, se ben vuol retegnir, / Gran pro ge farà* A3-4 'e quello che ne dirò, se lo vuole ricordare, ne farà molta utilità'; *Ch'e' [no] de' llo <so> laudar, s'el no se lauda enstesso* B72 'ché io non lo loderò, se egli non si loda da solo'; *Mo' ve voio dar conseio, se prender lo voli* B325 'ora voglio darvi un consiglio, se lo volete prendere', ecc.

Sono attestati i seguenti esempi del periodo ipotetico della possibilità (i primi due esempi) o irrealità (gli esempi terzo e quarto) con il condizionale presente nell'apodosi e

⁴²⁴ Sulle finali cfr. *ivi*, pp. 1086-1092.

⁴²⁵ Sulle causali cfr. *ivi*, pp. 973-1001.

⁴²⁶ Sulle concessive cfr. *ivi*, pp. 1043-1052 e pp. 1065-1068. Sulla congiunzione 'con ciò fosse cosa che' cfr. sopra 4.11.3.2.

⁴²⁷ Sulle comparative cfr. *ivi*, pp. 1042-1043; VEGNADUZZO, pp. 812-813.

⁴²⁸ Sulle consecutive cfr. ZENNARO-BARBERA-MAZZOLENI-PANTIGLIONI-CAPPI, pp. 1094-1107.

⁴²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 1014-1038.

l'imperfetto congiuntivo nella protasi: *Meio farave-l, s'el ne lagasse andar* E287 'farebbe meglio, se ci lasciasse andare'; *E s'el non fosse el priego vostro, Madonna, / Lo mondo perirave* F173-174 'e se non ci fossero le vostre preghiere, Madonna, il mondo perirebbe'; *Così serave questo s'ell' a quel fosse apruovo* B151 'così diventerebbe questo [fuoco], se si trovasse accanto a quello'; *E s'el podesse l'un l'altro dar de morso, / El ge mangieria lo cuor dentro 'l corpo* B315-316 'e se potessero mordere l'un l'altro, si mangerebbero il cuore a vicenda', ecc.

Ai vv. B235-236 si ha il futuro indicativo nell'apodosi e il congiuntivo imperfetto nella protasi: *Donde s'el ne desse un monte d'oro cola<a>, / D'entro questo [logo] çamai plu n'ensirà* 'dunque sebbene egli ci desse un monte d'oro colato, da questo luogo non uscirà mai più'.

Si ha un esempio dell'uso dell'imperfetto indicativo al posto del condizionale passato nel periodo ipotetico riferito al passato (il cosiddetto periodo ipotetico della irrealità): *io li podeva tuti in piçiol' ora / Profondar dinanço el mio conspeto, / Se io da lor defendù me volesse essere* D252-255 'Io li avrei potuti tutti in pochissimo tempo sprofondare davanti al mio cospetto, se io avessi voluto essere difeso da loro'.

Al v. B9 al posto della congiunzione *se* si ha *poiché*: *Mo poiché vui intenderì lo facto e la raxon / Com' el'è facta dentro per ongniuncha canto[n], / Forsi n'avrì trovà da Dio algun perdon / Delli vostri pecadi per vera pentision* B9-12 'Ma se ascolterete il sermone su come è fatta in tutte le sue parti, forse per questo riceverete da parte di Dio il perdono dei vostri peccati, dopo esservi pentiti veramente'.

Talvolta viene usata la relativa senza antecedente introdotta da *chi* (sempre nei periodi ipotetici della realtà):⁴³⁰ *D'una cità santa chi ne vuol oldir, / Com'ell'è facta dentro, un puoco ge n'ò dir* A1-12 'di una città santa se qualcuno vuole sentire, come è fatta dentro ne dirò qualcosa'; *chi ben l'avrà in memoria, / Contra 'l falso nemigo ell'à a far gran vitoria* B3-4 'se qualcuno la ricorderà bene, sconfiggerà il falso nemico'; *chi là dentro à ad andar non à-lo a ensir en freça* B32 'se qualcuno andrà là dentro, non ne uscirà velocemente'; *Mo chi verà a vui, com'el fosse un gran conte, / Encontra <che> ge corì con molto aliegro fronte* B61-62 'ma se qualcuno verrà da voi, corretegli incontro allegramente, come se fosse un grande conte'; *O bon Jesù, chi t'ama de bon cor / çamai non à grameça né dolor* C72-73 'O bon Jesù, se qualcuno ti ama con tutto il cuore, non avrà mai dolore né sofferenza'; *chi in çìò non crede, s'è pensa gran folia* E83 'se qualcuno non crede in questo, pensa una cosa molto insensata'.

5.13. Discontinuità di relativo e antecedente (estrapolazione della relativa).⁴³¹

Sono abbastanza frequenti delle fratture della regolarità sintattiche della frase, che avvicinano lo stile dei componimenti a quello della lingua parlata (si cita sempre da S; le traduzioni che forniamo sono letterali e conservano le irregolarità nella costruzione del periodo): *Dund'el n'è mestier ch'i' abia algun tremor, / Che de quella cità de' essere abitador* 'Per cui non è necessario che quello abbia paura che di quella città sarà abitante'; *quando 'l*

⁴³⁰ Sulle relative senza antecedente, introdotte da *chi* = 'se qualcuno', cfr. ROHLFS, § 487; BENINCÀ-CINQUE, cit., pp. 503-504 e ZENNARO-BARBERA-MAZZOLENI-PANTIGLIONI-CAPPI, pp. 1037-1038.

⁴³¹ Cfr. BENINCÀ-CINQUE, cit., pp. 504-505.

verà li ançoli, averà gran paura, / li qualli no fe' unca ofension alguna D179-180 'quando egli verrà gli angeli, avrà molta paura, i quali non fecero mai nessuna offesa': *Che delle altre nui semo ben sicuri / Che vui si' la mior e la plu bella* F135-136 'Che delle altre nui siamo ben sicuri che voi siete la migliore e la più bella', ecc.

Tale sintassi anacolutica caratterizza spesso i periodi ipotetici con *chi* (cfr. sopra 5.21): *D'una cità santa chi ne vuol oldir, / Com'ell'è facta dentro, un puoco ge n'ò dir* A1-12 'di una città santa chi ne vuole udire, come essa è fatta dentro, qualcosa ne dirò'; *Dond'ell' è mato e follo chi lla refuda / Sì dolçe amistà com' è la toa* C197-198 'quindi è matto e folle chi la rifiuta, un'amicizia così dolce come la tua', ecc.

5.14. Specificatori del sintagma verbale: negazione e *sì* assertivo.⁴³²

Mentre il codice V presentava una distribuzione abbastanza regolare delle particelle negative *no* e *non*, legata alla posizione fonosintattica (*no* davanti a consonante, *non* davanti a vocale), in S le due forme si impiegano indipendentemente dal contesto fonetico. *No* si riscontra in S sia davanti a consonante: *no le voiadi avilar* A20, *no fo mai poeta* A34, ecc., che davanti a vocale: *no à* A26; *no à morir* A88, ecc., e così *non*: davanti a vocale troviamo *non ama* A12; *non è misura* A80, ecc., davanti a consonante *non starè di fora* B18; *non ge po' scanpar* B180, ecc. Notiamo, tuttavia, che davanti a vocale la parola *non* è quasi sempre trascritta per intera, mentre davanti a consonante l'ultima nasale è resa tramite *titulus*.

La particella negativa presenta talvolta anche la forma elisa *n'*, di solito concordemente con V: *S mei' è che n'è or* A70 'è meglio che non è l'oro' [V *mei' è ke n'è or*]; *S ch'el n'è nesun né conte né marchesse* C88 'ché non c'è nessun conte né marchese' [V *k'el n'è nesun né conto né marcheso*]; *S n'è mestier* A75 'non è necessario' [V *non è mester*], ecc.

Nelle frasi che contengono un pronome indefinito con valore negativo la particella negativa *non* di norma viene usata quando tale pronome segue il verbo (nell'uso della particella negativa i due codici non presentano discrepanze, gli esempi sono tratti da S): *Ch'el no fo mai per nesun tempo oldi / Né en mar né en tera un somiente cri* B297-298; *non dubitadi niente* B320; *non fi fato negota* E228, ecc., altrimenti viene omessa: *Nesuna soça machia g'à a lasare* C86, ecc.;⁴³³ tuttavia si può trovare *non* anche nel caso di un verbo che è posto dopo il pronome negativo: *Çamai per nesun tempo non è libro d'angosia* B83, ecc., oppure l'omissione della particella anche laddove il verbo precede il pronome: *Che tuti li suoi diti fo negota* F127.

L'avverbio *miga* può essere usato in posizione postverbale, otteniamo così la doppia negazione (si cita da S, ma lo stesso vale anche per V): *Ben me par, quanto en questo, che Dio con sì no à miga* A26 'mi pare, a questo proposito, che Dio non ce l'abbia affatto con sé'; *no g'el desplase miga* B137 'non dispiace loro affatto', ecc.

Come accade frequentemente in italiano antico, nel nostro *corpus* si registra un uso molto esteso della particella asseverativa *sì*, con funzione meramente formale, sintattica; come di norma in italiano antico, questo *sì* appare immediatamente prima del verbo, talvolta

⁴³² Sulla negazione in italiano antico cfr. R. ZANUTTINI, *La negazione*, in RENZI-SALVI I, pp. 569-582.

⁴³³ Cfr. su questa particolarità ROHLFS, §§ 498-499.

preceduto da clitici (si cita da S; V presenta la stessa particolarità):⁴³⁴ *ciascadun sì ten l'un l'altro per signor* A190 'ciascuno tiene l'un l'altro per signore'; *[Ba]bilonia magna per nome sì s'apella* B7 'Babilonia magna si chiama'; *Eo ge l'ensprome<n>to e sì 'n ge l'aseguro* D1 'io glielo prometto e glielo assicuro', ecc.

⁴³⁴ Sul connettivo testuale *sì* in italiano antico cfr. BENINCÀ, *L'ordine delle parole*, p. 50.

EDIZIONE INTERPRETATIVA DEL MS. S (CC. 1R-41V)

Criteria di edizione

1. Lo scioglimento di abbreviazioni nella nostra trascrizione è segnato in corsivo (mentre in questa nota usiamo le parentesi tonde, per maggiore leggibilità del testo con esempi). Riportiamo la lista delle abbreviature contenute nel ms.:

a) Il trattino diritto o arcuato sovrapposto (*titulus*) di norma rende la nasale *m* o *n*. In molti contesti fonetici gli scioglimenti seguono le norme grafiche moderne, es. *me(n)tir* A4, A245 (cfr. le forme trascritte a piene lettere, registrate nel codice: *mentir* D127, D183, E49 e *mentirai* G135, ecc.). In una serie di contesti per dirimere tra le due consonanti teniamo conto dell'uso maggioritario definito sulla base delle forme non abbreviate: questo criterio induce a trascrivere *n* davanti a labiale (es. *pio(n)bo* B262; *i(n)primame(n)te* A41 'prima di tutto', ecc., visto che abbiamo nel ms. forme non abbreviate come *çanbre* A60 'camere', che prevalgono su forme come *compilà* B336, e *compagna* A11, B101, C210 'compagnia' ecc., e in assenza di grafie con *-mb-*) e a fine parola (es. *Jeruxale(n)* A5, G341, in presenza di forme come *Betelen* G99, G201; l'unica grafia con *-m* finale – a parte *om* A22 e passim, su cui cfr. sotto – è *fam* C280 'fame'). Questo vale anche per le forme *co(n)'* 'come' B40 e passim (davanti a consonante il codice presenta unicamente *con'* B324 e passim, mentre davanti a vocale si registra solo *com'* A2 e passim e nella forma piena si ha *come* A18 e passim o *como* A182), *o(n)* 'uomo' A243 e passim (la grafia *on* A43 e passim prevale su *om* A22 e passim, nonostante le molte attestazioni della forma non apocopata *omo* A98 e passim). Lo stesso vale per le forme della prima plurale dei verbi (es. *dige(n)* A13, *fare(n)* B238, vista la presenza nel ms. della grafia *pregen* B23 'preghiamo' e l'assenza di allografi con *m* finale, pur essendoci attestata le forme non apocopate della prima plurale dei verbi come *digemo* D343, *pregemo* B338, cfr. *Nota ling.* 4.10.4.1). Anche all'abbreviatura simile a 3 in fine di parola si è fatto corrispondere *n* (es. *Jerusale(n)* Atit). Abbiamo reso *n* + *titulus* come *-nn-* doppia, basandoci sui due esempi di scrittura piena, riscontrati in S (*ennanço* E152 e *anni* E113): così *solen(n)ità* A158; *don(n)a* A249 e passim, ecc. Anche nel caso di *m* + *titulus* – nonostante non si disponga di forme trascritte a piene lettere – abbiamo applicato le norme grafiche di italiano moderno, per analogia con *-nn-*: *gie(m)ma* C81 e passim, *co(m)messo* D248.

Sulla rappresentazione delle nasali nel ms. cfr. anche *Nota ling.* 1.6.

b) Il trattino ondulato sovrapposto corrisponde a *r*: *t(r)uovo* D192; *[a]p(r)està* D262 'apprestato', *demost(r)a* E76, *mo(r)ti* G397tit; *uov(r)o* G227 (corretto da noi in *uov(r)e*).

c) L'apostrofo sopra consonante diversa da *p* rappresenta la vocale *e*: *ch* sormontata da apostrofo = *ch(e)* (*ch(e)ruby(n)* A50, attestazione unica); *d* sormontata da apostrofo = *d(e)* (cinque attestazioni: *d(e)* A90, D158, D370, G512; *d(e)l* G100tit; *d(e)lla* Atit); *r* sormontata da apostrofo = *r(e)* (*pr(e)te* E278, attestazione unica).

d) Per la lettera *p* si registrano quattro abbreviature diverse: *p* con l'asta tagliata orizzontalmente = *p(er)* (es. *p(er)* A10 e passim); *p* sormontata da apostrofo = *pre* (cinque attestazioni: *p(re)clara* A6; *exp(re)mer* C275; *p(re)sente* Etit; *disp(re)siato* Etit; *ap(re)ssso* G435); *p* prolungata a sinistra = *pro* (*p(ro)cesioni* A210, attestazione unica); *p* sovrastata da *titulus* ha lo stesso valore dell'abbreviatura precedente (*p(ro)va* B24, attestazione unica).

e) La lettera *q* seguita da apostrofo equivale a *q(ue)*. Due attestazioni: *q(ue)sto* A26; *q(ue)lla* A225.

f) La lettera *s* tagliata nell'asta e con una lineetta obliqua a destra equivale a *s(er)*. Tre attestazioni: *s(er)pent* A54; *s(er)vì<re>* D150 e *s(er)vir* D152; *miss(er)* E157).

g) *R* maiuscola seguita da un punto equivale a *r(e)*: C296, attestazione unica.

h) La letterina *a* soprascritta equivale a *na*. Quattro attestazioni: *deg(na)* A202; *reg(na)* A204; *mag(na)* B7; *cag(na)* B208.

i) La nota tironiana simile a 7 è stata resa come *et*. Sei attestazioni: A170, Etit (2vv.), Ftit, G396, G407.

j) Alla nota tironiana simile a 9 si è fatto corrispondere *con* : (*con*)tare A274, attestazione unica.

k) Abbiamo integrato tra parentesi la parte mancante di alcune parole trascritte in modo abbreviato: *aplico* con *l* sormontata da apostrofo = *ap(osto)lico* G437 (attestazione unica), la forma piena non è attestata; *do* sovrastato da *titulus* = *d(i)o* B11 (attestazione unica), scrittura piena *Dio* A4 e passim; *gla* sovrastato da *titulus* = *gl(ori)a* A206, A224 (due attestazioni), scrittura piena *gloria* B1 e passim; *hoi* sovrastato da *titulus* = *ho(men)i* D344 (attestazione unica), scrittura piena *omeni* D296; *nro / nra/ nri* sovrastato da *titulus* = *n(ost)ro* B296, C225, D386, D395, E281, G252 (sei attestazioni) / *n(ost)ra* Ftit, F184, F200, G65 (quattro attestazioni) / *n(ost)ri* A212, C224, D396 (tre attestazioni), scrittura piena *nostro* C163 e passim; *vro / vre* sovrastato da *titulus* = *v(ost)ro* G376 (corretto da noi in *v(ost)ri*, attestazione unica) / *v(ost)re* G10 (attestazione unica), scrittura piena *vostro* E155 e passim; *ppha* con la prima *p* prolungata a sinistra e *h* sormontata da apostrofo = *p(ro)ph(et)a* C239 (attestazione unica; nonostante si registri un caso di scrittura piena *profecti* F189, abbiamo preferito conservare il digramma latineggiante <ph> della forma abbreviata del v. C239 e non accogliere il nesso -ct- ipercorretto); *xpo* sovrastato da *titulus* = *Cristo* A7 e passim (la forma piena non è attestata; nella rubrica in latino C61tit abbiamo sciolto l'abbreviazione come *Christi*); *xriana* sovrastato da *titulus* = (*cris*)*tiana* G446 (attestazione unica; scrittura piena *cristiana* G224); *jhu* sovrastato da *titulus* = *Jesù* A131 e passim (scrittura piena *Jesù* A12 e passim); *sco / sca / sci / sce* sovrastato da *titulus* = *santo* A156 e passim / *santa* A1 e passim / *santi* A16 e passim / *sante* A19 e passim (scrittura piena *santo* C169 e passim; nella rubrica in latino G365tit abbiamo trascritto *scam* con *titulus* come *s(an)c(t)am*); *aia / aie* sovrastato da *titulus* = *a(n)i(m)a* E299 (a cui si aggiunge l'errore *a(n)i(m)a* G80 per *aida* 'aiuto') / *a(n)i(m)e* G484 (attestazione unica), scrittura piena *anima* Dtit, G216, accanto ad *anema* A23 e passim.

Non abbiamo segnalato nel testo le lettere soprascritte che non rappresentino delle vere e proprie abbreviature (es. *lucerna* F169 trascritto come *luerna* con la letterina *c* vergata sopra la riga di scrittura, tra le lettere *u* ed *e*).

2. Le integrazioni che non dipendono da abbreviature sono poste tra parentesi quadre (es. *Apo[ca]lipso* A32), le espunzioni tra parentesi uncinata (es. *intend<i>o* A22). Come d'abitudine, la divisione delle parole si basa su criteri moderni (ad esempio, per gli avverbi in *-mente* è stata sempre adottata la scrittura unita), le maiuscole e le minuscole sono usate secondo l'uso moderno, è stato distinto l'uso delle lettere *u* e *v*, sono stati introdotti la punteggiatura e i segni diacritici. Le particolarità grafiche e del manoscritto sono state conservate, comprese le oscillazioni grafiche come *s*, *x* e *ss* per le sibilanti e l'uso non etimologico delle scempie e delle geminate (compresi i raddoppiamenti tramite *titulus*, es. *e(n)n* A244 e passim).

3. L'apostrofo segnala le aferesi (es. '*saudire* G144) le elisioni (es. *d'una* A1 e passim) e i troncamenti nei casi in cui nel *corpus* sono attestate anche forme non apocopate (es. *com'* A2 e passim – davanti a vocale – accanto a *come* A18 e passim / *como* A182 e passim; *fier'* B138 femminile accanto a *fier* D30 maschile, forme di perfetto di prima e seconda persona *portas'* ecc.).

Ch'el A24 e passim vale 'che egli', mentre *che 'l* A12 e passim sta per 'che il'; *s'el* A275 e passim vale 'se egli'. I gruppi di pronomi clitici di cui il secondo è eliso sono state resi nel modo seguente: *me + lo* (e le sue varianti fonosintattiche *el, l', 'l*):⁴³⁵ *me'l* A218 e passim (davanti a consonante); *te + lo*: *te'l* D38, D94, E92 (davanti a consonante), *te l'* E20, E36 (davanti a vocale); *ne [= 'a noi'] + lo*: *ne'l* E187 (davanti a consonante); *ge + lo*: *ge'l* B71 e passim (davanti a consonante), *ge l'* C117, D2 (2 vv.) (davanti a vocale); *me + ne*: *me'n* C265, F53, G332 (davanti a consonante), *te + ne*: *te'n* G457 (davanti a consonante); *ve + ne*: *ve'n* E157 (davanti a consonante); *se + ne*: *se'n* A185 e passim (davanti a consonante), *se n'* B76, E252, E303 (davanti a vocale); *ge + ne*: *ge'n* A3 e passim (davanti a consonante), *ge n'* A2 e passim (davanti a vocale).

Gli enclitici sono separati dal verbo attraverso il trattino: *andò-li* D348 ecc.

Per le preposizioni articolate è stata adottata la scrittura separata (es. *a llo* A100 e passim e non *allo*), in quanto il raddoppiamento è puramente grafico e non dipende dalla posizione fonosintattica (cfr. *Nota ling.* 1.10.1).

Gli infiniti con l'apocope di *-r* hanno il segno ^ sopra la vocale tematica, es. *presentâ* A79.

4. Per distinguere parole monosillabe (e talvolta bisillabe) diverse sono state adottate le seguenti grafie: *a 'a' - à 'ha' - a' 'hai'*; *cha 'che' - cha' 'casa'*; *con 'con' - con' 'come'*; *da 'da' - dà 'dà' - dà' 'dai' - da' 'dato'*; *de 'di' - dè 'deve' - dè' 'devi' - De' 'Dio'*; *di 'di' - di' 'giorno' - di' 'di'* (imperativo di 'dire'); *e 'e' - è 'è' - è' 'sei' - e' 'io' / 'egli'*; *el 'il' / 'egli' - el' 'ella'* (davanti a vocale); *fa 'fa' - fa' 'fate'*; *fe' 'fece' - fè' 'fede'*; *i 'ci'* (avverbio di luogo) - *i' 'io' o 'essi'* (forma abbreviata di *io* o di *igi* rispettivamente); *la / lla 'la' - là / llà 'là'*; *li / lli 'gli' - li' / lli' 'li'*; *me 'mi' - me' 'mio' - mé 'ma'*; *mi 'mi' - mi' 'me'*; *mo 'ma' - mo' 'adesso'*; *ne 'ne' - né 'né'*; *ò 'ho' - o 'o, oppure' - o' 'dove'*; *pò 'può' - po' 'poi'*; *poi 'poi' - pòi 'puoi' - poi' 'potete'*; *re 're' - re' 'reo, crudele'*; *sa 'sa' - sa' 'sai'*; *se 'se' - se' 'siede' - sé 'seggio' - sé' 'sei'*; *sì 'così' - si 'sé' - si' 'siete'*; *sia 'sia' - sia' 'siate'*; *sie 'sia' - sie' 'siate' - siè' 'siate'*; *sta 'sta' - sta' 'questa'*; *sto 'sto' - sto' 'questo'*; *suo 'suo' - suo' 'suoi / suoe'*; *ti 'ti' - ti' 'te'*; *to 'tuo' - to' 'toa'*; *tuo 'tuo - tuo' 'tue'*;⁴³⁶ *ve 'vi' - ve' 'vede'*; *voi' 'voglio' - vói 'vuoi'*; *çà / çia' 'già' - çá / çia' 'qui'*; *çid' 'ciò' - çio' 'giù'*.

5. I riferimenti alle carte del manoscritto sono inseriti a margine del testo.

6. Visto che si tratta di un'edizione focalizzata su un testimone e non sull'ipotetico originale, si è tentato di trovare un equilibrio tra l'approccio conservativo, basato sul rispetto delle lezioni del codice, pur senza sacrificare il criterio di leggibilità: gli emendamenti si limitano ai soli errori che nuocciono al senso o alla sintassi. Tali errori irrimediabili sono stati corretti nel testo principale,

⁴³⁵ È molto probabile che la formazione dei gruppi di pronomi di tipo *me'l* cronologicamente preceda la formazione della forma *el* del pronome oggetto (e quindi sarebbe più logico trascrivere *mel*, vista la derivazione da *me + lo* e non da *me + el*); tuttavia, le edizioni critiche dei testi medievali di norma rappresentano rapporti sincronici tra elementi linguistici anziché diacronici, ragione per cui abbiamo optato per la grafia *me'l* (opaca dal punto di vista diacronico ma trasparente dal punto di vista della divisione delle parole e della fonosintassi) piuttosto che *mel* o *me l*; lo stesso vale per *te'l, ge'l, me'n, te'n, se'n* e *ge'n*.

⁴³⁶ Non si può parlare della neutralizzazione dell'opposizione *to - toa* e dell'adozione della forma del maschile anche per il femminile in quanto le attestazioni di *to'* femminile sono solo tre: G154, G360, G480, contro tante occorrenze di *toa*; per questo ci sembra opportuno interpretare *to'* femminile come una forma elisa. Lo stesso vale per *tuo' < tuoe*: ci sembra pertinente interpretare la forma come un caso di apocope anziché della sostituzione della forma del femminile plurale con quella maschile singolare: la forma *tuo' 'tue'* è attestata solo una volta (G174), mentre la forma *tuoe* conta quattro attestazioni (D53, E163, G227, G490), è attestata anche la forma *tue* G128 (cfr. anche *Nota linguistica* 4.5). Lo stesso vale per *suo' 'suoi / suoe'* che conta cinque attestazioni A47, A193, B204, F91, G302, contro le molto più numerose attestazioni di *suoi* e *suoe*.

mentre nell'apparato sono state riportate le lezioni del codice che abbiamo rifiutato; le correzioni si basano nella maggior parte dei casi sulle lezioni degli altri codici (V, U e O nel componimento A, V e U nel componimento B, solo V negli testi C-G), le congetture non suffragate dai dati forniti dalla tradizione manoscritta sono poche (normalmente si tratta di errori congiuntivi) e se ne dà sempre conto nelle note. Le lezioni scorrette dal punto di vista del testo critico allestito su tutta la tradizione manoscritta (banalizzazioni, refusi metrici, ecc.), ma accettabili dal punto di vista del significato e della sintassi, sono conservate nell'edizione interpretativa e commentate nelle note. Abbiamo rinunciato anche agli emendamenti basati sul criterio metrico, in quanto l'obiettivo della nostra edizione è quello di rendere la veste linguistica del codice senza deformarla, tanto più che il nostro copista sembra piuttosto insensibile alle particolarità metriche dei testi da trascrivere (il testo era quasi sicuramente anisosillabico fin dall'origine, ma questa caratteristica si è accentuata in tutti i piani bassi della tradizione manoscritta, compreso il nostro codice). Tuttavia, l'anisosillabismo marcato non impedisce la divisione di versi in emistichi laddove si tratta di alessandrini (i componimenti A e B, i vv. 365-512 della raccolta di preghiere G): la nostra trascrizione dei testi tiene conto di tale divisione in emistichi, disponendo ogni verso in due colonne.⁴³⁷

7. Abbiamo adottato la stessa numerazione dei versi per entrambe le edizioni che proponiamo nel nostro lavoro; questo significa che il numero di verso non tiene conto della realtà materiale del codice che si edita, ma della virtuale 'ipotesi di lavoro' qual è il testo critico ricostruito – da noi o dagli editori precedenti – sulla base di tutti i testimoni esistenti. Tale impostazione permette di evitare confusione nel citare singoli versi o forme secondo la redazione dell'uno o dell'altro codice e non entra in contraddizione con l'intento conservativo che caratterizza la nostra edizione di S, considerato che l'ordine dei versi in S, in V e nel testo critico ricostruito è quasi lo stesso (questa circostanza permette di far coincidere la nostra numerazione con quella di Mussafia e Contini). Si registrano relativamente poche discordanze tra i nostri due mss. e il testo critico, e quasi nessuna di esse è problematica in quanto i dati metrici permettono di definire lacune o spostamenti di versi con un buon margine di sicurezza. La nostra numerazione tiene conto dei vv. mancanti in S quali B272 (presente in V), C101-104 (presenti in V), D306 (mancante anche in V), F193 (presente in V) e non tiene conto invece dei vv. trascritti erroneamente due volte (il v. C130, trascritto in S due volte di seguito, e il v. F86, ripetuto dopo il v. 89 in entrambi i testimoni).⁴³⁸ L'unico caso di discrepanza tra la nostra edizione di S e il testo critico (in questo caso le edd. Mussafia e Contini) è costituito dai vv. 270-271, i quali in V sono trascritti nell'ordine inverso (la nostra scelta editoriale è commentata nella n. S E270-271).

⁴³⁷ Seguiamo in questo l'esempio di Contini, che edita in questo modo tutti i componimenti in alessandrini.

⁴³⁸ Le discordanze tra V e il testo critico consistono invece – oltre che nella mancanza del v. D306 e nell'erronea ripetizione del v. F86, menzionate sopra, – nelle lacune al posto dei vv. C107, D393, E130, E168, presenti invece in S.

**Di Jerusalem celeste e de lla belleçça di quella
e de lla beatitudine e allegreçe de santi**

[1r]

D'una cità *santa*
Com' ell' è facta dentro,
E çò che ge'n dirò,
Gran pro ge farà,
A5 Jeruxalen celeste
Cità de l'alto Dio,
Dond'è *Cristo* segnor,
Ch'è nato de Maria,
Contraria de quella
10 Cità de gran pressura,
En la qual Lucifer
Per crucificar quellor
Or digen de le bone
De lla cità de ciel
15 C'a dir ed a contar-ve
Briga n'avr[i]a li *santi*
Mo cierte [e] veritevolle
L'altre, sì come disi,
Donde vui che legié
20 No le voiadi avilar
Che spero *en* quel ch'è nato
Che l'om che sinplamente
C'ancor l'anema sua
Ch'el n'asendrà l'odor
25 Quelor che ll'à avilar
Ben me par, quanto *en questo*,
Mo taça e stia *in pacie*
E llago oldir color
Or cominciamo a dir
30 De questa cità *santa*
Mo de lle suoe beleçe
San Giovanni ge parla
Perçò ve'n dig'io: "*in parto*",
Ch'el no fo mai poeta
35 Che lle podesse dir
Tant' è le suoe belleçe
Mo d'enfra ch'el ne disse
E' sì ò ben speranza
Che de quella cità
40 Che sovra çò v'ò dir
Tucta *inprimamente*,
E 'n quatro cantoni
Tant' è alti li muri
De priede preciose
45 Per ciascun canton
Clare plui che stelle
De margarite d'oro

chi ne vuol oldir,
un puoco ge n'ò dir,
se ben vuol retegnir,
sença nesun mentir.
questa terra s'apella,
nova, *preclara* e bella,
quell'alta fior novella,
vergien real pulcella.
che *per* nome se chiama
Babilonia la magna,
sì sta *con* soa compagna
che 'l bon Jesù non ama.
e santissime aventure
per asenpli e per figure,
le soe proprie nature
con tute le scripture.
sì ne serà alquante,
serà significançe;
en le scripture *sante*
per vostre sentencie.
de casto e vergien parto,
la *intend*<i>o *in* bona parto,
sì n' à far un tal salto
al Creator da alto.
né entendre en malla guissa
che Dio *con* si no à miga,
e soa colpa diga,
che è abevradi d'aqua viva.
ciò che lli *santi* dixon
e del re del paradiso;
en parto, çìò m'è vixo,
entro l'Apo[ca]lipso.
che eo so ben en fermo
né on de sì gran seno
né *per* arte comprendere,
susò [en] lo sovra[n] regno.
e ch'ell è ancora scripto,
en l[o] Segnor Jesù<n> *Cristo*,
fo fator e maestro,
gran cosse en questo dicto.
de ciercha è muraa,
la terra edificaa;
chom' è longa e llaa,
de soto è enfondada.
sì è tree belle porte,
et alte e longe e grosse,
hornat' è le suo' volte;

[1v]

11 con soa] con sta. **13** santissime] santissima. **15** c'a dir ed a contarve] sadir co e decontarue; le soe proprie nature] le *sancte* xrenature

Né peccator no g'entra,
 Li merli è de cristallo
A 50 E là suso sta *per* guardia
 Con una spada *in* man
 E corona à 'n co'
 Lo qual no ge lassa
 Vegnir, tavan né mosca
55 Né lusco né arsirado
 Che a quella cità
 Le vie e lle piace,
 D'oro e d'argiento
 Alleluia canta
60 Li angioli del ciello
 La sc[ri]ptura el dise,
 Che lle casse e li albergi
 Tant' è-lli preciosi
 Che nesun lo pò dir
65 Che lli quari e lle priede
 Clare come 'l vedro,
 Dentro e de fora
 È pinte a laçuro
 Le colone e li usci
70 Mei' è che n'è or,
 Mangano nè trabuco
 C'a quigli albergi possa
 Enperçò che *Cristo*
 E da tuta giente
75 Dund' el n[on] è mestier
 Che de quella cità
 Ancor dirò
 Che 'n quella cità
 Mai lo volto de Dio
80 Là respande tanto
 La clarità è tanta
 Che note no ge vien,
 Né nuvol né nebia,
 Çamai no pò oscurar
85 L'aque e lle fontane
 Plui è belle d'arçento
 Per fermo l'abiadi:
 Çamai no à morir
 Ancora per meço
90 Lo qual è circondado
 D'albori e de gilgli
 De ruose e de violle
 Clare è lle suoe unde
 Menando margarite
95 <L>E preciose priede
 Somiente a stelle
 [De] le qualle ciascheduna
 Ch'elle fa retornar

sì grand' è le suoe forçe.
 e lli coraor d'oro fin,
 uno angiollo *cherubyn*,
 ch'è de fuoco *devin*,
 tucta de iacentin;
 de llà nuia çent
 né biscia ne *serpent*
 né algun' altra çente
 poss' esro *nocimento*.
 li sentier e lle strade
 e de cristallo è solade;
per tucte le contrade
 con lle vertude biade.
 lo testo e lla glosa
 che llà dentro se trova
 et amirabel uvra,
 che soto 'l ciel se trova.
 sì è de marmor fin,
 blançe plui c'armerin;
 le çambre e li camin
 e a oro *ultremarin*.
 sì è d'un tal metal,
 clar è plui de cristallo:
 nè altra cossa ge val
 né a la cità far mal.
 sì n'è doxe e signor,
 so defensaor;
 ch' i' abia algun tremor
 dè esere abitador.
 che dixè la sc[ri]ptura
 no luxe né sol né luna,
 e l'alta soa figura
 ch'elli non è misura.
 ch'ello *reten* en si
 mo senpre ge sta di,
 secondo che fa qui,
 la clarità de lli.
 che [c]or *per* la cità
 che non è oro collà;
 color che ne beberà
 né seo plui non avrà.
 un bel flume ge core
 de molto gra[n] verdore,
 e de altri belli fiori,
 che rende grande odore.
 plui de llo sol lucente,
 [e]d oro fin ed argiento,
 senpre mai tuto 'l tempo,
 ch'è poste *en* llo firmamento,
 sì à tanta vertù,
 l'omo vechio *en* gioventù,

[2r]

[2v]

52 de iacentin] deia entiri. 53 nuia] mia. 62 che llà] della. 66 blançe] plançe. 75 ch' i] ch'io.

- E l'omo che mill' ani
A 100 A llo so tocamento
 Ancora li fructi
 Li qualli da pe' del flume
 A lo so g<i>ustamento
 E plui è dolçi che mel
105 D'oro e d'argiento
 De l'alboro che porta
 Floriscando en l'ano
 Né mai no perde foia
 A ciascun per si
110 Che mille meia e plu
 Donde la cità
 Par sia plena
 Chalandrini e rusignuoli
 Çorno e note canta
115 Faciando li versi
 Che no fa violle,
 Là sù è senpre verdi
 En li qualli se deporta
 Li qualli non à mai cura
120 Se no de benedir
 Lo qual en meço lor
 E li ançoli e li santi
 Laudando die e nocte
 Per lo qual se sostien
125 Li è li patriarçi <e li patriarçi> santi
 Che ge sta d'ogni tempo
 De samiti celesti,
 Glorificando lui
 Li benedeti apostoli,
130 Lì siede suso li XII troni
 Laudando *Jesù Cristo*
 [Li] allese per compagni
 Li martori gloriosi,
 Lì porta tuti in testa
135 Rengraciando el Fiuol
 Che en terra li fe' degni
 Sì è granda compagnia
 Enn anema et in corpo
 Laudando anch'elli Dio
140 De çò ch'e[n] tanto onor
 Li vergieni santissimi,
 Dinanço Jexo<n> *Cristo*
 E sovra li altri tucti
 D'onor e de beleça,
145 Cantando una cançon,
 Che l'on che lla pò oldir
 Laudando el creator
 Che lli à conduti en ciel
 Lì fa tanta alegreça
- en el munimento è çaxù
 vivo e sano leva suso.
 de [l]i albori e de lli pradi
 per la riva è plantai,
 se sana li amaladi,
 né altra cossa mai.
 è lle foie e li fusti
 questi dolçi fructi,
 dodexe vixende tuti,
 né no diventa soçi.
 è tanto redolente,
 lo so odor se sente,
 tucta, de fuora e [de] dentro,
 de çentame dentro.
 et altri belli oscielli
 sovra quelli arborscielli,
 plui preciosi e belli
 rote né ciaramelle.
 li albori e lli verçeri
 li *santi* chavalieri,
 né langno né penscieri
 lo Creator del ciello.
 sù sede suso un tron redondo
 tucti ge sta de longo,
 lo so amirabel nome,
 la giente en questo mondo.
 e li profecti *santi*
 tucti vestidi dinanço
 verdi, arçuri e bianchi,
 con salmodie e con canti.
 quel glorioso convento,
 tuti d'oro e d'argiento,
 che en t[er]ra 'n lo so tempo
 fuor de cotanta giente.
 quella gientil fameia,
 una ruosa vermeia,
 de lla Vergien benegna,
 de portar la soa enseгна.
 de confesor beati,
 tuti glorificadi,
 note e die senpre mai,
 en ciel li à chiamadi.
 quella mirabel s[c]erra
 tutora [è] in primiera
 sù porta la bandiera
 cun resplendente clera.
 ch'è de tanto conforto,
 çamai no temo morto,
 onipotente e forte,
 a tanto seguro porto.
 questa çente biate

101 albori] alvri. **105** lle foie] lle fuoco; li] de. **107** dodexe vexende] doue descende. **120** de benedir lo] del tener del. **124** lo qual] le qual. **139** anch'elli] avanti. **144** clera] e clara.

- A 150** De canti e de solaçi
Ch'el par che tuto 'l ciel
Sia plene de stormenti
De lle suoe boche mai
De laudar la *santa*
- 155** Ciaschaun cantando
“*Santo! Santo! Santo!*”
Mai no fo veçù
Da nesun on teren
Con' fa quelli cantaor
- 160** Davanti el re del ciel
Che lle suoe vosie è tante
Che l'una 'sendo [en] otava
E l'altra ge segonda
Che mai holdida no fo
- 165** E ben ve digo ancora
Che, quanto a lle soe vosie,
Oldir cera né rota
Né serena né iguana
Enperçò che 'l re
- 170** Sî ge mostra a<l> so[l]far
Dond'ise <che> l'amma tucti
Che mai nesun de lor
Contenplando la soa
La qual tant' è serena
- 175** Che lla luna e llo sol,
E lle stelle del ciello
Ancora sovra tuto
Ch'el par c'un gran flume
D'anbro e de moscà
- 180** Che tuta la cità
E tanta deletança
De quel dolçe segnor,
Ch'ogni ingano dal cuor
E biado l'on che Dio
- 185** Perçò quelli cantaori,
Che lle *man* ge ne balla,
[L]i piedi ge ne saie,
E quanto plui el guarda,
E tanto <q> [entro] <pre> scî
- 190** Che ciascadun sî *ten*
E plui de sete tanto
Lo corpo ge luse
D'oro e d'argiento
Blanche plui che neve
- 195** E tant' à e' sotille
Che de ciello en tera
Ferma segurtà
Ch'el no dè mai morir
Mo senpre à vita,
- 200** Gaudio e solaço
- li quali v'ò e' contate,
e l'aire e le contrade
con vocie melodiade.
per nesun tempo cessa
Ternità, vera maesta,
ad alta vocie de testa:
façando grande festa.
né mai *non* se vedrà
sî gran solennità,
susò *en* quella cità
e la soa maistà.
e de *gran* concordança,
e l'altra quinta *canta*,
con tanta delectança,
sî dolcissima dança.
en verità sença bossia
e[l] beffe ve para
né organo né sy[n]phonia
né altra consa che sia.
che se' sul tron santo
et a servir quel canto,
sî dolçemente e tanto,
no se ge tuol dinanço,
radiante figura,
e clara e monda e purra,
segondo la scriptura,
dinanci lui se oscura.
tanto l'ài redolenta,
fuor *per* la boca g'escia,
de balsamo e de hogna olimenta,
- |4r|

166 quanto] quando; soe] *sancte*. **178** c'un] com. **184** veder] meter. **185** resbaudisce] resblandisce. **189** pleni] plui. **191** tanto] canto. **192** ge] che. **196** e ve] on ve.

| | | |
|--|---|---|
| | <p> Donde quan' de ciò penso, Ch'io no faço quelle uuovre A contemplar en ciello De l'alto <i>Jesù Cristo</i> A 205 Ell'è vero e certo, Ch'el no è altra <i>gloria</i> Se no a contemplar De Dio honipotente A lo qual sta dinanço 210 Le gran procesioni Pregando Dio dì e nocte Ch'ello degni driçar Açìo che nui posiamo Esere con lor en ciello 215 Davanti <i>Jesù Cristo</i>, Che se' en maieità Mo enperçò ch'el n'è dito No me'l pò sofrir Ch'io no ve diga 220 De lla Vergiene Maria, Sovra li angioli tuti Da la destra parte Lo so [se]dio è posto, Encoronado de <i>gloria</i>, 225 Tanta è <ll>alta e granda Che li angioli e li santi Enperçò ch' ell' è Che no è la fior del pra' Mo [no] ge ne meto forsi 230 Che ben lo so <i>per</i> çerto, Ch'el' è scala del ciello E plui che sol né luna Dond' una [e]numerabel Tuctore la salua 235 Segundo che fe' l'ançolo Quand' el da lla Dio parte Senpre mai l'adora Segundo che ne <i>conta</i> Cantando li ançoli 240 «Alma redentoris» E poi canta una pruosa Dinanço <i>Jesù Cristo</i> Che neguna cossa è [a]l mondo, Che ve'l podese contar 245 Ché 'l canto è tanto bello, Che 'l cor no 'l pò pensar E solamente quelli Che volse <i>en</i> questa vita Donde quella <i>donna</i> 250 Che tuti l'incorona La qual è plui olente </p> | <p> lo cuor me se desdegna che l'anema sia <i>degn</i>a quella faça benegna che senpre vive e <i>regna</i>. e lla scriptura el dixè, né altro paradiso la faça e lo bel vixo che senpre ge regna e vive. li santi cherubin, 4v e li vespori e li maitin, <i>per</i> nui lasci topin, en ciello <i>nostri</i> camin. in quel'alta mason fra hogni compagnon, quel glorioso baron, su l'amirabel tron. [e] contà da qui endrie', la mente né 'l cuor me', de l'alto ancor real sé quant' ella aprovo De' è. ch'en ciello rende splendore del magior creatore, sença negun tenore, de bontà e d'onore. <i>quella</i> çientil pulçella, de lei parla e favella, plui preciosa e bella né la ruosa novella. né el m'è così <i>in</i> viso, e lla scriptura el <el> dise, e porta del paradiso bell' à la faça e 'l vixo. celeste compagnia <i>conn</i> ognia cortesia, en terra de Soria, ge disse: "Ave Maria!" e senpre l'enchina, una raxon divina, senpre «Salve Regina», 5r e «Stella matutina». de tanta [e] tal natura, e lla sua mare pura, né <i>on</i> né creatura, <i>enn</i> alguna misura. sença nesun mentir, né lengua proferir, lo pò cantar e dir virgini a Dio servir. tant' è gientil e gra[n]de, d'una nobel girlanda che no è moscà né anbra </p> |
|--|---|---|

204 de] se. 212 degni] dogni. 219 se'] fe. 222 da la destra] dalaltra. 229 in viso] inverso. 236 da lla Dio parte] del dalla donna partio. 247 quelli] quasi. 249 donde] doime.

Né gio né altra fior
 E *per* honor ancora
 Quella nobel pulcella
A 255 Destrieri e palafreni
 Che tal ne sia en terra
 Che lli destrier [è] russi,
 E corenti plui che cervi
 E lli strievi e lle selle
260 È d'oro e de smeraldi
 E *per* conplir ben ciò
 La donna sî ge dona
 Lo qual porta figura
 [El]li à <a>vento Satan,
265 Questi è li cavalier
 Che *in* conspetto de *Cristo*
 Ch'è dal Pare e dal Fijo
 En ciello dai a lla donna
 Donde porà cholor
270 Li qualli farà quele huovre
 Con li santi del ciello,
 Per servir a cotal donna
 Donde vien tanto dire
 Nesun omo è al mondo
275 S'el no è *Jesù Cristo*
 Lo ben ch'averàe color
 Or ne preghiamo tuti
 Che avanti *Jesù Cristo*
 Ch'el[a] n'apresta la sua
280 Quando la vita nostra

né rosa de canpagna.
 de l'alta soa persona
 che en ciel porta *coronna*
 tanto richi ge dona,
per nesun dir se sona.
 e bla[n]chi è li palafreni,
 né che venti hultramarini,
 e li arçoni e lli freni
 splendenti e clari e fini.
 che dixè a gran baron
 un bianco confalon,
 ch'ell è en tentacion,
 quel perfido lion.
 ch'e' ve conta' *dinanço*,
 canta lo dolçe canto,
 e dal Spirito *santo*
per star-ge senpro enanço.
 tegnir-se ben biadi
 dond'isi sia [a]*compagnia*[di]
 che de fior è *incoronadi*,
dinanço senpre mai.
 né tanto *perlongar*?
 c'unca 'l poese *contare*
 e lo so dolçe pare,
 che là su à abitar.
 la Vergien Maria
per nui senpre ella sia,
 celestial albergaria,
 quilò serrà *conplida*. Amen.

[5v]

264 Satan] sacan. **267** Che] Re. **268** sempro] *lenperaor*. **274** è al mondo c'unca 'l poese] *delmondo*
 cotal poeser. **280** quilò] quella

**Di Babillonia cità infernala e de lla bructeça di quella
e di quanti pecadi sono senpre ponidi li peccatori**

| | | | |
|------------|----------------------------------|--|----|
| | A ll'onor de <i>Cristo</i> , | seignor e re de gloria, | 5v |
| | Et a teror de l'omo | contar voio un'istoria | |
| | La qual spespe fiade, | chi ben l'avrà <i>in</i> memoria, | |
| | Contra 'l falso 'nemigo | ell à a far gran vitoria. | |
| B 5 | L'istoria è questa, | ch'io vi vo' dir novella | |
| | De lla cità de <i>inferno</i> | quant' el'è falsa e fella, | |
| | Che [Ba]bilonia magna | <i>per</i> nome si s'apella, | |
| | Segondo che lli <i>santi</i> | ne parla e si ne favella. | |
| | Mo poiché vui intenderi | lo facto e la raxon | |
| 10 | Com' el' è facta dentro | <i>per</i> ongniuncha canto[n], | |
| | Forsi n'avri trovà | da <i>Dio</i> algun <i>perdon</i> | |
| | De lli vostri pecadi, | <i>per</i> vera pentision. | |
| | E çìò ch'eo devo dir, | prendì-ne <e> guarda e cura, | |
| | Ch'elle serà parolle | dite soto figura, | |
| 15 | De lle qualle jo ve voio | ordir una scriptura | |
| | Che da leçer e da scrivere | ve parà molto dura. | |
| | Perçò tuta fiada | en la spirital scuola | 6r |
| | Lo misero che entrar ci vorà, | <i>non</i> staràe di fora, | |
| | Ben ne porà-l enprender | almeno una lignola | |
| 20 | A lla soa vita, | creço, enançi ch'el mora. | |
| | Or comenciamo a legiere | questa scriptura nova | |
| | De lla cità malegna | <i>per</i> figura e <i>per</i> glosa, | |
| | E llo dotore d'ogn' arte | pregen <i>per</i> divina huovra | |
| | Ch'ello en nui questo scripto | faça far buona <i>prova</i> . | |
| 25 | Lo re de questa terra | si è quello angiole re' | |
| | De <i>Lucifero</i> che disse: | "En ciel metrò el meo sé | |
| | E serò somiente | a l'alto seignor <i>Dio</i> ", | |
| | Dond' el chaçie da ciello | <i>con</i> quanti ge çé driedo. | |
| | La cità è grande | et alta e longa e spessa, | |
| 30 | Plena d'ogni mal | e d'ogniunca grameça, | |
| | Li <i>santi</i> tuti el disse, | <i>per</i> fermo e <i>per</i> certeça, | |
| | Cha chi là dentro à ad andar | no n' à-lo a ensir <i>en</i> freça. | |
| | En lo profondo de <i>inferno</i> | si è colegada | |
| | De rassa e de solfaro | senpre sta abrasiada, | |
| 35 | Se quant' aqua è en mar | entro ge fosse getada, | |
| | Encontenente arderia | si como cera colada. | |
| | Per meço ge core | aque entorbolade, | |
| | Amare più che fielle | e de veneno meschiade, | |
| | D'ortige e de spine | tucte circondade, | |
| 40 | Aguçate <i>con</i> ' corteli | e taia plui che spade. | |
| | Sovra la cità | è fato un ciello redondo | |
| | D'açal e de fero, | d'andranego e de bronço, | |
| | De xasi e de monti | tut' è murata d'atorno | |
| | Açìò che 'l peccator | çamai no areturni. | |
| 45 | De sovra si è una porta | <i>con</i> quatro guardiani, | |
| | Trifon e <i>Macometo</i> , | <i>Barachin</i> e <i>Satan</i> , | |
| | Li qualli è tanto noiuosi | e crudelli e vilani, | 6v |

3 La qual] lo qual; l'avrà] lauoura. **19** lignola] liglora. **20** enançi] eran. **26** se'] sen. **33** colegada] colegado. **34** abrasiada] abrasiado. **35** getada] getado.

Che dolentri cholor
 Ancora su la porta
B 50 Su la qual s'è sta
 La qual nullo hon che sia
 Per tute le contrade
 E ben è fera cossa
 Ch'ella no dorme mai,
55 Façando die e note
 Ch'eli no lasa andar
 E po da l'altra parte
 "Guardadi che entro vui
 Tegnì serada la porta
60 Che de lla vostra giente
 Mo chi verà a vui,
 Encontra <che> ge corì
 La porta ge sia averta
 E poi el metì en cità
65 Ma [a] llo re Lucifero
 Aciò ch'el se prochaçi
 D'un tenebroso luogo,
 Segundo ch'el à fato
 O misero, ho cativo
70 Cholui ch'a tal onor
 De vui no voio dir,
 Ch'e' [no] dè llo <so> laudar,
 Mo ben me'l manifesta
 S'el no mente la leçe
75 Ch'el g'à a parer quello luogo
 Ch'el non se n'è a laudar
 Ch'el no serà già unca
 [Com'] isi gi à ligar
 E poi l'è presentâ
80 Sença remision
 Lo qual s'è far vegnir
 Che ll'è metero *en* presion,
 En un poço plui alto
 Per eser li tutore
85 La puça è sì grande
 Ca voler-ve'l dir
 Ché l'omo che solamente
 Çamai *per* nesun tempo
 Mai no fo veçudo
90 Luogo né altra cossa
 Che mille meia e plui
 La puça e 'l fiadore
 Asai ge n'è là giosso biscie,
 Vipore e basialischi
95 Aguci plui che rasuri,
 E tuto 'l tempo mança
 L'è li demonii

che [l]i anderà *per* le mani.
 s'è uno torro molto alto,
 una squaraguaita,
 çamai laga<r> trapasar
 che ll'è vegnir no 'l faça.
 e grande meraveia
 mo tuto 'l tempo veia,
 a lli portonari ensegna,
 la sua giente ramenga.
 senpre ge disse e crida:
non regni traditoria,
 e ben li guai e la via,
 nesun se'n scanpi via.
 com'el fosse un *gran* conte,
 con molto aliegro fronte,
 et abasado lo ponte,
 con canti e con trionfi.
 s'è llo fa' asavere,
 de far-ge provedere
 là o' 'l debia çasere;
 e meritado de avere".
 e dolentre, maledeto
 serà là dentro messo!
 mo eo *ben* ge'l prometo
 s' el no se lauda *en*stesso.
 la mente e 'l cuor mio,
 de l'alto signor Dio,
 tanto crudel e rio,
 a le fine de driedo.
 dentro tanto tosto,
 le man e li piedi poi el dosso,
 a llo re de lla morte,
 batando-l molto forte.
 un *per*fido ministro,
 segundo ch'ell è scripto,
 che 'l ciello n'è da l'abisso
 tormenta<n>do e aflicto.
 che n'escie *per* la boca,
 tuto seria negota,
 l'aproscima né 'l toca
 non è libro d'angosia.
 neunca *per* nesun tempo
 cotanto puçolente,
 da la longa se sente
 che d'entro quel poço esie.
 loguri, rospi e serpenti,
 e dragoni mordenti,
 taia le lengue e li denti,
 e senpre <e senpre> sta afamadi.
 con li gran bastoni,

[7r]

53 fera] fara; meraveia] meraveie. **54** tuto 'l] tutol. **55** façando] facendo. **84** Per esro li tutore] pensate introlto cuore. **94** vipore] lupore.

Che ge speça li osi
 Li quali cento tanto
B 100 S' el no mente li diti
 Tant' à oribel volto
 Ch'el n'ave plu plaser
 Esere scovadi de spine
 Enanço ch'encontrar-ne
105 K'ixi çieta tutore,
 Fuora *per* la bocha
 La testa à e' cornuda,
 Et urla come lovi
 Ma poi che l'on è lli,
110 En un'aqua <che> llo mete
 Che un dì ge par un ano,
 Enançi ch'elli 'l meta
 [M]o quand' ell è al caldo,
 Tanto ge'l par duro,
115 Dond' el no è mai libro
 De planto e de grameça
 Stagando en quel tormento,
 Ciò è Balçabù,
 Che llo mete a rostir,
120 En un grande spedo de fero,
 E poi prendo aqua e sal
 E fielle e forte aspro
 E s' ne faço una salsa
 Ca ognunca cristian
125 A llo re de l' inferno
 Et ello lo guarda dentro
 "E' no ge ne darìa",
 Che lla carne è cruda
 Mo torna-gelo indriedo
130 E di'-ge a quel fel cuogo
 E ch'el lo debia meter
 Entro quel fuoco ch'arde
 E strectamente ancor
 Ch'el no me'l mandì plui,
135 Né no sia negrigiente
 Ch'el s' è ben degno
 De çò ch'el g'è mandà
 Mai en un fuoco lo meto
 Che quanta giente è al mondo
140 [No] ne poria amorçar
 Mai no fo veçu,
 S' grandò né s' forte,
 <A>Oro né argiento
 Non à a scanpar color
145 Lo fuoco è sì grande
 Ch'el no se pò contar
 Nullo splendor el rende,

e le spalle e lli galoni,
 è più negri de carboni,
 de lli *santi* sermoni.
 quella crudel compagna
per valle né *per* montagna
 da Roma enfin en Spagna,
 un sol en la campagna.
 la serra e lla doman,
 crudel fuoco çanban,
 e pellosse è lle mane,
 e baia como cane.
 egi l' à en soa cura,
 ch'è de sì gran fredura,
 secondo la sc[r]iptura,
 en luogo de calura.
 al fredo el vorave esere,
 fero, forte et agresto,
per nesun tenpo adesso
 e de gran pena apresso.
 sovra ge vien un cogo,
 de lli piçor del lugo,
 com' un bel porco, al fuoco,
per farlo tosto chuosere.
 e caliçen e vin
 <e> tosego e velen,
 ch'è tanto buona e fina,
 sì 'n guardi ell re divin.
 per gran don lo trameto,
 e molto crida al meso:
 ciò disse, "un figo seco,
 e 'l sangue è bello e fresco.
 viaçamente e tosto
 ch'el no me par ben coto,
 con lo cavo inçioso stravolto
 senpre dì e nocte.
 di'-ge da mia parte
 mo senpre l' lo laso,
 né pegro en questo fato,
 d'aver quel mal et altro.
 no g'el displase miga,
 c'arde de sì fier' guisa,
 che soto lo ciel viva
 sol una faliva.
 né mai no se verà
 con' quel fuoco serà,
 né castello né cità
 ch'en li pecadi muorà.
 e la fiamma e lla calura,
 né leçere [en] la *santa* scriptura:
 tal è la soa natura,

[7v]

[8r]

105. k'ixi] rixi. **107** pellosse] pellossa. **119** mete] meta. **123** faço] faco. **124** ca] ea. **131** el lo] el ol. **136** sì è] sia. **137** mandà] mandì.

Mo è negro e puçolente
 E sì com' è niente
B 150 Quel ch'è depinto en carta
 Così serave questo,
 De lo qual Dio ne guardi
 E sì com' entro l'aqua
 Così fa en quel fuoco
155 Che a lli peccatori
 Magna li ochi, la bocha,
 Lì crida li diavoli
 “Stiça, stiça ‘l fuoco!
 Mo ben dovè saver
160 Lo miser peccator
 L’un diavol crida,
 L’altro bate fero
 Et altri astiça ‘l fuoco,
 Per dar al peccator
165 Et a lle fin de driedo
 De llo profondo d’abisso,
 De trenta passa longo,
 Per benedir scharsella
 Digando ad alta voxie:
170 Ch’el no porta mo’ ‘l tempo
 E chi no g’à vegnir,
 No se’n dea meraveia,
 Tuti li diavoli
 Quest’ è bona novella,
175 Tu anderai enanci
 Mal açia la persona
 Pur de lli gran diavoli
 (Ché quelli da meça man
 Cridando ciascur:
180 Çià non ge pò scanpar
 Altri prende ba[d]jili<a>,
 Altri stiçon de fuoco,
 No fa-lli força de scudi
 Pur ch’elli abia manere,
185 Tant’è-lli crudelli
 Che l’un n’aspeta l’altro
 Chi enanci ge pò essere,
 Corando como cani
 Ma ben pensa ‘l cativo
190 Quand’ el tanti diavoli
 Che on per meraveia
 Che no ge cora drie’,
 Così façando tuti,
 Che pur quel sol serave
195 Se l’un diavol è rio,
 E Dio abata quel
 Né ‘l meior né ‘l piçor

e pien d’ogni soçura.
 a questo teren fuoco
 né ‘n muro né inn altro luogo,
 s’ell a <a> quel fosse apruovo,
 ch’el no ne possa nuoxer.
 se noriscie<l> lo pescie,
 li vermi maledeti,
 che è là entro mesci
 le cosie e li gareti.
 tucti a suma testa:
 Dolentri chi n’aspeti!”
 in che muodo se deleta
 c’atende cotal festa.
 l’altro ge responde,
 e l’altro colla bronço,
 et altri core entorno
 ria note e rio çorno.
 sì ensi un gran vilan
 compagno de Satanas,
 con un baston en man, |8v|
 el falso cristian.
 “Ognon cora al guadagno,
 c’algun di nui stia indarno,
 segur sia del malanno,
 s’el n’è a caçier en dano.
 responde: “Sia! Sia!
 pur ch’ella tosto sia!
 per essere nostra guida,
 che çi à a far coardia.
 tanti ne core en plaça,
 no par che se g’afaça),
 “Amaça! Amaça!
 quella falsa capa”.
 altri prende restegi,
 altri lançe e cortelli
 né d’elmi né de capelli,
 çappe, forche e martelli.
 e de malfar usadi,
 de quelli malfatori,
 quelli [è] plu biadi,
 c’a la caça è afaitadi.
 ch’el vol ensir de çuogo,
 se ve’ corê apruovo,
 no ne roman e[n] luogo
 cridando: “Fuogo! Fuogo!”
 tanto [è] fiero remor,
 gran pena al peccatore,
 l’altro è molto piçiore,
 che là dentro è meiore.
 no ve lo so decerner, |9r|

164 çorno] eiè çorno. **176** coardia] guardia. **178** se g’afaça] se ge faça. **184** çappe] cappe. **185** de malfar] da mal far. **197** meior] motir; ve lo so] volesse.

- Che tuti son diavoli
 Altresi ben l'istà
B 200 Elli tormenta l'omo
 Color che *in* quell'<a> afar
 En meço la cità
 Tuti li altri l'adora,
 Stagando *in* gienogloni
205 Donde a ciascun
 De far mal quanto 'l pò,
 Perçiò lo cativello
 Quand' el se ve' da cercha
 Li qualli *per* me' la faça
210 E man ge meto *in* testa
 Color che è da lonçi
 In lei con gran furor
 Altri ge dà *per* braçi,
 Altri ge speça li ossi
215 Con çape e con badilli
 Lo corpo enpien tuto
 En tera, quaxi morto,
 Nulla valse <a> piançere,
 Al collo ge çita un laço
220 Per la cità tuta
 Donde llo peccator
 D'aver plui *perdonança*
 Mo pena sovra pena,
 Da quel'ora *ennanço*
225 Perçò ghe fosse meio
 Es<es>er mill' ore morto
 Ch'el non à li parenti
 Lo qual giovar ge podesse
 Mo cotal derisione
230 De si fa quella çente
 Digando l'un l'altro:
 Avesse en la sua vita
 Mo' è venuto lo tempo,
 En lo qual çamai
235 Donde s'el ne desse
 D'entro questo [luogo]
 "E s'el no n' à le maçe
 De çò ch'el n' à servì
 Donde comença *en* l'ora
240 Lo misero peccator
 "O misero mì, cativo,
 E *con* crudel ministri
 Placesse al criator
 Enanço che a tal porto
245 "Maledeta sia l'ora,
 Quando la mia madre
- e ministri de l'inferno,
 come ge fa l'inverno,
 en quel fuoco eterno.
 se'n truova li più rii
 fi posti li suoi segi,
 com'elli fusse dei,
 dinanço li suo' piedi.
 ne prende voia granda
 né *unca* se'n sparagna,
 duramente se lagna,
 star tanta giente *cagna*,
 oribelmente lo guarda,
 et *in* tera lo tira,
 esere apruovo desira,
 per *complir* sua hira.
 altri ge dà per ganbe,
 con bastoni e con stange,
 e con manere e *con* vange
 de piage molto grande.
 lo topinel sì caçe,
 che *pe<r>*ço elli ge fasea,
 e un spago entro 'l nase,
 batando sì llo trasse.
en l'ora se despiera
 da quella çente fella,
 fuoco en preson crudelle
 d'aver senpre spera.
 a lo misero cativo
 che pur una sol' ora vivo,
 né prosimo né amigo
 tanto che vaia un figo.
 com'e' v'ò contade
 spesse fiade,
 "Ho le à *ben* meritade!
 le huovre de Dio amade!
 dond' el [è] enganà,
 plu ben no se farà,
 un monte d'oro colà<a>,
 çamai plu n'*ensir*à.
 e le arme a *men* vegnir,
 ben ge'l faren padir".
con molto gran sospir
 ad alta voxie dir:
 dolentre e malastrù,
 e' me son enbatù,
 [che] neunca no fosse nasù
 quilò fosse vegnù.
 la note e 'l ponto,
con mio padre se *congionsse*,

[9v]

199 altresì] altri si. 203 adora] avora; com'elli] come ci. 205 donde] sonde; prende] prenda. 207 se lagna] sogna. 208 quand'el se ve] sua del sieve. 210 e man ge meto] elmaginamento. 211 desira] desera. 213 ge dà] gieta (2 vv.). 214 ge speça] che speça. 224 spera] setula. 225 fosse] forsi. 226 mill'ore] meio. 227 né prosimo] ni prosimo. 229 cotal] catal. 230 de sì fa] descipa. 232 de Dio amade] dedoverle amare. 244 quilò] quello.

- Et ancora colui
 Quand' el non [m']à negà,
 M'a tal dì son vegnù,
B 250 Ch'el no me par Nadal
 Mo la malla ventura
 Endarno s'afadiga,
 Mo' molto volontier
 Mai el no pò far niente,
255 Che tanto l'à 'l diavol
 Che tuto l'oro del mondo
 Mo lì sì se volçe e gira
 No trovando requia
 Mo quanto g'è là entro
260 Secondo c[h'è] a la cavra
 Tuti li demonii
 Con bastoni de fero
 E tanto ge dona
 Che meio ge fosse ancora
265 "Or toia", al cativo,
 Li amisi e lli parenti,
 Li castelli e lle roche
 E faça-se aitar,
 Mo' el [è] enganà,
270 S'el no mente la leçie
 Ché San Giovane [el dise]

 De quanti ge n'è là entro
 Che ciascun che i è
275 Mo una cossa voio dir,
 Ch'el non à volontà
 Secondo che è del prado,
 Ben fina entro la terra
 E poi en picciol tenpo,
280 El serà retornà
 Tuta la maor pena,
 Si è quand' el se pensa
 Lo fuogo de *inferno*
 En lo qual el bruxia
285 Ancora en quello luogo,
 Lo fijo encontra 'l pare,
 Digando: "El fiuol de Dio
 Te malediga, pare,
 De fin che fui *enn* el mondo,
290 Mè en lo mal magior
 E poi l'oro e l'argiento
 Dond' io ne son mo' messo
 E se io ben me recordo,
 Tu me corevi sovra
295 Fosse ch'i' 'l volesse,
 Se io no confondeva
- che me trasse del fondo,
 tall omo come sonto!
 ch'io no so che me faça,
 né 'Pifania nia[n]co Pasqua,
 color che se'n prochaça
 che io l'ò tut'afata.
 lo misero fugir[i]a
 ch'el g'è serà la via
 destrepto *in* sua bailia,
 çamai no ge'l toria.
 lo misero chativello, **[10r]**
 né luogo bon né bello,
 sì g'è morto e flaiello,
 la maça e llo cortello.
 se ge conça de torno
 pesanti plue che s'el fosse pionbo,
per traverso e *per* longo,
 a nascier *in* questo mondo.
 "li fiuoli e le muier,
 le arme e li destrier,
 ch'ello lagà l'altrier
 mo' ch'eli à gran mestier".
 çìò me dixè lo cuor mio,
 de l'alto Segno[r] Dio,
 e San Lucha e *Santo* Marco e *Santo* Matio.
- no pò l'un l'altro aidar,
 tropo à de si <ro e> a far,
 secondo che me par,
 de ridere né de çugar.
 così ne fa de si,
 serà magni[à] lo dì,
 vui lo cognoscì,
 e cresudo e reverdì.
 che abia quel *meschin*,
 che mai no dè aver fin
 e l'ardente camin,
 çorno e nocte e <da>*maitin*.
 sì come a dir se sona,
 spesse volte se *tençona*,
 che 'n ciel porta corona,
 l'anema e la persona. **[10v]**
 tu no me castigasti,
 tu senpre me *confortasi*,
 tu me lo *conquistasi*,
in molto crudelli braci.
 viaçamente e tosto
 con bastoni adosso,
 o *per* drito o *per* torto,
 l'amigo e 'l *vexin nostro*".

251 se 'n prochaça] senpre chaça. **252** l'ò tut'afata] so tuta fata. **259** flaiello] flaielato. **276** çugar] çugar.

Lo pare ge responde:
 Per lo ben ch'io te volsi
 Eo n'abandonai Dio
B 300 Toiando le rapine,
 De dì e de nocte
 Per aquistar le roche
 Li monti e lle chanpagne,
 Açiò ch'e[n] lla toa vita
305 Tanto fo 'l [to] pensier
 Bel donçello fiuol,
 Che del povero de Dio
 Che da fame e da sede
 Mo ben ne sonto mo'
310 Ch'el no me val niente
 Ch'io no sia ben pagado
 De tal <afeto> guisa moneta,
 La pugna è entro lor
 Come s'avesse giurà
315 E s'el podesse l'un
 El ge mangieria
 Le pene è sì grande
 Che s'io avesse boche
 Le qualle dì e note
320 Ed io dir no 'l poria,
 Sì giente crudelle
 Como soferì quelle pene,
 Per dolor d'un dente
 Con' portar[i] vui quelle
325 Mo' ve voio dar conseio,
 Fadi penetença
 De lli vostri pecadi
 E perseverando en quello,
 De llo mal e de llo ben
330 Che vui toiadi pur quel
 Lo mal conduxe a morte
 E lo ben dona vita
 Mai açiò che vui n'abiadi
 Che queste non è flabe
335 Jacomin da Verona
 Lo compilà de testo,
 Mo' asai avì entes
 Or ne pregemo tuti
 E vui ch'enteso l'avì
340 Che *Cristo* e lla soa mare

“O fiuolo maledeto,
 qui e' sì sonto messo;
 et ancora mì enstesso,
 le osure e 'l mal tolesto.
 durai de *gran* desasii,
 e le tore e lli palasii,
 boschi, vigne e maxi,
 tu n'avessi grand' axi.
 e tanta la toa briga,
 che Dio te malediga,
 çìà no me sovegniva,
 fuor *per* le strade moriva.
 aparuo folle e mato,
 lo piançere né 'l desbatere,
 de tuto *per* afeto,
 che l'un val plu de quatro”.
 sì granda e sì forte,
 intranbi dui la morte,
 l'altro dar de morso,
 lo cuor dentro 'l corpo.
 de quel fuoco ardente,
 mille e cinquecento
 parlase tuto 'l tempo,
 non dubitadi niente.
 che sta en li pecadi,
 perché no ve'l pensai?
 tuto 'l dì crida[di],
 senpiterna mai?
 se prender lo volì:
 enfina che vui podì,
 a Dio v'arepentì,
 le pene fugirì.
 dananço v'òe metù,
 lo qual ve plase plu,
 con l'ançiolo perdù,
 en çielo con lo bon *Jesù*.
 li vostri cuor securi,
 né diti de bufoni,
 de l'ordine di minori
 de gluose e de sermoni.
 de bona rasion,
 c'a quel che fesse el sermon,
 con gran devocion,
 ge'n renda guiderdon. Amen.

[11r]

299 eo] co. 309 aparuo] aparue. 321 sì] usi. 322 quelle pene] che pene; no ve'l] nomel. 336 compilà] copulà.

**De ll'amore de *Cristo* quanto sia suave e dolçe e della operacion che fa in del core di |11r|
colui lo qual l'ama con la ferma mente**

- La mente e 'l cuor granmente me constrençe
Che de l'amor del bon Jesù benegno,
Segondo ch'el m'è dal gran signor Dio
Manefestà e scripto en lo cuor mio,
- C 5** Eo parlo e digo a tucta quella giente |11v|
La qual holdir lo vuole devotamente.
Mo enperçò che quella mortal guera
Ch'avea li ançioli con la çente en terra
No se podea acordar così de lievo,
- 10** A Pare del ciello forte savè 'l griève,
E molto ge ne presse gran pietà,
S'ella perir dovea en quel pecà,
Enperçò che lla nostra natura
Fata e creata l'avea a la soa figura,
- 15** Donde quel bon Signor posente et alto
Per far 'sta pasie, da la soa destra parte
Lo so dolçe fiuol benedeto
De ciello en tera en corpo lo trameso
D'una çentil e humel pulçella,
- 20** Da l'angiollo salutata e benedeta,
Tuta la mior e lla pluy bella
Ch'avesse en ciello soto la soa capella:
Çiò fo *santa* Maria gloriosa,
Marre de *Jesù Cristo* e de Iosep spossa,
- 25** La qualle en *Betelen* lo partorì,
Cantando li angioli en quel *santo* dì.
È gran miracol e gran meraveia
Che apare en questa vergien benegna,
Che en llo suo parto e de driedo e d'enanço
- 30** Ca questa pulcella <e> vergiene permanso:
Partorì sença scandollo e sença algun dolore,
Segondo che fa 'l prato, l'erba e llo fiore.
Donde [en] lo ciello en la corte devina
Ell' è *constituïda* d'ogna beltà <e> raina,
- 35** E secondo la *santa* scriptura, |12r|
Sovra tucta l'angelica natura
Da pe' del re del ciello ell' è 'soltada,
De gloria e de honor encoronata,
Enperçò ch'ella portà en ventre
- 40** La lux del mondo e<n> lo sol [che] resplesce,
Lo qual dimostrà le drite vye
A tuti quelli ch'era *in* tenebrie
E che sedeva *en* l'onbria del morto
Che lli condusse a llo celesto porto,
- 45** E poi ancora quello *re* dolçe e soave
Enfra nui e li angioli fe' la pasie,
Dond' el è tanto bon e fin l'amor,
Pleno d'olimento e d'ognunca dolçor,
Lo Fiuol de questa alta e nobel donna

48 pleno] plena; dolçor] dolcor.

- C 50** Ca, chi che sia colui che no n' à sogna,
 Pur lo mio cuor no me' l pò sofrir
 Enfin che n'ò de si cantar e dir;
 Dond' io ve priego tuti da sua parte
 Che vui levati li vostri cuor *inn* alto
- 55** Per *intender* e *oldir* et *ascoltar*
 Tanto *nobelle* e *gientille* cantare,
 Açìò che *Jesù Cristo* en questa vita
 Sì ve segni con la sua man dripta,
 Et en l'altra [al]bergo si v'apresto
- 60** En lo so *santo* regno benedeto.

Incipit de amore *Christi*

- Or comencemo a dir en lo *bon* segno
 Del dolçe *Jesù Cristo*, re benegno,
 E quanto rendo lo so dolçe amore
 Gaudio e leticia en lo cor del peccator. |12v|
- 65** Plui dolçe è ll'amor de *Jeson* bon
 Che non è melle né late né pescu[n],
 Né non è cuor sì gramo ne sì tristo –
 S'el vuol aver l'amor de *Jesù Cristo* –
 Ch'el no 'l faça tutora resbaudir
- 70** Et alegrar et solaçar e ridere.
 O *bon* *Jesù*, chi t'ama de *bon* cuor,
 Çamai non à grameça né dolor;
 Né ira né rio cuor ne maltalento
 Luogo no pò trovar en la soa *mente*,
- 75** Mo sì con' fa lo bruollo e lo giardin,
 Ell' à florir del dolce amor to fin,
 E plu ancor de seno e de saver
 Che *Salomon* con tuto 'l suo poder.
 O *bon* *Jesù*, com' è biado quel'on
- 80** Che *in* lo so cuor à scripto lo to nome!
 Cha chi à quella *giemma* preciosa,
 En lo so cuor ben l' à a tegnir ascossa,
 Ella ge ll' à far claro e lucente
 Plui che no è la stella d'oriente,
- 85** E segundo che sul far lo mare,
 Nesuna soça machia g' à a lasare,
 E poi ancora l' à far tanto cortese
 Ch'el n' è nesun né conte né marchesse
 Né re né dux né altri che mai sia
- 90** Che llo podesse avançar de cortesia,
 Enperçò ch'el ave per maistro
 Lo dolçe honipotente *Jesù Cristo*,
 Lo qual è re de lle vertude biade
 E de lle cortesie e delle bontade. |13r|
- 95** Ancor *in* verità me llo credì
 Che questa *giemma* à tanta força en si
 (Sì con' ne dix e nara<r> la scriptura)

50 ca] ea. **70** solaçar] solacar. **73** né ira] noiera. **97** con' ne] cognon; scriptura] spritura.

- Ch'el non è mal de sì forte natura
 Ch'el no par a l'on pur late e mielle,
- C 100** S<i>e sovra questa giemma è llo so pensier.
 [i vv. 101-104 mancano]
- 105** ... che lla possa aver en la soa cassa.
 S'el *enprimamente* no se'n guarda
 [De] mal parlar-ne o<n> de mallafar,
 Çià no se pò tant' unca repugnar
 Ch'el soletamentre pur un'ora
- 110** El pos' aver questa giema *en* soa cura;
 Mo chi ben la vuol a so talento,
 Sia cortese e bon a tuta çiente,
 Enperçò chi molto e forte l'ama
 Cortes [s]ia et homo de bona fama.
- 115** En bon' ora e santa fue nascui
 Colui c' à questa giemma al cuor metuto,
 Ché l'on che *ben* ge l' à messa a postuto,
 Lo bon Jesù si ll' à a *consolar* toto
 De çioe d'amor e de spirito *santo*,
- 120** Lo qual l' à a far plu forte *combatante*
 Che no fa Rolando né Olivier
 Né Carillo Magno con lo Daines Uçer,
 Contra tuti quelli, dig' io,
 Li qual ge'n vora tuor l'amor de Dio.
- 125** Oi bon Jesù, fiuol de *santa* Maria!
 La plu dolçe cossa c' a l'omo sia
 Sì è aver la recordança toa
 En lo cuor et *in* la mente soa, [13v]
 C'al recordador de toa maiesta
- 130** Senpre ge par de star *en* quella festa,
 <En la senpre ge par de star en quella festa>
 En la qual li angioli gloriosi
 Sì canta le sequençie e lli responsi
 Con *resonante* e soave noti
 D'organi e de tanburi e de rote
- 135** E de violle e de symphonie,
 Façando molto dolçe melodie
 Dinanço la toa gloriosa *persona*
 Che sovra li altri re porta corona,
 E dinanço quel'alta pulçella
- 140** Che de lle altre è lla plu bella,
 Çioè *Santa* Maria enperarisse,
 Rosa e viola e fior de paradiso.
 Ancor la toa *santa* recordança
 Sì rendo en cor de l'on tanta *alegrança*,
- 145** Che tute l'altre cosse g'avelisco,
 S'el n'è l'amor tuo, oi dolçe *Jesù Cristo*,
 A llo qual el no avo <uido> vegnir a men
 Per esere re neanco enperatore *teren*,
 Né cont' e' ancor ch'el desmetesse la capa
- 150** Per essere abado né gardenal né papa,
 Ne *per* alguna altra cossa *terena*,

113 chi] che. 121 fo] fa. 136 façando] facendo. 138 porta] porte.

- Che ge fosse de gloria né de pena,
 Donde color endarno s'afadiga
 Che<l> da si tuor quest'amor se'n dà briga.
- C 155** Oi dolçe *Jesù Cristo* Naçareno!
 Colui che de ll'amor to ben è pleno,
 Tuto çò ch'el vuol e ch'el desira [14r]
 Tu ge llo *onna* en pasie sença hira,
 Né altro pagamento çia non voy,
- 160** Se no lo cuor e lli pensieri suoi.
 Or ne *convien*, dolcissimo signor,
 Bon e cortese e largo donator,
 Che per lo nostro cuor soletamente
 El ne *rende* sì gran pagamento;
- 165** Sença dubio, ben *aven* rasion
 D'amar lei *con* gran devocion
 E de laudar-lo senpre tuta via
 Plui de nesuna cossa che mai sia.
 Ancora laudar nui lo dovemo *per* questo:
- 170** Ché llo so amor è tanto benedeto
 Ch'ello fiorisie en cuor de l'omo morto
 De çoie d'amor e de gran *conforto*,
 En lo qual è <l> piantà l'osmarin,
 L'isopo, la *menta* e lo *comin*,
- 175** Le viuolle, le ruoxe e le fior,
 Le qualle rende a l'om sì gran odore
 Ch'el sì ge *par* quasi mo' *esere* viso
 Ch'el sia portà *en* meço del paradiso.
 Oi bon Jesù, Signor honipotente,
- 180** Lo qual aora e *priega* tuta giente!
 Quanto fo l'amor to, dolçe misier,
 Quando tu lasasti tanta gloria *en* cielo,
 Li angioli e li arcangioli e li troni,
 Li serafin e li altri gran baroni
- 185** Li quali te stava tuto 'l tempo entorno,
 Laudando di e nocte lo to nome,
 E degnasi de *vegnir* a nui en terra [14v]
 A metere *paxie* e a *destrugier* la guera
 Ch'avea li ançioli *con* la humana giente
- 190** Per lo pecà del so primo parente.
 Eciandio, dolçe misier *Jeson Cristo*,
 No te bastà pur questo a far *per* nu',
 Mo sì voli[si] *esere* en la crosie chiodà
 Per far-ne aver la toa dolçe amistà,
- 195** In *reçever* morte e passione
 Per dar a nui *conplida* devocione,
 Dond' ell è mato e follo chi lla *refuda*
 Sì dolçe amistà com' è la toa,
 Sença dubio è ben mato e follo,
- 200** E meio ge *feria* aver *speça* lo collo
 La *sansion* e lo tempo e lo di
 Lo qual algun se vol *partir* da ti;
 Enperçò che tute le *suoe* cosse

156 è pleno] apleno. 159 voy] avy. 193 sì] se.

- Si g'à andar contrarie e stravolte,
C 205 E tuti li suoi diti e lli fati
 <et> Serà tegnudi *per* vili e mati.
 E senpre s'è ad andare mal abiando
 Lo misero to[*pin*], cercando envano,
 No trovando unc' omo de *bonna* fama
210 Che volontier no schivi sua compagna,
 Ché mai no serà sença mortal guera –
 Né *enn* aqua, né 'n leto, né 'n terra –
 De lla consiencìa e de la mento,
 Li qual s'è ll'è achussà molto *grievemente*
215 De çò ch'ell aguerà da si partù
 L'amor dolcissimo del bon Jesù,
 E s'è ge digo ancor tanto de sovra
 Che, s'el enprimamente no<*n*> ['l] recovra, [15r]
 Che en l'altro segulo et en questo
220 Da Dio el serà granmente maledeto,
 E ben lo sapia, se llo vol saver,
 Che queste cosse ge verà a ver.
 Oi bon *Jesù*, che per nui morto fusti,
 Converti a t'è li pensieri *nostr*i tuti,
225 Per amor che 'l priego *nostr*o no sia degno,
 No 'l refudar, dolçe Segnor benegno,
 Così te vol tuto tenpo servir
 E no, Segnor, çamai da t'è partir.
 Servir volemo a t'è *con* gran carità,
230 Sì como bon fiuol a lo so pare fa,
 Ché lo to amor plui che moscà né *ambra*
 Reduol en cuor de l'omo che ben t'ama,
 Et ancor ruosa né viola
 Nessuna è sovra terra che tanto uolla,
235 Né osmarino né basialicò
 Al to amor parechiar *non* se pò,
 Çio né fior né balsamo né rosa
 Né cossa alguna al mondo no se truova
 La quala tanto redolenta sia
240 Con' lo to amor, chi ben l'è *in* sua bailia,
 Ché lo to amor unca *per* nesun tenpo
 No diventa rio né puçolente,
 Mo tanto plu c'om el retien en si,
 El diventa mior çiascun dy,
245 Enperçò ch'ell è meio provà
 Che en lo fuoco non è l'oro collà.
 Tant' è fin e preciosso e bono
 Che, *per* trovarlo, li grandi baron [15v]
 Sì n'abandona fiuoli e muier,
250 Roche e chastelli, roncini e destrier,
 Scarlate e verdi et armerin e grisi
 Sì n'abandona conti et an marchesi,
 E *per* trovar l'amor to dolçe e fin
 De tera en tera se ne va topin,

204 g'à andar] granda. **208** cercando] deano; envano] ennano. **253** l'amor to] la morte.

- C 255** Recevando morte en lo to nome
 De lli grandi de 'sto mondo,
 E poi ancora molte ve n'è *incarcerade*
Donne e donçelle, vedove e maridae,
 Açiò ch'ele n'abia unca altro pensier
- 260** Se no de tì, Segnor de l'alto ciello,
 Che tu li pari tanto dolçe e soave
 Ch'en carçere *per* tì morir ge plase.
 Oi amor soave et olitosso
 Ch'è quel de Jeson, bon re glorioso!
- 265** Dond' io [no] me'n don gran meraveia
 Se algun encarcerà *per* tì se degna,
 Defin che disse la Scriptura santa
 Che soto 'l ciello nesun verso se canta –
 Né de serena né de scinfonia
- 270** Né de stromento nesun altro che sia –
 Si deletevel en lo cur de l'on
 Com'è 'l pensar <de ço> del bon Jeson *Cristo*,
 Né entro nui no creço çia ch'el sia
 (No'l tegna' en mal né vilania)
- 275** Che *expremer* né contar unca 'l podesse,
 Se spiçial don da Dio el non avesse
 De tranquelità et de grande alegreça,
 Ch'à quelor che <de> ll'amor [de] *Jesù* cerca<r>,
 Ch'a quelli che de llo so amor gussta et asaçia
- 280** *Senpro* g'è vis ch'el maior fam el n'aba.
 Enperçò colui che l'à provà
 Ben pò saver se io digo verità.
 Ancora voio dir che fa l'amor de *Cristo*:
 De lle sete arte el fa l'on maistro,
- 285** Le qual ge rende tanto bon saver,
 Pur ch'el voia ferm[am]ente aver
 L'amor e la fè del bon e dolçe Jesù,
 Ché pur con la parola el fa virtù.
 Eciande' tanto sotil deven
- 290** En dir, en far e cognoserlo ben
 Ch'el *contenpla* spesso en la sua mente
 Le vertude del ciello e 'l firm[am]ento,
 Li t[r]oni, le stelle, lo sol e la luna
 Com' eli è fati e posti en soa natura,
- 295** E como sta li angioli biadi
 Dinanço al *re* del ciello encoronadi
 De viuolle e de ruoxe e de fiory
 Le qualli mai no perde el so color,
 Cantando «*Santo! Santo!*» senpre a Dio
- 300** Dinanço lo so glorioso conspeto,
Contenplando lo so volto *santo*,
 Ch'è plui del sol *resplendente* cento tanto.
 E poi a lla fya[da] g'è revelae
 De le virtù del ciello tanto privae
- 305** Ch'el n'è nesun da Levante al Ponente
 Che sia sù doto né sù sapiente

258 maridade] maridie. **275** che *expremer*] se *expremer*. **277** de] la. **278** ch'à] che. **284** de lle] da lle.
285 le] lo. **304** privae] provae.

- [16v]
- Ch'el podesse pur la minor cossa
 Dir né contar *con* tuta la sua força,
 S'el non à enprima en lo cuor scripto
- C310** Lo libro de l'amor de *Jesù Cristo*.
 Oi bon Jesù! a l'amor *santo* to
 Nesuna cossa mai contrastar pò
 (Né muro né rocha né castel né tore)
 Ch'el no trapassa el cuore del peccatore:
- 315** Ch'el va plu tosto [e] plui s'afica *enn* alto
 Che no fa la saita dentro l'arco,
 E molto meio <e>a ciaschedun canton
 Cercando va l'amor tuo, Jeson bon,
 Che no fa 'l <con> fulgor né 'l vento,
- 320** Quando 'l traso meio en lo so tempo.
 Çiò dise lo vangielista e la Vergiene pura,
 Lo profecta e la santa Scriptura
 Ch'el non è nulo homo en tuto 'l mondo
 Ch'a lo to amor unca se possa ascondere
- 325** Né scusiarse né dir en lo cuor
 Ch'el no 'l possa *ben* aver chi 'l vol.
 Or ne pregen tuti con gran merçè
 Lo bon Jesù, quel glorioso re,
 Che en questo dì *per* sua bontà
- 330** El lo trameta a quelli che no ll'à
 Et a<n> color che ll'à che ge 'l conferma,
 Açiò c'on possa tuti en lo regno
 Abitar con le vertude divine
 Danaço 'l so conspeto sença fine,
- 335** M'açiò che 'l bon Jesù ne benediga,
 Amen Amen ciaschaun sì diga.

315 s'afica] s'afita. 317 a] ea. 324 to] so. 332 c'on possa] compassa.

**Del conforto che fa l'anima al corpo e de l'ultimo giudicio di Dio in del qual [17r]
ricieverà ciascun secondo l'opre ch'avrà fate**

- Cholui che à la mente e 'l cor duro
Eo ge l'enprome<n>to e si 'n ge l'aseguro
(A lla speranza di Dio honipotente)
Che g'ensegno a molificar granmente
- D5** A dolorosi planti e a sospiri,
S'el ben devotamentre el vorà oldir
Et aver spesse volte *en* memoria
En lo so cuor questa verasia historia
La qualle eo hoe a contar de la tençone
- 10** Che <e> ll'anema à [co]l corpo *per* sasione
E de llo di novisimo e deredan
Lo qual nui aspetemo a *man* a *man*,
Quand' el mondo tuto a fiamma e a fuoco
Arderà e consumerà *per* hogni luogo.
- 15** Del mal e del ben ancor voio dir
Che lli boni e li rie deverà sostegnir
Da quel di fer del giudisio *emnanço*
Ch' à çuidegar lo mondo pare santo.
L'anema e 'l corpo abitando *insenbre*,
- 20** Molto ella s'argumenta *per* vixenda,
Vegiando el ben e 'l mal ch'è promesso
Da *Jesù Cristo*, signor benedeto,
De le huovre ch'el' à en questa vita far
Defin ch'ell' à col corpo demorar,
- 25** Donde *per* redur lo corpo tristo
A servir lo signor *Jesù Cristo*
Ella si ge parlla e così ge disse:
"Or m'entendi *per* Dio, bel e dolçe amigo,
- 30** Quando me penso e vólço-me de torno
Quanto serà fier e forte lo çiorno
Quando 'l Fiuol de Dio honipotente
Verà dal ciello *per* çuidegar la çiente,
Quand'i' ò *pervegnir* a quel porto
Ch'el <el> m' à [t]or e partir da ti la morte,
- 35** E' pur de duolo e de grande paura
Çiemo e sospiro e pianço holtra misura,
E tanto me par ella dur' novella
Ch'io no te'l posso contar *con* la favella,
Ché non è hon che soto 'l ciel viva
- 40** Che llo podesse *contar* en nulla guisa.
Dond' io te prego, bel *compagnon* meo,
(Pur per l'amor del dolçe signor Deo)
Che tu no debi aver unca speranza
De far qui tropo lunga demorança,
- 45** Mo maormente e certo ne debie eser
Che lla morte te sta molto d'apresso,
Né unca savrai né l'ora né 'l ponto
Che ella verrà *con* molto *gran* trionfo

[17v]

Tit opre] opra. **4** ensegno] ensegni. **17** quel di fer] quello de inferno. **20** per vixenda] voler andar. **34** e partir] a partir. **41** prego] tegno. **47** unca] çano.

- Per tuor-te de 'sta vita presente,
D 50 La qual gran parte engana de lla çente.
 Donde te priego ancora da parte de *Cristo*
 Che tu sie sienpre gramo e contrito
 De lle honfesse tuoe e de lli pechadi
 Li qualli contra Dio tu ai usadi.
- 55** Pensando en lo to cuor con gran furor
 Con' quel serà dolor sovra dolor,
 Quando vignerà l'ora, el tempo e 'l dì
 Ch'el me serà lo meio partir-me da tì [18r]
 E far partision de qui al çiorno
- 60** Quando lo re de gloria à çuidegar lo mondo,
 Mo ben so e' ch'al nostro partimento
 Serà mestier picìol tençonamento,
 Enperçò che sovra el corpo morto
 De longo tempo n'è çetà la sorte
- 65** Che lla piçor vesta ch'en la cha' sia
 Viaçamente entorno g'è cosia,
 E sença demorança e triegua alguna
 El sé portà e messo *en* sepoltura,
 Donde *en* quell'ora un molto croio drapo
- 70** Sì te serà donà *per* la toa parte
 E forsi ancora quatro braça de terra,
 No abiando en tì plui pasie né guera
 De qui el dì che tu ai a resusitar,
 Quando le tronbe del ciello sonerà.
- 75** Et io <ho> [m]esim'ò, bel e dolçe *compagnon*,
 Da tì partir con grande aflicion
 Per andar *en* una tal partida
 Dond'e' no so lo chamin né la via,
 Né tu no me llo sai mostrar né dir
- 80** Per qual sentiero e' me debia tegnir
 Né lla mason ch'i' ò trovar la sira
 S'ella serà de gloria né de pena,
 Né chà non à a valer lo desbater
 Nean ferir del cavo per lo plumaço
- 85** Ch'el no covegna far-me quel viaço,
 Quando per mì serà mandà 'l mesagio,
 No sapiando en alguna messura
 Se io posso andar né mal né ben segura, [18v]
 Né tu no me porai dar unca tensa
- 90** La qual me vaia un sol gran de le[n]ta;
 Dond' el chuur me sospira a gran raxion
 De queste cosse, oi dolçe *compagnon*!
 E remov[ud]ja ognunca ria fadiga,
 Pur eo no posso stare ch'io no te'l diga
- 95** A che porto io e tì veremo
 De le huovre le qual nui fate avemo,
 Dond'io en verità sì te lo *inprometo*
 (Segondo el mal e 'l ben ch'io hoe comesso)
 Ch'è 'n quella terra che ll'istà [e] l'inverno

87 en alguna] nealguna. **94** no posso] ne posso.

- D 100** El te serà aprestà la chassa e l'albergo
 De qui ch'e' <c> ò a tornar a star con tì
 En quel fer e tanto forte di
 Quando verà ciò' dal ciello *Jesù Cristo*
 Per çudegar secondo ch'el è scripto,
- 105** E li serà li libri averti tuti
 De le ovre de li buoni e de li iusti
 Dinanço l'alto Dio honipotente,
 Del qual s'ì à <afar> tremar tuta la çente:
 Donde en quel'ora troveremo
- 110** Luogo [en] lo qual nui senpre staremo,
 Mo o de ben o de mal ch'el debia essere
 Li libri ben l'à a dir *en* manifesto
 Li qualli nui averemo en quel ponto
 <E> Senpre rubicai *per* meço 'l fronte.
- 115** E ben da lli *emnanço* te so <a> dir
 Como no s'à çamai plu da nu' partir, |19r|
 Siando tuto 'l tempo comunal
 D'enfra mì e tì lo ben e 'l mal.
 Dund' io ti prego molto, s'el te piase,
- 120** Che tu devotamente entendi *en* pasie
 Çiò che de quel çiorno te dirò
 Per lo mio ben granmente e *per* lo to,
 E s'ì te priego che queste parolle
 Che tu le tegni en tì e sàpia-le bone,
- 125** Ch'eo t'enprometo ben – s'tu le torai –
 Che çia pena d'inferno tu no avrai.
 La scriptura dixè sença mentir
 Che el mondo e la tera e 'l mar dè transir,
 Lo ciello plegar-se e lo sol e la luna
- 130** Perder-se dé el splendor de soa natura,
 Et ancor en quel di tanto fer
 S'ì dè caçir le stelle çioxo da ciello.
 Li angioli e li arcangioli divini,
 Li troni, le podestade e li serafin –
- 135** Tuti duramente dè tremar,
 Quand' el Signor De' verà-ne giudegar,
 Enperçò che gran flame de fuoco
 D'atorno s'ì serà *per* ogra luogo
 En *tempesta* e glaça e neve e vento
- 140** Per ardere e *consumar* tuta çente
 La qual per li suoi mortal pecadi
 Da *Jesù Cristo* serà condanadi.
 Veduto mai no fo né unca se vederà
 Un çorno tanto fiero con' quel serà,
- 145** E s'el no mente la *santa* Scriptura,
 Li peccadori tant' avrà gran paura |
 Ch'elli ne vorave senpre a la soa voia |
 Aver mangiato erbe, radixe e foia, |19v|
 Açiò ch'elli avesse pur un sol di,
- 150** Stagando en questa vita, a Dio *servì*<re>,

114 rubicai] tererevocai. 116 da nu] daun. 124 sàpiale] sapiate.

- Che lli no s' à trovar né bon né rio
 Che lli <no> possa plui *servir* né honfendere a Dio
 (Sanamente *entendi* questa parolla),
 Né 'l iusto mal né 'l rio far huovra *bonna*.
- D 155** Mo quanti guai a quelli chativelli
 Che no serà trovadi *mundi* né belli,
 Enperçò che ge serà metudi
 En lo profondo *de* inferno tuti nui,
 E senpre mai sarà li soa carena
- 160** En quel' oribel e tenebrossa pena,
 E tanto ge starà, pur a dir ver,
 Con' *Jesù Cristo* en ciello à rimaner.
 Da tute quatro parte de lo mondo
 Serà sonà le tronbe entorno entorno
- 165** Da li angioli *santi* de l' alto ciello,
 Le qualle à a far lo remor tanto fiero
 (Sì como disse e nara la *raxion*)
 Che *per* tuto 'l mondo oldir [s' à] lo son,
 Et en quel' ora le aneme de li morti
- 170** À retornar tute alli propii corpi,
 E po' ss' à convocar tute en un sclapo
 En la nobel valle de Jossafat,
 E li oldirà quella sentencia dare
 La qual mai çia no s' à a revocare.
- 175** Oi dessa<f>ia! Bel dolçe amigo,
 Co[n'] deverà far lo misero cativo
 Lo qual serà senpre mai nudrigà
 Pur *in* malvasità et *in* pechè,
 Quando 'l verà li ançioli aver<a> gran paura,
- 180** Li qualli no fe' unca ofension alguna?
 Molto porà essere dolente e gramo
 De çò ch' el avrà fato tal guadagno,
 Ch' el non à a trovar, sença nesun mentir,
 Né pare né mare che llo possa [scon]dir,
- 185** Ché tanto avrà tuti a dir del so cargo
 Che pur de la mi<s>tà ge basterave.
 O diesaidà! O diesaidà! Segnor!
 Que deverà far né dir lo peccador?
 O' serà unca a redur né ascondere
- 190** Dananço el to *conspeto* en tuto 'l mondo?
 Né quala cità lo terà né qual luogo
 Che la toa *man*, fiiol di Dio, no truovo?
 Eciandio de lo profondo d' abisso
 Tu [l']ai a tirar, secondo ch' ell' è scripto,
- 195** Né già no g' à valer lo so regoio
 Pur una solla ganba de trefoio
 (Per amor ch' el sia re ne dux né conte)
 Ch' el no *convegna* a scoperto f[r]onte
 A una a una ben rendero *raxion*
- 200** De tute faite le suoi honfension
 En reciever el merito da tì,
 Segundo ch' el avrà fato e merità:

159 sarà] farà; carena] erena. **172** Jossafat] Jossa fac. **191** quala] quella; lo] li.

- Ell è ben vero che llo re glorioso
 A çudegar sî parà <star> *in* croxie,
D 205 Segundo che dal povol çudeo |20v|
 El ge fo meso e condonà per re'.
 E li serà li chiodi e la lança
 E lle spine e lla corona *santa*
 E ll'axiedo e lla fielle e lla sponça,
210 A confondimento et a vergongna
 De lli peccatori tuti quanti
 Li quali non ama Dio né lli suoi *santi*,
 E sovra tuto ancora a maior pena
 De quelli che non ave *ben* monda e serena
215 La consiencìa, lo cor e la mente,
 Ch'el portasse *per* nui verasiamente
 Fame e sede e sopelido e morto
 En lo so *santo* glorioso corpo.
 Donde quel'ora, ho voia o no voia,
220 Li peccador tremerà, como la foia,
 Pur de la *gran* paura ch'elli averà
 De çò che lli suoi cori li achusierà
 Che elli *non* servì al Signor benedeto,
 Lo qual per lor su la croxe fu messo,
225 <E> Aspetando quella vosie divina
 Che no temerà luxenga né bolpina
 Né dicto né parola né manaça
 D'enperador né dux né de papa,
 La qual devrà tuor e <a>partir li bicii
230 Fuor de lli ançoli *santi* benedeti.
 Tuti li angioli sî à a star de torno
 A *Jesù Cristo*, redentor del mondo,
 Et el sî à a parlar e dir a nui:
 "Guardé, signor, ciò ch'e' <l> porta' *per* vui:
235 Trenta denari hio fu vendù d'arçento
 A una forte *perversisima* çente
 Li qual de molte gran goltade me dava
 Et en la faça et en lo vixo me spudava, |21r|
 Digando: "*Propheta*, mo' ne'l di'
240 Qual fo quel de nui che te ferì";
 Poi fui ligado ad uno pallo tuto nuo<vo>
 E de bruxante verge ben batudo,
 De fielle e d'asiedo io fui abeverà
 E de ponçente spine encoronà.
245 La costa e lle manne e lli piedi
 Si me *inchiodà* li *perfidi* giudei,
 Con çò fosse cossa c[h]e io [non] avesse
 Per algun tenpo nesun pecà *commesso*,
 Mo *solamente per* vostra caxon
250 Eo portai questa *gran* pasion,
 Ché io aveva tanta força ancora
 Che io li poteva tuti *in* piçiol' ora
Perfondar dinanço el mio conspetto,
 Se io da lor defendù me volesse esere,

229 la] lo; bicii] vicii. 249 vostra] nostra.

- D 255** Mo humelmente eo me'l portava *en* pasie
 Per recovrar-ve de *man* del diavolo [rapasie];
 Dond' io così a li boni voio dir
 Ch'elli se deba d'entro vui partir
 E trar-se tuti da la parte destra
- 260** Per vegnir *con*meo a far la festa
 En quel glorioso e *santo* regno
 Lo qual s' g' à [a]prestà el meo pare benegno:
 E li avé tanta gloria a trovar
 Che bocha no 'l pò dir né cuor pensar.
- 265** Et a vui, maledeti, così digo
 (Li quali no me volessi *per* amigo):
 Che vui sença demora *en*continente
 Sì ve n' andadi entro quel fuoco ardente, |21v|
 Ch'el è aprestado al diavolo et a lla soa *compagna*
- 270** Per crucificar-ve senpre en quella fiamma.
 Et adesso adesso ve n' andadi
 Açìo che lla gloria de Dio *non* veçiadi
 La qual è aprestada a li benedeti
 Che da la destra parte hio mi misi,
- 275** Ch'io no voio che l' inpii né lli rii
 Veça la gloria de li servi miei.
 Oi desaiia! oi des[a]ia! Signor!
 Con' deverà far né dir li peccatori?
 Mo çià *non* porà far né dir unc' altro
- 280** Se no veder lo mal so *en* oagna parte,
 E ben serà fuora d'ogni pensier trati,
 Ché pur mestier g'averà a mudar li pasi
 Et andar en soa mala *ventura*
 Con li diavoli d' inferno en *pastura*,
- 285** Li qual s' l' à a menar *enn* un tal pasco
 Ch'el no g' à a parer né mel né late,
 Mo *innanço* g' à a parer *venenno* e *fielle*
 E tosego amarissimo e crudel.
 Or començemo a dir là o' 'm lagà:
- 290** Quando 'l Segnor De' averà *sentencià*,
 Tuti li peccador a quella bossie
 Sì s' à tor *dananço* el re glorioso
 E, se io no truovo el me' pensier *engano*,
 Façando en l' ora tuti un crido sì *grando*
- 295** De giemi e de sospiri e de planti
 (Le femene e li omeni e li fanti),
 Ch'el no fo mai *per* nesun tenpo oldi
 Né *en* mar né *en* tera un somiente cri, |22r|
 Digando ciascun pur de *grameça*:
- 300** "Oi mare mia, dolente, maledeta,
 Perché no me des' tu enstessa la morte,
 Enanço ch'io te fosse *ensiudo* del corpo?
 Ch'en sì forte *ventura* et en sì trista
 Tu me parturisti en questa vita
- 305** Che quanta çente è ençenerada d' Adan

255 eo] co. 264 bocha] pocha. 285 pascol] passo. 292 sì s' à tor] sitalto.

- Dond'el me fosse meio hognunca çorno
 Esere rostì mile volte *inn un* forno
 Enanço che a tal porto fosse vegnù
D 310 Come sonto, dolentre e malastrù,
 Enperçò che çamai [en] hora alguna
 Io no saverò che sia bona ventura,
 Mo senpre serò qui marturià,
 O voia ho no voia, a mal mio gra".
- 315** Ancora te dirò e' qual serà el vermo
 Che i à mança[r] le carne enfin al nervo:
 Quando tu die' pensar *en lla toa mente*
 Ch'i' à perdù la ora e 'l di e 'l <dito> tempo
 Là o' [i]gi potò far con Dio tal mena
- 320** Ch'elli no serave messi *en* quella pena,
 E ch'elle no deverà mai fine aver
 Le pene [en] le qualle elli g' à *per<re>maner*,
 Tanto s<i>e g'<u>à [c]end[r]ar lo chuur de furor
 Ch'ili à sclopar quaxi pur de dolor,
- 325** Smaniando-xe li miseri dolenti
 Le carne enfina l'oso con li denti,
 Enperçò che lli verà <tuti> ascuniadi
 Tuti li demoni cridando malfai
 (Li qual serà negri plu che carbon)
- 330** Che vignirà a tor-li a uno a uno,
 Per menar-li en quelle grieve pene,
 Fortemente ligadi con gran cadene,
 Là o' se trova de tal guixa vermi
 Che no muor *per* istade né *per* inverno,
- 335** Mo sì como [en] l'acqua nodriga lo pescie,
 Così fasse entro 'l fuoco quei vermi maledeti,
 Et enstinguibel è [la] fiama e 'l fuoco
 Che note e giorno senpre ardo *en* quel luogo.
 Mo enperçò che nui scian ben sicuri
- 340** Che li dolentri miseri peccadori
 Senpre tremerà en quella pena,
 A lo so fato metien çomai cera
 E digemo de lla gloria beada
 La qual a li çiusti *homeni* è apresta[da].
- 345** Ben sapiadi *per* fermo e *per* certo
 Che tant' avrà li boni grande alegreça
 De çò ch'igi servì al signor Dio
 E presso la soa crosie e andò-li driedo
 Ch'entro 'l cor i à freçir holtra pato
- 350** Pur de leticia e de gran solaço,
 Pregando lo signor che benediga
 La mare e 'l pare che de lui durò fadiga.
 Quando 'l Signor li avrà benedidi
 E ch'ige serà fuor de la valle partidi,
- 355** El g' à a corer *encontra con* gran canti
 Lo Pare honipotente e li suoi *santi*
 E lle vertude del ciello gloriose
 Con li *confaloni* e con le crosie,

[22v]

337 enstinguibel] enstingui fel. 338 luogo] fuoco. 342 cera] cela. 347 igi] ioge.

- |23r|
- D 360** Nean no cont' io çia ch'el ge romagna
 San Michielle *con* la soa gran *compagna*,
 Li qualli serà, secondo ch'e' ò *intesso*,
 Vestidi de coçie bianche più che neve,
 Portando fiior del çiardino de paradiso
 Per volontà del Fiuol de Dio vivo e vero:
- 365** Nobelle corone de ruoxe e de fiori
 Le qual mai *non perde* el so colore,
 E de violle e de gilgi molto belli
 Per *incoronar* quelli kavalieri novelli
 Li qualli averà en lo so fronte scripto
- 370** El segno de lla *santa croxe de Jesù Cristo*.
 Ancora verà *encontra* la Vergien Maria,
 Sì ge vignirà *con grande compagn[i]a*
 De vergieni e de vergiene donçelle,
 Cantando le seguencie molto belle,
- 375** La qual *con* lo dolçe fiuol ensenbre
 Si g'à a menar tuti en quella vixenda
 Suso *en* la corte del ciello benedeta
 Con tanto gaudio e con tanta alegreça
 Ch'el no se pò dir né contar né scriver,
- 380** Secondo che lli *santi* parla e dixe,
 E ciaschun g'averà la carta scripta
 De quella gloriosa e *santa* vita
 En la qual çamai morto *non* regna
 Né cossa alguna che al so mal *pertegna*,
- 385** E po' sserà en anema et in corpo
 Tuti glorificadi dal Segnor *nostro*,
 Contemplando la soa figura
 La qual respande piu che sol né luna
 E tant' è deletevel da vedere
- |23v|
- 390** Che nesun hon de carne el pò sàvere.
 Mo *enperçò* ch'el n'è ben gran bexogna,
 Or ne p regemo tuti la dolçe mare e *donna*
 E llo biado *santo* Antonio e'l bià *santo* Franciesco
 Ch'el prieghi lo segnor Dio benedeto
- 395** Ch'el ne debia <ai>dar en questo *nostro* corso
 En li *nostri* chuori l'amor so dolçe,
 Acìò che nui posciamo far e<l so> voler
 Quelle cosse che ge sia en <so> plaxer,
 Per le qual nui siamo colegadi
- 400** El dì del çiudisio con li biadi,
 Amen Amen, <disse> *Cristo* re biado
 Ancoi en questo dì l'abia hordenado.

**Del piangolente nasimento de l'omo et della sua misera vita in del presente |23v|
mondo et come in de lla [morte] è dispresiato da tuta çente**

- Un çorno d'avosto driedo lo maitino
(Çiò fo en la festa de *santo* Agustino),
Pensando *in* el chavo e *inn* el meço et *in* la fin
De lla fraçilitade de l'on chativo,
- E 5** Pensier me prexe de conçitar un sermon
De lla vita e del star del misero hon,
E gracia n'abia l'alto *Jesù* bon:
E' ll'ò conplir <e> pur de verasia raxion.
 Donde vui, che <in> questo mondo <ve> amai,
- 10** Merçè ve chiamo, vegni e sì m'ascoltadi,
Ché ò sperança de llo re di biadi
Che vui ve n'avi tornar mioradi.
 Hoi homo, recomencemo a dire,
Or pensa ben chi tu è', *con* gran sospir,
15 E qual tu fusti e <l> qual tu dè' vegnir, |24r|
Quando tu de questa vita tu ài a partir.
 E s'el t'è <in> contra 'l cuor tanto pensar,
Ascolta e tasi e lassa-mi parlar,
Ché spiero en Dio del ciello, che non à par,
20 Ch'io te l'ò ancoi *per* tuto 'l dì ben a contar.
 Ma *in*primamente Dio a lla soa figura
Sì t'e[nçe]nerà e fe' de tera pura,
Poi tu pecasti, fraçiel criatura,
Dond' è corota hogniu[n]cha tua natura.
- 25** Fuora del paradixo delicial
Tu fusti chaçado *per* quel pecà mortal,
Né mai non g'a[i] a tornar plu sença fal,
Se no con gran fadiga e con gran mal.
 De dì en dì poi da quel tenpo en çιά
30 Senpre cresciuda è la toa fragilità,
Dal cavo a li piedi tuto <l>è' pieno de pecà,
En ti no è ni fè né lioltà.
 Mo qual sia la radixe e la semença
Là o' che la tua miseria se comença,
35 Io te ll'ò a dir, né no miga en credença:
S'el serà vero, en lo cuor tu te l'ènpensa.
 Enn una asai desconça e vil fusina
Tu fusti fabrichà d'una pescina
La qual è tanto horibelle e meschina
40 Che lli miei labri a dir-tello non se'n degna.
 Mo s'tu ài *senno* algun, ben pòi *congnoscier*
Ch'el fo ledame marçido e coroto:
Andiamo *ennanço*, e qui faciamo gropo,
Che da stravolçer questo fango è soço.
- 45** Lo fragiel <al> corpo là o' tu albergasti |24v|
Oto messi e plu tu tormentasi,
Per un vil porto poi tu trapasasi,
E puovero e nudo al mondo venisti.
 Sença mentir, asai desco[n]ço fante

3 la] le. 11 ò] con. 12 tornar] trova. 24 tua] tua ~~tu~~.

- E 50** Tu fusti da veder en quel'ora tanto,
Ben lo so che lo [to] primier canto
Sì fo sospiri e çiami e guai e planto.
En questa vita misera e cativa
Tu fusti alevà con *gran* fadiga:
- 55** Spesse fiade quella che te noriva
Pur de dolor né morta era né viva.
Mo qual fo lo guiderdon ch'ave da tì
La madre e 'l padre li qual te norì,
Se no penscier e briga ognunca dy?
- 60** Se altro tu sai, per Dio, tu me'l di'.
Mo io so ben che altro tu *non* sai,
Se no penscier e briga pur asai,
E forsi ancor per tì è-li danai
En le pene de l'inferno senpre mai.
- 65** Tu ben l[o] cognosci en parte e forsi *en* tuto
Con' lo to corpo rendo amabele fructo:
Pedochi e vermi e fango molto bruto
Enso de lie vivo e morto al postuto.
Mo le altre creature è de vadagno:
- 70** La carne e l'oso, la lana e 'l curame,
Mo tu, trist'omo, tu sé' peço che l[ed]amo,
De tì no pò, homo, *enscir* se no <con> danno.
Tu sé' tal come 'l monimento
Che de fuora è bello e puçolente dentro,
- 75** Fuor de la bocha e del naxo sì t'enso |25r|
Conssa che ben dimostra el *connvi[n]ente*.
Da tì nula buona vertù prociede,
Mo tu sé' falso e traditor e rio,
Guàrda-te *innanço* e guàrda-te da driedo,
- 80** Di' toa colpa e guàrda-te e torna a Dio.
Ché lla toa vita è tal come l'onbria
Che tosto apar e tosto torna via,
Che chi *in* çìò *non* crede, sì pensa gran folia:
Dolentre l'omo che sovra sì se 'n fida.
- 85** Ch'ela promete molto e poco atende
E llo negro *per* lo bianco sì te vende,
S'tu [g']ai a creder e prenderai el so conseio,
Dal monte al pian tosto porai desendere.
E quanvisde' [con] gran fadiga e con *gran* duolo
- 90** En questa vita ella te dà un fiuollo,
La morte vien, sia pur qual el vuol,
E scubitamente sì te'l tuolle.
Tu, miser *on*, con gran sospiri lo piançi,
Altri n'è aliegri et altri sì n'è grami,
- 95** E spesse fiade li picioi e li grandi,
S'ige crede, à trovar tal guadagni.
L'un di te fa aliegro e l'altro tristo,
Lo terço puovero e 'l quarto te fa rico,
Lo quinto mato e 'l sexsto maistro:
- 100** Quell' è biado che serve a *Jesù Cristo*.
Ch'*en* tuto 'l mondo nul' omo se truova

57 ave] avi. 70 l'oso] laso; e 'l] al. 74 puçolente] pucolente.

- Che sia sì forte né de sì gran pruova
 Ch'el n'abia holdì cossa la qual no ge nuosa,
 O sia per fato o per dito o *per* huovra.
- E 105** Dond' el no xé bon fidare al postuto |25v|
 En questo mondo puçolente e bruto:
 Ch'el dà la fior né no pò dar lo fruto,
 Chi g'à a creder non anderà ello ascuto.
 Or pensa e guarda e con tì ne raxiona
- 110** E prendi quella parte che sia bona:
 La vita è breve e tosto t'abandona,
 Plui che n'è 'l ver, fragila ai la *persona*.
 S'tu vivi ancora pur da .lx. anni *en* su,
 Tu *perdi* el seno e *perdi* la vertù,
- 115** Le man te trema e deventi chanù,
 Né da brigar con li altri no è' tu plu.
 Li fiuoli e lli parenti t'avilliscie
 E lli tuoi fati tuti l'insoriscie,
 E spesse volte prega *Jesù Cristo*
- 120** Per la toa morte, oi topinel, oi tristo!
 Digando: "Oi morto! note e giorno
 Tuto lo tempo senpre vai tu entorno,
 Perché no tuo'[l] tu questo de 'sto mondo,
 Che tropo sta la vita sua de longo?"
- 125** Con gran reproci e con gran scarsità
 Lo bere e 'l mangiar elli te dà,
 E tanto con' tu ai la vita e 'l fià,
 Molto ge par de tì enbriga la cha'.
 Né 'n plaça né 'n cassa né 'n via
- 130** No ge plasse tropo la toa compagnia,
 S'tu mangi un pan, quatro g'è viso ch'el sia,
 E quel enstesso par ch'eli çieti via.
 E cossì ne sta seguro e franco
 (Altresì ben s'tu è' vechio con' fante)
- 135** Ché 'n questo mondo tu *non* poi aver tanto |26r|
 Ch'adesso qualche cossa *non* te manchi.
 Né pur un sol dì tu no ai passie perfecta:
 Ancoi tu sé' san, doman te duol la testa,
 Una vil fivra en lo leto te çieta,
- 140** De dì en dì la morte si t'aspeta.
 Li amissi ven e core li parenti,
 Pur a lla robba tucti sta atenpti,
 Se fuor de llo leto vivo mai tu 'nde esci,
 Tal ne par alegri che 'n serà dolenti.
- 145** Se *per* ventura lo prèvede ge vien,
 L'un sì se fa dinanço e sì llo tien.
 "Mesier", çìò dixè, "el dorme e sta-ge ben,
 Doman vigneri, che mo' no se covien".
 E s'el ge torna la segunda volta,
- 150** Eli ge çia sera forsi encontra la porta,
 Digando: "El par che vui voiè a força
 Ennanço tempo far la giente morta.

107 fruto] struto. **115** deventi] deventa. **116** no è' tu] nei/ntuor. **122** vai] nai. **138** te duol] ~~late due~~. **139** leto] capo. **146** fa] fe.

- Ch'el n' à già unca quella malatia,
 S'el plase a Dio che perigollo non sia,
E155 Mai al vostro vivente giamai no morirà,
 Per li denari ch' a man ve ne veria.
 Mo' ve' n coven tornar <unca>, *missser*, no ve renresca,
 No v' è mestier d' aver plui tanta freça,
 Cha s' el vorà c' omo *per* vui trameta
160 Ben g' à mandar la *onna* un messo enstesa".
 E forsi en quella tu s' ai a morir,
 E toa colpa al prèvede non ài a dir,
 Le huovre tuoe tute al despartir,
 O' che tu s[i]e, senpre t' àe driedo a vegnir.
165 E ben me' l credi, s' tu me' l vuoi credere, |26v|
 Pur ch' e' abia la pechunia e l' avere,
 Del to spirito puocho el g' à a calere,
 O sia mal o ben ch' el debia aver.
 Mo sai tu quanto quel aver te çiova?
170 Non à-i' forsi a dar en la vita sua
 Tanto per Dio né per l' anema toa
 C' un vil hoxello no<l> portase su la coda.
 Mo' enanço no a' a vestir le riche chappe
 De grandi vari e de grande scarlate
175 A quella enduta for<no> per me' le piaçe,
 <E> Façando ad altri de grieve manaçe,
 Mo questi è lli cirii e lle candelle
 Ch' elli hoferiscie *per* delivrar-te di pene,
 Mo maormente è lle mortal cadene
180 Che t' à a ligar le man de driedo le rene.
 Sença remision, misero chativo,
 S' tu muori en quella, s' co[n'] m' è devixo,
 Tuta la çiente che <e> soto 'l ciello vivo
 Non t' à a dar un solo die paradixo.
185 Mo pensa de trovar-lo tie enstesso
 Enfin che tu è' vivo e sano e fresco,
 E per ben far li *santi* s' ne' l promete
 Ch' el non serà mai tempo se no questo.
 E tucto çio che tu ài qui somenâ.
190 En l' altra vita tu l' ài mesurâ.
 Ho sia mal o ben, *non* dubito:
 Cento tanto plu tu n' ài a trovâ.
 No t' à a valer solaço né rixo né çoco
 Né posança né alguna beltà del corpo
195 Che tu *non* passi fuor *per* l' oscuro porto |27r|
 De l' enprovisia subitana morte.
 Quando tu crederai essere plui seguro,
 Ella verà con' fasse lo laro e 'l furo:
 Non ge valerà né papa né 'nperador
200 Né doxe né re né conte unca varvasor.
 No t' à a valer preganto né sconçuro,
 Ch' el no te taio <l> pe[r] la soa segur,
 Tuti li à a tuor dal magior al menor,
 Si ben lo iusto qual lo pecador.

167 calere] valere. 172 c' un] con. 196 enprovisia] enprodisia.

- E 205** Che llo so archo <tra> en questa misera vita
 Senpre sta tesso *per* trar alguna saeta,
 E tal no l'aspeta en cui ella s'afica:
 Dolentre l'omo che no à pentixon drita!
 No sai çìò che l'arco s' se desserra,
- 210** Al cuor te fiere e çieta-te *per* terra,
 Negro devien' e li ochi te se sera?
 Non cregio plui che mai tu façi guera.
 La fama volla: "Morto è ser Çuano!"
 "Dio", disse la giente, "commo n'è gran danno!"
- 215** L'amisi <ri>cor<dia> e forte vien plançando,
 Tal par che ne cridi che n' à a tornar ridando.
 Le man se bate e chiama con *gran* guai:
 "O bon Çiovanni, con' tu n'ai abandonadi,
 Per tì noi eremo tuti sustentadi,
- 220** Or che faremo, lassi malfadati?"
 Tal parerà che la barba s'en tir<e>
 C'al cor piçiolla grameça n' à a sentire,
 E s'el no fosse vergongna, a lo ver dire,
 E plusor de lli se a<n>vo a partire.
- 225** Digando l'un a l'altro a plena boca: |27v|
 "Eco-ne grieve fato e grieve angoscia,
 La çente qui la mala via toca:
 Del sopelir non fi fato negota.
 Li amisi e li parenti tuti è qui,
- 230** E le candelle fact' è altresì,
 La sera vien e molto è brevo 'l di –
 Che è de 'st' on che no sé sopelli?"
 Çià par se golça del fiuol mio
 Ch'el sapia tuto quant' el è de <d>r<i>e',
- 235** La çiente bada e vuol tornar endrie':
 Or sia sopeli tosto, *per* l'amor de De'.
 Tuti par che d'un cuor <si> sia
 De far-[te] mu<r>ar tosto <al>albergaria,
 Ch'el no par che lla toa compagnia
- 240** Ge para uncha tropo savorida.
 Ma li plusor s' n' à 'l cuor doloroso
 Che tu no è' çà soto la terra ascoso,
 Digando l'un a l'altro ad alta boxie:
 "Dio! Quanto sta questi prèvedi *con* le crosie!
- 245** Sia mandado, se Dio ne benediga,
 Un omo lo qual prestamente ge diga
 Che tropo sta e tropo fa gran triegua
 E ch'el ge'n chaia de l'altrui fadiga".
 Vegnudi è li prèvedi e le crosie *en* gran freça,
- 250** Asai giente ge'n cor per portar-te da parte,
 Çià *non* ge nuose né pianto né grameça,
 Se un ge vuol che quatro se n'apresta.
 Et a gran penna aspet' elli tanto
 Ch'ello presto libro la raxon <n> e 'l canto,
- 255** No sa' tu çìò, c'ogn'ommo lieva un *gran* pianto? |28r|
 Li prevedi e le crosie se mete enanço.

213 Çuano] anguano. 219 eremo] credemo. 227 la çente] lagoscia. 231 'l di] si. 245 ne] ve.

- De tera en collo te lieva molto tosto,
 Chi ben può andar çia no s' à mostrar çopo,
 La çente drie' sì core a tal gualopo,
E 260 Che l'un a l'altro va pestando adosso.
 E tal par che vada molto tristo
 E che *per* tì sì prego *Jesù Cristo*,
 Ch'e[n] llo so cor<a> forse te malediscie<llo>
 De çio che del to tu no ['l] lagi rico.
265 "Dio", dix color c'a la fossa lavora,
 "Che fa questa çente? tropo se demora,
 L'altrui fadiga puoco igi la plora,
 Mal agia l'om che plui ge n' à a far demora".
 Vegnudo è la giente a la glesia *santa*,
270 A l'offerir la prescia sì g'è tanta
 (Deo! como tosto la messa se canta!),
 Com' el ge fosse cent' ani de perdonança.
 Non cur igi<a> de basiar holtar né stola,
 Mo per li piedi apresta andar de fuora,
275 E plusor de dolor par che muora
 Che tu no è' çia coverto en la bora.
 No pò aver già en glesia tanta triegua,
 Enfin che 'l prete abia la messa livrada,
 Mo va *imnanço* e *indrie'*, como la formiga,
280 Noia-ge tanto el star en ogra guisa.
 Digando: "El par che questo *nostro* prete
 Cantar longa messa xe deleteo,
 Sì 'l dise rar, com' el dovese adesso
 Resuscitar lo morto dentro lo leto.
285 Mo çia no g' à a valer lo so cantar |28v|
 Ch'el *perçio* lo faça resuscitar,
 Meio farave-l, s'el ne lagasse andar:
 Ché già del *nostro* plui no averà dinar".
 Envolto en una sua cativa vesta,
290 Dita la messa, en la fossa igi t'aseta,
 Et en tal freça la terra adosso sì te çieta,
 Com'el vegnisse da ciello fuoco et tenpesta.
 Nesciun ge n'è qui che plui t'ama,
 Che da lì enanço voia toa compagnia,
295 Senpre mai del tropo star tuti se lagna,
 Dond' elgli se'n *van*, che l'un l'altro *non* <se> chiama.
 Tu, miser *on*, sol romagni en la fossa,
 Li vermi mangia la carne a gran força,
 L'*anima* trista l'uovre en collo ne porta,
300 Quilli che roman de l'aver se conforta.
 Or va' e sì tolli li solaci e lli bassi,
 Le gran richeçe, l'arme e li cavalli,
 Andadi se n'è altri di tuoi vassalli,
 Finit'è 'l mondo e livri è lli tuoi *anni*.
305 E biado tì s'tu n'ensisi a tal porto
 Che tu *non* avessi a l'anema né al corpo
 Né ben né mal plui come un vermo morto,
 E cossì questo seria algun conforto.

261 par che vada] pareraa. **267** igi] ogir. **273** stola] storia. **280** tanto ge noia] como ge tanto. **283** dise] disi. **290** igi t'aseta] ilgita] çitera. **291** çieta] çitera.

- Mo en questo giuogo s'è prende un griève fato
- E 310** Che tu *non* fai segundo un bon trato,
Lo diavolo vien e s'è te dixè: "Schaco!",
Né tu no 'l pò mèdar ch'è è çia mato.
Dond' el sença demora el te ne mena
Con lo colo ligà con una grande cadena,
- 315** E poi te gieta entro la 'fernal penna,
Che de grameça e d'ogni dolor è plena.
Né per tì né *per* hom che mai s'è sia
Çiamai fugir de lli *non* porai via,
Mo tanto ge starai, sença bosia,
- 320** Con' Dio, signor del ciello, averà bailia.
Dond' io te priego: tu, che s'è' cristian,
Che tu queste parolle abi *per* man
(Spesse fiade la sera [e] la doman)
Che t'ò dite e contade del mondo van.
- 325** Façando çio, Dio t'averà *per* amigo
Né parte en tì çia no avrà l'enemyo,
De lo qual *Jesù Cristo* ne livro
E poi corona ne dia en paradixo. Amen.

[29r]

**De lli loldi et nobilitade de lla nostra donna e santa mare di Dio
per li qualli magnificamente è exaltada
e quanti beni li peccatori e lli giusti
per llei ricieveno e riceverano mo' e senpre**

[29r]

A l'onor d'una nobel pulçella,
Mare del Re celestial Signore,
Cantar me plaxe d'una cançon novella –
[A] tuti quelli che *intende* – en lo so dolçe amore.

- F 5** Dond' io me torno a lei sì come a dona
Ch'ella en lo mio cuor sia s<o>til e pena
En ditar-la sì con' fa bexogna,
Che lli malvaxii de lei maldir se tema.
Oi roxa encolorita del paradixo,
10 Più holente <e plui> che n'è cossa nesuna,
La scrittura de vui parla e dixè
Che vui si' plue [lucente] che no è lo sol né lla luna.
De tute le *donne* v[u] sci' raina,
15 Enperçò che vui sì si' la plu fina
Che no fo dal primier hon en çá.
Tanto si' cortesse e ben norida,
Plena d'olimento e de dolçor
(De vui parlo io, *Santa Maria*)
20 Che *per* tuto 'l mondo ge va l'odor.
De priede preciosse margarite
Altamente vui si' encoronada,
Segondo che lla raxon è scripta,
Sovra tuti li angioli si' exaltata.
25 De lla destra parte de ll'onipotente Dio
La vostra chadieglia è sovrana,
D'oro e d'argiento e de safilli adornata,
Ed è chiara plui che stella diana.
Le vostre sunt angieliche fateçe,
30 Con la vostra clara faça e benegna,
Regnando *en* vui tante nobel grandeçe,
Che lli angioli del ciello se'n meraveiava,
Digando: "Chi è questa ruoxa novella
Ch'en ciello ascieude con tanto gran *trionfo*
35 Ch'el par che l'aire e la terra se cuovra,
Tant'è 'l splendor che rende el so bel fronte?
De gloria e d'onor par *incoronada*
Dal nostro bon Segnor, re glorioxo,
Lo qual *con* la man drita l'à menada
40 En lo so *santo* talamo precioxo".
Oi chi poria de la vostra *persona*
Tropo parlar né dir, nobel pulçella,
Defin che lli *santi* ançiolli en raxiona
De lle vostre bontade, tanto vu si' bella!
45 Certo io pur ne voio, ho *donna* dolcisima,
Dir e contar tutore quant' io posso,

[29v]

[30r]

3 novella] nobelle. 28 chiara] chiaro. 38 nostro] uostro.

- Açiò ch'en ciello vui mi siè' colona
 E graciossa apruovo el Fiuol vostro.
 Ch'el è vero e lla scriptura el narra
- F 50** Che De' a l'on che de vui parla e penssa
 Chorona en ciello ge dona de piere respiandente,
 Real cadiegla e nuova vestimenta.
 Dond' io no me'n voio trar endriedo
 Che no ve laudo e no ve benediga –
- 55** Per plaser-ne a l'alto Signor Dio
 Et a vui, Madonna, en ogra guissa.
 Cha chi lauda la mare <e> llo fiuol lauda,
 E poi chi [mal] ne disse, lo somiante <benne>,
 Ch'a dispar la fior chi no se'n guarda,
- 60** Mestier è pur che 'l fructo s' aniente.
 Ma io, s' como vostro hon, ho gloriosa,
 Tutor, ho' ch'e' me sia, laudare ve voio,
 Che ben lo so ch'a Dio n'è <in> graciossa
 L'anema mia, quando io da vui me toio.
- 65** Dond' io digo ch'en vui se constrençe
 Lo p[a]radixe, quello aolente verçer,
 E ciaschaun che abia en quel regno
 È conti e marchesi e donne e chavalieri.
 Li qualli, Madonna, de vui à tanta festa
- 70** Che per lecticia elli <fige> canta una cançon,
 Ché llo signor a la vostra maiesta
 À so[to]posta ognunca nacion.
 Da l'altra parte li ançioli v'adora,
- [30v]**
- 75** Dolçe vernante odorifera ruoxa,
 Cantando tuti ad alta voxè sonora
 "Ave maria!" [a] quella angelicha *persona*.
 Donde s'el n'è per vui, ho Vergiene Maria,
 Nessun asende en ciello per altro porto,
 Enperçò che vui si' scalla e via,
- 80** Dond' è mestier c'ogn'om là su ge monti.
 Quellui lo qual en drita fè no v'ama
 Non ge asenderà ne non ge meterà nas,
 Mo condenà serà en l'eternal flama,
 Ché vui del ciello si' porta e clave.
- 85** Per vui, radiante clara stella,
 Redriça tuti a porto di salute
 Li marinieri e lle nave e la vella
 Li qualli el dreto camin à perdudo.
 Li viandanti e lli pelegri
 <Redriça tuti a porto di salù>
- 90** Che in le foreste perdo la via drita
 Retorna tuti a lli suo' driti camini
 A lla vostra enseña, margarita.
 Oi dolçe regina, del ciello porto e riva,
 Con' granmente falla l'on e 'l dotore
- 95** Che d'altra donna dis fontana viva,
 Çio<e> né fior né stella con splendore,

49 narra] naura. 63 so] sa, ch'a] che. 76 prosa] *persona*. 81 no v'ama] ve n'ama. 96 né fior] ni fior.

- Se no de vui, la qual sie' vera lux,
 Fontana clarissima, ruoxa e viuola,
 [Ch']enlumina la tera e 'l ciello de suso,
F 100 En tuto 'l mondo par che ne redola.
 De dolçor e de graçia vui si' plena,
 Stella del mar e del ciello sovrana, [31r]
 Donde chi non ama vui degn'è de penna,
 Ché 'l vostro amor hogni langor resana.
105 Hogniunca cortexia *per* vui s'onsegna,
 Regina de lli angioli glorioxi
 Per la qual ogn'altra donna regnna
 Conti e marchexi e chavalieri e doxi.
 Li radii del sol e de lla sua spera
110 E stelle e luna la soa lux ascondo
 Dinanço la vostra avinante faça
 Che alumina lo ciello en tuto 'l mondo.
 Segundo ancor che [en] Isayia se trova,
 De la radixe de Iexe vui si sè' virga
115 Che portà *Cristo*, quel'alta fior nuova
 Che çiorno claro fe' de la nocte negra.
 E quella holente fior si fesse tal fructo
 Che tuto 'l mondo si n'è redemù <in questo>,
 E despo<ne>li[à] <intro> l'inferno [n'è] al postuto,
120 E poi lo diavolo è morto e confondudo.
 Donde li can çudei se ne confonda
 E tuta l'altra perfida 'rexia
 Che disse che Dio *non* presse charne humana
 Del vostro corpo, ho gloriossa Maria.
125 E gilgli e fior se ne bata la bocha
 Sclavo da Bar e Osmondo da Verona,
 Ché tuti li suoi diti fo negota,
 For çò ch'ige dis de la vostra *persona*.
 E ben lo sapia hogniunca guglaro
130 Ch'el disse gran folia e gran mençogna,
 Quand' el appella e disse en so chantar
 Cio né <|> fior d'alguna carnal donna. [31v]
 Mo sollamente li laudi e li onori
 A vui se desse, avinante pulçella,
135 Ché de lle altre nui semo ben securi
 Che vui si' la mior e la plu bella.
 O chi poria unca dir cun bastança
 De vui, stradolcisima reghina,
 Defin che de lla vostra carne *santa*
140 En terra Dio se'n fe' çella e cortina.
 Certo, *Madonna*, l'umana natura
 No llo poria <r>espremere né *comprendere*,
 Né boca <né> dir né leçer<e>-se 'n scriptura,
 Tant'è l'alteçe vostre èl sovran regno.
145 Ch'en [v]ui lo re del ciello, Vergiene beada,
 Asai plu dolçemente descindè
 Che sovra l'erba no fa la roxada:

101 redola] regola. **104** resana] resuna. **109** radii] reduti. **118** n'è redemù] ne remedio. **137** cun bastança] unca bastança. **143** boca] poca; se 'n scriptura] sensegura. **144** vostre] huovre. **146** asai] esai.

- Da nul' omo se sente né se ve'.
 Dinanço e de drie' sença dolore
- F 150** En vergienità vui lo parturisci,
 Segundo che fa la terra, l'erba e lla fior,
 Cantando *inn* aire li ançioli benedeti.
 E ben è ancor consa da creder
 Che vui la boccha soa *santa* baxiasi,
- 155** Pur tanto como fo 'l vostro plaxer,
 Tegnando-lo en le vostre dolçe brace.
 Perçò creg' io fermamente en lo cuor mio
 Che çò che vui volì ch'el plaxe a lui,
 E ch'el non è *conssa* che l'ami el Fiuol de Dio
- 160** Né 'n ciello né 'n tera tanto como vui.
 Donde chi vuol aver la Dio amistà
 Clami humelmente la vostra *persona*, [32r]
 Ché vui si' fontana d'ogni pietà
 Ch'a la bexogna nullo homo abandona.
- 165** Ché lla scriptura en verità ne parla e conta
 Che per le vostre *sante* horacionne
 Davanti *Jesù Cristo*, re del paradixo,
 <E>Lli peccatori truova veraxe perdone.
 Che vui si' quella splendente lucerna
- 170** Che avanti Dio ardi hognunca ora,
 Mostrando lo *camin* de vita eterna
 A tuti quelli ch'en tenebrie demora.
 E s'el *non* fosse el priego vostro, *Madonna*,
 Lo mondo perirave a gran furore,
- 175** Enperçò che nui non avemo *songna*
 De servir al nostro Criatore.
 Mo tant' è le vostre bontade, pulçella,
 Che vui a lli suoi piedi sì caçi senpre,
 Pregando la soa façça clara e bella
- 180** Che ne *dongni* ancor spacio e tempo.
 Oi con' grandemente, Vergiene benedeta,
 Nui sciamo tenuti d'amar-vi die e note,
 Defin che vui en ciello si' posta e messa
 Per esere avanti Dio *nostra* candella.
- 185** Per vui se fesse la paxie de quella guerra
 C'avea li angioli con la çente del mondo
 Per lo pecà d'Adamo ch'e' fesse en terra,
 Magnando contra obediencia el pomo.
 Da lli profecti e da lli pari *santi*
- 190** De longo tempo vui si' prophetada,
 E mo' si' da lli vechi e da li gioveni
 Sovra ogn'altra *domna* exaltada. [32v]
-
 A grande honor *in* la gloria del ciello
- 195** Lo Salvador si v'alesse per soa sposa,
 Mandando-ve 'l saluto da l'alto ciello.
 Donde<e> archa facta sci' de lla lee nova,
 Del fiuol de Dio chastello e roccha,

148 se ve'] siegue. 158 lui] vui. 190 prophetada] pro pieta.

- Che n' à asponuto lo testo per la glossa
F 200 Che n' amaistra de lla vita *nostra*.
 Tenplo spiritual e regal trono
 Vui si' de *Cristo*, Salamon novello,
 Plen d' ogni vertude e casa d' oracion
 E plui del sol risplendente e claro e bello.
- 205** A llo qual tuto 'l mondo declina
 Per enpetrar da quel celestial Re
 Per lli vostri prieghi, humel reghina,
 Perdonança e gracia e marçè.
 De samiti realli e de veluti e de tapedi
- 210** È lo vostro tenplo et an de bandinelle
 Le parete e lli muri è revestidi d' ariento
 E de endorade tovaie molto belle de seda.
 D' oro e d' argiento e de smeroldi fini
 Dentro e de fuora tute lavorade,
- 215** E da li ançiollì e da lli [c]herubini
 En melodia de voxie è oficià.
 Li orfani, li lassi e li cativi
 Sì ge receve conforto e saluti,
 E color li qualli sta ligadi e pressi
- 220** Encontenente le carcere ge à rote.
 E chi devotamente li se rende
 Çamai no g' è mestier aver paura
 Che algun demonio ge possa honfendere
- 225** Né fantaxia né alguna creatura.
 Enperçò che vui si' defansaris
 De color che invoca el vostro nome,
 E chi no v' ama, ho alta enperarixe,
 Meio ge fosse ancora nascier al mondo.
 Donde el dotor dimanda che è questo,
- 230** Açiò ch' el parlo de vui a gran baldeça,
 Marçè ve clama en privà et en palesse
 Che vui degno 'l faciadi del vostro amor.
 Ch' ello sa ben senç' alguna mençogna
 Ch' el di che l' on questo conto à a contar
- 235** Devotamente *ennançi* vui, *Madonna*,
 Ch' el n' à da De' gran merito enpetrar.

[33r]

201 trono] tereno. **226** invoca] no avoca. **231** privà] prouva.

Oracion devotissima e[di]fica[n]te inprima a lla Madonna, dapoi al Fiuol di Dio, e dapoi al Padre e poi a llo Spirito Santo, ultimamente a tucta la Ternitade [33r]

- O gloriosa donna benedecta,
Per vui lo mondo è posto en grande alegreça,
Santa Maria, fontana de dolçore,
Verçiene pulçella, mare del Salvatore,
G 5 Enperçò che eo so che vui si' plena
De pietade plui che non è 'l mar d'arena,
A vui me rendo, dolçe donna mia <piena>,
Sì como vostra ancilla, o' che io me sia,
Mo no *per* quello che io degna <mente me> sia,
10 Mai sol a le merçè *vostre* ho respecto
Che far me faça al re de lli justì
Veraxe perdone de lli miei pechadi,
Li qualli spesso en tal temor me caça
Che çia *non* so che eo digo né che io façça, [33v]
15 Ché tanti sont, quand' io me llo penso *en* cuor,
Che io *non* so li ochi da lla terra tuor
Né levar-li a ciello *per* guardar *encontra* Dio,
Sì forte me areprendo el pechè mio,
E quando *per* menudo hio me cerco bene,
20 En tanto desconforto el cuor me vene
Che quassi en mì *conseio* non truovo
Che apresso Dio lo mio priego abbia luogo;
E s'el *non* fosse una solla sperança,
E' m'avixo quassi *in* de<vostra>sperança
25 De *non* trovar unca da Dio merçede,
Tanto son ria e puovera e nuia de fede.
Mo quest' è la sperança che m'aida
Quand' io redugo en la memoria mia
La vostra maiestà, Vergiene reghina,
30 Che en ciello pregando senpre <e>sta *enclina*
A lli piedi del dolçe *Jesù Cristo* bon
Che a lli peccatori faça veraxe pardon,
Et eo so ben che hognu[n]ca persona
Che plaxe a vui, *Madonna*, ch'el *perdonna*,
35 E *in* lo vostro amor sì fa al postuto
De l'omo re' perfecto e bon e iusto,
Et a lle fine el lo fa essere degno,
Al vostro priego, del celestial regno,
Dond' io de çidò granmente me conforto
40 Che se *per* mì vui pregadi lo Fiuol vostro,
Misier *Jesù Cristo*, re de lli altri re,
Ch'el de mì topina averà merçè,
E sì m'à a far ancoi, pur ch'el ve plaçia,
Propicia e graciossa <e> la sua façça, [34r]
45 Et io ben so e spierro en vui che vui lo farì,
Hoi centil *Madonna*, no tanto per mì,
Con' *per* la vostra santa pietade,
Ch'è cento tanto plu che 'l meo pecà,

11 al re de] hotro che. 14 so] sa. 15 quand'] quant; penso] presso.

- Cregiando poi che questa horacion
G 50 Che io voio far al dolçe *Jesù Cristo* bon,
 Al Pare del ciello et al Spirito Santo,
 Et a vui, *Madonna*, el somiante,
 Quel dì che l'on l'ha a dir con cuor contrito
 Ch'el no l'ha unca a lagar *Jesù Cristo*
55 Morir de morte *en* alguna misura
 Che lli ançiolli del ciello no l'abia *en* cura,
 Dond' io da vui, ho dolçe Mare de Dio,
 Començar voio adesso el priego mio,
 Acìo che 'l priego vostro sì m'agora,
60 Dormando e veglando d'ognunca hora.

Oracionne de lla nostra Donna

- O nobelle gloriossa henperarixe
 De lla corte reale del paradisso,
Santa Maria, Vergiene benedeta,
 Che da lli *santi* pari ne'n si' promessa
65 E da Gabriel confirmada
 Per esere *innanço* Dio nostra avocada,
 E' ben lo cognosco e ben lo so per claro
 Che vui quel'alta stella si' del mar
 La qualle redriça e mena l'on al porto
70 Ch'è de salù e de grande conforto,
 E poi del ciello si' scalla e via e porta,
 Dond' è mestier c'ogn'on là sc<i>ù ge monti,
 Et ancora la divina scriptura
 En verità per fermo l'asegura
75 Che per le vostre *sante* horacion
 Li pechatori trova veraxe perdon,
 Donde colui che *perdonança* quiere
 A vui recor<do> che sença fallo g'è mestier,
 Ch'en altro muodo niente ge varia,
80 S'el no ge fosse la vostra *santa* aida,
 Enperçò che vui sì si' quella *venna*
 La qual de pietà si' tuta plena
 Et unguento e balsemo e fontana
 C'ognunca enfermità guariscie e *sanna*,
85 E brevemente vui si' quella clave
 Che 'l paradixo a ll'omo avre et serra.
 Perçò me torn' io a vui, dolce *Madonna*,
 Seguramente en questa mia bisogna,
 Cognoscando ben en lo cuor mio
90 Che vui si' senpre *ennançi* l'alto Dio,
 E ben poi consceio e medecina
 Al mio langor donar, dolçe *donna* raina,
 Dond' e[n] questa hora, Vergiene *bonna*,
 A l'umel vostra angielica *persona*
95 E' sì me don e rendo con gran voia,
 Açìo ch'ancoi de mì, lapsa, ve doia,

[34v]

53 contrito] colto. **57** da vui] nauì. **58** el] al. **59** sì m'agora] senagora. **72** dond'è] dond'io. **80** aida]
anima. **92** langor] lamgor. **94** a l'umel] aluminar la. **95** e rendo] cregiendo.

- Façando a vui priego con gran merçè
 Che vui per mì pregadi quel santo re –
 Da el desende e vien hogniunca ben –
- G 100** Che [de] vu<u>i, Vergien Maria, naque *en* Betelen,
 Mostrando-ge quelle *sante* e beade
 Dolçe mamelle, da Dio consegrade,
 De lle qualli en li vostri belli braçi, |35r|
 Madonna, molte volte vui ['l] lataxi,
- 105** Açiò c'ancoi quel glorioxo signor
 El se plego e declina-sse per vostro amor
 En exaudir la voxie mia en paxie
 E mo' e tuto 'l tenpo, s'el ge plaxe,
 Ch'e' 'l voio adesso da la parte vostra
- 110** Pregar, Madonna, con tuta la possa.

L'oracion del Fiuol de Dio

- Ho bon Jessù, signior de gran conforto,
 Lo qual no vói<i> né chieri nostra morte,
 Mo *ennançi* aspeti l'om de di en di
 Ch'el se repenta e recura a tì,
- 115** E *per* amor de lla Vergiene Maria,
 Ch'en Betelen en tera de Soria
 Te partorì<o> sença alguno dolore,
 Sì como plaque a l'alto Creatore,
 Con gran merçè t'adoro e sì te prego
- 120** Che llo mio dicto no te para griève,
 Mo maiormente enfin ch'io vorò dir
 Con paciencia sì me debie holdir,
 Per amor che 'l priego mio no sia degno
 Che tu lo diebi entendre, Re benegno,
- 125** Mo tanta è grande la toa pietade,
 Ch'io <no> posso parlar né dir a segurtade,
 Ch'io arecordar te voio una favella,
 Ch'enfra le altre tue [fo] molto bella,
 La qualle enfra la çiente tu dixi,
- 130** Quando tu del ciello en terra desciendesti,
 Che çò c'on [q]u[er]irave al Pare de gloria
 En lo [no]mo to con tuta la memoria |35v|
 E con fè drita e con speranza
 Ch'el ne serave [da'] sença falança,
- 135** Et io so ben che tu, Signor, çamai
 Sì no mentisi né già no mentirai,
 Donde, Signor mio dolçisimo,
 A lli tuoi *santi* piedi sì ne voio essere,
 Pregando la divina toa figura
- 140** Con grande temor e con grande paura
 Che tu per mì sci debi apresentare
 Le v *sante* plage a lo to pare,
 Le qualle tu, Signor glorioxo,
 Da lli çudei recevesti en la croxie,

99 el] lo. 113 aspeti] aspeta. 119 prego] adoro. 123 che 'l] del. 143 le] lo.

- G 145** Pregando ch'el me debia 'saudire
 De çò e de ben ch'io ge vorò requerir,
 Açìò che *per* la sua benignitade
 El se conduga e plego-sse a pietade
 [En] exaudir-te, dolçe *Jesù* bon,
150 Vegiando la toa grande passion.
 Oi benedeto par de hogni ben,
 Perdon, misser, *non* vegnir-me unca a *men*
 Che tu *non* a' 'xaudido lo priego e lla voxie mia
 Per la to' amirabel cortexia,
155 Che io sì te priego ancora, dolçe *Jesù*,
 Con lo cuor pur quanto io posso plu,
 C'ancoi de mì trista peccà te prenda
 Per quella glorioxa Vergiame benegna
 La qual en lo so corpo et *hon* e De'
160 Sì te portà, oi dolçe Signor me',
 E la toa boca *santa* benedeta
 Spesse fiade baxià con grande alegreça,
 E lla corte del ciello tuta ge vaia
 Che de mi, ho dolçe Segnor, te caia,
165 E lli prieghi d'ogna *bonna* giente
 Apruovo m'acuora mo' e senpre,
 Mo ben cognosco e ben *comprendo en mie*
 Ch'io sono troppo balda e tropo ardi,
 Quand' io, bon *Jesù Cristo* benedeto,
170 Sì gran priego a tì faço com' è questo,
 Per amor de çìò a la toa segurtança
 I' ò querir e far la domandança,
 Abiando ancora sperança e fè
 En le tuo' piatoxe e grande merçè.

Horacio a patrem

- 175** O criator d'ogniunca creatura,
 Onipotente pare de alta natura,
 Lo qual cognoscie senpre, o' ch'ele sia,
 Tute le cosse enanço ch'elle sia,
 E sci te requier' e' da parte de *Jesù Cristo*
180 Naçareno morto e crucificado,
 C'al despartir che tu me faci *perdon*
 De tute facte le mie honfension
 E l'anema mia recievi en paxe
 En santo paradisso, s'el te piaxe.
185 Ancora en lo suo nome io te dimando
 Ch'e[n] llo mio cuor plu d'altra cosa e' t'amo,
 Donando-me la fontana e la vena
 Che tu *donnassi* a Maria Madalena,
 De ll'amare lagreme e pianto
190 Quand'ella a li piedi *santi* piançè tanto
 De *Jesù Cristo* ch'en ciello regna e vive,
 Segundo che lli vançielisti dixè,

[36r]

[36v]

149 te] vui. 151 par] pur.

- Açiò ch'io possa col beà salmista
 Li pecadi miei plorar *in* questa vita,
G 195 Lo qual laveva ognunca nocte adesso
 De lagreme e de çiemì lo so lecto,
 Pregando senpre la potencia toa
 Che tu metis' en paxe l'anema soa.
 Ancora te priego, pare honipotente,
200 Tu che creasti el siegol de niente,
 Da lla parte de quel *santo* re
 Ch'en Betelen de lla Vergiene nasciè
 Che tu converti a la via de dritura
 Ognunca racionabel creatura,
205 E donna paxe a li morti fedelli
 Che qui se fe' per penetencia villi
 Et a li vivi, par de pietança,
 Tu donna lo to amor con *perseverança*,
 E dal mio cuor l'envidia tu desevara,
210 La negligencia e la volontà pegra,
 La mormorança e lla destracion
 Tu la ten longa da mì, Signor bon.
 Superbia, vanagloria, ipochrexia
 Né contristança ria con mì no sia,
215 Mo al cor me donna veraxe humilità
 E con tuta çente amor e paxe
 E castità de l'anima e del corpo
 E vera ubediencia usque a lla morte
 Et umel povertà con alegreça
220 E cor contrito e consciencia neta.
 E poi, Signor, tute quelle persone
 Che se comanda en le mie oracione
 Che *per* carne humana me pertien
 E che me serve e ama e vuol-me ben
225 E tuta l'altra çiente cristiana
 La qual mantien e crede la fè romana
 Dà'n ge vertude de far sì le uovre tuee
 Ch'en ciello splendor n'abia le aneme suoe,
 E poi apresso a mì con lor ensembre
230 Dà-me en tal forma posança e vixenda
 De contrastar al falso *ennemigo*
 Et a lla carne et al mondo cativo,
 Ch'en ciello n'ascianda la nostra vitoria
 Dinanço tie, *santo* parre de gloria.
235 O Pare del ciello, posente e alto e grandò,
 L'anema e 'l corpo mio a tì recomando,
 Pregando ancora lo to *santo* volto
 Da parte de *Jesù Cristo* molto molto
 Che tu me debi *annumerar* ancoi
240 Êl numero *santo* de lli servi tuoi,
 Scrivando con la *man* tua *santa* destra
 La recordança mia en libro de vita,
 E donar-me mo' adesso en presente

[37r]

209 desevara] descursa. **210** negligencia] negligencia. **214** contristança] con cresiança. **217** castità] carità. **218** e vera] tueri a; usque] unqua. **227** uovre] uovro. **240** numero] nuovo. **241** scrivando] servando.

- Entro lo mio cuor et entro la mia *mente*
- G245** L'amor to *santo* con perseverança
 E con fè drita e con ferma sperança
 E con perfeta e purra carità
 Per la toa santa <e>benignità,
 E da mo' enançi, Misier, s'el te piaxe,
- 250** Dà-me graçia e ventura che me guardi
 De far contra el *santo* tuo voler
 Consa la qual ge deba despiaxer, |37v|
 Açiò che io possa con lo bon *nostro* re
 Sì conversar ch'a tì piaçia, bel De'.
- 255** Ancora, Par del ciello, lo qual cognosci
 L'entencione e l'uovre e 'l cuor de tuti
 E per amor io te priego de colui
 Lo qual en terra vien *per* nui
 E su la croxe degnà morir de legno
- 260** Per reconprar-ne de man del malegno,
 Che abia senpre en cuor scripta et ascossa
 La pasion sua *santa* e gloriosa,
 Né çia parolla né falsa né ria
 De lla mia bocca escia né procieda,
- 265** Mo maormente sia le mie parolle
 De le celestial sante novelle
 E lli miei penscieri e lli mie' <*santi*> diti
 De lli miei *santi* benedeti,
 Açiò che l'uovre miei tutore piaça
- 270** Conplidamente a la toa *santa* faça,
 Ancora per quello bon *Jesù Cristo* enstesso
 E' sci te priego, pare benedeto,
 Che cossa né fantasma de ria guixa
 Né morte subitana né *nprovixa*
- 275** No possa trovar né via né porto
 Per do[mi]nar né aver força êl me' corpo,
 Mo ben confesso e contrito e conpunto,
 Tu me revella l'ora e 'l dì e 'l ponto
 Quand'el te piaxerà, glorioxo Dio,
- 280** Ch'à-l despartir da mì el sp[i]rito mio, |38r|
 Açiò che contra lui non abia possa
 Né demonii né altra malla cossa,
 Mo maiormente certo debia essere
 D'esser portà dinanço el to *conspeto*
- 285** Da l'arcançiolo *santo* Michael
 En la celestial gloria del çielo,
 Mo' io m'avoco a tì, santissimo Pare,
 E *Jesù Cristo* e lla sua dolçe mare
 Che tu con tuto lor, Pare divin,
- 290** Abie merçè de mi, lassa topina,
 Mo s'è ne priego quello bon glorioxo
 Spirito *santo* dolçe e piatoxo
 Che da tì e dal bon *Jesù* proce<t>o,
 Sciando en ternità pur un sol Dio,

245 l'amor to *santo*] la morte *santa*. **255** cognosci] cecosci. **269** piaça] piançer. **275** né porto] promixa.
276 né aver] no avrà. **277** conpunto] conforto. **284** d'esser] desiderio.

- G 295** Ch'ello ê lo so amor debia abraxiar *en* mi
 Sì com' el fe' li apostolli en quel dì
 Quand' êl devi<e>n fuoco li enspirà,
 Stagando tuti dodexe *im* una caxa,
 Açìò che llo mio cuor tutore m'arda
300 De llo so amor plui che l'ardente braxia,
 Anonciando con le novelle lengue
 Le suo' *sante* mirabel meraveie,
 Removando ogra carnal tremore,
 A lui possa servir per dolçe amor,
305 Confesando lo so nome *santo*,
 O ch'e' me sia, con lo cuor segur e franco
 E' no lasserò la verità de dir
 A tempo e a staxion per morir.

Oracio ad *spiritom sanctom*<*m*>

- O glorioxo spirito benedeto,
310 Tu ch'enspirassi lo bon *santo* Franciesco |38v|
 E[n] renovar l'apostolica vita,
 Segundo ch'ell è en lo Vançielio scritto,
 Io sî te adoro e sî te priego molto,
 Pur ch'el te piaçia, o bon Segnor mio dolçe,
315 Che tu *en* mì de dì en dì renuova
 Religion, honestà con bon' uovre
 E vertude glorioxe e don biadi,
 Donde l'altri poseseno eser edificadi,
 E poi mi dà' sciencia spiritual
320 En saver cognoscier el ben dal mal,
 Açìò ch'io possa sença menomança
 E dir e far la toa volontà *santa*
 E conplidamente *en* mì comprendere
 Ch'io son mortal e terra e fango e cenere,
325 El qual io fui e qual essere devrò
 Quando de questa vita passerò,
 E che *en* mì *non* regna unca algun ben,
 Se da tî, Segnor mio bon, no me vien.

Oracio a *matrem*

- O inotabelle Ternitade divina
330 Che li ançiolli e lli *santi* en ciello declina,
 Pare e Fiio e Spirito *Santo* ense[n]bre,
 Che en Ternità perfeta vive e regna,
 Mo' sî me'n torno a tî a gran bandon,
 Pregando che questa mia oracion
335 Ch'êl to *conspeto* ell' acetabel sia
 Per lli prieghi de lla Vergiene Maria
 E per li prieghi de lli apostolli iusti,
 De *santo* Franciesco e de lli *santi* tuti,
 Açìò ch'io possa el dì de lla mia morte |39r|

307 lasserò] lasserà. **314** pur] per.

G 340 Con gran triunfo e con grande conforto
Suso en Jeruxalen, cità celestiale,
Con nuova stolica e con nuove veste
Esere recevuda per cittadina
Da lo Fiuol de lla Vergienne raina.

Oracio a Ternitatem

345 Ho nobel Ternità, de gran perfondo
Molt' ò aparlado e molto dito *en* longo,
De driedo en driedo, ancor *non* cognoscando
Quel che me sia mestier né che domando,
Mo tu, maiestà del ciello glorioxa,
350 A cui nula consa pò star ascossa,
La qualle ben lo sai e ben lo cognosi
Ciò ch' à mestier conplidamente a tuti,
Como ancilla misera e cativa,
Con gran merçè io te priego *enn* ogra guissa
355 Che tu a mi debi far perdonança.
Per la toa santissima posança
E per lo to meravioxo *senno*
Abi merçè del mio spirito endegno,
E remedio e guarda e<n> pietà
360 Per la to' santa benignità
La qual [en] vui regna sença fine
Con le vertude celestial divine.
Amen, amen, Trinitas de De'<y>,
Exaudi mo' e senpre el priego mio.

Oracio ad *Sanctam* Mariam

| | |
|--|--|
| <p>365 Vergien <i>Santa</i> Maria, Chi vuol veraxe perdon Ché de lle altre donne Che <i>per</i> nui noita e çiorno Donde d'ogna mio fato 370 A vui seguramente Ché vui si' porta e riva, A ll'on ch'è tribulado, Perçò con tuto 'l cuor Ch'io per li miei malli 375 Mo de mi topinella Ché çà da li piedi <i>vostri</i>, Marçè, marçè de l'anema, Ch'io çiaxo en li pecadi Dolçe <i>Madonna</i> mia, 380 La faça de Dio vivo Ch'io sono en questo mondo Che se vui no me aidadi Lo drago quier tutor</p> | <p>fontana de dolçor, a vui debia recor, tucte vui si' la mior pregai lo Salvador. et ogra mia bexongna recor<er> sença mençogna, castelo e tor e colonna che s'avocha a vui, <i>Madonna</i>. merçè ve chiamo çià no ve caça <i>in</i> noia, ve prenda ancoi cordoio, <i>Madonna</i>, <i>non</i> me toio. [pulçella] pietoxa, oscura e tenebroxa, vui me fadi gracioxax ch'en ciello è glorioxa. posta <i>en</i> tanta briga adesso sença triegua, l'anema mia cativa,</p> |
|--|--|

[39v]

376 *vostri*] *vostro*.

- | | | |
|--------------|--|--|
| | Ché lla vuol degolar | [e] englotir tuta vi[v]a. |
| G 385 | Mo tuta la mia speranza, Ssì como ancilla endegna, Donde merçè ve chiamo Contra tuti color Ch'io ben lo so <i>per</i> certo, | pulçella benedeta, en vui l'ò messa, che vui me dadi forteça che quier la mia grameça. domna de pietança, che v'ama aver temança <i>in</i> l'enfernal tribulança, serà soa abitança. Vergiene creatura, io me rendo in vostra cura, |
| 390 | Ch'el non è mestier a l'on Che 'l diavol <non> ci nuoxa Mo en ciello con <i>Jesù Cristo</i> Perçò tuta fiada, Tutore, ho' che io me sia, | me sia' armadura <i>et</i> ognà creatura. |
| 395 | Açiò che d'ogno tempo Contra el falso ennemigo | |

Oracion comune cossì *per* li vivi come *per* li morti

[40r]

- | | | |
|------------|--|--|
| | A vui, dolçe donna, De tuti li miei fati Mo peccador son tanto | plena de pietança, recorer senpre e' voio, c'al cuor n'ò gran temança a vui no cagia <i>en</i> noia. |
| 400 | Che lle mie oracion Mo de çò me conforto Et io ben lo so <i>per</i> certo, Che vui si' benigna A l'om che umelmente | che disse la sc[r]iptura, cientil pulcella e grande, e dolçe creatura secorso ve dimando. en vui, <i>Santa Maria</i> , <i>em</i> ognà mia bexogna, conseio <i>et</i> aiuto, e pietoxa donna. io, topinella <i>endegna</i> , çetar-me voio adesso, ch' <i>en</i> lo ciello senpre regna ascienda en lo so conspetto. del ciello re glorioxo, ch' <i>en</i> corpo te portà, che 'l priego e la mia voxe <i>per</i> la toa pietade. a mì lassa cativa, che tu portassi morte e da lla morte eniga vita de gran conforto. |
| 405 | Donde ancora sperando No me voio recedere Ch'io no ve quera senpre Si como a cortexisima Perçò en questa ora | te priego, <i>Santo Dio</i> , la vita mi abandona, del spirito mio, ma <i>en</i> ciello abia corona. con gran merçè te priego, che m'ençonerà èl mondo, lo to bel volto aliegro d'oro mondo. ch'i' ò secondo carne et ogn'om che me serve de far qui tal guadagno |
| 410 | A pe' de lli piedi vostri Che vui ne pregadi Dio Che llo mio priego ancoi Oi <i>santo Jesù Cristo</i> , Per quella Vergiene donna | |
| 415 | Mille merçè te chiamo Che tu la 'xaudi ancoi E no guardar, signor, Mo de ciò te ricordo Per livrar-me de penna | |
| 420 | E dar-me <i>en</i> ciello tutore Donde con tuto 'l cor Che quando en questo mondo Che tu abi merçè Che chà <i>non</i> senta penna, | |
| 425 | Et apresso de questo Che lla femena e l'on Ch'ello ge sia propicio En dar-ge en ciello chariegla Li frari e lle serore | |
| 430 | Et amisi e parenti Dà-'n ge gra<n>cia e ventura | |

410 çetar] cetar. **426** femena] famenna. **427** propicio] propicia.

Donde elli <ando> en paradiso
 A quelli ch'è passadi,
 Tu 'n ge dà luxe eterna
G435 Se alguno è *in* sborgatorio,
 E ancoi tu lli trarai fuora
 Al nostro *apostolico*
 Vescovi e gardenalli,
 Per huovre e *per* dotrina,
440 Aciò che l'altra çente
 Manda paxie e concordia
 E donna força e possa
 En destrur la 'rexia,
 E subi[u]gar ogn'on
445 Segnor Dee glorioso,
 Et a tuti li principi
 En mantegnir iustixia
 Et *in* amar concordia
 Et ancora, s'el te plaxe,
450 Contra tuta la çiente
 Aciò ch'elli a ti torni,
 Et a lla fè catolica
 Per li frati minori
 Che va driedo la vesta
455 Li qualli a tuta çiente
 Che vuol *per* penetencia
 Io te'n priego, gloriosa
 E lo biado Franciesco,
 Et tuti li altri *santi*
460 Che vui pregadi *per* lor
 Ch'a quelli che è pasadi
 E poi li vivi en terra
 L'ordine suo santissimo
 E Dio n'abia l'onor
465 Ancora mercè ve chiamo
 Pregadi *per* tuti quelli
 E che<e> le suoe raxione
 Ch'ello ge donni en ciello
 Ogni religioso
470 Che *per* l'amor to, *Cristo*,
 Aciò ch'elli non perda
 E al cuor de lla toa gran
 Ancora te priego, Dio,
 O *per* fè ho *per* uovre
475 Color li qual t'onfende
 Tu lli redriça en quel là
 O bon *Jesù* santissimo,
 Che m'ama e che me serve
 E poi c'ancor se mete
480 Signor, tu lli defendi
 Et al corpo et a l'anema
 Dormando e veghiando

ne trovo *santo* albergo.
 segnor Dio, s'el pò esere,
 en ciello *con* li tuoi *santi*,
 mercè te chiamo *apresso*,
con alegreça e *con* canti.
 ch'en tera è en lo to luogo,
 patriarçi et abati,
 Segnor, sta-'n ge d'apruovo,
 de lor sia 'dificadi.
 enfra la çiente tuta,
 a la toa ecclesia santa
 quella ria segia e bruta,
 c'a si fae tribulança.
 a lo romanno *imperio*
 de lla *cristiana* terra
 donna plen desiderio
 e paxie sença guera.
 dà-'n ge força e vitoria
 'retica e pagana,
Cristo segnor de gloria,
 de la soa seta vana.
 e *per* le povre *donne*
 de lo beato Franciesco,
 s'è luxe e colona
 servir a Dio benedeto,
 del ciello donna e raina,
 so pare e so maistro,
 de la corte divina,
 tutore *Jesù Cristo*,
 ch'el dia vita eterna,
 tegnir faça en tal guisa
 ch'a li altri sia lucerna
 et elli en ciello ne viva.
 che vui l'Onipotente
 che lli serve e chi [l']ama
 s'è porti enfra la çiente
 celestial *compagnia*.
 et ogniunca persona
 alguna penna porta,
 en ciello la sua *coronna*,
 signoria tu 'n ge conforta.
 che de tuto ai bailia,
 o *per* alguna altra cossa
 né va *per* drita via
 o' 'l to cuor plui posa.
 tu<e>te quelle *personne*
 e che lo mio ben dexira,
 en le mie oracion,
 de la to' 'ternal ira.
 tu ge *donna* secorso,
 tutore *en* ogra parte,

[41r]

442 ecclesia] ecelia. 476 là o' 'l to] adalto.

- De ll'amor to santissimo
 Açiò che lle suoe *anime*
G 485 A tut'afati quilli,
 Priego-te quant' io posso,
 Li qualli en li miei fati
 E che *em* alguna guixa
 Mo sì ge dà ventura
490 De far sì le uovre tue
 Ch'ig' en truova *coronna*
 En la corte divina
 A tuti quelli morti,
 Li qualli è *in* burgatorio
495 Merçè, merçè, Segnor,
 E poi con li tuoi *santi*
 Coloro ch'è triboladi
 E ch'è sença conseio
 Tu ge dà paciencia,
500 E quella consolança
 Li orfani <d>e lle vedove
 Et a l'infermo *donna*
 Color che è encarceradi
 Açiò che elli cogniosca
505 Li viandanti tuti
 En aqua et en tera,
 Tu lli redriça senpre
 Et a luogo seguro
 Mo' pregemo tuti l'altiscimo
510 C'ancoi questo mio dito
 Et en l'amor tuo *santo*
 In buona graçia fenito libro *de iudicium*. Amen.
- plu d'altra cossa dolçe
 en ciello sì se ne [sia] 'xaltade.
Jesù Cristo alto re,
 rio scambio no ge rendro,
 no va con drita fè
 me tribula e me *onfende*.
 e spacio de vita
 contriti e ben confessi
 e casa grande e rica
 con li angioli celesti.
 Segnor Dio, s'el te piaxe,
 e sostien alguna *penna*
 dà-'n ge requia e paxe,
 en ciello tosto li mena.
per alguna mainiera
 e povertà sostien,
 Segnor, tut' *en*primera
 che ge converta *en* ben.
 conseia, oi segnor Dio,
 celestial medesina;
 tuti li traçe de *pression*,
 la toa vertù divina.
 e romei e pelegri
 Segnor posente e forte,
 en li driti camini
 de l'anema e del corpo.
Jesù ch'en ciello regna
 che <tu> lo diebi exaudir.
 senpre po' [m]e mantegnir.

491 rica] enca. **499** ge dà] gada. **501** conseia] conseio.

NOTE AL TESTO

Di Jerusalen celeste e della belleçça di quella e della beatitudine e allegreçe de santi [De Jerusalem celesti = A]

Il componimento è trasmesso da quattro testimoni (V, U, S e O).

Titolo. Il titolo in volgare non è originale; si tratta di una traduzione letterale della rubrica latina presente in V (f. 50r): *De Jerusalem celesti et de pulcritudine eius et beatitudine et gaudia sanctorum*, lo stesso vale per l'altro poemetto di Giacomino che in S ha il titolo *Di Babilonia città infernala e della bructeça di quella e di quanti pecadi sono senpre ponidi li peccatori*, esatto equivalente di *De Babilonia civitate infernali et eius turpitudine et quantis penis peccatores puniantur incessanter*, la rubrica di V (f. 57r). Tutti e sette i componimenti del *corpus* didattico-religioso veronese in S sono corredati da titoli in volgare, mentre in V i titoli accompagnano solo i due poemetti di Giacomino da Verona e sono, come abbiamo visto, in latino; nei manoscritti U e O i testi in questione sono anepigrafi. È verosimile che nell'archetipo di S e V anche i testi restanti fossero corredati da rubriche, tutte in latino, andate perse nel corso della tradizione manoscritta (probabilmente a causa di una dimenticanza di qualche copista, visto che i titoli si trascrivevano spesso dopo il testo principale e non contemporaneamente ad esso) e conservate in S sotto forma di una traduzione; a un volgarizzamento fanno pensare anche alcuni tratti latineggianti che presentano le rubriche di S che non hanno un equivalente in V.⁴³⁹ I titoli in volgare non possono essere ricondotti all'archetipo veronese, visto che manca qualsiasi traccia di veronesismi fonetici, presenti invece, pur sporadicamente, nel testo dei componimenti trådito da S (inoltre è poco probabile che i titoli in latino presenti in V siano una traduzione delle rubriche redatte originariamente in volgare). D'altra parte, i titoli non possono esser stati volgarizzati dal copista dello stesso codice S, il che si evince dai seguenti errori: *e ficate* G per *edificante*, l'omissione di un sintagma nominale dopo la preposizione articolata *in della* nella rubrica E (abbiamo integrato per congettura *morte*, basandoci sul contenuto del componimento), nonché – anche se è meno cogente – dalla mancata concordanza del participio con il sostantivo in *opra ch'avrà fate* C (corretto da noi in *opra ch'avrà fata*), errori che dimostrano che si tratta sicuramente di una copia. Il volgarizzamento deve aver avuto luogo a uno stadio intermedio della tradizione, verosimilmente esso risale al trascrittore di una delle copie settentrionali piuttosto tarde.

Perché queste rubriche sono state volte in un volgare settentrionale? Ricordando che si tratta di componimenti – e anche di un manoscritto – di matrice francescana, e per di più di testi omiletici, ci sembra pertinente adottare la spiegazione che adduce Carlo Delcorno per i volgarizzamenti religiosi tardomedievali in generale: «I volgarizzamenti religiosi esorbitano [...] da motivazioni puramente letterarie o dal gioco delle leggi del mercato librario, e sono piuttosto da studiare come riflesso della duplice fondamentale funzione religiosa del linguaggio: la predicazione, anche nella forma della *muta*

⁴³⁹ La tendenza a latinizzare i volgarizzamenti è naturale, visto che si tratta – «pur nella visione sincronica che il Medioevo ha dei rapporti tra latino e volgare, in quello che potrebbe definirsi un bilinguismo e biculturalismo in senso sincronico» – di «un tradurre 'verticale', dove la lingua di partenza, di massima il latino, ha un prestigio e un valore trascendente rispetto a quella d'arrivo [...], è un modello ideale o addirittura uno stampo nel quale si versa per ricevere forma il materiale di fusione», contrapposto a «un tradurre 'orizzontale', o infralinguistico, fra lingue di struttura simile e di forte affinità culturale come le romanze» (G.FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991, p. 13). Tuttavia, il modello latino non condiziona mai in modo 'meccanico' il volgarizzamento, ma va considerato piuttosto come «acceleratore e regolarizzatore dell'attività creativa e innovativa del volgare» (C. SEGRE, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, Tipografia torinese, 1953, p. 20).

praedicatio affidata al libro di meditazione, e la traduzione dei testi sacri, che ingloba tutto quanto serva a commentare, dilatare, farcire e illustrare la Bibbia»;⁴⁴⁰ in sintesi, l'interesse e il valore di questi documenti consiste non solo e spesso non tanto nelle loro caratteristiche interne, ma soprattutto nella possibilità di risalire, indagando la tradizione manoscritta di questo tipo di testi, a delle informazioni sul loro pubblico. Il fatto stesso di adottare uno o altro codice linguistico era significativo: i libri in latino erano rivolti al pubblico dotto di chierici e universitari, mentre le traduzioni dal latino e dal francese – la cui produzione raggiunge il suo culmine fra Due e Trecento – erano indirizzate ai laici oppure a ordini religiosi femminili e terzi ordini maschili organizzati nelle confraternite.⁴⁴¹

A 11. L'errore *sta* per *soa* è solo in S (OUV *soa*), la svista è probabilmente dovuta alla ripetizione involontaria della parola *sta* che precede *soa* nello stesso verso (*sta con soa compagna*).

15. Il verso è corrotto in tre mss. su quattro (diamo una trascrizione diplomatica): S *sadir co e decontarue*, V *cadir eo edeciutarve*, U *kadir eo decuitarve*; O fornisce la lezione giusta (trascrizione interpretativa): *ch'a dire e chontarve*. L'errore è congiuntivo e sembra risalire a piani alti della tradizione manoscritta.

L'errore *le sante xrenature* per *le soe proprie nature* è spiegabile paleograficamente: il possessivo *soe* è stato verosimilmente scambiato con l'abbreviazione per *sante* (*sce* con *titulus* sopra), *xre* deriva dall'erronea interpretazione dell'abbreviazione per *proprie*: segnaliamo a questo proposito che in V e U la parola è trascritta come *ppe* con le aste delle *p* tagliate e in O come *ppie*.

16. La correzione *avrà* > *avria* è suggerita dalla semantica della frase ed è supportata dalle lezioni degli altri tre mss.: V *avria*, OU *averia*.

17. L'inserimento della congiunzione *e* si basa sulle esigenze della sintassi ed è confermato dalle lezioni degli altri tre manoscritti.

20. La forma *sentencie* è la banalizzazione di V *setiiançe* e O *sotiançe* 'sottigliezze'. U presenta un altro errore, ovvero *somiançe* 'somiglianze'. Il significato corretto del verso era stato riportato già nell'ed. Mussafia: «non vogliate per la sottigliezza del vostro ingegno tenerle a vile, farne poco conto»; è plausibile che il vocabolo *setiança* abbia connotati di furbizia, astuzia.⁴⁴²

23. La forma *ancor* è probabilmente un errore per *ancoi* 'oggi, adesso', un avverbio più adatto dal punto di vista del contenuto: 'oggi la sua anima ne [= grazie a questo] farà un tale salto...'. *Ancoi* è presente in U e O (quest'ultimo ms. trascrive *achoi*), contro *ancor* di V: probabilmente si tratta di un errore congiuntivo di V e S.

36. L'aggiunta della preposizione *en* è imposta dalla sintassi e suffragata dalle lezioni degli altri tre mss., come anche l'aggiunta della nasale finale in *sovra[n]*.

52. L'errore S *deia entiri* per *de iacentin* è spiegabile paleograficamente (un caso di trascrizione meccanica, senza capire il significato). Cfr. OV *de iacentin*, U *de iacenti[n]*.

53. L'errore *mia* per *nuia* sembra essere generato dall'incomprensione della forma presente nell'archetipo (S usa di norma *nullo* B51 e passim, contro V *nuio*); inoltre le parole *nuia* e *mia* in *littera textualis* sono tracciate in modo molto simile, quasi identico. Gli altri tre mss. hanno *nuia*.

⁴⁴⁰ C. DELCORNO, *Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di L. Leonardi, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 3-22, a p. 6.

⁴⁴¹ Cfr. G. DE LUCA, *Letteratura di pietà a Venezia dal '300 al '600*, Firenze, Olschki, 1963, p. 16.

⁴⁴² Cfr. MARRI, p. 181, s. v. *setil*.

A 62. La correzione *della* > *che llà* è imposta dal senso e supportata dalle lezioni degli altri testimoni: V *ke là*, U *ke llà*, O *che là*.

66. *Plançe* per *blançe* sembra una banale svista, cfr. V *blançe*, U *blance*, O *blanche*.

75. *Tremor* è la lezione di V e S, mentre U e O hanno ‘timore’ (*temor* e *timor* rispettivamente). L’errore *ch’io* per *ch’i* ‘che essi’ sembra causato dalla poca dimestichezza con forme metafonetiche dei pronomi, probabilmente tale errore è da ascrivere a una mano veneziana. Gli altri tre mss. presentano forme con metaforesi: V *ki i*, U *k’illi*, O *ch’i*.

77. I codici V, U e O presentano il pronome *ve* davanti a *dirò*.

91. *De altri belli fiori*: S è l’unico testimone che ha *fiore* maschile, contro il femminile di UV *d’altre belle flor* (mentre O presenta *d’arbori e de cigli e de molto gran verdore*, trascrivendo per errore le ultime quattro parole del verso precedente).

94. [*E*] *d oro*: accogliamo l’integrazione di Contini, imposta dal senso (la lezione del codice ‘perle di oro fino e di argento’ non è molto convincente semanticamente).

95. La correzione *le* > *e* è imposta dalla sintassi e supportata da OUV *e*.

97. L’aggiunta della preposizione *de* si basa sul significato della frase, nonché sulla lezione *de le quale* di V e O (U invece ha *le qualle*, come S).

101. L’integrazione *i* > *li* è imposta dall’*usus scribendi* di S: l’articolo determinativo maschile plurale ha sempre la forma *li* o *lli*, mai *i* (cfr. *Nota ling.* 4.3.1).

La forma S *alvri* è quasi sicuramente un errore di copia. Ipotizzo la trafila *albori* > *abori* > *alvri*, dove *bo* viene scambiato per *lv*. Cfr. OV *albori*, U *arbori*.

103. La forma *giustamento* è molto probabilmente un errore di interpretazione. La lezione giusta è fornita da V, U e O ed è *gustamento* ‘assaggio, atto di provare il cibo’.

105. Gli emendamenti *fuogo* > *foie* e *de fusti* > *li fusti* si basano sulle lezioni degli altri tre manoscritti: cfr. OUV *foie* e V *li fusti*, U *lli fusti*, O *li fosti*.

107. Il verso è corrotto in tutti i mss. tranne V, che ha *doxo vexende* ‘dodici volte’.⁴⁴³ S presenta l’errore *doue desciede*, U *do ore vexende*, O *doexe via*. La nostra edizione interpretativa propone una variante coerente con la lingua di S, ovvero *dodexe vixende*: cfr. S *dodexe* G298, *vixenda* D376, G230).

111. *De* manca in tutti e quattro i codici: V, S e O hanno *dentro*, U presenta l’errore *dauro* per *dentro*. L’inserimento di *de* è dettato dall’analogia con *de fuora*, l’emendamento era presente già nell’edizione Mussafia (dove era quasi sicuramente basato anche su ragioni metriche).

112. La forma *centame* ‘cannella’ non è attestata altrove ed è probabilmente un errore di copia. V e U hanno *chendamo*, in O la parola manca. Cfr. anche *Nota ling.* 2.3.5, 3.8.7.

Dentro è un errore di copia, ma abbiamo preferito non emendarlo perché dal punto di vista semantico e sintattico il verso è soddisfacente. V e U hanno *de mento* ‘di menta’, O *de menta*.

117. S *albori* è un errore per UV *broli*, O *broili*. Tuttavia, nella nostra edizione abbiamo conservato la lezione *albori*, in quanto accettabile dal punto di vista del contenuto.

119. Il termine *cura* ‘pensiero molesto, angoscia, preoccupazione’ (cfr. *Glossario*, s. v. *cura* I) è presente solo in S. V ha *Li quali no à mai né lagno né pensero*, U trascrive *Li quali mai non avrà né*

⁴⁴³ Cfr. sul vocabolo *vexenda* CONTINI, *PdD*, p. 631.

lagne né penser, la lezione di O sta a parte: *Ni quali no à çamai rancura né pensero* (*rancura* deriva probabilmente da *cura*).

A 120. La lezione *S del tener del Creator* è indubbiamente un errore. L'abbiamo corretto sulla base delle lezioni di V (*de benedir lo Creator*) e U (*de bener lo Criator*). O ha *se no pore de laodare lo Creator*, anch'essa una lezione corrotta. S presenta la forma *benedir* al v. B168.

121. La correzione *le qual > lo qual* è imposta dalla sintassi e sostenuta dagli altri tre testimoni (V e U *lo qual*, O *lo quale*).

132. Abbiamo integrato il pronome *li*, necessario dal punto di vista della sintassi e presente in V e in O. In U si legge *J allese*.

S è l'unico ms. che presenta *compagni*, contro V *compagnogni*, U *conpagno[n]*, O *compagnun*.

139. L'errore *avanti Dio* sembra generato dall'incomprensione delle forme metafonetiche dei pronomi (cfr. *Nota ling.* 2.1.4; 4.4.1). Cfr. V *ank'igi*, U *ank'illi*, O *ach'i*. La correzione proposta si basa sulla frequenza della forma *elli* in S (B122 e passim).

141. *Quella mirabel* si potrebbe interpretare anche come *quell'amirabel*, cfr. V *quell'amirabel*, U *quella amirabel*, O *quela amirabel*. La correzione *serra > scerra* 'schiera, gruppo ordinato' è imposta dal senso e confermata dalla lezione *schera* di V e O. U trascrive *sera*, similmente a S. Il termine *schiera* (attestato anche come *schera*, *sciara*, *sgiera*) è un gallicismo (fr. *eschiere*, prov. *esquiera*), ben documentato nei testi settentrionali delle origini.⁴⁴⁴

142. L'integrazione della forma della terza persona del verbo *essere* è imposta dalla sintassi e supportata dagli altri tre testimoni, nei quali il verbo è presente.

144. *E clara* per *clera* è un errore di interpretazione: cfr. UV *clera*, O *çera*. *Clera* è una grafia ipercorretta per *cera* < fr. *chiere* 'espressione, aspetto' < lat. tardo *CARA(M)* 'testa',⁴⁴⁵ spiegabile probabilmente per accostamento proprio fra la parola in questione e *CLARUS* > it. sett. [tʃaro] con l'affricata palatale.⁴⁴⁶ May proponeva per questa lezione una spiegazione fonetica, ovvero il passaggio *e > a* davanti a *r*;⁴⁴⁷ tuttavia, occorre precisare che il passaggio in questione nel veneto antico ha luogo solo in posizione protonica, mentre nel caso di *clera* si tratterebbe di una vocale tonica, ciò che mette in discussione l'ipotesi della studiosa relativa al cambiamento vocalico davanti a *r* in *clara*. Inoltre, i due soli esempi tratti da S che May riporta per illustrare questo fenomeno non sono molto pertinenti: il secondo vocabolo citato dalla studiosa è *fara* B53 per V *fera* 'fiera, crudele', e anche questa forma sembra un errore di interpretazione, ovvero l'aggettivo *fera* scambiato con *farà*, il futuro indicativo del verbo 'fare'. Sia l'aggettivo *clara* nella veste grafica latineggiante che il futuro *farà* sono forme interregionali e tutt'altro che esotiche per i copisti (nello stesso S leggiamo *preclara* A6, *clara* A174 e passim, *farà* A4 e passim). Inoltre, nel caso di *clara* l'errore è palese in quanto il vocabolo è preceduto da *e* (assente invece in V, U e O): *cun resplendente e clara*; l'errata interpretazione del verso è stata verosimilmente influenzata dalla semantica di *resplendente* e dal carattere formulare del contesto. Ai v. F111 di S invece il vocabolo *clera* di V (la lezione giusta dal punto di vista del testo critico, il che è provato dal fatto che sia in rima con *spera* F109) è sostituito con il sinonimo *faça* (cfr. n. S F111), mentre al v. F30 entrambi i codici presentano l'errore *clara* per *clera* (forma reinterpretata in S come 'chiara', cfr. n. S F30).

⁴⁴⁴ Cfr. CELLA, pp. 537-539.

⁴⁴⁵ Cfr. *Nota ling.* 1.3.1 e *Gloss. V s. v. clera*.

⁴⁴⁶ Cfr. GAVI, s. v. *cera*¹.

⁴⁴⁷ Cfr. MAY, p. 60.

A 150. La dittologia *de canti e de solaçi* è solo in S. V ha *de canti e de desduti*, U *de canti e de fautele*, O *de canti e de santi*. La lezione di O è un errore palese, derivante molto probabilmente da *desduti*: è utile osservare a questo proposito che in V la parola è trascritta come *sduti* con la sillaba iniziale *de* aggiunta sopra: la trasformazione di *sduti* in *santi* è spiegabile paleograficamente. *Fautele* è probabilmente un altro errore di trascrizione, generato sempre dall'erronea interpretazione della voce *desduti*. *Desduti* 'piaceri, divertimenti' è un prestito dal galloromanzo (prov. *desdutz / desduitz / desdug*, fr. *desduit*), appartenente al lessico cortese e attestato in più testi settentrionali delle origini.⁴⁴⁸ *Solaço* è un altro termine cortese, sinonimo di *desduto*, attestato frequentemente nella forma 'gallicizzante' (*sollazzo* anziché *sollaccio*, dal lat. *SOLACIU(M)*) anche nell'antica poesia toscana. In un testo settentrionale potrebbe anche essere un termine indigeno (cosa che è impossibile stabilire basandosi sui criteri fonetici, visto l'esito identico del gruppo CJ in volgari settentrionali e in galloromanzo); tuttavia l'impiego del termine nei nostri testi in dittologie sinonimiche come *canti e solaçi* o in terni sinonimici come *gaudio e solaço e passie* 'piacere e sollazzo e pace' A200 o *solaço né rixo né çoco* 'sollazzo né riso né gioco' E193 suggerisce che sia un gallicismo, ovvero un prestito dal prov. *solatz*.⁴⁴⁹

162. L'integrazione della preposizione *en* è imposta dalla sintassi. La preposizione si registra solo in O.

165. *En verità* è un'innovazione di S. V e O hanno *en ver*, U *in ver*, e tale lezione è giustificata dal metro.

166. La correzione *quando* > *quanto* è imposta dal senso e suffragata dalla lezione *quant'* degli altri tre testimoni.

Per l'errore *sancte* (abbreviato *sce* con *titulus*) per *soe* cfr. n. S A11.

E[l] beffe: L'integrazione di *l* è basata sull'articolo maschile *el*, registrato in V e U (in O l'articolo manca del tutto); tuttavia, non è sicuro che il vocabolo sia del genere maschile. Cfr. anche *Gloss. S s. v. beffe*.

La forma *parea* è probabilmente da correggere in *paria* (cfr. UV *paria*, O *pariria*): non si può escludere che il trascrittore abbia usato a sproposito una forma di indicativo imperfetto al posto del condizionale presente.

170. La forma *sofar* è indubbiamente un errore, come dimostrano le lezioni V *sofhar*, OU *soffare* 'soffeggiare'.⁴⁵⁰

La lezione *servir* è solo in S. Mussafia corregge V *suir* in *servir*, considerandolo un errore (cfr. n.), in U e O si legge *seguir* 'seguire' o 'eseguire', Contini ripristina la lezione *suir* 'eseguire'. L'errore *servir* dipende verosimilmente dall'erronea interpretazione di *suir* della fonte come di un'abbreviazione di *servir* (la stessa operazione che induce Mussafia a stampare *servir*).

177. Il testo critico di Contini è basato sulla lezione di S e U: *ancora sovra tuto tanto l'à-l redolenta*. Cfr. V *ancora sovra tuto l'à-l redolenta*, O *ancora sovra tuto tant'è-la redolent*; Mussafia integrava, partendo dalla lezione di V: *l'al[tro è sì] redolenta*. Sui pronomi oggetto enclitici cfr. Nota ling. 4.4.1.2. Il pronome oggetto *l'* di S, V e U e il pronome soggetto *la* di O sono riferiti a *figura* A173.

178. L'errore *com* per *c'un* sembra derivare dall'erronea interpretazione della sequenza congiunzione *che* + articolo indeterminativo come dell'avverbio *come*, il quale, in un manoscritto da

⁴⁴⁸ TLIO, s. v. *disdotto*¹; CELLA, p. 390, s. v. *desdotto / disdotto / -utto*.

⁴⁴⁹ Cfr. CELLA, pp. 207-208, s. v. *sollazzo / solazzo*. Su *solaço* cfr. anche *Gloss. S s. v.*

⁴⁵⁰ Att. unica nel corpus OVI. Cfr. anche GAVI, XVI/5 s. v. *soffare*.

cui dipende S, veniva probabilmente trascritto spesso nella forma latineggiante *cum* o *cun* (è questo l'*usus scribendi* di V).

A 179. Il sintagma *de hogna olimenta* è solo in S. Gli altri tre codici hanno *de menta*, la lezione che rende il verso – ipermetro in S – metricamente regolare.

183. *Ch'ogni ingano dal cuor*: è un'innovazione di S. La lezione giusta dal punto di vista del testo critico è in V e O: V *ognuncana dolçor* (lezione preferibile metricamente), O *che ognunca dolcor*; il significato del verso è: '[questo piacere] è superiore a qualsiasi altra cosa dolce [= qualsiasi altro diletto]'. Nemmeno la lezione di U *c'ognuncana dolor* è priva di senso (il verso è interpretabile in questo modo: 'che [questo piacere] vince e sconfigge qualsiasi dolore'). L'errore *dal cuor* deve derivare da *dolçor* o *dolcor*, mentre *ogni ingano* è riconducibile a *ognuncana*. Sulla confusione tra *dolçor* e *dolor* cfr. anche n. S E56.

184. La correzione *meter* > *veder* è imposta dal senso; il significato della frase è: 'Beato è l'uomo a cui Dio si lascia vedere in cielo'; la scelta del verbo *veder* è supportata dalle lezioni degli altri tre mss. (V *veder*, U *veer*, O *ver*).

185. S *resblandisce* è sicuramente un errore. *Resbaudisce* è una forma ricostruita sulla base delle lezioni V *resbaldisso*, U *resbaldiso*, O *rexbaldise*. Per l'aspetto fonetico è utile il confronto con S *resbaudir* C69 (V *resbaldir*), con la vocalizzazione della laterale tipica del galloromanzo (prov. *resbaudir*), il passaggio *resbaudir* > *resbandir* è plausibile dal punto di vista paleografico, mentre l'ulteriore mutamento di *resbandir* in *resblandir* è spiegabile come un tentativo di correggere il testo dell'esemplare da cui si trascriveva.

187. *I > li*: cfr. n. S A101.

189. In S il verso è molto corrotto. Le lezioni degli altri codici sono le seguenti: V *e tant è entra si pleni de fin amor*, U *tanto è dentro si plini de fin amor*, O *e tanto se ama entro si pur del fin amor*. S *plui* deriva quasi sicuramente da *pleni*, S *presci* probabilmente da *entro si*.

191. L'errore *canto per tanto* è spiegabile paleograficamente, cfr. VU *tanto*, O *tanta*.

193. *D'oro e d'argiento* è una banalizzante di S. Gli altri tre testimoni presentano la *lectio difficilior*: V *d'oro è enbrostae*, O *d'or enbrostae*, U *d'or n'è brustie* 'di oro sono ricamate'.

196. La correzione *on ve* > *e ve'* è dettata dal senso e dalla sintassi ed è confermata dalle lezioni di V e U (in O la fine del verso 196 manca).

201. La forma *se desdegna* è solo in S. V *se m'endegna*, U *se m'endengna*, O *se n'endegna*.

204. La correzione *se* > *de* è imposta dalla sintassi e suffragata dalle lezioni degli altri tre mss.

211. *Dio* è un'innovazione di S, negli altri tre manoscritti la parola è assente. L'aggiunta di questo vocabolo in S sembra dovuta al fatto di scambiare per *Dio* la parola *dì* del sintagma *dì e nocte* che segue la parola *pregando*.

212. La correzione *dogni* > *degni* (la forma del congiuntivo presente di *degnare*) è imposta dal senso. Cfr. V *degno*, U *digne*, O *digni*.

214. *Fra hogni* è un errore che molto probabilmente deriva dall'incomprensione della forma con l'esito palatalizzato -LLI > -gi (l'esemplare del copista responsabile dell'errore in questione poteva contenere *fraegi*, *fradegi* o *frategi*), cfr. V *fraegi*. U presenta *fradeli*, O *frae'*. Non abbiamo emendato perché il verso in S è semanticamente e sintatticamente soddisfacente.

217. L'integrazione della congiunzione *e* è imposta dalla sintassi; si poteva integrare anche *né* (cfr., ad es., A218, il verso successivo). Cfr. V *dito e cuità*, U *dito né cuità*, O *dito né contà*.

A 222. La correzione *da l'altra* > *da la destra* è imposta dal senso e basata sulle lezioni di V (*da la destra parto*), U (*da la dextra parte*) e O (*da la destra part*).

Magior è un'innovazione di S. Gli altri tre codici hanno *magno*.

223. La sillaba iniziale di *sedio* è stata integrata sulla base delle lezioni di V e U (in O la parola è illegibile); l'integrazione è imposta dal senso.

225. S concorda con U e O nell'uso degli aggettivi *granda* e *çientil*: U *tant* è *alta e grande quella çentil pulçella*, O *e tanta* è *alta e grande quela çentil polçela*. V invece presenta una lezione diversa: *tanto* è *alta e bella quela regal polcella*. Nel testo critico di Contini leggiamo: *tant* è *alta e granda quela çentil polçella*.

Tanta femminile è la lezione di S e O. Gli altri due mss. presentano V *tanto*, U *tant*. Linguisticamente entrambe le forme sono possibili, in quanto l'italiano antico ammette l'accordo in genere e numero tra l'avverbio in funzione di modificatore scalare e l'aggettivo da esso modificato.⁴⁵¹

229. In S il verso è abbastanza corrotto. L'integrazione di *no* è imposta dal senso e confermata dalle lezioni di V e U. In O mancano i vv. 229-252 (probabilmente l'amanuense di O o della sua fonte ha saltato una pagina durante la copiatura).

La correzione S *inverso* (un errore evidente) > *in viso* si basa su V *en viso*, U *viso*.

233. La correzione S *numerabel* > *enumerabel* è imposta dal senso e supportata da V *enumerabel* e U *innumerabel*.

236. La correzione *dalla donna partio* (un errore dovuto all'incomprensione del significato del verso) > *da lla Dio parte* si basa su UV *da la Deo parte*.

239. *Cantando li ançoli* è un errore che deriva da *cantando enanço si* (è questa la lezione di V e U, mentre U trascrive *ennanço*) ed è spiegabile paleograficamente: si ipotizza la trafila *enanço si* > *ançoli* > *ançoli* (cfr. anche *Nota ling.* 5.9). Non abbiamo emendato in quanto la lezione di S è soddisfacente dal punto di vista del senso e della sintassi.

241. L'integrazione della congiunzione *e* è imposta dalla sintassi. La congiunzione manca anche in V, mentre U trascrive *k'è de tanta natura*.

243. *Neguna* è la lezione del solo S. V e U trascrivono *nuia*. L'integrazione *[a]l mondo* si basa su U *al mundo*. V ha *êl mundo*, ma questo tipo di preposizioni articolate è meno coerente con l'*usus scribendi* di S.

247. L'errore *quasi* sembra dovuto all'incomprensione della forma veronese *quigi*, cfr. V *quigi*, U *quilli*. La correzione *quasi* > *quelli* tiene conto dell'*usus scribendi* di S (cfr. *Nota ling.* 2.1.4. e 4.6).

249. L'errore *doime* per *donde* è spiegabile paleograficamente; la correzione si basa su V *dondo*, U *don*.

257. L'integrazione della terza persona del verbo *essere* è imposta dalla sintassi. Il verbo è presente in V, U e O.

258. *Corenti* è un'innovazione di S, cfr. V *corro* 'corrono', OU *core*. Su participi presenti di questo tipo cfr. *Nota ling.* 4.10.4.10.

261. S *dixe* è usato nell'accezione di 'si addice'. È un errore: il lessema giusto è fornito dagli altri tre codici: V *adexo*, U *deso*, O *dexe* 'è opportuno, conviene' (< lat. *DECERE*, per i riferimenti

⁴⁵¹ G. GIUSTI, *Le espressioni di quantità*, in RENZI-SALVI I, pp. 378-400, a p. 381.

bibliografici cfr. *Gloss. S. s. v. desser*). Al v. F135 di S il verbo *DECERE* è conservato ed ha la forma *desse* (V *deso*).

A 264. La forma analitica del perfetto (*à vento* ‘ha vinto’) è solo in S. V ha *ve[n]çù*, U *vençù*, O *vinçù*.

L’integrazione *[el]li* è imposta dal senso e dalla sintassi. L’errore è anche in V, mentre O presenta *e* ‘egli’ e U trascrive *i* < *igi*.

L’errore S *sacan* per *satan* è spiegabile paleograficamente.

267. *S re* all’inizio del verso è un errore palese. V e U hanno *k’è*, in O i versi 267-268 sono notevolmente corrotti e di poca utilità per i nostri fini.

268. L’errore *lenperaor* per *sempro* è spiegabile paleograficamente: le lettere *s* e *l* in *littera textualis* sono molto simili, la sequenza di lettere *enpro* è facilmente scambiabile per un’abbreviazione di *enperaor*: in effetti in S la parola è trascritta come *e(n)p(er)aor*. L’errore deve risalire a livelli alti della tradizione, visto l’esito della dentale intervocalica (dileguo e non sonorizzazione), cfr. *Nota ling.* 3.2.1 Gli altri tre codici danno la lezione giusta: V *sempro*, U *sempre*, O *senp*.

270. Abbiamo corretto l’errore *compagnia* in *aconpagniadi*, basandoci su UV *acompagnai e* sulla lingua di S (per la dentale intervocalica cfr. *Nota ling.* 3.2.1; probabilmente l’errore è dovuto proprio alla mancata comprensione di una forma con il dileguo della dentale, tratto poco familiare all’amanuense responsabile dell’errore in questione). In O la quartina A269-272 manca.

273. *Donde vien*: è un’innovazione di S. Gli altri tre testimoni hanno UV *que ve doe*, O *che ve doe*. Non abbiamo emendato in quanto il verso è semanticamente e sintatticamente soddisfacente.

274. Per la correzione *del mondo* > *al mondo* cfr. n. S A243 (al v. 274 abbiamo U *al mundo*, O *al mondo*, V *èl mundo*).

Nella seconda parte del verso tutti e quattro i mss. hanno il testo corrotto: UV *c’un tal poes cuitar*, S *cotal pò eser contare*, O *ch’el poese contare* (la lezione più accettabile dal punto di vista del senso). Optiamo, tuttavia, per la correzione proposta già da Mussafia e adottata da Contini: *c’unca ‘l (poese contare)*.

279. *S la sua* è un errore che tuttavia non abbiamo corretto, in quanto è accettabile dal punto di vista del significato e della sintassi. Gli altri codici trascrivono UV *là su*, O *là sus*.

280. Abbiamo corretto *quella* in *quillò* con l’aiuto delle lezioni degli altri codici: OV *quillò*, U *quillò*; l’emendamento è imposto dal senso e dalla sintassi.

Di Babillonia città infernala e della bructeça di quella e di quanti pecadi sono senpre ponidi li peccatori [De Babilonia infernali = B]

Il testo è trådito da tre testimoni (V, S, U).

Titolo. Per osservazioni generali cfr. n. S Atit sopra.

Sono ponidi ‘sono puniti’: sui morfemi della terza plurale, presenti nelle rubriche e quasi assenti nel testo principale, cfr. *Nota ling.* 4.10.2.

B 2. S concorda con U nel trascrivere *teror*, mentre V ha *tenor*.

3. La correzione *lo qual* > *la qual* è imposta dall’accordo con il nome femminile *istoria* e confermata da V e U.

Lavovra è un errore di copia la cui correzione è basata su UV *avrà*.

B 8. L'avverbio *sì* manca in V e U.

10. A S *ogniuncha* corrispondono V *ognuncana* e U *ogna*. La lezione di S è l'unica che soddisfa le esigenze metriche (mentre in V il verso è ipermetro e in U ipometro): nell'ed. Contini si ha *ognunca*.

13. *Devo*: è un'innovazione di S. U e V trascrivono *ve n'ò*.

L'espunzione della congiunzione *e* è suggerita dalla sintassi e confermata dagli altri due mss.

15. *Ordire* è la lezione del solo S (V *dir*, U *dire*), accolta nell'ed. Contini in quanto *difficilior* e metricamente migliore.

18. *Lo misero* è un'innovazione di S, V e U presentano *l'om*.

19. La correzione *liglora* > *lignola* è imposta dal senso e supportata da V *lignola* e U *legnola*.⁴⁵²

20. *Vita* è la lezione di S e V. In U leggiamo *utilitade*, nell'edizione Contini *utilitae*.

L'errore S *eran* per *enançi* (cfr. V *enançi*, U *anti*) è spiegabile paleograficamente. Su *eran* cfr. *Nota ling.* 4.10.2 e 4.10.4.3.

26. La correzione *sen* > *sé* 'seggio' è imposta dal senso e suffragata dalle lezioni di V e U (*sé*).

32. Il verso è tradito in maniera diversa in tutti e tre i codici, cfr. V *çascun ke là dentro entra no d'à-lo ensiro en freça*, U *ka ki è là<u> dentro non insirà in freça*. La congettura di Contini è: *ka ki là dentro à entrar, no 'd'à-l<o> ensiro en freça*.

33-35. La correzione del genere dei participi S *colegado*, *abrasiado* e *getado* (femm. al posto del masch. del ms.) è imposta dalla sintassi e confermata dalle lezioni di V *colocaa*, *abraxaa*, *çetaa*. L'ultimo verso della quartina (36) in S presenta una forma con la desinenza giusta: *colada* (V *colaa*). In U leggiamo *colocà*, *abrasà*, *gità* e *colà*.

40. *Aguçate*: è la lezione del solo S, cfr. V *agute*, U *agusse*; Contini stampa *agute*. Cfr. *Gloss. S s. v. aguçar*.

44. La forma *aretorni* 'ritorni' (presente congiuntivo) è solo in S. In V e in U si ha *se 'n retorno*.

49. *Uno torro molto alto* (tutto il sintagma al maschile) è solo in S, cfr. V *una torro molto alta*, U *una tor molt alta*. Cfr. *Nota ling.* 4.1.2.

51. L'errore *lagar* per *laga* risale all'archetipo, cfr. V *lagar trapassa*, U *lagar te passa*. Contini stampa *trapassar laga*.

53. Sulla correzione *fara* > *fera* cfr. n. S A144.

La correzione *meraveie* > *meraveia* è imposta dalla sintassi e confermata da UV *meraveia*.

58. *Traditoria* è la lezione di S e di U (*traitoria*), mentre V ha il gallicismo *felonia*.⁴⁵³ Contini sceglie *traitoria*.

59. *Li guai* 'i guadi' è la lezione di S e V. Contini opta per *guardaa la via*, basandosi su U *guardà la via*. Nella versione di V e S si riscontra disaccordo tra il part. femm. *serada* e *li guai e la via*; i due mss. presentano un fenomeno simile anche altrove (cfr. *Nota ling.* 5.4).

⁴⁵² Cfr. TLIO s. v. *lignuola* 1.1.

⁴⁵³ Cfr. CELLA, pp. 406-407, s. v. *fellone*.

B 65. L'integrazione della preposizione *a* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione di U *al re*. V presenta lo stesso errore di S: *el re*, e già Mussafia proponeva in apparato la correzione, mentre Contini accoglie U *al re* nel testo critico.

Fa 'fate': si potrebbe anche integrare *fa[di]*. Gli altri due testimoni hanno *fai*; la dentale nella forma sonora è coerente con la lingua di S, la forma *fadi* si registra ai vv. B326 e G378 di S.

Sulla forma *asavere* cfr. *Gloss. S s. v.*

66. *S aciò ch'el se prochaçi*: cfr. V *açò se percaço*, U *açò k'el se percaço*. In S e U il verso è metricamente regolare, mentre in V è ipometro. Contini stampa *açò k'el se percaço*.

67. *S là o' l' debia çasere*: cfr. V *là el deba çaser*, U *k'el debia çaser*. Contini sceglie la lezione di S (nel suo testo leggiamo *là o' 'l deba çaser*), la più convincente dal punto di vista metrico e sintattico.

68. Il verso è trascritto in modo diverso in tutti e tre i mss.: V *segundo k'el à fato el merita d'aver*, S *segundo ch'el à fato e meritado de avere*, U *segundo k'el è degno e merido d'aver*. In V *merita* è una forma verbale (3 sg di pres. ind.), in U *merido* è un aggettivo (sinonimo di *degnò*). In V si ha una frase subordinata e una principale, U e S interpretano la frase come una frase unica. Contini adotta la lezione di U, trasformando *merido* in *merito* e osservando che la dittologia *degnò e merito* è presente anche in Ugucione.⁴⁵⁴

72. Abbiamo emendato il verso sulla base di V e U dove esso è trascritto correttamente: V *k'eo no de'-lo laudar, s'el no se lauda ensteso*; U *k'e' no de' lo laudar s'e' no se lauda enstesso*. Il significato del verso fu chiarito già da Mussafia: «'il dannato si lodi da sé medesimo, ché io in vero nol farò'».

77. *S ch'el no serà çìa unca dentro tanto tosto*: cfr. V *k'el no serà là dentro unca tanto tosto*; U *k'el no serà çà dentro unca si tosto*. Il testo critico di Contini è ricostruito sulla base di V e U: *k'el no serà çà dentro unca tanto tosto*. In S o nella sua fonte la parola *çìa* sembra esser stata erroneamente interpretata come l'avverbio di tempo 'già' (cfr. B181 e passim) e non come l'avverbio di luogo 'lì', e probabilmente questo ha causato il mutamento dell'ordine delle parole: *çìa unca* (al v. E153 di S si ha *già unca*) riproduce lo stesso modello di *çamai*,⁴⁵⁵ mentre l'avverbio di luogo richiederebbe la vicinanza con *dentro* (cosa che succede in V e U).

78. L'integrazione di *com* è imposta dalla sintassi e si basa su V *cum* e U *com*.

79. *Presenta[r]*: L'integrazione è imposta dalla sintassi e confermata da V *presentaro* e U *presentar*.

84. In S il verso è molto guasto. La correzione *pensate introlto cuore* > *per eser li tutore* si basa su V *per esro li tutore* e U *per esere li tutore*.

La correzione *tormentando* > *tormentado* è imposta dalla sintassi e confermata da V *tormentao* e U *tormentà*.

88. *Angosia* è la lezione anche di U (*angosa*), mentre V ha l'errore *gota*. Contini stampa *angossa*.

89. *Neunca* è solo in S, cfr. V *unca*, U *un*. Contini stampa *unca*.

94. L'errore *lupore* per *vipore* è spigabile paleograficamente; la correzione è suffragata da V *viperi* e U *vipere*.

⁴⁵⁴ CONTINI, *PdD*, pp. 621 e 640.

⁴⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 641.

B 96. *Afamadi* è un'innovazione di S, la lezione giusta è in V e U: *famolenti*, in rima con *serpenti* 93, *mordenti* 94 e *denti* 95.

105. L'errore *rix* per *k'ixi* 'che essi' è spiegabile paleograficamente. Cfr. V *k'i*, U *ke du*, Contini *ked i*.

106. *Crudel*: è la lezione di S e U, mentre V ha *erubel* (un errore spiegabile paleograficamente).

107. La correzione *pellossa* > *pellosse* è imposta dalla sintassi e confermata da V *pelose*, U *pellose*.

119. La correzione *meta* > *mete* è imposta dalla sintassi e supportata da UV *meto* 'mette'.

122. *Aspro*: è un'innovazione di S per V *aseo*, U *asedo*. Abbiamo optato per un intervento minore (l'espunzione di *e* tra *aspro* e *tosego*).

123. *Salsa*: una forma femminile è solo in S. In V e U abbiamo *solso*, e anche i rispettivi aggettivi in questi codici sono al maschile (*bon e fin*).⁴⁵⁶

124. L'errore *ea* per *ca* è spiegabile paleograficamente; l'emendamento è supportato da V *ca*, U *cha*.

126. *Guarda* è la lezione di U e S, migliore dal punto di vista del contenuto rispetto a V *meto*. Contini stampa *guarda*.

132. Negli altri due codici il secondo emistichio ha l'aspetto seguente: V *sempro mai çorno e noito*, U *sempre mai çorno e note*, lezione accolta nell'ed. Contini.

133. *S da mia parte*: gli altri mss. trascrivono V *de la mia parto*; U *da la mia parte*; Contini stampa *da la mia parto*.

136. La correzione *sia* > *sì è* è imposta dal significato (il contesto richiede una forma di indicativo) e confermata da U *sì è*. V presenta la stessa lezione *sia* di S (un errore congiuntivo).

137. La correzione *mandi* > *mandà* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da V *g'è mandà* (mentre in U si ha l'errore *ge 'l mando*).

140. Il verso ha l'aspetto identico in V e S, mentre in U e nell'ed. Contini leggiamo: *no ne poria amorçar pur sol una faliva*. La negazione è necessaria dal punto di vista del significato ed è stata integrata anche nella nostra edizione; invece l'aggiunta di *pur*, giustificabile in un'edizione orientata al testo anziché al testimone e quindi attenta anche ai dati metrici, nel nostro caso non è necessaria.

142. *Forte* è una banalizzazione di S per UV *fer* 'terribile, spaventoso'.

143. La grafia SV *aoro* difficilmente rispecchia un fatto fonetico (almeno in S); come osserva Contini nella nota a questo verso, probabilmente si tratta di una preposizione *a*, aggiunta per errore (in U leggiamo *or*). Sull'esito semidotto del dittongo AU cfr. *Nota ling.* 2.2.5.

146. L'integrazione della preposizione *en* è imposta dalla sintassi e supportata da V e U, dove la preposizione è presente. L'aggiunta di *santa* è un'innovazione di S.

151. Nel secondo emistichio S conserva la lezione corretta, insieme a U (*s'el a quel fos aprovo*), mentre in V si ha l'errore *s'el à quel fogo aprovo*: il verso rappresenta di un periodo ipotetico che richiede una forma di congiuntivo imperfetto.

⁴⁵⁶ Cfr. CONTINI 1960: 643; *Nota ling.* 4.1.2.

- B 158.** La correzione *aspeti* > *aspeta* è imposta dalla sintassi e confermata da UV *aspeta*.
- 168.** *El*: in S il verbo *benedir* è transitivo, mentre in V e U regge il dativo introdotto dalla preposizione *a* (*al falso cristian*).
- 176.** L'errore *guardia* per *coardia* è spiegabile paleograficamente; la correzione è imposta dal senso ed è basata su UV *coardia*.
- 178.** La correzione *se ge faça* > *se g'afaça* è imposta dal senso e si basa su U *se g'afaça*. V presenta lo stesso errore di S (*se ge faça*). Cfr. la nota di Contini a questo verso.
- 180.** *Quella falsa capa* è la banalizzazione di V *quel lar, falsa capa*. U ha *quel fel lar, falsa capa*, la lezione accolta nell'ed. Contini, in quanto giustificata dal metro. Per la locuzione *falsa capa* cfr. *Gloss. S s. v. capa*.
- 181.** *Bailia* è un errore di interpretazione causato probabilmente da ragioni fonetiche (cfr. *Nota ling.* 3.2.). Abbiamo emendato sulla base di V *baili*, U *baille*, nonché S *badilli* B215.
- 183.** La preposizione *de* è solo in S. V *no fa-gi força en scui né in elmi né ['n] capegi*, U *no fa força en scudi né in elmi né in capelli*. Il significato del verso è «'non ricorrono già a...» (Contini).
- 184.** La correzione *cappe* > *çappe* è imposta dal senso e confermata da UV *çape*; l'errore è quasi sicuramente dovuto a una banale svista.
- L'esito *manera* < *MANUÁRIA(M)* non ci risulta attestato altrove (cfr. la banca dati dell'OVI); U e V trascrivono *manare*. S *manera* potrebbe essere un errore di interpretazione avvenuto nel corso della tradizione manoscritta.
- 185.** *Malfar* è la lezione di S e U, contro V *malafar* (il metro impone la scelta di *malfar*, cfr. le edd. Mussafia e Contini). La correzione *da* > *de* è imposta dalla reggenza dell'aggettivo *usado* (cfr. *Gloss. S s. v.*) e confermata da V *de malafar usai*, U *de malfar usai*.
- 186.** *N'aspeta*: 'non aspeta'. Sulla forma elisa della particella negativa *no / non* cfr. *Nota ling.* 5.14.
- Malfatori* è un'innovazione di S. V presenta *malfaai* 'malfadati' (la lezione migliore), U *malfiiai* 'malfidati'.
- 187.** L'integrazione della terza persona del verbo *essere* è imposta dalla sintassi e confermata dalle lezioni degli altri due manoscritti.
- 190.** La correzione *core* > *corer* è imposta dalla sintassi e supportata da V *corir*, U *corer*.
- 191.** La correzione *e* > *en* è imposta dalla sintassi e suffragata da U *en logo*, V *êl logo*.
- 193.** L'integrazione della terza persona del verbo *essere* è imposta dalla sintassi e confermata dalle lezioni di V e U.
- 197.** Abbiamo corretto gli errori *motir* per *meior* e *volesse* per *ve lo so* sulla base di UV *meior* e U *ve 'l so* (mentre V *vo le so* fa trasparire l'eziologia dell'errore *volesse*).
- 199.** La correzione *altri sì* > *altresì* è confermata da UV *altresì*. S *ge fa* è un'errore di interpretazione per UV *igi fa*.
- 203.** La correzione *avora* > *adora* è confermata da UV *aora*; abbiamo ripristinato la dentale basandoci sulle particolarità linguistiche di S (cfr. *Nota ling.* 3.2.2). La correzione *come ci* > *com'elli* si basa su UV *com'igi* e sulla lingua di S (cfr. *Nota ling.* 2.1.4, 4.4.1).
- 205.** La correzione S *sonde* > *donde* è imposta dal senso e confermata da V *dondo*, U *dundo*.

La correzione *S prenda > prende* è imposta dal senso ed è confermata da *U prende* e *V prendo*.

B 207. La correzione *S sogna > se lagna* è necessaria dal punto di vista del significato e si basa su *V se lagna*, *U se llagna*.

208. L'errore *S sua del sieve per quand' el se ve'* è spiegabile paleograficamente. L'emendamento si basa su *V quand' el se ve'*, *U quando el se ve'*.

209. La variante *guarda* è indubbiamente errata, come si evince dalla mancata assonanza con *tira* 210, *desira* 211 e *ira* 212; la lezione corretta è *UV mira*. Non emendiamo in quanto la lezione è semanticamente e sintatticamente accettabile.

210. L'errore *elmaginamento* per *e man ge meto* sembra un fraintendimento dovuto alla poca dimestichezza con la fonetica veronese. L'emendamento si basa su *V e man ge meto*, *U e man ge met*. La forma aferetica '*maginamento* 'immaginazione' è attestata in italo romanzo.⁴⁵⁷

211. La correzione *desera > desira* si basa su *V desira* (in *U* la parola manca). L'errore è probabilmente dovuto alla confusione con *desera* voce del verbo *deserar* 'scoppiare, divampare'.⁴⁵⁸

213. Sull'errore *gieta* per *ge dà* (è questa la lezione di *V* e *U*) cfr. *Nota ling.* 4.4.3.

214. La correzione *che speça > ge speça* si basa su *UV ge speça* ed è giustificata dal senso e dalla sintassi.

215. Per la forma *manera* cfr. n. *S B184*.

217. *S* sostituisce la forma del presente del verbo *caçir* 'cadere' (*V caço*) con l'imperfetto *caçea*, come al verso successivo accade con il verbo *far*: *S fasea* contro *V faso* (mentre *U lasso* è la forma di presente congiuntivo di *lasar / lagar*). La lezione giusta è quella di *V*, in quanto permette l'assonanza *caço* 217 : *faso* 218 : *naso* 219 : *trasso* 220, contro *S caçea* 217: *fasea* 218: *nase* 219: *trasse* 220). *U* presenta *çaso* 'giace', un verbo meno adatto al contesto, come osserva già Contini.

218. *Nulla valse a piançere* sembra derivare da *no ge val lo so plançro* (lezione ricostruita, cfr. ed. Contini). Gli altri mss. trascrivono *V no ge val lo so plançro*, *U né ge val lo so plancere*. La sostituzione del presente con il perfetto, riscontrata in *S*, è coerente con il volgere al passato delle forme dei verbi *caçir* e *far* (cfr. la nota precedente).

Per quel che riguarda *a piançere*, si tratta verosimilmente di *a* preposizione (un caso analogo a quello segnalato in n. *S B269*) piuttosto che di *a-* prefisso in quanto il verbo '*apiangere' non è attestato altrove in italo romanzo (cfr. la banca dati dell'OVI).

La frase *S che pe<r>ço elli ge fasea] V ke peço igi ge faso* 'che gli facevano / fanno peggio' è un errore congiuntivo che risale all'archetipo di *V* e *S*. La lezione di *U* è migliore (ed è stata accolta nel testo critico di Contini): *ke perçò igi lo lasso* 'affinché essi lo lascino' (con ipoparatassi). È verosimile che la lezione dell'archetipo fosse *perçò* e non *peço*, considerato che l'abbreviazione presente in *S* (*p* con l'asta tagliata orizzontalmente) impone lo scioglimento *p(er)çò* – forma corretta da noi in *pe<r>ço* per attribuire senso alla lezione di *S* intervenendo minimamente.

219. La forma *nase* non è attestata altrove e potrebbe essere considerata come un errore da correggere. Tuttavia abbiamo preferito lasciarla nel testo, ipotizzando un ripristino della vocale finale di tipo emiliano (cfr. *Nota ling.* 2.3.5).

⁴⁵⁷ Cfr. GDLI, IX s. v. *maginar*.

⁴⁵⁸ Cfr. STUSSI, *Frottola*, p. 55.

B 222. *Fella* è solo in S, mentre gli altri due codici hanno *fera*, lezione accolta nell'ed. Contini.

223. *En preson* è la lezione del solo S, cfr. V *e proson*, U *e prexò*. Contini stampa *e preson*.

224. La correzione *setula* > *spera* è imposta dal senso e si basa su UV *spera* 'teme, si aspetta' (cfr. le nn. Di Mussafia e Contini).

225. La correzione *forsi* > *fosse* è imposta dal senso e confermata da V *fos*, U *fose*. La forma di imperfetto congiuntivo del verbo *essere* in S è quasi sempre *fosse* (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.6).

226. La correzione *meio* > *mill' ore* è richiesta dal senso e si basa su V *mill' ore*, U *mil' ore*. *Che pur una sol' ora vivo* è la lezione di V e S, contro U *che pur una sol vivo*. Già Mussafia notava in nota la necessità di espungere la parola *ora*, che allungava il verso di due sillabe. Contini accoglie la lezione di U.

228. In S cambia il tempo verbale: *podesse* (imperfetto congiuntivo) contro UV *possa* (presente congiuntivo), cfr. sul fenomeno *Nota ling.* 5.8.

229. La correzione *catal* > *cotal* è imposta dal senso e confermata da V *cotal* (mentre U presenta *tal*).

230. La correzione *descipa* > *de si fa* è imposta dal senso e supportata da UV *de si fa*. *De si* 'di loro', *quella çente* = 'i diavoli'.

232. La correzione *de doverle amare* > *de Dio amade* è imposta dal senso e si basa su V *de Deo amae*, U *de Dio amai*. Sulla dentale intervocalica cfr. *Nota ling.* 3.2.1.

233. La terza persona del verbo *essere* è necessaria dal punto di vista sintattico; l'emendamento è confermato da V *el è enganao*, U *el è enganà*.

235. La correzione *colaa* > *colà* è imposta dalla sintassi e confermata da UV *colà*.

236. L'integrazione di *luogo* è basata sulla lezione dei codici U e V che trascrivono *d'entro questo logo*. Abbiamo optato per la forma con dittongo (*luogo*) in quanto essa conta in S quasi venti attestazioni (B67 e passim), mentre *logo* non si registra mai.

239. *Molto gran sospir* è la lezione di S e U (*multo gran suspir*), mentre in V si ha *molto sospir*.

243. La congiunzione *che* è necessaria dal punto di vista della sintassi. Inoltre non si può escludere che S *neunca* derivi da *che unca* dell'antigrafo (cfr. UV *c'unca*).

244. Sull'errore *quello* per *quilò* 'qui' cfr. n. S A280. Anche in questo caso ha luogo la mancata comprensione di questa voce settentrionale. Gli altri due codici forniscono la lezione giusta: V *quilò*. La lezione di U sembra essere accostabile a quella di S (*quelo* piuttosto che *quelò*).

246. La forma *se congiunsse* corrisponde a V *se conçonso*, mentre U presenta *s'açonso*. Contini sceglie la forma di U per rimediare all'ipermetria del verso che ha luogo in V.

247. S *fondo*, V *fundo* è un errore (congiuntivo) per *fonto* (U *fonte*). Cfr. le edd. Mussafia e Contini.

248. L'integrazione del pronome oggetto della prima persona singolare *m'* è imposta dal senso e suffragata da V *m'à negà*, U *me negà*.

B 249. *Tal di:* è un'innovazione di S. Gli altri mss. hanno V *m'a tal* 'de sum vegnù, U *m'a tal ne sun venuo*. Nel caso di V 'de e U *ne* si tratta di un uso espletivo del pronome, come faceva notare già Mussafia.

250. La forma *niaco* (corretta da noi in *nia[n]co*, cfr. S *neanco* C148) 'neanche', è presente solo in S, mentre V e U trascrivono *né Pasqua*.

252. L'errore S *so* per *l'ò* è spiegabile paleograficamente (confusione di lettere dall'asta lunga) oppure è da ricondurre a *io sol l'ò* (cfr. UV *eo sol l'ò*). La correzione è imposta dal senso.

253. La correzione S *fugirà* > *fugiria* è imposta dal senso e confermata dalle lezioni degli altri due codici (V *fuçiria*, U *fuceria*).

259. SU *quanto* è la lezione giusta, contro V *quando* (già Mussafia proponeva di correggere V *quando* in *quan*); *quanto* ha il significato di 'tutto ciò che, tutto quello che'.

La correzione S *flaielato* > *flaielo* è imposta dal senso e suffragata da V *flagello*, U *flagel*. La forma *morto* sembra esser stata interpretata dal copista di S o del suo antigrafo come l'aggettivo maschile 'morto' e non come il sostantivo 'morte' (che in antico veronese ha spesso la forma *morto*, in seguito al reintegro di *-o* al posto della *-e* caduta), il fraintendimento può essere derivato sia da *morto* che da *mort* (è questa la forma di V e U).

260. L'aggiunta della terza persona del verbo *essere* è imposta dalla sintassi e confermata da V e U.

261. S è l'unico codice a conservare la lezione corretta, ovvero *se ge conça* 'si sistemano' (cfr. *Gloss. S s. v. conçar*). V cambia la forma verbale: *sì g'è conçai*, U trascrive *segonça*.

262. *Plue che s'el fosse pionbo* è un'innovazione di S (che comporta l'ipermetria del verso) per V *plu de plumbo*, U *plui de plunbo*.

264. *A nascier*: «*a*: introduce l'infinito soggettivo, come ancor oggi in rumeno (e *to* in inglese)» (Contini).

265. A S *al cativo* corrispondono le lezioni V *dirà [a]l cativo*, U *lo cativo*. Il verbo *tor* in questo contesto significa 'prendere' (cfr. *Gloss. S s. v. tor*), la sintassi di S e di V impone l'interpretazione della quartina 265-268 come del discorso diretto. La lezione di U è più convincente ed è stata scelta da Contini per il testo critico.

A S *fiuoli* in altri codici corrispondono le lezioni V *figi* (forma accolta nell'ed. Contini) e U *fii*.

268. S *eli à gran mestier* concorda con U *ello i à grand mester* e si discosta da V *el g'è gran mestier*. Contini stampa *el' i à gran mestier*.

269. L'integrazione di *è* trova conferma in V (mentro U trascrive *ello inganà*); è necessaria dal punto di vista del senso e della sintassi.

271. L'integrazione del sintagma *el dise* è imposta dalla sintassi (nella frase manca un predicato) e supportata da UV *el dis*. La parola *santo* davanti *Lucha*, *Marco* e *Matio* è un'innovazione di S, cfr. V *ke San Çuano el dis*, *Luca*, *Marco* e *Matheo*, U *ke San Çuane el dis*, *Marco*, *Luca* e *Mate*'.

272. Il verso mancante è presente negli altri due codici: V *ke l'om ke va in inferno çamai no torna indreo* (la lezione accolta nell'ed. Contini), U *quelu' [k]e va in inferno çamai non torna indre*'.

274. La nostra espunzione è imposta dal senso e confermata da V *de si a far*, U *de si a ffar*.

B 278. La correzione *magni* > *magnia* è imposta dalla sintassi e supportata da V *mania*, U *mainia*.

284. L'espunzione di *da* è imposta dalla sintassi e confermata da V *noito e maitin*, U *note e matin*.

290. *Mè*: potrebbe trattarsi di un errore da correggere (cfr. V *mai*, U *ma*), ma non è impossibile che si tratti dell'esito veneziano *-ai* > *-è* (cfr. *Nota ling.* 2.1.3).

294. La lezione S *tu me corevi sovra con bastoni adosso* è leggermente trasformata rispetto a V *tu sì me coreve cun gran bastoni adoso*, U *tu sì me coreve cun grandò baston adoso*.

298. Il secondo emistichio è trascritto in modo diverso in tutti e tre codici: S *qui e' sì sonto messo*, V *quilò sì sont' e' messo*, U *sì suntò messo qua dentro*. Il senso tuttavia non cambia. Contini sceglie la lezione di V (verosimilmente in quanto *difficilior*).

302. La lezione *aquistar* è del solo S, cfr. V *conquistar*, U *concostar* (forma accolta nell'ed. Contini).

304. La correzione *e* > *en* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da V *en la toa* (mentre U trascrive *e lla toa*).

305. L'aggettivo possessivo della seconda persona *to* manca in tutti e tre i codici, ma è necessario dal punto di vista del senso e della sintassi.

306. *Donçello* è un'innovazione di S per V *dolço*, U *dolce*.

308. La preposizione *da* è solo in S. Gli altri codici trascrivono V *de famo e de seo* (la lezione accolta nel testo critico di Contini), U *de fame e de sete*.

309. La correzione *aparue* > *aparuo* è imposta dal senso e confermata da V *aparuo*, U *aparù*.

311. S *per afeto* è un errore per UV *per afato* 'integralmente, totalmente' (cfr. Contini).

312. Il copista ha ripetuto per errore la parola *afeto* del verso precedente. Cfr. V *de tal guisa*, U *de tal guissa*.

320. S è l'unico codice a presentare qui un caso di paraipotassi (la principale introdotta dalla preposizione *ed*), cfr. V *eo dir*, U *e' dir*.

321. La correzione *usi* > *sì* è imposta dal senso e confermata da V *sì çente* (mentre U ha *o çente*).

322. S *che pene* è un errore evidente, presente anche in V (*ke pene*). La correzione si basa su U *quelle pene*, lezione sintatticamente e semanticamente corretta.

La correzione *nomel* > *no ve 'l* è imposta dal senso. La lezione giusta è fornita da V e U *no ve 'l*.

323. L'integrazione *crida[di]* è imposta dal senso e dalla sintassi (serve una forma della seconda plurale); la dentale intervocalica sonora è coerente con la lingua di S (cfr. *Nota ling.* 3.2.1). U e V trascrivono *criai*.

324. La correzione S *portar* > *portarì* è imposta dal senso e dalla sintassi e si basa su V *portarì*, U *porterì*.

325. *Ve voio dar* è un'innovazione di S. Gli altri due codici presentano forme di futuro indicativo, V la forma separabile *v'ò dar* (accolta nell'ed. Contini), U la forma sintetica *ve darò*.

B 329. *De llo mal e de llo ben dananço* è un'innovazione di S, cfr. UV *ké lo mal e lo ben davanço*.

S *v'òe* si potrebbe interpretare anche come *v'ò e'* 'vi ho io'. Tuttavia anche la forma con la vocale paragonica è plausibile, cfr. *Nota ling.* 2.3.5.

336. La correzione *copulà > compilà* si basa sul senso, la lezione *copulà* si registra anche in V, mentre U trascrive *conpillà*.

337. *S de bona rasion*] UV *de le bone raxon*.

338. *Fesse* 'fece' è una lezione che, insieme a U *fe'*, conferma la congettura *fes* fatta già da Mussafia per correggere l'errore *ues* di V (invece l'ed. Contini accoglie U *fe'*).

Dell'amore de Cristo quanto sia suave e dolce e della operacion che fa in del core di colui lo qual l'ama con la ferma mente [Dell'amore di Gesù = C]

Il componimento è tradito da due testimoni (V e S).

Titolo. Cfr. n. S Atit sopra.

C 5. VS *Eo parlo e digo*: la sintassi imporrebbe due forme di congiuntivo: 'La mente e il cuore mi spingono fortemente [...] affinché io parli e dica...'. Probabilmente nell'archetipo dei due mss. ha avuto luogo un'interferenza tra le forme di presente congiuntivo della prima coniugazione, che in veronese antico hanno la desinenza *-o* (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.5), e quelle della prima persona singolare del presente indicativo (è plausibile che *parlo* sia una forma di congiuntivo, ma il congiuntivo di *dir* dovrebbe essere *diga* e non *digo*, cfr. *Nota ling.* 4.10.4.5); è quasi sicuro che il copista di S abbia interpretato le lezioni della sua fonte come forme di indicativo.

6. La correzione *lo qual > la qual* è imposta dall'accordo con il nome femm. *giente*, cfr. *Nota ling.* 5.4.

10. *Forte* sembra essere un avverbio ('molto') e riferirsi alla locuzione verbale *saver griève* 'dispiacere, rincrescere', cfr. *molto e forte l'ama* C113, cfr. anche *Gloss. S s. v.*

13. Abbiamo trascritto *che lla nostra natura*, ma è possibile anche l'interpretazione *ch'el la nostra natura*, adottata da Mussafia in quanto più coerente con l'*usus scribendi* di V, che non usa quasi mai le doppie, e soprattutto in contesti non etimologici.

14. La dittologia sinonimica *fata e creata* è nata per errore: la lezione di V è *fata de crea* 'fatta di creta' ha più probabilità di risalire all'originale (cfr. n. V C14); nella nostra edizione di S, invece, abbiamo conservato *fata e creata*, lezione coerente con il senso e la sintassi della frase). L'errore *creata* per *crea* è quasi sicuramente dovuto all'incomprensione di forme con dileguo della dentale intervocalica (cfr. *Nota ling.* 3.2.1), un caso simile si registra al v. A270 (cfr. la relativa nota).

22. V *el cel*] S *en cielo*. Entrambe le lezioni sono accettabili: nella versione di S il soggetto è il *bon Signor* del v. 15 ed *en cielo* è un complemento di stato in luogo, mentre la lezione di V è interpretabile come *el cel* (dove *cel* è il soggetto della frase) o *él cel* (*él = en + el*).

30. S *ca questa* è un'innovazione per V *casta*. In S il verso è ipermetro; tuttavia, con l'espunzione di *e* si ottiene una versione interpretabile: la ripetizione della congiunzione *che* del v. 29 all'inizio del v. 30 nella forma *ca* è un fenomeno sintattico non impossibile nei testi romanzeschi medievali.

C 31. *Scandollo* è un'innovazione di S che rende il verso ipermetro (la lezione giusta è V *dol*); tuttavia, è una lezione semanticamente accettabile (cfr. *Gloss. S s. v.*).

33. L'integrazione della preposizione *en* è imposta dal senso e dalla sintassi. In V manca la preposizione sia davanti a *lo cel* che davanti al sintagma *la corto divina*, a meno che non interpretiamo *e la* come *ê la* (Mussafia integra *en* nel primo caso e *'n* nel secondo, e la sua correzione trova una conferma parziale in S).

34. *D'ogna beltà raina* è un'innovazione di S (cfr. V *donna e raina* 'signora e regina'). La derivazione della lezione di S da quella riscontrata in V è confermata indirettamente dalla presenza in S della congiunzione *e* tra le parole *beltà* e *raina*, scorretta dal punto di vista della sintassi della frase (secondo l'interpretazione di S) ed espunta nella nostra edizione.

39. SV *Ella portà* (perfetto semplice) si presta anche all'interpretazione *ell' à portà* (perfetto composto), come nell'ed. Mussafia.

40. Il verso, nella forma in cui è trascritto in S (*la lux del mondo en lo sol resplende*), crea problemi dal punto di vista del significato e della sintassi: *lux* non può essere il soggetto della proposizione in quanto dipende da *portà* 39, al massimo si potrebbe emendare in *la lux del mondo [ch]'en lo sol resplende*, ma ciò non fa molto senso. Il nostro intervento si basa sulla lezione di V *la lux del mundo e 'l sol resplendente*; un'altra correzione possibile potrebbe essere: *La lux del mundo e <n> lo sol [che] resplende* (per congettura).

48. La correzione S *plena* > *pleno* è imposta dal senso (anche l'altro codice trascrive *plena*, forma che Mussafia correggeva in *pleno*). Probabilmente l'impiego erroneo dell'aggettivo al femminile è dovuto al frequente uso della formula in questione in riferimento alla Vergine Maria, cfr. nel nostro corpus: *plena d'olimento e de dolçor* F18, *de dolçor e de graçia vui si' plena* F101.

50. S *ea* è indubbiamente un errore di trascrizione; la correzione *ea* > *ca* si basa su V *ka*.

51-52. Sull'interpretazione dei vv. cfr. n. V C52.

59. L'integrazione *[al]bergo* è imposta dal senso, ed è basata su V *albergo*.

61. La rubrica *Incipit de amore Christi* in V manca; al suo posto si ha uno spazio bianco tra i vv. 60 e 61; questo suggerisce che l'archetipo dei due mss. potesse contenere anch'esso una rubrica, con lo stesso testo riscontrato in S o diverso. Una situazione simile si registra nella raccolta di preghiere riunita qui sotto la sigla G (cfr. la nota iniziale a questa raccolta).

65. Sulla forma *Jeson* cfr. *Nota ling.* 2.2.8.

73. La correzione S *no iera* > *né ira* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro ms.

97. La correzione S *cognom* > *con' ne* 'come ci' è imposta dal senso e basata su V *com gne* (abbiamo stampato *ne*, considerato che la forma *gne* non è attestata altrove in S); l'errore è spiegabile paleograficamente.

La correzione S *narar* > *nara* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione di V.

Spritura per *scriptura* è un errore di copia dovuto verosimilmente a un tentativo poco riuscito di trascrivere la parola nella forma latina, come di norma in S, cfr. *scriptura* A175 e passim, *scripture* A16 e passim.

99. *Par* è probabilmente da correggere in *para*, come in V: di norma la terza persona di presente congiuntivo dei verbi delle coniugazioni diverse dalla prima ha la desinenza *-a* (cfr. *Nota*

ling. 4.10.4.5). Considerato che il verbo è seguito dalla preposizione *a*, la trasformazione di *para a* in *par a* – con l’omissione della *-a* finale del verbo per svista – è altamente probabile.

C 100. *Sie per se* è un errore di copia; l’emendamento è imposto dal senso e dalla sintassi ed è confermato da *V se*.

101-104. I quattro versi mancanti si leggono in *V* (cfr. il relativo luogo dell’edizione critica).

107. Il verso è presente solo in *S*. L’integrazione della preposizione *de* e l’emendamento *on > o* sono imposti dal senso e dalla sintassi. Il significato dei vv. 106-107 è il seguente: ‘se egli prima di tutto non si guarda bene dal parlarne male o da cattive azioni’.

113-114. *V* e *S* ai vv. 113-114 non presentano varianti di sostanza. *Mussafia* non emendava, ma da questo frammento di testo non si ricava un senso soddisfacente. Probabilmente i vv. erano trascritti in modo guasto già nell’archetipo dei due codici; con gli emendamenti *che > chi* 113 e *cortesia > cortes sia* 114 si ottiene un parallelismo sintattico tra questi due vv. e i due precedenti (due periodi ipotetici introdotti da *chi*, cfr. *Nota ling.* 5.12).

121. *No fa*: si tratta di un elemento con funzione espletiva, riscontrabile spesso nelle proposizioni comparative in testi antichi, tra cui la veneta *Legenda di gloriosi apostoli misier sen Piero e misier sen Polo*, il *Serapiom* padovano,⁴⁵⁹ ecc., e anche in veneto moderno; il verbo *fare* è usato sempre al presente, indipendentemente dal tempo verbale nella proposizione principale.

133. *Noti*: sulla desinenza cfr. *Nota ling.* 4.1.4.

138. La correzione *S porte > porta* è basata sul senso e sulla lingua di *S*. Anche *V* trascrive *porte*, lezione che *Mussafia* interpreta come *reporte*, presumibilmente una forma di congiuntivo, ma il significato della frase nella sua versione non è chiaro.

147. *S auouido* è un errore di copia. La lezione di *V avo vegnir* conferma la nostra espunzione.

154. L’espunzione *che<l>* è imposta dalla sintassi e confermata da *V ke da*. I vv. 153-154 presentano una subordinata relativa con anacoluto (un fenomeno ampiamente attestato nei testi del *corpus*, cfr. *Nota ling.* 5.13): il pronome relativo *che* del v. 154 dipende da *color* del v. 153.

Per il pronome ‘*n* cfr. nn. *S C106*, *S C124*.

156. La correzione *S à pleno > è pleno* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da *V è pleno*.

159. L’emendamento *S avy > voy* è imposto dal senso e si basa su *V vòì*, *S voy G112* e sulla considerazione che è paleograficamente plausibile che *avy* derivi da *voy*.

161-164. È difficile interpretare i quattro versi in modo coerente (è legittimo il dubbio di *Mussafia* sul significato delle parole *or ne convien* in relazione al resto della frase); probabilmente essi erano guasti già nell’archetipo di *V* e *S*.

166. Il pronome *lei*, presente in entrambi i codici, ha il significato di ‘lui’, cfr. *Nota ling.* 4.4.2.

173. L’espunzione di *l* è basata sulla sintassi e confermata da *V è plantà*.

191. Sulla forma *Jeson* cfr. n. *S C65* sopra.

193. *S voli* è un errore di copia dovuto probabilmente alla mancata comprensione di forme metafonetiche di perfetto (attribuibile a uno scrivente veneziano?). Abbiamo emendato in *voli[si]* (cfr. *mentisi G136* ‘mentisti’), ritenendo che sia più coerente mantenere l’esito settentrionale assimilato

⁴⁵⁹ Cfr. rispettivamente BRUSEGAN FLAVEL, p. 72, e INEICHEN I, p. 118 e passim.

della desinenza (-s- < -ss- < -st-) anziché sostituirlo con quello toscaneggiante -st-, attestato frequentemente in S in forme della seconda singolare dei perfetti dei verbi (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.4): di norma l'esito -st- nei verbi della seconda e terza coniugazioni nel nostro codice è abbinato all'esito non metafonetico della vocale (cfr. *desciendesti* G130 'discendesti' contro V *descendisi*; *recevesti* C144 'ricevesti' contro V *recevisi*), e in questo caso ci sembrava giusto mantenere la *i* metafonetica che fa trasparire l'errore *voli*.

L'errore *se* per *sì* – l'emendamento è imposto dal senso e confermato dall'altro testimone – rende ancora più fondato il sospetto che l'inizio del verso sia stato copiato senza capire ciò che si stava trascrivendo.

C 197. *S chi lla refuda*] V *ke la refua*: sull'uso del pronome *chi* nell'accezione di 'colui che' cfr. *Nota ling.* 4.8. In V la relativa è introdotta da *ell* (nella proposizione principale) + *che* (nella subordinata), all'interno di una sintassi anacolutica, tipica nei testi del nostro *corpus* delle relative e dei periodi ipotetici con *chi* (cfr. *Nota ling.* 5.13).

200. *S feria* sembra un'innovazione per V *fos* (sulle forme di imperfetto congiuntivo con funzione di condizionale passato cfr. *Nota ling.* 5.8).

204. La correzione *granda* > *g'à andar* è basata su V *g'à andar* ed è necessaria dal punto di vista del senso.

208. Si tratta di un verso guasto sia in S che in V. L'integrazione *to[pin]* è basata su V *tapin*, la forma *cercando* è una congettura proposta già da Mussafia e accolta in entrambe le nostre edizioni, cfr. n. V C208.

214. La correzione *achussa* > *achussar* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da V *acusar*.

218. *No<n>[l] recovra*: le lezioni dei codici sono S *non recovra*, V *no recovra*. Mussafia integrava il pronome personale oggetto della terza persona, e la nostra edizione accoglie questo intervento. L'emendamento è imposto dal senso e dalla sintassi: il verbo *recovrar* 'recuperare' richiede un oggetto diretto, e questo oggetto non può essere che quello della frase precedente (*amor*, sostituito qui da un pronome clitico).

252. *An* 'anche' è un'innovazione di S che rende il verso ipermetro, allungandolo di una sillaba.

253. La correzione *la morte* > *l'amor to* è imposta dal senso e confermata da V *l'amor to*; l'errore è dovuto verosimilmente alla tendenza ipercorretta di volgere le forme veronesi (con la -o finale reintegrata in seguito alla caduta di -e) al veneto venezianeggiante (che conserva -e dopo dentale). Un'altra spiegazione potrebbe essere legata alla mancata dimestichezza, da parte di chi ha commesso l'errore, con le forme venete dei possessivi *to*, *toa*: difatti, S manifesta una certa riluttanza a usarle, sostituendole spesso con le forme dittongate *tuo*, *tua* (cfr. *Nota ling.* 4.5).

258. La correzione *maridie* > *maridade* è imposta da ragioni linguistiche (un metaplasmo del genere, molto singolare, non è attestato altrove in S, per cui è plausibile considerarlo come un errore di copia) ed è basata su V *mariae* e *l'usus scribendi* di S (sulla restituzione delle dentali intervocaliche nella forma sonora come il trattamento predominante delle dentali sorde latine cfr. *Nota ling.* 3.2.1).

265. L'integrazione dell'avverbio negativo *no* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro ms.

266. La correzione *encarcera* > *encarcerar* è imposta dalla sintassi e supportata da V *encalcerar*.

C 272. Abbiamo emendato il verso impiegando il criterio di leggibilità e tentando di intervenire il meno possibile. In V si legge: *Com' è 'l pensar del dolço Jesù bono*; l'errore *de ço* di S deriva verosimilmente da *dolço*.

274. *S tegna'* è una forma apocopata della seconda persona plurale.

275. La correzione *se > che* è basata sulla sintassi e confermata da V *ke*.

277. La correzione *la > de* è imposta dalla sintassi (il nome *tranquellità* e il sintagma *grande alegreça* non possono dipendere che da *don* 276: 'dono di tranquillità e di grande allegria'). In V leggiamo: *La tranquillità e la gran 'legreça*, lezione sulla quale il primo editore non interveniva, ma nella sua versione *tranquillità* e *'legreça* sono soggetti di una frase dove manca il predicato, sintatticamente imprescindibile (cfr. anche V C277).

278. Il verso è guasto in entrambi i codici, in S in misura maggiore.

La correzione *che > ch' à* è imposta dalla sintassi e confermata da V *k' à quellor*.

La preposizione *de* che precede *ll'amor* è un errore congiuntivo di V e S, corretto già da Mussafia, il cui intervento seguiamo nella nostra edizione; l'espunzione è imposta dalla sintassi. Prima di *Jesù* la preposizione *de* è invece necessaria, in quanto il gallicismo sintattico 'amore' + complemento senza preposizione è attestato solo nel sintagma *per amor Dio* (TLIO s. v. *amore* 3.2);⁴⁶⁰ non è neanche plausibile interpretare il caso come la formula *amore Gesù* (cfr. sopra n. S C264).

La correzione *cercar > cerca* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione di V.

284. La correzione *da lle > de lle* è imposta dal senso e suffragata da V *de le*.

285. La correzione *lo qual > le qual* è imposta dalla sintassi (il pronome relativo è riferito a *le sete arte*) e confermata da V.

286. L'emendamento *fermente > fermamente* è necessario dal punto di vista del significato ed è supportato da V *fermame[n]to*.

292. La correzione *firmento > firmamento* è imposta dal senso e confermata da V.

293. L'integrazione *t[r]oni* è imposta dal senso. Anche V presenta lo stesso errore (*thoni*), emendato già da Mussafia; cfr. SV *troni* C183.

299. *S senpre a Dio*] V *sempre adeso*: la lezione di S (indubbiamente *facilior*) fa ipotizzare la trafila *adeso > adeo > adio*. L'avverbio *adesso* nell'accezione di 'sempre' è attestato in S al v. G195 (cfr. *Gloss. S* s. v.).

303-304. L'emendamento *S fya > fyada* 303 è imposto dal senso e si basa su V *fiaa*, S *fiada* B17, C393.

La correzione *S provae > privae* è imposta dal senso e basata su V *privae* 'riservate a pochi eletti'. Si potrebbe tentare di attribuire un senso alla lezione del ms., senza emendarla: 'e in un momento gli è rivelato e confermato dalle virtù celesti...' (la *-e* finale delle forme *revelae* e *provae* in questo caso andrebbe considerata epitetica, cfr. *Nota ling.* 2.3.5), ma ci sembra un'interpretazione piuttosto forzata e non del tutto sostenibile; semanticamente è molto più convincente la frase con *privae*, interpretabile come 'e in un momento gli sono rivelate delle virtù celesti, accessibili a pochi eletti'.

315. La correzione *s'afita > s'afica* è basata sul senso e sui dati paleografici (nel nostro ms. lo scambio per errore delle lettere *c* e *t* avviene più volte, cfr. *canto* per *tanto* A191, *sacan* per *Satan*

⁴⁶⁰ Cfr. TLIO s. v. *amore* 3.2.

A264, *jossa fac* per *Jossafat* D172, *coneresiança* per *contristança* G214) ed è confermata da V *s'afica*. Non è improbabile che si tratti di un uso inconsueto del verbo *afitar* (cfr. *Gloss. S* s. v. *aficar*); tuttavia, ci sembra meno oneroso vedere nella forma *s'afita* un errore di copia.

L'integrazione della congiunzione *e* è imposta dalla sintassi e supportata dalla lezione dell'altro ms.

C 317. L'espunzione di *e* è imposta dalla sintassi. In V si legge: *e molto mejo çascaun canton*, dove il sintagma *çascaun canton* è il complemento oggetto del costrutto *va cercando* 318.

319. L'espunzione della preposizione *con* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da V *ke no fa lo fulgur*.

321. Il verso ha l'aspetto diverso nei due codici, cfr. n. V C321.

324. *To amor*: entrambi i codici trascrivono *so*. Accogliamo la correzione *so > to*, effettuata da Mussafia per V: tale intervento è imposto dal senso e dal criterio di coesione testuale (quasi tutto il poemetto è redatto in seconda persona, come un monologo rivolto a Gesù).

331. L'espunzione *a<n>* è imposta dalla sintassi e confermata da V *a quellor*.

332. Il verso è corrotto in S; abbiamo emendato servendoci della versione di V. L'integrazione di *ch'el* è necessaria dal punto di vista sintattico, mentre la correzione *compassa > c'on possa* è basata sul senso e suffragata da V *c'om posa*.

Del conforto che fa l'anima al corpo e del'ultimo giudizio di Dio in del qual riceverà ciascun secondo l'opre ch'avrà fate [Del Giudizio universales = D]

Il componimento è trådito da due testimoni (S e V).

Titolo. Cfr. n. Atit sopra.

La correzione S *opra > opre* nella rubrica è imposta dall'accordo con *fate*; si potrebbe emendare anche in *l'opra ch'avrà fata*.

D 2. Il *titulus* di *enprometo* è un errore di copia. V trascrive *enprometo*.

4. *G'ensegni* è un'innovazione di S; V trascrive *k'igi s' g'à molificar* 'che essi se ne mollificheranno'. Sull'eziologia dell'errore cfr. *Nota ling.* 2.1.4, 4.4.1. Nella versione di S il congiuntivo *ensegni* potrebbe essere retto dal sostantivo *sperança* del v. 3: 'nella speranza che Dio onnipotente insegni loro a mollificarsi', ma in questo caso manca una subordinata completiva che funga da complemento oggetto a *enprometo* e *aseguro* del v. 2. Detto questo, ci sembra giustificato l'emendamento S *ensegni > ensegno*.

È da notare che il verbo *molificar* in entrambi i codici è intransitivo e non riflessivo.

10. L'emendamento *al corpo > col corpo* è imposto dal senso ed è confermata da V *col corpo*.

17. L'emendamento *quellio de inferno > quel dì fer* è imposto dal senso (la lezione del ms. è un errore palese); abbiamo emendato servendoci della lezione dell'altro testimone.

20. La lezione *s'argumenta voler andar* è guasta in quanto il verbo 'argomentarsi' in italiano antico non può reggere un complemento oggetto diretto, ma richiede la preposizione *a*;⁴⁶¹ inoltre il verbo *volere* è in contraddizione con il contesto; se si suppone che *s'argumenta* significhi 'riflette,

⁴⁶¹ Cfr. TLIO s. v. *argomentare* 6.

ragiona',⁴⁶² ci si aspetterebbe non *voler andar*, ma *dover andar*, e per giunta retto dalla preposizione *su*; non è soddisfacente neanche il significato 'darsi da fare, premurarsi',⁴⁶³ vista la sua incompatibilità semantica con il verbo *volere*. Invece di congetturare abbiamo preferito emendare sulla base della lezione di V: in questo caso *molto ella s'argumenta per vexenda* è interpretabile sia come 'essa fa lunghi discorsi sull'argomento' sia come 'essa si dà da fare, vista la situazione' (la prima interpretazione ci sembra tuttavia più convincente).

Il vocalismo atono di *vixenda* è basato su S *vixenda* D376, G376.

D 29. Il senso del verso è: 'Quando penso a me stessa e mi esamino da tutte le parti' (il verbo *volçer* è usato metaforicamente, nel senso di 'meditare, rimuginare, guardarsi').

34. L'integrazione [*t*]or è imposta dal senso e basata sulla lezione di V.

La correzione S *a partir* > *e partir* è imposta dalla sintassi e confermata da V *e partir*.

41. La correzione S *tegno* > *prego* è imposta dal senso e basata sulla lezione di V.

47. La correzione S *ça no* > *unca* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro codice; l'errore *çano* per *unca* è spiegabile paleograficamente.

64. Sul mancato accordo del participio *çetà* con il nome femminile *sorte* cfr. *Nota ling.* 5.4.

68. S *sé*: cfr. *Nota ling.* 4.10.4.1.

75. L'integrazione [*m*]esim' è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro testimone; l'espunzione di <*ho*> è imposta dalla sintassi; non è sostenibile l'interpretazione di [*m*]esim' ò come [*m*]esimo, in quanto il femminile è imposto dall'accordo semantico (l'anima parla di se stessa, cfr. la forma di femminile *segura* al v. 88).

83-85. 'Già non ti varrà a nulla agitarti e sbattere la testa contro il cuscino con lo scopo di impedire che io debba fare quel viaggio'.

87. La correzione *né alguna* > *en alguna* è imposta dalla sintassi e confermata da V *in alguna*.

93. La correzione *remova* > *removuda* è imposta dalla sintassi e si basa su V *removua*; -*d*-intervocalica è più consona alla lingua di S (cfr. *Nota ling.* 3.2.1).

94. La correzione *ne* > *no* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro codice.

99. L'integrazione della congiunzione *e* è necessaria dal punto di vista della sintassi; la lezione di V è leggermente diversa: *K'en quella terra e l'istà e l'inverno*.

101. L'espunzione di *c* è imposta dalla sintassi e confermata da V *k' e' ò*.

108. L'espunzione di *afar* è imposta dalla sintassi e suffragata da V *à tremar*; un alto intervento possibile potrebbe consistere nel cambiare l'ordine delle parole: *Del qual afar si à tremar tuta la çente*.

110. L'integrazione di *en* è imposta dalla sintassi; la preposizione manca anche in V.

114. Abbiamo emendato l'errore S *tererevocai* servendoci della lezione dell'altro codice; S *senpre* è un errore per V *scripti* (spiegabile paleograficamente), che non abbiamo tuttavia emendato, trattandosi di una lezione accettabile dal punto di vista semantico.

115. L'espunzione di *a* è imposta dalla sintassi e confermata da V *te so dir*.

⁴⁶² Che di norma non è riflessivo, cfr. *ivi*, s. v. *argomentare* 2.2.

⁴⁶³ Cfr. *ivi*, s. v. *argomentare* 6.

- D 116.** L'errore SV *daun* per *da nu* è spiegabile paleograficamente.
- 124.** L'errore *sapiate* per *sàpia-le* è presente anche in V (cfr. n. V D124).
- 150.** L'espunzione *servì<re>* è imposta dalla sintassi e confermata da V *servì*.
- 152.** L'espunzione di *no* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da V *ke posa*.
- 154.** L'infinito *far* sembra dipendere da *possa* del v. 152; la sintassi anacolutica dei vv. 151-154 si potrebbe interpretare nel seguente modo: 'ché li né i buoni né i cattivi saranno più in grado di servire a Dio e nemmeno di peccare contro di lui – ascoltate molto bene queste parole! – un giusto non potrà fare un'azione cattiva e nemmeno un malvagio un'opera buona'.
- 159.** Le correzioni *farà > sarà* e *erena > carena* sono imposte dal senso; la prima è una congettura (presente già in ed. Mussafia che corregge V *farà*), la seconda si basa sulla lezione di V.
- 168.** L'integrazione di *s'à* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione di V.
- 175.** La correzione *dessafia > dessaia* 'Dio aiuti' è imposta dal senso e confermata da V *desaia*. Altrove S presenta *desaia* e *des[a]ia* D277, nonché *diesaida* D187 (cfr. *Gloss. S s. v. desaia*).
- 176.** L'integrazione *co[n']* è imposta dal senso e confermata da S *con' deverà far* D278 (mentre V ha *que* in entrambi i casi).
- 179.** L'espunzione *aver<a>* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da V *aver paura*.
- 184.** L'integrazione *[scon]dir* è necessaria dal punto di vista del senso e si basa sulla lezione di V.
- 186.** L'emendamento *l'amistà > la mità* è imposto dal senso e basato su V *la mità*.
- 189.** I verbi *redur* e *ascondere* nella versione del codice sono intransitivi; probabilmente è opportuno integrare il pronome riflessivo *se* davanti a *serà* oppure effettuare la correzione *serà > se devrà*, basata su V *se devrà* (ma non è necessario).
- 191.** L'emendamento *quella > quala* si basa sul senso ed è suffragato da V *quala*. Probabilmente l'errore è dovuto al mancato riconoscimento della forma metaplasmatica.
- 192.** *Truovo* è una forma di presente congiuntivo (cfr. V *trovo*).
- 194.** Il pronome oggetto atono manca in entrambi i codici (cfr. V D194); la sua integrazione è imposta dalla sintassi.
- 198.** L'emendamento *fonte > fronte* è basato sul senso e confermato da V *fronto*.
- 199.** *Rendero* è un infinito che deriva da *rendro* (è questa la lezione di V) con la restituzione della vocale postonica che in veronese antico cade frequentemente (sulla sincope in S e V cfr. *Nota ling.* 2.3.3).
- D 200.** *Faite* è un'innovazione di S per V *afate*. In S il vocabolo *afato* (nella locuzione *tuto afato* 'tuto quanto') viene più volte erroneamente sostituito da *fato* (cfr. B252, G182 e G854, nell'ultimo caso l'amanuense trascrive correttamente tutte le lettere, ma sbaglia la *distinctio*, trascrivendo *tuta fati*).
- 204.** L'espunzione di *star* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro codice.
- 206.** Su *condonà* 'condannato' cfr. *Nota ling.* 2.2.1.

D 225. L'espunzione di *e* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro ms. Probabilmente chi ha commesso l'errore è stato influenzato da *expetando* del suo antigrafo (è questa la lezione di V).

229. La correzione *vicii* > *bicii* è basata su V *bici* 'becchi'. Probabilmente il copista responsabile dell'errore ha interpretato erroneamente la forma metafonetica del suo antigrafo (e dell'archetipo veronese, in rima con *beneiti*) come 'vizi'.

L'espunzione di *a* è basata sulla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro ms.

234. L'espunzione di *l* è imposta dal senso: il contesto richiede un pronome di prima persona e non di terza; anche in V leggiamo *e' porta'*.

241. L'espunzione *nuo*<*vo*> è imposta dal senso e confermata da V *nuo* 'nudo'; un altro probabile errore di interpretazione relativo allo stesso aggettivo è *nuia* G26 (cfr. n. S G26):

247. L'integrazione di *non* è basata sul senso ed è stata effettuata già da Mussafia (la mancanza della negazione è un errore congiuntivo di V e S).

255. L'errore S *co* per *eo* è spiegabile paleograficamente.

256. *Rapasie*: l'aggettivo *rapax* è stato integrato da Mussafia (anche in V il verso finiva con la parola *diavol*); abbiamo accolto la sua congettura, adattandola all'*usus scribendi* di S.

262. L'integrazione [*a*]prestà si basa su S *apresta* A278, *apresto* C59, *aprestà* D100, D344, ecc. ed è confermata da V *aprestà* D262.

264. L'emendamento *pocha* > *bocha* è imposto dal senso e supportato da V *boca*.

279. S *çia*: è un'innovazione per V *igi* 'essi', cfr. *Nota ling.* 2.1.4, 4.4.1.

282. *Averà a mudar*: forse è da espungere la preposizione *a* (cfr. V *avrà muar*). Probabilmente il copista responsabile dell'errore ha erroneamente interpretato l'infinito retto dalla locuzione verbale *aver mestier* (cfr. *Gloss. S s. v. mestier*) come una forma separabile del futuro, che in S ha spesso l'aspetto *HABERE* + *a* + infinito (cfr. *Nota ling.* 5.5.2.1), come, ad es., poche righe dopo (*à a menar* D285, *à a parer* D286 e 287). Un'altra possibile interpretazione del fenomeno potrebbe essere quella dell'infinito soggettivo introdotto dalla preposizione *a* (cfr. l'osservazione di Contini che abbiamo citato nella n. S B264).

285. La correzione S *passo* > *pasco* è basata su V *pascol* ed è necessaria dal punto di vista del senso.

292. La correzione S *sitalto* > *si s'à tor* è basata sulla lezione dell'altro ms. ed è necessaria dal punto di vista del significato; l'errore è spiegabile paleograficamente.

293. L'integrazione *engan[ad]o* è imposta dalla sintassi (è necessario un aggettivo o participio, mentre *engano* può essere solo un sostantivo) e suffragata da V *enganao*. Sulla dentale intervocalica cfr. *Nota ling.* 3.2.

306. Il verso manca in entrambi i codici.

311. La preposizione *en* manca in entrambi i codici; l'integrazione è imposta dalla sintassi.

316. L'integrazione *mança[r]* è imposta dalla sintassi e confermata da V *maniar*.

318. L'espunzione di *dito* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro codice.

319. L'integrazione [*i*]gi è imposta dal senso ed è confermata dalla lezione di V; su errori di questo tipo cfr. *Nota ling.* 2.1.4, 4.4.1.

D 322. La preposizione *en* manca in entrambi i codici; l'integrazione è imposta dalla sintassi.

323. Il verso è molto guasto in S. Abbiamo emendato servendoci della lezione dell'altro codice *se g'à cendrar*. Sul verbo *cendrar* cfr. *Gloss. V s. v.* Il significato dei vv. 323-324 è: 'I loro cuori saranno talmente sconvolti che staranno per scoppiare di dolore'.

327. L'espunzione di *tuti* è imposta dalla sintassi (l'aggettivo, riferito sempre a *demoni*, è presente anche nel verso successivo).

Ascuniadi 'riuniti': sulla grafia <sc> con valore di sibilante dentale sonora cfr. *Nota ling.* 1.5.1, sul lessema cfr. *Gloss. S s. v. ascuniar*; la forma di V è *aunai*.

335. L'integrazione della preposizione *en* è imposta dalla sintassi (*lo pescie* è il soggetto e *l'aqua* è il complemento di luogo, come si evince dal verso successivo, semanticamente e sintatticamente simmetrico al nostro); anche in V la preposizione è assente; è da notare che sia in S che in V il verbo *nodrigar / norir* è usato intransitivamente.

337. *S enstingui fel* per *enstinguibel* 'inestinguibile' è un errore di copia spiegabile paleograficamente.

L'integrazione dell'articolo determinativo femminile è imposta dal fatto che il secondo elemento dell'endiade (*l'fuogo*) presenti l'articolo; l'intervento è confermata da V *la flama*.

338. *Luogo: S fuogo / V fogo* è un errore congiuntivo corretto già da Mussafia in *logo*, emendazione accolta anche nella nostra edizione.

342. Mussafia corregge V *çomai* in *g'omai*, ma non è necessario in quanto la forma *çomai* è interpretabile come *già + ora + mai* 'ormai' (cfr. anche *Gloss. S s. v.*).

344. La correzione *apresta > aprestada* è imposta dall'accordo con *la qual*; cfr. V *aprestaa*.

347. Su errori del tipo *ioge* per *igi* cfr. *Nota ling.* 2.1.4, 4.4.1.

349. *À freçir*: «'frigger di gioia' è un'espressione alquanto strana» (Mussafia).

354. Sulla forma *ige* 'essi' cfr. *Nota ling.* 4.4.1.

364. *Vivo e vero*: è un'innovazione di S per V *vivo* (l'aggiunta della parola *vero* rende il verso ipermetro e nuoce all'assonanza); il responsabile di questo errore deve esser stato influenzato dal formulario ecclesiastico.

393. Il verso è trascritto solo in S.

395. L'emendamento *aidar > dar* è imposto dal senso. In V il verbo manca (cfr. n. V D395).

397. L'espunzione *e<l so>* è imposta dalla sintassi e confermata da V *far e volir*; si potrebbe salvare la forma del codice interpretandola come *êl so voler* (*êl = en + el*), ma si tratterebbe di un'interpretazione piuttosto forzata.

398. L'espunzione è imposta dalla sintassi: il contesto non ammette la presenza contemporanea del pronome personale dativo *ge* 'gli' e dell'aggettivo possessivo *so* 'suo'; V *a plaser* conferma il nostro intervento.

401. L'espunzione di *disse* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata dalla lezione di V.

Del piangolente nasimento de l'omo et della sua misera vita in del presente mondo et come in della [morte] è dispresiato da tuta çente [Della caducità della vita umana = E]

Il componimento è tràdito da due mss. (V e S).

Sul titolo cfr. n. S Atit.

Contini integra *piang[i]olente*, ma non è necessario, in quanto il termine è attestato con l'esito velare – almeno a livello grafico – in più testi di area veneto-emiliana (cfr. Nota ling. 4.10.4.10.1).

E 1. *Driedo lo maitino*: 'dopo il mattutino' (Contini).

2. S *Agustino*] V *Martino*: S fornisce la lezione corretta, accolta nell'ed. Contini (l'editore precisa in nota che il giorno del sant'Agostino è il 28 agosto).

3. *la*] SV *le*: il singolare è richiesto dal parallelismo con *el chavo* (V *el cò*) ed *el meço*; l'emendamento è presente nell'ed. Contini (mentre Mussafia non interveniva).

5. S *conçitar*] V *ditar*: entrambe le lezioni sono accettabili dal punto di vista del significato ('comporre, redigere' in entrambi i casi). Contini stampa *ditar*, in quanto *conçitar* allunga il verso di una sillaba, rendendolo ipermetro. Sul verbo *conçitar* cfr. *Gloss.S s. v.*

6. S *del star*] V *de la sta*. Mussafia emendava *de la sta* > *de lo sta*: «In Iacopone (libro 1a, satira 2a) trovasi *la stata*, pure poiché il codice legge *sta* e non *stada* o *staa*, parvemi lecita la lieve correzione»; Contini stampa *del sta*'.

8. *Raxion*: 'discorsi'. Cfr. *Gloss.S s. v. raxon*.

9. La lezione di S non è sconnessa ('voi che in questo mondo vi amate'), ma non è pertinente dal punto di vista del senso: nella redazione di V *ke questo mundo amai* il verso introduce il tema di tutto il componimento (la pericolosità dell'attaccamento ai beni terreni). Abbiamo emendato servendoci della lezione V.

11. L'emendamento *con* > *ò* è imposto dalla sintassi (in S nella frase manca il predicato) e confermato dalla lezione dell'altro codice.

S de llo re: la preposizione cambia rispetto a V *enl re*; a S *di biadi* corrisponde V *de li biadi*.

12. La correzione *trova* > *tornar* è imposta dal senso ed è basata su V *tornar*; l'errore è spiegabile paleograficamente.

13. S *recomençemo*: la lezione del codice savigliano sembra un'innovazione per V *or començemo*.

15. L'espunzione di *l* è imposta dal senso e dalla sintassi (il senso del verso è: 'e quale fosti e quale diventerai'; V trascrive *qual tu fusi e qual tu di' vegnir*).

16. Sulla ripetizione del pronome soggetto cfr. *Nota ling. 5.2.1*.

La lezione di S conferma l'integrazione della preposizione *de* nel testo di V, necessaria dal punto di vista della sintassi ed effettuata già da Mussafia, il quale ammetteva tuttavia che «la lezione del codice potrebbe intendersi così: 'quando partirai da te questa vita', locuzione né chiara né esatta».

17. L'espunzione S *incontra* > *contra* è imposta dal senso e confermata dalla lezione di V.

S *pensar* (che rima con *parlar* 18, *par* 19 e *contar* 20) conferma l'emendamento di Mussafia V *penser* > *pensar*.

19. *Che non à par*: Al pronome relativo S *che* corrisponde V *ki*.

E 20. *Per tuto 'l di* è un'innovazione di S. In V e nell'ed. Contini leggiamo: *k'eo te l'ò ancoi per tuto ben cuitar* 'adesso te lo racconterò con tutti i dettagli'.

22. L'integrazione *e[nçe]nerà* ci è sembrata un emendamento meno oneroso rispetto alla sostituzione della lezione del codice con V *creà*. Si poteva stampare anche *e[nço]nerà*, considerate le due attestazioni del verbo nel *corpus*: *ençenerada* D305 e *ençonera* G426.

27. L'integrazione *a[i]*, imposta dal senso e dalla sintassi, è confermata da V *ai*.

29. Su *çia* 'qui' cfr. *Gloss.S* s. v.

31. L'espunzione di *l* è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro codice.

34. V trascrive a piene lettere *conmença* (e così Mussafia), mentre Contini stampa *comença*.

40. *Se'n degna* è un'innovazione di S (V *s'enclina*) che nuoce all'assonanza (mentre in V abbiamo in questa quartina delle rime perfette); è probabile anche interpretare la lezione di S come *s'endegna* (lo stesso modello di *pensa* > *enpensa*), che non comporta cambiamenti di significato.

42. Mussafia e Contini stampano *corroto*, mentre V, come anche S, trascrive *coroto*.

43-44. «'Qui facciam nodo' vale a dire 'sorpassiamo sopra questo argomento, che il tacere è bello'» (Mussafia).

45. L'espunzione di *al* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione di V.

47. Mussafia e Contini trascrivono *trapasasi*, ma in V leggiamo *trapasassi*.

48. *S venisti]* V *declinasi*: la lezione di S è soddisfacente dal punto di vista del significato (e non l'abbiamo modificata nella nostra edizione), mentre non lo è dal punto di vista dell'assonanza.

50. *S tanto* è probabilmente da correggere in *tando*. V trascrive *cando* (nonostante le lettere siano sbiadite e la parola difficilmente leggibile). «*Tando* (Marciano *cando*, Sivigliano *tanto*): 'allora' (nasce come correlativo di *quando*, ed è diffuso nel Sud)» (Contini).

51. Nell'integrare l'aggettivo possessivo *to*, assente in entrambi i codici, seguiamo l'ed. Contini.

56. *S dolor* conferma la correzione per congettura di Mussafia V *dolçor* > *dolor*. La confusione tra i vocaboli *dolore* e *dolzore* è abbastanza frequente nei testi medievali di contenuto religioso;⁴⁶⁴ un esempio di tale scambio per errore è fornito dalla tradizione manoscritta del componimento *De Jerusalem celesti* di Giacomino da Verona (cfr. n. S A183).

57. La correzione *avi* > *ave* è imposta dalla sintassi (la desinenza *-i* può corrispondere solo alla seconda persona singolare, *-ì* solo alla seconda plurale, cfr. *Nota ling.* 4.10.4.1). V trascrive *avo* 'ebbe' nell'accezione di 'ebbero', mentre in S tale forma si registra solo ai vv. C147 e E224, e si tratta di due lezioni emendate (*avo*<*uido*> C147 e *a*<*n*>*vo* E224). Il nostro emendamento si basa su S *ave* B102, C91, D214 (la forma può significare sia 'ha' che 'ebbe', a seconda del contesto, cfr. *Nota ling.* 4.10.4.1 e 4.10.4.4), nonché sulla desinenza *-ave* delle forme di condizionale quali *serave* B151, B194, D320, G133 'sarebbe', *perirave* F174 'perirebbe', *vorave* B113, D147 'vorrebbe' ecc. (cfr. anche *Nota ling.* 4.10.2.7).

64. *S de l'inferno*: in V leggiamo *d'enferno*.

⁴⁶⁴ cfr. CELLA, p.131-132, s. v. *dolzore* / *dolsore*.

E 65. *Ben l[o]*] S *ben l*; V *be'l*. L'emendamento è basato sull'*usus scribendi* di S: il pronome oggetto in proclisi dopo consonante ha di norma la forma *lo* e non *el* o *'l*, e lo stesso vale per l'articolo determinativo, (cfr. *Nota ling.* 5.1.1).

68. *Lie*: si tratta dell'unica attestazione nel corpus di questa forma, tipicamente veneziana (cfr. *Nota ling.* 4.4.2).

69. I due testimoni tramandano il verso in questione senza presentare varianti di sostanza. Mussafia integrava la preposizione *en* davanti *le altre*, mentre Contini propone un'interpretazione che non comporta interventi editoriali: «*È de vaagno*: 'danno qualche prodotto utile'». Tale soluzione è meno onerosa, ragione per cui la adottiamo anche nella nostra edizione di S. Cfr. *Gloss.S* s. v. *vadagno*.

70. L'emendamento *laso* > *l'oso* è imposto dal senso e basato sulla lezione dell'altro testimone; la correzione *al* > *e 'l* è imposta dalla sintassi e confermata da V e *l coramo*.

71. L'emendamento *lamo* > *ledamo* è imposto dal senso e confermato da V *loamo*. La forma *ledamo* è stata ricostruita con l'ausilio di S *ledame* E42.

72. Entrambi i codici aggiungono per errore la preposizione *con*: V *cum dampno*, S *con danno*, mentre *danno* non può essere che il soggetto della frase. L'espunzione è presente già nell'edizione Contini (mentre Mussafia non emendava).

«*Dampno* [...]: 'cosa fetida'» (Contini).

76. La correzione *conviente* > *convinente* è imposta dal senso e basata su V *convenuto*.

«*El convenento*: 'la faccenda, la verità e natura del fatto' (gallicismo)» (Contini).⁴⁶⁵

79. *Innanço*: a questa forma corrisponde V *davanço*.

80. L'imperativo *guàrda-te* è presente in S (come anche in V) per errore: lo si evince dalla metrica (Contini espunge, mentre Mussafia non lo faceva). Probabilmente il copista responsabile dell'errore è stato influenzato dal verso precedente che presenta *guàrda-te* ben due volte.

81. *Come l'onbria*: un'altra interpretazione possibile è *com' è l'onbria* (cfr. V *cum è l'ombria*).

82. S *apar*] V *par*: entrambe le forme hanno lo stesso significato ('appare').

83. *Che chi in ciò non crede*: in S il verso è ipermetro, la versione metricamente regolare è fornita da V: *ki çò no cre'*.

A S *sì pensa* in V corrisponde *se pensa*, un verbo usato nella forma riflessiva anziché attiva (cfr. *Nota ling.* 5.7).

87. L'integrazione del pronome dativo *g'* è imposta dalla sintassi e si basa sulla lezione di V.

Contini emenda SV *conseio* in *convento* per ragioni di assonanza e spiega *prendrai 'l so convento* come 'ti fiderai della sua parola'.

89. L'integrazione della preposizione *con* è imposta dalla sintassi ed è confermata da V *cun gran faiga*.

Il verso è ipermetro in entrambi i codici; Contini espunge *cun gran* davanti a *dol*.

96. Sulla forma *ige* 'essi' cfr. *Nota ling.* 4.4.1.

102. *Pruova*: 'resistenza' (Contini).

⁴⁶⁵ Cfr. anche CELLA, p. XXXI n.

E 103. *Holdì*: ‘udito’ nel senso di ‘inteso rammentare’ (Contini); in V si ha l’esito *aldì* (interpretato da Mussafia come *al dì* ‘al giorno’).

105. *S xé]* V *s’è*: si tratta dell’unica attestazione della forma *xé* ‘è’ nel *corpus* (sulla forma cfr. *Nota ling.* 4.10.4.1).

106. *Bruto*: ‘sozzo’ (Contini).

107. La correzione *struto* > *fruto* è imposta dal significato e confermata da V *fruto*.

108. *Ascuto*: il digramma <sc> ha valore della sibilante dentale sorda [s], cfr. *Nota ling.* 1.5.1.

115. La correzione è imposta dalla sintassi e confermata da V *devente* ‘diventi’; alla desinenza della seconda singolare *-e* di V in S corrisponde *-i* (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.1).

116. La correzione dell’errore *neintuor* si basa su V *no è’ tu*; il significato del verso è: ‘E non sei più in grado di leticare con altri’ (Contini).

118. *Insoriscie*: Mussafia interpretava V *ensorisso* come *en sorisso*: «Se la lezione non è errata, viene a dire: ‘Si fanno beffe de’ fatti tuoi, i fatti tuoi son loro sorriso’». Ma cfr. Contini: «*g’ensorisso*: ‘li infastidiscono’ (vocabolo tipicamente veneto)». Cfr. anche *Gloss. S s. v. ensorir*.

119. *S prega* conferma la correzione per congettura di Mussafia V *prego* > *prega* ‘pregano’, imposta dalla sintassi: il soggetto della forma verbale in questione è la dittologia *li fioli e li parenti* 177.

123. L’espunzione di *l* è imposta dall’accordo con il pronome personale della prima persona singolare *tu* ed è confermata da V *tòi* ‘togli’.

124. *De longo*: ‘protratta’ (Contini).

128. *Enbrigà*: è l’interpretazione di Contini, che stampa *de ti embrigà* ‘afflitta dalla tua presenza’; Mussafia invece trascriveva *en briga*.

130. Il verso è trascritto solo in S.

131. *S ch’el sia*: V trascrive *ke sia*; entrambe le varianti sono sintatticamente e semanticamente soddisfacenti.

136. *Adeso*: ‘mai’ (cfr. *Gloss.S s. v. adesso*).

139. *Vil* ‘da nulla’ (Contini).

Sul vocalismo della forma *fivra* (dittongo ridotto) cfr. *Nota ling.* 2.1.5.

L’emendamento *capo* > *leto* è basato sulla lezione di V ed è necessario dal punto di vista del significato.

142. *Atenpti*: ‘attenti’, mentre V trascrive *ententi* ‘intenti, interessati’.

143. Il *titulus* della forma ‘*nde* ‘ne’ è dovuto probabilmente a un errore (cfr. *Nota ling.* 4.4.3). In V il pronome genitivo-partitivo *ne* manca: *tu ensi*.

146. *Sì se fa]* S *sì se fe*; V *se ge fa*. La correzione *fe* > *fa* è imposta dalla sintassi (una forma di perfetto non è coerente con la narrazione al presente).

147. *Sta-ge* è impersonale, letteralmente ‘gli sta’ (Mussafia; Contini).

151. *Voiè* ‘vogliate’: sul vocalismo cfr. *Nota ling.* 2.1.3, 4.10.4.1 e 4.10.4.5.

152. *Tenpo*: V trascrive *termeno*; la lezione di S è una banalizzazione.

153. *Già unca*: lo stesso modello di *çamai* (cfr. n. S B77).

E 154. *S perigollo non sia*: in V leggiamo *perigol ge sia* ‘ci sia pericolo’; entrambe le versioni sono sostenibili.

155. In V il verso è trascritto in modo diverso: *Mai al vostro gra’ cent al di ne moria* ‘ma, se dipendesse da voi, ne morrebbero cento al giorno’ (Contini). Invece la lezione di S ha il significato seguente: ‘ma finché voi siete vivi, non morirà di sicuro’.

157. *S ve’n coven tornar*: in V leggiamo *ve’n tornai*. L’espunzione di *unca* è imposta dal senso ed era già stata effettuata da Mussafia e Contini.

160. *Donna*: ‘moglie’ (Mussafia) oppure ‘signora’ (Contini).

161. *En quella*: ‘in quel momento’ (cfr. *Nota ling.* 4.11.1.2).

164. La correzione *se* > *sie* ‘sia’ è imposta dalla sintassi che richiede una forma di congiuntivo ed è basata su V *sie*.

167. La correzione *valere* > *calere* ‘importare’ è imposta dal senso e basata su V *caler*.

168. Il verso è trascritto solo in S.

172. La correzione *con* > *c’un* e l’espunzione di *l* sono imposte dalla sintassi e confermate dalla lezione dell’altro testimone. Il significato del verso è: «‘che un uccellino da nulla non potesse portarlo sulla coda’» (Contini).

173. *Enanço*: Contini interpreta come ‘piuttosto’, ma sembra più verosimile che si tratti della locuzione avverbiale *mo’ enanço* ‘d’ora in poi’ (cfr. *Gloss.S* s. v. *enanço*).

175. L’espunzione *for*<*no*> è imposta dal senso e confermata da V *for*.

178. *D delivrar-te di pene*: ‘liberarti da pene’; V invece trascrive *levar-te de pene* ‘toglierti dalle pene’.

182. *Devixo* (V *deviso*): Mussafia trascrive *de viso*, Contini *deviso*. Cfr. *Gloss.S* s. vv. *vixo* e *devixo*.

184. *S à a dar*: ‘darà’ (futuro separabile); in V invece troviamo *avo dar* ‘darebbe’ (condizionale separabile).

189-192. L’integrazione di *r* in *somenar*, *mesurar* e *trovar* è imposta dal senso (si parla di quello che deve avvenire dopo la morte del potenziale lettore o ascoltatore del componimento e il contesto richiede forme di futuro anziché di passato composto).

190. *S mesura[r]* è indubbiamente un errore per V *mesonar* ‘mietere’: «non è escluso il gioco con *somenar* ‘seminare’» (Contini); tuttavia, la lezione di S è sostenibile ed è interpretabile nel seguente modo: ‘Nell’altra vita avrai fatto il conteggio di tutto quello che hai seminato in questa’.

191. La lezione *dubito* è inaccettabile dal punto di vista metrico (cfr. V *dubitar*), ma soddisfacente dal punto di vista del senso.

193. *Solaço né rixo né çoco*: V trascrive *solaço né deporto*. La lezione di S è un’innovazione, come si evince dalla metrica (V *deporto* permette di raggiungere il giusto numero di sillabe e rima con *porto* 195 e *morto* 196); sia in V che in S siamo dinanzi al formulario cortese.⁴⁶⁶

⁴⁶⁶ Cfr. CELLA, pp. 207-208, s. v. *sollazzo / solazzo*, e pp. 389-390, s. v. *deporto / diporto*. La studiosa riporta numerosi esempi dell’uso del termine ‘solazzo’ insieme a ‘riso’ e ‘gioco’: «ritengo opportuno aggiungere la notazione dei sintagmi nominali nei quali compare la forma gallicizzante, e in particolare delle dittologie

E 194. *Alguna beltà*: *alguna* è un'innovazione di S che rende il verso ipermetro, V trascrive *beltà*.

196. *S enprodisia* sembra un errore di copia; l'emendamento si basa su V *emprovisa*. Mussafia e Contini trascrivono *subitana*, ma la lezione del codice V è *sobitana*.

197-204. Mussafia osservava giustamente: «sebbene [...] *ur* possa formare assonanza con *or*, è lecito supporre che i versi 199-200 sieno i due primi della strofa seguente, ed i versi 201-212 i due ultimi dell'antecedente». S e V trascrivono i versi nello stesso ordine (errore congiuntivo); Contini accoglie nel testo questa correzione, suggerita dal primo editore del componimento in nota.

197. Mussafia e Contini stampano *creerai*, ma V ha *crerai*.

202. Il verso è guasto in entrambi i codici; anche in V leggiamo *taiol pela*; Mussafia stampava *taio pela*, Contini *taio pe-la*.

203. A S *tuti* corrisponde V *tuto*; a S *magior* corrisponde V *piçol*. Contini scrive: «*Piçol*: ci s'aspetterebbe il contrario»; nonostante questa osservazione, l'editore non interviene, preferendo lasciare intatta la lezione di V: forse nella ricostruzione dell'ipotetico originale non sarebbe peregrino congetturare *maior* o *maor* (entrambe le forme sono attestate in V), partendo da S *magior*.

205. L'espunzione di *tra* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro codice.

206. *S sta tesso*: in V leggiamo *sta res*. Entrambi gli editori di V stampavano *tes*, ma nessuno di loro commentava la correzione dell'errore presente in V.

209. *Arco*: in V si ha l'errore *altro*; cfr. Contini *arco*.

210. *S çieta-te*: in V leggiamo *çatate*. Mussafia e Contini stampavano *çetate*, ma solo il primo dei due editori segnalava l'emendamento.

215. *S ricordia* è un errore palese; il nostro emendamento si basa su V *cor*.

Inspiegabile la grafia *planzando* dell'edizione Contini: V trascrive *plangando*, e così Mussafia; inoltre, il grafema <z>, pur presente in V, è usato molto raramente (nella maggior parte dei casi si ha <ç>).

216. *Cridi*: V trascrive *creo*. La lezione di V sembra un errore di interpretazione (tuttavia, Mussafia intraprendeva un tentativo di giustificare questa lezione: 'tal par che ne crepi (di dolore) che tornerà ridendo' Contini invece congetture la forma *crio* 'gridi' sulla base di V *creo* e S *cridi*).

218. *S n'ai* conferma la correzione *m'ai* > *n'ai* effettuata da Mussafia. Contini invece difende la lezione di V, pur esprimendo il dubbio sulla sua correttezza: «*m(e)*: pronome, se esatto, come in milanese antico e moderno, di 1a plurale». Non essendo questa forma attestata altrove in V con il significato del pronome personale di prima plurale, ci sembra lecito interpretarla come un errore di copia.

219. L'emendamento *credemo* > *eremo* è imposto dal senso e basato sulla lezione di V.

221. Mussafia vede in V *barba sentir* un errore, mentre la soluzione consiste nel trascrivere *barba se'n tir*, come fa Contini. È molto probabile che l'errore di interpretazione sia invece presente in S: la lezione *s'en tire* è accettabile semanticamente e sintatticamente, ma non è del tutto soddisfacente dal punto di vista della lingua di S, in quanto il codice non presenta altrove la desinenza *-e* nelle forme

sinonimiche documentate entro il Duecento: dalla schedatura si rileva la fissità stereotipa nella quale si cristallizza l'impiego del prestito, vero e proprio termine tecnico del lessico cortese» (p. 207).

di congiuntivo presente (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.5); V invece presenta tale desinenza solo nelle forme della seconda persona singolare. Basandoci su questi dati, abbiamo espunto *-e* finale di *tire*.

E 223. *S'el*: Mussafia e Contini trascrivono *se*, mentre in V si ha *s'el*.

227. *S lagoscia* è un errore di copia; l'emendamento si basa su V *çento* e sulla lingua di S (che dimostra riluttanza alla desinenza 'veronese' *-o*).

231. La correzione *si* > *l di* è imposta dal senso e basata sulla lezione di V.

232. Sulla correzione *se* > *s[i]* è cfr. n. S D68.

234. L'espunzione *drie*' > *re*' è imposta dal senso e basata sulla lezione dell'altro codice. Il significato dei vv. 233-234 è: 'Par proprio che si goda di far puzzare (*saver de re*) il mio figliolo quanto è possibile' (Contini).

236. *Sia*: V trascrive *fia* (sulla frequenza dell'uso di *fir* cfr. *Nota ling.* 5.6).

237. *Cuor*: 'intenzione' (Contini).

238. Il verso in S è abbastanza guasto; gli interventi sono imposti dal significato. V trascrive *de farlo muar tosto albe[r]garia*. L'enclitico *te* è una congettura di Contini, imposta dai motivi di coesione testuale.

245. *S sia*] V *fia*: cfr. sopra n. S E236.

250. *Giente* è un'innovazione di S: V trascrive *asai ge'n cor*.

S da parte: in V leggiamo *da cerca*, ed è la lezione corretta dal punto di vista della *restitutio*, come si evince dall'assonanza.

252. *Ge vuol*: V trascrive *ge'n vol*, con *ne* pleonastico.

254. *La raxon*: 'le preghiere' (Contini).

261. L'emendamento *pareraa* > *par che vada* è imposto dal senso e basato su V *par ke vaa*.

263. Il verso in S è parecchio guasto. Abbiamo emendato servendoci di V *k'en lo so cor forsi te maleiso*.

264. L'integrazione del pronome oggetto *l* è imposta dalla sintassi e confermata da V *no l lage*.

267. Su errori del tipo *ogir* per *igi* cfr. *Nota ling.* 2.1.4, 4.4.1.

269. *Vegnudo è la giente*: sul disaccordo cfr. *Nota ling.* 5.5.5.

270-271. In V i due versi sono trascritti nell'ordine inverso, sintatticamente migliore in quanto la subordinata del v. 272 non è staccata dalla principale da cui dipende (il v. 270 nella versione di S). Abbiamo preferito non emendare, mettendo l'esclamazione *Deo! como tosto la messa se canta!* tra parentesi.

272. *Ani* 'anni': Contini trascrive *ogni* per V *agni*, probabilmente si tratta di un errore di battitura.

273. La correzione *storia* > *stola* è imposta dal senso e basata su V *stola*.

275. I due codici presentano delle leggere discrepanze nel trascrivere questo verso, cfr. S *dolor*] V *dol* e S *par che*] V *par k'igi*. In V il verso è metricamente regolare, mentre in S è ipometro.

277. *S aver già* è un'innovazione per *igi aver* (cfr. *Nota ling.* 2.1.4, 4.4.1).

- E 278.** Al participio debole S *livrada* ‘finita’ in V corrisponde il participio forte *livra*.
- 280.** L’emendamento S *como ge tanto* > *noia-ge tanto* ‘gli annoia [= lo annoia] tanto’ è imposto dal senso e basato su V *tanto ge noia*.
- 282.** S *cantar*: in V si ha *en cantar*, una lezione sintatticamente e metricamente migliore. Sulla grafia *xe* ‘si’ cfr. *Nota ling.* 1.5.1. n.
- 283.** L’emendamento *disi* > *dise* è imposto dalla sintassi che richiede una forma di terza singolare; V trascrive V *dise-l*.
Rar: ‘lentamente’ (Mussafia), ‘spaziatamente’ (Contini).
- 285.** S *cantar* conferma la correzione di Mussafia V *canto* > *cantar*, basata della rima.
- 290.** L’emendamento S *il gita aseta* > *igi t’aseta* ‘essi ti collocano’ è imposto dal senso e basato su V *igi t’aseta*.
- 291.** S *la terra*: in V si ha *terra*, una lezione sintatticamente e metricamente migliore (in S il verso è ipermetro).
 La correzione *çiterà* > *çieta* è necessaria dal punto di vista della coesione testuale (tutta la narrazione è al presente e un verbo al futuro stona semanticamente e stilisticamente). Abbiamo adottato la grafia *çieta* in quanto è l’unica attestata in S per questa forma, cfr. B105, E139, E210.
- 293.** S *qui che plui t’ama*: V trascrive *quelui ke tu plui t’ama*. Quanto alla lezione di V, Contini integra *tu[t]*, interpretando la forma – con un margine di dubbio – come «l’avverbio intensivo francese (*tot le plus fort*)». La lezione di S non è riconducibile all’originale: la derivazione di *qui che* da *q(ue)lui ke* – dove *quelui* è trascritto in modo abbreviato (così in V), come indicano le parentesi tonde – è spiegabile paleograficamente. Tuttavia, la lezione di S è semanticamente e sintatticamente accettabile, senza bisogno di interventi.
- 295.** S *senpre mai*: in V leggiamo *mai molto*.
- 296.** L’espunzione di *se* è imposta dalla sintassi e confermata da V *no clama*.
- 301.** *Or va’ e s’i tolli*: ‘adesso prova ad avere’ (enunciato ironico).
 S *bassi* ‘baci’ è un’innovazione rispetto a V *bagi* ‘balli’ (che è la lezione giusta dal punto di vista del testo critico, come testimoniano le rime *bagi* 301: *cavagi* 302: *vasagi* 303). La lezione *bassi* deriva probabilmente dalla grafia *balli*, considerato che le lettere *s* e *l* in *littera textualis* sono molto simili e il codice S (e molto probabilmente anche la sua fonte) presenta nella maggior parte dei casi la depalatalizzazione dell’esito *-gi* < *-LLI* dell’antico veronese in S (cfr. *Nota ling.* 3.5.3).
- 303.** *Altri di tuoi*: V trascrive *altri n’è toi*. La forma *n’* di V è da interpretare come *non* e l’intero verso come ‘non vi sono altri vassalli tuoi, nessun’alta persona o cosa che ti appartenga e obbedisca’ (CONTINI).
- 305.** S *biado ti*] V *biai*: la lezione di S conferma la correzione di Mussafia V *biai* > *biao*.
- 309.** S *prende]* V *pendo*: in V *çogo* è un complemento di luogo figurato (‘in questo gioco è coinvolto il greve destino’), mentre in S siamo dinanzi alla locuzione verbale *prendere gioco* (‘il greve destino prende gioco in quelle circostanze’).
- 310.** S *segundo un*: V presenta *segundo Deo*. Entrambe le lezioni sono sostenibili semanticamente e sintatticamente.
- 311.** S *lo diavolo*: V trascrive *li diavoli*. La lezione di S è stata accolta nell’ed. Contini in quanto semanticamente migliore: il singolare è preferibile, visto che la parola *diavolo* sembra usata

nell'accezione 'il male'; e il plurale fa perdere al termine il significato 'ontologico', conferendogli concretezza (gli esseri maligni che popolano l'inferno).

E 321. *S cristian] V cristiani*: Mussafia e Contini correggono la lezione di V in *cristian*, ma non commentano l'intervento.

Delli loldi et nobilitade della nostra donna e santa mare di Dio per li qualli magnificamente è exaltada e quanti beni li peccatori e lli giusti per llei ricieveno e riceverano mo' e senpre [Lodi della Vergine = F].

Il componimento è trådito da due testimoni (S e V).

Titolo. Per le osservazioni generali cfr. n. S Atit sopra.

Loldi 'lodi': una delle tre attestazioni dell'esito AU > ol in posizione tonica (cfr. *Nota ling.* 2.1.2).

Giusti: è un toscanismo grafico cui nel testo principale corrisponde sempre la grafia etimologica *iusto* (cfr. *Nota ling.* 3.6.1).

Ricieveno e riceverano: sulle desinenze della terza plurale che contrappongono le rubriche al testo principale dei componimenti trascritti in S cfr. *Nota ling.* 4.10.2.

F 3. L'emendamento *nobelle* > *novella* è imposto dal senso e confermato da V *novella*. *Cançon novella* è un richiamo ai testi trobadorici, i quali a loro volta attingono alla tradizione liturgica (*cançon novella* è il *canticum novum* del salmo 95).

4. L'integrazione della preposizione *a* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro codice.

5. *Me torno*: 'mi rivolgo, chiedo'.

6. L'espunzione *sotil* > *stil* è imposta dal senso e confermata da V *stil*.

Pena: 'penna'.

8. *Che*: 'affinché'.

12. L'aggettivo dopo S *plue* / V *plui* manca in entrambi i codici: accettiamo *lucent*, integrato per congettura da Mussafia.

27. *S d'argiento e de safilli adornata] V de saphyr e d'ariento*: in S il verso è ipermetro: la parola *adornata*, assente in V (che trasmette il verso più vicino all'originale, come testimoniano le rime *omnipotento 25 : ariento 27*), sembra essere stata aggiunta nel corso della tradizione manoscritta.

28. *Chiaro* > *chiara*: se in V l'aggettivo *claro* si riferiva ad *ariento* del v. 25, la sintassi dei vv. 26-27 nella versione di S rende impossibile l'affiancamento di *chiaro* a qualsivoglia dei nomi del v. 26, imponendo il suo accordo con il nome femminile *chadieglia* 'seggio' del v. 26.

30. La lezione di S *clara faça e benegna* sembra una reinterpretazione del verso contenente già l'errore *clara* per *clera* 'volto', verosimilmente presente anche nell'archetipo dei nostri due mss. (V trascrive *cun la vostra clara devota e benegna*). Sull'errore *clara* per *clera* cfr. nn. S A144 e V F30.

32. *S meraveiava* è un'innovazione per V *meraveia*, come si evince dalla metrica (in S il verso è ipermetro; manca l'assonanza *benegna 30 : meraveia 32*, presente in V).

43. *En raxiona*: è plausibile anche l'interpretazione *enraxiona* 'ragiona', conforme al modello *prometer* > *enprometer* (cfr. S *enprometo* D2, D125, *inprometo* D97), *fondar* > *enfondar* (cfr. S *enfondaa* A44), ecc.

F 54. SV *laudo* è una forma di presente congiuntivo.

55 S *plaser-ne*] V *plaser*: *ne* sembra avere il significato di ‘con questo, grazie a questo’.

58. L’integrazione di *mal* e l’espunzione di *benne* sono imposte dal senso e basate su V *e po ki mal ne dis en someiento*. Il senso dei vv. 57-60 è: ‘Ché colui che loda la madre loda anche il figlio, e lo stesso vale per chi parla male di lei, perché colui che non si guarda dal distruggere a pezzi il fiore ne annienta per forza anche il frutto’.

59. La forma *dispar* è probabilmente da correggere in *dis[i]par*, in quanto l’infinito del verbo *dissipare* nel *corpus* dell’OVI non è mai attestato in forma sincopata.

60 Sì *aniente* ‘annienti’ in realtà è trascritto *sia niente*; molto probabilmente il copista interpretava la successione di lettere in questione come ‘sia niente’, cosa alla quale fa pensare anche il fatto che la desinenza *-e* del presente congiuntivo in S non sia mai attestata altrove (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.5). L’interpretazione ‘sia niente’ non è accettabile perché il senso (cfr. sopra n. S F58) e la sintassi dei vv. 59-60 impongono un verbo transitivo attivo (V trascrive *sì aniento*).

66. Probabilmente l’errore S *pradixe* deriva da un erroneo scioglimento di abbreviature, cfr. V *p(ar)adis* dove *par* è reso mediante *p* con l’asta tagliata.

67. S *abia*] V *abita*: il verbo *avere* sembra essere interpretabile come ‘esserci’; il presente congiuntivo è giustificabile con l’uso del verbo in una subordinata relativa definitoria (con il referente solo ipotizzato).

70. L’errore S *fige* sembra essere dovuto all’incomprensione della forma *igi* o *ige* ‘essi’ dell’antigrafo, cfr. V *igi*.

72. Cfr. n. V F72.

76. L’integrazione della preposizione *a* è imposta dalla sintassi: questo intervento ci è sembrato meno oneroso della sostituzione di S *persona* con V *prosa*. Probabilmente l’errore *persona* per *prosa* è stato commesso in seguito a un erroneo scioglimento di abbreviature che coinvolgono la lettera *p* (confusione tra *p(ro)* e *p(er)*).

81. La correzione S *ve n’ama > no v’ama* è imposta dal senso; si tratta di un errore presente anche in V e corretto dal primo editore del testo.

82. «‘Non ci metterà naso’, locuzione bassa ad indicare ‘non vi potrà pervenire’» (Mussafia).

86. Il verbo *redriça* è intransitivo: ‘si dirigono’, il sintagma *per vui* del v. 85 ha il significato di ‘grazie a voi’.

Il verso è erroneamente trascritto due volte in entrambi di codici, la seconda volta dopo il v. 89. La prima volta V trascrive *ke driça*, lezione scartata già da Mussafia in favore di *redriça*. In S l’unica differenza tra le due versioni del verso consiste nell’esito *salude* nel primo caso e *salù* nel secondo.

96. La correzione S *çioe > çio* ‘giglio’ è imposta dal senso e confermata da V *çio*.

99. L’integrazione del pronome relativo *ch’* è imposta dalla sintassi e confermata da V *k’*.

100. La correzione S *regola > redola* è imposta dal senso e confermata da V *redola* (uso impersonale del verbo *redoler* ‘profumare’).

105. S *onsegna* è probabilmente da correggere in *ensegna*, in quanto tale esito non è mai attestato nel *corpus* testuale dell’OVI.

F 109. Abbiamo effettuato la correzione *reduti* > *radii*, servendoci dell'altro codice; l'emendamento è necessario dal punto di vista semantico.

111. *S faça]* *V clera*: sulla sostituzione del termine *clera* 'volto' con altre forme cfr. nn. S A144 e S F30.

113. L'integrazione della preposizione *en* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro ms.

118. L'espunzione di *in questo* ci sembra necessaria dal punto di vista semantico e sintattico; tuttavia si potrebbe ipotizzare che S *n'è* valga 'ne ebbe' anziché 'ne è': così tutto il verso sarebbe interpretabile come: 'che tutto il mondo in questo ebbe rimedio'.

119. Il verso in S è molto guasto; abbiamo emendato servendoci dell'altro testimone e adottando l'integrazione di Mussafia *despoli[à l']inferno*.

125. *E gigli e fior se ne bata la bocha*: 'che si picchino la bocca per aver parlato a sproposito di gigli e fiori' (?).

128. Sulla forma S *ige* 'essi' cfr. *Nota ling.* 4.4.1.

129. *S gularo*: è l'unico caso in cui <g-> iniziale ha valore di affricata dentale sonora (cfr. *Nota ling.* 1.4).

137. La correzione S *unca* > *cun* è imposta dalla sintassi e confermata da V *cun*.

142. L'espunzione *respremere* > *espremere* è imposta dal senso e confermata da V *expremero* (sullo scioglimento dell'abbreviatura per *p(re) / p(ri)* in V cfr. n. V C275).

143. In S il verso è molto guasto: abbiamo emendato servendoci della lezione dell'altro codice *né boca dir né lèçro-se en scriptura*.

144. La correzione S *huovre* > *vostre* è imposta dal senso e basata sulla lezione dell'altro codice; l'errore è spiegabile paleograficamente.

145. L'integrazione *[v]ui* è necessaria dal punto di vista del significato; l'errore è presente anche in V (cfr. n. V F145).

146. L'emendamento *e sai* > *asai* è imposto dal senso e confermato dalla lezione di V.

148. L'emendamento S *siegue* > *se ve'* è imposto dal senso e basato sulla lezione dell'altro codice.

157. S *creg' io* 'credo io' permette anche l'interpretazione *cregio* 'credo', grafia toscaneggiante per la forma settentrionale *creço*.

158. La correzione S *vui* > *lui* è imposta dal senso e confermata dalla lezione di V.

161. S *la Dio amistà*: si tratta di un genitivo senza la preposizione *di* (gallicismo sintattico);⁴⁶⁷

168. L'espunzione di *e* all'inizio del verso è imposta dalla sintassi e confermata da V *li peccaor*.

190. La correzione *pro pieta* > *prophetada* è imposta dal senso e basata su V *prophetaa*; l'inserimento della dentale intervocalica sonora è coerente con il consonantismo di S (cfr. *Nota ling.* 3.2.1).

⁴⁶⁷ Cfr. TLIO s. v. *amore* 3.2 (locuz. avv. *per amor Dio*). Cfr. anche n. S E236.

F 199. *Asponuto lo testo per la glossa:* «Testo è quello sacro, *glosa* qualunque sermone di commento in senso largo» (Contini).

201. La correzione *tereno* > *trono* è imposta dal senso e basata sulla lezione dell'altro codice.

209. *De veluti* è un'innovazione di S, che rende il verso ipermetro; V trascrive *de samiti regali e de tapei*.

211. *S revestidi d'ariento*] V *revestii*: si registra una situazione analoga a quella del v. 209.

212. *S belle de seda*] V *belle*: il meccanismo dell'innovazione è simile a quello che presentano i vv. 209 e 211.

218. *S saluti*] V *salù*: S *saluti* non può essere che un deverbale da *salutare*, mentre V *salù* può significare anche 'salvezza' (tale significato è coerente con il contesto):

226. La correzione *no avoca* > *invoca* è imposta dal senso e basata sulla lezione dell'altro codice; l'errore è spiegabile paleograficamente.

231. La correzione *pruova* > *privà* è imposta dal senso (*en privà et en palesse* 'a quattro occhi e davanti a tutti') e basata su V *p(ri)và* (l'abbreviatura in questione permette lo scioglimento *p(ri)* o *p(re)* ma mai *p(ro)*, cfr. *Crit. ed. V*); un errore analogo si registra al v. C304 (cfr. la relativa nota). Su *privà* cfr. *Gloss. V s. v.*

Oracion devotissima e[di]fica[n]te inprima alla Madonna, dappoi al Fiuol di Dio, e dappoi al Padre e poi allo Spirito Santo, ultimamente a tucta la TERNITADE [Preghiere alla Vergine e alla Trinità =G].

Non si tratta di un componimento solo, ma di una piccola raccolta di preghiere, nell'ed. Mussafia convenzionalmente riunite dalla numerazione unica: per comodità adottiamo anche noi questa numerazione, editando la raccolta come un testo unico diviso in più parti.

La raccolta è tradata da due mss. (V e S):

Alcune osservazioni di rilievo riguardo la tradizione manoscritta della raccolta G in generale (ovvero i rapporti fra V, S e l'originale perduto) e il testimone S in particolare si leggono nel recentissimo saggio di Verlato sui mss. della *Leggenda di santa Margherita*.⁴⁶⁸ Lo studioso esamina la struttura della piccola silloge di poesie devozionali, nonché il problema della voce femminile nella raccolta. La conclusione principale, basata sullo studio dei rapporti tra i contesti in rima e quelli non in rima, può essere riassunta così: l'originale era al maschile (cfr. n. G289-290 qui sotto), e la tradizione manoscritta ha volto il testo al femminile. Verlato scrive: «siamo quindi probabilmente di fronte a una silloge di preghiere pronunciate da un io declinato genericamente al maschile, fatta ben presto circolare con un adattamento dei testi al femminile, pur non senza incertezze e incoerenze. Non è ovviamente da rigettare del tutto la possibilità che successivi menanti siano incorsi in occasionali cortocircuiti (da considerare di fatto delle normalizzazioni, da un punto di vista psicologico o culturale)». ⁴⁶⁹ Di qui le incoerenze di genere riscontrate in entrambi i mss in riferimento all'io orante, come V *peccaor* / S *pecador* (maschile) al. v. 399 e V *tapinella endegna* / S *topinella endegna* (femminile) al. v. 409 (a soli dieci vv. di distanza). Quantitativamente il femminile prevale: si riscontra, oltre al v. 409, anche ai vv. 9 (ma si tratta di una lezione emendata, cfr. n. G9), 26, 42, 96,

⁴⁶⁸ Cfr. VERLATO, *S. Margherita*: pp. 78-83.

⁴⁶⁹ Ivi, p. 83.

157, 290, 357, 378, mentre il maschile si attesta anche al v. 277. Un caso di incongruenza all'interno della stessa struttura sintattica si osserva al v. 168 (cfr. n. G168 qui sotto).

Titolo. La rubrica si riferisce alle preghiere comprese tra i vv. 1-364. I vv. 365-512 rappresentano un'altra preghiera alla Vergine (divisa nel ms. in due sezioni, vv. 365-396 e 397-512). Proprio al v. 365 si registra uno stacco metrico tra le due parti della miniraccolta: i vv. 1-364 sono in quartine di endecasillabi, mentre i vv. 365-512 in quartine di alessandrini.⁴⁷⁰

Dapoi: l'avverbio è attestato solo in questa rubrica e non si riscontra mai nel testo principale dei componimenti.

Verlato propone l'emendamento *ficte* > *ficace* 'efficace':⁴⁷¹ l'ipotesi è valida, in quanto il lessema ricostruito per congettura da Verlato è paleograficamente e semanticamente pertinente e l'aferesi di *e-* è un tratto ampiamente presente in S (cfr. *Nota ling.*, 2.3.1). Tuttavia facciamo notare che tale '*ficace* non trova appoggio nell'*usus scribendi* di S: né il testo principale dei componimenti né le rubriche presentano l'esito toscano o latineggiante di *-ACE(M)*: cfr., ad esempio, S *verasia* D8 e *passim / veraxe* F168 e *passim*. Questo non riguarda solo il suffisso *-ACE(M)*, ma il trattamento di *-C-* intervocalica davanti a vocale anteriore in generale: si registrano solo esiti di sibilante dentale (cfr. *Nota ling.* 3.6.8). D'altra parte, le rubriche di S si caratterizzano per una maggiore toscanizzazione e latinizzazione rispetto al testo restante, per cui non si può escludere del tutto che esse accolgano anche una forma con esito fonetico toscano non attestato altrove nel ms., ovvero '*ficace*'.

G 7. L'espunzione dell'aggettivo *piena* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro codice.

9. L'espunzione *degnamente me* > *degn* è imposta dal senso e suffragata da V, che trascrive *degn* *me creça esro*.

11. L'emendamento *hotro che* > *al re de* è imposto dal senso. Anche in V il verso è guasto (probabilmente lo era già nell'archetipo dei due mss.); l'errore *ol re* per *al re* era stato corretto dal primo editore. Quanto alla lezione di S, è paleograficamente plausibile la trafila *al re* > *ol re* > *olro* > *otro* > *hotro*, oppure *al re* > *ol re* > *otre* > *otro* > *hotro*.

14. La correzione *sa* > *so* è imposta dalla sintassi e confermata da V *so*.

15. La correzione *quant* > *quand'* è imposta dal senso e confermata da V *quand'*; lo stesso vale per la correzione *presso* > *penso*.

16. *Non so:* 'non sono in grado'.

24. L'espunzione di *vostra* è imposta dal senso e confermata da V *en desperança*.

26. Il *corpus* testuale dell'OVI non registra l'esito *nuio / nuia* per l'aggettivo *nudo*; probabilmente si tratta di un'erronea interpretazione, nel corso della tradizione manoscritta, di *nua* 'nuda' (è questa la forma di V) come *nuia* 'nulla'. Probabilmente *nuia* è da correggere in *nuda* (cfr. S *nudo* E48); un altro esempio di errore di interpretazione relativo all'aggettivo in questione si registra in S al v. D241: *nuovo* per V *nuo*; al v. D158 invece S trascrive correttamente *nui* 'nudi', ma non è improbabile che la forma venisse interpretata come il pronome personale 'noi'.

30. Sull'espunzione della *e-* iniziale di *esta* 'sta' cfr. *Nota ling.* 2.3.2.

44. L'espunzione di *e* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione di V.

⁴⁷⁰ Cfr. anche *Descriz. ms.* 2.2.

⁴⁷¹ VERLATO, *S. Margherita*, p. 82 n.

G 53. La correzione S *colto* > *contrito* è imposta dal senso e basata sulla lezione dell'altro codice.

57. L'emendamento *nauī* > *da vūī* è imposto dal senso e confermato dalla lezione dell'altro codice.

58. La correzione *al priego* > *el priego* è imposta dalla sintassi e confermata da V *el prego*.

59. La correzione *senagora* > *sì m'agora* 'mi soccorra' è imposta dal senso e suffragata da V *sì m'acoro* (presente indicativo 'mi soccorre'). L'esito di occlusiva velare sonora nelle forme del verbo *accorrere* non è attestato nella banca dati dell'OVI; tuttavia, abbiamo preferito conservare *agora* piuttosto che emendare in *acora*, in quanto tale esito non è impossibile (cfr., ad es., V *agata* < *ACCAPTA A182).

64. Il *titulus* sopra *ne* 'a noi' è probabilmente dovuto a un errore di copia (cfr. V *ne si* 'ne [= a noi] siete'), ma è possibile anche l'interpretazione della nasale come di un *ne* pleonastico (cfr. *Nota ling.* 4.4.5).

72. La correzione S *dond'io* > *dond'è* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro codice.

78. L'espunzione *recordo* > *recor* 'ricorre' è imposta dal senso e dalla sintassi e confermata da V *recor*.

Sença fallo: 'indubbiamente'.

80. *Aia* sovrastato da *titulus* presuppone lo scioglimento *a(n)i(m)a* (cfr. *Crit. ed.* S 1), ma ci sembra molto probabile che si tratti di un'erronea aggiunta di un *titulus* dovuta verosimilmente a una svista avvenuta nel corso della tradizione manoscritta. La forma *aida* della nostra edizione si basa su V *aia* e sulle forme del verbo *aiutare* attestate in S: *aidar* B273, *aida* G27 'aiuta' e *aidadi* G382 'aiutate'; la dentale intervocalica sonora *-d-* è coerente con il consonantismo di S in generale (cfr. *Nota ling.* 3.2.1).

92. La correzione *lamgor* > *langor* è basata sulle particolarità grafiche di S (cfr. *Crit. ed.* S 1).

94. La correzione *aluminar la* > *a l'umel* è imposta dal senso e basata sulla lezione di V.

95. La correzione *cregiendo* > *e rendo* è imposta dalla sintassi e basata su V *e rendo*. Sulla forma *cregiendo* cfr. *Nota ling.* 4.10.4.11.

99. La correzione *lo* > *el* è imposta dalla sintassi che richiede una forma tonica del pronome personale oggetto, l'intervento è confermato da V *el*.

100. L'integrazione della preposizione *de* è imposta dalla sintassi e supportata da V *d(e)*.

104. L'integrazione del pronome personale oggetto *l* è imposto dalla sintassi ed era stato proposto in nota già da Mussafia (anche V trascrive *vui latasi*).

109. La correzione S *voia* > *voio* è imposta dalla sintassi e confermata da V *voio*.

113. L'emendamento *aspeta* > *aspeti* è basato sulla sintassi e suffragato da V *aspete* (forma di seconda singolare).

117. L'espunzione della *-o* finale di *partorio* è imposta dalle ragioni linguistiche: S presenta sporadicamente la vocale paragogica *-e*, ma mai *-o* (cfr. *Nota ling.* 2.3.5).

119. La correzione *adoro* > *prego* si basa sulla lezione di V; la ripetizione *t'adoro e sì t'adoro*, che presenta S, non è accettabile.

- G 123.** La correzione *del > che 'l* è imposta dalla sintassi e confermata da V *ke 'l*.
- 126.** L'espunzione di *no* è imposta dalla sintassi e confermata da V *k'e' ò parlar*.
- 128.** L'integrazione di *fo* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro codice.
- 131.** *[Q]u[er]irave*: la forma è trascritta in modo errato in entrambi i codici (V *quiravo*, emendato da Mussafia in *qu[er]iravo*); probabilmente l'errore risale all'archetipo di V e S.
- 132.** Accogliamo nella nostra edizione l'integrazione *[no]mo*, proposta da Mussafia e necessaria dal punto di vista del senso (V presenta lo stesso errore).
- 134.** L'integrazione del participio passato *da'* è imposta dal senso e basata sulla lezione di V.
- 143.** L'emendamento S *lo > le*, effettuato già da Mussafia per V *lo quale*, è imposto dall'accordo dell'articolo con il nome femminile plurale *plage* 142.
- 149.** L'integrazione della preposizione *en* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione dell'altro codice.
La correzione S *vui > te* è imposta dal fatto che in tutto il testo l'orante si rivolga a Cristo sempre con la seconda persona del singolare.
- 151.** *Oi benedeto par de hogni ben*: il verso nella versione di S differisce molto da V *oi benedeto puer de Beleem*. La lezione di S è sostenibile con il leggero emendamento *pur > par*.
- 157.** *Te prenda*: 'assolva'. Verlato trascrive (dal microfilm) *deprenda*,⁴⁷² ma la lezione del codice S è inequivocabilmente *te prenda*, la stessa di V.
- 168.** *SV tropo balda e tropo ardi*: uno degli aggettivi coordinati, riferiti all'io orante, è al femminile e l'altro al maschile: cfr. le osservazioni di Verlato riportate nella nota iniziale al componimento. Mussafia correggeva V *balda* in *baldo*.
- 186.** L'integrazione *e[n]* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione di V.
Il significato del verso è: 'Ti domando ch'io t'amo; ti prego d'istillare in me il tuo amore' (Mussafia).
- 195.** S *laveva*: non è soddisfacente l'interpretazione di tale lezione come *l'aveva*. Probabilmente è da correggere *laveva > lavava*; tuttavia abbiamo optato per segnalare questo possibile emendamento in nota, conservando nel testo la variante, pur linguisticamente singolare, che presenta il ms., interpretando *laveva* 'lavava' come un metaplasmo di coniugazione (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.3).
Lo qual: il pronome relativo è riferito a *salmista* 193.
- 209.** Abbiamo emendato S *descura > desevara* servendoci della lezione di V; l'emendamento è imposto dal senso; l'errore di S è spiegabile paleograficamente.
- 214.** L'emendamento S *con cresiança > contristança* è imposto dal senso e si basa sulla lezione dell'altro codice.
- 217.** La correzione *carità > castità* è imposta dal senso e confermata da V *castità*.
- 218.** S tramanda il verso in una forma abbastanza corrotta. Le correzioni S *tueri a > e vera* e S *unqua > usque* sono imposte dal significato e si basano sulle lezioni di V.
- 223.** *Che per carne humana me pertien*: 'che per parentela m'appartengono' (Mussafia).
- 227.** La correzione *uovro > uovre* è imposta dalla sintassi e confermata da V *ovre*.

⁴⁷² Ivi, p. 82.

G 240. La correzione *nuovo* > *numero* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell'altro codice.

241. L'emendamento *servando* > *scrivando* è imposto dal senso e supportato dalla lezione di V.

245. La correzione *la morte santa* > *l'amor to santo* è imposta dal senso e confermata dalla lezione di V; su questo errore cfr. n. S C253.

248. L'espunzione di *e* è imposta dalla sintassi e suffragata da V, che trascrive *santa benignità*.

255. L'emendamento S *cecosci* > *cognosci* è imposto dal senso e confermato da V *cognosci*.

267. Mussafia non espungeva *santi*, tuttavia l'espunzione è imposta dal senso; l'aggettivo è trascritto per errore anche in V (davanti a *mei*).

269. La correzione S *piançer* > *piaça* è imposta dal senso e suffragata da V *plaça*.

275. L'emendamento *promixa* > *né porto* è imposto dal senso e basato sulla lezione di V; il copista responsabile dell'errore sembra esser stato influenzato da '*nprovixa* del verso precedente.

276. L'integrazione S *do[mi]nar* è imposta dal senso e confermata da V *dominar*.

L'emendamento *no avrà* > *né aver* è imposto dalla sintassi; V trascrive *navar*, Mussafia emenda in *n'aver*.

277. «*Confesso* è participio o a dir meglio aggettivo» (Mussafia).

L'emendamento *conforto* > *compunto* è imposto dal senso e basato su V *compunto*.

280. L'integrazione *sp[i]rito* è basata sull'uso maggioritario di S, che trascrive sempre *spirito* A267 e passim.

284. L'emendamento *desiderio* > *d' eser* è imposto dal senso e confermato da V *d'esro*.

289-290. Scrive Zeno Verlato: «Se sino a qui si potrebbe avanzare l'ipotesi, un po' in stile *gender studies*, che un testo al femminile sia stato corretto più o meno inconsciamente da un copista maschio, un singolo luogo si incarica di proporre l'ipotesi opposta, asseverata dall'obbligo infranto della rima (che esigerebbe 'tapin(o)' per 'tapina' della tradizione):

v. 290 (G.1)

Marciano : « ... Pare *divin/* abe mercé de mi, lassa *tapina* «

Colombino : « ...Pare *divin/* abia mercé de mi lassa *topina* « ». ⁴⁷³

293. L'emendamento *proceto* > *proceo* è imposto dal senso e confermato da V *proceo*; l'errore è probabilmente spiegabile con la poca dimestichezza con la fonetica veronese da parte di chi l'ha commesso. Più consona alla lingua di S sarebbe la forma *procede*, ma abbiamo optato per un intervento minore.

295. L'integrazione *e[n]* è imposta dalla sintassi e confermata da V *en*.

297. La correzione S *devien* > *devin* è imposta dal senso e confermata da V *devin*.

307. L'emendamento S *lasserà* > *lasserò* è imposto dalla sintassi e confermato da V *laxarò*.

311. L'integrazione *e[n]* è imposta dalla sintassi e confermata da V *en*.

314. L'emendamento S *per* > *pur* è imposto dalla sintassi e confermato da V *pur*.

⁴⁷³ Ivi, p. 83.

G 315. *S renuova*: è verosimilmente una forma di presente congiuntivo. Tale modo è imposto dalla semantica di *priego* del v. 313 che richiede una forma di congiuntivo nella completiva; anche V presenta una forma di presente congiuntivo (*renove*). Sulla desinenza cfr. *Nota ling.* 4.10.4.5.

318. *S poseseno*: una delle poche attestazioni del morfema della terza plurale *-no*: cfr. *Nota ling.* 4.10.2 e 4.10.2.6.

319. *S dà* ‘dai’ è probabilmente da correggere in *dia* (congiuntivo volitivo nella completiva retta da *priego* del v. 313).

327. *S regna*: V trascrive *regno* (presente congiuntivo esortativo), entrambe le lezioni sono semanticamente e sintatticamente sostenibili.

329. La rubrica *Oracio a matrem* che precede questo verso non è coerente con il contenuto della preghiera a cui è riferita: cfr. osservazioni in *Descriz. ms.* 2.1 n. 24.

342. *S stolica*: la forma non è attestata altrove, potrebbe trattarsi di un errore.

345. *Oracio a Ternitatem*: cfr. *Descriz. ms.* 2.1 n. 24.

346. *S aparlado*: un raro caso di prefisso verbale *a-*, aggiunto al verbo ‘parlare’, cfr. *Nota ling.* 2.3.2. e 4.10.1 e n.

Molto dito potrebbe essere interpretato anche come *molt’ò dito*.

359. L’espunzione di *n* è imposta dalla sintassi e confermata da V *e pietà*.

361. L’integrazione della preposizione *en* è imposta dal senso e confermata dalla lezione dell’altro codice.

376. L’emendamento *S vostro > vostri* è imposto dalla sintassi e confermato da V *vostri*.

377. L’integrazione di *pulçella* è basata sulla lezione dell’altro codice ed è necessaria dal punto di vista del significato: l’aggettivo *pietoxa* riferito a *l’anema* contraddice con il verso successivo, nel quale si dice che quest’anima giace nel peccato.

384. L’integrazione della congiunzione *e* è imposta dalla sintassi e confermata dalla lezione dell’altro codice.

La correzione *S via > viva* è imposta dal senso e confermata da V *viva*.

391. L’espunzione di *non* è imposta dalla sintassi e confermata da V *ge nosa*; il significato dei vv. 390-391 è: ‘l’uomo che vi ama non deve aver paura che il diavolo gli nuoccia nell’infernale tribolazione’; il v. 391 può essere interpretato solo come una proposizione subordinata, in quanto altrimenti una forma di congiuntivo non sarebbe accettabile.

404 *S dimando*: la forma può essere interpretata come presente congiuntivo (con la desinenza *-o* veronese) nella relativa definitoria con il referente la cui esistenza è solo ipotizzata.

426. *S famenna*] V *femena*: Il copista di S trascrive *fame(n)ia* e successivamente corregge in *fame(n)na*; probabilmente l’intenzione iniziale era quella di scrivere *fameia* ‘famiglia’. La correzione in *femena* è imposta dal senso e confermata da V *femena*.

427. La correzione *S propicia > propicio* è imposta dall’accordo con *volto* e confermata da V *propitio*.

429. *Frari*: il trascrittore – probabilmente di origine veneziana – responsabile dell’introduzione di questa forma sembra aver frainteso il vocabolo, interpretandolo come ‘frati,

monaci' anziché 'fratelli' (il significato suggerito dal contesto).⁴⁷⁴ V aveva *frai*, e pare che in veronese tale plurale potesse esprimere entrambi i significati di cui sopra.

G 442. L'errore *ecelia* per *ecclesia* è probabilmente dovuto a un erroneo scioglimento dell'abbreviatura *ecclia* con *titulus* (in V la parola è trascritta in questo modo).

444. «A *si* = 'a lei, alla chiesa'» (Mussafia).

449. *Dà- 'n*: la raccolta di preghiere G presenta più volte la nasale *n* dopo monosillabi e prima del pronome *ge*, elemento che interpretiamo come infisso o una forma elisa di *ne* pleonastico. In questo contesto fonomorfológico il fenomeno non si riscontra né in V né in altri componenti trascritti in S.

466. L'integrazione del pronome *l'* è imposta dalla sintassi. Anche V *ki i ama* è probabilmente un errore per *ki l'ama* o *ki li ama* (variante per la quale abbiamo optato nella nostra edizione del testo sulla base di V).

476. L'emendamento S *adalto > là o' 'l to* è imposto dal senso e basato sulla lezione dell'altro ms.; l'errore è spiegabile paleograficamente.

«'Raddrizza coloro che t'offendono a quello ove il cuor tuo più posa' vale a dire 'alle opere buone, a ciò che più piace al cuor tuo'» (Mussafia).

479. «'Quelli che si mettono nelle mie orazioni, che si raccomandano (cfr. v. 222) alle mie orazioni'» (Mussafia).

484. L'integrazione di *sia* è imposta dalla sintassi; la lezione di V è *se ne exalto*.

487. 'Che verso di me non operano rettamente' (Mussafia).

491. S *truova* è verosimilmente una forma di presente congiuntivo, cfr. *Nota ling.* 4.10.4.5. S *enca*] V *rica*: l'errore di S è spiegabile paleograficamente.

501. L'espunzione <*d*>*e* è imposta dal senso e confermata da V *e le veoe*.

L'emendamento *conseio > conseia* è imposto dalla sintassi e confermato da V *conseia*.

⁴⁷⁴ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani*, p. 218: «*frar* 'fratello' e 'monaco' (al plur. nel primo significato *fraeli*, nel secondo *frari, fradhi*)».

GLOSSARIO

Il glossario è selettivo. Si registrano voci antiche nella lingua moderna scomparse o presenti con grafia o significato diversi. Sono state escluse le parole che in italiano moderno hanno l'aspetto grafico-fonetico uguale o quasi uguale (come *belleça*), i termini che presentano differenze grafico-fonetiche prevedibili (come *çente*), i verbi di uso frequente i cui paradigmi abbiamo riportato nella nota linguistica (*essere, avere, venire*, ecc.). Le forme ricostruite (es. *[c]end[r]ar* D323) sono state inserite nell'esponente con rinvii alle note all'edizione interpretativa di S oppure al *Gloss. V*; abbiamo preferito commentare tali vocaboli nelle note al testo e non nel glossario, in quanto fanno riferimento alla nostra edizione e non al codice stesso.

I lemmi sono riportati nell'ordine alfabetico, non si tiene conto di *h* iniziale o nelle grafie *cha, cho, chu*. Il grafema *ç* è considerato un equivalente della lettera *z* (che nel manoscritto non è mai usata) e occupa il suo posto nell'ordine alfabetico. La lettera *x* è trattata come una variante grafica di *s*, anche dal punto di vista dell'ordine alfabetico.

I sostantivi vengono lemmatizzati al singolare, gli aggettivi al singolare maschile, i verbi all'infinito, le parentesi quadre vengono usate se queste forme non sono attestate. Per gli infiniti, i sostantivi maschili e gli aggettivi (*veritevol*) ricostruiti è stata scelta la forma apocopata (considerato che gli infiniti che presentano l'apocope nel ms. sono più frequenti). Quando le varianti grafiche, fonetiche e morfologiche discostano significativamente dalla forma lemmatizzata, esse sono state separatamente inserite in esponente, con rinvio al lemma principale. Le varianti sono riportate secondo l'ordine della loro frequenza nel testo (invece nei casi di parità di attestazione le forme sono riportate nell'ordine in cui si incontrano nel testo); tuttavia, se per un termine sono registrate sia forme che discostano dall'uso moderno che quelle toscaneggianti o latineggianti, la parola è lemmatizzata nella forma più lontana da quella dell'italiano moderno (es. *çiamo* 'gemito' e non *giemo*; *loldo* 'lode' e non *laude*), nonostante le grafie meno marcatamente locali possono essere più frequenti (es. *consa* 'cosa' accanto a *cossa*; *marçè* 'pietà' accanto a *merçè*): in questi casi le voci contengono un riferimento esplicito alla frequenza delle forme nel corpus. Le forme aferetiche, nei casi in cui è attestata anche la forma piena, non costituiscono entrate lessicali principali, ma sono poste in esponente con rinvio a quest'ultima (es. '*saudir* cfr. *exaudir*).

La struttura della voce è la seguente: lemma, caratteristiche morfologiche della parola, traduzione, forme attestate nel *corpus* con i riferimenti composti dalla sigla del componimento e numero del verso, rispettive forme dei codici V, U e O tra parentesi quadre (tali forme sono riportate solo nei casi in cui è stato ritenuto utile e comunque solo per le parole che in altri mss. hanno forme diverse da quelle registrate in S; le varianti di una stessa forma sono separate da barre oblique, es. *U vox / vose*), eventuali note sull'etimologia o altri problemi che presenta il vocabolo, riferimenti bibliografici. Per primi sono riportati i riferimenti (laddove sono presenti le rispettive voci) al glossario di Mussafia (*Monumenti* – senza indicare il titolo del contributo) relativo al nostro *corpus* edito sulla base di V e alle note di Contini (*PdD*) ai testi A, B e E, seguono i riferimenti a dei dizionari, per ultimi sono riportati riferimenti a edizioni di singoli testi e altri studi, di norma in ordine cronologico. L'abbreviazione s. v. fa riferimento ai glossari degli studi citati, e in questo caso non abbiamo riportato le pagine, tranne che nei casi in cui ci è sembrato utile farlo. Le eccezioni sono costituite soprattutto dai libri e saggi strutturati in modo piuttosto complesso (ad esempio, la monografia di Cella sui gallicismi in italiano antico): in questi casi abbiamo sempre indicato le pagine di riferimento.

I riferimenti alle voci del TLIO contengono indicazioni dei paragrafi di riferimento (es. TLIO s. v. *abbellire* 4), mentre i numeri posti in apice si riferiscono a lemmi distinti, quando il dizionario in questione presenti più di un lemma omonimo; es. TLIO, s. v. *accordare*¹ 2.2.

Le traduzioni delle voci del LEI sono state fornite laddove ci è sembrato sensato, nel caso delle voci che occupano molte pagine oppure quando si tratta di derivati dal lemma principale abbiamo indicato il paragrafo di riferimento (e talvolta le pagine) all'interno della scheda.

Le abbreviazioni usate sono le seguenti:

| | |
|--------------------------------|----------------------------|
| agg. aggettivo | mediev. medievale |
| ant. antico | mod. moderno |
| att. attestazione | neg. negativo |
| avv. avverbio, avverbale | num. numerale |
| carol. carolingio | p. participio |
| cat. catalano | parl. parlato |
| celt. celtico | pass. passato |
| cong. congiuntivo | perf. perfetto |
| congiunz. congiunzione | pl. plurale |
| deagg. deaggettivale | port. portoghese |
| desost. desostantivale | pr. presente |
| deverb. deverbale | prep. preposizione |
| dim. diminutivo | pron. pronome, pronominale |
| ditt. dittologia | prov. provenzale |
| escl. esclamativo | qno qualcuno |
| f. femminile | qsa qualcosa |
| fig. figurato | rifl. riflessivo |
| fr. francese | s. sostantivo |
| franc. francone | sg. singolare |
| fut. futuro | separ. separabile |
| gall. gallico | sett. settentrionale |
| ger. gerundio | sin. sinonimico |
| germ. germanico | SN sintagma nominale |
| got. gotico | sost. sostantivale |
| m. maschile | sp. spagnolo |
| imp. imperfetto | superl. superlativo |
| imper. imperativo | ted. Tedesco |
| ind. indicativo | tosc. toscano |
| indef. indefinito | tr. transitivo |
| inf. infinito | v. verbo, verbale |
| intr. intransitivo | venez. veneziano |
| lat. latino | ver. veronese |
| lett. letterale, letteralmente | voc. vocale |
| locuz. locuzione | volg. volgare |
| lomb. lombardo | + 'regge' o 'seguito da' |
| m. maschile | |

Abado s. m. 'abate' sg. C150, pl. *abati* G438 [V *abà*, *abai*]. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *abao*; TLIO, s. v. *abate* 1.

[*abelir*] v. intr. 'piacere, essere gradevole' ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *abelisce* [V *abelisso*; U *abelliso*; O *abelise*]. In questo significato il verbo rappresenta probabilmente un prestito o un calco semantico dal prov. *abelhir* o fr. ant. *abelir* (TLIO, s. v. *abelir* 0.2); osservazione presente già in

MUSSAFIA (s. v. *abelir*), cfr. anche CONTINI, *PdD*, p. 634. FEW, I s. v. *BELLUS*; GAVI, I s. v. *abbellire*; TLIO, s. v. *abbellire* 4; MARRI, s. v. *abellir*; CELLA, p. 304, s. v. *a(b)bellire*.

[*abevrrar*] v. tr. ‘abbeverare, dissetare’ p. pass. m. sg. *abeverà* D243, m. pl. *abevradi* A28 [V *abevra* A28 (ind. pr. 3 sg. per 3 pl.), *abevrao* D243; U ‘*bevrai* A28]. REW e PIREW 12; LEI, s. v. **ABBIBERARE*; TLIO, s. v. *abbeverare* 1.

abitador s. m. ‘abitante, chi abita (in un luogo oltremontano)’ sg. A76 [UV *abitaor*]. GAVI, I s. v. *abitatore*; TLIO s. v. *abitatore* 2.

abitança s. f. ‘dimora, abitazione’ sg. G392. < fr. ant. *habitançe*. FEW, IV s. v. *HABITARE*; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *habitança*; TLIO, s. v. *abitanza*.

abraxiar v. tr. ‘ardere, accendere, infiammare’ inf. G295, p. pass. m. sg. *abrasiado* B34 [V f. *abraxaa* (f. sg.); U *abrasa*]. Da *brasa* ‘brace’ < germ. *BRASA*. MUSSAFIA, s. v. *abrasar*; GHINASSI, *Belcazer*, s. v. *abraxar*; MARRI, s. v. *abrasar*; REW 1276; LEI, s. v. *BRAS- BRASI-* ‘bruciare’ I.2.a.a (in particolare pp. 186-187); GAVI, II s. v. *brace / bragia*; DELI, s. v. *brasare*; TLIO s. v. *abbragiare*.

[*acatar*] v. pron. ‘trovare’ ind. pr. 3 sg. *s’acata* A182 [V *s’agata*; OU *s’achata*]. MUSSAFIA, s. v. *agatar*; CONTINI, *PdD*, p. 634; REW 1661 < *CAPTARE*; PRATI, s. v. *catare*; LEI, s. v. *ACCAPTARE* ‘comprare, acquistare’; GDLI, I s. v. *accattare*; GAVI, I s. v. *accattare*; TLIO, s. v. *accattare* 1.6; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *catar*; GRIGNANI, *Glossario*, s. v. (*a*)*catar*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. vv. *achatare* e *chatare*.

[*acetabel*] agg. ‘che si accetta di buon animo, gradito, beneaccetto’ f. sg. G335 [V *acceptabel*]. LEI, s. v. *ACCEPTABILIS*; TLIO, s. v. *accettabile* 2.

acordar v. tr. ‘trovare soluzione a una controversia’ inf. C9. LEI, s. v. **ACCORDARE*; TLIO, s. v. *accordare* (1) 2.2; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi* I, s. v.; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *acordare*.

[*acuorer*] cfr. [*agorer*]

adesso avv. **I.** ‘ora’ D271 e passim. TLIO, s. v. *adesso* 1. **II.** ‘subito, immediatamente’ G382. TLIO, s. v. *adesso* 2. **III.** ‘da un momento all’altro’ E283. CONTINI, *PdD*, p. 664; TLIO, s. v. *adesso* 2. **IV.** ‘sempre, continuamente’ G195. TLIO, s. v. *adesso* 4. **V.** (in contesti neg.) ‘mai’ B115, E136. CONTINI, *PdD*, p. 642 [V *adeso*]. MUSSAFIA, s. v. *adeso*, univa i significati **IV** e **V** sotto ‘sempre’ e non distingueva il significato **III**. Cfr. anche MARRI, s. v. *adess* (con più significati).

[*adorar*] cfr. [*aorar*]

[*afadigar*] v. pron. ‘affaticarsi, impegnarsi, dedicarsi con impegno, affannarsi’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *s’afadiga* B252, C153 [V *s’afaiga / se faiga*; U *se faiga*]. Desost. da *fadiga*. GAVI, I s. v. *affaticare*; TLIO, s. v. *affaticare* 4.

[*afaitar*] v. tr. ‘addestrare’ p. pass. m. pl. *afaitadi* B188 [V *faitai*, U *afatai*]. < **AFFACTARE*, attraverso fr. *affaitier*. MUSSAFIA, s. v. *faitar*; CONTINI, *PdD*, p. 645; MARRI, s. v. *affaitao*; LEI, s. v. **AFFACTARE* ‘preparare’; CELLA, pp. 309-311, s. v. *affaitare / affatare*; TLIO, s. v. *affaitare*; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *afaitaro*; BADAS, p. 167 n. Cfr. anche *Nota ling.* 3.8.

afato cfr. *Gloss. V* s. v.

[*aficar*] v. pron. ‘affiggersi, piantarsi saldamente in un posto’ ind. pres. 3 sg. *s’afica* E207. < *ficar* < lat. parl. **FIGICARE*. A v. C313 si ha *s’afita* (forma corretta da noi in *s’afica*, cfr. V *s’afica*), ind. pres. 3 sg. di [*afitarse*], verbo attestato in italiano antico con il significato di ‘puntare gli occhi su qno; osservare attentamente’ e non nell’accezione di ‘affiggersi’ (cfr. TLIO, s. v. *affittare*²). MUSSAFIA, s. v. *aficarse*; CONTINI, *PdD*, p. 661; DELI, s. v. *ficcare*; TLIO, s. v. *afficcare* 1.

[*agorer*] v. tr. ‘soccorrere, aiutare’ cong. pr. 3 sg. *agora* G59, *acuora* G166 [V *acoro*]. TLIO, s. v. *accorrere*¹ 2. Cfr. anche n. S G59.

aida s. f. ‘aiuto, sostegno o soccorso spirituale’ sg. G80 [V *aia*]. Deverb. da *aidar*. Esito indigeno nei volgari sett., non deriva da prov. *aida* o fr. *aide* (CELLA, pp. 133-134). MUSSAFIA, s. v. *aia*; LEI, s. v. ADIUTARE I.1.c.β; TLIO s. v. *aita* 1.3.

aidar v. tr. ‘aiutare’ inf. *aitar* B268, *aidar* B273 (più l’errore *aidar* D395 per *dar*), pr. ind. 3 sg. *aida* G26, 2 pl. *aidadi* G382 [V *aiar*, *aia*, *aiari*; U *aiar*]. MUSSAFIA, s. v. *aiar*; CONTINI, *PdD*, p. 649; REW 172; LEI, s. v. ADIUTARE; DELI, s. v. *aiutare*; TLIO, s. v. *aiutare*.

aire s. m. ‘aria, atmosfera, la sfera gassosa che circonda la terra’ sg. A151, F35 [V *le aere* (f. pl.); U *aer*; O *l’iere*]. TLIO, s. v. *aria* 1.4.

[*aguçar*] v. tr. ‘aguzzare, appuntire, affilare’ p. pass. f. pl. *aguçate* B40 [le varianti di V e U corrispondono all’agg. *aguço*, cfr. s. v.]. LEI, s. v. *ACUTIARE; TLIO, s. v. *aguzzare* 1.

[*aguço*] agg. ‘aguzzo, affilato’ m. pl. *aguci* B95 [V *acui*, *agute*; U *agui*, *agusse*]. Per ROHLFS, § 627, si tratta del participio passato di *aguzzare*. GAVI I, s. v. *aguzzo*; TLIO, s. v. *aguzzo* 1.

[*albergar*] v. intr. ‘abitare, alloggiare, avere la propria dimora (in un luogo)’ ind. perf. 2 sg. *albergasti* E45 [V *albergasi*]. Desost. da *albergo*. TLIO, s. v. *albergare* 2; AGENO, *Verbo*, p. 116; ZOLLI, p. 188.⁴⁷⁵

albergaria s. f. ‘dimora, luogo nel quale si dimora stabilmente’ sg. A279, E238. Deverb. da *albergare*. GDLI I, s. v. *albergheria*; GAVI I, s. v. *albergo*; TLIO, s. v. *albergheria* 1.

albergo s. m. ‘rifugio, ricovero, luogo in cui si dimora’ sg. D100, G432, [*al*]bergo C59, pl. *albergi* A62, A72 [V *arbergo* C59, D100, G432, *albergi* A72, *arbergi* A62]. < got. *HARIBERGO ‘alloggiamento militare’. MUSSAFIA, s. v. *arbergo*; CONTINI, *PdD*, p. 629; GAVI I, s. v. *albergo*; DELI, s. v. *albergo*; TLIO, s. v. *albergo* 1.

alboro s. m. ‘albero’ sg. A106, pl. *albori* A91, A101, A117 [V pl. *albori* / *albore* (cfr. *Nota ling.* 4.1.2); U sg. *arbore*, pl. *arbori*; O *arbori*]. TLIO, s. v. *albero*¹ 1.

alegrança s. f. ‘allegria, letizia, stato d’animo lieto’ sg. C144 [V *‘legrança*]. MUSSAFIA, s. v. *legrança*; LEI, s. v. ALACER III.2; TLIO, s. v. *allegranza*.

alegrar v. intr. ‘rallegrarsi, essere allegro, gioire’ inf. C70. LEI, s. v. ALACER I.1.b.γ; TLIO, s. v. *allegrare* 2; AGENO, *Verbo*, p. 116.

[*aleçer*] v. tr. ‘scegliere, eleggere’ ind. perf. 3 sg. *allese* A132, *alesse* F195 [V *aleso*; OU *alese*]. MUSSAFIA, s. v. *alezzer*; CONTINI, *PdD*, p. 632; LEI, s. v. ALLEGERE; GDLI I, s. v. *alleggere*; TLIO, s. v. *alleggere* 1; STUSSI, *Testi veneziani*, s. vv. *aleçer* e *leçer*; MARRI, s. v. *alez(er)*. Sulla *a-* iniziale cfr. *Nota ling.* 2.2.2.3.

altamente avv. ‘solennemente, sontuosamente, con magnificenza’ F22. TLIO, s. v. *altamente* 4.2.

alto agg. ‘profondo’ m. sg. B83 (TLIO, s. v. *alto* 2.4), oltre al consueto *alto* ‘eccelso, sommo’ A6 e passim (TLIO, s. v. *alto* 1.3). Per la locuz. *Creator da alto* ‘Dio dei cieli’ A24 cfr. TLIO, s. v. *alto* 1.1.5, con bibliografia.

altrier, *l’* ‘poco tempo fa’ B267 [V *l’altrier*; U *l’autrier*]. CONTINI, *PdD*, p. 649; GDLI, I s. v. *altrieri*; LOMAZZI, s. v. *autrer*. Cfr. anche *Nota ling.* 4.11.1.2.

[*aluminar*] v. tr. ‘illuminare (di luce spirituale)’ ind. pr. 3 sg. *alumina* F112. LEI, s. v. *ALLUMINARE; FEW, XXIV s. v. ALLUMINARE (fr. *allumer*, prov. *alumar*); GDLI, I s. v. *alluminare*; CELLA, pp. 233-235, s. v. *allumare*; TLIO, s. v. *alluminare*¹ 1.1. Cfr. anche s. v. *enluminar*;

[*amaistrar*] + *de* + SN v. tr. ‘ammaestrare, istruire, conferire un insegnamento, mostrare la giusta soluzione’ ind. pr. 3 sg. *amaistra* (*de la vita nostra*) F200. Deverb. da *maistro*. GAVI, I s. v. *ammaestrare*; DELI, s. v. *ammaestrare*; TLIO, s. v. *ammaestrare*.

⁴⁷⁵ P. ZOLLI, *Per un dizionario del latino medievale dell’area veneziana*, in *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e M. Pfister, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1989, pp. 187-196, a p. 188.

amalado s. m. ‘persona affetta da malattia’ pl. *amaladi* A103 [V *amalai*]. Deverb. da [*amalar*]; per DELI, s. v. *ammalato*, si tratta di una derivazione deagg. *malato* > *ammalato* > *ammalare*. GAVI, I s. v. *ammalato*; TLIO, s. vv. *ammalato* 2, *ammalare*.

amigo s. m. ‘amico’ sg. B227, B296, D175, D266, E325, pl. *amisi* B266, E215, E229, G430, *amissi* E140; nella formula allocutiva *bel dolç’amigo* D28. TLIO, s. v. *amico*¹ e 1.11.

amor, per **I.** locuz. prep. *per amor de* ‘a causa di’ G171 [V *per ‘mor de*]. MUSSAFIA, p. 129; TLIO, s. v. *amore* 6.1 e 9; MARRI, s. v. *per mor de*. **II.** locuz. congiunz. *per amor che* ‘nonostante’ C225, D197, G123 [V *per ‘mor ke*]. TLIO s. v. *amore* 9.5. La banca dati dell’OVI registra la congiunzione ‘per amore che’ unicamente nei testi del nostro *corpus*. Cfr. anche *Nota ling.* 4.11.2.

amorçar v. tr. ‘spegnere, estinguere’ inf. B140. < *ADMORTIARE, da MÖRS, MÖRTIS. Cfr. prov. *amorsar*. CONTINI, *PdD*, p. 643; REW, PIREW 185; LEI, s. v. *ADMORTIARE; GAVI I, s. v. *ammorzare* (con osservazioni sulla diffusione geografica di AD-MORT-ARE, AD-MORT-IARE e (AD-^x)EX-MORT-IARE); DELI, s. v. *ammorzare*; TLIO, s. v. *ammorzare* 1; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v. *amorçare*.

an ‘anche’ A259, C252, D359. Il lessema ricorre in contesti diversi da quelli che presenta V. MUSSAFIA, s. v. *an*. STUSSI, *Frottola*, p. 51, segnala l’ampia att. di *an* in testi padovani.

ambro s. m. ‘ambra grigia’ sg. A179, accanto a *ambra* s. f. A251 (cfr. *Nota ling.* 4.1.2). TLIO, s. v. *ambra* 0.5; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; BARBIERI-ANDREOSE, s. v.

ancoi avv. ‘oggi, in questo momento’ D402, E20, E138, G42, G96, G105 ecc. < HANC HODIE. Cfr. prov. *ancoi*, fr. ant. *ancui*. CONTINI, *PdD*, p. 628; REW, PIREW 4163; PRATI, s. v. *ancò*; TLIO s. v. *ancoi*; ROHLFS, § 919; BORGOGNO, s. v. *anchoe*; GRIGNANI, *Glossario*, s. v. *ancuò*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *anchoy*.

andranego s. m. ‘andanico, metallo di incerta natura simile al ferro e all’acciaio’ B42 [U *andranigo*]. CONTINI, *PdD*, p. 639; GDLI, I s. v. *andanico*; TLIO s. v. *andanico* 1; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v.; BARBIERI-ANDREOSE, s. v. *andanicho*.

angosia s. f. ‘nausea’ sg. B88 [V *gota* (errore), U *angosa*]. CONTINI, *PdD*, p. 641; GAVI, I s. v. *angoscia*; TLIO, s. v. *angoscia* 1.3.

aolente cfr. *olente*

[*aorar*] v. tr. ‘adorare, venerare con fede, rendere culto, amare con grande dedizione’ pres. ind. 1 sg. *adoro* G313, 3 sg. *aora* C180, *adora* A237, 3 sg. per 3 pl. F73 [V *aoro, aora*; U *aora*]. LEI, s. v. ADORARE; TLIO, s. v. *adorare* 1 e 1.1.

aparlare v. intr. ‘parlare’ p. pass. m. sg. *aparlado* G346 [V *parlà*]. Cfr. *Nota ling.* 2.3.2, 4.10.1 e n. TLIO, s. v. *aparlalar*.

apresentare v. tr. ‘presentare’ inf. G141. TLIO, s. v. *apresentare* 1.

apresso, avv. ‘vicino, accanto’ B116, G229; *d’apresso* D46. TLIO, s. v. *apresso*¹ e 1.2.

apresso de prep. ‘dopo’ G425. TLIO, s. v. *apresso* (2)2; ANDREOSE, *Sintagma preposizionale*, pp. 623-624.

[*aprestar*] v. tr. **I.** ‘offrire, concedere, mettere a disposizione, preparare, predisporre all’uso’ pron. ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *se n’apresta* E252, cong. pr. 3 sg. *apresto* C59, p. pass. m. sg. [*a*]presta D262, *aprestado* D269, *aprestada* D273, m. sg. per f. sg. *aprestà* D344, m. sg. per m. pl. *aprestà* D100. TLIO, s. v. *aprestare* 1. **II.** ‘affrettarsi’ ind. pr. 3 sg. *apresta* E274. TLIO, s. v. *aprestare* 1.2. < lat. volg. *ADPRAESTARE. Cfr. prov. *aprestar*, fr. ant. *aprester*. DELI, s. v. *aprestare*; GDLI, I s. v. *aprestare*; GAVI, I s. v. *aprestare*.

aprovo **I.** avv. ‘vicino, a breve distanza’ *apruovo* B151, *d’apruovo* G439. TLIO, s. v. *aprovo*¹. **II.** prep. ‘vicino, accanto’ A220, B190, B211, G166, ‘presso, al cospetto di’ *apruovo* F48. TLIO, s. v. *aprovo*² 1 e 1.3. [V *aprovo, apro*]. Cfr. prov. *a prob*, fr. ant. *a pruef*, cat. mod. *a prop*.

CONTINI, *PdD*, p. 635, 644, 645 e 646; DEI s. v. *a pruovo*; LEI s. v. **ad prope*; GDLI, XIV s. v. *provo* (1); MARRI, s. v. *prov(o): aprov.*

[*arborsciello*] s. m. ‘piccolo albero’ pl. *arborscielli* A144 [UV *arborselli*]. TLIO, s. v. *arboscello*.

arecordar v. tr. ‘far ricordare, ricondurre alla memoria, richiamare alla mente di qno’ inf. G127 [V *recordar*]. TLIO, s. v. *arricordare* 2.

arenna s. f. ‘sabbia’ sg. G6. LEI s. v. *arena* I.1.a; GAVI, I s. v. *arena*; TLIO, s. v. *arena* 1.

[*areprender*] v. tr. ‘biasimare, condannare, disapprovare’ ind. pres. 3 sg. *areprendo* G18 [V *reprendo*]. TLIO, s. v. *arriprendere*.

[*arepentir*] v. pron. ‘pentirsi’ imper. 2 pl. *v’arepentì* B327, cong. pr. 3 sg. *se repenta* G114 [V *ve repenti, se repenta*; U *ve repenti*]. GDLI, XVI s. v. *ripentire*.

aretornar v. intr. ‘ritornare’ cong. pr. 3 sg. *aretorni* B44 [V *retorno*]. TLIO, s. v. *arritornare*.

[*argumentar*] v. pron. ‘darsi da fare, premurarsi di fare qsa, prendere provvedimenti’ ind. pr. 3 sg. *s’argumenta* D20 [V *se guaimenta* ‘si lamenta’, cfr. *Gloss. V* s. v.]. LEI, s. v. *ARGUMENTARI*; GAVI, I s. v. *argomentare*; DELI, s. v. *argomentare*; TLIO s. v. *argomentare* 6.

ariento s. m. ‘argento’ sg. F211, *arçento* A86, *argiento* A94, B143, F213 [V *arçento / arçent*; U *arçent / ariento / argento / argent / arçento*]. LEI s. v. *argentum* (in particolare p. 1095: per la forma *ariento* si esclude una base **arigentum*); TLIO, s. v. *argento* 1; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *arçento*.

armadura s. f. ‘corazza, protezione’ (fig.) sg. G395 [V *armaura*]. LEI, s. v. *ARMATURA*; TLIO, s. v. *armatura* 1.2.

armerin I s. m. ‘ermellino’ sg. A66. TLIO, s. v. *ermellino* 1.1. II agg. ‘bianco, candido’ m. pl. *armerin* C251 [V *almerin / armerin*; U *armelin*]. Cfr. sp. *armino*, port. *arminho*. MUSSAFIA, s. vv. *almerin / armerin*; CONTINI, *PdD*, p. 629; LEI, s. v. *ARMENIUS* I.2.b.α e I.2.b.β; DELI, s. v. *ermellino*. Cfr. anche *Nota ling.*: 2.2.2 e 3.5.4.

arsirado agg. ‘paralitico, sciancato’ sg. A55 [V *asirao*]. < ASSIDERATU(M). «Significato affine aveva il latino *sideror sideratus*, e nel lat. del Medioevo trovi *SIDERATUS SIDRATUS ASSIDERATUS* ‘paralysi percussus’» (MUSSAFIA, s. v. *asirao*). «Quanto all’etimologia, l’ipotesi vulgata insiste sul nesso AS-SIDER-ATUS < SIDUS, donde ‘influenzato da un cattivo astro’ (ma, a dire il vero, in questa casella c’è già la coppia antonimica *malastrudho / benestrudho* [...]), mentre ipotesi più economica sarebbe restare in ambito fisico-anatomico: *assiderato* = ‘raggelato, rattrapito, intirizzito’» (GAVI, I s. v. *assiderato*). La parola *sidrao / sidradho* è attestata prevalentemente in testi lomb. (come è noto, il ver. ant. gravita verso le varietà lomb.): in Bonvesin da la Riva (CONTINI, *Bonvesin*, p. 79, 126, 172), Pietro da Bescapè,⁴⁷⁶ Ugucione da Lodi (CONTINI, *PdD*, p. 612). CONTINI, *PdD*, p. 629; LEI, s. v. **ASSIDERATUS*; TLIO, s. v. *assiderato* 2; MARRI, s. v. *sidra(dh)o*. Nei dialetti ven. mod. *arsirà* ha il significato ‘assetato’: probabilmente i due significati sono collegati (MARCATO, s. v. *arsirà*).

[*asavere*] v. tr. ‘sapere’ inf. B65 [V *asavir*, U *asaver*]. CONTINI, *PdD*, p. 640: «*Fai asaver*: è il tosc. (di base fr.) ‘fate assapere’». CELLA, p. 157, s. v. *asavere / asavire*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v.

[*asaçiar*] v. tr. ‘assaggiare, assaporare’ (fig.) ind. pres. 3 sg. *asaçia* C279 [V *asaça*]. < lat. **EXAGIARE*. REW e PIREW 2932; GAVI, I s. v. *assaggiare*; TLIO, s. v. *assaggiare* (1) 3.2.1.

ascondere v. tr. ‘nascondere, sottrarre alla vista’ inf. C324, D189, ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *ascondo* F110, p. pass. m. sg. *ascoso* E242, f. sg. *ascossa* G350 [V *ascondo, ascoso, ascosa, asconsa*]. LEI, s. v. *ASCONDERE*; DELI, s. v. *ascondere*; TLIO, s. v. *ascondere* 1.

⁴⁷⁶ E. KELLER, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, Frauenfeld, Huber, 1901, pp. 47 e 48.

- [*ascosso*] agg. ‘intimo, interiore’ f. sg. *ascossa* C82, G261. TLIO, s. v. *ascoso* 1.
- [*ascuniar*] /asu'nar/ v. tr. ‘radunare, riunire’ p. pass. m. pl. *ascuniadi* D327 (per il digramma <sc> con valore di sibilante dentale sonora cfr. *Nota ling.* 1.5.1) [V *aunai*]. Forma venez. (cfr. GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *asunare*; BADAS, s. v. *asunado*). «Sembra probabile un incrocio di *adunare* con *assommare*» (FOLENA-MELLINI, s. v. *assunare*); tuttavia è più convincente il ragionamento di Bertoletti: «è [...] condivisibile la scelta del LEI, I, 879-81 di accogliere l’etimo **EXUNARE* proposto da Salvioni [...]; le forme antiche del tipo *asun-*, *assun-* presupporranno un *sunare* riprefissato con AD-» (BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *asunanza*). Cfr. prov. *azunar*. REW 209; LEI, s. v. *ADUNARE* I.5.a.; GAVI, I s. v. *adunare*; TLIO, s. v. *asunare* 1; GRIGNANI, *Glossario*, s. v. *asunar*.
- [*asenplo*] s. m. ‘racconto didattico-religioso proprio della predicazione’ pl. *asenpli* A14 [V ‘*sempli*, U ‘*simpli*]. < lat. *EXEMPLUM*. MUSSAFIA, s. v. *semplo*; DELI, s. v. *esempio*; TLIO, s. v. *esempio* 1; STUSSI, *Zibaldone*, p. 128, s. v. *axenplo*.
- aseo* s. m. ‘aceto’ sg. B122, *axiedo* D209, *asiedo* D243 [V *aseo*]. LEI, s. v. *ACETUM*; TLIO, s. v. *aceto* 1.
- [*asponer*] v. tr. ‘rendere chiaro per mezzo di chiose, commenti o glosse’ p. pass. m. sg. *asponuto* F199 [V *asponù*]. < lat. *EXPONERE*. MUSSAFIA, s. v. *asponer*; DELI, s. v. *esporre*; TLIO, s. v. *esporre* 2.
- [*astiçar*] cfr. [*stiçar*]
- avançar* + SN + *de* + SN v. tr. ‘superare in quantità, intensità’ inf. *che lo podesse avançar de cortesia* C90 [V ‘*vançar*]. MUSSAFIA, s. v. *vançar*; REW e PIREW 5; LEI, s. v. **ABANTIARE* ‘portare avanti’ I.1.a; DELI, s. v. *avanzare*¹; TLIO, s. v. *avanzare*¹2.6.
- [*aventura*] s. f. ‘felice proprietà, fatto notevole’ pl. *aventure* A13 [U *venture*]. CONTINI, *PdD*, p. 627; TLIO, s. v. *avventura* 5.
- avilar* v. tr. ‘sminuire, avere in spregio’ inf. A21, A26. < prov. *avilar*. MUSSAFIA, s. v. *avilar*; CONTINI, *PdD*, p. 627; DEI, s. v. *avvillare*; GAVI, I s. v. *avvilire*; DELI, s. v. *avvilire*; CELLA, p. XXIX n.; TLIO, s. vv. *avvillare* 1.2 e *avvilire* 1.2.
- [*avelir*] I. v. intr. ‘diminuire di valore’ pres. ind. 3 sg. per 3 pl. *avelisco* C145. TLIO, s. v. *avvilire* 1. II. v. tr. ‘non tenere in alcun conto, disprezzare, umiliare’ 3 sg. per 3 pl. *avviliscie* E117 [V *avilixo*]. Da *vil*. CONTINI, *PdD*, p. 658; GAVI, I s. v. *avvilire*; DELI, s. v. *avvilire*; TLIO, s. v. *avvilire* 1.2.
- [*avinante*] agg. ‘bello, leggiadro, grazioso’ f. sg. *avinante* F111, F134 [V *avinente*, *avenante*]. < fr. *avenant* < *avenir* < lat. *ADVENIRE* ‘venir bene’. DEI, s. v. *avvenante*; TLIO, s. v. *avvenente* 1; CELLA, p. 328, s. v. *avenante* / *avinanti*. Cfr. anche *Nota ling.* 4.10.4.10.1.
- [*avixar*] v. tr. ‘credere, ritenere, giudicare’ ind. pr. 1 sg. *avixo* G24 [V *avi metro* ‘metterei’]. TLIO, s. v. *avvisare*¹1.1.
- [*avocar*] + *a* + SN. v. pron. ‘rivolgersi, affidarsi, chiedere intercessione’ ind. pr. 1 sg. *m’avoco* G287, 3 sg. *s’avocha* G372 [V *ne prego* G287, *envoca* G372]. < lat. *ADVOCARE* oppure retroformazione da ‘avvocato’. LEI, s. v. *ADVOCARE*; TLIO, s. v. *avvocare* 2.2 (ma non registra l’uso pron. del verbo). Non si può escludere che si tratti di errori per *avodar* o *avotar* ‘fare voti’ (TLIO, s. v. *avvotare*; ANDREOSE, *Lamentatio*, s. v. *avodar*).
- avosto* s. m. ‘agosto’ sg. E1. MUSSAFIA, s. v. *avosto*; LEI, s. v. *AUGUSTUS* ‘agosto’; TLIO, s. v. *agosto* (1).
- axiedo* cfr. *aseo*.
- [*axio*] s. m. ‘agio, comodità, situazione di benessere e di prosperità’ pl. *axi* B304 [UV *asii*]. < fr. ant. *aise* / prov. *aize*. MUSSAFIA, s. v. *asio*; LEI, s. v. *ADIACENS* III.1.c.β; DEI e DELI, s. v. *agio*; TLIO, s. v. *agio*¹2; CELLA, pp. 312-315, s. v. *agio* (2) / *asio* / *aggio* (2); LOMAZZI, s. v. *asio*

- açal* s. m. ‘acciaio’ sg. B42 [U *açalle*]. < lat. *ACIĀLE(M)*, forma parallela di *ACIĀRIU(M)*; attestata unicamente in testi sett. MUSSAFIA, s. v. *açal*; CONTINI, *PdD*, p. 639; DEI, s. v. *acciale*; LEI, s. v. *ACIALE* I.1; TLIO, s. v. *acciale* 1.
- açìd che* congiunz. ‘affinché, allo scopo che, perché’ A213, B44 ecc., C57, D149 ecc., F47, G96 ecc.; ‘poiché, visto che’ C259, F230 [V *açòd ke*; U *azòd ke / açòd ke*]. DELI, s. v. *acciocché*; TLIO, s. v. *acciocché* 1.
- [*Badar*] v. intr. ‘trattenersi, indugiare, perdere tempo, aspettare invano’ pr. ind. 3 sg. *bada* E235 [V *baa*]. < lat. **BATARE* (REW 988). Cfr. prov. *badar*, fr. ant. *beer*. MUSSAFIA, s. v. *baar*; CONTINI, *PdD*, p. 663; MARRI, s. v. *badhadha* (con osservazioni di carattere etimologico e semantico); DEI, s. v. *badare*; LEI, s. v. *BATARE* ‘spalancare la bocca’ III.1.c; TLIO, s. v. *badare* 3.
- [*baiar*] v. tr. ‘abbaiare, emettere il suono proprio del cane’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *baia* B108. LEI, s. v. **BAI-* ‘grido del cane’; TLIO, s. v. *abbaiare* 1.
- bailia* I. s. f. ‘potere, autorità, signoria’ sg. E320, G473. TLIO, s. v. *balìa* 1 e 1.4. I.1. *aver en bailia (de)* locuz. v. ‘avere nel proprio potere, alla propria mercè’ ind. pr. 3 sg. *à [...] in sua bailia* B255, C240. TLIO, s. v. *balìa* 2.2.1. < fr. ant. *baillie* / prov. *bailia* < *bail(e)* ‘governatore’. MUSSAFIA, s. v. *bailia*; CONTINI, *PdD*, p. 645; GDLI, II s. v. *balia*; LEI, s. v. *BAIULUS/BAIULA* I.2.a.β; GAVI, II s. v. *balia*; DELI, s. v. *balia*; CELLA, pp. 333-337, s. v. *bailia / balia / baglia*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.
- baldeça* s. f. ‘baldanza’ a *gran baldeça* locuz. avv. ‘con molta franchezza’ F230. TLIO, s. v. *baldezza* 0.2, interpreta la voce come derivato diretto < franc. *baldo* ‘ardito, fiero, vivace’, attraverso fr. ant. *bald*. Tuttavia, «la distribuzione testuale induce a propendere per il prestito [dal prov. *baudesca*] piuttosto che per la derivazione da *baldo*, probabile germanismo diretto o comunque termine di antica introduzione» (CELLA, p. 338, s. v. *baldezza*). LEI *Germanismi*, s. v. franc. ant. *bald*; DELI, s. v. *baldo*; TLIO, s. v. *baldezza* 1.2.1.
- [*ballar*] v. intr. ‘muoversi in ritmo circolare’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *balla* A186. Si tratta di «quei movimenti che appartengono alla carola e che in antico francese andrebbero piuttosto sotto *caroler* che non *baler*. Sempreché non ci abbia fuorviato l’*usus scribendi* del *Divisament dou monde*, il quale, proponendo *caroler* [...] si sente rispondere *ballare*» (GAVI, II s. v. *ballare*).
- bandinella* s. f. ‘tendina, cortina, tela usata per copertura’ pl. *bandinelle* F210 [V *baldinelle*]. Dim. di *banda* < germ. **BINDA*, attraverso fr. ant. *bande*. DELI, s. v. *banda* (2); TLIO, s. v. *bandinella*.
- bandon* s. m. a *bandon* locuz. avv. ‘senza impedimenti, senza riserve’ a *gran bandon* G333. Da *abandonar* < fr. ant. *abandonner* da *a ban donner* (franc. **BAN*). FEW, I s. v. *BAN*; CELLA, pp. 302-304, s. v. *abbandonare*; TLIO, s. v. *abbandono* 2; MARRI, s. v. *bandon*; BADAS, s. v. *bandon*.
- baron* s. m. ‘signore, persona nobile e potente; fig. santo, beato’ sg. A215, pl. A261, C184, C248. CONTINI, *PdD*, p. 637; GAVI, II s. v. *barone*; CELLA, pp. 48-49; TLIO, s. v. *barone* 1.1. e 1.1.1; VERLATO, *Vite di santi*, s. v. *barone*.
- basialicò* s. m. ‘basilico’ sg. C235 [V *basalicò*]. MUSSAFIA, s. v. *basalicò*. Le forme ossitane nel *corpus* OVI sono attestate solo in testi ven., anche se modernamente l’accentuazione ossitona – di probabile derivazione bizantina – conosce una diffusione più ampia al nord e si estende anche al sud (cfr. TLIO, s. v. *basilico* (1) 0.6; LEI, s. v. **BASILICUM/BASILICA, BASILICON* I.2.a). PRATI, s. v. *basalicò*.
- [*basialischo*] s. m. ‘basilisco, rettile mitologico con poteri malefici’ pl. *basialischi* B94 [V *basalischi*; U *basselichi*]. < lat. *BASILISCU(M)* < gr. *basiliskos* ‘reuccio, piccolo re’. MUSSAFIA, s. v. *basalischo*; LEI, s. v. *BASILISCUS* II.1.a; DELI, s. v. *basilisco*; TLIO, s. v. *basilisco* 1.
- basiar* v. tr. ‘baciare’ inf. E273, ind. perf. 3 sg. *baxià* G162, 2 pl. *baxiasi* F154. LEI, s. v. *BASIARE* I.1.a; DELI, s. v. *baciare*; TLIO, s. v. *baciare*¹ e 2.

- [*basso*] s. m. ‘bacio’ pl. *bassi* E301 [V *bagi* ‘balli’, cfr. GAVI, II s. v. *ballo*]. LEI, s. v. *BASIUM* I.1; DELI, s. v. *bacio*¹; TLIO, s. v. *bacio*¹.
- bastança* s. f. ‘sufficienza’ *cun bastança* locuz. avv. ‘abbastanza, sufficientemente’ F137 (ms. *unca bastança*) < *bastare*. LEI, s. v. **BASTARE* I.1.a (in particolare pp. 109-110); TLIO, s. v. *bastanza* 1.
- beffe* s. m. (?) ‘cosa da nulla, inezia; cosa ridicola e risibile, sciocca’ *e[l] beffe* A166 [UV *el befe* – l’unica att. del termine al maschile nel *corpus* OVI, O *beffe* (senza articolo)]. Probabilmente la forma di S va interpretata come f. pl. LEI, s. v. **BEFF*- ‘voce elementare o imitativa’; TLIO, s. v. *beffa* 4.
- bexogna* I. s. f. ‘necessità’ sg. F164, G88, G406, *besongna* G369. II. *esser bexogna* locuz. v. ‘essere necessario, occorrere’ ind. pr. 3 sg. *el n’è ben gran bexogna* ‘è davvero necessario’ D391. TLIO, s. v. *bisogna* 1.2. III. *far besogna* locuz. v. ‘essere necessario, occorrere’ ind. pr. 3 sg. *fa bexogna* ‘è necessario’ F7. < fr. ant. *besoigne* < franc. **bisunnja*. TLIO, s. v. *bisogna* 1.4; DEI, s. v. *bisogna*; GAVI, II s. v. *bisogna*; CELLA, pp. 66-67.
- biado* I. agg. ‘beato, felice’ A184, C79, D393, E100, E305, G458, *bià* D393, D401, *beà* G193, f. sg. *beada* F145, m. pl. *biadi* A269, B187, C295, G317, *beati* A137, f. pl. *biade* A60, C93, *biate* A149, *beade* G101. II. s. m. pl. *biadi* D400, E11 [V *biao*, *biai*, *beae* / *biae*; U *biao*, *biai*, *biae*]. LEI, s. v. *BEATUS* II.1.a.α e II.1.b; TLIO, s. v. *beato* 1 e 1.1; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.
- bicii* cfr. *Gloss. V* s. v. *bec*.
- bolpina* s. f. ‘astuzia (tipica della volpe)’ sg. D226. Att. unica nel *corpus* OVI in funzione di s. (in altri testi è agg.). «Pare doversi sottintendere il sostantivo *parola* e significare astuta, come di volpe» (MUSSAFIA, s. v. *bolpina*).
- bora* s. f. ‘drappo (funebre) di poco pregio’ sg. E276. MUSSAFIA, s. v. *bora*, ipotizzava – con punti interrogativi – il significato ‘bara? fossa?’ Ma cfr. CONTINI, *PdD*, p. 664: «Risponderà al francese *bure* (cfr. *burello*, *buratto*), o meglio all’antico *borre*, e alluderà al rozzo drappo funebre di [E]289». Con il significato di ‘drappo’ è l’att. unica nel *corpus* OVI. REW e PIREW 1398; LEI, s. v. *BURRA*/**BURA* ‘stoffa grozzolana pelosa, lana greggia’ I.1.a (in particolare pp. 214-215); GAVI, II s. v. *borra*; TLIO, s. v. *borra* 1.1.
- bosia* s. f. ‘bugia, menzogna’. Locuz. avv. *sença bosia* ‘a dire il vero, la verità’ E319, *sença bossia* A165 (le sole due att. del *corpus* OVI). Germanismo mediato dal prov. *bauzia* e fr. *boisie*. MUSSAFIA, s. v. *bosia*; LEI *Germanismi*, s. v. ted. ant. **bausja* – lat. carol. **BAUSIA* / lat. carol. **BAUSIARE*; CELLA, pp. 353-355, s. v. *bugia* / *busia* / *buzia* / *bozia*; TLIO, s. v. *bugia* 1.4. Cfr. anche *Nota ling.* 2.1.2.
- bossie* cfr. *vosie*
- boxie* cfr. *vosie*
- braxia* s. f. ‘brace, carbone incandescente’ sg. G300; LEI, s. v. *BRAS*-*BRASI*- ‘bruciare’ I.2.b.α; TLIO, s. v. *brace* 1.
- [*braço*] s. m. ‘unità di misura di estensione lineare, della lunghezza approssimativa di un braccio umano’, pl. *braça* D71. LEI, s. v. *BRAC(C)HIUM* I.1.g.α; TLIO, s. v. *braccio* (2) 1.
- [*briga*, *dar*] locuz. v. pron. ‘prendersi la briga, impegnarsi, adoperarsi’ pr. ind. 3 sg. per 3 pl. *ch’el da sù tuor quest’amor se ‘n dà briga* C154. LEI, s. v. **BRIG*- ‘forza, vivacità’ I.1.a.α (in particolare p.426); GDLI, II s. v. *briga*; TLIO, s. v. *briga*¹2.5.3.
- bruollo* s. m. ‘brolo, orto, giardino’ sg. C75 [V sg. *Broilo*; UV pl. *broli* / O *broili* A117 (S *albori*)]. Cfr. prov. *bruelh*, fr. ant. *brueil*. La parola è tuttavia di origine indigena; è attestata unicamente nei volgari sett. (cfr. CELLA, p. 31). «La voce **BROGILOS*, derivato di *BROGA* ‘campo. limite’ [...] pare essere relitto gallico, dato che continua unicamente nell’Italia sett. e nella Galloromania» (LEI, s. v. gall. **BROGILOS* ‘terreno, bosco cintato’, p. 586). MUSSAFIA, s. v.

broilo; PRATI, s. v. *brolo*; MARCATO, s. vv. *brolo* e *brogiar*; DEI e DELI s. v. *brolo*; GAVI, II s. v. *brolo*; TLIO, s. v. *brolo* 1; LOMAZZI, s. v. *broilo*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *brolo*.

[*bruxante*] agg. ‘bruciante, che causa un intenso dolore’ f. pl. *bruxante* D242. P. pr. aggettivato di *bruxar*. LEI, s. v. *BRUSI- ‘bruciare’ I.1.a.α (in particolare pp. 855-856); TLIO, s. v. *bruciante*.

[*bruxiar*] v. tr. ‘essere tormentato dal fuoco infernale’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *bruxia* B284 [UV *bruxa*]. LEI, s. v. *BRUSI- ‘bruciare’ I.1.a.α (in particolare pp. 835-837); TLIO, s. v. *bruciare* 1.3.1.

burgatorio cfr. *sborgatorio*

Cadieglia s. f. ‘seggio’ sg. F52, *chadieglia* F26, *charieglia* G428. < lat. volg. *CATECRA(M)* < lat. *CATHEDRA(M)* [V *carega*]. MUSSAFIA, s. v. *carega*; REW, PIREW 1768; BOERIO, s. v. *carega* / *cariega*; PRATI, s. v. *carega*; MARCATO, s. v. *carega*; DEI, s. v. *carega*; GAVI, III/1 p. 319; DELI, s. v. *cattedra*; GDLI, II s. v. *carega*; TLIO, s. v. *carega* 1; GRIGNANI, *Glossario*, s. v. *cadieglia*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *chariga*. Sull’evoluzione fonetica cfr. anche *Nota ling.* 3.8.6.

cagna s. f. ‘essere malvagio, ostile, crudele, demoniaco’ B208. < lat. volg. **CANIAM*. MUSSAFIA, s. v., interpretava il vocabolo come agg. (*çente cagna*) e lo traduceva ‘crudele, fiera’: se accettassimo questa interpretazione, si tratterebbe dell’att. unica nel corpus OVI, non registrata nel TLIO. DELI, s. v. *cagna*; TLIO, s. v. *cagna* 1.2.

[*chalandrino*] s. m. ‘allodola’ (?) pl. *chalandrini* A113 [V *kalandrie* f. pl.; U *çalandrie* f. pl.; O *chalandre* f. pl.]. CONTINI, *PdD*, p. 631; LEI, s. v. **CALANDRA* / **CALANDRIA* ‘allodola’ I:1.a.α; DEI, s. v. *calandrino*²; GAVI, III/1 s. v. *calandra*; DELI, s. v. *calandra*; TLIO, s. vv. *calandro*, *calandra* e *calandrino*.

calere v. intr. ‘importare, premere, stare a cuore’ inf. E167, cong. pr. 3 sg. *caia* G164, *chaia* E248. CONTINI, *PdD*, p. 654; LEI, s. v. *CALERE* I.4.b; DEI e DELI, s. v. *calere*; TLIO, s. v. *calere* 1.

caliçen s. m. ‘calugine, fuliggine’ B121 [V *caluçen*]. «Ci sembra di poter affermare che in area ven. il maschile *CALIGO* si specializzi nel significato ‘nebbia’; mentre a *caligine* inerisce (situazione condivisa con il resto d’Italia) in particolare o soltanto il significato ‘fuliggine’» (GAVI, III/1 s. v. *caligine*). La forma *caliçen* non è attestata nel corpus OVI, cfr. tuttavia *caliçene* nell’accezione di ‘annebbiamento’ in TOMASIN, *Libro de conservar sanitate*, s. v. *caliçene dei ochi*; il significato ‘fuliggine’ sussiste nei dialetti ven. moderni, cfr. BOERIO, s. v. *calizene*, e PRATI, s. v. *calizene*. LEI, s. v. *CALIGO*, *CALIGINE(M)* I.2.a.β; DELI, s. v. *caligine*; TLIO s. vv. *caligine* 1, *calugine* 2.

calura s. f. ‘caldo, calore intenso (come strumento di martirio e di pena dell’inferno)’ sg. B112, B145. LEI, s. v. **CALURA* I.1; GDLI, II s. v. *calura*; GAVI, III/1 s. v. *calura*; DELI, s. v. *calore*; TLIO, s. v. *calura* 1 e 1.2.1.

[*cantaor*] s. m. ‘cantante’ pl. *cantaor* A159, *cantaori* A185 [V *cantator* / *cantaturi*; U *cantor* / *cantori*]. GAVI, III/1 s. v. *cantare*; TLIO, s. v. *cantatore* 1.

capa I. s. f. ‘lungo e sfarzoso mantello per ecclesiastici o dignitari laici di alto o altissimo rango’ sg. C149, pl. *chappe* E173. < lat. tardo *CAPPA(M)*. TLIO, s. v. *cappa*¹1.1. II. *falsa capa* locuz. sost. ‘farabutto’ B180 (CONTINI, *PdD*, p. 645). TLIO, s. v. *cappa*¹1.3. DELI, s. v. *cappa*.

capella s. f. ‘volta celeste’ sg. C22; da *capa* ‘mantello’. TLIO, s. v. *cappella*³1.1.

cargo s. m. ‘responsabilità o colpa’ sg. D185. DELI, s. v. *caricare*; TLIO s. v. *carico*⁴4.3.

charieglia cfr. *cadieglia*

cativo agg. I. ‘che vive in condizioni di infelicità’ m. sg. B69, B189, B225 ecc., D176, *chativo* E4, E181, f. sg. *cativa* E53, G348, G417, pl. *cativi* F217, dim. sg. *cativello* B207, *chativello* B257, pl. *chativelli* D155. CONTINI, *PdD*, p. 640; GDLI, II s. v. *cattivo* 21; TLIO, s. v. *cattivo*⁴4. II. ‘cattivo, di poco valore’ f. sg. *cativa* E289. TLIO, s. v. *cattivo*⁵5. III. ‘cattivo, maligno’ m. sg. G232. TLIO, s. v. *cattivo*¹1. < lat. *CAPTIVU(M)*. DEI e DELI, s. v. *cattivo*. Il significato I ha

- connotazioni di malvagità, peccaminosità, come avviene anche in altri testi didattico-religiosi dell'Italia sett., cfr. MARRI, s. v. *cativo*: «usato per lo più in unione con aggettivi come [...] *mato*, *miserio*, *pigro*; [...] si avvicina [...] al concetto di ‘malvagità’ la *catività* [...] (in coppia sinonimica con *vita croia*), come la *cativònia* [...] (con *follia*, *villania*, *leccardia*, *truffardia*)» (p. 63).
- cavo* s. m. **I.** ‘capo, testa’ sg. B131, D84, E.31, *co*’ A52, *capo* E139. TLIO, s. v. *capo* 1. **II.** ‘inizio’ sg. *chavo* E3. TLIO, s. v. *capo* 5. **III.** *dal cavo a li piedi* locuz. avv. ‘completamente, interamente’ E31. TLIO, s. v. *capo* 1.5. [V *cavo*, *co*’; U *co*’]. < lat. *CAPUT*. MUSSAFIA, s. v. *cavo*; DELI, s. v. *capo*; GDLI, II s. v. *capo*. Sulla forma *co*’ cfr. MARRI, s. v.
- caxon* s. f. ‘cagione, motivo’ locuz. prep. *per la caxon + de + SN* ‘a causa di’ *per la vostra caxon* D249. < lat. *OCCASIONE(M)*. DEI e DELI, s. v. *cagione*; GDLI, II s. v. *cagione*.
- [*caçar*] v. tr. **I.** ‘cacciare, spingere al di fuori di un luogo’ p. pass. m. sg. *chaçado* E26 [V *caçà*]. TLIO, s. v. *cacciare* 3. **II.** ‘spingere con forza verso una specifica direzione’ (fig.) ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *caça* G13. TLIO, s. v. *cacciare* 2. < lat. parl. **CAPTIARE*. GAVI, III/1 s. v. *cacciare*; DELI, s. v. *cacciare*.
- caçir* v. intr. **I.** ‘cadere’ inf. *caçir* D132, *caçier* B182, ind. imp. *caçea* B217, ind. perf. 3 sg. *chaçiè* B28 [V *caçir* B182, D132, ind. pr. 3 sg. *caço* B217, ind. perf. 3 sg. *caçi* B28]. MUSSAFIA, s. v. *caçir*; LEI, s. v. *CADERE* I.3; TLIO, s. v. *cadere* 1. **II.** ‘buttarsi’ ind. pr. 2 pl. *caçi* F178 [V *casì* F178]. TLIO, s. v. *cadere* 1.2. **III.** [*caçir en noia*] locuz. v. ‘essere poco gradito, infastidire’. cong. pr. 1 sg. *caça in noia* G374, *cagia en noia* G400 [V *caça a enoio*, *caç’ a enoio*]. MUSSAFIA, s. v. *enojo*; TLIO, s. v. *cadere* 3.1.4.1.
- [*c]end[r]ar* cfr. *Gloss. V* s. v. e n. S D323.
- cera* s.f. ‘cetra’ sg. A167 [U *çera*]. < CITHARA(M). REW 1953; GAVI, III/2 s. v. *cetra*; DELI, s. v. *cetra*; TLIO, s. v. *cetra*¹.
- cercha, da* locuz. avv. ‘vicino, nei pressi’ B208, ‘attorno’ *de ciercha* A41 [V *de cerca, da cerca*; U *de circa, de cercha*]. MUSSAFIA, s. v. *cerca*; CONTINI, *PdD*, p. 646; DELI, s. v. *circa*; TLIO, s. v. *circa* 1.1. Cfr. anche *Gloss. V* s. v. *cerca, de*.
- [*chierir*] cfr. [*querir*]
- chiodare* v. tr. ‘inchiodare, trafiggere con chiodi’ p. pass. m. sg. *chiodà* C193 [V *claudà*]. *CLODARE* nel lat. mediev. di Verona del 1317 (DELI, s. v. *chiodo*). MUSSAFIA, s. v. *claudar*; TLIO, s. v. *chiodare* 2.
- [*ciaramella*] s. f. ‘piva a due canne una delle quali è congiunta con l’otre che emette l’aria, mentre l’altra serve per modulare il suono’ pl. *ciaramelle* A116 [V *celamelli*, U *caramelle*, O *çalamella*]. V *celamelli* è l’unica attestazione nel *corpus* OVI al m. (ma in fr. ant. *chalemel* al m. non è infrequente, cfr. AFW, II s. v. *chalemel*). < fr. ant. *chalemelle*. MUSSAFIA, s. v. *celamello*; CONTINI, *PdD*, p. 631 (‘cennamelle, zampogne’); LEI, s. v. *CALAMELLUS* ‘piccola canna’ III:1.a.α; DEI, s. v. *ciaramella*; GAVI, III/2 s. v. *cennamella* / *ciaramella*; CELLA, pp. 358-359, s. v. *cen(n)amella* / *cemamella* e p. 365, s. v. *ciaramella* / *cialamella* / *ceramella*; TLIO, s. v. *ciaramella*.
- ciaschaun* / *ciascadun* / *ciaschedun* / *ciascun* cfr. *çascaun*
- clera* cfr. *Gloss. V* s. v.
- co*’ cfr. *cavo*
- cogo* s. m. ‘cuoco’ sg. B117, *cuogo* B130 [V *cogo*]. DELI, s. v. *cuocere*; TLIO, s. v. *cuoco* 1.
- [*colegar*] v. tr. ‘collocare, porre’ p. pass. f. sg. *colegada* B33, m. pl. *colegadi* D399 [V *collocaa*, *collocai*; U *coloca*’]. < lat. *COLLOCARE*. S presenta un significato meno diffuso del verbo *colegar*, il quale di norma significa ‘coricare’, anche rifl. (cfr. BOERIO, s. v. *colegarse*; GAVI, III/4, s. v. *coricare*; TLIO, s. v. *coricare* 1-1.3; GAMBINO, *Vangeli*, s. v.), e nell’accezione di ‘collocare’ è riferito a oggetti inanimati (TLIO, s. v. *coricare* 1.4.1), mentre generalmente per

rendere il significato ‘collocare, porre’ nei testi ven. si usava l’allotropo *colocar / cologar* (TLIO, s. v. *collocare*). PIREW 2052 < *COLLOCARE*; DELI, s. v. *coricare*.

comin s. m. ‘cumino’ sg. C174. < lat. *CYMINU(M)*. DELI, s. v. *cumino*; GAVI, III/4 s. v. *cumino*; TLIO, s. v. *cumino* (1).

comunale agg. ‘comune, condiviso da più soggetti’ m. sg. D117. GAVI, III/2 s. v. *comunale*; TLIO, s. v. *comunale* 1.

combatante s. m. ‘combattente, guerriero’ (fig.) sg. C120 [V *combatanto*]. MUSSAFIA, s. v. *combatanto*; DELI, s. v. *combattere*; TLIO, s. v. *combattente* 3.1.

confalon s. m. ‘gonfalone’ sg. A262, pl. *confaloni* D358 [V *confanon, confaloni*] < franc. **gundfano*, probabilmente senza la mediazione galloromanza. CONTINI, *PdD*, p. 637; DELI s. v. *gonfalone*; CELLA, p. 49; TLIO s. v. *gonfalone* 1; MARRI, s. v. *confanon*.

confondere v. tr. ‘ridurre in condizioni gravissime, in modo per lo più irreparabile; rovinare, annientare’ ind. imp. 1 sg. *confondeva* B296, cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *confonda* F121, p. pass. m. sg. *confondudo* F120 (nella ditt. sin. *morto e c.*) [V *confundeva, confunda, confundù*; U *confundeva*]. CONTINI, *PdD*, p. 650; GAVI, III/3 s. v. *confondere*; DELI, s. v. *confondere*; TLIO, s. v. *confondere* 2.1; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. vv. *confundere, confuso*.

confondimento s. m. ‘umiliazione che consegue a un castigo’ sg. D210 [V *confundimento*]. TLIO, s. v. *confondimento* 2.

compagna s. f. ‘compagnia, gruppo di persone riunite insieme’ sg. B101, C210, D269, D360, *compagnia* E294, G468. MUSSAFIA, s. v. *compagna*; CONTINI, *PdD*, p. 627. GDLI, III s. v. *compagna*; GAVI, III/2 s. v. *compagna*²; TLIO, s. v. *compagnia* 1.

conplidamente avv. ‘interamente, pienamente, totalmente, del tutto’ G270, G323, G352 [V *conpliment, compliment, conplimentre*]. DELI, s. v. *compiere*; TLIO, s. v. *completamente*.

[*conplido*] agg. ‘perfettamente tale, vero e proprio’ f. sg. *conplida* C196 [V *conplia*]. < lat. *COMPLITU(M)*, p. pass. di *COMPLERE*. TLIO, s. v. *compito* (1) 3.

conplir I. v. tr. ‘compiere, eseguire’ inf. A261, E8. TLIO, s. v. *compiere* 2. **II**. v. intr. ‘finire, giungere a termine’ p. pass. f. sg. *conplia* A280 [V *conplia*; U *complita*]. TLIO, s. v. *compiere* 1. < lat. *COMPLERE*. DELI, s. v. *compiere*.

consa s. f. ‘cosa’ sg. A68, G252, G350, *conssa* E76, F159, accanto alle solite forme senza l’esito AU > on (cfr. *Nota ling.* 2.1.2): sg. *cossa* A71 e passim, pl. *cosse* A40 e passim [UV *consa / causa, conse*].

[*consegrar*] v. tr. ‘consacrare, rendere sacro’ p. pass. f. pl. *consegrade* G102 [V *consecrae*]. < lat. *CONSECRARE*. DELI, s. v. *consacrare*; TLIO, s. v. *consacrare* 1.

[*conseiar*] v. tr. ‘aiutare, soccorrere’ imper. 2 sg. *conseia* G501. TLIO, s. v. *consigliare* 1.1.

conseio s. m. **I**. ‘consiglio’ sg. B325, E87. TLIO, s. v. *consiglio* 1. **II**. ‘conforto, aiuto’ sg. G407, G498, *conseio* G91. TLIO, s. v. *consiglio* 1.4. **III**. ‘intenzione, disposizione d’animo’ sg. G21. TLIO, s. v. *consiglio* 2.1.

consolança s. m. ‘conforto, sollievo’ *dar consolança* locuz. v. ‘recare sollievo, appagare’ imper. 2 sg. *tu ge dà [...] consolança* ‘reca loro sollievo’ G500. TLIO, s. v. *consolanza* 1.1.

[*constrençer*] **I**. v. tr. ‘costringere, spingere’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *constrençe* C1 [V *constrenço*]. TLIO, s. v. *costringere* 1. **II**. v. pron. ‘riunirsi, raccogliersi’ ind. pr. 3 sg. *se constrençe* F65 [V *se constrenço*]. GAVI, III/4 s. v. *costringere* (con dettagliate note sulla sintassi del verbo); DELI, s. v. *costringere*; TLIO, s. v. *costringere* 4.

conto s. m. ‘discorso, componimento, esposizione, narrazione’ sg. F234 [V *cuito*]. TLIO, s. v. *conto* (4)1.

[*contrada*] s. f. **I**. ‘strada in un centro abitato’ pl. *contrade* A59, A151 [OUV *contrae*]. TLIO, s. v. *contrada* 1. **II**. ‘territorio circostante una città e la città stessa’ pl. *contrade* B53 [V *contrae*]. TLIO, s. v. *contrada* 2. < lat. volg. *CONTRATA(M)*. DELI, s. v. *contrada*.

contristança cfr. *Gloss. V* s. v.

convento s. m. ‘gruppo di persone convenute insieme’ sg. A129. CONTINI, *PdD*, p. 632; GAVI, III/3 s. v. *convento*; DELI, s. v. *convenire*; TLIO, s. v. *convento* (2) 1.

[*conçar*] v. pron. ‘collocarsi, sistemarsi’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *se conça* B261 [V p. pass. m. pl. *conçai* ‘accampati, disposti, accomodati’, U *segonça* (errore di copia?)]. CONTINI, *PdD*, p. 648; REW, PIREW 2107 < *COMPTIARE; DELI, s. v. *conciare*; GDLI, III s. v. *conciare*; TLIO, s. v. *conciare* 5.1.1; STUSSI, *Zibaldone*, p. 152, s. v. *conçar* ‘mettere a posto’; MARRI, s. v. *conzar*; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *conzaro*.

conçitar v. tr. ‘redigere, comporre, scrivere, stendere’ inf. E5 [V *ditar*]. Il *corpus* OVI conta una sola att. di questa forma, nella venez. *Legenda di Santo Stady* (BADAS, p. 106). < lat. *CONIECTARE* (BADAS, s. v. *conçitar*). TLIO, s. v. *conçitare*².

coraor s. m. ‘corridoio, camminamento all’interno di una fortificazione’ pl. *coraor* A49 [V *corraor*; U *corador*]. MUSSAFIA, s. v. *corraor*; CONTINI, *PdD*, p. 629; GAVI, III/4 s. v. *corridoio*; DELI, s. v. *correre*; TLIO, s. v. *corridoio* 1.1.

cortello s. m. ‘coltello’ sg. B260, pl. *corteli* B40, *cortelli* B182 [V *cortelo*, *cortegi*]. MUSSAFIA, s. v. *cortelo*; DELI, s. v. *coltello*; TLIO, s. v. *coltello* 1 e 2. Cfr. *Nota ling.* 3.5.3.

cosia s. f. ‘coscia’ pl. *cosie* B156 [V *coxe*]. < lat. *COXA(M)*. GAVI, III/4 s. v. *coscia*; DELI, s. v. *coscia*; TLIO, s. v. *coscia* 1.

cosir v. tr. ‘cucire, chiudere per mezzo di ago e filo’ p. pass. f. sg. *cosia* D66. CUSIRE nel lat. mediev. (1219) di Venezia (DELI, s. v. *cucire*). MUSSAFIA, s. v. *cosir*; GAVI, III/4 s. v. *cucire*; TLIO, s. v. *cucire* 2.

[*coçia*] s. f. ‘cotta, tunica, veste ecclesiastica o da religiosi, di colore bianco’ pl. *coçie* D362 [V *cote*]. La banca dati dell’OVI registra l’esito di affricata dentale /ts/ in un solo testo, la *Passione* ven. edita da Riva e P. Pellegrini (RIVA, *Passione*, pp. 188 e 189);⁴⁷⁷ della stessa parola si tratta sicuramente in STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *coça* (il vocabolo è registrato nel glossario con un punto di domanda che esprime perplessità sulla sua possibile interpretazione, ma il contesto del testamento in cui la parola è attestata conferma che si tratta di un capo di vestiario). Nel venez. mod. *cocia* ha il significato ‘strascino, rete che si va strascinando nel fondo del mare per raccogliere i pesci’ (MARCATO, s. v. *cocia*). REW 2011 < COCLEA, *COCIA; GDLI, III, s. v. *cotta*²; TLIO, s. v. *cotta*¹1.2; CELLA, p. 377, s. v. *cotta*; GAMBINO, *Quattro Evangelii*, s. v. *cota*.

credença s. f. ‘opinione’ locuz. avv. *en credença* ‘per via di mera ipotesi’ E35 [V *creença*]. CONTINI, *PdD*, p. 655; GAVI, III/4 s. v. *credenza*.

cridar v. intr. ‘gridare’ ind. pr. 3 sg. *crida* B57, B126, B161, 3 sg. per 3 pl. *crida* B157, 2 pl. *crida*, cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *cridi* E216, ger. *cridando* B179, B192, D328 [UV *cria*, *criai*, *criando*]. Esito sett. di *CRITARE per *quiritare*. MUSSAFIA, s. v. *criar*; DELI, s. v. *gridare*; CELLA, pp. 149-150, s. v. *criare* / *griare*.

crido s. m. ‘grido’ sg. D294, *cri* D298 [V *cri*]. MUSSAFIA, s. v. *cri*; DELI, s. v. *gridare*.

croio agg. ‘spregevole, che costa e vale poco’ m. sg. D69. Gallicismo in tosc. (prov. *croi*), voce indigena nei volgari sett. MUSSAFIA, s. v. *crojo*; DEI, s. v. *croio*; GAVI, III/4 s. v.; CELLA, pp. 378-379, s. v.; TLIO, s. v. *croio* 5.

crois s. f. ‘croce’ sg. C193, D348, *crois* D204, G145, *crois* D224, D370, G259, pl. *crois* D358, E244, E249, *crois* E256. < lat. *CRUCE(M)*. DELI, s. v. *croce*; TLIO, s. v. *croce* 2.

chuosere v. intr. ‘diventare perfettamente commestibile, più digeribile o più saporito tramite l’esposizione a temperature molto elevate’ inf. B120, p. pass. m. sg. *coto* B130 [V *cosro*, *coto*;

⁴⁷⁷ Non abbiamo potuto consultare la nuova recentissima edizione di questo testo: P. PELLEGRINI, *Passione veronese*, Padova, Antenore, 2012.

U *cosero, coto*]. MUSSAFIA, s. v. *cosro*; DELI, s. v. *cuocere*; GAVI, III/4 s. v. *cuocere* (con osservazioni sulla sintassi); TLIO, s. v. *cuocere* 1.2.

cur s. m. ‘cuore’ sg. C271, oltre ai consueti *cuor* A183 e *passim* e *cor* A246 e *passim*. TLIO, s. v. *cuore* 1.

cura s. f. **I.** ‘pensiero molesto, angoscia, preoccupazione’ *li quali no à mai cura né langno né penscieri* A119 [in V, U e O il vocabolo manca]. **II.** ‘protezione, sorveglianza, custodia’ *me rendo in vostra cura* ‘mi affido alla vostra protezione’ G394. **III.** locuz. v. + *de* + SN *prender cura* ‘prestare attenzione, prendersi a cuore’ imper. 2 pl. *prendi-ne guarda e cura* B13. **IV.** locuz. v. tr. *avere in cura* ‘possedere’ inf. *aver questa giema en soa cura* C110; ind. pr. 3 sg.: *à en soa cura* B109, ‘occuparsi di, dedicarsi a’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *abia en cura* G56. TLIO, s. v. *cura* 1 e 1.1.

curame s. m. ‘cuoiaime, pelle di animale’ sg. E70 [V *coramo*]. BOERIO, s. v.; PRATI, s. v. *corame*; TLIO, s. v. *cuoiaime* 1.

Dapoi avv. ‘dopo, successivamente’ Gtit (2 vv.). BOERIO, s. v. *dapò*; GDLI, IV s. v. *dappoi*.

decerner v. tr. ‘discernere, differenziare, distinguere l’uno da l’altro’ inf. B197 [UV *decern[r]o*]. CONTINI, *PdD*, p. 646; DELI, s. v. *discernere*; TLIO, s. v. *discernere* 2.

defansaris s. f. ‘difenditrice, difensora, protettrice’ sg. F225. Att. unica nel *corpus* OVI. MUSSAFIA, s. v. *defensor*; TLIO, s. v. *difensatrice*.

defensaor s. m. ‘difensore, colui che protegge dal male’ sg. A74. MUSSAFIA, s. v. *defensor*; TLIO, s. v. *difensatore* 1.

defin che congiunz. **I.** ‘finché’ B23, B289, D24, F139. **II.** ‘poiché, visto che’ C267, F43, F139, F183. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. Cfr. anche s. v. *enfina che*.

degolar v. tr. ‘decollare, uccidere tagliando la testa, decapitare’ inf. G384 [V *devorar* ‘divorare’] < lat. tardo *DECOLLARE*. GAVI, IV/1 s. v. *decollare*; DELI, s. v. *decollare*¹; GDLI, IV s. v. *decollare*; TLIO, s. v. *decollare*; VERLATO, *Vite di santi*, s. v. *degolare*, con bibliografia.

deletança s. f. **I.** ‘piacere, diletto’ sg. A181. TLIO, s. v. *dilettanza* 2. **II.** ‘piacevolezza, amabilità, attrattiva’ sg. *delectança* A163. GAVI, IV/2 s. v. *dilettanza*; TLIO, s. v. *dilettanza* 3.

delelevel agg. ‘dilettevole, gradevole’ sg. C271, D389. GAVI, IV/2 s. v. *dilettevole*; TLIO, s. v. *dilettevole* 1.

delicial agg. ‘che offre delizie, godimento’ (riferito al paradiso terrestre) sg. E25. Att. unica nel *corpus* OVI. CONTINI, *PdD*, p. 655 (‘deliziano, terrestre’); TLIO, s. v. *deliziale*.

delivrar v. tr. ‘salvare, liberare’ inf. E178 [V *levar*]. TLIO, s. v. *deliberare*²1.

demora **I.** s. f. ‘indugio, posa’ sg. D267, E313. **II.** *far demora* locuz. v. (intr.) ‘trattenersi, indugiare’ E268. GDLI, IV s. v. *dimora*; GAVI IV/2 s. v. *dimora*; TLIO s. v. *dimora* 1.

demorança s. f. **I.** ‘permanenza, soggiorno’ *far demorança* locuz. verb. D44. GDLI, IV s. v. *dimoranza*, HALLER, s. v. *demorança*; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *demorança*; TLIO, s. v. *dimoranza* 2.1. **II.** ‘indugio’ sg. D67. GDLI, IV s. v. *dimoranza* 3; GAVI, IV/2 s. v. *dimoranza*; TLIO, s. v. *dimoranza* 1.

[*demonstrar*] v. tr. ‘indicare, mostrare, spiegare’ ind. pr. 3 sg. *demonstra*, E76 ind. perf. 3 sg. *demonstrà* C41. GAVI, IV/2 s. v. *dimostrare* 1; TLIO, s. v. *dimostrare* 3.

[*deportar*] v. pron. ‘divertirsi’. ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *se deporta* A118. < fr. ant. *deporter*. AFW, II s. v. *deporter*; GAVI, IV/2 s. v. *diportare*; CELLA, pp. 389-390, s. v. *deporto* / *diporto*; TLIO, s. v. *diportare* 1.

deredan agg. ‘ultimo, estremo, definitivo’ m. sg. D11 [V *drean*]. Da *der(i)eto* ‘dietro’ < DERETRO (TLIO, s. v. *deretano* 0.2). MUSSAFIA, s. v. *drean*; REW e PIREW 2582; GDLI, IV s. v. *deretano*; GAVI, IV/2 s. v. *diretano*; TLIO, s. v. *deretano* 3.1; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *dredano*.

diesaida escl. ‘Dio aiuti’ D187, *desaia* e *des[a]ia* D277, più la forma emendata *dessa*<*f*>*ia* D175 [V *desaià*, *dexaià*]. < *Deus* + *aita* (TLIO, s. v. *diesaida* 0.7). Corrisponde al *Deus aïe!* francese.⁴⁷⁸ MUSSAFIA, s. v. *desaià*, riteneva la forma ossitona e ne spiegava l’etimologia diversamente: «in tutti e tre i luoghi usato qual esclamazione. Parmi significare *infelice*, *sciagurato*; da *des-* ed *aià* participio di *aiare*, quasi *disajutato*; cfr. *malastrù* e *malfaao*». AFW, I s. v. *aïe*; GAVI, IV/2 s. v. *dio* 2, pp. 353-354.

desasio s. m. ‘situazione di difficoltà e privazioni materiali’ pl. *desasii* B301 [V *desasi*] < fr. ant. *desaise* (TLIO s. v. *disagio* 0.2). MUSSAFIA, s. v. *desasio*; AFW, II s. v. *desaise*; DELI, s. v. *disagio*; TLIO, s. v. *disagio* 2.1.

desbatere sost. ‘atto di muoversi in modo disordinato e scomposto; agitarsi (per effetto di un’emozione)’ sg. B310, *desbater* D83 [V *debatro* / *desbatro*; U *desbatro*]. MUSSAFIA, s. v. *debatro*; CONTINI, *PdD*, p. 650; GAVI, IV/2 s. v. *dibattere* 2; TLIO, s. v. *disbattere* 2.1.

desconço agg. **I.** ‘brutto, deforme, privo di armonia, fatto male’ m. sg. *desco[n]ço* E49. TLIO, s. v. *disconcio* 1. **II.** ‘osceno’ f. sg. *desconça* E37. CONTINI, *PdD*, p. 655 (‘sudicia’). Deverb. da *desconçar* < *conçar* < lat. **COMPTIARE*. DELI, s. v. *conciare*; GDLI, IV s. v. *disconcio*; TLIO, s. v. *disconcio* 3.1.2.

descoverto agg. ‘privato del velo, denudato’ (riferito alla fronte, m. nel testo) m. sg. D198. TLIO, s. v. *discoperto* 1.4.

[*desdegnar*] v. pron. ‘indignarsi, avere orrore di qsa, provare odio, fastidio, rabbia’ ind. pr. 3 sg. *se desdeгна*. [V *se n’endegna* ‘se ne indigna’; U *se m’endegna* ‘mi si indigna’; O *me se n’endegna* ‘me se ne indigna’]. DELI, s. v. *sdegnare*; TLIO, s. v. *disdegnare* 1.

desevrrar cfr. *Gloss. V* s. v.

[*desirar*] v. tr. ‘desiderare’ pr. ind. 3 sg. *desira* C157. Voce indigena in Italia sett. (mentre altrove è un gallicismo), contrariamente a quanto è sostenuto in DEI, s. v. *desiderare* (cfr. CELLA, pp. 391-393, s. v. *desire* / *desiro* / *disire* -o). TLIO, s. v. *desirare*.

[*desmeter*] v. tr. ‘dimettere, lasciare, deporre’ cond. imp. 3 sg. *desmetesse* C149 [V *demetes*]. DELI, s. v. *dimettere*; TLIO, s. v. *dimettere* 1.

despartir **I.** v. intr. ‘allontanarsi, separarsi’ inf. G280. GAVI, IV/2 s. v. *dipartire* 1; TLIO s. v. *dispartire* 2. **II.** sost. ‘morte’ sg. E163, G181. TLIO, s. v. *dispartire* 3. GDLI, IV s. v. *dispartire*.

desperança cfr. *Gloss. V* s. v.

despiaxer v. intr. ‘essere poco gradito, provocare un’emozione negativa’ inf. G252, ind. pr. 3 sg. *desplase* B137. DELI, s. v. *dispiacere*; TLIO, s. v. *dispiacere* 1.

despoliar cfr. *Gloss. V* s. v.

[*desser*] v. intr. ‘essere lecito, convenire’ pron. ind. pr. 3 sg. *se desse* F134 [V *deso* F134]. Al v. A261 degli altri tre codici si ha un’altra attestazione di questo verbo (V *adexo*, U *deso*, O *se dexe*), mentre S presenta l’errore *dixe* (cfr. n. S A261). < lat. *DECERE*. MUSSAFIA, s. vv. *adexo* e *deso*; GAVI, IV/1 s. v. *decere*; TLIO, s. v. *decere*; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *deser*.

destrepto agg. ‘intransigente, austero, severo’ sg. B255 [UV *destreto*]. < lat. *DISTRINGERE* ‘stringere da ogni lato’. DEI, s. v. *distringere*; TLIO, s. v. *distretto*¹.

[*destrier*] s. m. ‘destriero, cavallo da battaglia’ pl. *destrier* C250, *destrieri* A255. < fr. e prov. *destrier*. REW 2618 < *DEXTER*; AFW, II s. v. *destrier*; DELI, s. v. *destriero*; CELLA, pp. 393-394, s. v. *destriere* / *destrieri*; TLIO s. v. *destriero* 1.

[*devixo, esser*] locuz. avv. ‘sembrare, parere’ ind. pr. 3 sg. è *devixo* E182. Gallicismo (CONTINI, *PdD*, p. 661); MARRI, s. v. *devis*. Cfr. anche *vixo*.

⁴⁷⁸ C. SEGRE, *Bono Giamboni. ‘Il libro de’ vizi e delle virtùdi’ e ‘Il trattato di virtù e di vizi’*, Torino, Einaudi, 1968, p. 12.

diesaida cfr. *desaia*.

dinanço **I.** avv. ‘davanti’ A126, A142, A172 ecc., F149, *dananço* B329. **II.** avv. ‘avanti’ *dinanço* E146. **III.** prep. ‘davanti, di fronte’ *avanti* A139, A278, F184, *davanti* A160, A215, *dananço* C334, D190, D292, *dinanci* A176, *dinanço* B204, C137, C139, C296 ecc., D107, D253, F111, G234, G284. [V *davanço* / *denançi* / *davançi*; U *davanço* / *denançi* / *dananço* / *denanço* / *davanti*; O *denançi* / *denanço*]. MUSSAFIA, s. vv. *davançi* e *davanço*; GAVI, IV/2 s. v. *dinanzi*; TLIO, s. vv. *dananzi*, *avanti*¹⁻². Cfr. anche s. v. *enanço*.

dispar v. tr. ‘dissipare, annullare’ inf. F59 [V *dissipar*]. TLIO, s. v. *dissipare* 3. Cfr. anche n. S F59.

dispresiare v. tr. ‘disprezzare, considerare di scarso valore’ p. pass. m. sg. *dispresiato* Etit. < fr. ant. *desprisier*. AFW, II s. v. *desprisier*; DELI, s. v. *dispregiare*; TLIO, s. v. *dipregiare* 1.

ditar v. tr. ‘descrivere, trattare, discorrere di uno specifico argomento’ inf. F7. < lat. *DICTARE*. CONTINI, *PdD*, p. 654; DELI, s. v. *dettare*; TLIO, s. v. *dettare* 3.

dicto s. m. ‘discorso, racconto’ sg. A40, D227, pl. *diti* C205 [OUV *dito*].

didexe num. ‘dodici’ G298 [V *doxo* G298, *doxe* A107 (S *dove*), A130 (S *XII*); U *doso*; O *doexe*]. MUSSAFIA, s. v. *doxe*; DELI, s. v. *dodici*; GAVI, IV/4 s. v. *dodici* 1; TLIO, s. v. *dodici* 1; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *dodese*.

dolente agg. **I.** ‘che patisce dolore’ m. sg. *dolentre* B69, B241, D181, D310, E84, E208, m. pl. *dolentri* AB8, B158, D340, *dolenti* D325, E144. **II.** ‘che provoca pena’ f. sg. *dolente* D300 [V *dolentro*, *dolentri*; U *dolentro* / *dolentre*, *dolentr*’ / *dolentri*]. MUSSAFIA, s. v. *dolentro*, *dolentri*; GDLI, IV s. v. *dolente* 7; GAVI, IV/4 s. v. *dolente*; DELI, s. v. *dolere*.

dolçor s. m. o f. ‘dolcezza’ sg. C48, F18, G365, *dolçore* G3. < prov. *dolzor*. «*Dolzore* è frequentissimo in poesia, ma quasi non esiste in prosa» (GAVI, IV/4 s. v. *dolzore*). MUSSAFIA, s. v. *dolçor*; GDLI, IV s. v. *dolciore*; CELLA, pp. 128-132, s. v. *dolzore*.

doman **I.** s. f. ‘mattina’ B105, E323. **II.** avv. ‘domani’ E138, E148. GAVI, IV/4 s. v. *domani* 2; TLIO, s. v. *domani* 1.2; MARRI, s. v. *domà*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *deman*.

domandança s. f. ‘richiesta, preghiera’ sg. G172. GAVI, IV/4 s. v. *domandanza*; TLIO, s. v. *domandanza* 2.1.

donde avv. **I.** ‘dove’ A7. **II.** ‘quando’ *dond*’ + voc. B233. **III.** ‘per cui, dalla qual cosa’ A19, *dund*’ + voc. A75, C15 [V *donde* / *dond*’ + voc. / *dund*’ + voc.; U *dunde* / *dund*’ / *don*’ / *dundo*]. Cfr. *Nota ling.* 4.11.1.2, 4.11.1.3, 4.11.1.5.

donna s. f. ‘signora’ C49(?), ‘dama’ pl. *donne* F68, ‘donna’. Un’attestazione sicura è V C34.

doxe s. m. ‘duca, signore’ sg. A73, E200, pl. *doxi* F108 [V *dux*, *duxi*; U *dux*]; *dux* C89, D197, D228. MUSSAFIA, s. v. *dux*; GAVI, IV/4 s. v. *duce*; TLIO, s. v. *doge* 2; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *dose*.

driedo **I.** avv. ‘dietro’ B28, D348, E164. *drie*’ B192, E259, *de driedo* C29, E180, *de drie*’ F149, *da driedo* E79. **II.** *alle fin de driedo* locuz. avv. ‘alla fine, in definitiva’ B76, B165 (CONTINI, *PdD*, pp. 641 e 644). **III.** *de driedo en driedo* locuz. avv. ‘tornando sempre indietro’ G347. **IV.** prep. ‘dopo’ E1. **V.** prep. ‘dietro’ G454. [UV *dre*’, *dreo*]. MUSSAFIA, s. vv. *dre*, *dreo*; GDLI, IV s. v. *dietro*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *dredo*; GRIGNANI, *Glossario*, s. v.; BADAS, s. v.

drito **I.** agg. ‘destro’ f. sg. *con la sua man dripta* C58, F39. TLIO, s. v. *diritto* 5. **II.** agg. ‘eseguito o vissuto in modo conforme all’ortodossia, autentico, giusto’ m. sg. *dreto* F88, f. sg. *drita* E208, F81, F90, G246, G475, G487, m. pl. *driti* F91, G507, f. pl. *drite* C41. GDLI, IV s. v. *diritto* 6; TLIO, s. v. *diritto* 6 e 7.2.1.1. **III.** s. m. ‘ragione’ locuz. avv. *per drito o per torto* ‘secondo ragione o torto’ B295. TLIO, s. v. *diritto* 7.3. < lat. volg. **DIRICTU(M)* per *DIRECTUM*. REW 2648; DELI, s. v. *diritto*¹; CELLA, p. 91; ROHLFS, § 50.

dritura s. f. ‘giustizia, comportamento conforme alle regole della morale cristiana’ sg. G203. < lat. tardo *DIRECTURA(M)*. GDLI, IV s. v. *dirittura*; GAVI, IV/4 s. v. *drittura*; DELI, s. v. *diritto*¹; TLIO, s. v. *dirittura* 4.

duramente avv. ‘molto, intensamente’ B207, D135. TLIO, s. v. *duramente* 1.

durare v. tr. ‘soportare, sostenere, subire con sofferenza’ ind. perf. 1 sg. *durai* B301, 3 sg. per 3 pl. *durò* D352 [V *durai, durà*]. GDLI, IV s. v. *durare*; GAVI, IV/4 s. v. *durare* 2; TLIO, s. v. *durare* 3.2, 3.3.

Eciandio avv. ‘eziandio’ C191, D193, *eciande*’ C289 [V *eciamde*’, *eciamdeo*].

enanço **I.** avv. ‘davanti’ A268, E256, *d’enanço* C29, *enanci* B175, *innanço* E79. **II.** avv. ‘avanti’ *ennanço* E43, *innanço* E279. **III.** avv. ‘prima’ *enanci* B187; **IV.** *mo’ enanço* E173 / *da mo’ enançi* locuz. avv. ‘d’ora in avanti’ G249, *da quel’ ora ennanço* locuz. avv. ‘da allora in poi’ B224; *da quel dì [...]* *ennanço* D17 locuz. avv. ‘da quel giorno in poi’; *da lì ennanço* locuz. avv. ‘da allora in poi’ D115. **V.** avv. ‘piuttosto’ *innanço* D287, *ennançi* G113 (cfr. CONTINI, *PdD*, p. 660). **VI.** prep. ‘davanti’ *ennançi* F235, G90, *innanço* G66, ‘prima’ *ennanço* E152. [V *enanço / enançi*; U *enanço / ennanço / innanço / inançi*]. LEI, s. v. *ANTJU. Cfr. anche s. v. *dinanço*.

enançi che congiunz. **I.** ‘prima che’ B20, B112, G178, *enanço che* D302. **II.** ‘anziché, piuttosto che’ *enanço che* B104, B244, D309. [V *enanço ke, enançi ke*; U *anti ke*]. MUSSAFIA, s. v. *enanço*.

enbrigar v. tr. ‘infastidire, dare fastidio’ p. pass. f. sg. *enbrigà* E127. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v. *embrigare*; MARRI, s. v. *imbregar*.

[*encolorito*] agg. ‘di colori vivaci, piacevoli’ f. sg. *encolorita* F9 [V *encoloria*]. TLIO, s. v. *colorito* 1.

encontinente avv. ‘subito, immediatamente’ D267, *encontenente* B36, F220 [V *encontinento / encontenent*]. GDLI, VII s. v. *incontanente*.

[*endorado*] agg. ‘dorato, ricoperto d’oro’ f. pl. *endorade* F212 [V *endorae*].

endriedo avv. ‘indietro’ F53, *endrie*’ A217, E235, *indriedo* B129, *indrie*’ E279 [V *endreo, endre*’; U *endreo, indre*’; O *endreo*]. DONADELLO, *Lucidario*, s. v. *indreto*; BADAS, s. v. *indreto*.

enduta s. f. ‘rivestimento’ (CONTINI, *PdD*, p. 660), mentre MUSSAFIA (s. v. *enduta*) interpretava il termine come ‘convoglio funebre’, sg. E175. Att. unica nel *corpus* OVI.

enfina prep. ‘fino a’ D316, D326. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; TOMASIN, *Testi padovani*, pp. 16 e 17.

enfina che congiunz. ‘finché’ B326, *enfin che* C52, *enfin ch*’ G121 [V *enfina ke, enfin ke, U infin ke*]. Cfr. anche s. v. *defin che*.

[*enfondar*] v. tr. ‘gettare fondamenta di una costruzione’ p. pass. f. sg. *enfondada* A44 [V *fundaa, U fonda*’]. Il verbo ‘infondare’ con il prefisso *in-* non ci risulta attestato altrove in it. ant.

enfra prep. ‘fra’ A37, C46; *d’enfra* D118 [V *d’enfra*]. ANDREOSE, *Sintagma preposizionale*, p. 618.

engano s. m. ‘errore, illusione’ sg. D293.

englotir v. tr. ‘inghiottire’ inf. G384 [V *glutir*]. MUSSAFIA, s. v. *glutir*.

[*enigo*] agg. ‘iniquo’ f. sg. *eniga* G419.

[*enluminar*] v. tr. ‘illuminare’ ind. pr. 3 sg. *enlumina* F99. Cfr. anche s. v. *aluminar*.

[*enpensar*] v. tr. ‘pensare, riflettere, meditare’ imper. 2 sg. E35. GDLI, VII s. v. *impensare*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *inpensar*; LOMAZZI, s. v. *inpensar*.

enperarisse s. f. ‘imperatrice’ sg. C141, *enperarixe* F227, *henperarixe* G61.

enperçò avv. ‘perciò, per questo’ C113, C281. Cfr. n. S C113-114.

enpetrar v. tr. ‘impetrare, ottenere attraverso preghiere o intercessioni’ inf. F206, F236

enperçò che congiunz. ‘poiché, visto che, dato che’ A217, A227, C7, C13, C39 ecc., D63, D137, D157 ecc., F15, F79, F175 ecc., G5, G81. GDLI, VII s. v. *imperciocché*.

enplir v. tr. ‘riempire, impregnare qsa di una sostanza liquida o aerea, sino alla saturazione’ cong. pr. 3 sg. *enpla* A180. TLIO, s. v. *empire*.

enprender v. tr. ‘imparare’ inf. B19 [V *enprendro, U inprendre*]. GDLI, VII s. v. *imprendere* 4; STUSSI, *Zibaldone*, p. 133, s. v. *inprender*.

enprimera avv. ‘innanzitutto, per prima cosa’ G499, *inprimiera*, A142 [V *‘npremera*; U *primera*]. MUSSAFIA, s. v. *primera*, *en*; CONTINI, *PdD*, p. 632; GDLI, VII s. v. *imprimiero*; STUSSI, *Zibaldone*, p. 112, s. v. *inprimiera*; BADAS, s. v. *inprimer*.

[*enprometer*] v. tr. ‘promettere’ ind. pr. 1 sg. *enprometo* D125, *enprome<n>to* D2, *inprometo* D97. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *inprometer*.

ensegna s. f. ‘cenno, segnale, indicazione’ sg. B55, F92, oltre a ‘segno distintivo, gonfalone’ sg. A136. *ensenbre* cfr. *insenbre*

ensir v. intr. ‘uscire’ inf. *ensir* B32, B189, *enscir* E72, ind. pr. 2 sg. *esci* E143, 3 sg. *escie* B85, *esie* B92, *ensi* B165, *enso* E75, 3 sg. per 3 pl. *enso* E68, ind. fut. 3 sg. *ensirà* B236, cong. pr. 3 sg. *escia* A178, G264, cong. imp. 2 sg. *ensisi* E305, p. pass. m. sg. *ensiudo* D302 [V *ensir*, *ensi*, *exo* / *enxo* / *enso*, *esirà*, *esa* / *ensa*, *esisi*, *ensù*; U *ensir*, *esse* / *enso*, *insirà*, *esca*]. MUSSAFIA, s. v. *ensir*; GDLI, VIII s. v. *insire*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

enstesso agg. indef. ‘stesso’ m. sg. B72, B299, E132, E185, G271, f. sg. *enstessa* D301, *enstesa* E160. MUSSAFIA, s. v. *ensteso*. GAVI, XVI/7 s. v. *stesso*. Cfr. anche *Nota ling.* 2.3.2 e 3.8.7.

enstinguibel cfr. *Gloss.* V s. v.

entendere v. tr. ‘udire’ inf. G124, *intendere* C55, ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *intende* F4, ind. fut. 2 pl. *intenderì*, imper. 2 sg. *entendi* D28, D153, p. pass. m. sg. *intesso* D361 [U *entender* / *intendre*, *intendrì*, *enteso*].

[*entorbolado*] agg. ‘torbido’ f. pl. *entorbolade* B37 [V *entorbolae*; U *torbolae*]. MUSSAFIA, s. v. *entorbolao*. GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *torbolar* (il v. è attestato solo in questo testo, mentre l’agg. *entorbolao* è solo in Giacomino da Verona).

entro **I.** avv. ‘dentro, all’interno’ B35, B155, B259 ecc. TLIO, s. v. *entro* 1. **II.** prep. ‘dentro’ nell’accezione di ‘in’ A32, B132, B153. TLIO, s. v. *entro* 2.3. **III.** ‘fra, in mezzo a’ C273.

[*ençonerar*] v. tr. ‘generare’ ind. perf. 3 sg. *e[nç]nerà* E22, 3sg. per 3 pl. *ençonerà* G426; p. pass. f. sg. *ençonerada* D305 [V *ençendrà*, *engeneraa*]. MUSSAFIA, s. v. *ençendar*.

[*exaltar*] v. tr. ‘elevare alla grazia divina, ad onori religiosi (riferito alla Madonna)’ p. pass. f. sg. *exaltada* Ftit, F192, *exaltata* F24, ‘*soltada* C37 [V *exaltaa*]. TLIO, s. v. *esaltare* 2.1.

exaudir. v. tr. ‘esaudire, accondiscendere a una richiesta, appagare’ inf. G510, ‘*saudire* G145, cong. pr. 2 sg. ‘*xaudi* G416, imper. 2 sg. *exaudi* G364, p. pass. m. sg. *xaudido* G153. TLIO, s. v. *esaudire* 1.

Fal s. m. ‘fallo, errore, colpa’ locuz. avv. *sença fal* ‘indubbiamente, inevitabilmente, certamente’ E27. TLIO, s. v. *fallo* 4.1.

falança s. f. ‘errore, mancanza’ locuz. avv. *sença falança* ‘senza dubbio, certamente’ G134. GDLI, V s. v. *fallanza*; TLIO, s. v. *fallanza* 5.

faliva s. f. ‘favilla, scintilla’ sg. B140. MUSSAFIA, s. v. *faliva*; CONTINI, *PdD*, p. 643; PRATI, s. v.

fallar v. intr. ‘errare nel pensiero o nella parola’ ind. pr. 3 sg. *falla* F94. TLIO, s. v. *fallare* 1.4.

fameia s. f. ‘insieme di individui accomunati da determinate caratteristiche’ sg. A133 [O *famia*]. TLIO, s. v. *famiglia*¹³.

fantaxia s. f. ‘creatura immaginaria prodotta dalla paura’ sg. F224. TLIO, s. v. *fantasia* 1.1.

fante s. m. ‘bambino’ sg. E49, E134, pl. *fanti* D296 [V *fanto*, *fanti*]. CONTINI, *PdD*, pp. 656 e 577. GDLI, V s. v. *fante*²; TLIO, s. v. *fante*¹¹. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

fator s. m. ‘fondatore’ sg. A39. GDLI, V s. v. *fattore*; TLIO, s. v. *fattore* 1.3.

fel agg. ‘fello, degno di riprovazione o di disprezzo, maligno, crudele’ m. sg. B130, f. sg. *fella* B222 [V *fel* B130; a v. B222 U e V hanno *fera* ‘crudele’]. < fr. ant. *fel*. AFW, III/2 s. v. *felon*; GDLI, V s. v. *fello*; CELLA, pp. 404-405, s. v. *fello*; TLIO, s. v. *fello* 1.

femena s. f. ‘donna’ sg. G426, pl. *femene* D296. TLIO, s. v. *femmina* 2.

fermo, *en* locuz. avv. ‘con certezza’ A33 [U *per fermo*].

fermo, per locuz. avv. ‘con certezza’ B31, D345, G74. BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v. *fermo*.
fernal agg. ‘infernale’ sg. E315 [V *enfernal*].
ferir v. tr. ‘colpire’ inf. D84 (sostantivato); ind. perf. 3 sg. *ferì* D240. GDLI, V s. v. *ferire* 3; TLIO, s. v. *ferire* 2; GAMBINO, *Vangeli*, s. v.
*fero*¹ agg. ‘terribile, spaventoso, orrendo, crudele’ m. sg. B114, *fiero* B193, D144, D166, *fier* D30, *fer* D102, D131; f. sg. *fera* B53 (ms. *fara*), *fier* B138 [V *fer*, *fera*]. DELI, s. v. *fiero*; TLIO, s. v. *fiero* 2.
*fero*² s. m. ‘ferro’ B120, B162, B262. TLIO, s. v. *ferro* 1.
fià s. m. ‘fiato, nell’accezione della vita stessa’ sg. E127 [V *flà*]. MUSSAFIA, s. v. *flà*; TLIO, s. v. *fiato* 1.4.
fiada **I.** s. f. ‘volta, circostanza’ sg. B17, G393, pl. *fiade* B3, B230, E55, E95, E323. **II.** *tuta fiada* locuz. avv. ‘a ogni modo’ B17, G393. CONTINI, *PdD*, p. 638. **III.** *a la fya[da]* locuz. avv. ‘in una volta sola, momentaneamente’ C303. [V *fiaa*, *fiae*]. < VICATA < VIX s. f o < VICATIM avv. (cfr. MARRI, s. v. *fiadha*, con bibliografia). Gallicismo (< fr. ant. *fiée*) per REW 9304, DEI e DELI s. v. *fiata*, indigeno per CELLA (p. 135). MUSSAFIA, s. v. *fiaa*; GDLI, V s. v. *fiata*; TLIO, s. v. *fiata* 1.
fiadore s. m. ‘fetore, odore ripugnante’ B92 [UV *fetor*]. REW 3358 < lat. volg. **FLATORE(M)*. DEI, s. v. *fiatore*; TLIO, s. v. *fiatore* 2; VERLATO, *Vite di santi*, s. v. *fiador*, con bibliografia.
figura s. f. **I.** ‘immagine, rappresentazione simbolica’ per *figura* B22, per *figure* A14, *soto figura* B14 locuz. avv. ‘simbolicamente, allegoricamente’. TLIO, s. v. *figura* 7.1. **II.** ‘volto’ sg. D387, G139. **III.** ‘somiglianza (in riferimento alla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio)’, all’interno della locuz. *a la soa figura* C14, *alla soa figura* E61. TLIO, s. v. *figura* 6.1. Probabilmente è un gallicismo (< fr. *par figure*). CONTINI, *PdD*, pp. 627 e 638; AFW, III/2 s. v. *figure*; GDLI, VI s. v. *figura* 23; CELLA, p. XXXIII n.
fiuol s. m. ‘figlio’ C17 sg. *fiuol* B287 e passim (accanto a *fijo* A167, G331), *fiuolo* B297, *fiuolo* E90, pl. *fiuoli* B265 e passim [V *fiolo* / *fig*’, *fioli* / *figi*]. TLIO s. v. *figliuolo* 1 e 1.4. Cfr. anche *Nota ling.* 4.1.1.
fivra s. f. ‘febbre’ sg. E139 [V *fevra*]. < lat. *FEBRE(M)*. MUSSAFIA, s. v. *fevra*; DELI, s. v. *febbre*; TLIO, s. v. *febbre* 1. Sul vocalismo cfr. *Nota ling.* 2.1.5.
[*flaba*] s. f. ‘discorso superficiale e privo d’importanza, predicato non corrispondente al vero (frutto dell’immaginazione e costruito con intento ingannevole), menzogna’ pl. *flabe* B334 [V *fable*; U *flable*]. TLIO, s. v. *fiaba* 2.
folia s. f. ‘sciocchezza, scemenza’ sg. F130.
forte **I.** agg. ‘avverso e ostile, crudele’ f. sg. D236, D303. TLIO s. v. *forte* 6.2. **II.** avv. ‘molto, in modo intenso’ C10, C113, D236, G18. TLIO s. v. *forte* 8.1.
força, *far* + SN locuz. v. intr. ‘occorrere, urgere’ ind. pr. 3 sg. *fa-lli força* B183 [V *fa-gi força*; U *fa força*]. GDLI, VI s. v. *forza* (a p. 239).
[*frar*] **I.** s. m. ‘fratello’ pl. *frari* G429. **II.** ‘frate, monaco’ pl. *frati* G453. [V *frai*]. < FRATRE(M). TLIO s. v. *frare* 1, STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. Cfr. anche n. S G429.
fredura s. f. ‘freddo’, *de gran fredura* locuz. agg. B110. TLIO, s. v. *freddura* 1.2.
freça s. f. ‘fretta’ B32, E158, E249, E291. < *FRICTIARE. MUSSAFIA, s. v. *freça*; DEI, s. v. *frezza* (2); ROHLFS, § 291.
freçir v. intr. ‘friggere’ (fig.) inf. D349 [V *friçer*]. MUSSAFIA, p. 178; TLIO, s. v. *friggere* 2.
fuor de prep. **I.** ‘tra’ A132 [V *fora de*; U *for de*]. **II.** ‘da’ D230, D352, *for* F128 [V *for de*]. ANDREOSE, *Sintagma preposizionale*, pp. 696-697.
furo s. m. ‘ladro’ sg. E198 [V *fur*]. MUSSAFIA, s. v. *fur*; CONTINI, *PdD*, p. 661 («quello evangelico: Matteo 24, 43; Luca 12, 39»).

fusina s. f. ‘fucina, fornace, luogo in cui si produce intenzionalmente qsa’ sg. E37 [V *fosina*]. MUSSAFIA, s. v. *fosina*; CONTINI, *PdD*, p. 655; TLIO, s. v. *fucina* 2

Galon s. m. ‘fianco, lato esterno del busto umano’ pl. *galoni* B98. < gall. **CALON*-. Cfr. fr. *galon* ‘nastro ornamentale per bordare vesti e tendaggi’ (CELLA, p. 417, s. v. *gala*). REW 3655; MUSSAFIA, s. v. *galon*; CONTINI, *PdD*, p. 642 (‘femori’); DEI, s. v. *gallone*; DELI, s. v. *gallone*¹; TLIO, s. v. *gallone*¹.

gardenal s. m. ‘cardinale’ sg. C150, pl. *gardenalli* G438. MUSSAFIA, s. v. *gardenal*; TLIO, s. v. *cardinale*²1.

gareto s. m. ‘garretto, parte posteriore della caviglia’ pl. *gareti* B156 [V *gariti*]. < celt. **GARRA* (cfr. fr. *jarret*). DELI, s. v. *garretto*; TLIO, s. v. *garretto* 1.

gaudio s. m. ‘gioia intensa, specialmente in senso spirituale o religioso’ sg. C64, D378. Voce dotta, < lat. *GAUDIUM*(M). DELI, s. v. *gaudio*.

giemo cfr. *çiemò*.

gienogloni, in avv. ‘ginocchioni, in ginocchio’ B204 [V *en çinocluni*; U *in çinocluni*]. MUSSAFIA, s. v. *çinocluni*, *en*; CONTINI, *PdD*, p. 646.

gientil cfr. *çentil*.

giosso cfr. *çioxo*.

giovar v. intr. ‘giovare’ inf. B228, ind. pr. 3 sg. *çiova* E169 [V *çoar*, *çoa*; U *çoar*]. MUSSAFIA, s. v. *çoar*; GDLI, VI s. v. *giovare*.

glesia s. f. ‘chiesa’ sg. E269, E277. < lat. *ECCLESIA*(M). MUSSAFIA, s. v. *glesia*; GAVI, III/2 s. v. *chiesa*; DELI, s. v. *chiesa*; TLIO, s. v. *chiesa* 1; ROHLFS, § 179. Cfr. anche *Nota ling.* 1.3.2.

glaça s. f. ‘ghiaccio’ sg. D139. GDLI, VI s. v. *ghiaccia*; TLIO, s. v. *ghiaccia* 1.1.1.

[*goltada*] s. f. ‘schiaffo’ pl. *goltade* D237 [V *galtæ*]. MUSSAFIA, s. v. *galtæ*; REW e PIREW 3705^a < gall. *GAUTA*; GDLI, VI s. v. *galtæ* e VII, s. v. *gualtata*; ELSHEIKH, *Lio Mazor*, p. 85 (si registra la forma *gaudata* e si rinvia a *gautada*, *goltada* e *goutada*); GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *galtada*.

[*golçer*] v. intr. ‘godere’ pr. cong. 3 sg. *golça* E233 < GAUDEAT. MUSSAFIA, s. v. *golça*.

gra s. m. ‘piacere, benevolenza’, *a mal mio gra* locuz. avv. ‘malvolentieri, contro voglia, forzatamente’ D314. DELI, s. v. *grado*¹.

gracioso agg. **I.** ‘gradito, ben accetto’ f. sg. *graciosa* F63. **II.** ‘benigno’ f. sg. *graciosa* F48, G43, *graciosa* G379. BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v.

granmente avv. ‘molto’ C1, C220, D4, D122, F94, G38, *grandemente* F181. MUSSAFIA, s. v. *granmente*.

grieve, *saver* locuz. v. intr. ‘dispiacere, rincrescere’ ind. perf. 3 sg. *savè ‘l grievè* C10. GAVI, XVI/1 s. v. *sapere* 8 (costruzione-locuz. *saper grado a qn*).

[*griso*] agg. ‘grigio’ pl. *grisi* C251.

[*guaio*] s. m. ‘voce acuta di lamento’ pl. *guai* E52, E217. BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v. *guai*.

[*guao*] s. m. ‘guado’ pl. *guai* B59. MUSSAFIA, s. v.

guarda s. f. ‘guardia, protezione’ sg. G359. MUSSAFIA, s. v., CONTINI, *PdD*, p. 629.

guglaro s. m. ‘giullare’ sg. F129 [V *çuglaro*]. < prov. *joglar*. MUSSAFIA, s. v. *çuglaro*; CELLA, pp. 238-239, s. v. *giullare* / *giollare* / *giolaro*. Cfr. *Nota ling.* 1.3.2.

gustamento s. m. ‘assaggio, atto di provare un cibo’ sg. A103 (ms. *g<i>ustamento*).

Iguana s. f. ‘essere mitologico di sesso femminile che vive nell’acqua’, sg. A168 [OV *aiguana*; U *aiguiana*]. MUSSAFIA, s. v. *aiguana*; CONTINI, *PdD*, p. 633 («‘fata delle acque’»); TLIO, s. v. *aiguana*; BADAS, p. 11 n. (con bibliografia). Cfr. anche *Nota ling.* 3.8.3 e 3.8.7.

in de prep. ‘in’ Ctit, Dtit.

indriedo cfr. *endriedo*.

inperio s. m. ‘impero’ G445.

inprima avv. ‘anzitutto, prima di tutto’ GtIt, *enprima* C309. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

inprimamente avv. ‘per prima cosa’ A41, D21, ‘inizialmente’ *enprimamente* C106, C218 [V *enprimament / inprimament / inprimamentre*, U *enprimamentre*].

inprimiera cfr. *enprimera*

insenbre avv. ‘insieme’ D19, *ensenbre* D375, G229, G331 [V *ensembra*, *ensenbra*]. MUSSAFIA, s. v. *ensembra*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *ensenbre*.

[*insorir*] v. tr. ‘infastidire’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *insoriscie* E118 [V *ensorisso*]. Probab. < lat. *ESURIRE* (REW 2918a). CONTINI, PdD, p. 658; BOERIO, s. v. *insurir*; PRATI, MARCATO e FOLENA-MELLINI, s. v. *insorire*. Il deverb. *insorimento* ‘fastidio’ e registrato in alcuni testi venez. ant. (cfr., ad es., LEVI, pp. 34 e 36). Milano registra l’agg. *insorio* ‘noioso’ in un testo pavano di fine ‘400 – inizio ‘500 (MILANI, s. v. *insorio*). Cfr. anche n. S E118.

intendere cfr. *entendere*

intranbidue agg. num. e pron. ‘entrambi, tutti e due’ B314 [V *entra[m]bi du*; U *intrambi dui*]. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *intranbedoi*; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi II*, p. 223; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 180.

istà s. f. ‘estate’ sg. B199, D99, *istade* D334 [V *istà*, *istao*]. MUSSAFIA, s. v. *istao*.

Lagar v. tr. ‘lasciare, consentire, permettere’ inf. G54, ind. pr. 1 sg. *llago* A29, 3 sg. *laga* B51, 3 sg. *lagà*, cong. pr. 3 sg. *laga* E264, p. pass. 3 sg. *lagà* D289, cong. imp. 3 sg. *lagasse* E287. «Il tipo *lagar*, oggi quasi completamente regredito in favore di *lassar* [...], è da ricondurre a un incrocio tra LAXARE e LEGARE» (BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v., con bibliografia). Altre ipotesi inerenti all’etimologia di *lagar*: «forse tratto da un **lago* formato secondo *fago*, *dago* (ant. *fagare* ‘fare’, *dagare* ‘dare’), da confrontare col franc. ant. *laier* ‘lasciare’» (PRATI, s. v.); «lat. pop. *LACARE per LAXARE, cfr. a fr. *laier*, sardo e corso *lacà*» (FOLENA-MELLINI, s. v.). MUSSAFIA, s. v.; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *lagare*.

langno s. m. ‘preoccupazione’, *aver langno* locuz. v. ‘soffrire, essere afflitto’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. à [...] *langno* sg. A119 [O *rancura*]. MUSSAFIA, s. v. *lagno*; CONTINI, PdD, p. 631; DELI, s. v. *lagnarsi*; LOMAZZI, s. v. *lagna*.

laro s. m. ‘ladro’ sg. E198 [V *lar*]. MUSSAFIA, s. v. *lar*; GDLI, VIII s. v.; TLIO, s. v. *ladro* 1.

lasare v. tr. I. ‘lasciare’ inf. C86, 3 sg. *lassa* A53, A184, *lasa* B56, perf. 2 sg. *lasasti* C182, cong. pr. 3 sg. *laso* B134, imper. 2 sg. *lassa* E18. II. ‘smettere’ ind. fut. 1 sg. *no lasserò la verità de dir* G307. Cfr. anche s. v. *lagar*.

latar v. tr. ‘allattare’ ind. perf. 2 pl. *lataxi* G104.

[*llao*] agg. ‘largo, lato’ f. sg. *llaa* A44 [V *laa*, U *la*’]. MUSSAFIA, s. v. *lao*; CONTINI, PdD, p. 628; DELI, s. v. *lato*; GDLI, VIII s. v. *lato*; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *lado*.

laçuro agg. ‘azzurro’ sg. *laçuro* A68, pl. *arçuri* A127 [V *lazur*, *laçuri*; U *laçur*, *laçuri*]. LAZURUS nel lat. mediev. di Venezia del 1270 (DELI, s. v. *azzurro*). MUSSAFIA, s. v. *lazur*; TLIO, s. v. *azzurro* 3. Cfr. anche *Nota ling.* 3.8.7.

le[n]ta s. f. ‘lenticchia’ sg. D90. < lat. LENTE(M). DELI, s. v. *lenticchia*.

leçe s. f. ‘legge’, anche nell’accezione di ‘Vangelo’ sg. B74, *leçe* B270, *lee* F197 [V *leço*, *le*’]. MUSSAFIA, s. v. *le*’; CONTINI, PdD, p. 641.

leçer v. tr. ‘leggere’ inf. B16, *leçere* B146, F143, *legiere* B21; ind. pr. 2 pl. *legie*’ A19 [V *leçro*, *leçi*; U *leçer / leçere*, *leçi*]. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

lievo, *de* avv. ‘facilmente’ C9 [V *de levo*]. MUSSAFIA, s. v. *levo*, *de*.

lioltà s. f. ‘lealtà’ sg. E32. Da *lial / leal* < prov. *leial*. DELI, s. v. *leale*; CELLA, pp. 452-454, s. v. *leale / liale / leiale*.

livrar v. tr. **I.** ‘liberare’ inf. G419, cong. pr. 3 sg. *livro* E327. **II.** ‘finire’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *livro* E254, p. pass. f. sg. *livrada* E278 [V *livra*]. MUSSAFIA, s. v. *livrar*; CONTINI, *PdD*, pp. 663 e 664; MARRI, s. v. (con riscontri dialettali antichi e moderni).

livro agg. **I.** ‘libero’ m. sg. B88. CONTINI, *PdD*, pp. 641 e 642. **II.** ‘finito’ pl. *livri* E304. MUSSAFIA, s. v. *livro*.

[*loguro*] s. m. ‘liguro, lucertolone, ramarro’ pl. *loguri* B93 [V *ligori*; U *liguri*]. «*Ligoro* vive nel vicentino, ove significa ‘lucertolone, ramarro’, e nel trentino, ov’ha le forme *lugord lugor ligord*. Sarà probabilmente anche nel ver. Nel venez. trovo *leguro* specie di lucerta, che fa forse qualche affinità con *ligoro*» (MUSSAFIA, s. v. *ligoro*). La scheda della banca data dell’OVI riporta delle att. tosc. (*lighoro*) e sett.: *ligur* e *ligor* in testi lombardi; *leguro* nel *Serapiom* padovano (INEICHEN I, pp. 436 e 438). Nella forma *loguro* il vocabolo non è attestato altrove, potrebbe trattarsi di un errore da correggere in *leguro*. Etimo incerto: lat. *LANGURU(M)*? CONTINI, *PdD*, p. 641; PRATI, s. v. *leguro*; DELI, s. v. *liguro*; TLIO, s. v. *liguro*.

[*loldo*] s. m. ‘lode’ pl. *loldi* Ftit, *laudi* F135. GRIGNANI, *Glossario*, s. v. *laldo*; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. Cfr. anche *Nota ling.* 2.1.2 e 4.1.3.

longo, *de* locuz. avv. **I.** ‘apresso, accanto’ A122. **II.** ‘a lungo’ E124.

longo, *en* locuz. avv. ‘a lungo’ G346.

longa, *da la* locuz. avv. ‘da lontano’ B91. CONTINI, *PdD*, p. 641.

lonçi, *da* avv. ‘lontano’ B211 [V *da lunçi*].

[*lovo*] s. m. ‘lupo’ pl. *lovi* B108 [UV *luvi*]. GDLI, IX s. v. *lovo*.

lugo s. m. ‘luogo’. Cfr. *Nota ling.* 2.1.6.

luxe s. f. ‘luce’ sg. G434, G455, *lux* C40, F97, F110.

luxenga s. f. ‘lusinga, allettamento’ sg. D226. prov. *lauzenga* < franc. *LAUSINGA* ‘bugia’. REW e PIREW 4947; FEW, V s. v. gall. **LAUSA*; DELI, s. v. *lusinga*; CELLA, pp. 464-466, s. v. *lusinga* / *losinga* / *losenga*.

[*luxer*] v. intr. ‘risplendere, brillare’ ind. pr. 3 sg. *luxe* A78, *luse* A192 [UV *luso*]. DELI, s. v. *lucere*.

Maesta s.f. ‘maestà’ sg. A154, *maiestà* A216, G349, *maistà* A160, *maiesta* C129, F71 [V *maiesta*, *maiestà*]. MUSSAFIA, s. v. *majesta*; CONTINI, *PdD*, p. 633. Cfr. *Nota ling.* 5.1.1.

mainiera G497 ‘maniera’ [V *mainera*]. Gallicismo presente in vari testi ven. e lomb., cfr. HALLER, s. v. *mainera*; CONTINI, *Bonvesin*, p. 106 e passim; STUSSI, *Testi veneziani*, p. 11 e passim. CELLA, p. 475, s. v. *maniera* / *manera* / *mainera*.

maitino s. m. **I.** ‘mattino’ *maitin* B284. **II.** ‘mattutino’ sg. E1, pl. *maitin* A210 [V *maitin*, *maitini*; U *matin*]. < prov. *maiti*. Forma frequente nei testi sett. MUSSAFIA, s. v. *maitin*; CONTINI, pp. 611, 635 e 654; CELLA, pp. 232-233, s. v. *maitino*, *maitina*; LOMAZZI, s. v. *maitin*.

[*mal*, *tegnir en*] + SN locuz. v. ‘considerare offensivo, ritenere un’ingiuria’ cong. pr. 2 pl. (per imper. neg. 2 pl.) *no lo tegna’ en mal* C274. Cfr. anche s. v. *vilania*, *tegnir en*.

malastrù agg. ‘disgraziato, sventurato’ m. sg. B241, D310. < lat. *MALU(M) ASTRU(M)*. «Da *ASTRUM* (> i sostantivi prov. *malastre*, it. *dis-astro*: REW 749) o meglio da un agg. **ASTRUCUS* coniato verosimilmente in analogia col suffisso di *CADUCUS* (> prov. *astruc* ‘fortunato’, *benastruc* e *malastruc*) si ebbe la forma ant. fr. *ben-*, *malastru* donde la voce [...] sett.» (MARRI, s. v. *malastrudho*). Si riscontra nella ditt. sin. *dolentre e malastrù* D310 e nel terno sin. *cativo, dolentre e malastrù* B241: cfr., ad es., fr. *chaitis, dolenz e malostruz* in Benoît de Sainte-Maure (AFW, V/2 s. v. *malostru* / *malestru*). MUSSAFIA, s. v. *malastrù*; CONTINI, *PdD*, p. 648.

maldir + *de* + SN v. intr. ‘dire male, sparlare’ inf. F8.

[*malfao*] agg. ‘maligno’, m. pl. *malfai* D328, *malfadati* E220. Lett. ‘mal fatato’ [V *malfaa* B186, D328, E220; U *malfiiai* B186 (S *malfatori*)]. MUSSAFIA, s. v. *malfaa*; CONTINI, *PdD*, p. 645.

malfar v. intr. ‘commettere azioni malvagie’ sg. B185; *malfafar* C107 [V *malafar*, U *malfar*].

maltalento cfr. *talento*

maltolesto s. m. ‘maltolto, ciò che è stato tolto indebitamente’ sg. B300 [UV *maltoleto*]. MUSSAFIA, s. v. *toleto, mal*; CONTINI, *PdD*, p. 650; DELI, s. v. *male*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *maltoleto*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *maltolisti*.

[*malvaxio*] s. m. ‘persona malvagia’ pl. *malvaxii* F8. < fr. ant. *malvais*, pr. *malvatz* (lat. **MALIFATIUM*) ‘malaugurato’. AFW, V/2 s. v. *mauvais / malvais*; DELI, s. v. *malvagio*; CELLA, pp. 468-472, s. v. *malvagio*.

malvasità s. f. ‘malvagità, azione malvagia’ sg. D178. Derivato indigeno dal gallicismo *malvas*. DELI, s. v. *malvagità*; CELLA, pp. 471-472, s. v. *malvagio*.

man, da meça loc. agg. ‘di media grandezza’ B178. CONTINI, *PdD*, p. 645.

manefesto, en locuz. avv. ‘in modo evidente, palese’ D122.

[*manera*] s. f. ‘mannaia, strumento per il taglio della legna’ pl. *manere* B184, B215 [V *manare*; U *manare / manere*]. < lat. *MANUARIA (SECURIS)*. REW 5332; MUSSAFIA, s. v. *manara*; DELI, s. v. *mannaia*; GDLI, IX s. v. *mannaia*; TLIO, s. v. *mannaia* 1.1. Cfr. anche n. S B184.

mançar v. tr. ‘mangiare’ inf. *mança[r]* D316, ind. pr. 3 sg. *mança* B96, *magna* B156. p. pass. m. sg. *magnìa* B278, cond. pr. 3 sg. *mangieria* B316, ger. *smaniando* D325, *magnando* F188 [V *maniar, mania, maniarìa, manìa, maniano*; U *mança, manceria, mainià*]. MUSSAFIA, s. v. *maniar*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *mançare*.

mare s. f. ‘madre’ sg. A242, B340, D184 e passim. MUSSAFIA, s. v. *mare*.

[*mariner*] s. m. ‘marinaio’ pl. *marineri* F87. GDLI, IX s. v. *marinero*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

marmor s. m. ‘marmo’ sg. A65. MUSSAFIA, s. v. Cfr. *Nota ling.* 4.1.1.

[*martor*] s. m. ‘martire’ pl. *martori* A133 [V *martir*, U *martiri*; O *martori*]. Cfr. *Nota ling.* 2.2.4.

marçè s. f. **I.** ‘pietà, misericordia’ sg. F208, F231, G377, accanto alla più frequente forma *merçè* G9, G41, G97 ecc., *merçede* G24, pl. *merçè* G174. **II.** ‘riconoscenza, gratitudine’ sg. C327. MUSSAFIA, s. v. *marçè*; GDLI, X s. v. *mercede*.

[*maxo*] s. m. ‘tenuta, potere’. pl. *maxi* B303 [UV *masi*]. < lat. tardo *MANSU(M)*. MUSSAFIA, s. v. *maso*; CONTINI, *PdD*, p. 650; DELI, s. v. *maso*; GDLI, IX s. v. *maso* 1.

mason s.f. ‘casa, abitazione’ sg. A213, D81 [U *maxon*; V *maxon / mason*]. < fr. ant. *maison* < *MANSIONE(M)*. REW, PIREW 5311; AFW, V/1 s. v. *maison*; DELI, s. v. *magione*; GDLI, IX s. v. *magione*.

mato agg. ‘stolto’ m. sg. C197, C199, pl. *mati* C206. GDLI, IX s. v. *matto* 2; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *mato*.

[*meio*] s.m. ‘miglio’ pl. *meia* A110, B91 [U *miia / meia*]. MĪLIA (PASSUUM). REW 5569; DELI, s. v. *miglio*¹.

mel s. m. ‘miele’ A104, D286, *melle* C66, *mielle* C99 [V *mel*; U *mele*]. TLIO, s. v. *miele* 1.

[*melodiado*] agg. ‘armonioso, soave, dolce’ f. pl. *melodiade* A152 [UV *melodiae*]. «Allusione al *cantus fractus* o *melodiatius* o *musica figurata* [...], in quanto si opponga al *cantus firmus* del gregoriano puro» (CONTINI, *PdD*, p. 633).

men, vegnir a locuz. v. ‘sottrarsi a un impegno’ cond. pr. *avo vegnir a men* C147 (forma ottenuta mediante emendamento, cfr. n. S C147). MARRI, s. v. *men, venir al*.

mena s. f. ‘accordo, trattativa’ sg. D319. MUSSAFIA, s. v. *mena*.

mendar v. tr. ‘correggere, rettificare, rimediare’ inf. E312. MUSSAFIA, s. v. *mendar*; MARRI, s. v. *mendar*.

menomança s. f. ‘limite, ostacolo’ sg. G321.

menudo, per locuz. avv. ‘meticolosamente, in modo minuzioso, con attenzione ai dettagli’ G19. La locuzione è attestata nel *Lapidario* estense ven.-orientale (TOMASONI, *Lapidario*, p. 147).

mesagio s. m. ‘messaggero’ sg. D90 [V *mesaço*]. Provenzalismo (cfr. STUSSI, *Zibaldone*, p. 149, s. v.).

[*meschiar*] v. tr. ‘mescolare’ p. pass. f. pl. *meschiade* B38 [V *mescea[e]*; U *mesclae*]. MUSSAFIA, s. v. *mescear*.

[*mesimo*] cfr. *Gloss. V* s. v.

mestier s. m. ‘necessità’ [UV *mester*] **I.** [*eser*] *mestier* locuz. v. ‘essere necessario, occorrere, abbisognare’ ind. pr. 3 sg. è *mestier* ‘occorre, è necessario’ A75, E158, F60, F80, F222, G72, G78, G390, ind. fut. 3 sg. *serà mestier* ‘sarà necessario’ D62, cong. pr. 3 sg. *quel che me sia mestier* ‘quello di cui ho bisogno’ G348. **II.** [*aver*] *mestier* locuz. v. **II.1.** ‘aver bisogno’ ind. pr. 3 sg. à *mestier* ‘ha bisogno’ B268. **II.2.** impers. ‘essere necessario’ ind. pr. 3 sg. *ciò ch’ à mestier conplidamente a tuti* ‘ciò che è necessario a tutti quanti’ G352, **II.3.** ‘dovere, avere l’obbligo’ ind. fut. 3 sg. per 3 pl. *mestier g’averà* ‘dovranno, saranno costretti’ D282. GDLI, X s. v. *mestiere* 16; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *mester*; LOMAZZI, s. v. *mestier*.

mesura, holtra locuz. avv. ‘smisuratamente’ D36.

meço, per prep. ‘in mezzo a’ D114.

miga avv. ‘mica, affatto’ A27, B137, E35. DELI, s. v. *mica*¹.

ministro s. m. ‘servitore’ sg. B81, pl. *ministri* B198, B242. GDLI, X s. v.

misier s. m. ‘signore’ sg. C181, C191, E157, G40, G249, *misser* G152, *mesier* E147 [V *meser*, *misser*]. Autoctono < lat. *MEUS SĒNIOR*, non di origine fr. (cfr. CELLA, p. 13), contrariamente a quanto sostenuto in DELI, s. v. *messere*. MUSSAFIA, s. v. *misser*.

mormorança s. f. ‘attività di parlare, spettegolare’ (?) sg. G211.

morso, dar de locuz. verb. ‘mordere’ inf. B315.

moscà s. m. ‘muschio’ sg. C231. CONTINI, *PdD*, p. 634.

[*muier*] s. f. ‘moglie’ pl. *muier* B265, C249 [U *moier*]. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *moiere*.

munimento s. m. ‘tomba, sepoltura’ A199, *monimento* E73 [V *monumento*]. CONTINI, *PdD*, p. 631; DELI, s. v. *monumento*; GDLI, X, s. v.

Nacion s. f. ‘gente’ sg. F72 [V *nation*].

Nadal s. m. ‘Natale’ sg. B250 [V *Naalo*; U *Naal*]. MUSSAFIA, s. v. *Naalo*.

nasimento s. m. ‘nascita’ sg. Etit. DELI, s. v. *nascere*.

neanco cfr. *nia[n]co*.

negota pron. indef. ‘niente, nulla’ B86, E228, F127. PIREW 3928 < lomb. *negotta* e *nagotta* < NĒ GÛTTA. Una voce sett. (cfr. banca dati OVI). MUSSAFIA, s. v. *negota*; CONTINI, *PdD*, p. 641; ID., *Bonvesin*, p. 101 e passim; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; ROHLFS, § 499; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *negotta*; VERLATO, *Vite di santi*, s. v., con osservazioni sulla distribuzione geografica e riferimenti bibliografici.

negrigiente agg. ‘negligente’ m. sg. B135 [V *negligento*]. Cfr. *Nota ling.* 3.7.1.3.

neunca avv. ‘mai’ B89, B243.

nia[n]co congiunz. ‘neanche’ B250, *neanco* C148; *nean* D84, D359.

nocimento s. m. ‘danno’ sg. A56 [V *nocumento*].

noia s. f. ‘fastidio, ribrezzo, odio’ [V *enoio*], *caçir en noia* cfr. s. v. *caçir*. < pr. *noja* < *enojar* < lat. tardo *INODIARE*. MUSSAFIA, s. v. *enojo*; REW 4448; DELI, s. v. *noia*; CELLA, pp. 491-494, s. v. *noia*.

noita s. f. ‘notte’ sg. G368, accanto alle consueta forma *no(c)te* A82 e passim [V *noito* / *noto*; U *note* / *noto*; O *noite* / *noyte*]. Cfr. *Nota ling.* 3.7.2 e 4.1.3.

[*noiioso*] agg. ‘apportatore di pena, di dolore’ m. pl. *noiiosi* B47 [V *enoiusi*; U *enoiosi*]. Da *noia* (gallicismo, cfr. s. v.). MUSSAFIA, s. v. *enoioso* (da correggere in *enoioso*: il pl. *enoiusi* è verosimilmente metafonetico); CONTINI, *PdD*, p. 639; DELI, s. v. *noia*; CELLA, pp. 493-494, s. v. *noia*.

[*norir*] v. tr. **I.** ‘somministrare cibo per tenere in vita’ ind. pr. 3 sg. pron. *se noriscie* B153. **II.** ‘allevare, educare’ ind. perf. 3 sg. per 3 pl. *norì* E58, ind. imp. 3 sg. *noriva* E55, p. pass. f. sg. *norida* F17 [V *se noriso, norì, noriva, noria*]. MUSSAFIA, s. v. *norir*; CONTINI, *PdD*, p. 656; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v. *nutrire*.

notabelle agg. ‘illustre, autorevole’ f. sg. G329 [V *inefabel*].

[*nudrigar*] v. tr. ‘nutrire’ ind. pres. 3 sg. *nodriga* D335, p. pass. m. sg. *nudrigà* D177 [V *noriga, nurigao, U noriga* B153 (S *noriscie, V noriso*)]. MUSSAFIA, s. vv. *norigar, nurigar*.; REW 6002 < NŪTRĪCARE; DELI, s. v. *nutrire*; GDLI, XI s. v. *nutricare*.

nuio agg. indef. ‘nessuno’ f. sg. *nuia* A53, accanto alle più frequenti forme *nul(l)o / nul’* B51, B147, C323, E101, F148, F164, *nul(l)a* D40, E77, G350 [V *nuio, nuia; U nuia*]. MUSSAFIA, s. v. *nujo*; CONTINI, *PdD*, p. 629.

[*nuo*] agg. ‘nudo’ m. sg. *nudo* E48, f. sg. *nuia* G25, pl. *nui* D158. A v. B241 si ha l’errore *nuovo* per *nuo*, cfr. anche n. S D158.

nuoxer v. intr. ‘nuocere’ inf. B152, pr. ind. 3 sg. *nuose* E251, cong. pr. 3 sg. *nuosa* E103, *nuoxa* G391 [V *nosro, nos, nosa; U nosro*]. MUSSAFIA, s. v. *nosro*.

[*Odorifero*] agg. ‘profumato, aromatico’ f. sg. *odorifera* F74.

ofension s. f. ‘peccato, azione malvagia’ sg. D180, pl. *honfension* D200, G182.

ognunca agg. indef. ‘ogni’ C48.

oldir v. tr. A1 ‘udire, sentire’. inf. *oldir* A1, A29, A146 ecc., D6, D168, *holdir* C6, G122, fut. *oldirà* D173, p. pass. m. sg. *oldì*, f. sg. *holdida* A164 [U *oldir / oyr / oir, oldia; O oldire, oldia*]. MUSSAFIA, s. v. *oldire*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

olente agg. ‘profumato, aromatico, che ha buon odore’ f. sg. *olente* A251, *holente* F10, F117, *aolente* F66, f. pl. *olente* A194 [V sg. *aolente* F10, *aolento* A194, f. pl. *aolente; U aulente* (sg. e pl.)]. < lat. *OLERE* e non *ADOLERE*, come ipotizzava MUSSAFIA, s. v. *aolente*; le forme con *ao-* sono ipercorrette. DEI, s. v. *aulire*; TLIO, s. vv. *aulente* 1 e 1.1, *olire* 1 e 2.

[*oler*] v. intr. ‘emanare, spandere profumo’ cong. pr. 3 sg. *uolla* C234. TLIO, s. v. *olire* 2.

olimento s. m. ‘aroma, profumo (anche come attributo della bellezza femminile)’ sg. C48, F18 [V *aolimento*]. A v. A179 ricorre *olimenta*, da interpretare come f. sg. o una forma di pl. con la desinenza del neutro lat.: tale forma *olimenta* non è attestata altrove, in S è apparsa per errore (cfr. V *menta*), probabilmente è da correggere in *olimento*. MUSSAFIA, s. v. *aolimento*; DEI, s. v. *olimento*; TLIO, s. v. *olimento*.

olitosso agg. ‘profumato, aromatico’ m. sg. C263.

holtar s. m. ‘altare’ sg. E273 [V *altar*]. TLIO, s. v. *altare* 1.

onbria s. f. ‘ombra’ sg. C43, E81 [V *unbra, ombria*]. Forma sett. MUSSAFIA, s. v. *ombria*; BORGOGNO, s. v. *onbrie* ‘luoghi ombrosi’; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *unbria*; VERLATO, *Vite di santi*, s. v. *umbria*.

honfendere + a + SN v. intr. ‘offendere, oltraggiare’ inf. D152, F223, 3 sg. *onfende* G488, 3 sg. per 3 pl. *onfende* G475. AGENO, *Verbo*, pp. 49-50.

honfension cfr. *ofension*.

[*honfessa*] s. f. ‘insulto, oltraggio’ pl. *honfesse* D53.

osmarin s. m. ‘rosmarino’ sg. C173, *osmarino* C235 [V *osmerin, osmerino*]. MUSSAFIA, s. v. *osmerin*.

osura s. f. ‘usura’ pl. *osure* B300 [V *osure*]. MUSSAFIA, s. v. *osura*.

hoxello s. m. ‘uccello’ E172, pl. *oscielli* A113 [V *oxel, oxegi; U auseii; O oxeli*]. MUSSAFIA, s. v. *oxel*. Cfr. *Nota ling.* 2.1.2.

[*Palafren*] s. m. ‘cavallo da parata o da viaggio’ pl. *palafreni* A255, A257. GDLI, XII s. v. *palafreno*; CELLA, pp. 506-507, s. v. *palafreno*.

[*palasio*] s. m. ‘palazzo’ pl. *palasii* B302 [UV *palasi*].

palesse agg. ‘palese, chiaro’ *en palesse* locuz. avv. ‘apertamente, direttamente, senza nascondersi’ F231.

parechiar v. intr. ‘uguagliare’ inf. C235 [V *pareclar*]. Probabilmente indigeno e non derivato da prov. *aparejar*. MUSSAFIA, s. v. *pareclar*; CELLA, pp. 170-171. s. v. *pareglio*; TLIO, s. v. *appareggiare*.

pare s. m. ‘padre’ sg. B288, B297, C230, D184, G176 ecc., *parre* G234, *par* G255, pl. *pari* F189. MUSSAFIA, s. v. *pare*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

parente s. m. ‘genitore, antenato’ sg. C190.

partimento s. m. ‘separazione, perdita dell’unione o della contiguità’ sg. D61. TLIO, s. v. *partimento* 2.

partida s. f. ‘parte, posto’ sg. D77. GDLI, XII s. v. *partita* 9 20 e 23 ‘località’.

partir v. tr. ‘allontanare, separare, dividere’ p. pass. m. sg. C215 *partù*; v. pron. ‘separarsi, allontanarsi’ inf. *partir-me* D58 [V *partir*]. AGENO, *Verbo*, pp. 21 e 91; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v. *partire*.

partision s. f. ‘partenza’ locuz. v. *far partision* ‘partire’ D59. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *partison*.

pasie s. f. ‘pace’ C16 ecc., D72 ecc., *passie* A200, E137, E137, *paxie* C188, F185, G107 ecc., *paxe* G183 ecc., *pacie* A27 [V *paxo* / *pax*; U *paxe* / *pax*].

[*passar*] v. intr. ‘morire’ p. pass. m. pl. *passadi* G433, *pasadi* G461. BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi I*, s. v. *pas(s)are*.

pato, *holtra* locuz. avv. ‘oltre modo’ D349.

pe’ s. m. ‘piede’ pl. *pe*’ C37.

pegro agg. ‘pigro’ m. sg. B135, f. sg. *pegra* G210. MUSSAFIA, s. v. *pegro*.

[*pena*, *portar*] locuz. v. ‘soffrire, essere nei guai’ ind. pr. 3 sg. per 3. pl. *pena porta* G470. STUSSI, *Frottola*, p. 59.

pentision s. f. ‘pentimento’ B12, *pentixon* E208 [V *pentixon* / *pentison*; U *pentison*]. MUSSAFIA, s. v. *pentison*.

[*perdon*, *far*] locuz. v. ‘perdonare’ cong. pr. 2 sg. *façe perdon* G181, 3 sg. *faça perdon* G32.

perdonança s. f. **I.** ‘perdono’ sg. B222, F208, G77, G355. **II.** ‘indulgenza’ E272 (cfr. CONTINI, *PdD*, p. 664). GDLI, XII s. v. *perdonanza*;

perfondo s. m. ‘profondità, fondo’ sg. G345 [V *profundo*].

perigollo s. m. ‘pericolo’ sg. E154.

perlongar v. intr. ‘prolungare, parlare a lungo, indugiare in discorso’ inf. A273.

[*pertenir*] v. intr. ‘appartenere’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *pertien* G223.

pescina s. f. ‘fango, sudiciume’ sg. E38. «Originariamente ‘stagno per pesci’ poi, a Venezia (*pisina*: Stussi) ‘specchio d’acqua adibito a pesca e a nuoto’, donde ‘pozza, pozzanghera’ e infine ‘fango, sudiciume’» (MARRI, s. v. *pessina*). MUSSAFIA, s. v. *pescina*; CONTINI, *PdD*, p. 655.

pesco[n] s. m. ‘pesce’ (?) sg. C66. MUSSAFIA, s. v. *pexon*.

piangolente agg. ‘doloroso, che comporta pianto’ sg. Etit. Cfr. *Nota ling.* 4.10.4.10.1 e n. S Etit.

piançer v. intr. ‘piangere’ ind. pr. 1 sg. *pianço* D36.

piatoxo agg. ‘che sente pietà, compassione’ m. sg. G292, f. sg. *pietoxa* G377, G408, f. pl. *piatoxe* G174.

picìol agg. ‘piccolo, breve’ m. sg. B279, f. sg. *piçiol*’ D252 [UV *piçol*].

[*piera*] cfr. *prieda*

pietança s. f. ‘pietà’ sg. G207, G389, G397. Gallicismo per DELI (< prov. *pietansa*), voce indigena per CELLA (p. 287 n.).

[*pinto*] agg. ‘dipinto’ f. pl. *pinte* A68 [UV *pente*].

plaser **I.** s. m. ‘piacere’ sg. B102, *plaxer* F155. **II.** s. m. ‘desiderio, volontà’ *plaxer* D398. **III.** v. intr. ‘piacere, essere conforme alla volontà di qn, apparire opportuno’ inf. *plaser* F55, ind. pr. 3 sg.

- plase* B330, C262, E154, *plasse* E130, *plaxe* F3, F158, G33, G108, G449, *piase* D119, *piaxe* G184, G249, G493, ind. perf. 3 sg. *plaque* G118, ind. fut. *piaxerà* G279, cong. pr. 3 sg. *placia* G42, *piacia* G254, G314, 3 sg. per 3 pl. *piaca* G269. **IV.** *s'el te piase* locuz. avv. 'per piacere, per favore' D119
- plumaço* s. m. 'guancia imbottito di piume' sg. D84. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *pimaço*.
- plusor* pron. 'molti, più' E224, E241, E275. Gallicismo (prov. *pluzor* < lat. **PLUSIORES*) nel tosc. e nei volgari meridionali, in ven. il termine è indigeno (CELLA, pp. 512-513, s. v. *plusor(i) / prusori / piusori*). TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *plusor*.
- [*podestà*] s. f. 'nella teologia cattolica, il terzo ordine angelico' pl. *podestade* D134 [V *poestae*]. MUSSAFIA, s. v. *poestae*.
- poi* prep. 'dietro' B78, oltre al consueto avv. 'dopo' A241 e passim. CONTINI, PdD, p. 641.
- pomo* s. m. 'mela' sg. F188. GDLI, XIII, s. v.
- ponto* s. m. **I.** 'luogo determinato, preciso' sg. D47. **II.** 'attimo, istante' sg. D113, G278.
- [*ponçente*] agg. 'pungente' f. pl. *ponçente* D244.
- porto* s. m. 'passaggio' fig. sg. E47, oltre al consueto 'porto' sg. A148 e passim. MUSSAFIA, s. v. *porto* ('gola, stretta di monte'); CONTINI, PdD, p. 656.
- [*portonaro*] s. m. 'custode, sorvegliante' pl. *portonari* B55 [V *portenari*; U *porter*]. MUSSAFIA, s. v. *portenar*.
- posança* s. f. 'potere, forza, autorità' sg. E194, G230, G356. CELLA, p. 287 n.: «ritengo che si tratti non di un prestito diretto < fr. *poissance* [...], ma bensì di una ricomposizione suffisale < sostantivo *possa*». GDLI, XIII s. v. *possanza*.
- posente* agg. 'potente' m. sg. C15, G235, G506. Gallicismo (< fr. ant. *poissant*) per DELI e DEI (s. v. *possente*), termine indigeno (< lat. **POSSENTE(M)*) per CELLA (p. 286).
- postuto*, *al* locuz. avv. **I.** 'subito, immediatamente' E68. **II.** 'completamente' E105, F119, G34; *meter a postuto* loc. v. tr. 'mettere da parte' p. pass. f. sg. *messa a postuto* C117 [V *a(l) pestuto*]. MUSSAFIA, s. v. *pestuto*; CONTINI, PdD, p. 656.
- preganto* s. m. 'incantesimo' E201 [V *percanto*]. Nella forma che presenta S la parola è attestata nell'*Istoria* di Pseudo-Uguccone (BROGGINI, p. 55); cfr. anche *pregantego* in *Proverbia que dicuntur* (CONTINI, PdD, p. 542), *pregantaor e pregantere* 'incantatori e incantatrici' nella parafrasi pavese del *Neminem laedi nisi a se ipso* di s. Giovanni Crisostomo.⁴⁷⁹ Per le forme antiche e i derivati ven. moderni cfr. PRATI, s. v. *precàntola*.
- prescia* s. f. 'premura, fretta' sg. E270. CONTINI, PdD, p. 664 ('calca'); DELI, s. v. *pressare*; GDLI, XIV s. v. *pressa*.
- presion* s. f. 'prigione' sg. B82, *preson* B223, *pression* G503 [V *prexon / proson*; U *preson / prexo[n]*]. MUSSAFIA, s. v. *proson*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *preson*.
- pressura* s. f. 'dolore, sofferenza' sg. A11. CONTINI, PdD, p. 627.
- prestamente* avv. 'presto, velocemente, in breve tempo' E246.
- prève* s. m. 'prete' sg. E145, E162, *prete* E281, pl. *prevedi* E244, E249, E256 [V *prèveo, prèvei, presto*]. MUSSAFIA, s. vv. *presto, prèveo*; CONTINI, PdD, p. 659 («*prèveo* 'prete', e così in seguito, ma 254 e 281 *presto* dal francese»). REW e PIREW, 6740 < PRESBYTER, PRAEBYTER;

⁴⁷⁹ A. STELLA, A. MINISCI, *Parafrasi pavese del 'Neminem laedi nisi a se ipso' di San Giovanni Grisostomo*, i. c. s. consultabile nella banca dati dell'OVI, p. 151. Ed. precedente: W. FÖRSTER, *Parafrasi lombarda del 'Neminem laedi nisi a se ipso' di San Giovanni Grisostomo (Antica)*, «Archivio Glottologico Italiano», VII (1880), pp. 1-120.

GDLI, XIV s. v. *prete*. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *prèvedo*; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. *preve* (*prèvede*); BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *prèveo*.

prieda s. f. ‘pietra’ pl. *priede* A45, A65, A95, F21, *piere* F51 [V *prea*, *pree*; U *pere*; O *pree*]. MUSSAFIA, s. v. *prea*. Cfr. *Nota ling.* 3.8.6.

priego s. m. ‘preghiera’ sg. C225, F173, G21, G37, G58 ecc. pl. *prieghi* F207, G336, G337 [V *prego*, *pregi*]. GDLI, XIV s. v. *prego*; DELI, s. v. *pregare*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *prego*.

privà, en cfr. *Gloss. V* s. v.

proçaçar + *de* + inf. v. pron. ‘procacciare, provvedere, trovare il modo di’ cong. pr. 3 sg. *se proçaçi* B66 [V *se perçaça*; U *se perçaço*]. MUSSAFIA, s. v. *perçaçarse de*.

procieder ‘provenire’ ind. pr. 3 sg. *prociede*. E77, *proce*<*t*>o G293, cong. pr. 3 sg. *procieda* G264.

pruosa s. f. ‘sequenza dell’innologia cristiana medievale’ A241 [V *prosa*]. MUSSAFIA, s. v. *prosa*; CONTINI, *PdD*, p. 636.

Quanvisde’ cong. ‘sebbene’ E91 [V *quamvisdeo*]. CONTINI, *PdD*, p. 657.

quaro s. m. ‘lastra di pietra quadrata’ pl. *quari* A65. MUSSAFIA, s. v. *quaro*; CONTINI, *PdD*, p. 629; DELI, s. v. *quadro*.

querir v. tr. ‘cercare’ inf. G172, ind. pr. 2 sg. *chieri* G112, 3 sg. *quiere* G77, *quier* G383, 3 sg. per 3 pl. *quier* G388, cong. pr. 1 sg. *quera* ‘chieda’ G407, cond. pr. 3 sg. [*q*]*u[er]irave* G131 [V *quer*, *quera*, *qu[er]iravo*]. MUSSAFIA, s. v.; MARRI, s. v.; GDLI, XV s. v. *querere*; GAVI, III/2 s. v. *chiedere*.

Radii cfr. *Gloss. V* s. v. *radio*

raina s. f. ‘regina’ sg. C34, F13, G92, G344, G457, *regina* A239, F93, F106, *reghina* F138, F207, G28.

ramengo agg. ‘ramingo, che gira senza fermarsi e non ha una meta precisa’ f. sg. *ramenga* B56 [V *remenga*]. < fr. o prov. *ramenc* ‘(uccello) che vive sui rami’ o ‘che va da ramo in ramo’. MUSSAFIA, s. v. *remengo*; CONTINI, *PdD*, p. 640; DELI, s. v. *ramingo*; CELLA, p. 518, s. v. *ramingo*.

rar avv. ‘lentamente, spaziatamente’ E283. CONTINI, *PdD*, p. 664.

[*rasor*] s. m. ‘rasoio’ pl. *rasuri* B95. < lat. tardo *RASORIUM*(M). MUSSAFIA, s. v. *rasuro*; DELI, s. v. *rasoio*. Sul vocalismo cfr. *Nota ling.* 2.1.4.

rassia B34 s. f. ‘ragia, resina che cola dal fusto di alcune conifere’ sg. B34 [V *raxa*; U *rasa*]. < lat. tardo *RĀSIA*(M). DELI s. v. *ragia*.

raxon s. f. **I.** ‘ragione’ sg. B9, *rasion* B337, B165, *raxion* D91, D167, D199, E8, pl. *raxione* G467. **II.** ‘discorso, testo’ *raxon* sg. A238, F23 [V *raxon*; U *rason* / *raxon*]. CONTINI, *PdD*, pp. 636 e 654. **III.** ‘le sacre scritture’ sg. D167. **IV.** ‘preghiere’ sg. E254. CONTINI, *PdD*, p. 663; GDLI, XV s. v. *ragione*.

recordador s. m. ‘colui che ricorda’ sg. C127 [V *recordaor*]. Cfr. *Nota ling.* 5.10.

recordança s. f. ‘ricordo, memoria’ sg. C127, C143, G242. GDLI, XVI s. v. *ricordanza*; DELI, s. v. *ricordare*.

recovrar **I.** v. tr. ‘salvare, ricuperare’ inf. D256. **II.** v. intr. ‘ricuperare, migliorare, pentirsi’ pres. ind. 3 sg. *recovra* C218.

[*recreder*] v. pron. ‘cessare, desistere, ritrarsi’ inf. *me [...]* *recreder* G406. «Questo verbo [...] è affine all’ant. fr. e prov. *se recreire*, onde *recrezen*, *recreant* (e ant. it. *ricredente* [...]) ‘che si dà per vinto’» (MARRI, s. v. *recreto*). MUSSAFIA, s. v. *recrese*.

redolente agg. ‘profumato, aromatico’ sg. m. A109, sg. f. *redolenta* A177, C239 [UV *redolento*, *redolenta*]. Deverb. da *redoler*. MUSSAFIA, s. v. *redolento*; DELI, s. v. *redolente*.

[*redoler*] v. intr. ‘profumare’ pres. ind. 3 sg. *reduol* C232 [V *redol*]. MUSSAFIA, s. v. *redoler*.

redondo agg. ‘rotondo’ m. sg. A121, B41 [UV *reondo*]. MUSSAFIA, s. v. *reondo*, STUSSI, *Zibaldone*, p. 155, s. v.

redur v. tr. **I.** ‘persuadere, costringere a comportarsi in un determinato modo’ inf. D25. **II.** ‘richiamare, rievocare’ pr. ind. 1 sg. *redugo* G27. GDLI, XVI s. v. *ridurre*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

refudar v. tr. ‘rifiutare’ inf. C226 (imper. neg.), pres. ind. 3 sg. *refuda* C197 [V *refuar*, *refua*]. MUSSAFIA, s. v. *refuar*.

regioio s. m. ‘orgoglio’ sg. D195. < pr. *orgolh* / *ergolh*. MUSSAFIA, s. v. *regoj*; DELI, s. v. *orgoglio*; GDLI, XVI s. v. *rigoglio* 5; CELLA, pp. 500-502, s. v. *orgoglio*.

remor s. m. ‘rumore’ sg. B193, D166 [V *remoro*, *remor*]. MUSSAFIA, s. v. *remor*; GDLI, XV s. v. *rumore* 2; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. Cfr. *Nota ling.* 2.3.6.

[*repentir*] cfr. [*arepentir*]

[*reproço*] s. m. ‘rimprovero’ pl. *reproci* E125. < fr. *reproche*. CONTINI, *PdD*, p. 658; CELLA, pp. 524-525, s. v. *rimprocciare*.

requerir v. tr. ‘chiedere’ inf. G146, ind. pr. 3 sg. (errore per 1 sg.) *requiere* G179. GDLI, XV s. vv. *recherire* e *requirere*, *requirere*.

resbaudir v. intr. ‘rallegrarsi’ inf. C69 [V *resbaldir*, *resbaldisso*; U *resbaldiso*; O *rexbaldise*]. < fr. ant. (*r*)*esbaldir*, prov. ant. (*r*)*esbaudir*. MUSSAFIA, s. v. *resbaldirse*; CONTINI, *PdD*, p. 634; GDLI, XVI s. v. *risbaldir*; TLIO s. v. *sbaldir*¹; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *resbaldir se*; BADAS, s. v. *resbaldir se*. Cfr. anche n. S A185.

[*resonente*] agg. ‘risonante, sonoro’ f. pl. *resonente* C133. MUSSAFIA, s. v. *resonento*.

respecto s. m. ‘speranza’ sg. G10 [V *respeto*].

[*respiandente*] agg. ‘splendente’ f. sg. *resplendente* A144, f. pl. *respiandente* F51 [O *resplandente*].

[*responso*] s. m. ‘responsorio, risposta del coro al solista nella funzione cantata’ pl. *responsi* C132. Voce dotta. MUSSAFIA, s. v. *responso*.

[*restello*] s. m. ‘rastrello’ pl. *restegi* B181 [V *rastegi*; U *rostigi*]. < lat. *RASTELLU(M)*. DELI, s. v. *rastrello*.

retegnir v. tr. ‘tenere, conservare’ ind. pr. 3 sg. *reten* G243, cong. pr. 3 sg. *retegna* C104.

[‘*retico*] agg. ‘eretico’ f. sg. ‘*retica* G450 [V *heretica*]. TLIO, s. v. *eretico* 2.

[*reverdir*] **I.** v. intr. ‘rinverdire’ p. pass. *reverdi* B280. **II.** v. pron. ‘ricrearsi, rinfrancarsi’ ind. pr. 3 sg. *se ‘n reverdisse* A186 [V *se ‘n reverdisso*; U *se ‘n reverdiso*; O *ge reverdise*]. MUSSAFIA, s. v. *reverdir*; CONTINI, *PdD*, p. 634; MARRI, s. v. *verd*.

‘*rexia* s. f. ‘eresia’ sg. F122, G443 [V ‘*resia*]. MUSSAFIA, s. v. *resia*; GDLI, XVI s. v. *resia*; TLIO, s. v. *eresia* 1.

[*romagnir*] v. intr. ‘rimanere’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *romagna* D359. GDLI, XVI s. v. *rimanere*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *remagnir* (e *ro-*).

[*roncino*] s. m. ‘ronzino, cavallo da lavoro’ pl. *roncini* C250. < fr. ant. *roncin*. DELI, s. v. *ronzino*; CELLA, pp. 529-530, s. v. *ronzino*.

rota s.f. ‘strumento a corda’ sg. A168, pl. *rote* A116, C134. MUSSAFIA, s. v. *rota*; CONTINI, *PdD*, p. 631 (‘specie di violini’).

roxada s. f. ‘rugiada’ sg. F147 [V *rosaa*]. MUSSAFIA, s. v. *rosada*.

rubicai cfr. *Gloss. V* s. v.

[*rusignuolo*] s. m. ‘usignolo’ pl. *rusignuoli* A113 [V *risignoli*; U *rusignoli*; O *loxignoli*]. < lat. parl. **LUSINIOLU(M)*. Voce verosimilmente indigena (sett.), il consonantismo iniziale coincide con quello di prov. *rossinhol*: «in provenzale avviene la dissimilazione dell’iniziale latina; in italiano è costante la discrezione di *l-* intesa come articolo» (CELLA, p. 256, s. v. *rosignolo*). MUSSAFIA, s. v. *risignol*.

[*Safillo*] s. m. ‘zaffiro’ pl. *safilli* F27. BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi* I, s. v. *safilo*; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *safilli*.

saita s. f. ‘saetta, freccia’ sg. C316, *saeta* E206 [V *sita*]. < *SAGITTA(M)*. REW e PIREW 7508; GAVI, XVI/1 s. v. *saetta*; TLIO, s. v. *saetta* 1.

[*salir*] v. intr. ‘saltare’ ind. pr. 3 sg. *saie* A187 [UV *saio*; O *saie*]. «L’equazione ‘salire = saltare’ è caratteristica nonché esclusiva dell’Alta Italia» (GAVI, XVI/1 s. v. *salire*, a p. 80, cfr. anche esempi tratti da altri testi sett.). CONTINI, *PdD*, p. 634.

samito s. m. ‘tessuto di seta pesante’ pl. *samiti* A127, F209. MUSSAFIA, s. v. *samito*, CONTINI, *PdD*, pp. 549 e 632 (‘velluto di seta’); GAVI, XVI/2 s. v. *sciamito*.

sanamente avv. ‘bene’ D153.

sansion I. s. f. ‘periodo di tempo, momento opportuno’ sg. C201. II. *per sasion* locuz. avv. ‘per tempo, anticipatamente, con l’obiettivo di preparar(si)’ D10 [V *sasum*, *saxon*]. «Nonostante la grande somiglianza di suono ha tutt’altra origine che *stagione*: questa < STATIO, -ONIS; *sason*, come pare, < SATIO, -ONIS (l’atto, il tempo di seminare)» (MUSSAFIA: s. v. *sasun*). < prov. *sazo*, fr. *saison* (CELLA, p. XXX n.; BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. v. *saxon*). REW e PIREW 7161 e 8234; GAVI, XVI/1 s. v. *sasone*; MARRI, s. v. *sason*. Sull’epentesi di *n* cfr. *Nota ling.* 3.8.7

‘*saudire* cfr. *exaudir*.

savorido agg. ‘saporito’, nell’accezione di ‘gradito’ f. sg. *savorida* E240 [V *savoria*]. GAVI, XVI/1 s. v. *saporito*.

sborgatorio s. m. ‘purgatorio’ sg. G435, *burgatorio* sg. G494. La forma *sborgatorio* non è attestata nel corpus OVI, mentre *burgatorio* ricorre nel laudario dei Battuti di Modena (ELSHEIKH, *Laudario*, pp. 14, 17, 18, 19).

scambio s. m. ‘compenso’ sg. G486 [V *cambio*]. GAVI, XVI/1 s. v. *scambio*.

scandollo s. m. ‘impedimento, difficoltà, tribolazione’ sg. C31 [V *dol* ‘dolore, sofferenza’]. < lat. tardo *SCANDALU(M)* ‘impedimento’. DELI, s. v. *scandalo*; GAVI, XVI/2 s. v. *scandalo*: il termine viene usato di norma nell’accezione di ‘discordia, lite, malo esempio’, mentre il significato ‘ostacolo, difficoltà, inciampo’ è marginale.

[*scarlata*] I. agg. ‘scarlato’ f. pl. *scarlate* C251. II. s. f. ‘stoffa tinta di scarlato’ pl. *scarlate* E174. CONTINI, *PdD*, p. 660; CELLA, pp. 534-536, s. v. *scarlato*, *scarlatta*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *scarlato*; STUSSI, *Zibaldone*, p. 139, s. v. *scharllate* ‘stoffa di lana non sempre rossa’; TOMASIN, *Testi padovani*, s. v.

s[c]jerra cfr. n. S A141.

scharsella s. f. ‘borsa’, *benedir scharsella* B168 locuz. v. ‘consacrare la partenza di un pellegrino (in uso antifrastico, riferito ad un emissario del diavolo e ad un peccatore)’ (TLIO, s. v. *benedire* 1.7). «*Beneir scarsella* varrà qualcosa come ‘accarezzar le spalle’» (CONTINI, *PdD*, p. 644). < prov. *escarsela* < lat. **SKERPICELLA* < franc. *SKERPA* ‘borsa del pellegrino’. REW e PIREW 7989 **SKERPA* / **SKREPPA*; DELI, s. v. *scarsella*; GAVI, XVI/1 s. v. *scarsella*; CELLA, pp. 536-537, s. v. *scarsella*.

sclapo s. m. ‘branco’ sg. D171. MUSSAFIA, s. v. *sclapo*; BOERIO, s. v. *schiaipo*.

sclopar v. intr. ‘scoppiare’ inf. D324. Un verbo sett. corrispondente al tosc. *scoppiare* (GAVI XVI/2 s. v. *schioappare*, cfr. gli esempi riportati) . < lat. *SCLOPARE* < *SCLOPPU(M)* o *STLOPPU(M)* ‘rumore fatto battendo le guance a bocca chiusa’. MUSSAFIA, s. v. *sclopar*; DELI, s. v. *scoppio*.

scondir cfr. *Gloss. V* s. v.

[*scovar*] v. tr. ‘percuotere a colpi di scopa, di frusta’ p. pass. m. pl. *scovadi* B103 [UV *scovai*]. CONTINI, *PdD*, p. 642; GAVI, XVI/2 s. v. *scopare*.

scubitamente /subita'mente/ avv. ‘all’improvviso’ E92. GAVI, XVI/8 s. v. *subitamente*. Per la grafia cfr. *Nota ling.* 1.5.1.

secorso s. m. ‘soccorso’ sg. G404, G481. MUSSAFIA, s. v. *secorso*.

seta s. f. ‘seta’ sg. F212. GAVI, XVI/3 s. v. *seta*.

segia s. f. ‘setta, gruppo di persone che professano una particolare dottrina religiosa, in contrasto con quella riconosciuta o professata dai più’ sg. G443, *seta* G452. Probabilmente ha luogo confusione con *segia* ‘sedia’ (grafia toscaneggiante per l’esito sett. *seça*, cfr. GAMBINO, *Vangeli*, p. 104; VERLATO, *Vite di santi*, s. v. *seça*, ecc.); per le forme della voce *sedia* con affricata cfr. anche GAVI, XVI/3 s. v. *sedia*, p. 120.

[*segondar*] v. tr. ‘assecondare, accompagnare’ A163. «*Segunda* ‘tien dietro’» (CONTINI, *PdD*, p. 633). GAVI, XVI/3 s. v. *secondare*.

segondo che congiunz. ‘come’ A83, B8, C3, D104 [V *segundo ke*; U *segundo ke* / *segondo ke*]. CONTINI, *PdD*, p. 640. GAVI, XVI/3 s. v. *secondo* 3.2.

segulo s. m. ‘mondo’ sg. C219, ‘mondo terreno’ *siegol* G200 [V *segolo* / *segol*]. GAVI, XVI/3 s. v. *secolo*.

segur s. f. ‘scure’ sg. E202. < lat. *SECURE(M)*. «Presente in numeratissimi luoghi tosc. come *scure* (sincope della vocale protonica [...]) e in altrettanto numeratissimi luoghi sett. come *segù(r)* (conservazione della vocale protonica e lenizione della consonante intervocalica [mentre non mancano riscontri moderni con sincope: cfr. REW-Faré 7775]» (GAVI, XVI/2 s. v. *scure*). MUSSAFIA, s. v. *segur*, CONTINI, *PdD*, p. 661.

segurtade s. f. ‘sicurezza’ sg. G126 [V *segurtà*]. GDLI, XVIII s. v. *sicurtà*; GAVI, XVI/4 s. v. *sicurtà*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *segurtate*.

segurtança s. f. ‘sicurezza’ sg. G171. MUSSAFIA, s. v. *segurtança*; GAVI, XVI/4 s. v. *sicurtanza*; GDLI XIX, s. v. *sicurtanza*.

senpiterna mai avv. ‘sempre’ B324 [V *sempiterna mai*, U *se[m]piterna mai*]. CONTINI, *PdD*, p. 651; GAVI, XVI/3 s. v. *sempiterno*.

senpre mai avv. ‘sempre’ A95, A139, A272 [V *sempro mai*]. GAVI, XVI/3 s. v. *sempre* 2.

seo s. f. ‘sete’ sg. A88, *sede* B308, D217 [V *seo*; U *sede* / *sete*]. MUSSAFIA, s. v. *seo*; GAVI, XVI/3 s. v. *sete*.

[*serar*] v. tr. ‘chiudere, serrare’ p. pass. m. sg. *serà* B254, f. sg. *serada* B59 [V *serà*, *seraa*, U *serà*, *sera*]. < lat. tardo *SERARE*. REW e PIREW 7867; GAVI, XVI/3 s. v. *serrare*; DELI, s. v. *serrare*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

serena s. f. ‘sirena, donna allettatrice, incantevole’ sg. A68, C269 [V *sirena* / *syrena*; U *syrena*]. GAVI, XVI/4 s. v. *sirena* (riporta numerosi esempi di esito *serena*).

[*seror*] s. f. ‘sorella’ pl. *serore* G429. MUSSAFIA, s. v. *seror*; REW e PIREW 8102; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. Cfr. anche *Nota ling.* 2.3.6 e 4.1.1.

[*significança*] s. f. ‘discorso allegorico’ pl. *significança* A18. Voce attestata per lo più nella poesia e prosa didattica (GAVI, XVI/4 s. v. *significanza*).

sinplamente avv. ‘semplicemente’ A22 [V *semplament*; O *senplament*].

sira s. f. ‘sera’ D81 [V *sera*]. Cfr. *Nota ling.* 2.1.9.

[*smeroldo*] s. m. ‘smeraldo’ pl. *smeroldi* F213 [V *smeraldi*]. Cfr. *Nota ling.* 2.1.2.

sofrir v. tr. ‘tollerare, sopportare’ inf. C51 [V *soferir*], ind. fut. 2 pl. *soferì* B322 [U *sofrì*]. Gallicismo semantico (CELLA, p. XXXII n.). GDLI, XIX s. v. *soffrire*; DELI, s. v. *soffrire*; GAVI, XVI/5 s. v. *soffrire*.

sogna s. f. ‘cura, pensiero, preoccupazione’ sg. C50: *colui che non n’à sogna* ‘colui che non se ne interessa’, *songna* F175: *non avemo songna / de servir al nostro criatore* F175-176 ‘non ci impegniamo a servire al nostro creatore’. Cfr. prov. *sonh*, fr. *soin*. MUSSAFIA, s. v. *sogna*; GAVI, XVI/5 s. v. *sogna*.

solaçar v. intr. ‘gioire, essere felice’ inf. C70. DELI, s. v. *sollazzo*; GAVI, XVI/5 s. v. *sollazzare* 1; AGENO, *Verbo*, p. 116.

solaço s. m. ‘divertimento, svago’ sg. A200, D350, E193, pl. *solaçi* A150, E301. < prov. *solatz* < lat. *SOLACIU(M)* ‘conforto, sollievo’. Terno sinonimico *solaço né rixo né çoco* ‘sollazzo né riso né gioco’ E193 (cfr. n. S E193). DELI, s. v. *sollazzo*; GAVI, XVI/5 s. v. *sollazzo*.

[*solar*] v. tr. ‘lastricare’ p. pass. f. pl. *solade* A58 [V *solae*]. MUSSAFIA, s. v. *solar*; CONTINI, *PdD*, p. 629; GAVI, XVI/5 s. v. *solare*².

soletamente avv. ‘soltanto’ C109, *soletamente* C163. MUSSAFIA, s. v.

so[l]far cfr. n. S A170.

sofaro s. m. ‘zolfo’ sg. B34 [V *solfero*; U *solfero* (probabilmente la desinenza *-e* è un *lapsus calami*)]. < lat. *SULPHUR*. MUSSAFIA, s. v. *solfero*; REW e PIREW 8443; DELI, s. v. *zolfo*; GAVI, XVI/5 s. v. *solfo* 4 (*sólfaro* / *sólfero* / *sólfere*).

[‘*soltar*’] cfr. [*esaltar*]

somena[r] v. tr. ‘seminare’ inf. E189. MUSSAFIA, s. v. *somenar*; GAVI, XVI/3 s. v. *seminare* e XVI/7 *Addenda & Corrigenda* (pp. 71-72).

somiente agg. **I.** ‘simile’ m. sg. *somiente* D298, *somiente* F58, f. pl. *somiente* A96, B27. **II.** ‘uguale’ *somiente* G52 (sostantivato). [V *someiente*, *someiento*; U *semeiante* / *someiente*]. MUSSAFIA, s. vv. *somejente* e *somejento*; CONTINI, *PdD*, p. 630; GAVI, XVI/4 s. v. *simigliante* e XVI/5 s. v. *somigliante*; GDLI, XIX s. v. *somigliante*.

sopelir v. tr. ‘seppellire’ inf. E228, p. pass. m. sg. *sopelido* D217, *sopellì* E232, *sopelì* E236. GAVI, XVI/3 s. v. *seppellire*.

[*sovegnir*] + *de* + SN v. pron. ‘aiutare, soccorrere’ imp. 1 sg. *me sovegniva* B507. GAVI, XVI/5 s. v. *sovvenire*; GDLI, XIX s. v. *sovvenire*.

soçura s. f. ‘sporco, sporcizia’ sg. B143. Deagg. da *soço*, voce indigena nei volgari sett. e non un prestito da prov. *sotz* (CELLA, pp. 26-28), ipotesi menzionata già in DELI, s. v. *sozzo*. GAVI, XVI/5 s. v. *sozzura*.

[*sparagnar*] v. pron. ‘risparmiarsi’ ind. pr. 3 sg. *se ‘n sparagna* B206. CONTINI, *PdD*, p. 646; GAVI, XVI/6 s. v. *sparagnare*.

spedo s. m. ‘spiedo’ sg. B120 [UV *spe*]. < fr. ant. *espiet* per DEI e DELI (s. v. *spiedo*), voce indigena fuori di Toscana per CELLA (p. 22). MUSSAFIA, s. v. *spe*; GAVI, XVI/6 s. v. *spiedo*.

[*sperar*] v. tr. ‘temere’ B224. MUSSAFIA, p. 154; CONTINI, *PdD*, p. 647.

[*spesso*] agg. **I.** ‘profondo’ f. sg. *spessa* B29. **II.** ‘numeroso, frequente’ all’interno delle locuz. avv. *spesse fiade* (cfr. s. v. *fiada*), *spesse volte* D7. GAVI, XVI/6 s. v. *spesso* 1.

sponça s. f. ‘spugna’ sg. D209. < lat. *SPONGIA(M)*. MUSSAFIA, s. v. *sponça*; DELI, s. v. *spugna*.

squaraguaita s. f. ‘sentinella’ B50 [V *scaraguaita*; U *scarauaita*]. Germanismo (franc. **WAHTA* ‘guardia’). Cfr. it. *guatare*, it. ant. *guaitare*. MUSSAFIA, s. v. *scaraguaita*; CONTINI, *PdD*, p. 640; DELI, s. v. *guatare*; GAVI, XVI/1 s. v. *scaraguaita*; CELLA, p. 51.

squasi mo’ o avv. ‘quasi’ C177. MUSSAFIA, s. v. *squasi*; GAVI, XVI/6 s. v. *squasi*.

staxion s. f. ‘periodo di tempo’ locuz. avv. *a staxion* ‘a suo tempo’ G308. «Vocabolo onnipresente nei testi-autori peninsulari del nostro corpus [...]; viceversa quasi assente nei testi-autori dell’Alta Italia (i quali utilizzano *sasone* [...]). [...] Quanto a semantica, da glossari, repertori e chiose editoriali si apprende veduta stante che l’accezione tecnica (uno dei quattro periodi dell’anno) è minoritaria; prevale invece quella generica di ‘momento, occasione, volta, circostanza, situazione’, eccetera; e soprattutto numericamente prevalgono gli esempi in cui stagione è membro di locuzione avverbiale» (GAVI, XVI/7 s. v. *stagione*). Cfr. anche s. v. *sansion*.

[*stiçar*] v. tr. ‘attizzare’ ind. pr. 3 sg. *astiça*, imper. *stiça* B158 [UV *astiça*]. MUSSAFIA, s. v. *astiçar*; CONTINI, *PdD*, p. 644; GAVI, XVI/7 s. v. *stizzare*.

[*stiçon*] s. m. ‘attizzatoio’ pl. *stiçon* B182. CONTINI, *PdD*, p. 645; GAVI, XVI/7 s. v. *stizzo* / *stizzone*.

stolica s. f. ‘stola’ sg. G342 [V *stola*]. Forma assente nel *corpus* OVI, probabilmente un errore. GAVI, XVI/7 s. v. *stola*.

strectamente avv. ‘in modo rigoroso, severo’ B133 [V *stretamente*; U *stretament*]. GAVI, XVI/8 s. v. *stretto*.

stromento s. m. ‘strumento’ sg. C270, pl. *stormenti* A152 [V *strumento* / *strimento*, *strumenti*; U *strimente*; O *strementi*]. GAVI, XVI/8 s. v. *strumento* (a p. 224 sulla forma *strimento* e sul fr.-ven. *estrimant*).

[*strievo*] s.m. ‘staffa’ pl. *strievi* A259 [UV *strevi*; O *le streve* f. pl.]. < fr. ant. *estrer* < germ. *STREUP*-. MUSSAFIA, s. v. *strevo*; CONTINI, *PdD*, p. 637; REW 8299; GAVI, XVI/8 s. v. *streva* / *strevo* (menziona anche l’abbondanza di testimonianze mediolatine e franco-ven.); GDLI, XX s. v. *strieva*.

suso I. avv. ‘sù’ A37, A50, A100 ecc. II. prep. ‘su’ A121, A130 [V *su*; U *suso* / *su* / *sus*; O *suxo* / *suso* / *sus* / *su*]. GAVI XVI/8 s. v. *su*; GDLI, XX s. v.; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *suxo*; ANDREOSE, *Sintagma preposizionale*, pp. 618 e 619.

synphonia s. f. ‘ghironda, strumento cordofono in cui la vibrazione è prodotta dallo sfregamento delle corde da parte di una ruote azionata da una manovella’ sg. A168, *scinphonia* C269, pl. *symphonie* C135 [V *simphonia*, *sinphonie*; U *sinphonia*; O *sinfomia*]. MUSSAFIA, s. v. *symphonia*; CONTINI, *PdD*, p. 633 («più probabilmente ‘ghironda’ che ‘zampogna’ o ‘cornamusa’»); REW e PIREW 8495; DELI s. v. *zampogna*; GAVI XVI/4 s. v. *sinfonia*; MARRI, s. v. *symfonia*; TOMASIN, *Libro de conservar sanitate*, s. v. *sinfonia*.

Talento s. m. ‘desiderio’ sg. C111; *maltalento* ‘sdegno, rancore’ sg. C73. < prov. o fr. *maltalent*. DELI, s. v. *maltalento*; DELI, s. v. *talento* (2); GAVI XVII/2 s. v. *talento* 2 (esempi di *talento* fino ad 1321) e 3 (esempi di *maltalento* fino ad 1321); GDLI, XX s. v., CELLA, p. XXXIII n.; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *maltalento*.

tapedo s. m. ‘tappeto’ pl. *tapedi* F209 [V *tapei*]. GAVI, XVII/2 s. v. *tappeto*.

tavan s. m. ‘tafano’ sg. A54. REW e PIREW 8507; DELI, s. v. *tafano*; GAVI, XVII/2 s. v. *tafano*. Cfr. anche *Nota ling.* 3.3.

temança s. f. ‘paura’ *aver temança* locuz. verb. ‘temere, avere paura’ inf. G390, ind. pr. 1 sg. *al cuor n’ò gran temança* ‘a causa di ciò ho nel cuore molta paura’ G399. «Vocabolo [= *temenza*] latitante nei didattici lomb.-ven. se non fosse per lo sporadico emergere di *temanza*; [...] il nostro lettore penserà d’impulso a un influsso transalpino; [...] optiamo per altra ipotesi: esito indigeno» (GAVI, XVII/2 s. v. *temenza*; per esempi di *temanza* cfr. *ivi* s. v. *temenza* 2).

tempo, *de longo* locuz. avv. ‘da molto tempo’ D64, F190.

tenpo, *d’ogni* locuz. avv. ‘sempre’ A126, *d’ogno tenpo* G395.

tenpo, *per nesun* locuz. avv. ‘mai’ A153 e *passim*.

[*tenebria*] s. f. ‘oscurità, buio, tenebre’ pl. *tenebrie* C42, F172.

tensa s. f. ‘discorso difensivo’ sg. D89: *no me porai dar unca tensa* ‘non mi potrai difendere’. < prov. *tensa* / fr. *tense*, deverbale a suffisso zero da *tensar* / *tenser*. MUSSAFIA, s. v. *tensa*.

tençonamento s. m. ‘disputa, dialogo’ sg. D62. Da *tençon* < prov. *tenson* ‘poesia dialogata’. DELI, s. v. *tenzone*.

[*tençonar*] v. pron. ‘litigare’ ind. pr. 3 sg. *se tençona*. < prov. *tenson* ‘poesia dialogata’. REW e PIREW 8653; DELI, s. v. *tenzone*; GDLI, XX s. v. *tenzonare*; CELLA, pp. 14-14.

ternità s. f. ‘trinità’ A154, A294, G345, *ternitade* Gtit, G329, G332 [V *trinità*]. TOMASIN, *Testi padovani*, s. v. Cfr. anche *Nota ling.* 3.8.6.

tocamento s. m. ‘atto di toccare’ sg. A100.

topin agg. ‘misero, infelice, afflitto’ m. sg. *to[pin]* C208, f. sg. *topina* G41, G290, m. pl. A211, C254 [V *tapin*, *tapini*; U *taupyn* / *taupino*; O *topin*], dim. m. *topinel* B217, E120, f. *topinella* G375, G409. Forse < fr. o prov. *tapin* ‘nascosto e silenzioso’ < got. *TAPPJAN* ‘nascondere, richiudere’ (cfr. DELI, s. v. *tapino*). REW e PIREW 8566; BOERIO, s. v. *topin*; GAVI, XVII/2 s. v. *tapino*

(esempi dell'esito *topin* sono riportati a pp. 188-189); GDLI, XX s. v. *tapino*; BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi I*, s. v. *topino*; HALLER, s. v. *taupino* (riconduce il vocabolo a lat. med. *TAPINUS* di origine greca *tapeinós* 'umile, misero'). Cfr. anche *Gloss. V* s. v.

tor v. tr. **I.** 'togliere, levare, portare via' inf. *tor* D330, [*tlor* D34, *tuor* C154, D49, G14, ind. pres. 1 sg. *toio* G376, 2 sg. *tuol[li]*, 3 sg. *tuolle* E92. **II.** v. pron. 'sottrarsi, scomparire' inf. (fut. separ. 3 sg. per 3 pl.) *s'à tor* D292. **III.** v. pron. 'andare, recarsi' ind. pr. 1 sg. *me toio* F64. **IV.** 'scegliere, prendere' cong. pr. 3 sg. *toia* B265, 2 pl. *toiadi* B330, imper. 2 sg. *tolli* E301, ger. *toiando* B300. CONTINI, *PdD*, p. 649; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; STUSSI, *Zibaldone*, p. 157, s. v. *tuor*.

torro s. m. 'torre' sg. B49 [V *torro* s. f.]. Probabilmente un errore di copia (cfr. *Nota ling.* 4.1.2).

tosego s. m. 'veleno' sg. B122, D288. REW e PIREW 8818; DELI s. v. *tossico*.

[*tovaia*] s. f. 'drappo' pl. *tovaie* F212. < ant. fr. *toaille* < franc. *THWAHLJA*. FEW, XVII s. v. **THWAHLJA*; DELI, s. v. *tovaglia*; GDLI, XXI s. v. *tovaglia*; CELLA, pp. 563-564, s. v. *tovaglia*.

trabuco s. m. 'trabocco (macchina di guerra usata per lanciare pietre o fuochi)' sg. A71 [V *trabucho*]. CONTINI, *PdD*, p. 630; GDLI, XXI s. v. *trabocco*; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *trabucar*.

traditoria s. f. 'tradimento' sg. B58 [U *traitoria*; V *felonia*].

transir v. intr. 'perire, cessare' inf. D128. MUSSAFIA, s. v. *transir*.

trefoio s. m. 'trifoglio' sg. D196 [V *terfoio*]. MUSSAFIA, s. v. *terfojo*; TLIO s. v. *trifoglio*.

tremor s. m. 'apprensione, agitazione' A75.

tribulança s. f. 'tribolazione, sofferenza' sg. G391, G444. GDLI, XXI s. v. *tribolanza*.

triegua s. f. 'tregua, sosta, indugio', sg. D67, E247, E277, G382 [V *triga*]. < germ. **TRIUWA*. MUSSAFIA, s. v. *triga*; CONTINI, *PdD*, p. 663; REW 8927; DELI, s. v. *tregua*; MARRI, s. v. *triga*.

[*tron*] s. m. 'nella teologia cattolica, il settimo ordine angelico' pl. *troni* C183, D134, [*t[r]oni* C293. DELI, s. v. *trono*²; GDLI, XXI s. v. *truno*.

tuor cfr. *tor*

tutora avv. 'sempre' A142, C69, *tutore* B84, B105, F46, G269 ecc., *tutor* F62, G383, *tuctore* A234 [V *tutora* / *tutore*; U *tutore* / *tutor*]. GDLI, XXI s. v. *tuttora*. Cfr. *Nota ling.* 4.11.1.2.

Unca avv. 'mai' A198 e passim, *unc* C209, *uncha* E240. GDLI, XXI s. v. *unca*.

uovra s. f. 'opera, azione' sg. *huovra* D154, E104, pl. *ovre* D106, *uovre* E299, G227 ecc., *huovre* D23, D96, E163, G439, *opre* Dtit [V *ovra*, *ovre*]. GDLI, XI s. v. *opera*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *ovra*.

[*usado*] + *de* + inf. agg. 'abituato, avvezzo, aduso, solito' m. pl. *usadi* B185 [UV *usai*]. CONTINI, *PdD*, p. 645; DELI, s. v. *uso*; GDLI, XXI s. v. *usato*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.; GIUSTI, *Sintagma aggettivale*, p. 610.⁴⁸⁰

Vadagno s. m. 'utilità' sg. E69, pl. *guadagni* 'risultati' E96 [V *vaagno*, *guaagni*]. < franc. **WAIDANJAN*. MUSSAFIA, s. v. *vaagno*; DELI, s. v. *guadagnare*; CELLA, p. 50.

van agg. 'debole, imperfetto' m. sg. E324. GDLI, XXI s. v. *vano*; BADAS, s. v.

[*varo*] pl. 'pelliccia di vaio' pl. *vari* E174. < VARIU(M). CONTINI, *PdD*, p. 660; MILANI, s. v. *varo*; VERLATO, *Vite di santi*, s. v. *vari*.

varvasor s. m. 'valvassore' sg. E120 [V *vavasor*] < superl. VASSUS VASSORUM 'vassallo dei vassalli'. MUSSAFIA, s. v. *vavasor*; DELI, s. v. *valvassore*; CELLA, p. 56.

vedro s. m. 'vetro' sg. A66, *ver* E112 [UV *ver*]. MUSSAFIA, s. v. *ver*.

vegiuda s. f. 'vista' A195 [O *veçua*, UV *le veçue* (pl.)].

⁴⁸⁰ G. GIUSTI, *Il sintagma aggettivale*, in RENZI-SALVI I, pp. 593-616, p. 610.

vegnir a men locuz. v. (+ *a qno*) ‘mancare ai doveri, rinunciare, abbandonare’ cond. pr. 3 sg. *allo qual el no avo vegnir a men* C147, imper. neg. *non vegnir me unca a men* G152.

velen cfr. *veneno*.

veneno s.m. ‘veleno’ B38, *venenno* D287, *velen* B121 [V *venin*, *venen*; U *venin*]. < VENĒNU(M). CONTINI, *PdD*, p. 643; DELI, s. v. *veleno*.

ver cfr. *vedro*.

veraxe agg. ‘vero, autentico’ m. sg. F168, G11, G31, G76 ecc., f. sg. *verasia* D8, E8, *veraxe* G215 [V *verasio*, *verasia*]. MUSSAFIA, s. v. *verasio*; REW, 9214 < VERAIVS (attesta venez. e ver. *verasio*); GDLI, XXI s. v. *verasio*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *verasio*; STUSSI, *Zibaldone*, s. v. *veraxio*.

verasiamente avv. ‘veramente’ D216. GDLI, XXI s. v. *veraciamente*. Cfr. s. v. *veraxe*.

verdore s. m. ‘vegetazione’ sg. A90.

vergonça s. f. ‘vergogna’ sg. D210.

[*veritevol*] agg. ‘vero, veritiero’ f. pl. *veritevolle* A18. GDLI, XXI s. v. *veritevole*.

[*vermeio*] agg. ‘vermiglio’ f. sg. *vermeia* A134. < fr. *vermeil* o prov. *vermelh*. DELI, s. v. *vermiglio*; CELLA, pp. 572-575, s. v. *vermiglio*.

vernante agg. ‘primaverile, di primavera’ f. sg. *vernante* F74. MUSSAFIA, s. v. *vernante*.

[*vertù, far*] locuz. v. intr. ‘fare miracoli’ ind. pr. 3 sg. *fa vertù* C288. GDLI, XXI s. v. *virtù*.

verçer s.m. ‘giardino, orto’ sg. F66. pl. *verçeri* A117. < fr. ant. *vergier* < lat. *VIRIDARIU(M)*. DELI, s. v. *verziere*.

vexenda cfr. n. S A107.

vexin s. m. ‘vicino’ sg. B296 [V *vesin*; U *visin*].

viaçamente avv. ‘velocemente, subito, con impeto’ B129, B293, D66 [V *viaçamentre* / *viaçamentro*]. Da *viaço* < prov. *viatz* < lat. *VIVACIUS*. MUSSAFIA, s. v. *viaçamentro*; CONTINI, *PdD*, pp. 643 e 616; REW 9408; GDLI, XXI s. v. *viazo*; TLIO, s. v. *vivacciamente*; MARRI, s. v. *viazo*.

vilan I s. m. ‘persona rozza, scortese’ sg. B165. **II**. agg. ‘brutto, crudele, spietato’ m. pl. *vilani* B4. DELI, s. v. *villa*.

[*vilania, tegnir en*] + SN. locuz. verb. ‘considerare offensivo, ritenere un’ingiuria’ cong. pr. 2 pl. (per imper. neg. 2 pl.) *tegna’ en vilania* C274.

[*vipora*] s. f. ‘vipera’ pl. *vipore* B94 [V *viperi*].

virga s. f. ‘verga, ramo, fronda’ sg. F114. DELI, s. v. *verga*.

vixenda s. f. ‘occasione, evento, caso’ sg. D376, G230. DELI, s. v. *vicenda*.

[*vixo, esser (in)*] locuz. verb. ‘sembrare, parere’ inf. *essere viso* C177, ind. pr. 3 sg. *è vixo* A31 [V *è viso*; U *è vis*]; *è [...] in viso* A229; *è vis* C280 [V *è [...] en viso*; U *è [...] viso*]; *è viso* E131. Gallicismo (CONTINI, *PdD*, p. 628; CELLA, p. XXXI n.). GRIGNANI, *Glossario*, s. v. (*a*)*viso*. Cfr. anche s. v. *devixo*.

voxie s. g. ‘voce’ sg. B240, F216, G107, G153, *voxe* F75, G415, *vosie* D225, *bossie* D291, *boxie* E243, *vocie* A155; pl. *vocie* A152, *vosie* A166 [V sg. *vox*, pl. *voxe*; U sg. *vox* / *vose* / *voxe*, pl. *vox* / *vose*].

Çamai avv. ‘mai’ A84 ecc., B44 ecc., C72, C228, D116 ecc., F222, G135, *çiamai* E317, *giamai* E155 [V *çamai* / *zamai*; U *çamai*]. DELI, s. v. *giammai*.

çanban agg. ‘infernale’ B106 [V *zanban*; U *çamban*]. Probabilmente si tratta di «fuoco selvatico», da *SILVANUS* (parallelo a *fuoco salbègo* [Ruzante] da *SILVATICU*), dall’ar. *zabaniya*, pl. di *zibniya*, che indicava ‘demoni, angeli dell’inferno’, espress. assai tipica della religione islamica giunta nel Veneto in un’epoca non posteriore alla fine del XII sec. (compare in Giacomino da Verona) e sarà usata probabilmente, secondo Pellegrini, negli scritti di religiosi o domenicani, che

conoscevano bene il mondo islamico e l'oltretomba musulmano» (MARCATO, s. v. *zamban*).⁴⁸¹
 MUSSAFIA, s. v. *zanban*; CONTINI, *PdD*, p. 642; TLIO, s. v. *zambano*.

çanbra s. f. 'camera, stanza' pl. *çanbre* A67. < fr. *chambre*. GAVI, III/1 s. v. *camera*; CELLA, pp. 110-112, s. v. *ciambra / zambra / sambra*; TLIO s. v. *ciambra* 1.

çaschaun pron. indef. 'ciascuno' m. sg. A192, *ciaschaun* A155, F67; *ciascadun* A97; accanto alla più frequente forma *ciascun* A45, A109, B179, B205, B274, Dtit, D299; f. sg. *ciascheduna* A97 [V *çascaun / kascaun, çascauna*; U *caun / çascadun / çascun / casc(h)aun / çascaduno / cascauno, çascauna*; O *çascaum, çasscauna*]. BELLONI-POZZA s. v. *çasscadun*, TOMASIN, *Testi padovani*, s. v.

çasere v. intr. 'giacere' inf. B67, ind. pr. 1 sg. *çiaxo* G378, p. pass. sg. m. *çaxù* A99 [V *çaser, çasù*; U *çaser, çaso, çacù*]. MUSSAFIA, s. v. *çaser*.

çentame s. m. 'spezia odorosa' A112 [UV *cendamo*]; «talvolta esplicitamente identificata con la cannella [...]; altre volte invece contrapposta alla stessa cannella» (TLIO s. v. *cennamo*). < CINNAMU(M). MUSSAFIA, s. v. *cendamo*; CONTINI, *PdD*, p. 631; DEI, s. v. *cennamo*; GAVI, III/2 s. v. *cinnamomo*; TOMASIN, *Libro de conservar sanitate*, s. v. *cénamo*. Cfr. *Nota ling.* 3.8.7, 4.1.3.

çentil agg. 'nobile, eccellente, perfetto' m. sg. *gientille* C56, f. sg. *çentil* C19, *centil* G45, *cientil* G402, *çientil* A225, *gientil* A133, A249 [V *çentil*]. DELI, s. v. *gentile* (2).

çetar v. tr. 'gettare' inf. pron. *çetar-me* G410, ind. pr. 3 sg. *çieta* B105, E139, E210, ind. fut. 3 sg. *çiterà* E291 (errore per *çieta*), *çita* B2219, *gieta* E315, cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *çieti* E132, p. pass. m. sg. per f. sg. *çetà* D64.

çiá avv. **I.** 'qui' E29 [V *çà*]. < ECCE HAC. GDLI, XXI s. v. *za*. **II.** 'lì' B77 [V *là*, U *çà*], ma cfr. *Nota ling.* 4.11.1.3. **III.** *en çá* locuz. avv. 'fino ad adesso' F16. MUSSAFIA, s. v. *ça*; CONTINI, *PdD*, pp. 655 e 566; GDLI, XXI s. v. *za*.

[*çiemer*] v. intr. 'gemere' ind. pr. 1 sg. *çiemo* D36 [V *çemo*]. TLIO, s. v. *gemere* 1.

[*çiemo*] s. m. 'gemito' pl. *çiemi* E52, G196, *giemi* D295 [V *çemei, çemi*]. La banca dati dell'OVI registra la forma *çemi* (riconducibile a *gemo* e non a *gemito*) unicamente nel nostro *corpus*. MUSSAFIA, s. v. *çemeo*; CONTINI, *PdD*, p. 656; TLIO, s. v. *gemo*.

çio s.m. 'giglio' sg. C237, F96, *cio* F132, *gio* A252, pl. *gilgli* A91, F125, *gilgi* D367 [V *çiio, çigi*; U *çilli / çigi*; O *cigli*]. MUSSAFIA, s. v. *çijo*; DELI, s. v. *giglio*. Cfr. *Nota ling.*: 3.2.5.

çioxo avv. 'giù' D132, *çioso* B131, *giosso* B93, *çio'* D103 [V *çò*]. < lat. tardo *JUSUM* 'in basso'. GDLI, VI s. v. *giuso*; STUSSI, *Zibaldone*, p. 142, s. v. *çosso / çioxo*; GAMBINO, *Vangeli*, s. v. *çoso*; BADAS, s. v. *çoxo*.

[*çioia*] s. f. 'gioia' pl. *çioe* C119, C172 [V *çoi*]. < fr. *joie* / prov. *joi*. MUSSAFIA, s. v. *çoj'*; DELI, s. v. *gioia*¹; CELLA, pp. 79-84 e pp. 430-433, s. v. *gioia*.

çiovar cfr. *giovar*.

çiudegar v. tr. 'giudicare' inf. D18, D32, D60, *çudegar* D104, D204, *giudegar* D136 [V *çuigar*]. MUSSAFIA, s. v. *çuigar*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *çudegar*.

çuogo s. m. **I.** 'gioco' B189, *giuogo* E309. **II.** 'piacere, gioia' *çoco* sg. E193 [UV *çogo*]. Gallicismo semantico (CONTINI, *PdD*, p. 159; CELLA, p. XXXI n.).

çomai avv. 'ormai' D342. Il vocabolo è attestato in un testo sett. (*Dialogo de Sam Gregorio* in volgare ligure).⁴⁸² Cfr. *Nota ling.* 4.11.1.2.

çugar v. intr. 'giocare', nell'accezione di 'divertirsi, dilettersi, provare gioia' inf. B276. Il verbo forma l'endiadi con *ridere*, cfr. s. v. *solaço*. MUSSAFIA, s. v. *çugar*; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.

⁴⁸¹ Sulla scorta di G.B. PELLEGRINI, *Fogo çamban*, «Lingua nostra», XXIV (1963), pp. 77-78.

⁴⁸² M. PORRO, *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgà*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.

Parte II.

EDIZIONE CRITICA DEI COMPONENTI
DELL'AMORE DI GESÙ, DEL GIUDIZIO UNIVERSALE, LODI
DELLA VERGINE, PREGHIERE
SULLA BASE DEI MSS. IT. Z 13 (= 4744) DELLA
BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA
E 7-1-52 DELLA BIBLIOTECA COLOMBINA DI SIVIGLIA

CRITERI DI EDIZIONE

1. Il codice di base e V in quanto più vicino all'archetipo e all'originale dal punto di vista cronologico e linguistico; abbiamo seguito questo ms. nei casi in cui mancano altri criteri per dirimere tra le lezioni dei due testimoni. La veste linguistica del nostro testo critico di norma fa riferimento alla versione fornita dal codice V, mentre le varianti formali provenienti da S vengono scartate. Tuttavia abbiamo usato le lezioni di S – sempre che ciò non sia in contraddizione con l'*usus scribendi* del codice base – laddove tale scelta permette di ridurre irregolarità metriche, considerato che nella redazione di V l'anisillabismo segue determinate regole e che probabilmente il testo originale era ancora più corretto dal punto di vista metrico. Le linee generali dell'emendamento di imperfezioni metriche per congettura sono descritte nella nota metrica, mentre nella nota al testo abbiamo commentato tali correzioni caso per caso.

2. L'apparato è positivo e registra le lezioni accolte nel testo a sinistra del segno] e quelle rifiutate alla sua destra; se la lezione messa a testo si riscontra in uno dei due mss., tale lezione è corredata dalla sigla V o S; le forme non accompagnate da sigle corrispondono alle nostre congetture. Quanto alle lezioni del codice V non accolte nel testo critico, l'apparato documenta non solo le varianti di sostanza scartate, ma anche quelle formali. Nel caso del codice S, invece, di norma non si riportano le varianti formali, in quanto ciò renderebbe più difficoltosa la consultazione dell'apparato e costituirebbe una ripetizione non giustificata dell'edizione interpretativa di S proposta nella prima parte di questo volume (inoltre, il materiale di S è descritto nel suo aspetto formale nella *Nota ling.*, mentre le varianti formali più significanti sono riportate nel *Gloss. S*).

Sono considerate varianti di sostanza e non formali: presenza / assenza di un articolo; presenza / assenza di un pronome personale (anche clitico); presenza / assenza di una preposizione o congiunzione; discordanze tra verbi ausiliare (*esser* o *fir*); discordanze tra tempi verbali o tra singolare e plurale dei sostantivi, aggettivi e pronomi (mentre le discordanze di genere sono considerate varianti formali e sono discusse nella *Nota ling.* 4.1.2).

3. Abbiamo usato le parentesi quadre per le integrazioni e quelle uncinate per le espunzioni maggiormente nei casi in cui entrambi i codici presentano la stessa lezione ritenuta errata sulla quale interviene per congettura, es. *no* [‘l] *recovra* C218; *Eo sì ge l'enprometo e <sì de> l'asegur* D2. Nei casi in cui l'integrazione o l'espunzione riguarda solo uno dei testimoni, mentre l'altro presenta la lezione accolta nel testo critico, le nostre scelte editoriali sono registrate nell'apparato, es. *S çentil e humel*] V *çentil humel* C19; V *marchesi*] S *an marchesi* C252. Un caso a parte è costituito da integrazioni o espunzioni di una sillaba effettuate per ragioni metriche, es. *nom*[o] C186 (V *nom*, S *nome*), *solament*<ri> F133 (V *solamentri*, S *sollamente*); tali interventi sono sempre commentati nelle relative note.

4. Lo scioglimento delle abbreviazioni del ms. base nel testo critico è segnato in corsivo (mentre in questa nota usiamo le parentesi tonde, per maggiore leggibilità del testo con esempi). Riportiamo la lista delle abbreviature contenute nel ms.:

a) Il trattino diritto sovrapposto (*titulus*) di norma rende la nasale *m* o *n* (es. *granme(n)te* C1). Per dirimere tra le due consonanti si è tenuto conto dell'uso maggioritario definito sulla base delle forme non abbreviate; nella maggior parte dei casi dall'analisi delle abitudini grafiche del ms. si evince che lo scioglimento del *titulus* come (*m*) o (*n*) si deve basare sul criterio etimologico. Tale criterio induce a trascrivere *m* davanti a labiale: es. *co(m)batanto* C120, *i(m)primament* C106, visto che abbiamo nel ms. forme non abbreviate come *ensembra* D375, *gamba* D196 ecc., che prevalgono su grafie come *unbra* 47, *conplia* C196; tuttavia occorre dire che l'uso grafico delle nasali in questa

posizione sia piuttosto fluttuante. Lo stesso vale per il *titulus* a fine parola (un caso a parte costituisce la forma *cu(n)*, su cui cfr. sotto): es. *o(m)* G131 e *ho(m)* G159, dato che il ms. presenta *om* C99 e passim e *hom* F1 (*on* C243 è l'attestazione unica), *deve(m)* C169 e *dige(m)* D343, dato che abbiamo nel codice *avem* C165, *pregem* C327, ecc., *gra(n)* C3, dato che il codice presenta *gran* C11 e passim, *algu(n)* G435, visto che si ha nel ms. *algun* C31 e passim, ecc. Abbiamo sciolto *cu* sovrastato da *titulus* come *cu(n)* laddove significa 'con' e *cu(m)* laddove significa 'come': la preposizione 'con' è trascritta a piene lettere come *cun* al v. D101 e come *cum* ai vv. C133, C333, mentre l'avverbio 'come' ha la forma *cum* G47 (attestazione unica); abbiamo optato per l'opposizione *cu(n)* 'con' – *cu(m)* 'come' anziché *cu(m)* 'con' – *cu(m)* 'come' per ragione di leggibilità. *Co* sovrastato da *titulus* equivale a *co(m)* 'come' C97 (scrittura piena *com* C240 e passim, sia davanti a consonante che davanti a vocale). Anche al simbolo 3 si è fatto corrispondere *m* in *Ada(m)* D305, F187; *Bethlee(m)* C25, G116, G202; *ecia(m)deo* C289; *cu(m)* 'come' C198, *deve(m)* C169 e *dige(m)* D343, *n* in *gra(n)* C93 (*gra(n)* *cor* corretto da noi in *ra(n)cor*) e *cu(n)* 'con' C166.

Si ha un solo caso di *n* + *titulus*: *pe(n)na* F6 'penna', sciolto sulla base di *annuncia(n)do* G301, *donna* C49, F34, G1, G46, *senno* G357.

La lettera *m* sovrastata da *titulus* vale *m(en)* in *m(en)to* C291.

b) *d* sormontata da apostrofo equivale a *d(e)* (*d(e)* C2 e passim; *d(e)monii* D328; *d(e)venta* C242; *D(e)o* D28).

c) *l* sovrastata da puntino equivale a (*e*)*l*: *ang(e)li* C26, D231.

d) La lettera *q* seguita da apostrofo equivale a *q(ue)*: *q(ue)sto* G425 e *q(ue)sta* G409 (scrittura piena *questo* C169 e passim); *seq(ue)ntie* C132 (scrittura piena *seque(n)tie* D374); *usq(ue)* G218 (la forma piena non è attestata).

e) Per la lettera *p* si registrano tre abbreviature diverse:

p con l'asta tagliata orizzontalmente equivale a *p(er)*: es. *p(er)* C16 e passim (scrittura piena *per* C262 e passim), *enp(er)çò* C7 e passim (scrittura piena *enperçò* G5); e *p(ar)* in *p(ar)adis* F66 (la forma piena è sempre *parais* / *paradis* A30 e passim);

p sormontata da apostrofo equivale a *p(re)*: es. *p(re)go* C53 e passim (scrittura piena *pregar* G110, *pregando* D351 e passim, *pregemo* D392, ecc.); *ap(re)sto* C59 (scrittura piena *prestà* D100), ecc., *p(ri)*: es. *p(ri)mo* C190, *p(ri)mer* F16, *p(ro)p(ri)i* D170 (le forme piene di queste parole non sono attestate, ma disponiamo di *i(m)primame(n)t* C106 e *enprima* C309), ecc.;

p prolungata a sinistra equivale a *p(ro)*: es. *p(ro)ffundo* D158, D193, G345 (la forma piena non è attestata); *p(ro)meto* D125; *p(ro)meso* D21 (scrittura piena *prometo* D97, *enprometo* D2, *promesa* G64), ecc.

f) La lettera *s* tagliata nell'asta equivale a *ser*: *s(er)vir* C227, D26, D152, G304, G456 e *s(er)vi* D150, D223, D347; (scrittura piena *servir* C229, F176); *mis(er)* C191 e *mes(er)* G249 (scrittura piena *meser* C181, G152).

g) Puntino sopra consonante equivale a (*er*). Così, *u* con un puntino sopra equivale a *v(er)*: *v(er)gen* C28 e passim (scrittura piena *Vergen* G4, G29); *inv(er)no* D99 e *inv(er)ni* D334 (la forma piena non è attestata), ecc.; *tra* con un puntino sopra *t* = *t(er)ra* C254 e passim (più di dieci attestazioni; scrittura piena *terra* C8 e passim); *albgo* con un puntino sopra *b* = *alb(er)go* D100, G432 (scrittura piena *albergo* C59).

h) La nota tironiana simile a 7 è stata resa come *et* C15 e passim.

i) Alla nota tironiana simile a 9 si è fatto corrispondere (*con*) in (*con*)tra F188 e (*com*) in (*com*)p(re)ndo G167 (cfr. sopra il punto a) sulla rappresentazione delle nasali).

k) Alcune parole trascritte in modo abbreviato: *benigssima* sovrastato da *titulus* = *benig(ni)ssima* G403; *ecclia* sovrastato da *titulus* = *eccl(es)ia* G442 (la forma piena non è attestata); *gla* sovrastato da *titulus* = *gl(ori)a* G131 (scrittura piena *gloria* C38 e passim); *gloso* / *glosa* / *glos* sovrastato da *titulus* = *gl(ori)oso* C264, G143, G279, G291 / *gl(ori)osa* F124, G262, G457 / *gl(ori)os'* G158 (scrittura piena *gloriosa* C23 e passim); *gra* sovrastato da *titulus* = *gra(cia)* G431, G472 (forma piena *gracia* F101, F108, G250, *graciosa* F63, G44, G379 contro una sola attestazione di *gratiosa* F48); *hoi* sovrastato da *titulus* = *ho(men)i* D344 (scrittura piena *omeni* D296); *nro* / *nra* / *nri* sovrastato da *titulus* = *n(ost)ro* C225, G437 / *n(ost)ra* G112, G233 / *n(ost)ri* D396 (scrittura piena *nostro* C163 e passim); *vro* / *vra* / *vri* / *vre* sovrastato da *titulus* = *v(ost)ro* F232, G40, G59, G106 / *v(ost)ra* G94, G109, G394; *v(ost)ri* F207, G376, F410 / *v(ost)re* F144, G10 (scrittura piena *vostro* F38 e passim); *ppha* con la prima *p* prolungata a sinistra e *h* sormontata da apostrofo = *p(ro)ph(et)a* C322, D239, e così *p(ro)ph(et)i* F189 (la forma piena non è attestata); *xpo* sovrastato da *titulus* = *Cristo* C25 e passim (scrittura a piene lettere *Cristo* F115); *jhu* sovrastato da *titulus* = *Jesù* C216 e passim (scrittura piena *Jesù* C2 e passim); *sco* / *sca* / *sci* / *sce* sovrastato da *titulus* = (*sant*)o C26 e passim / (*sant*)a C115 e passim / (*sant*)i D212 e passim / (*sant*)e G75 e passim (scrittura piena *santo* C60 e passim).

Non abbiamo segnalato nel testo le lettere soprascritte che non rappresentino delle vere e proprie abbreviature. Es. *vui* F56 con la letterina *i* trascritta sopra *vu*.

5. Per gli avverbi in *-mente* è stata adottata la scrittura unita.

Le aferesi sono state segnate con l'apostrofo, es. *legrança* C144, *vançar* C90.

K'el 'ch'egli', mentre *ke* 'l vale 'che il'.

6. Per distinguere parole monosillabe (e talvolta bisillabe) diverse sono state adottate le seguenti grafie: *à* 'a' – *a* 'a'; *ca* 'che' – *ca* 'casa'; *da* 'da' – *dà* 'dà' – *da* 'dato'; *de* 'di' – *dè* 'deve' – *De* 'Dio' – *de* 'dei'; *don* 'dono' – *don* 'doni, dia'; *è* 'è' – *e* 'e' – *e* 'io' – *ê* 'en'; *el* 'il' oppure 'egli' – *el* 'ella' davanti a vocale; *fe* 'fece' – *fè* 'fede'; *fi* 'è' (verbo *fir*) – *fi* 'figlio'; *i* 'essi' – *i* 'ci'; *la* 'la' – *là*; *le* 'le' – *le* 'legge'; *li* 'la' – *li* 'li'; *me* 'mi' – *me* 'mio'; *mo* 'ma' – *mo* 'adesso'; *ne* 'ne' – *né* 'né'; *nui* 'noi' – *nui* 'nullo' – *nùì* 'nudi'; *ò* 'ho' – *o* 'o, oppure' – *o* 'dove'; *pò* 'può' – *po* 'poi'; *poi* 'poi' – *pòi* 'puoi' – *poì* 'potete'; *re* 're' – *re* 'reo, crudele'; *se* 'se' – *se* 'siede'; *sì* 'così' – *si* 'sé'; *sol* 'sole' – *sòl* 'suole'; *sta* 'sta' – *sta* 'questa'; *ve* 'vi' – *ve* 'vede'; *voi* 'voglio' – *vói* 'vuoi'; *çà* 'già' – *çá* 'qui' – *ça* 'giaccio'; *çò* 'ciò' – *ço* 'giù'.

7. L'aspetto grafico dei testi tiene conto, dove possibile, delle particolarità metriche dei componimenti. La parte in alessandrini (vv. G365-512) presenta la divisione dei singoli versi in emistichi e di tutto il testo in quartine; le quartine sono separate tramite uno spazio anche nell'edizione del componimento *Lodi della Vergine*.

I versi ipometri sono stati segnalati con un rientro, come ai vv. C14-15:

Enperçò k'el la nostra natura
Fata de crea l'avea a la soa figura...

Le vocali e le consonanti da eliminare nella lettura (per ridurre l'ipermetria, cfr. *Nota metrica*) sono segnate con un puntino sottoscritto, es. *La mente e 'l corò granmente me constrenço* C1, *A tuti quigì k'en tenebrie demora* F172, ecc.

Il segno della dieresi viene usato, dove necessario, per rendere più trasparente la sillabazione di una parola, es. *pietà* C11, *benëeto* C18, *söave* C133, ecc.

NOTA METRICA

1. Metro.

I testi C, D, F e i vv. 1-364 della raccolta G alternano endecasillabi e decasillabi; i primi prevalgono sui secondi. I vv. 365-512 del componimento G sono alessandrini che presentano un anisosillabismo piuttosto ridotto (si riscontrano isolatamente dei versi ipometri, con una misura inferiore *in syllabam*). La nostra scelta editoriale è stata quella di rispettare l'anisosillabismo del ms. V nei limiti dell'accettabile, anche perché le modifiche da apportare non sono sempre scontate. Per questo i nostri interventi sono minimi e riguardano soprattutto i versi ipermetri (cfr. par. 4). Quanto all'ipometria, si propongono integrazioni solo nei casi in cui al verso manchi più di una sillaba (cfr. par. 5).⁴⁸³

In questa nota metteremo in luce i principali contesti in cui è lecito chiedersi «se l'anisosillabismo sia autentico, conforme cioè alla tecnica messa in opera dall'autore, o invece fittizio: se cioè le sovrabbondanze e le carenze sillabiche non siano da addebitare alle abitudini scrittorie medievali o allo scarso scrupolo dei copisti».⁴⁸⁴

2. Forma metrica.

Le forme metriche che si riscontrano nei componimenti del nostro *corpus* erano già state definite da Mussafia:⁴⁸⁵

C, D. Versi endecasillabi [...] a rime accoppiate [...].

F. Versi endecasillabi; strofe di quattro versi a rime alternate (abab).

G è polimetro. V. 1-364 come in C; 365-396 come in A [quartine monorime di alessandrini – AZ];⁴⁸⁶ 397-512 come in A, salvo che la rima, anziché rimaner eguale in tutti e quattro i versi, alterna.

3. Sistema di rime e assonanze.

I nostri testi presentano sia rime che assonanze. Qualche esempio di rime: *guerra* C7 : *terra* C8; *levo* C9 : *grevo* C10; *dur* D1 : *asegur* D2; *omnipotento* D3: *granmento* D4; *polçella* F1 : *novella* F3; *Segnor* F2 : *amor* F4; *dolçor* G3 : *Salvaor* G4; *plena* G5 : *arena* G6.

Le particolarità dell'assonanza nel nostro *corpus* sono state rilevate già da Mussafia.⁴⁸⁷ Ci limitiamo a riassumere i principali concetti da lui esposti, aggiungendo qualche nuovo esempio dei fenomeni in questione.

⁴⁸³ Sappiamo dalla metricologia che le alternanze nei testi anisosillabici delle origini non oltrepassano di norma il limite di una sillaba in più o in meno (cfr. una sintesi in MENICETTI, pp. 154-162)

⁴⁸⁴ MENICETTI, p. 159.

⁴⁸⁵ MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 131.

⁴⁸⁶ La quartina monorima di alessandrini è un metro *par excellence* della letteratura didattico-religiosa in Italia, Francia e Spagna (cfr. D'A. S. AVALLE, *Le origini della quartina monorima di alessandrini*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 1962, vol. I, pp. 119-160, in particolare a p. 124). Sulla fortuna di tale forma metrica nella produzione volgare veronese cfr. anche G.B. PIGHI, *Lauda veronese del secolo XIII*, G. B. Pighi, *Lauda veronese del secolo XIII*, «Rendiconti delle Sessioni dell'Accademia di Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», ser. V, vol. IX (1959-1960), estr. di pp. 21. Sull'anisosillabismo nella poesia mediolatina di ambito veronese, cfr. D'A. S. AVALLE., *Alcune particolarità metriche e linguistiche della 'Vita ritmica di san Zeno'*, in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di C. Segre, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 9-38.

⁴⁸⁷ MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, pp. 132-134.

Per l'assonanza è sufficiente che le vocali toniche coincidano. Il numero delle consonanti che seguono l'ultima vocale tonica può essere uguale, es. *pietà* C11 : *peccà*⁴⁸⁸ C12; *enanço* D17 : *santo* D18; *penna* F6 : *tema* F7; *beneeta* G1 : 'legreça F2, o diseguale, es. *constrenço* C1 : *benegno* C2; *ensenbra* D19 : *vexenda* D20; *rosa* F33 : *covra* F35; *esro* G9 : *respeto* G10.

Le vocali finali delle parole in rima o assonanza di norma coincidono, es. *constrenço* C1 : *benegno* C2; *omnipotento* D3 : *granmento* D4; *polçella* F1 : *novella* F3; *beneeta* G1 : 'legreça G2. Tuttavia, si possono incontrare in posizione di rima / assonanza anche voci che escono in *-e* e in *-a*: *done* G453 : *colona* G455; *regna* G509 : *mantegne* G511; *margarite* F21 : *scripta* F32. Il primo dei tre esempi era stato riportato da Mussafia come l'unica «eccezione manifesta»;⁴⁸⁹ quanto agli altri due casi, nel ms. V e nell'ed. Mussafia leggiamo *regne* G509 e *margarita* F21. Tuttavia, le lezioni *regna* e *margarite* (entrambe provenienti dal ms. S) soddisfano meglio le esigenze semantiche e sintattiche: dato che nel codice è attestata la coppia *done* : *colona* (che non ammette emendamenti), ci sembra lecito accettare la stessa imperfezione metrica in *regna* : *mantegne* e *margarite* : *scripta*. Diversa è la situazione di *çento* C189 : *parente* C190; *mento* C213 : *grevementre* C214; *terae* D125 : *avrai* D126, casi in cui, come giustamente osservava Mussafia, la mancata uguaglianza delle vocali in uscita può essere attribuita al copista: la fonetica veronese rende plausibile le correzioni *parente* > *parento* e *grevementre* > *grevemento*; è lecita anche la correzione *terae* > *terai*. Nel testo critico abbiamo però preferito conservare la grafia del codice, segnalando la possibilità di emendamenti in questa nota metrica.

Quanto alle rime e assonanze tra parole piane e quelle tronche, nella stragrande maggioranza dei casi esse possono essere dovute alle vicende della tradizione manoscritta. Nelle coppie *muier* C249 : *destreri* C250; *nurigao* D177 : *peccà* D178; *trono* F210 : *oracion* F203; *exaudiro* G145 : *querir* G146; *pertino* G223 : *ben* G224 le voci piane potrebbero diventare tronche, con l'espunzione della sillaba finale (cosa che suggeriamo qui con il puntino sottoscritto, ma non nell'edizione): *destrerì*; *nurigàò*; *tronò*; *exaudiro*; *pertinò* (sul valore fonetico della *i* cfr. *infra*). Lo stesso vale per il dittongo di *nui*, che nella coppia *Jesù* C191 : *nui* C192 può essere interpretato come *nu'*.⁴⁹⁰ Invece nell'assonanza *nas* F82 : *clavo* F84 è plausibile l'integrazione *nas[o]*. Un caso in cui interventi non sembrano possibili è *lavorae* F214 : *officià* F216 (un esempio che non era stato commentato nell'ed. Mussafia). Quanto a VS *divin* G289 : V *tapina* / S *topina* G290, cfr. n. S G289.

Si riscontrano più volte delle assonanze tra *e* e *i*, *o* e *u*; tuttavia nella maggior parte dei casi sembra trattarsi di discrepanze tra grafia e fonetica. Si possono individuare tre casi in cui le grafie conservative nascondono esiti tipici del volgare veronese: *i* e *u* rispettivamente per *e* < *ĭ* e *o* < *ŭ* (cfr. *Nota ling.* 2.1.6 e 2.1.7); *e* e *o* rispettivamente per *i* e *u* dovuti alla metaforesi (cfr. *Nota ling.* 2.1.4); *e* per *i* nei metaplasmi dalla 3a alla 4a coniugazione latina (cfr. *Nota*

⁴⁸⁸ Come di norma nei mss. settentrionali, le consonanti doppie vanno interpretate come un fatto grafico anziché fonetico.

⁴⁸⁹ MUSSAFIA, *Monumenti antichi*, p. 134.

⁴⁹⁰ L'ipotesi inversa, ovvero quella delle parole tronche che con l'integrazione di una vocale finale potrebbero diventare piane, è meno convincente, considerata la marcata tendenza all'apocope che dimostra l'antico veronese, cfr. *Nota ling.* 2.3.4.

ling. 4.10.3). Riportiamo qualche esempio di ciascuno di questi fenomeni. Esito di Ī e Ū: *virga* /'verga/ F114 : *negra* F116; *pertino* /per'teno/ G223 : *ben* G224; *ligno* G259 : *malegno* G260; *mundo* /'mondo/ C323, D190 : *ascondro* C324, D189; *triumpho* /tri'onfo/ F34 : *fronto* F36; *compunto* /com'ponto/ G277 : *ponto* G278, ecc. Metafonesi: *grisi* C251 : *marchesi* /mar'kisi/ C252; *tapei* /ta'pii/ F209 : *revestii* F211; *carbon* /kar'bun/ ⁴⁹¹D329 : *a un* D330; *seguri* D339 : *peccaori* /peka'uri/ D340; *gloriosi* /glori'usi/ F106 : *duxi* F108. Metaplasmi: *volir* D397 : *plaser* /pla'zir/ D398.

Alcuni isolati esempi non rientrano nella categoria delle assonanze imperfette solo a livello grafico. Mussafia segnalava *cognosci* G255, G352 : *tuti* G256, G352; a cui vanno aggiunte le coppie *ora* C109 : *cura* C111 e *refua* C197 : *toa* C198. Tali esempi dimostrano che la tecnica poetica dei testi del nostro corpus ammette anche l'assonanza tra *o* e *u*. Invece assonanze indiscusse tra *e* e *i* non sono attestate.

4. Ipermetria.

I casi di ipermetria sono di norma risolvibili con pochi interventi, di due tipi. Nella maggior parte dei casi si adotta la soppressione nella lettura di *-o*, *-e* o *-i* finale (conformemente allo trattamento delle atone finali in veronese antico): *La mente e 'l corò granmente me constrenço* C1; *E granda meraveia è de questa gemma* C103;⁴⁹² *Li th[r]onj, le stelle, lo sol e la luna* C293, ecc., eccezionalmente *-a* finale: *Per tor-te forà de 'sta vita presento* D49; *E forsi ancora quatro braça de terra* D71, *Né qualà cità lo terà né qual logo* D191, *E ben serà forà d'ogna penser trati* D281, *La qualà redriça e mena l'om al porto* G69; *Del vostro corpo, o gloriosa Maria* G124. Sui superlativi con il suffisso *-ISSIMU(M)* cfr. 6.3 e 8.3 qui sotto.

In una serie di altri casi si ricorre all'espunzione di una parola, di solito un aggettivo possessivo e indefinito: *Parturì sença dol, sença <algun> dolor* C31; *Pleno d'aolimento e d[e] <ognunca> dolçor* C48; *Si como bon fiiol al <so> pare fa* C230, ecc.

5. Ipometria.

Abbiamo integrato nei casi in cui nella versione dei codici il verso consta di nove sillabe, con l'ultimo accento sull'ottava: *Contra tuti quelli, [ve] dig'eo* C123; *K'ella fa de l'om[o] morto vivo* C102 (in questo caso l'integrazione di una vocale d'appoggio tra due consonanti nasali è plausibile anche foneticamente); *S'el imprimament[re] no se guarda* C106; *Et ancor[a] rosa né viola* C233, ecc.

Non abbiamo apportato emendamenti di natura metrica ai versi di dieci sillabe (con l'accento sulla nona sede), con accentuazioni anche molto irregolari. I casi diversi di ipometria, riscontrati nei nostri testi, sono descritti qui sotto.

⁴⁹¹ Il contesto rende plausibile l'interpretazione di *carbon* come di una forma di plurale (*Li quali serà nigri plu ke carbon* 'I quali saranno più neri dei carboni'); in questo modo è ipotizzabile la trafila *carboni* > *carbuni* > *carbun*.

⁴⁹² La soppressione della vocale nella pronuncia di *de* + cons. era stata proposta da CONTINI nell'edizione di Giacomino da Verona (*PdD*, p. 629); tuttavia nel nostro caso non è una soluzione indiscutibile, in quanto la forma *d* + cons. (con la caduta di *-e*) non è mai attestata nei nostri mss. (tra l'altro questo valeva anche per i testi editi da Contini).

6. Tipi di versi.

6.1. Endecasillabi.

Prevalgono gli endecasillabi a minore con il quinario tronco (la vocale tonica che corrisponde alla quarta sillaba metrica è in grassetto), es. *Ke de l'amor del bon Jesù benegno* C2. Endecasillabi a maggiore sono meno frequenti, ma comunque numerosi (il grassetto segnala la sesta sillaba metrica), es. *E molto ge ne pres gran pïetà* C11.

Talvolta si riscontrano versi di undici sillabe con l'accento sulla 5a sede anziché sulla 4a o sulla 6a. Tra questi ci sono endecasillabi con gli accenti sulla 2a, 5a, 7a e 10a sillaba (qui e fino alla fine del paragrafo sono segnate in grassetto tutte le posizioni toniche), es.: *K'è quel de Jesù, bon re glorioso!* C264; *Del mal e del ben ancor voio dir* D15; *Monstrando-ge quelle sante beae* G101, ecc.; sulla 2a, 5a, 8a e 10a sillaba, es.: *Davanço la vostra avinente clera* F111, ecc., sulla 5a, 8a e 10a sillaba: *De tranquillità e de gran 'legreça* C277, ecc..

Una serie di versi di undici sillabe presentano accentuazioni molto eccentriche, con il primo accento sulla 3a sede. Si riscontrano endecasillabi con accenti sulle 3a, 5a, 7a e 10a sede, es.: *Açò k'ele n'aba unc' altro penser* C259; *Si s'à tor davanço el re glorios* D292; *Cum granmente fala l'om e 'l dotore* F94, ecc.; 3a, 6a, 8a e 10a: *Né demonii né ~ altra mala consa* G282, ecc. Non è improbabile che tali versi siano da ricondurre a decasillabi con l'accento sulla 3a sede, descritti qui sotto.

6.2. Decasillabi.⁴⁹³

I decasillabi di norma portano il primo accento sulla 3a sede (la vocale interessata è in grassetto): *Enperçò k'el la nostra natura* C13; *et ~ aver spese volte ^ en memoria* D7, *a l'onor d'una nobel polçella* F1, ecc.. Probabilmente è il caso anche dei vv. *K'avea li ^ angeli cun la çente ^ en terra* C8; *D'enfra nui ~ e li ^ angeli fe' la paxo* C46; *En la quala li ^ angeli gloriosi* C131, se si scarta l'ipotesi della dialefe *li ~ angeli*.

A questo modello sono riconducibili anche i vv. C114: *Cortes [s]ïa ~ et ~ homø de bona fama*, C125: *La plu dolçe consa ke ^ a l'omø sia*, dove *homo* e *omo* sembrano grafie latineggianti per *om*; quanto al primo dei due vv. in questione, la soluzione proposta è più economica rispetto a *Cortes [s]ïa ~ et ^ homo de bona fama*, che colloca le sillabe toniche in corrispondenza delle terza e quarta sede metrica.

Si riscontrano anche dei decasillabi con gli accenti sulla 4a sede (in grassetto), es.: *D'una çentil e ~ humel pulçella* C19, *De çoi d'amor e de gran conforto* C172, *Veçando ^ el ben e 'l mal k'è promeso* D21, ecc. In alcuni casi i versi di questo tipo diventano endecasillabi regolari se si ammette una dialefe tra vocali atone: *Mare de Cristo ~ e de Ioseph sposa* C24; *E ke sedeva ~ ê l'unbra del morto* C43; in altri casi si potrebbe restituire la sillaba mancante con interventi minimi (come suggeriamo qui con [], senza intervenire però nel testo critico): *D'una çentil e ~ humel[a] pulçella* C19, *Ke ^ apare ^ en questa vergen[a] benegna* C28 (cfr. la forma *vergena* C30, due vv. dopo); *De çoi d'amor e [an] de gran conforto* C172; *En dir, en far et ~ [en] cognosro-'l ben* C290; *Lo bon Jesù, quel glorios[o] re* C328; *Ke en questo di /*

⁴⁹³ Sull'alternanza di endecasillabi e decasillabi nei testi del nostro *corpus* cfr. l'osservazione di Contini (relativa al componimento *Della caducità della vita umana*, ma valida anche per i testi che qui ci interessano): «anche nella cosiddetta *Caducità* [...] tra gli endecasillabi di base si potrebbero bene ammettere senza integrazione i parecchi decasillabi del tipo [...] “Tu ei tal com'è lo monumento” (sarebbe il ‘tempo vuoto’ che incontrammo nel *De Ierusalem* e nel *De Babilonia*)» (CONTINI, *Esperienze*, pp. 250-251).

per [la] sòa bontà C329; Amen Amen [ke] çascaun sî diga C336; Logo [en] lo qual[o] nui sempro staremo D110, ecc.

Sono attestati anche dei decasillabi con l'accento sulla 5a sede (in grassetto), es.: *tuta la meior e la più bella* C21; *Lo qual demonstrà le drite vie* C41; *Dondo per redur lo corpo tristo* D25, ecc. Interventi poco onerosi sembrano possibili solo in un numero limitato di casi: C41: *Lo qual[o] demonstrà le drite vie*, C109; *C'a l[o] recordaor de toa maiesta* e C264: *K'è quel[lo]de Jesù, bon re glorioso* C265;.

Si registra anche un decasillabo con accenti sulla 2a e 6a sede (in grassetto): *Segundo ke dal povol çuè* D205: probabilmente occorre restituire la -o finale di *povol[o]* (non abbiamo apportato tale modifica nel testo critico, limitandoci a segnalarne qui la possibilità).

6.3. Alessandrini.

I versi alessandrini di norma hanno il primo emistichio tronco, es. *Ki vol veras perdon* G366; o piano, es. *Ke de le altre done* G367.

Quanto agli emistichi sdrucchioli, non è sicuro che quelli che sembrano tali lo siano effettivamente: le grafie dotte nascondono probabilmente delle sincopi della -i- postonica, rese qui – ma non nel testo – con un puntino sottoscritto: *al nostro apostolico* G437; *et a la fè catholica* G452;⁴⁹⁴ *ke vui si' benignissima* G403; *sì como a cortesissima* G408; *l'ordeno so santissimo* G463; *o bon Jesù santissimo* G477; *de l'amor to santissimo* G483; *Mo' de pregemò tuti l'altissimo* G509 (l'ultimo esempio è problematico dal punto di vista metrico, cfr. n. V G509); cfr. anche il paragrafo 4 qui sopra. Quanto a *li orfani e le veoe* G501, non è molto chiaro se la parola *veoe* 'vedove' sia bisillaba o trisillaba.

Talvolta si riscontra un emistichio senario invece che settenario; ciò avviene indipendentemente dalla posizione (il fenomeno può interessare sia il primo emistichio che il secondo, ma sempre solo uno dei due); negli esempi che seguono il confine tra gli emistichi è segnato con /): *Perçò tuta fiaa, / Vergen creatura* G393 (settenario + senario); *Ke tu abe merçè / del spirito meo* G423 (settenario + senario); *Et en amar concordia / e pax sença guerra* G448 (settenario + senario); *A vui, dolçe dona, / plena de pìatança* G397 (senario + settenario). Si tratta dello stesso fenomeno attestato nelle opere di Giacomino da Verona.⁴⁹⁵

7. Dialefe e sinalefe.

La dialefe è frequente dopo la tonica finale: *manifestà ~ e scritto* C4, *portà ~ èl ventre* C39; *po' ancor* C45, C87; *dì ~ e noto* C186 ecc.; tuttavia non è questa una regola senza eccezioni, cfr. *à ^en questa vita far* D23; *se dè ^ el splendor* D130; *si' ^ exaltaa* F25; *regnant'è ^ en vui* F31; *n'è ^ en purgatorio* G435 ecc. Lo stesso vale per la posizione dopo un nesso tonica + atona: *levai ~ en alto* C54; *a nui ~ en terra* C187; *e poi ~ a la fiaa* C303; *nui ~ aspetemo* D12; *Deo ~ omnipotento* D31, D107; *poria ~ unca* F137; *de dreo ~ en dreo ~ ancor* G347; *ben lo sai ~ e ben cognosci* G351, ecc.; accanto a *la Deo ^ amistà* F161; *torn'eo ^ a vui* G87; *Jesù ~ a l'amor* C311, ecc. La dialefe ricorre spesso anche dopo la congiunzione *e*:

⁴⁹⁴ Le grafie *apostolico* e *catholica* corrispondono probabilmente a /apo'stolgo/ e /ka'tolga/.

⁴⁹⁵ L'alternanza di questo tipo «contempla due varietà aritmetiche (per approssimazione d'una sillaba sola) d'un medesimo tipo, coincidenti nell'andatura accentuativa generale, che è all'ingrosso giambica nella forma crescente e trocaica nella calante, e perciò divergente solo per l'assenza o la presenza d'un "tempo vuoto" iniziale» (CONTINI, *Esperienze*, pp. 244-246; cfr. anche MENICETTI, p. 155; P. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 73 e 263).

posent et ˇ *alto* C15; *e* ˇ *humel* C19; *et* ˇ *ascoltar* C55, *et* ˇ *a sospir* D5, *et* ˇ *aver* D7, ecc.; *o né: né* ˇ *ira* C73; *né* ˇ *anbra* C231, ecc.; dopo *ke*: *Ke* ˇ *êl so parto e de dreo* ˇ *e d'enanço* C29; *ke* ˇ *odio en cor retegna* C104; *quelui ke* ˇ *à la mento e lo cor dur* D1; *ke* ˇ *abita* F67, *ke* ˇ *invoca* F226; *ke* ˇ *a li peccaor faça perdon* G32, e *ke* ˇ *en mi no regno unca algun ben* G327, ecc.; tuttavia questo contesto ammette anche la sinalefe: *ke* ˇ *apare en questa vergen benegna* C28, *ke* ˇ *a l'omo sia* C125, *ke* ˇ *expremer* C275; *enanço ke* ˇ *a tal porto fosò vegnù* D309, *ke* ˇ *en Ysaia* F113; *ke* ˇ *algun demonio ge possa offendro* F223, ecc.; dopo *mo*: *Mo* ˇ *enperçò ke quella mortal guerra* C7; *mo* ˇ *umelmentre eo me'l portava en pax* D255; *mo* ˇ *enperçò ke nu' semò ben securi* D339; *mo* ˇ *enperçò k'el n'è ben gran besogna* D391, ecc., accanto alla sinalefe in *mo o de ben o de mal k'el ne deba esro* D111; *mo igi no porà çà far né dir unca altro* D279; *mo al cor me dona humilità veras* G215; *mo en cel cun Jesù Cristo* G392, ecc.; dopo *o*: *E ki no v'ama, o* ˇ *alta enperaris* F227; *o* ˇ *inefabel Trinità divina* G329.

8. Alcune osservazioni di carattere linguistico.

8.1. Dallo studio dei contesti metrici emerge che le forme della prima plurale dei verbi sono sempre tronche. Le ragioni metriche inducono infatti a espungere la *-o* finale: *vogemò-te* C229; *semò* D339, F135; *metemò* D342, ecc.; ovunque tranne che nei casi di sinalefe: *començemo a dir* C61, D289; *aspetemo a man a man* D12; *avremo en qual ponto* D113; e a fine verso: *veremo* D95 : *averemo* D96; *trovaremo* D109 : *staremo* D110. Si tratta di una particolarità morfologica, non fonetica, visto che vale solo per una categoria morfologica e non in generale (cfr. anche par. successivo), come è dimostrato dalla presenza regolare di *-mo* in nomi e aggettivi, es. *nomo* C186 e passim, *gramo* C67 e passim, avverbi, es. *como* C230 e passim, forme di congiuntivo presente, es. *confermo* C331 'confermi'.

8.2. L'analisi metrica permette di affermare che la *-o* finale degli infiniti deboli (ma non di quelli forti) in entrambe le attestazioni di tale fenomeno all'interno del verso va attribuita al copista: *Pur eo no poso starò k'eo no te'l diga* D94; *En exaudiò la voxò mia en pax* G107. Probabilmente questo vale anche per le forme simili che si riscontrano in sinalefe: *diro en manifesto* G112, e a fine verso: *diro* D257 : *partiro* D258, *exaudiò* G145 (l'ultima forma è commentata sopra al punto 3).

8.3. Nei superlativi assoluti con il suffisso *-ISSIMU(M)* la *-i-* postonica cade verosimilmente per sincope: la conservazione nella forma scritta di tale *-i-*, nonché di *-i-* tonica e di *-ss-* doppia sembra una grafia dotta; è plausibile che *-ISSIMA* sia una grafia latineggiante per *-esma*: *A una forto perversissima çento* D236; *ke vui si' benignissima* G403; *si como a cortesissima* G408, ecc. (altri esempi sono al punto 6.3 qui sopra).

8.4. *Cun lo* sembra valere *col* (una sillaba): cfr. *Né Carlo Magno con lo Daines Uçer* C122, (un verso ipometro, ma permette di ottenere un verso con l'accento sulla quarta sede, altrimenti gli accenti cadrebbero sulla 2a, 5a e 8a sedi); *Açò k'e' possa cun lo bon e col re'* G253; *O' k'e' me sia, cun lo cor secur e franco* G306. L'unico caso problematico è *La qual cun lo dolço fiiol ensembra* D375: l'interpretazione *cun lo* rende il verso ipometro; tuttavia l'accento sulla 4a sede (se *cun lo* = una sillaba) è sempre preferibile all'accento sulla 5a (se *cun lo* = due sillabe), per cui è plausibile che l'ipometria in questo caso sia dovuta all'omissione, nel corso della tradizione, di un elemento; una congettura possibile è *La qual cun lo dolço [so] fiiol ensembra* (tuttavia non abbiamo apportato questa correzione nel testo).

Dell'amore di Gesù

- La mente e 'l corò granmente me constrenço
Ke de l'amor del bon Jesù benegno,
Segundo k'el m'è da gran Segnor De'
Manifestà e scritto en lo cor me',
- C 5** Eo parlo e digo a tuta quella çente
La qual oldir lo vol devotamentre.
Mo enperçò ke quella mortal guerra
K'avea li angelì cun la çente en terra
No se pöea acordar così de levo,
- 10** Al Par del cel forto savev' el grevo,
E molto ge ne pres gran pïetà,
S'ella perir doveva en quel peccà,
Enperçò k'el la nostra natura
Fata de crea l'avea a la soa figura,
- 15** Dondo quel bon Segnor posent *et alto*
Per far 'sta pax, da la soa dextra parto
Lo so dolço fiolo benëeto
De cel en terra en corpo ello 'l tramesso
D'una çentil e humel pulçella,
- 20** Da l'angel salutata e benëeta,
Tuta la meior e lla plu bella
C'aveso el cel soto la soa capella:
Çò fo santa Maria gloriosa,
Mare de *Cristo* e de Ioseph sposa,
- 25** La quala in Bethlëem lo parturì,
Cantando li angeli en quel *santo* dì.
È gran miracul e gran meraveia
Ke apare en questa *vergen* benegna,
Ke êl so parto e de dreo e d'enanço
- 30** Casta pulcella e *vergena permanso*:
Parturì sença dol, sença <algun> dolor,
Segundo ke fa 'l pra, l'erba e lla flor.
Dondo [en] lo cel en la corto divina
El' è constitüia donna e raïna,
- 35** E segundo la santa scriptura,
Sovra tuta l'angelica natura
Da pe' del re del cel el' è exaltaa,
De gloriã e de honor encoronaa,
Enperçò k'ela portà êl ventre
- 40** La lux del mundo e lo sol resplendente,
Lo qual demonstrà le drite vie
A quigi tuti k'era en tenebrie
E ke sedeva ê l'unbra del morto
Ke li condus a lo celeste porto,
- 45** E po' ancor quel re dolçe e süavo

3 V da gran] S dal gran. **6** la qual] SV lo qual. **7** S quella] V quel. **10** V savev' el] S savè 'l. **14** V fata de crea] S fata e creata. **18** V ello 'l] S lo. **19** S çentil e humel] V çentil humel. **21** S tuta la] V tutal. **22** V el cel] S en ciello. **24** V *Cristo*] S *Jesù Cristo*. **30** V casta] S ca questa. **31** V sença dol] S sença scandollo. **33** S en la] V e la. **34** V donna e raina] S d'ogna beltà e raina. **38** S de gloria e de honor] V de la gloria e de l'honor. **39** V êl ventre] S en ventre. **40** e lo sol resplendente] V e 'l sol resplendente; S en lo sol resplende. **42** V quigi tuti] S tuti quelli. **43** S del morto] V de morto.

- D'enfra nui e li angelì fe' la paxo,
 Dondo l'è tanto bon e fin l'amor,
 Pleno d'aolimento e d[e] <ognunca> dolçor,
 Lo Fiio de quest' alta nobel donna
- C 50** Ka, ki ke sia quelui ke no n' à sogna,
 Pur lo meo cor no me'l pò soferir
 Enfin ke n'ò de si cantar e dir;
 Dond' eo ve *prego* tuti da soa parto
 Ke vui li vostri cor levai en alto
- 55** Per entendo, oldir *et* ascoltar
 Tanto nobel e çentil cantar,
 Açò ke Jesù *Cristo* en questa vita
 Sì ve segno *cun* la soa man drita
 Et en l'altra albergo sì v'apresto
- 60** En lo so santo regno benëeto.

Incipit de amore *Cristi*

- Or començemo a dir en lo bon segno
 De dolço Jesù *Cristo*, re benegno,
 E quanto rendo lo so dolço amor
 Gaudio e letitia enl cor de' peccaor.
- 65** Plui dolço è l'amor de Jesù bon
 Ke non è mel né lato né pexon,
 Né non è cor sì gramo né sì tristo –
 S'el vol aver l'amor de Jesù *Cristo* –
 K'el no 'l faça tutora resbaldir
- 70** Et alegrar et solaçar e rir.
 O bon Jesù, ki t'ama de bon cor,
 Çamai non à grameça né dolor;
 Né ira né *grancor* né maltalento
 Logo no pò trovar en la soa *mento*,
- 75** Mo sì *cum* fa lo broilo e lo çardino,
 El' à florir del dolço amor to fin,
 E plu ancor de seno e de saver
 Ke Salomon *cun* tuto 'l so poër.
 O bon Jesù, com' è bïao quel'om
- 80** K'è lo so cor à scritto lo to nom!
 Ca ki à quella *gemma* precïosa,
 En lo so cor ben l' à tegnir ascosa,
 Ella ge l' à far clar e lucento
 Plui ke no è la stella *de* oriento,
- 85** E segundo ke sòl far lo mar,
 Nesuna soça macla g' à lasar,
 E po' ancor l' à far tanto corteso
 K'el n' è nesun né *conto* né marcheso
 Né dux né re né altri ke mai sia

46 V d'enfra] S enfra. **48** plena] SV pleno. **49** V fiio] S fiuol; V alta nobel] S alta e nobel. **50** V ka] S ea. **52** S de sì] V disi. **54** V li vostri cor levai] S levati li vostri cuor. **55** V entendo, oldir] S intender e oldir. **58** S ve] V ne. **59** S altra] V altro; V albergo] S bergo; S v'] V n'. **60** S lo so *santo*] V lo santo. **61** S en] V e. **62** V de] S del. **64** V de'] S del. **71** S O bon Jesù, chi t'ama de *bon* cuor] V el, bon Jesù, ke t'ama de bon cor. **73** V né ira] S noiera; V *grancor*] S rio cuor. **76** del dolço] S del dolce; V de dolço. **77** S saver] V savir. **79** S com' è] V como. **83** S far] V fa. **84** S no è la stella] V n'è stella. **89** V né dux né re] S né re né dux.

- C90** Ke lo poës ‘vançar de cortesia,
 Enperçò k’el avo *per* maïstro
 Lo dolço omnipotente Jesù *Cristo*,
 Lo qual è re de le *vertue* bïae
 E de le cortesie e de le bontae.
- 95** Ancor en verità me lo creì
 Ke questa *gemma* à tanta *vertù* en si
 (Sì *com* gne dis e narra la scriptura)
 K’el non è mal de sì forte natura
 Ke no para a l’om pur lato e mel,
- 100** Se sovra questa *gemma* è lo so penser,
 Et ancor plu gran consa ve digo,
 K’ella fa de l’om[o] morto vivo;
 E granda meraveia è de questa *gemma*
 K’el n’è nesum ke odio en cor retegna
- 105** Ke lla possa aver en la soa casa.
 S’el *imprimament*[re] no se guarda
 [De] mal parlar-ne o<n> de mallafar,
 Zà no se pò tant’ *unca* repugnar
 K’el soletamentre pur un’ ora
- 110** El posa aver questa *gemma* en soa cura;
 Mo ki ben la vol a so talento
 Sïa cortes e bon a tuta çento,
 Enperçò ki molto e forto l’ama
 Cortes [s]ïa *et* homø de bona fama.
- 115** En bona ora e *santa* fo nasù
 Quelui c’à questa *gemma* al cor metù,
 Ke l’om ke ben ge l’à messa a pestuto
 Lo bon Jesù si l’à consolar tuto
 De çoi d’amor e de spirito *santo*,
- 120** Lo qual l’à far plu forto *combatanto*
 Ke no fo Rolando né Oliver
 Né Carlo Magno *cun* lo Daines Uçer,
 Contra tuti quelli, [ve] dig’eo,
 Li qual ge vorà tor l’amor de Deo.
- 125** Oi bon Jesù, fig’ de *santa* Maria!
 La plu dolçe *consa* ke a l’omo sia
 Sï è aver la recordança toa
 En lo cor et en la mento soa,
 C’al recordaor de toa maiesta
- 130** Sempro ge par de star en quella festa
 En la quala li angelì gloriösi
 Sï canta le *sequentie* e li responsi
 Cum resonante e söave note
 De organi, de tamburi e de rote
- 135** E de viöle e de sinphonie,
 Façando molto dolçe melodie

90 S lo podesse] V ne le poes. **96** V *vertù*] S força. **97** V *com* gne] S cognon; V narra] S narar. **99** V ke no] S ch’ el no. **100** V se] S sie. **106** V se guarda] S se ‘n guarda. **110** V el] S e; S soa] V so. **113** ki] V ke, S che. **115** S en bon’ ora] V e *cum* en bona ora. **119** V çoi] S çioe. **121** V fo] S fa. **124** V ge] S ge’ n. **125** V fig’] S fiuol. **128** en lo cor et en la mento] V en lo cor, en la mento, S en lo cuor et *in* la mente. **134** V de organi, de tamburi] S d’organi e de tanburi.

- Davanço la tōa gloriōs' *persona*,
 Ke sovra l'altri re porta corona,
 E davanço quel'alta pulçella
- C140** Ke de le altre done è la plui bella,
 Çoè *Santa Maria* emperaris,
 Rosa e viola e flor del parais.
 Ancor la tōa *santa* recordança
 Si rendo en cor de l'om tanta 'legrança
- 145** Ke tute l'altre conse g'avelisco,
 S'el n'è l'amor to, oi dolçe Jesù *Cristo*,
 A lo qual el no avo vegnir a men
Per esro re né imperaor teren,
 Né cuito ancor k'el demetes la capa
- 150** *Per* esro abà né gardenal né papa,
 Né *per* alguna altra consa terrena,
 Ke ge fos de gloria né de pena,
 Dondo quellor endarno se faïga
 Ke da si tor quest'amor se dà briga.
- 155** Oi dolço Jesù *Cristo* Naçareno!
 Quellui ke de l'amor to ben è pleno,
 Tuto çò k'el volo e k'el desira
 Tu ge lo dona en paxo sença ira,
 Né altro pagamento çà no vói,
- 160** Se no lo cor e li *penseri* soi.
 Or ne conven, *dolcissimo* Segnor,
 Bon e cortes e largo donaor,
 Ke *per* lo nostro cor soletamento
 El ne rendo si gran pagamento;
- 165** Sença dubio, ben avem raxon
 D'amar lei *cun* gran devociōn
 E de laudar-lo sempre tuta via
 Plui de nexuna consa ke mai sia.
 Ancor laudar lui nu' *deven per* questo:
- 170** Ké lo so amor è tanto benëeto
 K'elo floris en cor de l'omo morto
 De çoi d'amor e de gran conforto,
 En lo qual è plantà l'osmerin,
 L'ysopo, la menta e 'l comin,
- 175** Le vïole, le rose e le flor,
 Le quale rendo a l'om si grand' odor
 K'el si ge par squasi mo' esro viso
 K'el sia portà en meço del paraïso.
 Oi bon Jesù, Segnor *omnipotento*,
- 180** Lo qual adora e *prega* tuta çento!
 Quanto fo l'amor to, dolço meser,
 Quando lagas' tanta gloria in cel,
 L'angeli, l'archangeli e li troni,

138 porta] SV porte. **140** V de le altre done] S delle altre. **142** V del] S de. **147** V avo] S auouido. **148** V né] S neanche. **149** V cuito] S cont' e'. **154** V ke] S ch'el; V se] S se'n. **156** V è pleno] S apleno. **159** V vói] S avy. **160** S se no lo cor] V so no lo cor. **169** V lui nu] S nui lo. **171** S omo] V om. **173** V è plantà] S el pianta. **182** S quando] V quan; V lagas'] S tu lasasti. **183** V l'angeli, l'archangeli] S li angiolli e li arcangioli.

- Li seraphin e l'altri gran baroni
C185 Li quali te stava tuto 'l tempo entorno,
 Laudando di e noto lo to nom[o],
 E degnasi vegnir a nui en terra
 A metro pax *et* a destrur la guerra
 C'avea li angeli *cun* la humana çento
190 *Per* lo peccà del so primo parente.
 Eciamde', dolço miser Jesù,
 No te bastà pur questo a far *per* nui,
 Mo si volis' esro en la crox claudà
Per far-n' aver la toa dolçe amistà,
195 En recevro morto e passìon
Per dar a nui conplia devotìon,
 Dond' ell è mato e follò ke la refua
 Sì dolçe amistà *cum* è lla toa,
 Sença dubio ell è ben mato e follo
200 E meio ge fos aver speçà lo collo
 La sasum, lo tempo e lo di,
 Lo qual algun se vol partir da ti;
 Enperçò ke tute le soe conse
 Sì g'à 'ndar contrarie e stravolte,
205 E tuti li soi diti e li soi fati
 Firà tegnui *per* vili e *per* mati.
 E sempro si à andar mal abiando
 Lo misero tapin, cercando envano,
 No trovando unc' omò de bona fama
210 Ke volenter no schivo soa *compagna*,
 Ke mai no serà sença mortal guerra –
 Né en aqua né en leto né en terra –
 De la conscièntia e de la mento,
 Li qual si l'à acusar molto gravementre
215 De çò k'el aguerà da si partù
 L'amor dolcissimo del bon *Jesù*,
 E si ge digo ancor tanto de sovra
 Ke, s'el imprimamentre no [l] recovra,
 Ke en l'altro segolo *et* en questo
220 Da Deo el serà granmentre malèeto,
 E ben lo sapa, se lo vol saver,
 Ke queste conse ge verà a ver.
 Oi bon *Jesù*, ke *per* nui morto fusi,
 Converti a ti li penser nostri tuti,
225 *Per* 'mor ke 'l *prego nostro* no sia degno,
 No 'l refiuar, dolço Segnor benegno,
 Così te vol tuto 'l tempo *servir*
 E no, Segnor, çamai da ti partir.
 Servir vogemo-te *cun* gran carità,
230 Sì como bon fiol al <so> pare fa,

184 S li altri gran baroni] V l'altri baroni. **186** nomo] V nom; S nome. **187** S degnasi] V degnas'; V vegnir] S de vegnir. **190** S del] V de lo. **191** V Jesù] S Jeson *Cristo*. **193** V si volis'] S se voli. **197** V ke] S chi. **199** V ell' è] S è. **200** S meio] V mego; V fos] S feria. **201** V la sasum, lo tempo] S la sansion e lo tempo. **204** V g'à 'ndar] S granda. **205** S tuti] V duti; V li soi] S lli. **206** V firà] S et serà; V e per mati] S e mati. **208** tapin cercando envano] V cativo tapin cenando e nado, S to deano ennano. **214** V acusar] S achussa. **215** S aguerà] V avrà. **227** V tuto 'l tempo] S tuto tempo. **229** V te] S a ti; S gran] V granda.

- Ké lo to amor plu ke moscao né anbra
 Redol en cor de l'omo che ben t'ama,
 Et ancor[a] rosa né viola
 Nesuna è sovra terra ke tant' ola,
C235 Né osmerino né basalicò
 Al to amor pareclar no se pò,
 Çiio né flor né balsamo né rosa
 Né consa alcuna al mundo no se trova
 La quala tanto redolente sia
240 Com lo to amor, ki ben l'à en soa bailia,
 Ké lo to amor unca *per* nesun tempo
 No diventa reo né puçolento,
 Mo tanto plu c'on el reten en si,
 El diventa meior çascaun dî,
245 Enperçò k'ell è meio provà
 Ke en lo fogo non è l'or colà.
 Tant' è fin e precïos e bon
 Ke, *per* trovar-lo, li grandi baron
 Si n'abandona ffioli e muier,
250 Roche e castegi e runçini e destreri,
 Scarlate e virdi *et* armerini e grisi
 Si n'abandona conti e marchesi,
 E *per* trovar l'amor to dolçe e fin
 De terra en terra se ne va a tapin,
255 Reçevando morto en lo to nomo
 De li grandi tyrampni de 'sto mondo,
 E po' ancor molte n'è encarcerae
 Done e polçelle, veoë e marïae,
 Açò k'ele n'aba unc' altro penser
260 Se no de ti, Segnor de l'alto cel,
 Ke tu ge pare tanto dolç' e suave
 K'en carcer per ti morir ge plaso.
 Oi amor sôavo *et* olitoso
 K'è quel de *Jesù*, bon re glorïoso!
265 Dond'eo no me ne do gran meraveia
 Se algun encarcerar per ti se degna,
 Defin ke disso la scrittura *santa*
 Ke sot' el cel nesun *verso* se canta –
 Né de syrena né de simphonia
270 Né de strimento altro nesun ke sia –
 Si deletevolo en lo cor de l'omo
 Com'è 'l pensar del dolço *Jesù* bono,
 Né entro nui no creço çà k'el sia
 (No lo tegnai en mal né en vilania)
275 Ke *expremer* né cuitar unca 'l poëso,
 Se specïal don da Deo el non aveso

231 ke moscà] S che moscà; V ke n'è moscao. **244** S diventa] V deven. **250** V castegi e runçini] S chastelli, roncini. **252** V marchesi] S an marchesi. **253** V l'amor to] S la morte; S fin] V 'l fin. **254** V a tapin] S topin. **256** V grandi tyrampni] S grandi. **257** molte n'è] S molte ve n'è; V molto tene. **258** V polçelle] S donçelle. **259** S ele] V el. **264** de *Jesù*] S de *Jeson*, V *Jesù* de. **265** V no me] S me. **266** encarcerar] V encalcerar; S encarcera. **269** de *simphonia*] S de *scinfonia*, V *simphonia*. **270** V altro nesun] S nesun altro. **272** V del dolço *Jesù* bono] S de ço del bon *Jeson Cristo*. **273** S creço] V creçemo. **274** V né en] S né. **275** V ke] S se; S *expremer*] V *enpremer/ enprimer*; S unca 'l] V lo.

- De tranquillità e de gran 'legreça
 K' à quellor ke <de> l' amor [de] *Jesù* cerca,
 K' a quigi ke de lo so amor gusta *et* asaça
- C280** Sempro g' è vis k' el maior fam el n' aba.
 Enperçò quelui ke l' à provà
 Ben pò saver s' eo digo verità.
 Ancor<a> voi' dir ke fa l' amor de *Cristo*:
 De le seto arte el fa l' om maistro,
- 285** Le qual ge rendo tanto bon saver,
 Pur k' el voia fermamento aver
 L' amor, la fè del bon dolço *Jesù*,
 Ké pur cun la parola el fa vertù.
 Eciãmdeo tanto setil deven
- 290** En dir, en far *et* cognosro-l ben
 K' el contempla speso en la soa mento
 Le vertue del cel e 'l firmamento,
 Li th[r]oni, le stelle, lo sol e la luna,
 Com' igi è fati e posti en soa natura,
- 295** E como sta li angeli biai
 Davanço el re del cel encoronai
 De viòle, de rose e de flor
 Le quale mai no perdo el so color,
 Cantando "Santo! *Santo!*" sempro adesso
- 300** Davanço lo so glorioso conspeto,
 Contemplando lo so volto santo,
 Ke plui del sol resplendo cento tanto.
 E poi a la fiaa g' è revelae
 De le vertue del cel tanto privae
- 305** K' el n' è nesun da Levant al Ponento
 Ke sia sì doto né sì sapiento
 K' el poëso pur la menor consa
 Dir né cuitar cun tuta la soa força,
 S' el non à enprima en lo cor scritto
- 310** Lo libro de l' amor de *Jesù Cristo*.
 Oi bon *Jesù!* a l' amor santo to
 Nesuna consa mai contrastar pò
 (Né mur né rocha né castel né tor)
 K' el no trapasso el cor de' peccaor:
- 315** K' el va plu tosto e plu s' afica in alto
 Ke no fa la sita dentro l' arco,
 E molto meio çascaun canton
 Cercando va l' amor to, *Jesù* bon,
 Ke no fa lo fulgur né lo vento,
- 320** Quand' el traso meio en lo so tempo.

277 de tranquillità] SV la tranquillità; S la tranquelità; de gran] S de grande; V la gran. **278** V k' à] S che; V cerca] S cercar. **283** S ancor<a>] V an. **284** V de le] S dalle. **285** V le] S lo. **286** V fermame[n]to] S fermente. **287** V l' amor, la fè] S l' amor e la fè; V bon dolço] S bon e dolçe. **291** V firmamento] S firmento. **296** V davanço el] S dinanço al. **297** V de viòle, de rose] S de viuolle e de ruoxe. **299** V sempre adesso] S senpre a Dio. **302** V resplendo] S resplendente. **303** V privae] S provàe. **305** S el n' è] V el. **311** S *santo* to] V santo. **312** S contrastar pò] V pò contrastar. **314** V trapasso] S trapassa; V de] S del. **315** S va] V na; V e plu s' afica] S plui s' afita. **317** V çascaun] S ea ciaschedun. **319** V fulgur] S con fulgor.

Dondo ben de çò ge n'asegura
 Lo *propheta* e la *santa* Scritura
 K'el non è nui' omo en tut' el mundo
 C'a lo to amor unca se posa ascondro
C325 Né scusar-se né dir en so cor
 K'el no 'l possa ben aver ki 'l vol.
 Or ne *pregem* tuti *cun* gran merçè
 Lo bon *Jesù*, quel glorioso re,
 Ke en questo dì *per* soa bontà
330 El lo trameto a quigi ke no l'à,
 Et a quellor ke ll'à k'el ge'l confermo,
 Açò k'om posa tuti en lo regno
 Habitar cum le vertue divine
 Davanço so conspecto sença fine,
335 M'açò ke 'l bon *Jesù* ne benëiga,
 Amen Amen çascaun sì diga.

321 V Dondo ben de çò ge n'asegura] S Çiò dise lo vangielista e la Vergiene pura. **324** to] SV so. **325**
 V en so cor] S en lo cuor. **328** S lo] V li; S glorioso] V glorios. **330** V trameto] S trameta. **331** V a
 quellor] S an color; V k'el ge 'l] S che ge 'l; V confermo] S conferma. **332** açò] S açiò, V açò k' el; V
 c'om posa] S compassa. **334** V so] S 'l so.

Del giudizio universale

- Quelui ke à la mento e lo cor dur
Eo sì ge l'enprometo e <si de> l'asegur
(A la speranza de Deo omnipotento)
K'igi sì g'à mollificar granmento
- D 5** A dolorusi planti *et* a sospir,
Se ben devotament<re el> vorà oldir
 Et aver spese volte en memoria
En lo so cor questa verasia ystoria
La quala e' ò cuitar de la tençon
- 10** Ke l'anema à col corpo per saxon
E de lo dì novissimo e drean
Lo qualo nui aspetemo a man a man,
 Quand' el mondo tuto a flama *et* a fogo
 À ardro e *consumar* per ogra logo.
- 15** Del mal e del ben ancor voio dir
Ke li boni e li rei dovrà sostegnir
 Da quel dì fer del çoïns enanço
K'à çuïgar el mondo Pare santo.
L'anema e lo corpo abitando ensenbra,
- 20** Molto ela se *guaimenta per* vexenda,
 Veçando el ben e 'l mal k'è promeso
Da *Jesù Cristo*, signor benëeto,
De l'ovre k'el' à en questa vita far
Defin k'el' à col corpo demorar,
- 25** Dondo *per* redur lo corpo tristo
 A *servir* lo signor *Jesù Cristo*
Ella sì ge parla e così ge diso:
"Or m'entendi *per* Deo, bel dolç' amigo,
Quando me penso e vólço-me d'atorno
- 30** Quanto serà fer e forto lo çorno
Quando Fiiol de Deo omnipotento
Verà da cel per çuïgar la çento,
E quand'e' ò *pervegnir* a quel porto
K'el m'à tor e partir da ti la morto,
- 35** E' pur de dol e de grande paura
Çemo e sospir e planço ultra misura,
E tanto me par ella dur' novella
K'eo no te'l pos cuitar *cun* la favella,
K'el non è homo ke soto el cel viva
- 40** Ke lo poës cuitar en nuia guisa.
Dond' eo te *prego*, bel *compagnon* me',
(Pur *per* l'amor del dolço signor De')
- Ke tu no debe aver unca speranza
De far qui tropo longa demorança,
- 45** Mo maiormente e certo ne debe esro

2 sì ge] SV ge; V enprometo] S enpromento; V sì de] S sì 'n ge. 4 V k'igi sì g'à] che g'ensegni a. 6 V se ben] S s' el ben. S vorà oldir] V vorà. 10 V ke l'anema] S che ellanema; V col corpo] S al corpo. 12 S man] V mano. 14 à ardro] V ardro; S arderà. 15 S voio] V voi'. 17 V quel dì fer] S quellio de inferno. 20 V se *guaimenta per* vexenda] S s'argumenta voler andar. 28 V bel dolç'] S bel e dolçe. 31 V Fiiol] S 'l Fiuol. 32 V da cel] S dal ciello. 34 V el m'à tor e partir] S ch'el el maor a partir. 37 S me par ella] V merarella. 39 V k'el no] S che non. 41 V *prego*] S tegno.

- Ke la morto te sta molto d'apresso,
 Né unca savrai né l'ora né 'l ponto
 K'ela verà *cun* molto gran triumpo
 Per tor-te fora de 'sta vita presento,
- D 50** La qual gran parto engana de la çento.
 Dondo te *prego* ancor da part de *Cristo*
 Ke tu sie sempro gramo e contristo
 De l'ofense tute e de li pecai
 Li quali contra Deo tu ai usai.
- 55** Pensando en lo to cor *cun* gran fervor
Cum quel sera dolor sovra dolor,
 Quando verà l'ora, el ponto e 'l di
 K'el me serà mester partir da ti
 E far partiçion de qui êl çorno
- 60** Quando el re de gloria à çuigar el mundo,
 Mo ben so e' k'al nostro partimento
 Serà mester piçol tençonamento,
 Enperçò ke sovra el corpo morto
 De longo tempo n'è çitaa la sorto
- 65** Ke la peçor vesta k'en la ca' sia
 Viaçamentro entorno g'è cosia,
 E sença demoraça e triga alguna
 El fi portà e mes en sepultura,
 Donde en quel'ora un molto croio drapo
- 70** Sì te firà donà *per* la toa parto
 E forsi ancora quatro braça de terra,
 No abiando en ti plui pax né guera
 De qui êl di tu ai resusitar,
 Quando le tube del cel à sonar.
- 75** Et e' mesim' ò, bel dolço compagno,
 Da ti partir *cun* granda affliction
Per andar in una tal partia
 Dond'eo no so lo camin né la via,
 Né tu no me lo sai monstrar né dir
- 80** *Per* qual sentero e' me deba tegnir
 Né la mason k'e' ò trovar la sera
 S'ela serà de gloria né de pena,
 Né çà no m'à valer lo desbatro
 Nēan ferir lo co' per lo plumaço
- 85** K'el no covegna far-me quel viaço
 Quando *per* mi serà mandà el mesaço,
 No sapiando in alguna misura
 S'eo poso andar né mal né ben segura,
 Né tu no me porai dar unca tensa
- 90** La qual me vaia un sol gran de lenta;
 Dond' el cor me sospira a gran rason
 De queste conse, oi dolçe compagno!

47 V unca] S çano; S né 'l ponto] V né ponto. **49** V fora de] S de. **50** qual] quala. **51** S de *Cristo*] V de *Jesù Cristo*. **52** V contristo] S contrito. **53** S tueo] V tute. **55** V fervor] S furor. **57** V ponto] S tempo. **58** V mester partir] S lo meio partir-me. **59** V de qui el çorno] S de qui al çorno. **68** V fi] S sé. **70** V firà] S serà. **73** V el di tu] S el di che tu. **74** V tube] S tronbe. **75** V e' mesim' ò] S io hoe simo; V bel dolço] S bel e dolçe. **84** V lo co'] S del cavo. **87** V in alguna] S nealguna. **90** V lenta] S leta.

- E removiia ognuncana faïga,
Pur eo no poso staro k'eo no te'l diga
- D 95** A que porto eo e ti veremo
De l'ovre le qual nui fate averemo,
Dond'eo en verità sî te'l prometo
(Segundo el mal e 'l ben k'e' ò comesso)
K'en quella terra e l'istà e l'inverno
- 100** El te serà prestà la ca' e ll'albergo
De qui k'e' ò tornar a star cun ti
En quel fer e tanto forto di
Quando verà ço' dal cel *Jesù Cristo*
Per çuigar, segundo k'el è scritto,
- 105** E li serà li libri averti tuti
De l'ovri de li boni e de li iusti
Davanço l'alto Deo omnipotento,
Del qual sî à tremar tuta la çento:
Dond' en quell'ora nui sî trovaremo
- 110** Logo [en] lo qual nui sempro staremo,
Mo o de ben o de mal k'el ne deba esro
Li libri ben l'à diro en manefesto
Li quali nui avremo en quel ponto
Scripti e rubicai *per meço* el fronto.
- 115** E ben da li enanço te so dir
Comço no s'à çamai plu da nu' partir,
Siando tuto 'l tempo comunal
D'enfra mi e ti lo ben e 'l mal;
Dond' eo te *prego* molto, s'el te plas,
- 120** Ke tu devotamente entende en pas
Zò ke de quel çorno te dirò
Per lo me' ben granmente e *per* lo to,
E sî te *prego* ke queste parole
Ke tu le tegne en ti e sapia<te> bone,
- 125** K'eo te *prometo* ben – s'tu le terae –
Ke çà pena d'inferno tu non avrai.
La scriptura el dis sença mentir
Ke 'l mundo e la terra e 'l mar dè *transir*,
Lo cel plegar-se e lo sol e la luna
- 130** *Perdro*-se dè el splendor de soa natura,
Et ancor en quel di tanto fer
Sî dè caçir le stelle ço' dal cel.
Li angeli e li arcangeli divini,
Li tronj, le poësteae e li seraphyn –
- 135** Tuti duramentre dè tremar,
Quand' el Segnor De' verà-gne çuigar,
Enperçò ke gran flame de fogo
De cerca sî serà *per* ogra logo
En tempesta e glaça e nevo e vento

93 V removia] S remova; V ognuncana] S ognunca ria. **94** V no] S ne. **96** S qual] V quale ipermetria; V averemo] S avemo. **99** V e l'istà e l'inverno] S che ll'istà l'inverno. **100** S te serà] V terà; V prestà] S aprestà. **101** V e' ò] S e co; S star] V sta. **106** S ovre] V ovri. **108** V à tremar] S à afar tremar. **109** V nui sî trovaremo] S trovaremo. **111** V ne deba] S debia. **114** V scripti e rubicai] S e senpre tererevocai. **115** V so dir] S so a dir. **116** da nu] SV da un. da li? **122** S granmente] V gramente. **127** V el dis] S dixè. **133** V li angeli, li archangeli] S li angiolì e li arcangiolì. **138** V de cerca] S d'atorno; S sî serà] V sirà.

- D 140** *Per* ardro e consumro tuta çento
 La quala *per* li soi mortal peccai
 Da *Jesù Cristo* serà condanai.
 Veçù mai no fo né unca se verà
 Un çorno tanto fer *cum* quel serà,
- 145** E s'el no ment la santa Scriptura,
 Li peccaor tant' avrà gran paura
 K'igi voravo sempro a la soa voia
 Aver manìa herbe, raise e foia,
 Açò k'igi avesò pur un sol di,
- 150** Stagando en questa vita, a Deo *servì*,
 Ke li no s'à trovar né bon né re'
 Ke posa plui *servir* né ofendre a De'
 (Sanamente entendì questa parola),
 Né 'l iusto mal né 'l re' far ovra bona.
- 155** Dondo guai a quigi cativegi
 Ke no serà trovai mundi né begi,
 Enperçò k'igi firà metui
 En lo *profundo* d'enferno tuti nùì,
 E sempro mai sarà li soa carena
- 160** En quel' oribel <e> tenebrosa pena,
 E tanto ge starà, pur a dir ver,
Cum Jesù Cristo en cel à permaner.
 Da tute quatro parte de lo mundo
 Firà sonà le tube entorno entorno
- 165** Da l'angeli santi de l'alto cel,
 Le quale à far lo remor tanto fer
 (Sì como dis e narra la raxon)
 Ke *per* tuto 'l mundo oldir s'à 'l son,
 Et en quell'ora l'aneme de li morti
- 170** À retornar tute a li *proprii* corpi,
 E po' s'à *convocar* tute en un sclapo
 En la nobel val de Josaphato,
 E li oldirà quella sententia dar
 La quala mai çà no s'à revocar.
- 175** Oi desaià! Bel dolç' amigo,
 Que devrà far lo misero cativo
 Lo qual serà sempro mai nurigao
 Pur en malvasità *et* en peccà,
 Quand' el verà li angeli aver paura,
- 180** Ke no fe' unca offension alguna?
 Molto porà esro dolentro e gramo
 De çò k'el avrà fato tal guägno,
 K'el non à trovar, sença nesun mentir,
 Né par né mar ke lo posa scindir,
- 185** Ké tanto avrà tuti a dir *de* so cargo
 Ke pur de la mità ge bastaravo.

140 V consumro] S consumar. **147** V igi voravo] S elli ne vorave. **148** manìa] V maia, S mangiato. **150** S questa vita] V questa; V *servì*] S servire. **152** V ke posa] S ch'elli no possa. **155** V dondo] S mo quanti. **157** V k'igi firà] S che ge serà. **159** sarà] SV farà; V carena] S erena. **163** S de lo] V del. **164** V firà] S serà. **166** S lo remor] V le remor. **168** S oldir] V oboir; V s'à lo son] S lo son. **172** V Jossaphato] S Jossa fac. **175** V desaià] S dessafia. **176** V que] S co. **179** V aver paura] S averà gran paura. **180** ke] SV li quali. **184** V scindir] S dir. **185** V de so] S del so. **186** V la mità] S l'amistà.

- O dexaïa! O dexaïa! Segnor!
 Que devrà far né dir lo pecaor?
 O' se devrà unca redur né ascondro
- D 190** Davanço el to *conspeto* en tut' el mundo?
 Né quala cità lo terà né qual logo
 Ke la toa man, Fiiol de Deo, no trovo?
 Eciamdeo de lo *profundo* d'abisso
 Tu [l']ài tirar, segundo k'el è scritto,
- 195** Ne ça no g'à valer lo so regoio
 Pur una sola gamba de terfoio,
 (Per amor k'el s'ia re né dux né conto)
 K'el no covegna a scoperto fronto
 A una a una ben rendro raxon
- 200** De tut' afate le soe offensìon
 En recevro el merito da ti,
 Segundo k'el avrà fato e merì;
 Ell è ben vero ke lo re glorioso
 A çuigar s'ì parà en croxo,
- 205** Segundo ke dal povol çuè
 El ge fo mes e *condempnà per re'*.
 E li serà li clavi e la lança
 E le spine e la corona santa
 E l'axe e la fel e la sponça,
- 210** A *confundimento et a vergonça*
 De li pecaori tuti quanti
 Li quali *non* ama Deo né li soi *santi*,
 E sovra tuto ancor a maior pena
 De quigi ke *non* avo ben munda e serena
- 215** La conscièntia, lo cor e la mento,
 K'el portàs *per* nui verasiamento
 Famo e seo e sepellio e morto
 En lo so *santo* glorioso corpo.
 Dond' en quell'ora, o voia o no voia,
- 220** Li peccaor tremarà, *cum* la foia
 Pur de la gran paura k'igi avrà
 De çò ke li soi cori li acusarà
 Ke igi no *servì* al Segnor benëeto,
 Lo qual *per* lor su la crox fo meso,
- 225** Expetando quella vox divina
 Ke no tem<erà> né losenga né bolpina
 Ne dito né parola né menaçà
 D'emperaor, de duxo né de papa,
 La qual devrà tor e partir li bici
- 230** For de l'angelì *santi* benëiti.
 Tuti li angelì s'ì à star d'atorno
 A *Jesù Cristo*, redemptor del mundo,
 Et el s'ì à parlar e dir a nui:

189 V se devrà] S serà; V redur] S a redur. **190** S el to *conspeto*] V el *conspeto*. **191** V quala] S quella; lo] SV li. **198** V fronto] S fonte. **200** V afate] S faite. **202** V merì] S merità. **204** V parà] S parà star. **207** V clavi] S chiodi. **208** S le spine] V li spine. **219** V dond'en] S donde; S <h>o voia o non voia] V o vaia o no vaia. **225** V expetando] S e aspetando. **226** V né losenga] S luxenga. **228** V de duxo] S né dux. **229** la] SV lo; V partir] S a partir; V bici] S vicii.

- “Guardai, signor, çò k’e’ porta’ per vui:
D235 Trenta dinar eo fui vendù d’arçento
 A una forto *perversissima* çento
 Li qual de molto gran *galtæ* me dava
 Et en la faça *et* en lo vis me spüava,
 Digando: ‘S’ tu ei *propheta*, mo’ ne’ l di’
240 Qual fo quel *de* nui ke te ferrì;
 Poi fui ligà a un palo tuto nuo
 E de *bruxante verge* ben batuo,
 De fel e d’axeo e’ fui abevrao
 E de *ponçente spine* encoronaio.
245 Le coste, le mane e li pei
 Sì me cladà li *perfidì* çüei,
 Con çò fos consa k’eo [non] aveso
 Per algun tempò nesun peccà comesso,
 Mo solamente per vostra caxon
250 Eo portai questa gran passìon,
 K’eo ben aveva tanta força ancora
 K’eo li poëva tuti en piçol’ ora
Profundar davanço el meo conspecto,
 S’eo da lor defendù me voles’ esro,
255 Mo humelmente eo me’ l portava en pax
 Per trar-ve de man del diavol [rapax];
 Dond’ eo così a li boni voio diro
 K’igi se deba d’entro vui partiro
 E trar-se tuti da la parto dextra
260 Per vegnir *cun* mego a far la festa
 En quel glorios e *santo* regno,
 Lo qual sì g’ à aprestà lo meo pare benegno:
 E li avì tanta gloria trovar
 Ke boca no ‘l pò dir né cor pensar.
265 Et a vui, malèiti, così digo
 (Li quali no me volisi *per* amigo):
 Ke vui sença demora *encontenent*
 Sì ve n’andai entro quel fogo ardent
 K’el è aprestao al diavolo *et* a la soa *compagna*
270 Per cruciar-ve sempro en quella flama.
 Et adeso adeso ve n’andai
 Açò ke la gloria de Deo no veçai
 La quala è *aprestaa* a li benèiti
 Ke da la destra parto mia eo misi,
275 K’eo no voio ke li impii e li rei
 Veça la gloria de li *servi* mei.
 Oi desaia! oi desaia! Signor!
 Que devrà far né dir li peccaor?
 Mo igi no porà çà far né dir unca altro
280 Se no vèer lo mal so en ogra parto,

234 V e’] S el. 237 V molto] S molte. 239 V s’ tu ei propheta] S propheta. 241 V nuo] S nuovo. 242 S ben] V ben fui. 245 V le coste, le mane] S la costa e le mane. 249 V vostra] S nostra. 251 V ben aveva] S aveva. 255 V eo] S co; V portava] S porteva. 256 trar] V retrar; S recovrar. 259 da la parto dextra] S da la parte destra; V da la dextra parto. 260 *cun* mego] V *cun* ego; S *con*meo. 261 S e *santo*] V *santo*. 262 V *aprestà*] S *prestà*. 264 V boca] S *pocha*. 268 S entro] V en. 270 V cruciar] S crucificar. 274 S da la] V *de* la; V mia eo] S hio mi. 275 V e li] S né lli. 278 V que] S con’. 279 V igi no porà çà far] S *çià non* porà far. 280 S se no] V so no.

- E ben serà forà d'ogna penser trati,
 Ké pur mester g'avrà müar li passi
 Et andar en soa mala ventura
 Cun li diavoli d'inferno en pastura,
D 285 Li quali si l'ava menar en un tal pasco
 K'el no g'ava parer né mel né lato,
 M'enanço g'ava parer venin e fel
 E tosego amarissimo e crudel.
 Or començemo a dir là o' 'm laga':
290 Quando 'l Segnor De' avrà sententià,
 Tuti li peccaor a quella vox
 Si s'ava tor davanço el re gloriös
 E, s'eo no trovo el me' penser engano,
 Façando en l'ora tuti un cri si grando
295 De çemei e de sospiri e de planti
 (Le femene, li omeni e li fanti),
 K'el no fo mai per nesun tempo oldi
 Né en mar né en terra un someiento cri,
 Digando çascaun pur de grameça:
300 "Oi mare mia, dolentre, malëeta,
 Perché no me des' tu enstesa la morto,
 Enanço k'eo te foso ensù del corpo?
 K'en si forte ventura et en si trista
 Tu me parturisi en questa vita,
305 Ke quanta çento è engeneraa d'Adam
,
 Dond' el me foso meio ognunca çorno
 Esro rostì mille volte en un forno
 Enanço ke a tal porto fosò vegnù
310 Com'e' sunt dolentro e malastrù,
 Enperçò ke çamai [en] hora alguna
 Eo no saverò ke sia bona ventura,
 Mo sempro firò qui marturià,
 O voia o no voia, a mal me' gra".
315 Ancora te dirò eo qual serà el vermo
 Ke i à maniar le carne enfina 'l nervo:
 Quand'igi à pensar en la soa mento
 K'i' i à perdù la ora e 'l di e lo tempo
 Là o' igi poto far cun Deo tal mena
320 K'igi no seravo missi en quella pena,
 E k'ele no devrà mai fine aver
 Le pene ['n] le qual i' g'ava permaner,
 Tanto se g'ava cendrar lo cor de furor
 K'igi à sclopar quasi pur de dolor,
325 Maniando-se li miseri dolentri
 Le carne enfina l'osi cun li denti,
 Enperçò k'igi verà aunai

282 V avrà muar] S averà a mudar. **285** pasco] V pascol; S passo. **292** V si s'ava tor] S sitalto. **293** S engano] V enganao. **295** S planti] V planto. **296** V le femene, li omeni] S le femene e li omeni. **310** dolentro e malastrù] V e dolentro malastrù; S dolentre e malastrù. **313** V firò] S serò. S marturià] V marturiiaa. **316** maniar] S mança. **317** V qua[n]d'igi à pensar] S quando tu die' pensar; la soa mento] V la mento; S lla toa mente. **318** S e 'l di] V e li di; V tempo] S dito tenpo. **322** V permaner] S per remaner. **323** V se g'ava cendrar] S siegua endar; quasi pur] S quaxi pur; V pur. **325** maniando-se] V maniando; S smaniandoxe. **326** V l'osi] S l'oso. **327** V aunai] S tuti ascuniadi.

- Tuti li demonii malfäai
 (Li quali serà nigri plu ke carbon)
- D 330** Ke vegnerà a tor-li a un a un,
 Per menar-li en quelle greve pene
 Fortomente ligai *cun* gran caëne,
 Là o' se trova de tal guisa *vermi*
 Ke no mor *per* istao né *per* inverni,
- 335** <Mo> Sì *cum* [en] l'aigua norixo li pisi,
 Così faso en fogo <quigi> *vermi* malëiti,
 Et enstinguibel è la flama e 'l fogo
 Ke noito e çorno *sempro* ardo en quel logo.
 Mo enperçò ke nu' semo ben securi
- 340** Ke li dolentri miserì peccaori
 Sempro *permarà* en quella pena,
 A lo so fato metemo çomai cera
 E digem de la glorià beaa
 La qual a li iusti *homeni* è *aprestaa*.
- 345** Ben sapiài *per* fermo e *per* certeça
 Ke tant' avrà li boni gran 'legreça
 De çò k'igi *servi* al Segnor De'
 E preso la soa croxe e çè-ge dre'
 K'entro 'l cor i à friçer ultra pato
- 350** Pur de leticia e de gran solaço,
 Pregando lo Segnor ke benëiga
 La mare e 'l parè k'en si durà faïga.
 Quando 'l Segnor Deo li avrà benëii
 E k'igi serà for de la val partii,
- 355** El g'à corir encontra *cun* gran canti
 Lo Par omnipotento e li soi *santi*
 E le vertue del cel gloriöse
Cun li confaloni e *cun* le croxe,
 Nëan no cuit' eo çà k'el ge romagna
- 360** San Michel né la soa gran conpagna,
 Li quali serà, segundo k'e' ò enteso,
 Vestù de cote blanche plui ke nevo,
 Portando for del brol de paraïso
Per voluntà del Fiol de Deo vivo
- 365** Nobel corone de rose e de flor
 Le quale mai no *perdo* el so color,
 E de viöle e de çiği molto begi
Per coronar quigi kavaleri novegi
 Li quali avrà en lo so fronto scripto
- 370** Lo segno de la croxo de *Jesù Cristo*.
 Ancor encontra la *Vergen* Maria
 Sì ge verà *cun* granda conpagn[i]a
 De *virgini* e de *vergene* donçelle,
 Cantando le *sequentie* molto belle,

328 V malfai] S cridando malfai. **334** V inverni] S inverno. **335** V li pisi] S lo pescie. **336** V en fogo] S entro 'l fuogo. **337** V enstinguibel] S enstingui fel; V la flama] S fiamma. **338** logo] V fogo; S fuogo. **341** V *permarà*] S tremerà. **342** V cera] S ceta. **343** de la] S della; V de. **344** V *aprestaa*] S *apresta*. **345** V *certeça*] S certo. **347** V igi] S ioge. **348** V çège] S andòli. **352** V k'en si] S che de lui. **353** V Segnor Deo] S Segnor. **359** S ge romagna] V ga romagna. **360** V né la gran soa] S con la soa gran. **363** V for] S fiior; V brol] S çiardino. **364** V vivo] S vivo e vero. **370** V de la croxo] S della *santa* croxe. **371** encontra] V encontrar; S verà *encontra*.

- D375** La qual *cun* lo dolço fiiol ensembra
 Si g'à menar tuti en quella vexenda
 Suso en la corto del cel benëeta
Cun tanto gaudio e *cun tanta* 'legreça
 K'el no se pò dir né cuitar né scrivro,
- 380** Segundo ke li *santi* parla e diso,
 E çascaun g'avrà la carta scritta
 De quella gloriosa *santa* vita
 En la qual çamai morto no regna
 Né consa alcuna c'al so mal *pertegna*,
- 385** E po' serà en anima *et* en corpo
 Tuti glorificai dal Signor nostro,
Contemplando la sòa figura
 La qual resplendo plui ke sol né luna
 E tant'è delevolo da vëer
- 390** Ke nesun homø de carno el pò saver;.
 Mo enperçò k'el n'è ben gran bisogna,
 Or ne pregemø tuti la dolçe dona
 E lo <bïao> santo Antonio e 'l <bïà> santo Francesco
 Ke *prego* lo Signor Deo benëeto
- 395** K'el ne debia dar en <questo> nostro corso
 En li *nostri* cori l'amor so dolço,
 Açò ke nui posamø far e volir
 Quelle *conse* ke ge sia a plaser,
Per le quale nui sïamø cologai
- 400** El di del çuïs *cun* li bïai.
 Amen Amen, *Cristo* re beà
 Ancoi en questo di l'abia ordenà.

382 V gloriosa *santa*] S gloriosa e *santa*. **383** S qual] V quala. **388** S qual] V quala. **391** S el n'è] V el è. **392** V dona] S mare e *domna*. **394** V ke] S ch'el. **395** debia dar] S debia aidar; V debia. **397** V e volir] S el so voler. **398** V a plaser] S en so plaxer. **400** *cun* li bïai] S con li biadi; V *conlogai cun* li bïai. **401** V *Cristo*] S disse *Cristo*.

Lodi della Vergine

A l'onor d'una nobel polçella,
Mare del Re celestia! Segnor,
Cantar me plas d'una cançon novella –
A tuti quigi k'entendo – en lo so amor.

- F 5** Dond' eo me'n torno a lei si com a dona
K'ella en lo me' cor sia stil e penna
En ditar-la si com fa bisogna,
Ke li malvas de lei maldir se tema.

- Oi rosa encoloria del paraïs,
10 Aolente plu ke n'è *consa* nesuna,
La scriptura *de* vu' parla e dis
Ke vui si' plui [lucent] ke sol né luna.

- De tute le done si' regina,
Portando 'l segno de virginità,
15 Enperçò ke vui si' la plui fina
Ke no fo dal *primer* hom en çá.

- Tanto si' cortes e ben noria,
Plena d'aolimento e de dolçor
(De vui parl' e', oi Santa Maria)
20 Ke *per* tuto 'l mundo en va l'odor.

De prèe *preciose* margarite
Altamente vui si' encoronaa,
E *segundo* ke la raxon è scripta,
Sovra tuti li angelj si' exaltaa.

- 25** De la dextra de l'omnipotento
La vostra carega è sovrana,
D'or e de saphyr e d'ariento
Claro plu ke [la] stella diana.

- Le vostre *sunt* angelice fateçe,
30 <Cun> La vostra clera [è] *devota* e benegna,
Regnant'è en vui *tante* nobel grandeçe,
Ke l'angeli del cel se'n meraveia,

- Digandò: “Ki è questa novella rosa
K'ascendo en cel *cun* tanto gran triumpho
35 K'el par ke le aere e la terra se covra,
Tant'è 'l splendor ke rendo el so bel fronto?

3 V novella] S nobelle. **4** V a tuti] S tuti; V so] so dolçe. **5** V me'n] S me. **6** V stil] S sotil. **10** V aolente plu] S più holente e plui. **12** V sol né] S no è lo sol né lla. **13** V si'] S v sci. **15** V si'] S si si'. **19** V oi Santa] S *Santa*. **20** V en] S ge. **21** S margarite] V margarita. **23** V e *segundo*] S segundo. **25** V dextra] S destra parte; V omnipotento] S onipotente Dio. **27** V de saphyr e d'ariento] S d'argiento e de safilli adornata. **28** V claro] S ed è chiaro. **30** clera] SV clara; V *devota*] S faça. **31** V regnant'è] S regnando, S grandeçe] V fateçe. **32** V meraveia] S meraveiava. **33** V novella rosa] S ruoxa novella. **34** V ascendo en cel] S en ciello ascende. **36** S splendor] V splendor.

De gloriã e d'onor par coronaa
Dal nostro bon Segnor, re gloriïoso,
Lo qual *per* la man drita l'ã menaa
F 40 Êl thalamo so *santo precïoso*".

Oi ki poria de la vostra *persona*
Tropo parlar né dir, nobel polcella,
Defin ke li *santi* angeli en raxona
De le vostre bontae, tanto si' bella!

45 Certo eo pur ne voio, dolçe dona,
Dir e cuitar tutore *quant'* eo posso,
Açò k'êl cel vui me sãai colona
E gratïosa aprovo el Fiiol vostro.

K'el è vero e la scriptura el narra
50 Ke De' a l'om ke de vui parla e *pensa*
Corona en cel ge dà splendente e clara,
Regal carega e nova *vestimenta*.

Dond' e' no me ne voio trar endre'
Ke no ve laudo e no ve benëiga –
55 *Per* plaser a l'alto Segnor De'
Et a vui, Madona, en ogra guisa.

Ka ki lauda la mare lo fiiol lauda,
E po' ki mal ne dis en someiento,
K'a dissipar la flor ki no se'n guarda
60 Mester è pur ke 'l fruito si aniento.

Mai eo, si como vostro *hom*, gloriïosa,
Tutore, o' k'eo me sia, laudar-ve voio,
Ka bem lo so c'a Deo n'è gracïosa
L'anema mia, quando eo da vui me toio.

65 Dond'eo digo k'*en* vui se constrenço
Lo *paradis*, quel'aolente *verçer*,
E kascaun ke abita en quello regno
È *cuntï*, <e> marchis e done e cavalier.

Li quali, Madona, *deç* vui à tanta festa
70 Ke *per* letitia igi canta una cançon,
Ké lo segnor a la vostra maiesta
À so[to]posta ognunca nation.

Da l'altra parto li angeli v' aora,
Dolçe *vernante* aodorifera rosa,

38 nostro] SV vostro. **39** V *per*] S *con*. **40** êl] S en lo; V en; V thalamo so *santo*] S so *santo* talamo. **41** S poria] V porã. **43** ke] S che, V ki. **44** V tanto] S tanto vu. **45** V dolçe dona] S ho *domna* dolçisima. **47** V êl cel] S en ciello. **49** V narra] S naura. **50** V dà splendente e clara] S dona de pierre respïandente. **55** V plaser] S plaserne. **57** V lo] S e lo. **58** V mal ne dis en someiento] S ne disse lo somiante *benne*. **59** V dissipar] S dispar. **60** V si aniento] S sia niente. **61** V gloriosa] S ho gloriosa. **63** V sa] S so; V ch'ã] S che; V graciosa] S *in* graciosa. **65** S k'*en* vui] V ke *per* vui. **66** V *paradis*] S *pradixe*. **67** V abita] S abia. **70** V igi] S elli fige.

F 75 Cantando tuti a alta vox sonora
“Ave Maria!”, quella angelica prosa.

Dondo s’el n’è *per* vui, *Vergen* Maria,
Nesun ascendo en cel *per* altro porto,
Enperçò ke vui si’ scala e via,

80 Dond’ è mester c’ogn’om là su ge monto.

Quelui lo qual en drita fè no v’ama
No g’ascendrà né no ge metrà nas,
Mo *condempnà* serà en l’eternal flama,
Ké vui del cel sù porta, uxo e clavo.

85 *Per* vui, radiante clara stella,
Redriça tuti a porto de salù
Li marineri e le nave e la vela
Li quali el drito camin à *perdù*.

Li viandenti e li peregrini
90 K’*en* le foreste *perdo* la via drita
Retorna tuti a li driti camini
A la vostra *ensegna*, margarita.

Oi dolçe regina, del cel porto e riva,
Cum granmente fala l’om e ’l dotore
95 Ke d’altra domna dis fontana viva,
Çiio né flor né stella *cun* splendore,

Se no de vui, la qual si’ vera lux,
Fontana e scala e rosa e viola,
K’*enlumina* la *terra* e ’l cel de sus,
100 En tuto ’l mondo par ke ne redola.

De dolçor e de *gracià* si’ plena,
Stella del mar e de lo cel sovrana,
Dondo ki non ama vui *degn’è de* pena,
Ké ’l vostro amor ogra langor resana.

105 Ognunca *cortesia per* vui s’*ensegna*,
Regina de li angelì glorïosi
Per la qual ogn’altra dona regna
Cunti e marchisi e cavaleri e duxi.

Li radii del sol e la soa spera
110 E stelle e luna la soa lux ascondo
Davanço la vostra *avinente* clera
K’*alumina* lo cel e tuto ’l mundo.

76 V prosa] S *persona*. **77** V *Vergen*] S ho *Vergiene*. **81** no v’ama] SV ve n’ama. **84** V porta, uxo] S porta. **86** S *redriça*] V ke *driça*. **90** S via] V vi. **93** S dolçe] V de; S riva] V ruua. **96** V çiiio né] S çioè ni. **97** S qual] V quala. **98** V e scala] S *clarissima*; V e rosa] S ruoxa. **99** V k’*enlumina*] S *enlumina* S. **100** S ne] V ‘n; V redola] S regola. **101** V si’] S vui si’. **104** V resana] S resuna. **109** V radii] S reduti; V e] S e de. **111** V clera] S faça. **112** V e tuto] S en tuto.

- Segundo ancor ke en Ysaia se trova,
De la raïs de Iesse vu si' virga
- F 115** Ke portà Cristo, quel' alta flor nova
Ke çorno clar fe' de la noto negra.
- E quella olente flor si fe' tal fruito
Che tuto 'l mundo si n'è redemù,
E despoli[à] l'inferno n'è al postuto,
- 120** E <po'> lo dīavol <è> morto e confundù.
- Dondo li can çiei se ne confunda
E tuta l'altra *per*fida heresia
Ke dis ke Deo no *preso* carno munda
Del vostro corpo, o *gloriosa* Maria.
- 125** E çig' e flor se ne bata la boca
Sclavo da Bar e Osmondo da Verona,
Ke tuti li soi diti fo negota,
For çò k'igi dis de la vostra *persona*.
- E ben lo sapa ognuncana çuglaro
130 K'el diso gran folia e gran mençogna,
Quand' el apella e dis en so cantar
Çiio né flor d'alguna carnal dona.
- Mo solament<ri> li laudi e l'onuri
A vui se deso, avenante pulçella,
- 135** Ké de le altre nui semo ben securi
Ke vui si' la meior e la plu bella.
- O ki poria unca dir *cun* bastança
De vui, stradolcissima regina,
Defin ke de la vostra carno *santa*
- 140** En *terra* Deo se'n fe' cella e cortina.
- Certo, Madona, l'umana natura
No lo poria *expre*mero né *compre*ndro,
Né boca dir né leçro-se en scriptura,
Tant' è l'alteçe *vostre* êl sovrano regno.
- 145** K'en [v]ui lo re del cel, *Vergen* beaa,
Asai plu dolçemente descendè
Ke sovra l'erba no fa la rosaa:
Da nui' omo se sente né se ve'.
- D'enanço e de dre' sença dolor
- 150** En *verginità* vui el parturisi,

113 V en Ysaia] S Isayia. **114** si'] V se', S si se'. **117** quella] V qualla. **118** redemù] V redemi/redenu; S remedio in *questo*. **119** despoli[à l']inferno] V despoli inferno; S desponeli intro l'inferno; V al postuto] S n'è al postuto. **120** S lo] V li. **123** V munda] S humana. **129** V ognuncana] S hogniunca. **131** S el] V e. **132** V né] S nel. **137** V *cun* bastança] S e unca bastanca. **140** S cortina] V corona. **142** V *expre*mero] S *respre*mere. **143** V boca dir] poca ne dir; V 'n scriptura] S ensecura. **144** V *vostre*] S huovre. **146** V asai] S esai. **148** V se ve'] S siegue.

Com fa la *terra*, l'erba e la flor,
Cantando en l'aere li *angelì* benèiti.

E ben è ancor consa da crëer
Ke vui la boca soa *santa* basasi,
F 155 Pur tanto como fo 'l vostro plaser,
Tegnando-lo en li vostri dolçi braçi.

Per çò creç' e' fermamente en lo cor me'
Ke çò ke vui volì ke plaso a lui,
E k'el n'è consa ke amo el Fi' de De'
160 Né 'n cel né 'n *terra* tanto como vui.

Dondo ki vol aver la Deo amistà
Clamo humelmento la vostra *persona*,
Ke vui fontana si' de pïetà
C'a la besogna nui' om abandona.

165 Ké la scriptura en verità lo dis
Ke per le vostre sante oratïon
Davanço *Cristo*, re del paraïs,
Li peccaor trova veras *perdon*.

Ke vui si' quella splendente lucerna
170 K'enanço Deo ardi da 'gnunca ora,
Monstrando lo camin de vita eterna
A tuti quigi k'en tenebrie demora.

E se no fos el *prego* vostro, Madona,
Lo mondo avo perir *cun* gran furor,
175 Enperçò ke nui non avemo sogna
De servir al nostro Creator.

Mo tant' è le vostre bontae, pulcella,
Ke vui a li soi pei si' casi sempro,
Pregando la soa façça clara e bella
180 Ke ne don' ancor spacio e tempo.

Oi *cum* granmente, *Vergen* benëeta,
Nui sem tegnui d'amar-ve çorno e sera,
Defin ke vui en cel si' posta e mesa
Per esro enançi Deo nostra candela.

185 *Per* vui se fes la pax de quella verra
C'avea li *angelì* *cun* la çent êl mundo
Per lo peccà d'Adam k'el fes en terra,
Ma[n]iando *contra* obedientia el pomo.

151 com] V segundo ke, S segundo che. **155** S como] V *cum*. **158** V ke] ch'el; V lui] S vui. **159** V amo] S l'ami. V fi'] S fiuol. **163** V fontana si' de pïetà] S si' fontana d'ogni pietà. **165** V lo dis] S ne parla e conta. **167** V *Cristo*] S *Jesù Cristo*. **168** V li] S elli. **170** V da 'gnunca] S hognunca. **173** S e s'el] V el se. **174** V *cun*] S a. **177** bontae] V bonte, S bontade. **182** V çorno e sera] S die e note. **183** S vui] V nui; en cel si'] S en ciello si'; V si'. **186** S del] V el. **187** V k'el] S che.

- Da li *propheti* e da li pari santi
F 190 De longo tempo vui si' *prophetaa*,
 E mo' si' da li vecli e da li fanti
 Sovra ogn' altra dona exaltaa.
- O dolcissima dona gloriosa,
 Per l'amirabel angel Gabriël
195 Lo Salvaor v'aleso *per* soa sposa,
 Mandando-ve 'l salù da l'alto cel.
- Dondo archa fata si' de la le' nova
 E del Fiiol de Deo castel e rocha,
 Ke n' à asponù lo testo *per* la glosa
200 Ke gn'amaistra de la vita nostra.
- Templo spirital e regal trono
 Vui si' de *Cristo*, Salamon novello,
 Plen de *vertue* e ca' d'oracìon
 E plui de sol splendido, clar e bello.
- 205** A lo qual tuto 'l mondo declina
 Per empetrar da quel celeste Re
 Per li *vostri enpregi*, humel regina,
 Perdonança e gracia e merchè.
- De samiti regali e de tapei
210 È lo vostro *templo et* an de baldinelle
 Le parèe e li muri è revestii
 E d'endoraie tōaie molto belle,
- D'or e d'arçento e de smeraldi fin
 Dentro e de fora tute lavorae,
215 E da li angeli e da li cherubini
 En melodia de voxe è officia.
- Li orphani, li lassi e li cativi
 Sì ge recevo conforto e salù,
 E quellor li qualì sta ligai e *prisi*
220 Encontenento el carcere ge à rumpù.
- E ki *devotamente* li se rendo
 Çamai no g'è mester avir paura
 Ke algun demonio ge possa offendro
 Né fantasia né alguna creatura.

190 longo tempo] S longo tenpo, V longo; V *prophetaa*] S pro pieta. **191** V fanti] S gioveni. **194** V *per* l'amirabel angel Gabriel] S a grande honor *in* la gloria del ciello. **195** V v'aleso] S si v'alesse. **196** V salù] S 'l saluto. **197** V dondo] S dondee. **198** V e del] S del. **201** V trono] S tereno. **203** V de *vertue*] S d'ogni vertude; V ca'] S casa. **204** V e sol] S del sol; V clar] S e claro. **209** V de tapei] S de veluti e de tapedi. **210** è 'l] S è lo; V lo. **211** V revestii] S revestidi d'ariento. **212** V belle] S belle de seda. **218** V salù] S saluti. **220** V el carcere] S le carcere; V à rumpù] S à rote.

F225 Enperçò ke vui si' defensaris
De quellor ke invoca el vostro nomo,
E ki no v'ama, o alta enperaris,
Meio ge fos ancora nasro al mondo.

Dondo el doctor ke questo dito fesso,
230 Açò k'el parlo de vui a gran baldor,
Marçè ve clama en *privà et* in pales
Ke vui degno el façai del *vostro* amor.

K'ello sa ben, sença alcuna mençogna
K'el di che l'om questo cuito à cuitar
235 Devotamente enançi vui, Madona,
K'el n' à da De' gran merito enpetrar.

226 V invoca] S no avoca. **229** V ke questo dito fesso] S dimanda che è questo. **230** baldor] baldeça.
231 V *privà*] S pruova.

Preghiere

- O gloriössa donna benëeta
Per cui lo mondo è posto en gran 'legreça,
Santa Maria, fontana de dolçor,
Vergen pulçella, març del Salvaor,
G 5 Enperçò k'eo so ke vui si' plena
De pïetà plu ke n'è 'l mar d'arena,
A vui me rendo, dolçe dona mia,
Si como vostra ancilla, o' ch'e' me sia,
Mo no *per* quel k'e' degna me creça esro,
10 Mai sol a le marçè *vostre* ò respeto
Che far me faça al re de li iusti
Veras *perdon* de li mei peccai tuti,
Li quali speso en tal temor me caça
Ke çà no so k'eo diga né k'eo faça,
15 Ke tanti sunt, *quand'* eo me'l penso en cor,
K'eo n'oso l'ocli de la terra tor
Né levar-li a cel encontra De',
Sì forto me reprendo el peccà me',
E *quando per* menù me cerco ben,
20 En tanto desconforto el cor me ven
Ke quasi en mi nuio *conseio* trovo
K'apresso Deo lo meo *prego* aba logo;
E s'el no foso una sola speranza,
E' m'avi metro quasi en *desperança*
25 De non trovar unca da Deo marçè,
Tanto son rëa e povra e nua de fè.
Mo quest' è la speranza ke m'aia,
Quand' eo redugo en la memoria mia
La vostra maiestà, Vergen regina,
30 Ke en cel *pregando* sempro sta enclina
A li pei de *Jesù Cristo* bom
Ke a li peccaor faça *perdon*,
Et eo so ben c'a ognuncana *persona*
Ke plas a vui, Madona, k'el *perdona*,
35 E *per* lo vostro amor sì fa al pestuto
De l'omo re' *perfecto* e bon e iusto,
Et a le fine el lo fa esro degno,
Al vostro *prego*, del celeste regno;
Dond' eo de çò granmentre me *conforto*
40 Ke se *per* mi <vui> *pregai* lo Fiiol *vostro*,
Meser *Jesù* <*Cristo*>, re de li altri re,
K'el *de* mi tapina avrà merçè,
E sì m'à far ancoi, pur k'el ve plaça,
Propicia e graciösa la soa faça,
45 Et eo ben so e sper <en vui> ke vui el farì,

2 V cui] S vui. **7** V mia] S mia piena. **9** V degna me creça esro] S degnamente me sia. **11** al re de] V ol re de; S hotro che. **12** V peccai tuti] S pechadi. **13** quali] S qualli; V qual. **14** V so] S sa; V diga] S digo. **15** V *quand'*] S quant; V penso] S presso. **16** V n'oso] S non so; V de] S da. **17** S né levarli] V ke levarli; V encontra] S *per* guardar *encontra*. **19** V me] S hio me. **21** V nuio *conseio*] S *conseio* non. **23** sola] S solla; V sol. **24** V avi metro] S avixo; V *desperança*] S de vostra speranza. **27** aia] V aaia, S aida. **29** regina] S reghina; V Maria. **31** V de *Jesù*] S del dolçe *Jesù*. **32** V faça] S faça veraxe. **33** V a ognuncana] S hognuca. **35** V *per*] S *in*. **36** S omo] V om. **37** S el lo] V elo. **38** V celeste] S celestial. **41** meser *Jesù*] S misier *Jesù*, V *Jesù*. **43** S e sì] V o sì. **44** V la] S e la.

- Oi çentil donna, no tanto *per* mi,
 Cum per la vostra *santa* pïetà,
 K'è cento tanto plu ke 'l me' peccà,
 Creçand' eo po' ke questa oraçion
- G 50** K'eo voio far al dolço *Jesù* bon,
 Al Par del cel et al *Spirito Santo*,
 Et a vui, Madona, êl someianto,
 Quel di ke l'om l'à dir col cor contrito
 K'el no l'à unca lagar *Jesù Cristo*
- 55** Morir de morto en alcuna misura
 Ke l'angeli del cel no l'aba en cura,
 Dond' eo da vui, dolçe Mare de Deo,
 Començar voio adeso el *prego* meo,
 Açò ke 'l *prego vostro* sî m'acora
- 60** Dormanto e veianto d'ognunca ora.

- O nobel glorïosa enperaris
 De la corto regal del paraïs,
Santa Maria, *Vergen* benëeta,
 Ke da li *santi* pari ne si' promessa
- 65** E da *Gabriel* angel confirmaa
Per esro enanço Deo nostra avocaa,
 E' ben lo cognosco e ben lo so *per* clar
 Ke vui quel' alta stella si' del mar
 La qual redriça e mena l'om al porto
- 70** K'è *de* salù e de grande conforto,
 E poi del cel si' scalla e via e porta,
 Dond' è mester c'ogn'om là su ge monto,
 Et ancora la divina scriptura
 En verità per fermo l'asegura
- 75** Che *per* le vostre *sante* oratïon
 Li peccaor trova veras *perdon*,
 Dondo quellui ke *perdonança* quer
 A vui recor ke sença fal g'è mester,
 K'en altro moö niente ge varia,
- 80** S'el no ge fos la vostra *santa* aïa,
 Enperçò che vui si' quella vena
 La qual de pïetà si' tuta plena
 Et unguento e balsemo e funtana
 C'ognunca enfirmità guaris e sana,
- 85** E brevoment vui sî si' quella clavo
 Ke 'l paradis a l'omo sera e avro.
 Perçò me torn' eo a vui, dolce Madona,
 Segurament en questa mia bisogna,
 Cognoscando ben ê lo cor meo
- 90** Ke vui si' sempro enançi l'alto Deo
 E ben poi conseio e meësina

46 V donna] S madonna. **49** V creçand' eo] S cregiando. **50** V *Jesù*] S *Jesù Cristo*. **51** S et al] V al. **53** quel di ke l'om] S quel di che l'on; V ke l'om ke 'l di; V col] S con; V contrito] S colto. **57** V da vui] S nau; V dolçe] S ho dolçe. **58** S començar] V comença; V el] S al. **59** sî m'acora] V sî m'acoro; S senagora. **61** o nobel] S o nobelle; V nobel. **64** V ne] S ne'n. **65** V *Gabriel* angel] S *Gabriel*. **71** S porta] V porto. **72** V dond'è] S dond'io. **78** V recor] S recordo. **80** V aia] S *anima*. **81** S sî si'] V si'. **86** V sera e avro] S avre et serra.

- Al meo langor donar, dolçe <dona> raïna,
 Dond' en questa hora, *Vergen* bona,
 A l'umel *vostra* angelica *persona*
G 95 E' sì me do e rendo *cun* gran voia,
 Açò c'ancoi de mi, lassa, ve'n doia,
 Façando a vui *prego* *cun* gran marçè
 Ke vui *per* mi *pregai* quel *santo* Re –
 Da el descendo e ven ognunca ben –
100 K'è de vui, *Vergen*, nato in *Bethelem*,
 Monstrando-ge quelle *sante* beae
 Dolçe mamelle, da *Deo* consecrae,
 De le quale en li vostri begi braci,
 Madona, molte volte vui ['l] latasi,
105 Açò c'ancoi quel glorios Segnor
 El se plego e declin *per* *vostro* amor
 En exaudirò la voxo mïa en pax
 E mo' e tuto tempo, s'el ge plas,
 K'e' 'l voio adeso da la parto *vostra*
110 Pregar, Madona, *cun* tuta la possa.

- O bon *Jesù*, Segnor de gran conforto,
 Lo qual no vói né quer' la *nostra* morto,
 Mo enanço aspete l'om de di en di
 K'el se repenta e recurra a ti,
115 E *per* amor de la *Vergen* Maria,
 K'en *Bethlëem* en terra de Soria
 Te parturì sença nesun dolor,
 Si como placo a l'alto Creator,
Cun gran marçè t'aoro e si te *prego*
120 Ke lo meo dito no te para grevo,
 Mo maiormente enfin k'e' vorò dir
Cun pacientia sì me debe oldir,
Per 'mor ke 'l *prego* meo no sia degno
 Ke tu lo debe entendro, Re benegno,
125 Mo tanta è granda la toa pietà,
 K'e' ò parlar e dir a segurtà,
 K'eo recordar te voio una favella,
 K'enfra le altre toe fo molto bella,
 La quala enfra la çento tu disì,
130 *Quan*<do> tu del cel en terra descendisi,
 Ke çò c'om qu[er]iravo al Par de *gloria*
 Ê<n>l [n]omo to *cun* tuta la memoria
 E *cun* fè drita e *cun* speranza
 K'el ne seravo da' sença falança,
135 Et eo so ben ke tu, Segnor, çamai
 Sì no mentisì né chà no *mentirai*,

94 V a l'umel] S aluminar la. **95** V e rendo] S cregiendo. **96** V ve'n] S ve. **99** V el] S lo. **100** V de vui, *Vergen*] S vuui *Vergien* Maria; V è [...] nato] S naque. **101** V *sante*] S *sante* e. **106** V declin] S declina-sse. **108** V tuto tempo] S tuto 'l tenpo. **109** V voio] S voia. **111** o bon] S ho bon, V bon. **112** V vói] S voii; la *nostra*] S nostra; V la *vostra*. **113** V aspete] S aspeta. **114** recurra] S recura; V curra. **117** V parturì] S partorio; V nesun] S alguno. **119** V *prego*] S adoro. **123** V ke 'l] S del. **126** V e' ò] S io posso; V e dir] né dir. **128** V toe fo] S tue. **129** disì] V diisi; S dixi. **130** V de] S del. **131** V qu[er]iravo] S uirave. **134** V seravo da'] S serave.

- Dondo, Segnor me' dolçissimo, adeso
 A li toi pei *santi* s'è ne voio esro,
 Pregando la divina toa figura
- G 140** *Cun gran*<de> temor e *cun grande* paura
 Ke tu *per* mi s'è debe apresentar
 Le cinco plage *sante* a lo to par,
 Le quale tu, Segnor De' *glorioso*,
 Da li çüei recevisi en la croxo.
- 145** Pregando k'el me deba exaudiro
 De çò de ben k'eo ge vorò querir,
 Açò ke *per* la soa benignità
 El se conduga e plego a p'ietà
 En exaudir-te, dolço *Jesù* bon,
- 150** Vegant' el la toa granda pass'ion.
 Oi benëeto puer de Belëem,
Per Deo meser, no vegnir-me unc' a men
 Ke tu no exaudi lo *prego* e la vox mia
Per la t'oa amirabel cortesia,
- 155** K'eo si te *prego* ancor, dolço *Jesù*,
Cun tuto 'l cor pur quant'eo posso plu,
 C'ancoi de mi trista peccà te *prenda*
Per quella *glorios*' *Vergen* benegna
 La quala en lo so corpo *et hom* e De'
- 160** S'è te portà, oi dolço Segnor me',
 E lla toa bocca *santa* benëeta
 Spese fiae basà *cun gran* 'legreça,
 E lla corto del cel tuta ge vaia
 Ke de mi, dolço Segnor, te caia,
- 165** E li *pregi* d'ogna bona çento
 Aprovo m'acorra mo' e sempro,
 Mo ben cognosco e ben *comprendo* en mi
 K'eo *sunto* tropo balda e tropo ardì,
 Quand' eo, bon *Jesù Cristo* benëeto,
- 170** S'è gran *prego* a ti faço com' è questo,
Per 'mor de çò a la toa segurtança
 E' ò querir e far la domandança,
 Abiando ancor sperança e fè
 En le toe p'iatose gran merçè.
- 175** O creator d'ognunca creatura,
Omnipotente par d'alta natura,
 Lo qual cognosi sempro, o' k'el sia,
 Tute lle *conse* enanço k'elle fia,
 E' si te quer da part de *Jesù Cristo*
- 180** Naçareno morto e crucifixo,
 K'al departir tu me façe *perdon*

137 V dolçissimo, adeso] S dolçisimo. **138** V pei *santi*] S *santi* piedi. **139** S divina toa] V toa divina. **142** V plage *sante*] S *sante* plage. **143** le] SV lo; V Segnor De'] S Segnor. **146** V çò] S çò e; V querir] S requerir. **148** V plego] S plego-sse. **149** V en exaudir-te] S exaudir vui. **150** V vegant' el] S vegiando. **151** V puer de Beleem] S pur de ogni ben. **152** V per Deo] S perdon. **153** V exaudi] S a' 'xaudido. **156** V *cun* tuto 'l] S con lo. **157** S trista] V tristo. **164** o dolço] S ho dolçe; V dolço. **172** S querir] V queris; S domandança] V domança. **175** O Creator] S O Criator; V Creator. **178** V fia] S sia. **179** V quer] S requier' e'. **180** V crucifixo] S crucificado.

- De tut' afate le mee ofensìon,
 E l'anema mia recivi en pax
 Êl *santo* paraïso, s'el te plas.
- G 185** Ancor ê lo so nomo eo te domando
 K'en lo meo cor plui d'altra *consa* t'amo,
 Donando-me la fontana e la vena
 Ke tu donasi a Maria Magdalena,
 De l'amare lagreme e del planto,
- 190** Quand'ela a li pei *santi* plorà tanto
 De *Jesù Cristo* k'en cel regna e vivo,
 Segundo ke li *evangeliste* el diso,
 Açò k'eo possa col beà psalmista
 Li peccai mei plorar en questa vita,
- 195** Lo qual lavava ognunca noito adeso
 De lagreme e de çémei lo so leto,
 Pregando sempro la potentia toa
 Ke tu metis' en pax l'anema soa.
 Ancor te *preg'eo*, Par omnipotento,
- 200** Tu ke creasi el segol de nïento,
 Da la parto de quel *santo* re
 K'en Bethlëem de la *Vergen* nasè
 Ke tu *converte* a la via de dritura
 Ognunca rationabel creatura,
- 205** E dona pax a li morti feilli
 Ke qui se fe' *per* penitentia vili
 Et a li vivi, par de pietança
 Tu dona lo to amor *cun* perseverança,
 E dal me' cor l'envidia tu desevara,
- 210** La neglegentia e la voluntà pegra,
 La mormorança e la detractiön
 Tu la deslonga de mi, Segnor bon.
 Superbia, vanagloria, ypocrexia
 Né contristança rea cõ mi no sia,
- 215** Mo al cor me dona humilità veras
 E *cun* tuta çent amor e pax
 E castità de l'anema e del corpo
 E vera obedïentia *usque* a la morto
 Et humel povertà *cun* alegreça
- 220** E cor *contrito* e *consientia* neta.
 E po', Segnor, tute quelle persone
 Ke se conmanda en le mee oratiön
 E ke *per* carno humana me *pertino*
 E ke me *servo et* ama e vol-me ben
- 225** E tuta l'altra çento cristiana,
 La qual manten e cre' la fè romana
 Dà-ge *vertue* de far sì li ovre toe
 K'en cel splendor n'aba l'aneme soe,

182 V afate] S facte. **184** V êl] S en. **186** V en lo] S e lo; V t'amo] S e' t'amo. **187** S vena] V via. **189** V del planto] S pianto. **190** S quand'] V quad'; V plorà] S piançè. **191** regna e vivo] S regna e vive; V vivo e regna. **192** V el diso] S dixè. **195** V lavava] S laveva; S ognunca] V ognun. **199** te *preg'eo*] V *preg'eo* te; S te priego. **200** tu ke] S tu che, V tu. **207** pare de pietança] S par de pietança; V part de pietança. **209** V desevara] S descura. **212** V deslonga de] S ten longa da. **214** V contristança] S con cresiança. **215** V humilità veras] S veraxe humilità. **216** amor e pax] S amor e paxe; V amor en pax. **217** V castità] S carità. **218** V e vera] S tueri a; V *usque*] S unqua. **223** V e ke] S che. **227** V ovre] S uovro. **228** soe] S suoe; V toe.

- E po' apresso a mi *cun* lor ensembra
G 230 Dà-me en tal forma posança e vesenda
 De contrastar al falso enemigo
 Et a la carno *et* al mundo cativo,
 K'en cel n'ascenda la *nostra* victoria
 Davanço ti, *santo* pare de gloria,
235 O Par del cel, posento *et* alto e grandò,
 L'anema e 'l corpo meo a ti recomando,
 Pregando ancora lo to *santo* volto
 Da part de *Jesù Cristo* molto molto
 Ke tu me debie anumerar ancoi
240 Êl numero *santo* de li *servi* toi,
 Scrivando *cun* la man toa *santa* drita
 La recordança mia en lo libro de *vita*
 E donar-me mo' adesso en *presento*
 Entro lo meo cor et entro la mia mento
245 L'amor to *santo cun* perseverança
 E *cun* fê drita e *cun* ferma speranza
 E *cun* *perfecta* e pura carità
 Per la toa *santa* benignità,
 E da mo' enanço, *Meser*, s'el te plaso,
250 Dà-me graciã e ventura ke me vardo
 De far contra el *santo* to voler
 Consa la qual ge deba desplaser,
 Açò k'e' possa *cun* lo bon e col re'
 Sì *conversar* k'a ti plaça, bel De'.
255 Ancora, Par del cel, lo qual cognosci
 L'entencione e l'ovre e 'l cor de tuti
 E *per* amor te *prego* de quelui
 Lo qual [de cel] en *terra* ven *per* nui
 E su la cros degnà morir de ligno
260 *Per* recovrar-gne de man del malegno,
 Ne aba sempro en cor *scripta* e ascosa
 La passion soa *santa gloriosa*,
 Né çà parola né falsa né rea
 De la mia bocca ensa né *procea*,
265 Mo maiorment sia le mee favelle
 De le celestïal *sante* novelle
 E li mei pensieri e li <*santi*> mei diti
 [Tuti] de li mei *santi* benëiti,
 Açò ke l'ovre mee tutore plaça
270 Conplïament a la toa *santa* faça,
 Ancor *per* quel bon *Jesù Cristo* ensteso
 E' sì te *prego*, pare benëeto,
 Ke consa né fantasma de rea visa
 Né morto subitana né 'nprovisa
275 No posa trovar né via né porto
Per dominar né aver força êl me' corpo,

238 part] S parte; V par. **240** V numero] S nuovo. **241** V scrivando] S servando; V drita] S destra. **242** V en lo] S en. **245** V l'amor to *santo*] S la morte *santa*. **248** V benignità] S e benignità. **252** S qual] V quala. **253** S possa] V posso; *cun* lo bon e col re'] V *cun* bon e col re'] S con lo bon *nostro* re. **255** V cognosci] S cecosci. **257** V te] S io te. **260** recovrar-gne] V recorvargne; S reconprar-ne. **262** V gloriosa] S e gloriosa. **265** V favelle] S parolle. **269** V plaça] S piançer. **270** S a la toa] V a l'alto. **275** S no V ne; V né porto] S promixa. **276** V dominar] S donar; né aver] V navar; S no avrà.

- Mo ben *confesso*, *contrito* e *compunto*,
 Tu me revella l'ora e 'l di e 'l ponto
 Quand'el te plaserà, *glorioso* Deo,
G 280 K'à-l despartir de mi el spirito meo,
 Açò ke contra lui non aba possa
 Né demonii né altra mala consa,
 Mo maiorment[re] certo debia esro
 D'esro portà davanço el to *conspecto*
285 Da l'archangelo *santo* Michiel
 En la celestial gloria del çel,
 Mo' eo ne *prego* a ti, santissimo Pare,
 E *Jesù Cristo* e la soa dolçe mare
 Ke tu *cun* tuto lor, Pare divin,
290 Abe merçè de mi, lasso tapin,
 Mo' sì ne *prego* quel bon *glorioso*
 Spirito *santo* dolço e piasoso
 Ke da ti e dal bon *Jesù proceo*,
 Sciando en *trinità* pur un sol Deo,
295 Ke <llo en> lo so amor deba abrasar en mi
 Si com' el fe' li apostoli en quel di
 Quand' èl devin fogo li enspirà,
 Stagando tuti doxo en una ca',
 Açò ke lo meo cor tutore m'arda
300 De lo so amor plui ke l'ardente braxa,
 Annunciando *cun* le novelle lengue
 Le soe *sante* mirabel meravege,
 E removù ognu carnal tremor,
 A lui possa *servir per* dolço amor,
305 Confessando lo so nomo santo,
 O' k'e' me sia, *cun* lo cor segur e franco
 <Eo> No laxarò la verità de dir
 A tempo *et* a saxon *per* morir.

- O glorioso spirito benëeto,
310 Tu k'enspirassì lo bon *santo* Francesco
 En renovar l'apostolica vita,
 Segundo k'el' è en lo Vangelio scritta,
 Eo sì t'adoro e sì te *prego* molto,
 Pur k'el te plasa, o bon Segnor me' dolço,
315 Ke tu en mi de di en di renove
 Religion, honestà *cun* bon' ovre
 E *vertue* gloriose e don biai,
 Dondo l'altri poss'esro edificai,
 E po' me dà scientia spirital
320 En saver cognosro el ben dal mal,
 Açò k'e' possa sença menomança
 E dir e far la toa voluntà *santa*

277 V *compunto*] S conforto. 278 S *ponto*] V tempo. 280 S *despartir*] V *partir*; V *de*] S *da*. 284 V *d'esro*] S *desiderio*. 287 V *ne prego*] S *m'avoco*. 290 *lasso tapin*] V *lassa tapina*; S *lassa topina*. 293 V *proceo*] S *proceto*. 294 *en Trinità pur un sol Deo*] S *en Ternità pur un sol Dio*; V *un sol Deo pur en Trinità*. 295 V *en*] S *e*. 297 V *devin*] S *devien*. 300 *de lo so amor*] S *de llo so amor*; V *del so amore*. 303 V *e removù*] S *removando*. 307 V *laxarò*] S *lasserà*. 309 *o glorioso*] S *o glorioso*; V *glorioso*. 311 V *en*] S *e*. 312 V *scrita*] S *scrito*. 314 V *pur*] S *per*. 315 V *renove*] S *renuova*. 318 V *poss'*] S *poseseno*. 320 S *en*] V *e*.

E compliament en mi comprendro
K'eo sun mortal e *terra* e fango e çendro,
G 325 El qual eo fui e qual esro e' devrò,
Quando de questa vita passarò,
E ke en mi no regno unca algun ben,
Se da ti, Signor meo bon, no me ven.

O inefabel Trinità divina
330 Ke l'angeli e li *santi* en cel enclina,
Pare e Fiiolo e *Spirito Santo* ense[m]bra,
K'en Trinità *perfecta* vivo e regna,
Mo' si me'n torno a ti a gran bandon,
Pregando ke questa mia oratiön
335 K'èl to *conspecto* ela acceptabel sia
Per li pregi de la *Vergen* Maria
E per li pregi de li apostoli iusti,
De *Santo* Francesco e de li *santi* tuti,
Açò k'eo possa el di de la mia morto
340 Cun gran *triumpho* e cun gran conforto
Suso en *Jerusalem*, cità celeste,
Cun nova stola e cun nove veste
Esro recevua per citàina
Da lo Fiiol de la *Vergen* raïna.

345 O nobel Trinità, de gran *profundo*,
Molt' ò parlà e molt' ò dito en longo,
De dreo en dreo, ancor no cognoscando
Quel ke me sia mester né ke domando,
Mo tu, maiesta del cel gloriosa,
350 A cui nuia consa pò star asconsa,
La quala ben lo sai e ben cognosci
Çò k'à mester compliamente a tuti,
Eo, ancilla misera e cativa,
Cun gran merçè te *prego* en ogna guisa
355 Ke tu a mi debe far *perdonança*.
Per la töa santissima posança
E per lo to meraveioso senno
Abe merçè del mëo *spirito* endegno,
E remedio e guarda e pïetà
360 Per la toa *santa* benignità
La quala en vui regna sença fine
Cun le *vertue* celestïal divine.
Amen, amen, Trinità de De',
Exaudi mo' e sempro el *prego* me'.

325 S el qual] V e qual; V esro e'] S esere. **327** V regno] S regna. **329** O inefabel] V inefabel, S o inotabelle. **330** V enclina] S declina. **331** V Fiiolo] S Fiiio. **341** V celeste] S celestialle. **342** V stola] S stolica. **346** V parlà] S aparlado. **350** nuia] V noia, S nula. **351** ben cognosci] V cognosci; S ben lo cognosci. **353** V eo] S como. **354** V te] S io te; en ogna] S *enn* ogna; V ogna. **359** V e pietà] S en pietà. **361** V en vui] S vui.

| | | |
|--------------|---|--|
| G 365 | Vergen <i>Santa</i> Maria, Ki vol veras <i>perdon</i> Ke de le altre done Ke <i>per</i> nui noto e çorno | fontana de dolçor, a vu' deba recor, tute si' la meior pregai lo Salvaor. |
| 370 | Dondo d'ogno meo fato A vui seguramentre Ké vui si' porta e riva, A l'om k'è <i>tribulao</i> | e d'ogna mea bisogna recor <i>sença</i> mençojna, castel, tor e colona k' <i>envoca</i> vui, Madona. |
| 375 | <i>Perçò</i> cun tuto 'l cor K'eo <i>per</i> li mei mali Mo de mi <i>tapinella</i> Ke çà da li pei <i>vostri</i> , | <i>merçè</i> clamar ve voio çà no ve caça a enoio, ve <i>prenda</i> ancoi cordoio, Madona, no me toio. |
| 380 | Marçè, marçè de l'anema, K'eo çà' en li peccai Dolçe Madona mia, La faça de Deo vivo | pulcella pìatosa, oscura e tenebrosa, vui me fai graciōsa k'en cel è gloriōsa. |
| 385 | K'eo <i>sunto</i> en questo mondo Ke se vui no me aiai Lo drago quer tutore Ké lla vol <i>devorar</i> | <i>posta</i> en tanta briga adeso <i>sença</i> triga, l'anema mia cativa e glutir tuta viva. |
| 385 | Mo <tuta> la mia speranza, Si como <i>ancilla endegna</i> , Dondo marçè ve clamo <i>Contra</i> tuti quellor | pulcella benëeta, en vui l'ò [tuta] messa, ke vui me dai forteça ke quer la mia grameça. |
| 390 | K'eo ben lo so <i>per</i> certo, K'el n'è mester a l'om Ke 'l diavol ge nosa Mo en cel cun <i>Jesù Cristo</i> | dona de pìetança, ke v'ama aver <i>temança</i> né l' <i>enfernal</i> tribulança, serà söa abitança. |
| 395 | <i>Perçò</i> tuta fiaa, Tutore, ò k'e' me sia, Açò ke d'ogna <i>tempo</i> <i>Contra</i> el falso enemigo | <i>Vergen</i> creatura, me <i>rendo</i> en <i>vostra</i> cura, vu' me s'iai armaura <i>et</i> ogna creatura |
| 400 | A vui, dolçe dona, De tuti li mei fati Mo peccaor <i>sunt tanto</i> Ke le mee oratione | plena de pìatança, recorro <i>sempro</i> voio, c'al cor n'ò gran <i>temança</i> a vui no caç' a enoio. |

365 Vergen] S Vergien; V ergen. **367** V si'] S vui si'. **369** V d'ogna] S ogna. **370** V recor] S recorer. **371** V tor] S e tor. **372** V *envoca*] S s'avocha. **373** V clamar ve voio] S ve chiamo. **374** V a enoio] S *in* noia. **376** V *vostri*] S *vostro*; S toio] V toia. **377** V pulcella pìatosa] S pietoxa. **380** k'en cel è] S ch'en ciello è; V en cel e. **384** V *devorar* e glutir] S degolar englotir; V viva] S via. **391** V ge] S non ci. **394** V me *rendo*] S io me *rendo*. **395** V vu' me] S me. **397** S a vui] V vui. **398** V voio] S e' voio. **400** V a enoio] S *en* noia.

| | | |
|--------------|--|---|
| | Mo de çò me conforto Et eo ben lo so <i>per</i> certo, Ke vui si' <i>benignissima</i> A l'om ke humelment | ki diso la scrittura, çentil polcella e granda, e dolçe creatura secorso ve domanda. |
| G 405 | Donde ancora sperando No me voi'e' recrero K'eo no ve quera sempro Si como a cortesissima | en vui, <i>Santa Maria</i> , en ogra mia bisogna, <i>conseio et aia</i> , e pïatosa dona. |
| 410 | Perçò en questa hora A pe' de li pei <i>vostri</i> Ke vui ne <i>pregai</i> Deo Ke lo meo <i>prego</i> ancoi | eo, tapinella endegna, çetar-me voio adesso, k'en lo cel <i>sempro</i> regna ascenda en lo so <i>conspecto</i> . |
| 415 | Oi <i>santo Jesù Cristo</i> , Per quella <i>Vergen</i> dona Millo <i>mercè</i> te clamo Ke tu la exaudi ancoi | del cel re glorioso, k'en corpo te portà, ke 'l <i>prego</i> e la mia voxo <i>per</i> la toa pïetà. |
| 420 | E no guardar, Segnor, Mo de çò te ricordo Per livrar-me de pena E dar-me en cel tutore | a mi lassa cativa, ke tu portassi morto e da la morto eniga vita de gran conforto. |
| | Dondo cun tuto 'l cor Ke quando en questo mondo Ke tu abe <i>mercè</i> K'el çà no senta pena, | te <i>prego</i> , <i>santo</i> Deo, la vita m'abandona del spirito meo, ma en cel aba corona. |
| 425 | Et apresso de questo Ke la femena e l'om K'ello ge sia <i>propitio</i> En dar-ge en cel carega | cun gran <i>mercè</i> te <i>prego</i> ke m'ençendrà al mondo, lo to bel volto alegro tuta de fin or mundo. |
| 430 | Li frai e le serore Et amisi e parenti Dà-ge <i>gracia</i> e <i>ventura</i> Dondo igi en paraïso | k'e' ò segundo carno <i>et</i> ogn'om ke me <i>servo</i> de far qui tal guägno, ne trovo <i>santo</i> albergo. |
| 435 | A quigi k'è passai, Tu ge dà lux eterna S'algun n'è en purgatorio, C'ancoi tu li tra' fora | Segnor De', s'el pò esro, en cel cun li toi <i>santi</i> , <i>mercè</i> te clam' apresso cun 'legreça e cun canti. |

401 V ki] S che. **403** V *benignissima*] S *benignia*. **404** V *domanda*] S *dimando*. **406** S no] V mo; V voi' e'] S voio. **407** V *aia*] S *aiuto*. **422** m'abandona] S mi abandona; V mi abandona. **424** V k'el] S che. **426** V *femena*] S *famenna*; V al] S èl. **427** V *propitio*] S *propicia*. **428** S en dar-ge] V e dar-ge; V tuta de fin or] S d'oro. **431** V dà-ge *gracia*] S dà 'n ge *grancia*. **432** V en] S ando en. **434** V tu ge] S tu 'n ge. **435** V n'è] S è. **436** V c'ancoi] S e ancoi; V ra'] S trarai.

| | | |
|--------------|---|---|
| | Al <i>nostro</i> apostolico Veschevi e gardenali, Per ovre e per doctrine, | k'en <i>terra</i> è en lo to logo, patriàrche <i>et</i> abai, Segnor, sia-ge d'aprovo, de lor sia hedificai. |
| G 440 | Açò ke l'altra çente | |
| | Manda pax e concordia E dona força e possa En destrur le 'resie, E subiugar ogn'om | enfra la çento tuta, a la toa ecclesia <i>santa</i> quella rea seta e bruta, c'a si fa tribulança. |
| 445 | Segnor De' glorios, Et a tuti li <i>principi</i> En mantegnir iustisia Et en amar concordia | a lo romano emperio de la cristiana <i>terra</i> dona plen desiderio e pax sença guerra. |
| 450 | Et ancor, s'el te plas, Contra tuta la çent Açò k'igi a ti torno, Et a la fê catholica | dà-ge força e victoria heretica e pagana, <i>Cristo</i> segnor de gloria, de la so' seta vana. |
| 455 | Per li frai minori Ke va dreo la vestigia Li quali a tuta çento Ki vol per penitencia | e per le povre done de lo beao Francesco, sì è lux e colona <i>servir</i> a Deo beneeto, |
| 460 | Te'n <i>prego</i> , gloriosa E lo beà Francesco, Et tuti l'altri <i>santi</i> Ke vui <i>pregai</i> per lor | en cel dona e raïna, so pare e so maïstro, de la corto divina, tutore <i>Jesù Cristo</i> , |
| | K'a quigi k'è passai E poi li vivi en <i>terra</i> L'ordeno so santissimo E Deo n'aba l'onor | k'el dëa vita eterna, tegnir faça en tal guisa c'a li altri sia lucerna <i>et</i> igi en cel ne viva. |
| 465 | Ancor merçè ve clamo <i>Pregai</i> per tuti quigi E ke le soe raxone K'ello ge don' en cel | ke vui l'Omnipotento ki li <i>servo</i> e ki [l]i ama sì porto enfra la çento celestial <i>compagna</i> . |
| 470 | Ogna religioso Ke per l'amor to, <i>Cristo</i> , Açò k'igi no perda Lo cor de la toa <i>gracia</i> , | <i>et</i> ognunca <i>persona</i> alguna pena porta, en cel la soa corona, Segnor, tu ge conforta. |

439 V doctrine] S dotrina; V sia-ge] S sta-‘n ge; d’aprovo] S d’apruovo; V dapresso. **441** V concordio] S concordia. **442** V ecclesia] S ecelia. **443** S destrur] V destur; le ‘resie] S la ‘rexia; V le reise. **447** S mantegnir] V mantegir; dona] S donna; V dogna. **449** V dà-ge] S dà-‘n ge. **454** V vestigia] S vesta. **456** V ki] S che. **457** te’n] V tu te’n; S io te’n; V en cel] S del ciello. **466** V ki] S che. **467** V ke le] S che e le. **469** ognunca] V ognuncana; S ogniunca. **470** alguna pena porta] S alguna penna porta; V porta alguna pena. **472** V lo] S e al; V gracia, Segnor] S gran signoria; V tu ge] S tu ‘n ge.

| | | |
|--------------|--|---|
| G 475 | Ancor te <i>preg</i> 'eo, De', O <i>per</i> fè o <i>per</i> ovre Quellor li qual t'ofendo Tu li redriça en quel | ke <i>de</i> tuto ài bailia, o <i>per</i> alguna altra <i>consa</i> né va <i>per</i> drita via là o' 'l to cor plui <i>ponsa</i> . |
| 480 | O bon <i>Jesù santissimo</i> , Ke m'ama e ke me <i>servo</i> E po' c'ancor se meto Segnor, tu li <i>defendi</i> | tute quelle <i>persone</i> o ke lò meo ben <i>desira</i> , en le mee <i>oracion</i> [e], da la toa <i>eternal ira</i> . |
| 485 | Et al corpo <i>et</i> a l'anema Dormando e <i>veiano</i> De l'amor to <i>santissimo</i> Açò ke le soe anime | tu ge dona <i>secorso</i> , tutore en ogra parto, plu d'altra <i>consa dolço</i> en cel sù se ne <i>exalto</i> . |
| 485 | A tut' afati quigi, <i>Prego</i> -te quant' eo posso, Li quali en li mei fati E k'en alguna <i>guisa</i> | <i>Jesù Cristo</i> alto re, reo cambio no ge <i>rendro</i> , no va <i>cun</i> drita fè me <i>tribula</i> e me ofendo. |
| 490 | Mo sù ge dà <i>ventura</i> De far sù li ovre toe K'igi en trovo <i>corona</i> En la corto <i>divina</i> | e spacio <i>de</i> vita contriti e ben <i>confessi</i> e casa <i>granda e rica</i> <i>cun</i> l'angeli <i>celesti</i> . |
| 495 | A tuti quigi morti, Li quali è en <i>purgatorio</i> 495 Marçè, marçè, Segnor, E po' <i>cun</i> li toi <i>santi</i> | Segnor De', s'el te <i>plas</i> , e <i>sosten</i> alguna <i>pena</i> tu ge dà <i>requia e pax</i> , en cel tosto li <i>mena</i> . |
| 500 | Quelor k'è <i>tribulai</i> E k'è <i>sença conseio</i> Tu ge dà <i>pacientia</i> , E quella <i>consolança</i> | <i>per</i> alguna <i>mainera</i> e <i>povertà sosten</i> , Segnor, tut' <i>enprimera</i> ke ge <i>converta</i> en ben. |
| 500 | Li orfani e le <i>veoë</i> Et a l'infermi <i>dona</i> Quellor k'è <i>encarcerai</i> , Açò k'igi <i>cognosca</i> | <i>conseia</i> , oi Segnor <i>bon</i> , <i>celeste meësina</i> , tu li tra' <i>de prexono</i> , la toa <i>vertù divina</i> . |
| 505 | Li <i>vïandenti</i> tuti 505 En aqua <i>et</i> en <i>terra</i> , Tu li redriça <i>sempro</i> Et a logo <i>seguro</i> | e <i>romei e pelegri</i> Segnor <i>posento e forto</i> , en li driti <i>camini</i> <i>de</i> l'anema e del <i>corpo</i> . |

473 V *preg*'eo] S priego. **476** V là o' 'l to] S adalto. **477** V tute] S tuete. **478** V o] S e. **480** V da] S de. **484** V exalto] S 'xaltade. **491** V trovo] S truova; V rica] S enca. **495** V ge dà] S dà-'n ge. **496** S li mena] V le mena. **499** V ge dà] S gada. **501** V e le] S de lle; V *conseia*] S *conseio*; V bon] S Dio. **502** V infermi] S infermo; V celeste] *celestial*. **503** V tu li] S tuti li.

510 Mo' de *pregemo* tutj
C'ancoi questo meo dito
Et en l'amor to *santo*
De qui ê l'ora e 'l di

l'altissimo *Cristo* k'en lo cel regna
ke <tu> lo debe exaudir,
sempro poi me mantegne
ke m'ò de qui partir. Amen.

509 V de *pregemo*] S *pregemo*; V *Cristo*] S *Jesù*; S regna] V regne. **511** V me mantegne] S e mantegnir. **512** V De qui ê l'ora e 'l di ke m'ò de qui partir] S In buona graçia fenito libro de iudicium

NOTE ALL'EDIZIONE CRITICA

Errori dell'ed. Mussafia

Per alleggerire il complesso delle note editotiali, riportiamo qui la lista degli errori di trascrizione registrati nell'ed. Mussafia. Sono tutti casi poco problematici: le lezioni del codice V di cui si tratta sono tutte chiaramente leggibili, e le forme trascritte dal primo editore per la maggior parte sembrano delle banali sviste.

A sinistra del segno] si riporta la forma riscontrata nel testo di Mussafia, a destra la lezione del codice

Non sono registrate qui, ma commentati nelle nostre note gli emendamenti effettuati o proposti da Mussafia in nota; lo stesso vale per le sue scelte editoriali che dipendono dall'interpretazione delle forme del codice (per esempio, scioglimenti di abbreviazioni oppure casi come *çoi* C119, C172 'gioia', che nell'ed. Mussafia ha la forma *çoi*'). Abbiamo sempre segnalato nelle note anche gli emendamenti effettuati dall'editore precedente, ma non descritti da lui in alcun modo.

C 14 son] soa. 16 dextro] dextra. 19 de una] d'una. 24 Christo] *xro* sovrastto da *titulus*: Mussafia (qui e ai vv. 57, 146, 155 ecc.) scioglie l'abbreviazione come *Christo*, ma V presenta *Cristo* F115, trascritto a piene lettere. 25 *Betleem*] *Bethleem*. 36 tutta] tuta. 52 che] ke. 56 nobele] nobel. 109 ke el] k'el. 133 cun] cum. 147 vgnir] vegnir. 196 complia] conplia (trascritto a piene lettere). 218 imprimamentre] inprimamentre (trascritto a piene lettere). 243 om] on. 270 strumento] strimento. 294 fatti] fati.

D 3 omnipotente] omnipotento. 31 Fiol] Fiiol. 34 de ti] da ti. 36 oltra] ultra. 41 compagnon] compagnon (trascritto a piene lettere). 46 de presso] d'apresso. 53 tue] tute. 54 asai] usai. 60 mondo] mundo. 67 alcuna] alguna. 72 guerra] guera. 100 l'albergo] ll'albergo. 125 to prometo] te prometo. 134 poestae] poestee. 139 e tompesta] en tompesta. 141 mortai] mortal. 180 alcuna] alguna. 188 peccaor] pecaor. 229 dovrà] devrà. 230 li angeli] l'angeli. 235 dinari dinar. 310 como] com'è. 330 vignirà] vegnerà. 348 crox] croxe. 355 encontro] encontra.

F 45 ma] certo. 120 confondù] confondù. 217 orfani] orphani; lasi] lassi. 235 devotament] devotamente.

G 12 pecai] peccai. 15 ancor] en cor. 16 li ocli] l'ocli. 161 boca] bocca. 171 segurtanza] segurtança. 186 soo] so. 256 ententione] entencione. 264 boca] bocca. 278 revela] revella. 285 Michael] Michiel. 294 siando] sciando. 299 core] cor. 312 plaça] plasa. 351 sai e ben lo cognosci] sai cognosci. 352 conpliamentre] conpliamente. 356 possança] posança. 373 tut' el] tuto 'l. 404 humelmente] humelment. 419 iniga] eniga. 435 dotrine] doctrine. 484 se n'] se ne. 490 le ovre] li ovre. 494 li angeli] l'angeli.

Dell'amore di Gesù [= C]

C 5. *Eo parlo e digo*: sulle desinenze verbali cfr. n. S C5.

6. Sul' emendamento SV *lo qual > la qual* cfr. n. S C6.

7. S *quella* conferma l' emendamento di Mussafia, che integrava *quel[a]* per rimediare alla sintassi scorretta (la forma *quel* davanti a consonante è solo maschile, il che crea il disaccordo con *guerra* femminile) e all' ipometria del verso.

10. *Forto* è verosimilmente un avverbio (cfr. n. S C10).

14. La lezione di V *fata de crea* 'fatta di creta' è *difficilior* e soddisfa meglio le esigenze metriche (la variante di S allunga il verso di una sillaba, rendendolo ipermetro). Per S *fata e creata* cfr. n. S C14.

19. S *çentil e humel*] V *çentil humel*: la congiunzione presente in S permette di ottenere un decasillabo (con dialefe), mentre nella redazione di V si ha un novenario, verosimilmente inammissibile dal punto di vista metrico (cfr. *Nota metr.* 1 e 5).

21. La lezione di S conferma l' integrazione *l[a] mejor* di Mussafia.

22. *El cel*: nella nostra versione *cel* è il soggetto della frase; tuttavia, il sintagma è interpretabile anche come *êl cel* (*êl = en + el*), complemento di stato in luogo (cfr. S *en cielo*).

31. L' aggettivo *algun* sembra esser stato aggiunto per errore in entrambi i codici (un errore congiuntivo), rendendo il verso ipermetro; accogliamo l' espunzione effettuata da Mussafia.

33. Sull' integrazione della preposizione *en* cfr. n. S C33.

38. S *de gloria e de honor*] V *de la gloria e de l'honor*: in S il verso è metricamente regolare, mentre in V è ipermetro.

39. Sulla possibile interpretazione di *ela portà* come *el' à portà* cfr. n. S C39.

48. Sulla correzione SV *plena > pleno* cfr. n. S C48. L' espunzione di *ognunca* si basa sul metro.

52. *De si*: il pronome riflessivo *si* è usato in questo contesto nell' accezione di 'lui' (pronome personale tonico di terza persona singolare maschile), cfr. *Nota ling.* 4.4.4.

Il significato dei vv. 51-52 è il seguente: 'il mio cuore non può tuttavia tollerare che io non canti e parli di lui' (letteralmente 'non lo può tollerare finché non canterò e parlerò di lui'). Mussafia forniva in nota un' interpretazione dei vv. 50-52 che si avvicina alla nostra: 'che (quando pure altri poco sen curi), io per me non posso fare ch'io non canti e dica'; tuttavia, la sua lettura del verso trascritto in V come *enfin che no disi cantar* non è del tutto convincente e la problematica forma *disi* – presumibilmente un presente congiuntivo? – nella sua edizione non è commentata.

58. S *ve*] V *ne*: le lettere *u* (= *v*) e *n* in *littera textualis* sono molto simili e facilmente scambiabili; entrambe le lezioni sono semanticamente soddisfacenti, la scelta del pronome della seconda persona è suggerita dal possessivo *vostr*i del v. 54.

59. La forma *altra* di S conferma l' emendamento di Mussafia V *altro > altra* («il femminile è necessario, ché si riferisce a vita»).

Per le varianti S *v'apresto*] V *n'apresto* cfr. la nota precedente.

60. La presenza in S dell' aggettivo possessivo *so*, mancante in V, conferma l' integrazione per congettura di Mussafia.

C 61. Sulla possibile presenza nell'archetipo di una rubrica tra i vv. 60 e 61 cfr. n. S C61.

64. *De' peccaor*: è possibile anche l'interpretazione *de peccaor* 'di peccatore', con l'articolo omissso (mentre nella nostra versione *de'* vale 'dei').

71. *S O bon Jesù, chi t'ama de bon cuor*] *V el, bon Jesù, ke t'ama de bon cor*: «*El* ha qui il valore di 'quegli, colui': cfr. v. 197 *ell' è mato e follo ke la refua*. Si potrebbe del resto con lievissimo mutamento leggere anche: *Eh! bon Jesù, ki t'ama de bon cor*» (Mussafia). Tale interpretazione è plausibile; tuttavia, la lezione di S è più coerente con la lingua e lo stile del poemetto.

73. *V grancor*] *S rio cuor*: Mussafia conserva la lezione di V e la interpreta come *gran cor* 'cuore grosso, irato', suggerendo tuttavia in nota – guidato dal senso della frase – la congettura *rancor* (omettendo la *g-* iniziale di *gran cor*), e la lezione *né rio cuor* di S sembra collimare con la sua ipotesi di emendamento. Tuttavia Marcato, sulla scorta di Salvioni, osserva che tale espunzione di *g-* iniziale non è necessaria: «*grancor* s. (ver. a. in Giacomino da Verona), il Salvioni 1902: 282 [*Etimologie*, «Romania», XXXI (1902), pp. 274-295, a p. 282] pensa che la voce non sia da interpretare come *gran cor* 'cuore grosso, irato' ma che si tratti di *rancor* 'rancore' con *g* che si spiega benissimo confrontando per es. *granzio* (venez.) 'rancido'». ⁴⁹⁶ Per quanto riguarda il rapporto tra V e S, sulla base dei dati paleografici è possibile postulare la trafila *grancor* > *rancor* > *rio cor* > *rio cuor*.

76. S conferma l'integrazione dell'articolo determinativo, effettuata da Mussafia e necessaria dal punto di vista linguistico: nei volgari italiani antichi con il possessivo posposto l'articolo non è mai omissso, cfr. *Nota ling.* 5.1.4. Invece la correzione proposta dal primo editore in nota (*del dolço amor* > *del to dolçe amor*, con il possessivo anteposto) non è affatto necessaria.

77. L'assonanza con *poer* 78 suggerisce la scelta di S *saver* e non V *savir*, nonostante si tratti di varianti formali e non di sostanza. Tuttavia non è improbabile che l'originale contenesse la rima *savir* : *poir*, cfr. su questo fenomeno *Nota metrica* 3.

79. *S com' è*] *V como*: in S il verso è sintatticamente regolare, mentre in V manca la copula del predicato nominale.

85. Mussafia osserva in nota che V *fa* vale 'fare', ma la scelta S *far* permette di rimediare all'ambiguità della forma verbale fornita da V; è da notare la quasi totale assenza di simili forme di infinito in V.

84. *S no è la stella*] *V n'è stella*: la scelta della lezione di S permette di rimediare all'ipometria del verso (con la dialefe *no' è*).

90. *S lo podesse*] *V ne le poes*: La scelta della lezione di S è imposta dalla sintassi (il pronome proclitico *lo* è riferito sempre al soggetto del v. 81 *ki à quella gemma preciosa*; lo stesso pronome è presente ai vv. 83 e 87).

101-104. I quattro versi in questione sono trãditi solo da V; S dopo il v. 100 trascrive il v. 105.

107. Il verso, mancante in V, è stato ricostruito sulla base della redazione S, cfr. n. S C107.

110. V non presenta quasi mai *so'* femminile (la forma attestata solo al v. G452), per cui abbiamo accolto nell'edizione S *soa*.

Sia in V che in S ai vv. 109-110 si riscontra la ripetizione del pronome soggetto *el*, presente sia all'inizio della proposizione che davanti al verbo.

113-114. Sugli emendamenti effettuati cfr. n. S C114.

⁴⁹⁶ MARCATO, p. 78.

C 115. *S en bon' ora*] *V e cum en bona ora*: in V il verso è ipermetro, mentre la scelta della lezione di S permette di ottenere un decasillabo con il primo accento sulla 3a sede, un tipo di verso ampiamente usato nel nostro componimento (oppure un endecasillabo, con dialefe *bona ~ ora*).

119. Mussafia stampa *çoj'* (qui e al v. 172), considerandolo una forma elisa di *çoia* femminile; tuttavia i testi italo-romanzi delle origini presentano numerose attestazioni della forma *gioi*, monosillaba e risalente direttamente al provenzale *joi*.⁴⁹⁷

138. *Porta*: Mussafia stampava *reporte*, ma così il verso è difficile da interpretare (cfr. n. S C138).

148. *V né*] *S neanche*: in S il verso è ipermetro, mentre in V è metricamente regolare.

160. *S se no lo cor*] *V so no lo cor*: la lezione di V sembra un *lapsus calami* probabilmente causato dalla presenza di *o* nei tre monosillabi successivi (a meno che non si tratti di un'assimilazione effettiva); cfr. anche V *so no* A120.

161-164. Cfr. n. S C161-164.

166. Cfr. S C166.

169. Mussafia trascrive *deven*, sciogliendo l'abbreviazione simile a 3 usata dal copista per rendere la nasale finale; il nostro testo critico invece contiene *devem*, forma più consona alle abitudini grafiche del copista di V (cfr. *Crit.ediz.* V 4.a).

171. La forma *omo* di S collima con l'integrazione di Mussafia, che stampava *om[o]* per V *om*, basandosi sul metro.

182. *Quando lagas'] S quando tu lasasti; V quan lagas'*: Mussafia emendava la lezione di V in *quan[do] lagas[i]*, correzione pensata per rimediare all'ipometria del verso; tuttavia è plausibile anche la dialefe *gloria ~ in*, la quale permette di ottenere un endecasillabo regolare.

184. *S li altri gran baroni*] *V l'altri baroni*. L'aggiunta dell'aggettivo *gran*, presente in S, permette di rimediare all'ipometria del verso.

186. Accettiamo l'integrazione della *-o* finale di *nomo* (V *nom*), fatta da Mussafia e necessaria per l'assonanza *entorno* 185 : *nomo* 186.

187. L'integrazione *degnas[i]* di Mussafia (V *degnas'*), utile a restituire al verso la sillaba mancante, collima con S *degnasi*.

191. *Miser*: Mussafia scioglie l'abbreviazione del codice (*s* tagliata nell'asta) come *misser*, ma cfr. al v. 181 di V (poche rime prima) *meser* – trascritto a piene lettere – con *s* scempia.

200. Mussafia emenda V *mego* in *meg[i]o*; nella nostra edizione abbiamo optato per la forma *meio* di S, la quale corrisponde anche all'uso maggioritario di V.

205. La lezione *tuti* di S conferma l'emendamento V *duti* > *tuti* di Mussafia.

208. Il verso è corrotto in entrambi i mss.: V *lo misero cativo tapin cenando e nado*, S *lo misero to deano ennano*. Mussafia propone la congettura *Lo misero cativo tapin cercando*, giudicando però tale soluzione poco soddisfacente. La nostra congettura *Lo misero tapin cercando envano* tiene conto di entrambi i testimoni: è paleograficamente plausibile ricondurre V *e nado* e S *ennano* a *envano* e V *cenando* a *cercando*; d'altra parte, S permette di ipotizzare che l'archetipo contenesse *lo misero topin / tapin*, senza l'aggettivo *cativo*, il quale sembra interpretabile come un'erronea aggiunta di V la

⁴⁹⁷ Cfr. CELLA, pp. 79-84.

quale, tra l'altro, rende il verso ipermetro. Il verso restituito nella forma *Lo misero tapin cercando envano* è perfettamente soddisfacente anche dal punto di vista metrico.

C 215. *S aguerà]* *V avrà*: la scelta della lezione di S permette di ottenere un endecasillabo perfettamente regolare; la forma *aguerà* non è attestata altrove in S e non è improbabile che risalga all'archetipo e all'originale.

218. Sull'integrazione del pronome clitico *'l* cfr. S C218.

221. Mussafia interpretava *se lo* come *s'elo*; a noi invece sembra più logico ripetere il pronome oggetto.

229. *V te]* *S a ti*: se si adottasse la lezione di S, il verso diventerebbe ipermetro; optando per un pronome clitico piuttosto che atono ed eliminando nella pronuncia la *-o* finale di *vogemo* (cfr. *Nota metrica* 8) si ottiene un endecasillabo metricamente regolare.

S gran è metricamente migliore di *V granda* che rende il verso ipermetro.

230. L'espunzione del possessivo *so*, presente in entrambi i codici, permette di rimediare all'ipermetria del verso.

231. *S plui che moscà]* *V plu ke n'è moscao*: in V il verso è ipermetro, mentre in S è metricamente regolare.

244. *S deventa]* *V deven*: in V il verso è ipometro; tuttavia anche la versione di V è plausibile in quanto dei decasillabi con il primo accento sulla 3a sede nel componimento non sono infrequenti.

253. *S dolçe e fin]* *V dolçe e 'l fin*: la lezione di S è migliore in quanto il senso del verso nella versione dell'altro codice non è molto chiaro; inoltre, S fornisce un altro riferimento alla *fin amor*, da aggiungere a quello presente al v. 47 (cfr. anche A189), mentre nel caso dell'interpretazione di *fin* come sostantivo e non come aggettivo l'allusione scompare.

254. *V a tapin]* *S topin*. Abbiamo accolto nel testo critico la lezione di V, la quale è da interpretare come 'in uno stato di miseria, sperimentando infelicità' (sinonimo della locuzione *andare tapinando*⁴⁹⁸); cfr. anche *Gloss. V* s. v. *tapin*.

256. Mussafia stampa *tyranni*, mettendo la forma di V *tyrampni* in apparato, mentre nella nostra edizione è stata rispettata la grafia del codice. Un'altra discordanza fra il nostro testo critico e quello del primo editore consiste nello stampare *de 'sto* e non *d'esto*.

257. *Molte n'è]* *S molte ve n'è*; *V molto tene*: la forma *molte*, presente in S, conferma l'emendamento di Mussafia *V molto > molte*; *S ve n'è* è una lezione accettabile dal punto di vista semantico ma non da quello metrico (il verso è ipermetro), per cui abbiamo espunto *ve*; paleograficamente è plausibile che *V molto tene* derivi da *molte n'è*.

264. *S de Jeson]* *V Jesù de*. «Potrebbe si scrivere *De* ed interpretare: 'O soave amore ch'è Gesù Dio, buon re glorioso!' Ma parvemi più semplice e più spedito considerare *de* qual preposizione: 'Oh com'è soave ed olezzante amore quello di Gesù, buon re glorioso!'» (Mussafia). La parola *amore* nell'italiano antico poteva essere usata come appellativo di Gesù Cristo, ma in contesti sintattici diversi, ovvero all'interno della formula *amor Gesù* (i cui elementi non potevano staccarsi l'uno dall'altro, essere intercalati da altre parole e tantomeno fare parte di sintagmi diversi); di norma la

⁴⁹⁸ Cfr. TLIO s. v. *tapinare* 2.

formula veniva usata al vocativo.⁴⁹⁹ Inoltre, nel nostro *corpus* non si registra mai il sintagma *Gesù Dio*, per cui è più economico optare per la variante *de Jesù* anche per la nostra edizione critica.

C 266. Abbiamo scelto l'esito fonetico della forma di S *encarcera[r]*, in quanto V *encalcerar* è l'unico esempio della dissimilazione *carcer > calcer* registrato dalla banca dati dell'OVI: è probabile che si tratti di un *lapsus calami*.

269. L'integrazione per congettura (basata verosimilmente sui dati metrici) della preposizione *de* da parte di Mussafia è confermata dalla lezione di S *de scinfonia*.

273. S *creço*] V *creçemo*: La lezione di S è migliore dal punto di vista della coesione testuale (non c'è un motivo di passare dalla prima persona del singolare del v. 265 alla prima plurale al v. 273).

275. S *se expremet*] V *ke enp(re)mer / enp(ri)mer*: le due lezioni si correggono a vicenda e permettono di ricostruire *ke expremet*. S conferma la congettura di Mussafia, che stampa *en[s]primer* 'esprimere'. La nostra edizione accoglie la forma di S *expremet*: la forma è trascritta in modo abbreviato, ma la lettera *p* sovrastata da una virgola in S presuppone lo scioglimento *pre* e non *pri* (cfr. la lista delle abbreviature nei *Crit. ed. S*), cfr. anche S *esprimere* F142; V invece non presenta casi di scrittura a piene lettere, al v. F142 leggiamo *exp(re/ri)mero*. Quanto a V *enp(re)mer / enp(ri)mer*, l'*usus scribendi* del codice permette lo scioglimento dell'abbreviatura in questione sia come *p(re)* sia come *p(ri)*; ma in mancanza di forme del verbo *esprimere* trascritte a piene lettere abbiamo preferito optare per l'esito volgare *-p(re)-* anziché per quello latineggiante *-p(ri)-* sia qui che al v. F142 che presenta *exp(re)mero* (mentre Mussafia sceglieva in entrambi i casi la forma latineggiante).

Quanto alla nasale della forma *ensprimer* dell'ed. Mussafia, è effettivamente presente in V; tuttavia si tratta dell'unica forma del verbo *esprimere* con l'epentesi di nasale registrata nel *corpus* testuale dell'OVI: tale forma va probabilmente considerata come un errore di copia.

S *contar unca l podesse*] V *cuitar lo poeso*: in V il verso è ipometro, mentre in S è metricamente regolare.

277-278. Cfr. nn. S 277 e S C278.

280. Da notare la ripetizione del pronome soggetto *el* in entrambi i codici, analoga a quella dei vv. C109-110.

283. S *<a>ncor*] V *an*: la scelta della forma di S con l'espunzione della vocale finale permette di ottenere un endecasillabo regolare (in V il verso è ipometro, in S ipermetro).

293. Cfr. S C293.

303-304. Sull'interpretazione dei vv. cfr. n. S C303-304.

305. La congettura di Mussafia, che integra *n'è* per rendere il verso accettabile dal punto di vista semantico e metrico, è confermata dalla lezione di S.

311-312. L'integrazione dell'aggettivo possessivo *to* al v. 311, effettuata da Mussafia, è imposta dal significato e dal metro; la lezione di S conferma la pertinenza di tale intervento, nonché dell'emendamento V *pò contrastar > contrastar pò* al v. 312, fatto dal primo editore per restaurare l'assonanza.

321. S *çiò dise lo vangielista e la Vergiene pura*: tale lezione di S è soddisfacente dal punto di vista del senso, ma è quasi sicuramente un'innovazione introdotta nel corso della tradizione

⁴⁹⁹ cfr. *ivi*, s. v. *amore*, 3.1

manoscritta. V trascrive: *Dondo ben de çò ge n'asegura* (*gne asegura* dell'ed. Mussafia è probabilmente una svista, considerata la mancanza di una nota in cui si commenta l'intervento).

324. Cfr. S C324.

C 332. *Açò c'om posa*] V *açò k'el composita*; S *açò compassa*: le due lezioni si correggono a vicenda, permettendo di ricostruire una frase con *om* impersonale; il significato di *açò c'om posa* è 'affinché si possa'.

Mussafia stampava *composita*, senza intervenire.

DEL GIUDIZIO UNIVERSALE [=D]

D 6. In V manca una forma di infinito retta da *vorà*, Mussafia integrava per congettura *sentir*, mentre nella nostra edizione accogliamo S *oldir*.

16. Il v. è ipermetro in entrambi i mss. Probabilmente si potrebbe espungere il secondo *li*.

29. Sull'interpretazione del verso cfr. n. S D29.

37. S conferma l'emendamento per congettura di Mussafia *merarella* > *me par ella*.

52. La forma *contristo* non è attestata altrove (cfr. la banca dati dell'OVI); potrebbe trattarsi sia di una lezione autentica che di un errore.

53. Il v. è ipermetro in entrambi i mss.: si potrebbe emendare *de li* > *de'*, cosa che ci limitiamo a registrare qui in nota, senza intervenire nel testo.

83-85. Per l'interpretazione di questi vv. cfr. n. S D83-85.

100. *S el te serà*] V *el terà*: Mussafia emendava per congettura la lezione di V in *el serà*, commentando l'intervento in nota, mentre S fornisce una lezione che soddisfa meglio le esigenze sintattiche e metriche, nonché rende trasparente l'origine dell'errore presente in V.

124. *Sapia<te>*: la correzione è imposta dal senso e dalla sintassi. Mussafia non emendava e non commentava la lezione di V.

126. Il v. è ipermetro in entrambi i mss.: si potrebbe sopprimere la seconda *n* di *non*, creando la sinalefe *no ^ avrai*.

138. *S sì serà*] V *sirà*: la lezione di S è metricamente migliore (in V il verso è ipometro); inoltre, la forma *sirà* non è attestata altrove in V (il quale impiega regolarmente *serà*) e la derivazione *sirà* < *sì serà* è molto plausibile.

140. Mussafia suggeriva la correzione V *consumro* > *consumaro*; tuttavia dai dati metrici emerge che la lingua dell'originale non ammetteva l'epentesi di *-o* negli infiniti deboli (cfr. *Nota metrica* 8). Il verso diventa metricamente corretto (endecasillabo) se interpretiamo *ardro* ~ *e* come un caso di dialefe.

150. *S questa vita*] V *questa*: il codice S conferma l'integrazione della parola *vita* effettuata da Mussafia.

153. La forma *entendi 'udite'* sembra fare riferimento al pubblico collettivo al quale è indirizzato il sermone.

154. Cfr. n. S D154.

159. Mussafia emendava *farà* > *sarà* senza commentare l'intervento.

163. *S de lo] V del:* la lezione di S permette di rimediare all'ipometria che presenta la versione di V.

D 169. Il verso è ipermetro in entrambi i mss. Si potrebbe espungere l'articolo *li* davanti *morti*, interpretando *de'* come 'dei'.

180. *Ke] SV li quali:* la congettura è basata sulla metrica: nei mss. il verso è ipermetro, considerato che non è plausibile una sinalefe tra due vocali toniche (*fe' unca*), non lo è neanche la sineresi in *offension*.

183. Il v. è ipermetro in entrambi i mss. Si potrebbe effettuare un emendamento analogo a quello suggerito in n. V D126 sopra.

190. *S el to conspeto] V el conspecto:* la lezione di S conferma l'integrazione dell'aggettivo possessivo *to* fatta da Mussafia, necessaria dal punto di vista del senso.

191. L'emendamento *SV li > lo* è imposto dall'accordo con *lo pecaor* del v. 188. Mussafia effettuava la nostra stessa correzione, ma senza commentare il proprio intervento e senza riportare la lezione del codice.

192. Mussafia integrava il pronome clitico *'l* davanti a *trovo*, ma non è necessario in quanto il congiuntivo *trovo* è interpretabile come riferito ai sostantivi *cià* e *logo* del v. 191. Il senso dei vv. 191-192 è: 'E dove potranno trovare una città o un altro posto che la tua mano, figlio di Dio, non raggiunga?'

194. L'integrazione del pronome *l'* è imposta dalla sintassi ed era stata effettuata già da Mussafia.

197. *Per amor:* l'eliminazione nella lettura della *a-* protonica di *amor* è suggerita dalla metrica (nella versione dei mss. il verso è ipermetro e con accenti in posizioni scorrette); la forma *amor* può essere attribuita al copista, considerato che altrove in V la congiunzione ha l'aspetto *per 'mor ke* (C225, G123); si ha anche *per 'mor de cò* G171.

207. *V clavi] S chiodi:* cfr. DEI e TLIO s. v. *chiavo*.

212. Cfr. n. V D126 sopra.

229. *Bici:* 'becchi' (un plurale metafonetico), sull'errore di S cfr. n. S D229.

242. *S ben] V ben fui:* in S il verso è metricamente corretto, mentre in V è ipermetro.

246. *V cladà:* Mussafia esprimeva dubbi riguardo la correttezza di questa forma, suggerendo in nota l'emendamento *cladà > claudà:* effettivamente, la banca dati del *corpus* testuale dell'OVI non contiene altre attestazioni di tale esito; tuttavia, anche noi abbiamo preferito rispettare la forma del ms.

247. Sull'integrazione di *non* cfr. n. S D247.

253. *Profundar:* l'abbreviazione usata nel codice suggerisce lo scioglimento *p(er)fundar* (cfr. *Crit. ed.* V 4.e); tuttavia la forma *profundar* (così Mussafia) è più coerente con l'*usus scribendi* di V.

256. *Rapax:* accogliamo la congettura del primo editore, basata sul metro e sull'assonanza.

259. *Da la parto dextra] S da la parte destra; V da la dextra parto:* la lezione di S conferma l'emendamento per congettura di Mussafia, basato sull'assonanza.

260. Mussafia trascrive *cum ego* (ed è questa la lezione di V, la nasale è resta tramite un *titulus*) ma è più probabile che si tratti del modello *cum mecum*.

269. L'ipermetria del v. in questione è difficilmente rimediabile, per cui abbiamo optato per la conservazione della lezione di V.

D 285. *Pasco*] V *pascol*; S *passo*: si accetta la correzione proposta dal primo editore nella parte dell'introduzione dedicata alla metrica: «troviamo la voce sdrucchiolo-tronca *pàscol* in assonanza con *lato*; leggasi *pasco*» (p. 134); la plausibilità di tale congettura di Mussafia è rinforzata da S *passo*.

293. S *engano*] V *enganao*: in V il verso è ipermetro, mentre in S è metricamente regolare.

305. Mussafia trascriveva *Adan*, ma in V si ha un segno simile a 3: sciogliere questa abbreviazione come *m* è più coerente con le abitudini grafiche del copista di V (cfr. *Crit. ed. V 4.a*).

323. Sul v. *cendrar* cfr. nota S D323.

334. V *inverni*] S *inverno*: la forma di S è migliore dal punto di vista sintattico e semantico, ma quella di V soddisfa meglio le esigenze di rima (cfr. *Nota metrica 3*); tuttavia non è impossibile una trasgressione alla regola generale.

335-336. Sull'integrazione della preposizione *en* cfr. n. S D335; l'espunzione di *mo* e *quigi* mira a rimediare all'ipermetria dei due versi in questione che presentano entrambi i testimoni.

344. Il verso è ipermetro in entrambi i mss. Si potrebbe espungere l'articolo *li*, interpretando *a* come *a'* 'ai'.

349. Sul verbo *friçer*, impiegato metaforicamente, cfr. n. S D349.

359. S *ge romagna*] V *ga romagna*: la lezione di S conferma l'emendamento per congettura di Mussafia.

363. V *for*] S *fior*: abbiamo seguito V in quanto codice base; tuttavia, entrambe le lezioni sono soddisfacenti dal punto di vista del senso e della sintassi.

365. *Corone*: la grafia del codice V è *coronae*.

373. *Virgini*: la parola è trascritta in modo abbreviato; Mussafia scioglieva l'abbreviazione come *vergini*, mentre noi optiamo per la forma metafonetica *virgini*, attestata in V al v. 248.

388. S *qual*] V *quala*: in V il verso è ipometro, mentre la scelta della lezione di S permette di eliminare tale imperfezione.

393. Il verso è trascritto solo in S. Abbiamo eliminato il raddoppiamento grafico di *llo* (quasi assente in V) e la dentale intervocalica sonora (mai attestata mai in V), nonché la *i* ipertoscana, senza alcun valore fonetico, di *Franciesco* (fenomeno totalmente assente in V). Abbiamo espunto *bïao* e *bïà* nel tentativo di rimediare all'ipermetria del verso, lo stesso vale per l'intervento *e lo* > *e lō*; se si accetta questa soluzione, con la dialefe *Antonio* [˘] *e* [˘] *l* il verso diventa metricamente regolare.

395. S, pur presentando una lezione errata, conferma la congettura proposta da Mussafia in nota: «Manca il verbo che regge l'accusativo *amor*. Forse è da leggere *k'el ne dea* o *k'el debia dar*».

L'espunzione di SV *questo* permette di rimediare all'ipermetria del verso.

LODI DELLA VERGINE [= F]

F 3. *Cançon novella*: cfr. n. S F3.

5. *Me'n torno*: cfr. n. S F5.

8. *Che*: 'affinché'.

F 12. Sull'integrazione per congettura dell'aggettivo *lucent* cfr. n. S F12.

29. Il codice V trascrive *fateçe* sia al v. 29 che al v. 31, e Mussafia sostituiva il primo *fateçe* con *belleçe*. Tuttavia, S fornisce una versione migliore, probabilmente risalente all'archetipo e all'originale: *fateçe* al v. 29 e *grandeçe* al v. 31; abbiamo accolto le lezioni di S nel nostro testo critico.

Angelice: Mussafia corregge in *angeliche*, ma forse si può anche lasciare intatta la forma del codice, considerandola un latinismo grafico.

30. V trascrive *cun la vostra clara devota e benegna*: in questa frase manca un sostantivo a cui si riferiscano i quattro aggettivi: verosimilmente *clara* è un errore per il gallicismo *clera* 'volto' (l'eziologia dell'errore è commentata nella nota S A144; cfr. anche *Glossario V* s. v.), ed è probabile che l'errore fosse presente già nell'archetipo di V e S. Già Mussafia interpretava il vocabolo come 'viso, volto'; tuttavia, il primo editore non emendava e stampava *clara*, mentre a noi la correzione *clara* > *clera* sembra necessaria sia dal punto di vista linguistico che dal punto di vista della leggibilità. Per quel che riguarda l'aspetto linguistico, è impossibile spiegare l'esito *clara* con i dati della fonetica storica: il fr. ant. *chiere* non può dare in italiano sett. una forma con *a* tonica. Inoltre, il lettore è indotto – a ragione – a interpretare la forma *clara* come 'chiara', essendoci molte attestazioni di questa parola nel nostro *corpus*. L'emendamento è suffragato da V *clera* A144 e F111. S in entrambi i casi sostituisce il gallicismo: *clara* A144, *faça* F111, mentre U trascrive al v. A144 *clera* e O *çera*.

Il verso è ipermetro in entrambi i codici, l'espunzione di *cun* e l'integrazione di *è* (in sinalefe con *clera*) permettono di rimediare a tale irregolarità.

31. V *regnant'è]* S *regnando*: In S si ha il gerundio assoluto, mentre V presenta un raro caso di participio presente (cfr. *Nota ling.* 4.10.4.10 e 5.9).

S *grandeçe]* V *fateçe*: cfr. sopra n. V F29.

40. *Êl thalamo so santo]* V *en thalamo so santo*; S *en lo so santo thalamo*: in S il verso è ipermetro, mentre in V manca l'articolo determinativo – il quale, come notava giustamente già Mussafia – con i possessivi posposti è d'obbligo (cfr. *Nota ling.* 5.1.4); l'emendamento V *en* > *êl* permette di rendere il verso sintatticamente e metricamente corretto.

43. *En raxona*: cfr. n. S F43.

54. Sulla desinenza *-o* di SV *laudo* cfr. n. S F54.

57-60. Per l'interpretazione dei vv. cfr. n. S F58.

65. *S k'en vui]* V *ke per vui*: la scelta della lezione di S permette di evitare l'ipermetria.

68. *È*: Mussafia interpretava la prima *e* del verso come la congiunzione *e*, mentre la nostra lettura dei vv. 67-68 è la seguente: 'e tutti quelli che abitano in quel regno sono conti e marchesi, dame e cavalieri'; *è* ha valore della terza plurale.

72. *Soposta* per *sotoposta* è un errore congiuntivo di V e S; la nostra edizione accoglie l'integrazione di Mussafia.

81. *No v'ama]* SV *ve n'ama*: accogliamo la correzione per congettura di Mussafia.

82. *No ge metrà nas*: cfr. n. S F82.

85. Il verso è ipometro in entrambi i codici; probabilmente è da integrare *o* davanti a *radiante*.

86. Per alcune nostre osservazioni di carattere linguistico ed ecdotico riguardanti il verso in questione cfr. n. S F86.

F 93. Abbiamo stampato *dolçe* per rimediare all'ipermetria del verso; un'altra soluzione possibile potrebbe essere l'espunzione di *oi*.

103. Il verso è ipermetro in entrambi i mss. Cfr. i vv. D126 e D183 (e le relative nn. dove è proposto un emendamento), che presentano casi di ipermetria simili.

106. Probabilmente la grafia *gloriosi* va interpretata come il plurale metafonetico *gloriosi* (assonanza con *duxi* 108); la parola non è mai attestata in V nella forma metafonetica, ma ciò può essere imputabile all'influsso della grafia latina (su rime e assonanze di questo tipo cfr. *Nota metrica* 3).

114. *si'] V se; S sì sè'*: Mussafia emenda e stampa *si'* 'siete', basandosi sull'uso maggioritario di V; la lezione di S conferma la legittimità di tale congettura.

120. *S lo] V li*: cfr. n. S E311.

133. Mussafia corregge V *solamentri* in *solamentre*, ma non è necessario: l'esito *solamentri* non è un errore, ma un dato linguistico. Il suffisso avverbiale *-mentri* è attestato una volta nel laudario dei Battuti di Udine: *amaramentri* 'amaramente',⁵⁰⁰ numerose volte negli *Esercizi di versione* dal friulano in latino provenienti da una scuola notarile cividalese: *abudantmentri* 'abbondantemente', *comunomentri* 'comunemente', *dretomentri* 'giustamente' ecc.⁵⁰¹ e nel *Tristano Corsiniano*: *cortexamentri* 'cortesemente', *duramentri* (2 vv.) 'veramente' (usato come rafforzativo in un predicato nominale⁵⁰²), *esforçadamentri* 'sforzatamente', ecc.⁵⁰³ Infine, un avverbio in *-mentri* si riscontra nel *Contrasto tra Cristo e il diavolo*, trådito dallo stesso codice V: *dritamentri* (2 vv.) 'giustamente'.⁵⁰⁴

L'espunzione *solament<ri>* permette di rimediare all'ipermetria del verso.

138. Il verso è ipometro in entrambi i codici; probabilmente è da integrare *o* davanti a *stradolcissima*.

140. *S cortina] V corona*: Mussafia segnalava l'errore presente in V (individuabile in base alla mancata assonanza *regina* 138 : *corona* 140), proponendo l'emendamento *carina* («= 'carena della nave', per indicare 'abitacolo, stanza'»); tuttavia, la lezione *cortina* di S è semanticamente migliore in quanto si può mettere in relazione con *cella*; inoltre, V non presenta attestazioni di *carina*, ma solo di *carena* (D159).

142. *Exp(re)mero*: sullo scioglimento dell'abbreviatura cfr. n. V C275.

Nella versione di V il verso è ipermetro (si registra una sillaba di troppo). Tuttavia, se interpretiamo la *e* della sillaba postonica come un fatto puramente grafico (lo suggeriva già Mussafia) – considerato che la sincope in postonia è consona alla fonetica veronese (cfr. *Nota ling.* 2.3.3) – otteniamo un endecasillabo regolare.

⁵⁰⁰ Cfr. FABRIS, p. 72.

⁵⁰¹ Cfr. A. SCHIAFFINI, *Esercizi di versione del volgare friulano in latino del sec. XIV on una scuola notarile cividalese*, «Rivista della Società Filologica Friulana», III (1922), pp. 87-117, a pp. 101, 113, 116 ecc. I testi sono stati riediti in P. BENINCÀ, L. VANELLI, *Il friulano del Trecento attraverso il commento agli 'Esercizi di versione'*, in *Per Giovanni Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, Unipress, 1991, pp. 3-74. successivamente in P. BENINCÀ, L. VANELLI, *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum, 1998.

⁵⁰² Cfr. TLIO, s. v. *duramente* 1.3.

⁵⁰³ Cfr. GALASSO, pp. 32, 41, 42, 53 ecc.

⁵⁰⁴ Cfr. VERLATO, *Contrasto*, p. 27.

F 145. *Ui per vui* è un errore congiuntivo di V e S; la correzione è imposta dal senso ed è stata effettuata già dal primo editore del testo (Mussafia).

151. *Com] V segundo ke, S segundo che:* il verso è ipermetro in entrambi i codici; la nostra congettura costituisce il modo più economico di rimediare a tale ipermetria.

155. La scelta di S *como* anziché V *cum* permette di ottenere un endecasillabo regolare (mentre in V il verso è ipermetro); tale sostituzione non rappresenta un intervento oneroso in quanto V *cu(m)* sembra essere una grafia latineggiante sia per *com'* che per *como*.

161. *La Deo amistà:* sulla sintassi del sintagma cfr. n. S F161.

177. *V bonté:* cfr. *Nota ling.* 3.2.1 n. 190.

190. *De longo tempo] S de longo tenpo, V de longo:* semanticamente entrambe le lezioni sono accettabili (V *de longo* è una locuzione avverbiale che ha lo stesso significato di quella registrata in S, ovvero 'da molto tempo'); la scelta della lezione di S è basata sui dati metrici: in S si ha un endecasillabo regolare, mentre in V il verso è ipometro.

193. In S il verso manca.

199. Sul significato dei termini *testo* e *glosa* cfr. n. S F199.

210. *S è lϕ] V lo:* in V manca la copula del predicato nominale, mentre in S il verso è ipermetro - di qui l'interpretazione *lϕ*.

215. Il v. è ipermetro in entrambi i mss. Probabilmente si potrebbe espungere l'articolo *li*, interpretando *da* come la preposizione articolata 'dai' - tuttavia, tale soluzione non ci sembra molto convincente.

218. Sulla semantica di V *salù* e S *saluti* cfr. n. S F218.

219. Lo scioglimento *p(ri)si* si basa sull'assonanza con *cativi* 217; in V mancano casi di scrittura piena del plurale di *preso*.

F 231. *En privà et in pales:* cfr. n. S F231.

236. *Gran merito:* è la lezione di entrambi i codici. Mussafia trascriveva *granmento*, senza commentare tale intervento - il quale non è giustificato in quanto il verbo *enpetrar* è transitivo e necessita di un complemento oggetto (*merito*, appunto); potrebbe trattarsi di una svista.

PREGHIERE [= G]

Alcune osservazioni generali sulla raccolta di testi devozionali, riuniti sotto la sigla G, sono nelle note iniziali al rispettivo luogo dell'edizione interpretativa di S. A quelle note rinviamo, in particolare, per il problema della voce femminile nella silloge e dell'incoerenza fra le forme grammaticali maschili e femminili, riscontrate in entrambi i testimoni. Abbiamo preferito non uniformare tali forme e rispettare sempre la lezione dei codici, nonostante i cortocircuiti semantici e sintattici presenti nella tradizione manoscritta; l'unico caso in cui abbiamo emendato per congettura è al v. 290 (cfr. n. V G290 qui sotto).

G 16. *N'oso:* 'non oso', è possibile anche l'interpretazione *no so* 'non sono in grado' (cfr. S *non so*).

17. *S né levar-li] V ke levar-li:* la lezione di S conferma l'emendamento per congettura di Mussafia, imposto dalla sintassi.

19. *Per menù*: Mussafia trascriveva *per me' mi*, interpretando in modo errato V *per menù* 'attentamente, meticolosamente, in modo minuzioso' (cfr. *Gloss. S s. v. menudo, per*).

23. L'integrazione *sol[a]*, effettuata da Mussafia, sembra necessaria dal punto di vista metrico (mentre linguisticamente il troncamento *sol'* (femminile) è plausibile: cfr., ad es. V *glorios'* C137 'gloriosa'): il verso nella versione di V è ipometro.

G 27. *Aia*] V *aaia*, S *aida*: l'emendamento era presente già nell'ed. Mussafia.

29. *Regina*] S *reghina*; V *Maria*: la scelta della lezione di S è suggerita dalla rima *regina* 29 : *enclina* 30.

37. S *el lo*] V *elo*: già Mussafia integrava *el [l]o*, basandosi sulla sintassi.

40. L'espunzione di *vui* è basata sull'ipermetria del verso, presente in entrambi i testimoni.

41. È difficile affermare con certezza se l'originale contenesse *meser Jesù* o *Jesù Cristo*; abbiamo optato per la lezione di S in quanto *difficilior*: tale scelta suggerisce l'espunzione di *Cristo*, in modo da rimediare all'ipermetria del verso. Basandoci su S *misier*, abbiamo accolto nel testo critico la forma *meser*, trascritta in V a piene lettere ai v. C181 e G152.

43. S *e sì*] V *o sì*: Mussafia suggeriva l'emendamento *o > e* in nota.

53. *Quel dì ke l'om*] S *quel dì che l'on*; V *ke l'om ke 'l dì*: la scelta della lezione di S è imposta dalla sintassi.

58. S *començar*] V *comença*: già nell'ed. Mussafia troviamo l'integrazione *comença[r]*, imposta dalla sintassi.

59. Mussafia emendava V *acoro* 'soccorre' > *acora* 'soccorra'. Tale intervento non è necessario dal punto di vista del senso in quanto il contesto rende possibile sia una forma di indicativo (*acoro*) che di congiuntivo (*acora*), a seconda di ciò il verso è interpretabile come 'affinche le vostre preghiere mi soccorrano' oppure 'siccome le vostre preghiere mi soccorrono' (per i significati finale e causale della congiunzione *açìò che* nel corpus cfr. *Gloss. S s. v.*); una ragione per scegliere la desinenza *-a* (presente anche nella forma errata *senagora* di S) potrebbe essere la tendenza a usare in rima parole con la stessa vocale atona (cfr. *Nota metrica* 3).

61. S *o nobel*] V *nobel*: in V manca l'iniziale.

71. S *porta*] V *porto*: entrambe le lezioni sono semanticamente soddisfacenti; V *porto* è migliore dal punto di vista metrico (cfr. *Nota metrica* 3); tuttavia S *porta* è una lezione più consona al formulario mariano: cfr. «**scala, porta** et **via** / del paradiso, Maria» nel laudario magliabechiano e in quello dei Battuti di Modena;⁵⁰⁵ «ella è la **via**, la **scala** e la **porta** che ci mena alla beata vita» nella poesia *La via della salute*;⁵⁰⁶ «vu' si' nostra **porta** e **via**» nel laudario dei Battuti di Udine⁵⁰⁷, ecc.; tuttavia si ha anche «vu' che si' clave, **porto** e **via**» nella stessa raccolta di testi che presenta *porta e via*.⁵⁰⁸

100. Mussafia trascrive *Bethleen*, basandosi probabilmente sulla rima *ben* 99 : *Bethelam* 100, ma lo scioglimento dell'abbreviatura simile a 3 come *-m* è più consona alla grafia di V (cfr. *Crit. ed. V*

⁵⁰⁵ Cfr. rispettivamente F. LIUZZI, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, 2 voll., Firenze, Libreria dello Stato, 1935, vol. II, p. 169 e ELSHEIKH, *Laudario*, p. 61.

⁵⁰⁶ Cfr. A. LEVASTI, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano, Rizzoli, 1935, p. 264.

⁵⁰⁷ Cfr. FABRIS, p. 52.

⁵⁰⁸ Ivi, p. 48.

4.1), nel ms. è attestato *Beleem* G151 trascritto a piene lettere, e lo stesso Mussafia scioglieva la stessa abbreviazione come *-m* in *Bethleem* G116 e G202. Probabilmente V *Bethelem* è un errore di trascrizione per *Bethleem*.

104. Cfr. n. S G104.

111. *O bon]* S *ho bon*, V *bon*: in V manca l'iniziale.

G 114. *Recurra]* S *recura*; V *curra*: in V il verso è ipermetro, mentre la lezione di S permette di ottenere un endecasillabo regolare (con la dialefe *repenta ~ e recurra*).

121. *Enfin k'e'*: Mussafia stampava *enfin ke*, ma le frasi subordinate di norma richiedono la presenza del pronome soggetto (cfr. *Nota ling.* 5.2.1), ragione per cui abbiamo interpretato V *ke* come *k'e'* 'che io', anche il codice S presenta il pronome soggetto (la sua lezione è *enfin ch'io*).

157. *S trista]* V *tristo*: entrambe le lezioni sono sostenibili: S *trista* è accettabile in quanto il discorso ai vv. 1-365 è, almeno in parte, al femminile, mentre V *tristo* è probabilmente riferito a *peccà*: 'peccato funesto'. Verlato, in riferimento al v. in questione, ritiene che «almeno in un'occasione, laddove nel Marciano l'orante prende una fisionomia maschile, nel Colombino ve ne corrisponda, con maggior coerenza, una femminile».⁵⁰⁹

168. Cfr. n. S G168.

175 *O Creator]* S *O Criator*; V *Creator*: in V manca l'iniziale.

186. Per l'interpretazione del verso cfr. n. S G186.

187 *S vena]* V *via*: la lezione di S conferma l'emendamento per congettura del primo editore, basato sulla rima e sul senso.

223. Per l'interpretazione del verso cfr. n. S G223.

Pertino: sul valore fonetico della grafia in questione cfr. *Nota metr.* 3.

249. *Mes(er)*: Mussafia scioglieva l'abbreviazione del codice come *Mes(ser)*, ma la lettera *s* tagliata sull'asta prevede lo scioglimento *s(er)* anziché *s(ser)*, cfr. anche V *meser* C181 e G152 (casi di scrittura a piene lettere). Un caso analogo è commentato in n. V C191 sopra.

252. *S qual]* V *quala*: la scelta della lezione di S permette di rimediare all'ipermetria del verso; tuttavia è plausibile – ma meno convincente – anche la soluzione *Consa la quala ge deba desplaser*.

267. Cfr. n. S G267.

268. L'integrazione di *tuti* permette di raggiungere il numero di sillabe corretto (in entrambi i mss. si ha un novenario anziché endecasillabo o decasillabo).

270. *S a la toa]* V *a l'alto*: S conferma la correzione effettuata dal primo editore.

277. *Confesso*: cfr. n. S G277.

278. *S ponto]* V *tempo*: la correzione *tempo* > *punto*, basata sulla rima, era presente già nell'ed. Mussafia; la grafia *ponto* è altrettanto coerente con l'*usus scribendi* di V che ha *punto*; sul valore fonetico dell'assonanza *compunto* G277 : *ponto* G278 cfr. *Nota metrica* 3.

290 *Lasso tapin]* V *lassa tapina*; S *lassa topina*: l'emendamento era presente già nell'ed. Mussafia ed è imposto dalla rima con *divin* 289. Cfr. anche n. S G289-290.

⁵⁰⁹ VERLATO, *S. Margherita*, p. 82.

309. *O glorioso*] *S o glorioxo*; *V glorioso*: in *V* manca l'iniziale.

312. *V scritta*] *S scritto*: entrambe le forme sono semanticamente accettabili: la lezione di *S* è interpretabile come 'è scritto' impersonale, mentre *V scritta* si riferisce al nome femminile *vita* del v. 311.

G 325. *S el qual*] *V e qual*: la lezione di *S* è migliore in quanto permette di collegare semanticamente e sintatticamente il verso al precedente, dove si parla di 'terra, fango e cenere'.

329. *O inefabel*] *V inefabel*, *S o inotabelle*: in *V* manca l'iniziale.

349. *Maiesta*: Mussafia stampava *maiestà*, ma l'interpretazione della forma come di una voce piana permette di ottenere un endecasillabo con l'accento sulla quarta sede anziché sulla quinta.

350. *Nuia*] *V noia*, *S nula*: l'emendamento *V noia* > *nuia* era stato effettuato già dall'editore precedente.

354. *En ognà*] *S enn ognà*; *V ognà*: la preposizione sembra necessaria dal punto di vista sintattico.

365. *Vergen*] *S Vergien*; *V ergen*: in *V* manca il capolettera. Mussafia stampava *Vergen*, senza segnalare l'intervento.

376. *S toio*] *V toia*: l'indicativo è migliore del congiuntivo dal punto di vista semantico; *toio* soddisfa meglio di *toia* anche le esigenze metriche, creando la rima *cordoio* 375 : *toio* 376. L'emendamento *toia* > *toio* era stato suggerito da Mussafia in nota.

378. *K'eo çà*: 'che io giaccio' (cfr. *S ch'io çiaxo*). Mussafia interpretava il verso come *k'e' ò çà*, ma la frase 'io ho già nei peccati' non è convincente né semanticamente né sintatticamente.

380. *K'en cel è*] *S ch'en ciello è*; *V en cel e*: la scelta della lezione di *S* è imposta dal senso in quanto la frase 'voi mi fate benevola e gloriosa la faccia di Dio vivo in cielo' non fa senso.

384. *V devorar*] *S degolar*: la lezione di *V* è semanticamente migliore, nonostante *S degolar* 'decapitare' non sia del tutto fuori posto.

385-386. Il v. 385 è ipermetro in entrambi i codici, mentre quello successivo è ipometro; abbiamo optato per lo spostamento di *tuta* dal v. 385 al v. 386. Un'altra soluzione possibile consiste nell'espungere *mo* oppure *la* del v. 385 (in questo caso *mia* diventa una parola monosillaba).

391. Mussafia interpretava *V ge nosa* come *ge n'osa*, ma l'interpretazione suggerita da *S ci nuoxa* 'gli nuoccia' è semanticamente e sintatticamente migliore in quanto manca un verbo retto da *osa*; di conseguenza non è necessaria neanche l'integrazione di *no* davanti a *ge*, effettuata dal primo editore (sull'ipotassi nei vv. 390-391 cfr. n. S G 391).

Il verso è ipermetro in entrambi i codici; lo era anche nell'ed. Mussafia.

397. *S a vui*] *V vui*: in *V* manca l'iniziale.

406. *S no*] *V mo*: la scelta di *S no* è imposta dalla subordinata *k'eo no ve quera...* 'ch'io non vi chiedo...' del v. 407, la quale necessita di una negazione anche nella principale, affinché le due negazioni si neutralizzino ed esprimano un'affermazione (il senso dei vv. 406-406 è: 'in ogni situazione di difficoltà voglio chiedervi conforto e aiuto').

422. *M'abandona*: *V* trascrive *nnaba(n)do(n)a* o *miaba(n)do(n)a*, è più plausibile che sia un errore di copia anziché *mi abandona*, in quanto il pronome atono di prima persona singolare in *V* ha sempre la forma *me*.

428. *S en dar-ge*] *V e dar-ge*: la scelta della lezione di S è imposta dalla sintassi: l'aggettivo *propitio* del v. 427 per reggere il verbo *dar* necessita di una preposizione e non di una congiunzione.

435. *D'aprovo*] *S d'apruovo*; *V d'apresso*: Già Mussafia emendava in *aprovo*, basandosi sul criterio di assonanza con *logo* 437.

444. Cfr. n. S G444.

G 448-449. In V i due vv. sono trascritti nell'ordine inverso; le rime indicano che l'ordine corretto è quello presente in S.

456. Il secondo emistichio è ipermetro in entrambi i testimoni.

457. *Te'n prego*: «forse è da leggere *T'enprego* dal verbo *enpregar*; cfr. il sostantivo verbale *enprego*» (Mussafia).

466. [*L*]i: cfr. n. S G466.

469. *Ognunca*] *V ognuncana*; *S ogniunca*: la scelta della lezione di S permette di rimediare all'ipermetria del verso.

470. *Alguna pena porta*] *S alguna penna porta*; *V porta alguna pena*: già Mussafia emendava, basandosi sulla rima con *conforta* 472.

474. Il secondo emistichio è ipermetro in entrambi i mss.

476. Cfr. n. S G476.

479. Per l'interpretazione cfr. n. S G479.

L'integrazione *oracion[e]* è imposta dalla rima con *persone* 477.

487. Cfr. n. S G487.

490. Gli aggettivi femminili plurali *contriti* e *confessi* presentano in entrambi i codici la desinenza *-i*, che si discosta dall'uso maggioritario sia di S che di V; tuttavia tale desinenza non è impossibile, cfr. *Nota ling.* 4.1.4.

494. Il secondo emistichio è ipermetro in entrambi i mss.

509. *V de pregemo*] *S pregemo*: «Non so se s'abbia a leggere *depregemo* o *de pregemo* 'ne preghiamo' [...]. Forse ad abbreviare l'emistichio che sovrachia la misura potrebbesi togliere *de: mo' de pregemo tut' l'altissimo*. Si potrebbe anche omettere *tuti*» (Mussafia). Abbiamo optato per il rispetto della lezione di V, con l'ammutilimento delle vocali atone in *de, pregemo* (tassativo in questo caso, cfr. *Nota metrica* 8) e *tuti*.

510. L'espunzione di *tu* è imposta dalla semantica e dalla sintassi e confermata dal metro.

512. *S In buona graçia fenito libro de iudicium. Amen* è sicuramente un'aggiunta posteriore.

GLOSSARIO

Il glossario fa riferimento al testo critico e quindi riporta, nella stragrande maggioranza dei casi, forme che presenta il ms. base (V); nei casi in cui le lezioni del codice marciano differiscono da quelle accolte nella nostra edizione, ciò viene sempre esplicitato.

Il presente glossario, fortemente selettivo, accoglie solo vocaboli che possano risultare poco comprensibili o presentino particolare interesse linguistico. Le informazioni che forniamo in questo glossario sono ridotte al minimo, in quanto i lessemi che abbiamo ritenuto utile inserirvi trovano molto spesso corrispondenza nel *Gloss. S.*, proposto nella prima parte del presente lavoro: nei casi in cui la rispettiva voce dell'altro glossario contiene qualche informazione in più sulla parola, lo abbiamo segnalato tramite la formula 'cfr. *Gloss. S. s. v.*'. Nei casi in cui l'unità lessicale è assente nel *Gloss. S.*, la lezione di S – tranne che nei casi in cui essa coincide totalmente con quella di V – viene riportata tra parentesi quadre, per rendere possibile il confronto tra le varianti.

Il sistema di abbreviazioni è lo stesso adottato nel *Gloss. S.*

Gli infiniti forti, se non attestati nel testo, sono ricostruiti nella forma più 'veronese', ovvero con la sincope della *e* postonica e l'epitesi di *-o*, es. *constrençro* (cfr. *Nota ling.* 2.2.6 e 2.3.3).

abà s. m. 'abate' sg. C150, pl. *abai* G438. Cfr. *Gloss. S. s. v. abado*.

[*abevrar*] v. tr. 'abbeverare, dissetare' p. pass. m. sg. *abevrao* D243. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

abitança s. f. 'dimora, abitazione' sg. G392. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

[*abrasar*] v. tr. 'ardere, accendere, infiammare, appassionare' inf. G295. Cfr. *Gloss. S. s. v. abraxiar*.

acceptabel agg. 'che si accetta di buon animo, gradito, beneaccetto' f. sg. G335. Cfr. *Gloss. S. s. v. acetabel*.

acordar v. tr. 'trovare soluzione a una controversia' inf. C9. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

[*acorer*] v. tr. 'soccorrere, aiutare' ind. pr. 3 sg. *acoro* G59, cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *acorra* G166. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

adeso avv. 'sempre' G195, 'adesso, in questo momento' D271, G58 ecc., *sempro adeso* 'sempre' C299. Cfr. *Gloss. S. s. v. adesso*.

[*aere*] s. f. o m. 'aria' sg. (?) F152, pl. *aere* F35. Cfr. *Gloss. S. s. v. aire*.

afato, tuto locuz. agg. 'tutto quanto' m. pl. *tut' afati* G485, f. pl. *tut' afate* D200, G182. TLIO, s. v. *affatto* 1.1.

[*aficar*] v. rifl. 'affiggersi, piantarsi saldamente in un posto' ind. pres. 3 sg. *s'afica* C315. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

aia s. f. 'aiuto, sostegno o soccorso spirituale' sg. G80, G407. Cfr. *Gloss. S. s. v. aida*.

[*aiar*] v. tr. 'aiutare' ind. pr. 3 sg. *aia* G27, 2 pl. *aiai* G382. Cfr. *Gloss. S. s. v. aidar*.

aigua s. f. 'acqua' sg. D335, *aqua* C212, G504 [*S aqua*]. Cfr. *Nota ling.* 3.8.3.

albergo s. m. 'rifugio, ricovero, luogo in cui si dimora' sg. C59, D100, G432. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

alegrar v. intr. 'rallegrarsi, essere allegro, gioire' inf. C70. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

[*aleçro*] v. tr. 'scegliere, eleggere' ind. perf. 3 sg. *aleso* F195. Cfr. *Gloss. S. s. v. aleçer*.

altamente avv. 'solennemente, sontuosamente, con magnificenza' F22. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

[*aluminar*] v. tr. 'illuminare (di luce spirituale)' ind. pr. 3 sg. *alumina* F112. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

[*amaistrar*] v. tr. 'ammaestrare, istruire, conferire un insegnamento, mostrare la giusta soluzione' ind. pr. 3 sg. *amaistra* F200 (+ *de* + SN). Cfr. *Gloss. S. s. v.*

amigo s. m. 'amico' sg. D28, D175, D266, pl. *amisi* G430. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

an avv. 'ancora' C283, F210. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

ancoi avv. 'oggi, in questo momento' D402, G43 ecc. Cfr. *Gloss. S. s. v.*

[*aodorifero*] agg. 'profumato, aromatico' f. sg. *aodorifera* F74. Cfr. *Gloss. S. s. v. odorifero*.

aolente agg. ‘profumato, aromatico, che ha buon odore’ m. sg. F66, f. sg. *aolente* F10, *olente* F117.
Cfr. *Gloss. S s. v. olente*.

aolimento s. m. ‘aroma, profumo (anche come attributo della bellezza femminile)’ sg. C48, F18. Cfr. *Gloss. S s. v. olimento*.

aorar v. tr. ‘adorare’ ind. pr. 1 sg. *aoro* G119, *adoro* G313, 3 sg. per 3 pl. *aora* F73 [S *adoro, adora*].
Cfr. *Gloss. S s. v.*

apresentar v. tr. ‘presentare’ inf. G141. Cfr. *Gloss. S s. v.*

apresso, d’ avv. ‘vicino, accanto’ D46, ‘dopo, successivamente’ *apresso* G229; prep. ‘presso di’ *apresso* G22, G435, ‘dopo’ *apresso de* G425. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*aprestar*] v. tr. ‘offrire, concedere, mettere a disposizione, preparare, predisporre all’uso’ cong. pr. 3 sg. *apresto* C59; p. pass. m. sg. *aprestà* D100, D262, *aprestao* D269, f. sg. *aprestaa* D273, D344. Cfr. *Gloss. S s. v.*

aprovo prep. ‘presso, al cospetto di’ F48, avv. ‘vicino, accanto’ G166, *d’aprovo* G439. Cfr. *Gloss. S s. v.*

arena s. f. ‘sabbia’ sg. G6. Cfr. *Gloss. S s. v. arena*.

ariento s. m. ‘argento’ sg. F27, *arçento* D235, F213. Cfr. *Gloss. S s. v.*

armaura s. f. ‘corazza, protezione’ (fig.) sg. G395. Cfr. *Gloss. S s. v. armadura*.

[*armerin*] agg. ‘bianco, candido’ pl. *armerini* C251. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*asaçar*] v. tr. ‘assaggiare, assaporare’ 3 sg. per 3 pl. *asaça* C279. Cfr. *Gloss. S s. v. asaçar*.

ascondro v. tr. ‘nascondere’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *ascondo* F110; v. rifl. ‘nascondersi’ inf. *se [...]* *ascondro* C324, D189. Cfr. *Gloss. S s. v. ascondere*.

ascoso agg. ‘nascosto, sottratto alla vista’, ‘intimo, interiore’ f. sg. *ascosa* C82, G261, *asconsa* G350.
Cfr. *Gloss. S s. v.*

axeo s. m. ‘aceto’ sg. D209, D243. Cfr. *Gloss. S s. v. axiedo*.

[*aspor*] v. tr. ‘rendere chiaro per mezzo di chiose, commenti o glosse’ p. pass. m. sg. *asponù* F199.
Cfr. *Gloss. S s. v. asponer*.

atorno, d’ avv. ‘attorno’ D29; prep. *d’atorno a* ‘intorno a’ D231-232 [S *de torno, de torno a*].

[*aunar*] v. tr. ‘radunare, riunire’ p. pass. m. pl. *aunai* D327. Cfr. *Gloss. S s. v. ascuniar*.

[*avelir*] v. intr. ‘diminuire di valore’ pres. ind. 3 sg. per 3 pl. *avelisco* C145. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*avinento*] agg. ‘bello, leggiadro, grazioso’ f. sg. *avinente* F111, *avenante* F134. Cfr. *Gloss. S s. v. avinante*.

avrir v. tr. ‘aprire’ ind. pr. 3 sg. *avro* G86 [S *avre*]. TLIO, s. v. *aprire* 1.

açò ke congiunz. ‘affinché allo scopo che, perché’ C57 ecc., D149 ecc., F47, G59 ecc.; ‘poiché, visto che’ C259, F230. Cfr. *Gloss. S s. v. açiò che*.

bailia s. f. ‘potere, autorità, signoria’ sg. G473; *bailia, aver en* ‘possedere’ ind. pr. 3. sg. *à en soa bailia* C240. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*baldinella*] s. f. ‘tendina, cortina, tela usata per copertura’ pl. *baldinelle* F210. Cfr. *Gloss. S s. v. bandinella*.

baldor s. f. ‘baldanza’ *a gran baldor* locuz. avv. ‘con molta franchezza’ F230. LOMAZZI, s. v. Cfr. anche *Gloss. S s. v. baldeça*.

bandon s. m. *a bandon* locuz. avv. ‘senza impedimenti, senza riserve’ *a gran bandon* G333. Cfr. *Gloss. S s. v.*

baron s. m. ‘signore, persona nobile e potente; fig. santo, beato’ pl. *baroni* C184, *baron* C248. Cfr. *Gloss. S s. v.*

basalicò s. m. ‘basilico’ sg. C235. Cfr. *Gloss. S s. v. basialicò*.

[*basar*] v. tr. ‘baciare’ ind. perf. 2 pl. *basasi* F154, ind. perf. 3 sg. *basà* G162. Cfr. *Gloss. S s. v. basiar*.

bastança s. f. ‘sufficienza’ *cun bastança* locuz. avv. ‘abbastanza, sufficientemente’ F137. Cfr. *Gloss. S* s. v.

[*bec*] s. m. ‘becco, maschio della capra’ (come immagine del peccato) pl. *bici* D229 [S *vicii*, cfr. n. S D229]. TLIO s. v. *becco*² 1.2.

beneir v. tr. ‘benedire’ cong. pr. 1 sg. *beneiga* D335, F54, p. pass. f. sg. *beneeta* C20, m. pl. *beneii* D353 [S *benediga, benedeta, benedidi*]. TLIO s. v. *benedire* 1.

beneeto agg. ‘benedetto’ m. sg. C17 ecc., D22 ecc., G151 ecc., f. sg. *beneeta* C20, D377, F181, G1 ecc., m. pl. *beneiti* D273, F152, G268 [S *benedeto, benedeta, benedeti*]. TLIO s. v. *benedetto* 1.

besogna s. f. ‘necessità sg. F164, G88, G369, G406; [*besogna, esro*] locuz. v. ‘essere necessario, occorrere’ ind. pr. 3 sg. *è [...] bisogna* D391; [*besogna, far*] locuz. verb. ‘essere necessario, occorrere’ ind. pr. 3 sg. *fa bisogna* F7. Cfr. *Gloss. S* s. v. *bexogna*.

biao agg. ‘beato’ m. sg. C79, D393, *bià* D393, *beà* D401, G193, G458, *beao* G454, f. sg. *beaa* D343, F145, m. pl. *biai* C295, G317, f. pl. *biae* C93, *beae* G101; s. m. pl. *biai* D400. Cfr. *Gloss. S* s. v. *biado*.

bolpina s. f. ‘astuzia (tipica della volpe)’ sg. D226. Cfr. *Gloss. S* s. v.

braxa s. f. ‘brace, carbone incandescente’ sg. G300. Cfr. *Gloss. S* s. v. *braxia*.

[*braço*] s. m. ‘unità di misura di estensione lineare, della lunghezza approssimativa di un braccio umano’, pl. *braça* D71. Cfr. *Gloss. S* s. v.

[*briga, dar*] locuz. v. rifl. ‘prendersi la briga, impegnarsi, adoperarsi’ pres. ind. 3 sg per 3 pl. *se dà briga* C154. Cfr. *Gloss. S* s. v.

broilo s. m. s ‘brolo, orto, giardino’ sg. C75, *broil* D363. Cfr. *Gloss. S* s. v. *bruollo*.

[*bruxante*] agg. ‘bruciante, che causa un intenso dolore’ f. pl. *bruxante* D242. Cfr. *Gloss. S* s. v.

[*caler*] v. intr. ‘importare, premere, stare a cuore’ cong. pr. 3 sg. *caia* G164. Cfr. *Gloss. S* s. v. *calere*.

cambio s. m. ‘compenso’ sg. G486. Cfr. *Gloss. S* s. v. *scanbio*.

capa s. f. ‘lungo e sfarzoso mantello per ecclesiastici o dignitari laici di alto o altissimo rango’ sg. C149. Cfr. *Gloss. S* s. v.

capella s. f. ‘volta celeste’ sg. C22. Cfr. *Gloss. S* s. v.

carega s. f. ‘seggio’ sf. F26, F52, G428. Cfr. *Gloss. S* s. v. *cadiegla*.

cargo s. m. ‘responsabilità o colpa’ sg. D185. Cfr. *Gloss. S* s. v.

carno s. f. ‘carne, uomo in senso corporeo’ sg. F123, F139, G223, G232, G429; *carno, de* locuz. agg. ‘vivente, terreno’ m. sg. D390 [S *carne*]. TLIO s. v. *carne* 3.

caxon s. f. ‘cagione, motivo’ locuz. prep. *per la caxon + de* ‘a causa di’ *per la vostra caxon* D249. Cfr. *Gloss. S* s. v.

cativo agg. **I.** ‘che vive in condizioni di infelicità’ m. sg. C208, D176, f. sg. *cativa* G353, G383, G417, m. pl. *cativi* F217; dim. pl. *cativegi* D155. **II.** ‘cattivo, maligno’ G232. Cfr. *Gloss. S* s. v.

[*caçar*] v. tr. ‘spingere con forza verso una specifica direzione’ (fig.) ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *caça* G13. Cfr. *Gloss. S* s. v.

caçir v. intr. ‘cadere’ inf. D132; ‘buttarsi’ ind. pr. 2 pl. *casì* F178; *caçir a enoio* cfr. *enoio*. Cfr. *Gloss. S* s. v.

cendrar v. intr. ‘essere violentemente tormentato da un sentimento’ inf. D323. < *cendro* ‘cenere’ (cfr. V *çendro* F327). MUSSAFIA, p. 218, proponeva una traduzione letterale: ‘ardere, incenerirsi’. Si tratta di un’attestazione unica nel *corpus* OVI (cfr. TLIO s. v. *cendrar*).

cerca, de locuz. avv. ‘vicino, nei pressi’ D138 [S *d’atorno*]. Dall’interrogazione della banca dati dell’OVI emerge che la locuz. è attestata unicamente nei testi del nostro *corpus*, ovvero ai vv. A41, D138, E250; il ms. S la conserva solo al v. A141 (*de ciercha*), sostituendola con altri elementi lessicali: *d’atorno* D138, *da parte* E250. Cfr. anche *Gloss. S* s. v. *cercha, da*.

cinco num. ‘cinque’ G142 [S presenta il numero romano V].

claudar v. tr. ‘inchiodare’ p. pass. m. sg. *claudà* C193, *cladà* D246 (cfr. n. V D246). Cfr. *Gloss. S* s. v. *chiodare*.

[*clavo*]¹ s. m. ‘chiodo’ pl. *clavi* D207 [S *chiodi*]. TLIO, s. v. *chiodo*¹ non registra la forma *clavo* e non menziona il nostro testo tra quelli che presentano attestazioni dei derivati del let. *CLAVU(M)*.

*clavo*² s. f. ‘chiave’ sg. F84, G85 [S *clave*]. TLIO, s. v. *chiave* 1.

clera s. f. ‘volto’ F111 [O *çera*]. < fr. ant. *chiere* (lat. tardo *CARA(M)* ‘testa’, grecismo). «Vocabolo onnipresente nella poesia lirica e cortese, occasionale nella poesia didattico-religiosa, quasi inesistente in prosa» (GAVI III/2 s. v. *cera*¹). La forma *clera* con il nesso grafico ipercorretto *cl-* è anche in Bonvesin da la Riva (CONTINI, *Bonvesin*, p. 319). MUSSAFIA, s. vv. *clara*, *clera*; CONTINI, *PdD*, p. 632; AFW, II s. v. *chiere*; GDLI, II s. v. *cera*; DELI, s. v. *cera*¹; CELLA, pp. 359-360, s. v. *cera* / *ciera*; TLIO, s. v. *cera*²1; STUSSI, *Testi veneziani*, s. v. *çera*; ROHLFS, § 176. Sulla grafia *clera* cfr. *Nota ling.* 1.3.1 e 3.7. Sull’errore *clera* per *clera* ai vv. S A144, e SV F30 cfr. le note ai relativi versi di S (nn. S A155 S F30) e la nota al v. F30 dell’edizione critica (n. V F30).

co’ s. m. ‘capo, testa’ sg. D84. Cfr. *Gloss. S* s. v. *cavo*.

cognosro v. tr. **I.** ‘conoscere’ C290, ind. pr. 1 sg. *cognosco* F67, G167, 2 sg. *cognosi* G177, *cognosci* G255, G351, cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *cognosca* G504, ger. *cognoscando* G89, G347 (TLIO, s. v. *conoscere* 1). **II.** ‘discernere, distinguere’ inf. *cognosro* G320 (TLIO, s. v. *conoscere* 4) [S *cognoser*, *cognosco*, *cognoscie*].

[*cologar*] v. tr. ‘collocare, porre, mettere’ p. pass. m. pl. *cologai* D399. Cfr. *Gloss. S* s. v. *colegar*.

combatanto s. m. ‘combattente, guerriero’ (fig.) sg. C120. Cfr. *Gloss. S* s. v. *combatante*.

comin s. m. ‘cumino’ sg. C174. Cfr. *Gloss. S* s. v.

compagna s. f. ‘compagnia’ sg. C210, D269, G468, *compagna* D360. Cfr. *Gloss. S* s. v. *compagna*.

comunat agg. ‘comune, condiviso da più soggetti’ m. sg. D117. Cfr. *Gloss. S* s. v.

confalon s. m. ‘gonfalone’ pl. *confaloni* D358. Cfr. *Gloss. S* s. v.

confundimento s. m. ‘umiliazione che consegue a un castigo’ sg. D210. Cfr. *Gloss. S* s. v. *confondimento*.

[*confundro*] v. tr. ‘ridurre in condizioni gravissime, in modo per lo più irreparabile’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *confunda* F121, p. pass. m. sg. *confundù* F120. Cfr. *Gloss. S* s. v. *confondere*.

conpliamt avv. ‘interamente, pienamente, totalmente, del tutto’ G270, *conpliamt* G352, *conpliamt* G323. Cfr. *Gloss. S* s. v. *conplidamente*.

[*conplio*] agg. ‘perfettamente tale, vero e proprio’ f. sg. *conplia* C196. Cfr. *Gloss. S* s. v. *conplido*.

consa s. f. ‘cosa’ sg. C101 ecc., D384, F10 ecc., G186 ecc., pl. *conse* C145 ecc., D92 ecc., G178 ecc.; congiunz. *con çò fos consa* D247. Cfr. *Gloss. S* s. v.

[*conseiar*] v. tr. ‘aiutare, soccorrere’ imper. 2 sg. *conseia* G501. Cfr. *Gloss. S* s. v.

conseio s. m. ‘intenzione, disposizione d’animo’ sg. G21; ‘conforto, aiuto’ sg. G91, G407, G498. Cfr. *Gloss. S* s. v.

consolança s. m. ‘conforto, sollievo’; *dar consolança* locuz. verb. ‘recare sollievo, appagare’ imper. 2 sg. *tu ge dà [...]* *consolança* ‘reca loro sollievo’ G500. Cfr. *Gloss. S* s. v.

[*constrenço*] **I.** v. tr. ‘costringere, spingere’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *constrenço* C1. **II.** v. pron. ‘riunirsi, raccogliersi’ ind. pr. 3 sg. *se constrenço* F65. Cfr. *Gloss. S* s. v. *constrençer*.

consumro **I.** v. tr. ‘sottoporre a fatica, procurare gravi tormenti’ inf. D140; **II.** v. intr. ‘venir meno, cessare’ *consumar* D14 [S *consumar* D140, *consumerà* D14]. TLIO, s. vv. *consumere* 1.2. e 1.3, *consumare*¹ 1.1. e 1.7.

conto s. m. ‘conte; grado della gerarchia feudale (generico)’ sg. C88, D197, pl. *conti* C252, *cunti* F68, F108 [S *conte*]. TLIO, s. v. *conte* 1 e 2.

contristança s. f. ‘turbamento, addoloramento’ sg. G214 [S errore *con cresiança*]. TLIO, s. v. *contristanza*.

contristo agg. m. sg. D51 [S *contrito*]. TLIO, s. v.

coro s. m. ‘cuore’ sg. C1, oltre al consueto *cor* C4 e passim. TLIO, s. v. *cuore* 1.

corto s. f. ‘corte’ intesa come ‘residenza della divinità e consesso degli angeli e dei beati’ sg. C33, D377, G62, G163, G459 ecc. [S *corte*]. TLIO, s. v. *corte* 3.2.

[*cota*] s. f. ‘cotta, veste ecclesiastica o da religiosi, di colore bianco’ pl. *cote* D362. Cfr. *Gloss. S* s. v. *coçia*.

cosir v. tr. ‘cucire, chiudere per mezzo di ago e filo’ p. pass. f. sg. *cosia* D66. Cfr. *Gloss. S* s. v.

crea s. f. ‘creta’ sg. C14 [S *creata*, cfr. n. S C14]. TLIO, s. v. *creta* 2.

creer v. tr. ‘credere’ inf. F153, ind. pr. 1 sg. *creço* C273, *creç*’ F157, 3 sg. *cre*’ G226, cong. sg. 1 sg. *creça* G9, ger. *creçand*’ G49. TLIO, s. v. *credere* 1.

cri s. m. ‘grido’ sg. D294, D298. Cfr. *Gloss. S* s. v. *crido*.

croio agg. ‘spregevole, che costa e vale poco’ m. sg. D69. Cfr. *Gloss. S* s. v.

croxo s. f. ‘croce’ sg. D204, D370, G144, *crox* C193, D224, *crox* G259, *croxe* D348, pl. *croxe* D358. Cfr. *Gloss. S* s. v. *croxie*.

cuitar v. tr. **I.** ‘raccontare, narrare, dire’ inf. C275, C307, D9, D38, D40 ecc., F46, F234, ind. pr. 1 sg. *cuito* C149, (TLIO, s. v. *contare*² 1 e 2). **II.** ‘ritenere, pensare’ ind. pr. 1 sg. *cuit*’ D359 (TLIO, s. v. *cuitare* 1) [S *cont*]. < prov. *cuidar* o lat. *COGITARE* (REW 2027; GDLI, III, s. v. *cuitare*; TLIO, s. v. *cuitare* 0.2). Su vari significati del termine in it. ant. cfr. CONTINI, *PdD*, p. 621; MARRI, s. v. *cuinta*; LOMAZZI, s. v. *cuiter*, GAMBINO, *Vangeli*, s. v.

cuito s. m. ‘discorso, componimento’ sg. F234. Cfr. *Gloss. S* s. v. *conto*.

cura, s.m. **I.1.** *aver in cura* locuz. v. ‘possedere’ inf. C110. **I.2.** ‘occuparsi di, dedicarsi a’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. + SN *abia en cura* G56. **II.** [*rendro en cura*] locuz. v. rifl + de + SN ‘affidarsi, rimettersi alla benevolenza e alla protezione’ ind. pr. 1 sg. *me rendo en vostra cura* G394. Cfr. *Gloss. S* s. v. *cura*.

davanço prep. ‘davanti, di fronte’ C137 ecc., D107 ecc., F111, F167, G234, G284. TLIO, s. v. *davanzi*. Cfr. anche *Gloss. S* s. v. *dinanço*.

defensaris s. f. ‘difenditrice, difensora, protettrice’ sg. F225. Cfr. *Gloss. S* s. v. *defansaris*.

defin ke congiunz. ‘poiché, visto che’ C267, F43, F139, F183, ‘finché’ D24. Cfr. *Gloss. S* s. v. *defin che*.

deletevelo agg. ‘dilettevole’ m. sg. C271, D389 [S *deletevel*]. TLIO, s. v. *dilettevole* 1.

[*demetro*] v. tr. ‘dimettere, lasciare, deporre’ cond. imp. 3 sg. *demetes* C149. Cfr. *Gloss. S* s. v. *desmeter*.

demora s. f. ‘indugio, posa’ sg. D267. Cfr. *Gloss. S* s. v.

demorança s. f. **1.** ‘permanenza, soggiorno’ locuz. verb. *far demorança* D44. **2.** ‘indugio’ sg. D67. Cfr. *Gloss. S* s. v.

desaia escl. ‘Dio aiuti’ D175, D277 (2 vv.), *dexaia* D187 (2 vv.). Cfr. *Gloss. S* s. v. *diesaida* D187.

desbatro sost. ‘atto di muoversi in modo disordinato e scomposto; agitarsi (per effetto di un’emozione)’ sg. D83. Cfr. *Gloss. S* s. v. *desbatere*.

discoverto agg. ‘privato del velo, denudato’ (riferito alla fronte, maschile nel testo) sg. D198. Cfr. *Gloss. S* s. v.

[*desevrrar*] v. tr. ‘allontanare o separare qsa (o qno) da qsa (o qno) altro’ imper. 2 sg. *desevra* G209 ‘togli, elimina’ [S errore *descura*]. TLIO, s. v. *discerverare* 1.1; MARRI, s. v. *sevrao*.

[*desirar*] v. tr. ‘desiderare’ pr. ind. 3 sg. *desira* C157. Cfr. *Gloss. S* s. v.

deslongar v. tr. ‘allontanare’ imper. 2 sg. *deslonga* G212 [S *ten longa*]. GDLI, IV, s. v. *dilungare*; TLIO, s. v. *dislungare* 2.

despartir v. intr. ‘partire, allontanarsi’ inf. G280. Cfr. *Gloss. S* s. v.

desperança s. f. ‘disperazione’ sg. G24. GDLI, IV, s. v. *disperanza*; TLIO s. v. *disperanza* 1.

desplaser v. intr. ‘essere poco gradito, provocare un’emozione negativa’ inf. G252. Cfr. *Gloss.* S s. v. *despiaxer*.

[*despoliar*] v. tr. ‘svuotare un luogo oltemondano di coloro che vi sono prigionieri’ p. pass. m. sg. *despoli[à]* F119 [S *desponeli* (errore di copia)]. GDLI, IV, s. v. *dispogliare*; TLIO, s. v. *dispogliare* 3.5.

[*desro*] v. intr. ‘essere opportuno, convenire’ ind. pr. 3 sg. *deso* F134. *Gloss.* S s. v. *desser*.

destrer s. m. ‘destriero, cavallo da battaglia’ pl. *destreri* C250. Cfr. *Gloss.* S s. v. *destrier*.

ditar v. tr. ‘descrivere, trattare, discorrere di uno specifico argomento’ inf. F7. Cfr. *Gloss.* S s. v.

dito s. m. **I.** ‘discorso’ sg. D227, G120, pl. *diti* C205, F127, G267. **II.** ‘componimento’ sg. F229. **III.** ‘preghiera’ sg. *dito* G510. Cfr. *Gloss.* S s. v.

dolentro agg. **I.** ‘che patisce dolore’ m. sg. D181, D310, m. pl. *dolentri* D325, D340. **II.** ‘che provoca pena’ f. sg. *dolente* D300. Cfr. *Gloss.* S s. v. *dolente*.

dolçor s. m. o f. ‘dolcezza’ sg. C48, F18, F101, G3, G365. Cfr. *Gloss.* S s. v.

domandança s. f. ‘richiesta, preghiera’ sg. G172. Cfr. *Gloss.* S s. v.

dondo avv. ‘per cui, dalla qual cosa’ C15 ecc., D25 ecc., F77 ecc., G77 ecc., *dond’* C53 ecc., D41 ecc., F5, ecc., G39, ecc., *donde* D69, G405. Cfr. *Gloss.* S s. v. *donde*.

donna s. f. ‘signora’ sg. C34, C49, G1, G46, *dona* F5, F45, G7 ecc.; ‘dama’ pl. *done* F68, ‘donna’ sg. *dona* F107, F132, G414, *domna* F95, pl. *done* C258. Cfr. *Gloss.* S s. v.

doxo num. ‘dodici’ G298. Cfr. *Gloss.* S s. v. *dodexe*.

drean agg. ‘ultimo, estremo, definitivo’ m. sg. D11. Cfr. *Gloss.* S s. v. *deredan*.

dreo, *de* avv. ‘dietro’ C29, *dre*, *de* F149, *dre* ‘dietro’ D348, *de dreo en dreo* locuz. avv. ‘tornando sempre indietro’ G347, prep. ‘dietro’ G454. Cfr. *Gloss.* S s. v. *driedo*.

drito agg. ‘destro’ f. sg. C58, F39; ‘eseguito o vissuto in modo conforme all’ortodossia, autentico, giusto’ m. sg. *drito* F88, f. sg. *drita* F81 ecc., G133 ecc., m. pl. *driti* F91, G507, f. pl. *drite* C41. Cfr. *Gloss.* S s. v.

dritura s. f. ‘giustizia, comportamento conforme alle regole della morale cristiana’ sg. G203. Cfr. *Gloss.* S s. v.

duramentre avv. ‘molto, intensamente’ D135. Cfr. *Gloss.* S s. v. *duramente*.

[*durar*] v. tr. ‘sopportare, sostenere, subire con sofferenza’ 3 sg. per 3 pl. *durà* D352. Cfr. *Gloss.* S s. v. *durare*.

duxo s. m. ‘duca, signore’ sg. D228, *dux* C89, D197, pl. *duxi* F108. Cfr. *Gloss.* S s. v. *doxe*.

eciande avv. ‘eziandio’ C191, *eciandeo* C289, D193. Cfr. *Gloss.* S s. v. *eciandio*.

emperaris s. f. ‘imperatrice’ sg. C141, *emperaris* F227, G61. Cfr. *Gloss.* S s. v. *emperarisse*.

emperio s. m. ‘impero’ sg. G445. Cfr. *Gloss.* S s. v. *inperio*.

enanço avv. ‘davanti, avanti’; *da mo’ enanço* ‘d’ora in avanti’ G249; *da quel dì [...] enanço* D17 ‘da quel giorno in poi’; *da lì enanço* ‘da allora in poi’ D115; avv. ‘piuttosto’ *enanço* D287, G113; prep. ‘davanti’ *enanço* F170, G66, *enançi* F184, F235, G90. Cfr. *Gloss.* S s. v.

enanço, d’ ‘davanti’ avv. C29, F149. Cfr. *Gloss.* S s. v.

enanço ke congiunz. ‘prima che’ D301, G178, ‘anziché, piuttosto che’ D309. Cfr. *Gloss.* S s. v. *enançi che*.

[*encolorio*] agg. ‘di colori vivaci, piacevoli’ f. sg. *encoloria* F9. Cfr. *Gloss.* S s. v. *encolorito*.

encontenent avv. ‘subito, immediatamente’ D267, *encontenento* F220. Cfr. *Gloss.* S s. v. *encontenente*.

[*endorao*] agg. ‘dorato, ricoperto d’oro’ f. pl. *endorae* F212. Cfr. *Gloss.* S s. v. *endorado*.

endre avv. ‘indietro’ F53. Cfr. *Gloss.* S s. v. *endriedo*.

enfin ke congiunz. ‘finché’ C52, G121. Cfr. *Gloss.* S s. v. *enfina che*.

enfina prep. ‘fino a’ D316, D326. Cfr. *Gloss.* S s. v.

enfra prep. ‘fra’ G128 ecc., ‘in mezzo a, davanti a’ G129; *enfra, d’* ‘fra’ C46, D118. Cfr. *Gloss. S s. v. enfra*.

enganao agg. ‘errato’ m. sg. D293 [S *engano* s. m., cfr. *Gloss. S s. v.*]

[*enigo*] agg. ‘iniquo’ f. sg. *eniga* G419.

[*enluminar*] v. tr. ‘illuminare (di luce spirituale)’ ind. pr. 3 sg. *enlumina* F99. Cfr. *Gloss. S s. v.*

enoio s. f. ‘fastidio, ribrezzo, odio’ *caçir a enoio* locuz. verb. ‘ripugnare, diventare odioso, essere poco gradito’ cong. pr. 1 sg. *caça a enoio* G374, 3 sg. per 3 pl. *caç’ a enoio* G400. Cfr. *Gloss. S s. v. noia*.

enperçò avv. ‘perciò, per questo’ C113, C281. Cfr. *Gloss. S s. v.*

enperçò ke congiunz. ‘poiché, visto che, dato che’ C7 ecc., D63 ecc., F15 ecc., G5 ecc.. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*enprego*] s. m. ‘preghiera’ pl. *enpregi* F207 [S *prieghi*]. La forma usata più frequentemente è *prego* (cfr. s. v.). Il nostro *corpus* contiene l’unica attestazione di *enprego* s. m., registrata dalla banca dati dell’OVI, mentre il verbo *inpregare* è attestato in più testi sett., cfr., ad es. ind. pr. 1 sg. ‘*nprego* in DONADELLO, *Lucidario*, p. 3; ind. perf. 3 sg. *enpregà* in VERLATO, *Vite di santi*.; p. 59.

enprima avv. ‘anzitutto, prima di tutto’ C309. Cfr. *Gloss. S s. v.*

enprimera avv. ‘innanzitutto, per prima cosa’ G499. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*enprometro*] v. tr. ‘promettere’ ind. pr. 1 sg. *enprometo* D2. Cfr. *Gloss. S s. v. enprometer*.

ensegna s. f. ‘cenno, segnale, indicazione’ sg. F92. Cfr. *Gloss. S s. v.*

ensenbra avv. ‘insieme’ D19, *ensembra* D375, G229, *ense[m]bra* G331. Cfr. *Gloss. S s. v. ensenbre*.

ensir v. intr. ‘uscire’ p. pass. m. sg. *ensù* D302, cong. pr. 3 sg. *ensa* G264. Cfr. *Gloss. S s. v.*

ensteso agg. indef. ‘stesso, medesimo’ m. sg. G271, f. sg. *enstesa* D301. Cfr. *Gloss. S s. v. enstesso*.

enstinguibel agg. ‘inestinguibile’ sg. D337 [S *enstingui fel* (errore di copia)].

entendro v. tr. ‘sentire, udire’ inf. C55, G124, ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *entendo* F4, cong. pr. 2 sg. *entende* D120, imper. 2 sg. *entendi* D28, D153, p. pass. m. sg. *enteso* D361. Cfr. *Gloss. S s. v. entendre*.

entro prep. ‘dentro’ (= ‘in’) D349, G244 (2 vv.), ‘fra, in mezzo a’ C273, D258. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*ençendrar*] v. tr. ‘generare’ ind. perf. 3 sg. per 3 pl. *ençendrà* G426; p. pass. f. sg. *engeneraa* D305. Cfr. *Gloss. S s. v. ençonerar*.

[*exaltar*] v. tr. **I.** ‘elevare alla grazia divina, ad onori religiosi (riferito alla Madonna)’ p. pass. f. sg. *exaltaa* C37, F24. **II.** ‘innalzare con l’attribuzione di pregi eccezionali’ f. sg. *exaltaa* F192. **III.** ‘glorificare, onorare’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *exalto* G484. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*xpetar*] v. tr. ‘aspettare’ ger. *xpetando* D225 [S *aspetando*]. GDLI, V s. v. *espettare*; TLIO, s. v. *espettare*¹ 1.

expremer v. tr. ‘esprimere’ inf. C275, *expremero* F142. Sul vocalismo tonico cfr. n. V C275.

faiga s. f. ‘fatica, impegno di energie tale da generare stanchezza’ sg. D93, D352 [S *fadiga*]. TLIO, s. v. *fatica* 1.

[*faigar*] v. rifl. ‘affaticarsi, impegnarsi, dedicarsi con impegno, affannarsi’. ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *se faiga* C153. Cfr. *Gloss. S s. v. afadigar*.

falança s. f. ‘errore, mancanza’ locuz. avv. *sença falança* ‘senza dubbio, certamente’ G134. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*falar*] v. intr. ‘errare nel pensiero o nella parola’ ind. pr. 3 sg. *fala* F94. Cfr. *Gloss. S s. v. fallar*.

famo s. f. ‘fame’ sg. D217 [S *fame*]. TLIO, s. v. *fame* 1.

fantasia s. f. ‘creatura immaginaria prodotta dalla paura’ sg. F224. Cfr. *Gloss. S s. v. fantaxia*.

fanto s. m. ‘bambino’ pl. *fanti* D296, F191. Cfr. *Gloss. S s. v. fante*.

[*feel*] agg. ‘chi fa propria la fede cattolica’ m. pl. *feilli* G205. TLIO, s. v. *fedele* 3.

fel s. f. ‘fiele’ sg. D209, D243, ‘veleno’ sg. D287 [S *fielle*]. TLIO, s. v. *fiele* 2 e 2.1.

femena s. f. ‘donna’ sg. G426, pl. *femene* D296. Cfr. *Gloss. S s. v.*
fer agg. ‘terribile, spaventoso, orrendo, crudele’ m. sg. D17, D30, D102 ecc. Cfr. *Gloss. S s. v. fero*¹.
ferir v. tr. ‘colpire’ inf. D84 (sostantivato); ind. perf. 3 sg. *ferri* D240. Cfr. *Gloss. S s. v.*
fermo, per locuz. avv. ‘con certezza’ D345, G74.
fiaa s. f. ‘volta, circostanza’; *a la fiaa* locuz. avv. ‘in una volta sola, momentaneamente’ C303; *spese fiae* locuz. avv. ‘spesso, frequentemente’ G162; *tuta fiaa* locuz. avv. ‘a ogni modo’ G393. Cfr. *Gloss. S s. v. fiada*.
fig’ s. m. ‘figlio’ sg. C125, *fi*’ F159 [S *fiuol*]. TLIO, s. v. *figlio* 1 e 1.3.
figura s. f. ‘volto’ sg. D387, G139, ‘somialianza (in riferimento alla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio)’ locuz. *a la soa figura* C14. Cfr. *Gloss. S s. v.*
fiolo s. m. ‘figlio’ sg. C17, *fiol* C230, D31 ecc., F48 ecc., G40 ecc., pl. *fioli* C249. Cfr. *Gloss. S s. v. fiuol*.
florir v. intr. ‘fiorire, nascere o crescere rapidamente e in modo notevole (di un sentimento)’ ind. pr. 3 sg. *floris* C171 [S *fiorisie*]. TLIO, s. v. *fiorire* 1.2.
fogo s. m. ‘fuoco’ sg. C246, D12 ecc., G297 [S *fuogo*]. TLIO, s. v. *fuoco* 1 e 1.8.
folia s. f. ‘sciocchezza, scemenza, proposito o enunciato irragionevole, sventato o falso’ sg. F130. TLIO, s. v. *folia* 2.2.
for prep. ‘eccetto, tranne’ F128, *for de* prep. ‘da’ D230, D354, D363, *fora d’* D281. Cfr. *Gloss. S s. v. fuor de*.
fora avv. ‘fuori’ D49, G436, *de fora* F214 [S *fuora*]. STUSSI, *Testi veneziani*, s. v.
forto agg. ‘forte’ m. sg. C120, G506; ‘avverso e ostile, crudele’ f. sg. D30, D102, D236, *forte* D303; avv. ‘molto, in modo intenso’ C10, C113, D236, G18. Cfr. *Gloss. S s. v. forte*.
[*frao*] s. m. ‘fratello’ pl. *frai* G429, ‘frate’ pl. *frai* G453. Cfr. *Gloss. S s. v. frar*.
friçer v. intr. ‘friggere’ (fig.) inf. D349. Cfr. *Gloss. S s. v. freçir*.
fulgur s. m. ‘folgore, fulmine’ sg. C319 [S *fulgor*]. TLIO, s. v. *folgore*¹ 1.
[*galtaa*] s. f. ‘schiaffo’ pl. *galtae* D237. Cfr. *Gloss. S s. v. goltada*.
gardenal s. m. ‘cardinale’ sg. C150, pl. *gardenali* G438. Cfr. *Gloss. S s. v.*
gaudio s. m. ‘gioia intensa, specialmente in senso spirituale o religioso’ sg. C64, D378. Cfr. *Gloss. S s. v.*
glaça s. f. ‘ghiaccio’ sg. D139. Cfr. *Gloss. S s. v.*
glutir v. tr. ‘inghiottire’ inf. G384. Cfr. *Gloss. S s. v. englotir*.
gra s. m. ‘piacere, benevolenza’, *a mal me’ gra* locuz. avv. ‘malvolentieri, contro voglia, forzatamente’ D314. Cfr. *Gloss. S s. v.*
[*gracioso*] agg. ‘gradito, ben accetto’ f. sg. *graciosa* F63, ‘benevolo’ f. sg. *gratiosa* F48, *graciosa* G44, G379. Cfr. *Gloss. S s. v.*
grancor s. m. ‘rancore’ C73 [S *rio cor*]. Cfr. n. V C73.
granmente avv. ‘molto’ C1, D122, F94, F181, *granmentre* C220, G39, *granmento* D4. Cfr. *Gloss. S s. v.*
grevo, saver locuz. verb. (intr.) ‘dispiacere, rincrescere’ ind. perf. 3 sg. *savè ‘l grevo* C10 (ms.: ind. imp. 3 sg. *savev’ el grevo*). Cfr. *Gloss. S s. v. grieve, saver*.
[*gris*] agg. ‘grigio’ pl. *grisi* C251. Cfr. *Gloss. S s. v.*
[*guaimentar*] v. rifl. ‘lamentarsi’ ind. pr. 3 sg. *se guaimenta* D20 [S *s’argumenta*]. MUSSAFIA, s. v.; CONTINI, *PdD*, p. 533; RIVA, *Passione*, pp. 195 e 197.
guarda s. f. ‘guardia, protezione’ sg. G359. Cfr. *Gloss. S s. v.*
imprimament avv. ‘innanzitutto, per prima cosa’ C106, *inprimamentre* C218. Cfr. *Gloss. S s. v. inprimamente*.
istà s. f. ‘estate’ sg. D99, *istao* D334. Cfr. *Gloss. S s. v.*
kascaun cfr. *çascaun*.

lagar v. tr. ‘lasciare’ inf. G54, ind. perf. 2 sg. *lagas*’ C182, p. pass. m. sg. *lagà* D289. Cfr. *Gloss. S s.*
v.

lasar v. tr. ‘lasciare’ inf. C86, ind. fut. 1 sg. *laxarò* G307. Cfr. *Gloss. S s. v. lagar.*

[*latar*] v. tr. ‘allattare’ ind. perf. 2 pl. *latasi* G104. Cfr. *Gloss. S s. v.*

lato s. m. ‘latte’ sg. C66, C99, D286 [S *late*].

le’ s. f. ‘legge’ sg. F197. Cfr. *Gloss. S s. v. leçe.*

‘*legrança* s. f. ‘allegria, letizia, stato d’animo lieto’ sg. C144. Cfr. Cfr. *Gloss. S s. v. alegrança.*

‘*legreça* s. f. ‘allegria, letizia, stato d’animo lieto’ sg. C277, D346, D378, G2, G162, G436. *alegreça*
G219 [S *alegreça*]. GDLI, VIII s. v. *legrezza.*

lenta s. f. ‘lenticchia’ sg. D90. Cfr. *Gloss. S s. v.*

levo, de avv. ‘facilmente’ C9. Cfr. *Gloss. S s. v. lievo, de.*

leçro v. tr. ‘leggere’ inf. F143. Cfr. *Gloss. S s. v. leçer.*

livrar v. tr. ‘liberare’ inf. G419. Cfr. *Gloss. S s. v.*

logo s. m. ‘luogo’ sg. C74, D14 ecc., G437, G508, locuz. v. *aver logo* ‘avvenire, svolgersi, aver luogo’
cong. pr. 3 sg. *aba logo* G22 [S *luogo*].

longo, en locuz. avv. ‘a lungo’ G346.

losenga s. f. ‘lusinga, allettamento’ sg. D226. Cfr. *Gloss. S s. v. luxenga.*

lucento agg. ‘lucente, splendente, luminoso’ m. sg. C83 [S *lucente*].

macla s. f. ‘macchia’ sg. C86 [S *macchia*].

maiesta s. f. ‘maestà’ sg. C129, F71, *maiestà* G29, G349. Cfr. *Gloss. S s. v. maesta.*

mainera s. f. ‘maniera’ sg. G497. Cfr. *Gloss. S s. v. mainiera.*

[*mal, tagnir en* + SN]. locuz. verb. ‘considerare offensivo, ritenere un’ingiuria’ cong. pr. 2 pl. (per
imper. neg. 2 pl.) *no lo tagnai en mal* C274. Cfr. anche s. v. *vilania, tagnir en.*

malastrù agg. ‘disgraziato, sventurato’ m. sg. D310. Cfr. *Gloss. S s. v.*

maldir + de + SN v. intr. ‘dire male, sparlare’ inf. F8.

[*malfaa*] agg. ‘maligno’, m. pl. *malfaa* D328. Cfr. *Gloss. S s. v. malfao.*

[*malvas*] s. m. ‘persona malvagia’ pl. *malvas* F8. Cfr. *Gloss. S s. v.*

malvasità s. f. ‘malvagità, azione malvagia’ sg. D178. Cfr. *Gloss. S s. v.*

manifesto, en locuz. avv. ‘in modo evidente, palese’ D122. Cfr. *Gloss. S s. v.*

maniar v. tr. ‘mangiare’ inf. D316, p. pass. m. sg. *manìa* D148, ger. *maniando* D325, *ma[n]iando* F
188. Cfr. *Gloss. S s. v. mançar.*

marcheso s. m. ‘marchese’ sg. C88, pl. *marchesi* C252, *marchis* F68 [S *marchesse*].

mare s. f. ‘madre’ sg. C24, D300 ecc., F2 ecc., G4 ecc., *mar* D184. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*mariao*] agg. ‘sposato’ f. pl. *mariae* [S *maridie*, corretto da noi in *maridae*, cfr. n. S C258].

[*mariner*] s. m. ‘marinaio’ pl. *marineri* F87. Cfr. *Gloss. S s. v.*

mason s. f. ‘casa, abitazione’ sg. D81. Cfr. *Gloss. S s. v.*

mato agg. ‘stolto’ m. sg. C197, C199, pl. C206. Cfr. *Gloss. S s. v.*

meesina s. f. ‘medicina’ sg. G91, G502 [S *medicina*].

mel s. m. ‘miele’ sg. C66, C99, D286. Cfr. *Gloss. S s. v.*

men, vagnir a locuz. verb. ‘sottrarsi a un impegno’ inf. (imper. neg. 2 sg.) G152, cond. pr. *avo vagnir a*
men C147. Cfr. *Gloss. S s. v.*

mena s. f. ‘accordo, trattativa’ sg. D319. Cfr. *Gloss. S s. v.*

menomança s. f. ‘limite, ostacolo’ sg. G321.

mento s. f. ‘mente’ sg. C74 ecc., D1 ecc., G244.

menù, per locuz. avv. ‘meticolosamente, in modo minuzioso, con attenzione ai dettagli’ G19. Cfr.
Gloss. S s. v. menudo, per.

[*merir*] v. tr. ‘meritare’ p. pass. m. sg. *merì* D202 [S *merità*]. GDLI, X s. v. *merire.*

merçè s. f. ‘riconoscenza, gratitudine’ sg. C327, G354, G425, *marçè* G97, G119, oltre a ‘grazia, pietà’ sg. F208, G42 ecc., *marçè* F231, G25 ecc., pl. *marçè* G10, *merçè* G174, *mercè* G415. Cfr. *Gloss. S s. v.*

mesaço s. m. ‘messaggero’ sg. D90. Cfr. *Gloss. S s. v. mesagio.*

meser s. m. ‘signore’ sg. C181, G41, G152, G249, *miser* C191. Cfr. *Gloss. S s. v. misier.*

[*mesimo*] agg. indef. ‘stesso, medesimo’ f. sg. *mesim*’ D75.

mester s. m. ‘necessità’ **I.** [*esro*] *mester* locuz. v. impers. ‘essere necessario, occorrere, abbisognare’ ind. pr. 3 sg. *è mester* ‘occorre, è necessario’ F60, F80, F222, G72, G78, G390, ind. fut. 3 sg. *serà mester* ‘sarà necessario’ D62, cong. pr. 3 sg. *sia mester.* **II.1.** [*aver mester*] locuz. v. impers. ‘essere necessario’ ind. pr. 3 sg. *à mester* G352. **II.2.** [*aver mester*] locuz. v. ‘dovere, avere l’obbligo’ ind. fut. 3 sg. per 3 pl. *mester g’avrà* ‘dovranno, saranno costretti’ D282. Cfr. *Gloss. S s. v. mestier.*

mesura, ultra locuz. avv. ‘smisuratamente’ D36. Cfr. *Gloss. S s. v. misura, holtra.*

meço, per prep. ‘in mezzo a’ D114. Cfr. *Gloss. S s. v.*

millo num. ‘mille’ G415 [S *mille*].

moo s. m. ‘modo’ G79 [S *muodo*].

‘mor locuz. prep. *per ‘mor de* ‘nonostante’ G171, locuz. congiunz. *per ‘mor ke* ‘nonostante’ C225, G123, *per amor ke* D197. Cfr. *Gloss. S s. v. amor.*

mormorança s. f. ‘attività di parlare, spettegolare’ sg. G211. Cfr. *Gloss. S s. v.*

morto s. f. ‘morte’ sg. C195 ecc., D34 ecc., G55 ecc. [S *morte*].

moscao s. m. ‘muschio’ sg. C231. Cfr. *Gloss. S s. v. moscà.*

[*muièr*] s. f. ‘moglie’ pl. *muièr* C249. Cfr. *Gloss. S s. v.*

nasro v. intr. ‘nasciere’ inf. F228, ind. perf. 3 sg. *nasè* G202, *fo nasù* C115 (S *fue nascui*).

nation s. f. ‘gente’ sg. F72. Cfr. *Gloss. S s. v. nacion.*

nean congiunz. ‘neanche’ D84, D359. Cfr. *Gloss. S s. v. nianco.*

negota pron. indef. ‘niente, nulla’ F127. Cfr. *Gloss. S s. v.*

nevo s. f. ‘neve’ sg. D139, D362 [S *neve*]. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*negro*] agg. ‘nero’ f. sg. *negra* F116, m. pl. *nigri* pl. D329 [S *negra, negri*].

noito s. f. ‘notte’ sg. D338, G195, *noto* C186, F116, G368. Cfr. *Gloss. S s. v. noita.*

[*norir*] v. tr. ‘allevare, educare’ p. pass. f. sg. *norìa* F17, v. intr. ‘nutrirsi’ nell’accezione di ‘essere nel proprio ambiente di vita’ ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *norixo* D335. Cfr. *Gloss. S s. vv. norir, nudrigar.*

nosro v. intr. ‘nuocere’ cong. pr. 3 sg. *nosa* G391. Cfr. *Gloss. S s. v. nuoxer.*

nuio agg. indef. ‘nessuno’ m. sg. G21, *nui*’ C323, F148, F164, f. sg. *nuia* D40, G350. CONTINI, *PdD*, pp. 577 e 609; BROGGINI, pp. 64, 69, 577; LOMAZZI, s. v. *nui*’.

nuo agg. ‘nudo’ m. sg. D241, f. sg. *nua* G26, pl. *nùì* D158. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*nurigar*] v. tr. ‘nutrire’ p. pass. m. sg. *nurigao* D177. Cfr. *Gloss. S s. v. nudrigar.*

offendro + a + SN v. intr. ‘offendere, oltraggiare’ inf. F223, *ofendre* D152, 3 sg. per 3 pl. *ofendo* G475, G488. Cfr. *Gloss. S s. v. honfendere.*

[*ofensa*] s. f. ‘insulto, oltraggio’ pl. *ofense* D53. Cfr. *Gloss. S s. v. honfessa.*

offension s. f. ‘peccato, azione malvagia’ sg. D180, pl. *offension* D200, *ofension* G182. Cfr. *Gloss. S s. v. ofension.*

ognunca agg. indef. ‘ogni’ D307, F72 ecc., G60 ecc., ‘*gnunca* F170; al v. C48 il vocabolo è stato da noi espunto. Cfr. *Gloss. S s. v.*

ognuncana agg. indef. ‘ogni’ D93, F129, G33, G469 [S *ognunca / hognu[n]ca*]. La forma con l’aggiunta di *UMQUAM* è attestata, oltre al nostro *corpus*, in altri testi sett.: nell’*Esopo* ven.

ogniuncana (BRANCA-PELLEGRINI, p. XXII), nel *Panfilo* veneziano *agnuncana* (HALLER, s. v. *agnunca(no)*), nell'Anonimo Genovese *ognuncana* (COCITO, p. 122 e passim),⁵¹⁰ nei testi padovani trecenteschi *ognuncana* (TOMASIN, *Testi padovani*, p. 176). Cfr. anche *qualuncana* in STUSSI, *Testi veneziani*, p. 42 e passim, TOMASIN, *Capitolare dei Camarlenghi*, p. 92,⁵¹¹ ecc.

oldir v. tr. 'sentire, udire' inf. C6, C55, D6, D168, G122, ind. fut. 3 sg. per 3 pl. *oldirà* D173, p. pass. m. sg. *oldì* D297. Cfr. *Gloss. S s. v.*

olente cfr. *aolente*.

[*oler*] v. intr. 'emanare, spandere profumo' cong. pres. 3 sg. *ola* C234. Cfr. *Gloss. S s. v.*

olitoso agg. 'profumato, aromatico' m. sg. C263. Cfr. *Gloss. S s. v. olitoso*.

osmerin s. m. 'rosmarino' sg. C173, *osmerino* C235. Cfr. *Gloss. S s. v. osmarin*.

ovra s. f. 'opera, azione' sg. D154, pl. *ovre* D23, D96, G227, G256, G269 ecc., *ovri* D106. Cfr. *Gloss. S s. v. uovra*.

pales, *in* locuz. avv. 'apertamente, direttamente, senza nascondersi' F231. Cfr. *Gloss. S s. v. palesse, en*.

pare s. m. 'padre' sg. C230, D18 ecc., G234 ecc., *par* C10, D184, D356, G51 ecc., pl. *pari* F189, G64. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*parea*] s. f. 'parete' *paree* pl. F211.

pareclar v. intr. 'uguagliare' inf. C236. Cfr. *Gloss. S s. v. parechiar*.

parente s. m. 'progenitore, antenato' sg. C190; 'parente' pl. *parenti* G430. Cfr. *Gloss. S s. v.*

partia s. f. 'parte, posto' sg. D77. Cfr. *Gloss. S s. v. partida*.

partimento s. m. 'separazione, perdita dell'unione o della contiguità' sg. D61. Cfr. *Gloss. S s. v.*

partir v. tr. 'allontanare, separare' inf. D34, D229, p. pass. m. sg. *partù* C215, v. intr. 'partire, allontanarsi' inf. C202, C228, D58 ecc., *partiro* D258, p. pass. m. pl. *partii* G354; v. pron. inf. *m' [...]* *partir* G512. Cfr. *Gloss. S s. v.*

partiçon s. f. 'partenza', locuz. v. *far partiçon* 'partire' D59. Cfr. *Gloss. S s. v. partision*.

*parto*¹ s. f. 'parte' sg. C16, C53, D50 ecc., F73, G109 ecc., *part* D51, G179, G238; *en ogra parto* locuz. avv. 'dappertutto' G482 [S *parte*].

*parto*² s. m. 'parto' sg. C29 [S *parto*].

paxo s. f. 'pace' sg. C46, C158, *pax* C16 ecc., D72 ecc., F185, G107 ecc., *pas* D120. Cfr. *Gloss. S s. v. pasie*.

[*passar*] v. intr. 'morire' p. pass. m. pl. *passai* G433, G461. Cfr. *Gloss. S s. v.*

pato, *ultra* locuz. avv. 'oltre modo' D349. Cfr. *Gloss. S s. v. pato, holtra*.

pe' s. m. 'piede' pl. *pe*' C37, *pei* D245, F178, G31 ecc., locuz. avv. *a pe*' 'in basso, sotto' G410. Cfr. *Gloss. S s. v.*

pegro agg. 'pigro' f. sg. *pegra* G210. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*perdon, far*] locuz. v. 'perdonare' cong. pr. 2 sg. *façe perdon* G181, 3 sg. *faça perdon* G32.

perdonança s. f. 'perdono' sg. F208, G77, locuz. v. intr. *perdonança, far* inf. G355. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*pertenir*] v. intr. 'appartenere' ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *pertino* G223, cong. pr. 3 sg. *pertegna* G384. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*pes*] s. m. 'pesce' pl. *pisi* D335 [S *pescie* sg.].

pexon s. m. 'pesce' (?) sg. C66. Cfr. *Gloss. S s. v. pescio[n]*.

pestuto, *metro a* loc. verb. tr. 'mettere da parte' p. pass. f. sg. *messa a pestuto* C117; *al pestuto* G35. Cfr. *Gloss. S s. v. al postuto* F119

⁵¹⁰ L. COCITO, *Anonimo genovese: edizione critica, introduzione, commento e glossario*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.

⁵¹¹ L. TOMASIN, *Il Capitolare dei Camarlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, «L'Italia dialettale», LX (1997-1999), pp. 25-103.

piatoso agg. ‘che sente pietà, compassione’ m. sg. G292, f. sg. *piatosa* G377, G408, f. pl. *piatose* G174. Cfr. *Gloss. S s. v. piatoxo*.

pietança s. f. ‘pietà’ sg. G207, G389, *piatança* G397. Cfr. *Gloss. S s. v.*

piçol agg. ‘piccolo, breve’ m. sg. D62, f. sg. *piçol* D252. Cfr. *Gloss. S s. v. piçiol*.

plançer v. intr. ‘piangere’ ind. pr. 1 sg. *planço* D36. Cfr. *Gloss. S s. v. piançer*.

[*plaser*] **I.** s. m. ‘piacere’ sg. F155. **II.** v. intr. ‘apparire giusto, opportuno’ 3 sg. *plaso* C262, F158, G249, *plas* D119, F3, G34 ecc., ind. fut. 3 sg. *plaserà* G279; ind. perf. 3 sg. *placo*; cong. pr. 3 sg. *plaça* G43, G254, G269, *plasa* G314. **III.** ‘essere gradito, ben accetto’ inf. F55. **IV.** *a plaser* locuz. agg. ‘gradito, ben accetto’ D398. Cfr. *Gloss. S s. v.*

plumaço s. m. ‘guancia imbottito di piume’ sg. D84. Cfr. *Gloss. S s. v.*

postuto cfr. *pestuto*

poer s. m. ‘potere’ sg. C78, v. tr. ind. imp. 1 sg. *poea* D252, 3 sg. *poea* C9, cong. imp. 3 sg. *poes* ‘potesse’ C90, D40, *poeso* C275, C307. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*poesteà*] s. f. ‘nella teologia cattolica, il terzo ordine angelico’ pl. *poesteae* D134. Cfr. *Gloss. S s. v. podestà*.

pomo s. m. ‘mela’ sg. F188. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*ponsar*] intr. ‘indirizzarsi, rivolgersi, dirigersi’ ind. pr. 3 sg. *ponsa* G476 [S *posa*]. < PAUSARE. VINCENTI, pp. 270, 275; STELLA, p. 235; DONADELLO, *Lucidario*, pp. 14, 232.

ponto s. m. **I.** ‘luogo determinato, preciso’ sg. D47. **II.** ‘attimo, istante’ sg. D57, D113, *punto* G278. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*ponçente*] agg. ‘pungente’ f. pl. *ponçente* D244.

posança s. f. ‘potere, forza, autorità’ sg. G230, G356. Cfr. *Gloss. S s. v.*

posent agg. ‘potente’ m. sg. C15, *posento* G235, G506. Cfr. *Gloss. S s. v. posente*.

[*prea*] s. f. ‘pietra’ pl. *pree* F21. Cfr. *Gloss. S s. v. prieda*.

prego s. m. ‘preghiera’ sg. G20, G38, G58 ecc., pl. *pregi* G165, G336, G337. Cfr. anche s. v. *enprego*.

prexono s. f. ‘prigione’ sg. G503. Cfr. *Gloss. S s. v. presion*.

privà, en locuz. avv. ‘a quattro occhi’ F231. Sul verbo *privar* e i suoi derivati cfr. MARRI, s. v. *privarse*.

[*procero*] v. intr. ‘provenire’ ind. pr. 3 sg. *proceo* ‘proviene’ G293, cong. pr. 3 sg. *procea* G264. Cfr. *Gloss. S s. v. procieder*.

prosa s. f. ‘sequenza dell’innologia cristiana medievale’ F76. Cfr. *Gloss. S s. v. pruosa*.

quellor ke pron. rel. ‘coloro che’ C153-154, C278, C331, F226, G388, G503, *quelor k* G497 [S *color che / coloro che*]; *quellor li quali* F219, *quellor li qual* G475 [S *color li qualli / color li qual*]. TLIO, s. v. *coloro* 1.

quelui ke pron. rel. ‘colui che’ C50, C281, D1, *quellui ke* C156, D77, *quelui c* C116 [S *colui che, cholui che, colui c*]; *quelui lo qual* F81, G257-258 [S *colui lo qual*]. TLIO, s. v. *colui* 1.

querir v. tr. ‘desiderare’ 2 sg. *quer* G112, 3 sg. *quer* G77, G383, 3 sg. per 3 pl. *quer* G388, ‘chiedere’ inf. G146, ind. pr. 1 sg. *quer* G179, cong. pr. 1 sg. *quera* G407, cong. imp. *queris* G172 (corretto da noi in *querir*, cfr. n. V G172), cond. pr. 3 sg. [*qu*]*er*iravo G131. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*radio*] s. m. ‘raggio’ pl. *radii* F109.

raina s. f. ‘regina’ sg. C34, G92, G344, G457, *regina* F13 ecc, G29. Cfr. *Gloss. S s. v.*

rais s. f. ‘radice’ sg. F114, pl. *raise* D148 [S *radixe* D148].

raxon s. f. ‘ragione’ sg. C165, D199, *rason* D91; ‘le sacre scritture’ sg. D167, F23, pl. *raxone* G467. Cfr. *Gloss. S s. v.*

recevro v. tr. ‘ricevere’ inf. C195, D201, ind. pr. 3 sg. per 3 pl. *recevo* F218, ind. perf. 2 sg. *recevisi* G144, cong. pr. 2 sg. *recivi* G183, p. pass. f. sg. *recevua* G343, ger. *reçevando* C255 [S *reçever*].

recordança s. f. ‘ricordo, memoria’ sg. C127, C143, G242. Cfr. *Gloss. S s. v.*

recordador s. m. ‘colui che ricorda’ sg. C129. Cfr. *Gloss. S s. v. recordador*.

recovrar v. tr. ‘salvare’ inf. G260, ‘recuperare, entrare in possesso, fare suo’ ind. pr. 3 sg. *recovra* C218.

[*recreo*] v. rifl. ‘cessare, desistere, ritirarsi’ inf. *me [...] recreo* G406. Cfr. *Gloss. S s. v. recreo*.

[*redemro*] v. tr. ‘redimere, liberare, riscattare’ p. pass. m. sg. *redemù* [V *redenu* o *redemi*, S *remedio*, cfr. n. S F188].

[*redolente*] agg. ‘profumato, aromatico’ f. sg. *redolente* C239. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*redoler*] v. intr. ‘profumare’ ind. pr. 3 sg. *redol* C232, cong. pr. 3 sg. *redola* F100. Cfr. *Gloss. S s. v.*

redur v. tr. **I.** ‘persuadere, costringere a comportarsi in un determinato modo’ inf. D25. **II.** ‘richiamare, rievocare’ pr. ind. 1 sg. *redugo* G27; **III.** v. rifl. ‘sottrarsi, nascondersi’ inf. *se [...] redur* D189. Cfr. *Gloss. S s. v.*

refuar v. tr. ‘rifiutare’ inf. C226 (imper. neg.), pres. ind. 3 sg. *refua* C197. Cfr. *Gloss. S s. v. refudar*.

regoio s. m. ‘orgoglio’ sg. D195. Cfr. *Gloss. S s. v.*

remor s. m. ‘rumore’ sg. D166. Cfr. *Gloss. S s. v.*

repentir v. rifl. ‘pentirsi’ cong. pr. 3 sg. *se repenta* G114. Cfr. *Gloss. S s. v. arepentir*.

resbaldir v. intr. ‘rallegrarsi’ inf. C69. Cfr. *Gloss. S s. v. resbaudir*.

[‘*resia*] s. f. ‘eresia’ pl. ‘*resie* G443 (V *reise*), *heresia* F122. Cfr. *Gloss. S s. v. rexia*.

[*resonento*] agg. ‘risonante, sonoro’ f. pl. *resonente* C133. Cfr. *Gloss. S s. v. resonente*.

respeto s. m. ‘speranza’ sg. G10. Cfr. *Gloss. S s. v. respecto*.

resplendente agg. ‘risplendente’ m. sg. C40. Cfr. *Gloss. S s. v. respierende*.

[*responso*] s. m. ‘responsorio, risposta del coro al solista nella funzione cantata’ pl. *responsi* C132. Cfr. *Gloss. S s. v.*

retegnir v. tr. ‘tenere, conservare’ ind. pr. 3 sg. *reten* G243, cong. pr. 3 sg. *retegna* C104.

rir v. intr. ‘ridere’ inf. C70 [S *ridere*].

[*romagnir*] v. intr. ‘rimanere’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *romagna* D359. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*rumpro*] v. tr. ‘rompere’ p. pass. m. sg. *rumpù* F220.

rosaa s. f. ‘rugiada’ sg. F147. Cfr. *Gloss. S s. v. roxada*.

[*rota*] s. f. ‘strumento a corda’ pl. *rote* C134. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*rubicar*] v. tr. ‘rubricare, scrivere in rosso i titoli di un codice’ p. pass. m. pl. *rubicai* D114 [S errore *tererevocai*, cfr. n. S D114].

[*runçino*] s. m. ‘ronzino, cavallo da lavoro’ pl. *runçini* C250. Cfr. *Gloss. S s. v. roncino*.

samito s. m. ‘tessuto di seta pesante’ pl. *samiti* F209. Cfr. *Gloss. S s. v.*

sanamente avv. ‘bene’ D153 [S *sanamente*].

saphyr s. m. ‘zaffiro’ sg. F27. Cfr. *Gloss. S s. v. safillo*.

sasum s. f. ‘periodo di tempo’ sg. C201, *a saxon* locuz. avv. ‘per tempo, anticipatamente’ G308; locuz. avv. *per saxon* ‘per tempo, anticipatamente’ D10. Cfr. *Gloss. S s. v. sansion*.

sclapo s. m. ‘branco’ sg. D171. Cfr. *Gloss. S s. v.*

sclopar v. intr. ‘scoppiare’ inf. D324. Cfr. *Gloss. S s. v.*

scondir v. tr. ‘proteggere, giustificare, salvare’ inf. D184. CONTINI, *PdD*, p. 603, GDLI, XVIII s. v. *scondire*; BROGGINI, p. 82.

secorso s. m. ‘soccorso’ sg. G404, G481. Cfr. *Gloss. S s. v.*

segolo s. m. ‘mondo’ sg. C219, *segol* G200. Cfr. *Gloss. S s. v. segulo*.

segundo ke congiunz. ‘come’ C3 ecc., D104 ecc., F23 ecc., G192 ecc. Cfr. *Gloss. S s. v. secondo che*.

segurtà s. f. ‘sicurezza’ sg. G126. Cfr. *Gloss. S s. v. segurtade*.

segurtança s. f. ‘sicurezza’ sg. G171. Cfr. *Gloss. S s. v.*

sempro adeso cfr. *adeso*.

sempro mai ‘sempre’ D159, ‘mai’ D177. Cfr. *Gloss. S s. v. senpre mai*.

seo s. f. ‘sete’ sg. D217. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*seror*] s. f. ‘sorella’ pl. *serore* G429. Cfr. *Gloss. S s. v.*

setil agg. ‘sottile, acuto, esercitato, abile a percepire con prontezza e sicurezza’ m. sg. C289 [S *sotil*].
 TLIO, s. v. *sottile* 3.1; MARRI, s. v. *setil*.

seto num. ‘sette’ C284 [S *sete*].

simphonia s. f. ‘zampogna, uno strumento a fiato simile alla cornamusa’ sg. C269, pl. *sinphonie* C135.
 Cfr. *Gloss. S s. v. synphonia*.

sita s. f. ‘saetta, freccia’ sg. C316. Cfr. *Gloss. S s. v. saita*.

soferir v. tr. ‘tollerare, sopportare’ inf. C51. Cfr. *Gloss. S s. v. sofrir*.

sogna s. f. ‘cura, pensiero, preoccupazione’ sg. C50, F175. Cfr. *Gloss. S s. v.*

solamentri avv. ‘solo, soltanto’ F133, *solamente* D249 [S *solamente, sollamente*].

solaçar v. intr. ‘gioire, essere felice’ inf. C70. Cfr. *Gloss. S s. v.*

solaço s. m. ‘divertimento, svago’ sg. D350. Cfr. *Gloss. S s. v.*

soletamente avv. ‘soltanto’ C109, *soletamento* C163. Cfr. *Gloss. S s. v.*

someiento agg. ‘simile’ m. sg. D298; *someiento, en locuz.* avv. ‘nello stesso modo’ F58, *èl someianto* G52. Cfr. *Gloss. S s. v. somiente*.

sorto s. f. ‘sorte’ sg. D64 [S *sorte*].

[*speso*] agg. ‘numeroso, frequente’ all’interno delle locuz. avv. *spese fiae* (cfr. s. v. *fiada*), *spesse volte* D7; avv. ‘spesso, frequentemente’ C291, G13. Cfr. *Gloss. S s. v. spesso*.

splendente agg. ‘luminoso’ m. sg. F204, f. sg. *splendente* F51, F169. Cfr. anche s. v. *resplendente*.

sponça s. f. ‘spugna’ sg. D209. Cfr. *Gloss. S s. v.*

squasi mo o avv. ‘quasi’ C177. Cfr. *Gloss. S s. v.*

strimento s. m. ‘strumento (musicale)’ sg. C270. Cfr. *Gloss. S s. v. stromento*.

suso avv. ‘sù’ D377, G341, *sus* F99, *su* F80. Cfr. *Gloss. S s. v.*

syrena s. f. ‘sirena, donna allettatrice, incantevole’ sg. C269. Cfr. *Gloss. S s. v. serena*.

talento s. m. ‘desiderio’ sg. C111; *maltalento* ‘sdegno, rancore’ sg. C73. Cfr. *Gloss. S s. v.*

tapeo s. m. ‘tappeto’ pl. *tapei* F209. Cfr. *Gloss. S s. v. tapedo*.

tapin **I.** agg. ‘misero, infelice, afflitto’ m. sg. C208, f. sg. *tapina* G42, G290. **II.** locuz. avv. *a tapin* C254 (cfr. BRUGNOLO, *Nicolò de’ Rossi*, **I.**, s. v. *topino: mandare a t.* ‘far divenire misero e infelice’), dim. f. sg. *tapinella* G375, G409. Cfr. *Gloss. S s. v. topin*.

tegnir v. tr. **I.** ‘tenere’ inf. C82, ger. *tegnando* F156. **II.** ‘mantenere, conservare, far stare in una determinata condizione’ inf. *tegnir* G462. **III.** ‘ricordare’ ind. fut. 2 sg. *terae*, 3 sg. *terà* D191, cong. pr. 2 sg. *tegne*. **IV.** + *per* ‘considerare’ p. pass. m. pl. *tegnui* C206 (cfr. anche s. v. *vilania, tegnir en*). **V.** + *per* + SN v. rifl. ‘mantenersi in una data posizione o in un dato luogo’ inf. *me [...]* *tegnir* D80.

[*tegnuo*] agg. ‘obbligato, in dovere’ m. pl. *tegnui* F182 [S *tenuti*].

temança s. f. ‘paura’ *aver temança* locuz. verb. ‘temere, avere paura’ inf. G390, ind. pr. 1 sg. *ò [...]* *temança* G399. Cfr. *Gloss. S s. v.*

tempo, de longo locuz. avv. ‘da molto tempo’ D64, F190.

tempo, d’ogna locuz. avv. ‘sempre’ G395. Cfr. *Gloss. S s. v. tempo, d’ogno*.

tempo, per nesun locuz. avv. ‘mai’ C241, D297, *tempo, per algun* D248. Cfr. *Gloss. S s. v. tempo, per nesun*.

[*tenebria*] s. f. ‘oscurità, buio, tenebre’ pl. *tenebrie* C42, F172. Cfr. *Gloss. S s. v.*

tensa s. f. ‘discorso difensivo’ sg. D89. Cfr. *Gloss. S s. v.*

tençonamento s. m. ‘disputa, dialogo’ sg. D62. Cfr. *Gloss. S s. v.*

terfoio s. m. ‘trifoglio’ sg. D196. Cfr. *Gloss. S s. v. trefoio*.

[*toaia*] s. f. ‘drappo’ pl. *toaie* F212. Cfr. *Gloss. S s. v. tovaia*.

tompesta s. f. ‘tempesta’ sg. D139 [S *tenpesta*]. La forma con l’esito *e > o* nella sillaba protonica è un *hapax* nel *corpus* dell’OVI.

*tor*¹ **I.** v. tr. ‘togliere, levare’ inf. C124 ecc., D34 ecc., G16. **II.** v. rifl. ‘sottrarsi, scomparire, andarsene’ inf. (fut. separ.) *s’à tor* D292, ind. pr. 1 sg. *me toio* G376. **III.** v. rifl. ‘andare, recarsi’ ind. pr. 1 sg. *me toio* F64. Cfr. *Gloss. S s. v.*

*tor*² s. f. ‘torre’ sg. C313, G371 [S *tore*].

tosego s. m. ‘veleno’ sg. D288. Cfr. *Gloss. S s. v.*

transir v. intr. ‘perire, cessare’ inf. D128. Cfr. *Gloss. S s. v.*

tribulança s. f. ‘tribolazione, sofferenza’ sg. G391, G444. Cfr. *Gloss. S s. v.*

triga s. f. ‘tregua, sosta, indugio’, sg. D67, G382. Cfr. *Gloss. S s. v. triegua.*

[*tron*] s. m. ‘nella teologia cattolica, il settimo ordine angelico’ pl. *troni* C183, D134, *th[r]oni* C293. Cfr. *Gloss. S s. v.*

tutora avv. ‘sempre’ C69, *tutore* F46 ecc., G269 ecc. Cfr. *Gloss. S s. v.*

unbra s. f. ‘ombra’ sg. C43. Cfr. *Gloss. S s. v. onbria.*

unca avv. ‘mai’ C108 ecc., D43 ecc., F137, G25 ecc., *unc*’ C209 ecc., G152. Cfr. *Gloss. S s. v.*

uxo s. m. ‘uscio’ sg. F84 [in S il vocabolo manca].

usque a prep. ‘fino a’ G218.

‘*vançar* v. tr. ‘superare in quantità, intensità’ inf. C90. Cfr. *Gloss. S s. v. avançar.*

vardar v. tr. ‘proteggere, salvaguardare’ cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *vardo* G250 [S *guardi*]. GDLI, XXI, s. v. *vardare.*

veer v. tr. ‘vedere’ inf. D280, D389, ind. fut. 3 sg. *verà* D143, D179, cong. pr. 3 sg. per 3 pl. *veça* D276, 2 pl. *veçai* D272, p. pass. m. sg. *veçù* D143, ger. *veçando* D21, *vegant*’ G150.

[*veiar*] v. intr. ‘vegliare’ ger. *veianto* G60, *veiando* G482.

venin s. m. ‘veleno’ sg. D287. Cfr. *Gloss. S s. v. veneno.*

[*veoa*] s. f. ‘vedova’ pl. *veoe* C258, G501 [S *vedove*].

veras agg. ‘vero, autentico’ m. sg. F168, G12, G76, G366, f. sg. *veras* G215, *verasia* D8. Cfr. *Gloss. S s. v. veraxe.*

verasiamento avv. ‘veramente’ D216. Cfr. *Gloss. S s. v. verasiamente.*

[*verdo*] agg. ‘verde’ m. pl. *viridi* C251.

[*vergeno*] agg. ‘vergine’ f. sg. *vergena* C30.

vergonça s. f. ‘vergogna’ sg. D210.

vernante agg. ‘primaverile, di primavera’ f. sg. *vernante* F74. Cfr. *Gloss. S s. v.*

verra s. f. ‘guerra’ sg. F185, oltre al consueto *guerra / guera* C7 e passim. TLIO, s. v. *guerra* 1.

[*vertù, far*] locuz. v. intr. ‘fare miracoli’ ind. pr. 3 sg. *fa vertù* C288.

verçer s. m. ‘giardino, orto’ sg. F66. Cfr. *Gloss. S s. v.*

[*veschevo*] s. m. ‘vescovo’ pl. *veschevi* G438 [S *vescovi*]. L’esito *o > e* nella sillaba postonica è attestato in più testi di area ven.-emiliana: VINCENTI, p. 233; TOMASIN, *Testi padovani*, p. 38 (*veschevò* ‘vescovado’); BERTOLETTI, *Testi veronesi*, s. vv. *veschevè* e *veschevo*, ecc.

vexenda s. f. ‘occasione, evento, caso’ sg. D20, D376, *vesenda* G230. Cfr. *Gloss. S s. v. vixenda.*

[*viandento*] s. m. ‘viandante’ pl. *viandenti* F89, G505 [S *viandanti*]. Il metaplasmo *viandante > viandente* è attestato anche in un testo veneziano (PRINCIVALLI-ORTALLI, p. 46).⁵¹²

viaçamentro avv. ‘velocemente, subito’ D66. Cfr. *Gloss. S s. v. viaçamente.*

[*vilania, tegnir en + SN*]. locuz. verb. ‘considerare offensivo, ritenere un’ingiuria’ cong. pr. 2 pl. (per imper. neg. 2 pl.) *tegnai en [...]* *vilania* C274. Cfr. *Gloss. S s. v.*

virga s. f. ‘verga, ramo, fronda’ sg. F114. Cfr. *Gloss. S s. v.*

visa s. f. ‘ghisa, modo’ sg. G273, *guisa* D40 ecc., F56, G354 ecc. [S *guixa / guisa / guissa*].

⁵¹² A. PRINCIVALLI, G. ORTALLI, *Il capitolare degli ufficiali sopra Rialto : nei luoghi al centro del sistema economico veneziano, secoli XIII-XIV*, Milano, La storia, 1993.

viso, esro ‘sembrare, parere’ inf. C177, ind. pr. 3 sg. è *vis* C280. Cfr. *Gloss. S s. v. vixo, esser (in)*.
volir v. tr. ‘volere’ inf. D397, ind. pr. 3 sg. *vol* C6 ecc., F161, G366 ecc., *volo* C157, 3sg. per 3 pl. *vol* G224, 2 pl. *volì* F158; ind. perf. 2 sg. *volis*’ C193, 2 pl. *volisi* D266, cong. imp. 1 sg. *voles*’ D254; s. m. ‘volontà’ sg. *voler* G251 [S *voler, voli*].
voxo s. f. ‘voce’ sg. G107, G415, *vox* D225, D291, F75, G153, *voxe* F216. Cfr. *Gloss. S s. v. voxie*.
çá, en locuz. avv. ‘fino ad adesso’ F16. Cfr. *Gloss. S s. v. çιά*.
çamai avv. ‘mai’ C72 ecc., D116 ecc., F222, G135. Cfr. *Gloss. S s. v.*
çascaun pron. indef. ‘ciascuno’ C336, D299, D381, *kascaun* F67, agg. indef. ‘ciascuno, ogni’ C244, C317. Cfr. *Gloss. S s. v. çaschaun*.
çaser v. intr. ‘giacere’ ind. pr. 1 sg. *ça*’ G378. Cfr. *Gloss. S s. v. çasere*.
 [çémeo] s. m. ‘gemito’ pl. *çémei* D295, G196. Cfr. *Gloss. S s. v. çiemmo*.
çendro s. f. ‘cenere’ sg. G324. TLIO, s. v. *cenere* 1.2.
çentil agg. ‘nobile, eccelente, perfetto’ m. sg. C56, f. sg. *çentil* C19, G46, G402. Cfr. *Gloss. S s. v.*
çento s. f. ‘gente’ sg. C112 ecc., D32 ecc., G129 ecc.; *çente* C5, C8, G440, *çent* F186, G216, G450 [S *çente, çiente, giente*].
çetar v. tr. ‘gettare’ p. pass. f. sg. *çitaa* D64, v. rifl. ‘buttarsi’ inf. *çetar-me* G410. Cfr. *Gloss. S s. v.*
çiiio s. m. ‘giglio’ sg. C237, F96, F132, pl. *çigi* D367, *çig*’ F125. Cfr. *Gloss. S s. v. çio*.
ço’ avv. ‘giù’ D103, D132.
çoi s. m. ‘gioia’ sg. C119, C172. Cfr. n. V S C119, *Gloss. S s. v. çioia*.
çois s. m. ‘giudizio’ sg. C17, *çuis* D400 [S *giudisio*].
çomai avv. ‘ormai’ D342. Cfr. *Gloss. S s. v.*
çuè agg. ‘giudeo’ m. sg. D205; s. m. ‘giudeo’ pl. *çuei* D246, F121, G144 [S *çudeo*].
çuglaro s. m. ‘giullare’ sg. F129. Cfr. *Gloss. S s. v. guglaro*.
çuigar v. tr. ‘giudicare’ inf. D18, D32, D60 ecc. Cfr. *Gloss. S s. v. çiudegar*.

BIBLIOGRAFIA CITATA IN FORMA ABBREVIATA

Solo nome dell'autore – l'unico contributo citato, nome autore + titolo abbreviato – se i contributi dell'autore in questione citati nella tesi sono più di uno (altri possono essere citati in forma abbreviata o in forma piena). Nei casi di opere scritte a più mani i nomi degli autori sono separati da un trattino (AUTORE¹-AUTORE²).

In forma piena si citano i contributi a cui si fa riferimento una volta sola oppure più volte, ma nelle note contigue e comunque visivamente vicine. In quest'ultimo caso le citazioni successive alla prima hanno l'aspetto AUTORE, *Titolo abbreviato* cit., pp.

1. Dizionari e altri repertori

AFW = A. TOBLER, E. LOMMATZSCH, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 10 voll., 1925-1974.

BOERIO = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini/Cecchini, 1829/1856.

CELLA = R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

DELI = M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1999.

FEW = W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 14 voll., 1922-1989.

GAVI = G. COLUSSI, *Glossario degli antichi volgari italiani*, 20 voll. (con lacune), Helsinki, Colussi, 1982-2003.

GDLI = S. BATTAGLIA, E. SANGUINETI, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1904-1971.

LEI = M. PFISTER, W. SCHWEIKARD, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-2012.

PIREW = P. A. FARÉ, *Postille italiane al 'Romanisches Etymologisches Wörterbuch' di W. Meyer-Lübke, comprendenti le 'Postille italiane e ladine' di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.

REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1911.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

2. Studi

AGENO, *Verbo* = F. AGENO BRAMBILLA, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, 1964.

ANDREOSE, *Lamentatio* = A. ANDREOSE, *Enselmino da Montebelluna, Lamentatio beate Virginis Marie ('Pianto della Vergine')*, Roma-Padova, Antenore, 2010.

ANDREOSE, *Milione* = A. ANDREOSE, *La prima attestazione della versione VA del 'Milione' (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico, «Critica del testo», V/3 (2002), pp. 655-668.*

ANDREOSE, *Sintagma preposizionale* = A. ANDREOSE, *Il sintagma preposizionale*, in RENZI-SALVI I, pp. 617-714.

ARCANGELI = M. ARCANGELI, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonomorfologici, «L'Italia dialettale», LIII, 1990, pp. 1-42.*

ARNALDI = G. ARNALDI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, 6 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1976 [vol. I, *Dalle origini al Trecento*, e vol. II, *Il Trecento*].

BADAS = M. BADAS, *La 'Legenda de Santo Stadi', Franceschino Grioni*, Roma-Padova: Antenore, 2009.

BARANA = E. BARANA, *Giacomino da Verona, 'La Gerusalemme celeste' e 'La Babilonia infernale', secondo la lezione dei quattro codici conosciuti*, Verona, La tipografia veronese, 1921.

BARBIERI-ANDREOSE = A. BARBIERI, A. ANDREOSE, *Marco Polo, Il 'Milione veneto', ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, Venezia, Marsilio, 1999.

BELLONI-POZZA = G. BELLONI, M. POZZA, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987, pp. 27-44.

BENINCÀ, *Variazione sintattica* = P. BENINCÀ, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino, 1994.

BENINCÀ-POLETTI = P. BENINCÀ, C. POLETTI, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in RENZI-SALVI I, pp. 27-75.

BERTOLETTI, *Testi veronesi* = N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.

BERTONI = G. BERTONI, *Un inventario modenese del sec. XIV (1374)*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi*, V, VII (1913), pp. 147-160.

BORGOGNO = G.B. BORGOGNO, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della seconda metà del secolo XIV*, «Studi di grammatica italiana», IX (1980), pp. 19-171.

BRANCA-PADOAN = V. BRANCA, G. PADOAN (a cura di), *Dante e la cultura veneta*, Firenze, Olschki, 1966.

BRANCA-PELLEGRINI = V. BRANCA, G.B. PELLEGRINI, *Esopo Veneto*, Padova, Antenore, 1998.

BROGGINI = R. BROGGINI, *L'opera di Ugucione da Lodi*, «Studi romanzi», XXXII (1956), pp. 5-124.

BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi I* = F. BRUGNOLO, *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi. I. Introduzione, testo e glossario*. Padova, Antenore, 1974.

BRUGNOLO, *Nicolò de' Rossi II* = F. BRUGNOLO, *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi. II. Lingua, tecnica, cultura poetica*. Padova, Antenore, 1977.

BRUGNOLO-VERLATO = F. BRUGNOLO e Z. L. VERLATO (a cura di), *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, Padova, Poligrafo, 2006

BRUSEGAN FLAVEL = E. BRUSEGAN FLAVEL, *La 'Legenda di glorioxi apostoli misier sen Piero e misier sen Polo' (codice Venezia, B.M.C. Correr 1497)*, «Quaderni veneti», XVI (2005), pp. 7-108.

BURGIO = E. BURGIO, *'Legenda de misier Sento Alban'. Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*. Venezia, Marsilio, 1995.

CAPELLI = R. CAPELLI, *Ricognizioni linguistiche per una localizzazione del codice Escorial e.III.23*, in BRUGNOLO-VERLATO, pp. 173-186.

CASTELLANI, *Linguistica e filologia* = A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno, 1980, vol. I.

CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini* = A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, 1952.

CASTELLANI, *Tipo fonetico italiano I* = A. CASTELLANI, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni vocalici*, «Studi linguistici italiani», II (1961), pp. 24-45, poi in CASTELLANI, *Linguistica e filologia*, pp. 73-95, da cui si cita.

CASTELLANI, *Tipo fonetico italiano II* = A. CASTELLANI, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni consonantici*, I. «Studi linguistici italiani», V (1965), pp. 88-96, poi in CASTELLANI, *Linguistica e filologia*, pp. 95-122, da cui si cita.

CASTELLANI POLLIDORI, *Fiume della lingua* = O. CASTELLANI POLLIDORI, *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno, 2004.

CONTINI, *Bonvesin* = G. CONTINI, *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Roma, Società Filologica Romana, 1941.

CONTINI, *Esperienze* = G. CONTINI, *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 241-272, poi in G. CONTINI, *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 175-210.

CONTINI, *PdD* = G. CONTINI, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano – Napoli, 1960, vol. I.

CONTINI, *Ms. ferrarese* = G. CONTINI, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, «Archivum Romanicum», XXII, 1938, pp. 281-319.

CORNAGLIOTTI = A. CORNAGLIOTTI, *Un volgarizzamento del 'Transitus Pseudo-Josephi de Arimathea' in dialetto veronese*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», vol. 113, anno accademico CXCVI (1979), pp. 197-217.

CORTI, *Fiore di virtù* = M. CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del 'Fiore di virtù'*, «Studi di filologia italiana». XVIII (1960), pp. 29-68.

CORTI, *Lapidario* = M. CORTI, *La lingua del 'Lapidario estense' (con una premessa sulle fonti)*, «Archivio glottologico italiano», XLV (1960), pp. 97-126.

CORTI, *S. Petronio* = M. CORTI, *'Vita di S. Petronio'. Con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.

CORTI, *Sintassi* = M. CORTI, *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo*, Firenze, Olschki, 1953.

CORTI, *Tenzone poetica* = M. CORTI, *Una tenzone poetica del sec. XIV in veneziano, padovano e trevisano*, in BRANCA-PADOAN, pp. 129-142.

DANIELE = *Antichi testi veneti*, a cura di A. DANIELE, Padova, Esedra, 2002.

DONADELLO, *Bibbia istoriata* = A. DONADELLO, *Nuove note linguistiche sulla 'Bibbia istoriata padovana'*, in BRUGNOLO-VERLATO, pp. 103-171.

DONADELLO, *Lucidario* = A. DONADELLO, *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Roma-Padova, Antenore, 2003.

DONADELLO, *Tristano* = A. DONADELLO, *Il libro di messer Tristano ('Tristano Veneto')*, Venezia, Marsilio, 1994.

EGERLAND-CARDINALETTI = V. EGERLAND, A. CARDINALETTI, *I pronomi personali e riflessivi*, in RENZI-SALVI I, pp. 401-467.

ELSHEIKH, *Laudario* = M. S. ELSHEIKH, *Il Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001.

ELSHEIKH, *Lio Mazor* = M. S. ELSHEIKH, *Atti del podestà di Lio Mazor. Edizione critica e lessico*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1999 («Memorie. Vol. LXXXVI»).

FABRIS = G. FABRIS, *Il più antico laudario veneto. Con la bibliografia della laude*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe, 1907.

FERGUSON, *Alle origini del veneziano* = R. FERGUSON, *Alle origini del veneziano: una koiné lagunare*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», CCXXI (2005), pp. 476-509.

FERGUSON, *A linguistic history* = R. FERGUSON, *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki, 2007.

FOLENA-MELLINI = G. FOLENA, G.L. MELLINI, *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento: Pentateuco, Giosué, Ruth*, Venezia, Neri Pozza, 1962.

FORMENTIN, *Area italiana* = V. FORMENTIN, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario nel Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, 5 voll., vol. II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 97-147.

GALASSO = M. GALASSO, *Il Tristano Corsiniano*, Cassino, Le Fonti, 1937.

GAMBINO, *Ibridismo* = F. GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine '300: Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, «Italia dialettale», LIX (1996), pp. 211-298.

GAMBINO, *Quattro Evangelii* = F. GAMBINO, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo. Introduzione, testo e glossario*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999.

GAMBINO, *Vangeli* = F. GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano: ms. Marciano it. I 3 (4889)*, Roma-Padova, Antenore, 2007.

GHINASSI, *Belcazer* = G. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcazer*, «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172.

GRIGNANI, *S. Brandano* = M.A. GRIGNANI, *Navigatio sancti Brendani. La navigazione di San Brandano*, Milano, Bompiani, 1975.

GRIGNANI, *Glossario* = M. A. GRIGNANI, '*Navigatio sancti Brandani*': glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti, «Studi di lessicografia italiana», II (1980), pp. 101-139.

HALLER = H. HALLER, *Il Panfilo veneziano*, Firenze, Olshki, 1982.

INEICHEN I = G. INEICHEN, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962, vol. I.

INEICHEN II = G. INEICHEN, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966, vol. II.

LARSON, *Fonologia* = P. LARSON, *Fonologia*, in RENZI-SALVI II, pp. 1515-1546.

LEVI = E. LEVI, *Il libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1917.

LIPPI BIGAZZI = V. LIPPI BIGAZZI, *I volgarizzamenti trecenteschi dell' 'Ars amandi' e dei 'Remedia amoris'*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987.

LOMAZZI = A. LOMAZZI, *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze, 1972.

MARASCHIO = N. MARASCHIO, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. I, pp. 139-227.

MARCATO = C. MARCATO, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto. Rassegna critico-bibliografica*, Padova, Cleup, 1982.

MARINETTI-VIGOLO-ZAMBONI = A. MARINETTI, M.T. VIGOLO e A. ZAMBONI (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova - Venezia, 3-5 ottobre 1996*, Roma, Il Calamo, 1997.

MARRI = F. MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977.

MAY = E.I. MAY, *The 'De Jerusalem celesti' and the 'De Babilonia Infernali' of Fra Giacomino da Verona*, Firenze-Londra, 1930.

MENGALDO = P.V. MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.

MENICHETTI = A. MENICHETTI, *Metrica italiana : fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.

MIGLIORINI = B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, «Studi di filologia italiana», XIII (1955), pp. 259-296, poi in ID., *Saggi linguistici*, Firenze, 1957, pp. 197-224.

MILANI = M. MILANI, *Antiche rime venete*, Padova, Esedra, 1997.

MONTEVERDI = A. MONTEVERDI, *La leggenda di Santo Stady di Franceschino Grioni*, «Studj Romanzi», XX (1930), pp. 1-199.

MUSSAFIA, *Monumenti antichi* = A. MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Vienna, 1864, pp. 113-235.

PELLEGRINI, *Koiné veneta medioevale* = G.B. PELLEGRINI. *Alcuni appunti sulla koiné veneta medioevale*, in SANGA, pp. 219-228.

PELLEGRINI, *Dialetti veneti* = G.B. PELLEGRINI, *Dialetti veneti antichi*, in PELLEGRINI, *Dialettologia e filologia*, pp. 33-88.

PELLEGRINI, *Dialettologia e filologia* = G.B. PELLEGRINI, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, 1977.

PELLEGRINI, *Posizione del veronese antico* = G.B. PELLEGRINI, *La posizione del veronese antico*, in BRANCA-PADOAN, pp. 95-107.

PELLEGRINI-STUSSI = G.B. PELLEGRINI, A. STUSSI, *Dialetti veneti nel Medioevo*, in ARNALDI, vol. I, pp. 424-452.

PENELLO-BENINCÀ-VANELLI-MASCHI = N. PENELLO, P. BENINCÀ, L. VANELLI, R. MASCHI, *Morfologia flessiva*, in RENZI-SALVI II, pp. 1389-1491.

PRATI = A. PRATI, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G.B. Pellegrini, Venezia-Roma, 1968.

RAUGEI = A.M. RAUGEI, *La navigazione di San Brendano. Versione italiana del ms. Bologna, Bibl. Univ. 1513*, Fassano di Puglia, Schena, 1984.

RENZI, *Articolo* = L. RENZI, *Articolo*, in RENZI-SALVI I, pp. 297-347.

RENZI-BARBIERI = L. RENZI, A. BARBIERI, *Commento al cap. LV del Milione veneto (ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova)*, in DANIELE, pp. 165-196.

RENZI-SALVI I = G. SALVI E L. RENZI (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010, vol. I.

RENZI-SALVI II = G. SALVI E L. RENZI (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010, vol. II.

RENZI-VANELLI, *Deissi* = L. RENZI, L. VANELLI, *La deissi*, in RENZI-SALVI II, pp. 1247-1304.

RICCA = D. RICCA, *Il sintagma avverbiale*, in RENZI-SALVI I, pp. 715-754.

RIVA, *Fonetica* = F. RIVA, *Storia dell'antico dialetto di Verona secondo i testi in versi (dal sec. XIII al sec. XVII): Fonetica, Estratto dagli Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Serie VI, Volume III, anno 1951-52*, Verona, La tipografia veronese, 1953.

RIVA, *'Lauda' veronese* = F. RIVA, *Note critiche e dialettologiche all'antica 'lauda' veronese, Estratto dagli Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Serie VI, Vol. II, anno 1950-51*, Verona, La tipografia veronese, 1951.

RIVA, *Passione* = F. RIVA, *Su due redazioni di un poemetto della Passione e Risurrezione del sec. XIV*, «Atti e memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona», s. VI, VIII (1958), pp. 167-213.

ROHLFS = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 1966-69, vol. I. [si cita per paragrafo].

SALVI, *Realizzazione sintattica* = G. SALVI, *La realizzazione sintattica delle struttura argomentale*, in RENZI-SALVI I, pp. 123-189.

SANGA = G. SANGA (a cura di), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987. Bergamo, Lubrina, 1990.

SATTIN = A. SATTIN, *Ricerca sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «L'Italia dialettale», XLIX (1986), pp.1-172.

STELLA = A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.

STUSSI, *Dialetto veneziano* = A. STUSSI, *Il dialetto veneziano al tempo di Dante*, in BRANCA-PADOAN, pp. 109-115.

STUSSI, *Frottola* = A. STUSSI, *Una frottola tra carte d'archivio padovane del Trecento*, in DANIELE, pp. 41-60.

STUSSI, *Medioevo volgare veneziano* = A. STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, in ID., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 23-80 [il saggio accorpa e rifonde due lavori usciti inizialmente nella *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II, *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, 1995, pp. 783-801; vol. III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, 1997, pp. 911-932].

STUSSI, *Testi veneziani* = A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa, Nistri-Lischi editore, 1965.

STUSSI, *Testi in volgare veronese* = A. STUSSI, *Testi in volgare veronese del Duecento*, «Italianistica» (= Studi in memoria di Giorgio Varanini. I. Dal Duecento al Quattrocento), XXI (1992), pp. 247-262.

STUSSI, *Venezien* = A. STUSSI, *Venezien / Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus, M. Metzelin, C. Schmitt, vol. II/2, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1995, pp. 124-134.

STUSSI, *Zibaldone* = A. STUSSI, *Zibaldone da Canal*, Venezia, Il Comitato Editore, 1967.

TAGLIANI, *Prospettiva veneziana* = R. TAGLIANI, *Una prospettiva veneziana per il 'Tristano corsiniano'*, «Medioevo Romanzo», XXXII (2008), fasc. 2, pp. 303-332.

TOMASIN, *Cultura testuale* = L. TOMASIN, *La cultura testuale volgare nella Padova carrarese*, «Textual cultures», IV/1 (2009), pp. 84-112.

TOMASIN, *Storia linguistica* = L. TOMASIN, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.

TOMASIN, *Testi padovani* = L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.

TOMASIN, *Libro de conservar sanitate* = L. TOMASIN, *Maestro Gregorio, 'Libro de conservar sanitate'*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2010.

TOMASONI, *Antico trevisano* = P. TOMASONI, *Per una storia dell'antico Trevisano*, «Studi di grammatica italiana», III (1973), pp. 155-206.

TOMASONI, *Veneto* = P. TOMASONI, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 212-240.

TRAUZZI = A. TRAUZZI, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi in Dante*, in *Studi danteschi a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna nel VI centenario della morte del poeta*, Bologna, Zanichelli, 1921.

TUTTLE, *Veneto premoderno* = E.F. TUTTLE, *Le varietà nel Veneto premoderno*, in MARINETTI-VIGOLO-ZAMBONI, pp. 101-158.

ULLELAND, *Italiano antico* = M. ULLELAND, *Studi di italiano antico*, a cura di P. Benincà e L. Renzi, Padova, Unipress, 2011.

VANELLI, *Dialetti* = L. VANELLI, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998.

VEGNADUZZO = S. VEGNADUZZO, *Fraasi subordinate al congiuntivo*, in RENZI-SALVI II, pp. 791-816.

VERLATO, *Contrasto* = Z. VERLATO, *L'inedita redazione veronese di un 'Contrasto tra Cristo e il diavolo'*, «Quaderni veneti», XXXVI (2002), pp. 9-42.

VERLATO, *Vite di santi* = Z. VERLATO, *Le vite di santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

VERLATO, *S. Margherita* = Z. VERLATO, *Note filologiche e linguistiche intorno alla più antica versione del poemetto su Santa Margherita d'Antiochia ('Margarita lombarda')*, in «Medioevo letterario d'Italia», VIII (2011), pp. 69-108.

VINCENTI = E. VINCENTI, *Matteo dei Libri. Arringhe*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974.

VINCIGUERRA = G. VINCIGUERRA, *L'incanto del lotto Saibante-Hamilton 390*, «Critica del testo», VII/1, 2004, pp. 473-503.

VOLPI = M. VOLPI, *Iacomo della Lana, Commendo alla 'Commedia'*, 4 voll., Roma, Salerno Editrice, 2009.

WAGNER = K. WAGNER, *La biblioteca Colombina en tiempos de Hernando Colón*, «Historia, instituciones, documentos», XIX (1992), pp. 485-495.

ZENNARO-BARBERA-MAZZOLENI-PANTIGLIONI-CAPPI = L. ZENNARO, M. BARBERA, M. MAZZOLENI, M. PANTIGLIONI, D. CAPPI, *Fraasi subordinate avverbiali*, in Renzi-Salvi II, pp. 953-1134.

ALTRA BIBLIOGRAFIA CITATA

P. AEBISCHER, *L'évolution du suffixe '-arius' en italien pré-littéraire d'après les chartes latines médiévales*, «Studi di filologia italiana», XVIII (1960), pp. 1-19.

P. AEBISCHER, *Perspective cavalière du développement du suffixe '-arius' dans les langues romanes*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XXI (1948), pp. 163-174.

F. AGENO BRAMBILLA, *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, «Italia medioevale e umanistica», IV (1960), pp. 175-180.

F. AGENO BRAMBILLA, *Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo*, «Studi di grammatica italiana», VII (1978), pp. 353-373.

C. ÁLVAREZ MÁRQUEZ, *Catálogo de los manuscritos en italiano de Don Hernando Colón: Biblioteca Capitulare y Colombina de Sevilla*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova, 12-14 marzo 1992*, a cura di V. Piergiovanni, Milano, A. Giuffrè, 1994, pp. 229-325.

R. AMBROSINI, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del 'Tristano Corsiniano'*, «L'Italia dialettale», XX (1956), pp. 29-70.

A. ANDREOSE, *Censimento dei testimoni della 'Lamentatio beate Virginis' di Enselmino da Montebelluna. III*, «Quaderni veneti», XLIX-XL (2009), pp. 7-37.

G.I. ASCOLI, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. 1-573.

G.I. ASCOLI, *Il participio veneto in -ésto*, «Archivio glottologico italiano», IV (1874-1878); pp. 393-398.

J.M.A. ASKI, *La sonorizzazione variabile e esiti multipli: lo sviluppo di /sj/ dal latino all'italiano*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», CXVII (2001), pp. 265-296.

D'A. S. AVALLE, *Le origini della quartina monorima di alessandrini*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 1962, vol. I, pp. 119-160.

D'A. S. AVALLE, *Alcune particolarità metriche e linguistiche della 'Vita ritmica di san Zeno'*, in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, a cura di C. Segre, Milano, Il Saggiatore, 1968, pp. 9-38.

A. BELLETTI, *La comparazione*, in RENZI-SALVI II, pp. 1135-1143.

P. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1991.

P. BENINCÀ, *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*, «Quaderni patavini di linguistica», IV (1984), pp. 3-19, poi in BENINCÀ, *Variazione sintattica*, pp. 177-194.

P. BENINCÀ, *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, in *Raetia antiqua et moderna, W. Th. Elwert zum 80. Geburtstag*, a cura di G. Holtus e K. Ringger, Tübingen, Niemeyer, 1986, pp. 457-479, poi in BENINCÀ, *Variazione sintattica*, pp. 105-138.

P. BENINCÀ, *Qualcosa ancora sulla koiné medievale alto-italiana*, in SANGA, pp. 319-329.

P. BENINCÀ, G. CINQUE, *La frase relativa*, in RENZI-SALVI I, pp. 469-507.

P. BENINCÀ, L. VANELLI, *Il friulano del Trecento attraverso il commento agli 'Esercizi di versione'*, in *Per Giovanni Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, Unipress, 1991, pp. 3-74. successivamente in P. BENINCÀ, L. VANELLI, *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum, 1998.

N. BERTOLETTI, *Articolo e pronomi 'o / ol' nei volgari dell'Italia settentrionale*, «L'Italia dialettale», XLV (2004), pp. 9-42.

N. BERTOLETTI, *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, «Lingua e stile», XLII/1 (2006), pp. 3-26.

G. BERTONI, *Un inventario modenese del sec. XIV (1374)*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi*, V, VII (1913), pp. 147-160.

M. BERTUCCELLI PAPI, *Studi sulla diatesi passiva in testi italiani antichi*, Pisa, Pacini, 1980.

L. BIADENE, *La Passione e Risurrezione. Poemetto veronese del sec. XIII*, «Studi di filologia romanza», I (1885), pp. 215-75 e 449-452.

A. BISETTO, *La formazione delle parole*, in RENZI-SALVI II, pp. 1493-1511.

C. BOLOGNA, *Cultura volgare e ordini mendicanti nell'Italia del Primo Trecento*, in *L'Ars nova italiana del Trecento*, Certaldo, 1984, pp. 221-256.

C. BOLOGNA, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, *Storia e geografia*, vol. I. *L'età medievale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 101-188.

C. BOLOGNA, *L'Ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, *Il letterato e le istituzioni*, vol. I, Torino, Einaudi, 1982, pp. 729-797.

M. BOSKOVITS, G. VALAGUSSA, M. BOLLATI, (a cura di), *Miniature a Brera, 1100-1422: manoscritti dalla Biblioteca nazionale Braidense e da collezioni private*, Milano, Motta, 1997.

F. BRUGNOLO, *I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in G. ARNALDI, vol. II, pp. 369-439.

F. BRUGNOLO, *Introduzione a BRUGNOLO-VERLATO*, pp. 17-26.

G.P. CAPRETTINI, *-o atona finale nella 'Passione veronese'*, in *Atti del VII Convegno del Centro per gli studi dialettali italiani*, Torino, Rattero, 1971, pp. 157-161.

A. CASTELLANI, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale*, «Lingua nostra», XVI (1955), pp. 95-98, poi in CASTELLANI, *Linguistica e filologia*, pp. 177-184.

A. CASTELLANI, *Ancora sulla -i di 'undici' ecc. e di 'forsi'*, «Lingua nostra», XVII (1956), pp. 44-45, poi in CASTELLANI, *Linguistica e filologia*, pp. 184-188.

A. CASTELLANI, *Una particolarità dell'antico italiano: 'igualmente-similmente'*, «Studi linguistici italiani», I (1960), pp. 85-108, poi in CASTELLANI, *Linguistica e filologia*, pp. 254-279.

A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, Mulino, 2000.

O. CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano (I. Posizione del possessivo)* «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 3-48, poi in CASTELLANI POLLIDORI, *Fiume della lingua*, pp. 499-543.

O. CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano (II. L'articolo e il possessivo)*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 81-137, poi in CASTELLANI POLLIDORI, *Fiume della lingua*, pp. 543-597.

O. CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano (III. Il possessivo e i nomi di parentela)*, «Studi linguistici italiani», VII (1967-1970), pp. 37-98, poi in CASTELLANI POLLIDORI, *Fiume della lingua*, pp. 597-657.

O. CASTELLANI POLLIDORI, *A proposito di un a di troppo: 'avere a che fare'*, «Studi linguistici italiani», XI (1985), pp. 27-49, poi in CASTELLANI POLLIDORI, *Fiume della lingua*, pp. 425-450.

L. COCITO, *Anonimo genovese: edizione critica, introduzione, commento e glossario*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.

G. CONTINI, *A proposito del plurale di 'fico'*, «Studi di filologia italiana», VIII (1950), pp. 329-332.

L. CORRÀ, *Linee di storia linguistica bellunese*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. Cortelazzo, VI, Padova, 1984, pp. 129-158.

M. CORTELAZZO, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.

M. DEGLI INNOCENTI, *L'Elucidario: volgarizzamento in antico milanese dell'Elucidarium di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore, 1984.

C. DELCORNO, *Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di L. Leonardi, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 3-22.

G. DE LUCA, *Letteratura di pietà a Venezia dal '300 al '600*, Firenze, Olschki, 1963.

T. DE ROBERTIS, N. GIOVÈ MARCHIOLI, R. MIRIELLO, M. PALMA, STEFANO ZAMPONI, *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, Firenze, Dipartimento di Studi sul medioevo e il Rinascimento, 2000.

- E. DE ROBERTO, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010.
- G. DEVOTO, *Per la storia della latinità euganea. I: Il gruppo -kl-*, in *Mélanges de philologie romane offerts à K. Michaëlsson*, Göteborg, 1952, pp. 86-97, poi in ID., *Scritti minori*, Firenze, Le Monnier, 1958 (con il titolo *Per la propostoria della Venezia euganea. Il gruppo -kl-*).
- V. EGERLAND, *Fraasi subordinate al gerundio*, in RENZI-SALVI II, pp. 903-920.
- V. EGERLAND, A. CARDINALETTI, *I pronomi personali e riflessivi*, in RENZI-SALVI I, pp. 401-467.
- P. FERRATO, *Bandi mantovani del secolo XIV tratti dall'Archivio Storico dei Gonzaga. Dispensa I di Curiosità Mantovane*, Mantova, Mondovì, 1876.
- G.FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- V. FORMENTIN, *Antico padovano 'gi' < ILLI: condizioni italiane di una forma veneta*, «Lingua e Stile», XVII/2 (2002), pp. 3-28.
- V. FORMENTIN, *Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali*, in DANIELE, pp. 25-40.
- V. FORMENTIN, *Altri versi, uno scongiuro e un breve dalle carte del notaio Lanzarotto (con una postilla sulla ballata 'S'e' ho rasom')*, in BRUGNOLO-VERLATO, pp. 343-365.
- C. FRATI, *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del 'Fior di virtù'*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, pp. 325-335.
- C. FRATI, A. SEGARIZZI, *Catalogo dei codici marciani italiani*, Modena, Ferraguti, 2 voll., 1909-1911.
- G. GHINASSI, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, «Archivio glottologico italiano», LXI (1976), pp. 80-100.
- A. GIORGI, G. GIUSTI, *La struttura del sintagma nominale*, in RENZI-SALVI I, pp. 275-296.
- N. GIOVÈ, S. ZAMPONI, *Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori: testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII-XIV)*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXIV Convegno della Società internazionale di Studi francescani (Assisi, 17-19 ottobre 1996), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1997, pp. 301-336.
- N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005, pp. 375-418.
- G. GIUSTI, *I possessivi*, in RENZI-SALVI I, pp. 349-375.
- G. GIUSTI, *Il sintagma aggettivale*, in 593-616, p. 610.
- G. GIUSTI, *Le espressioni di quantità*, in RENZI-SALVI I, pp. 378-400.

E. GORRA, *Dell'epentesi in iato nelle lingue romanze*, «Studi di filologia romanza», VI (1893), pp. 465-597.

M. A. GRIGNANI, *Koinè nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali*, in SANGA, pp. 35-53.

E. JEZEK, *La struttura agromentale dei verbi*, in RENZI-SALVI I, pp. 77-122.

E. KELLER, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, Frauenfeld, Huber, 1901.

P. LARSON, *Italiano <ch>, <gh>: lingua germana in aure romana?*, «Studi linguistici italiani», XIV (1988), pp. 38-49.

A. LEVASTI, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano, Rizzoli, 1935.

F. LIUZZI, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, 2 voll., Firenze, Libreria dello Stato, 1935.

A. LOMAZZI, L. RENZI, *Primi monumenti del volgare*, in ARNALDI, vol. I, pp. 602-632.

G. MAFERA, *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, «Italia dialettale», XXII (1957-8), pp. 131-184.

P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-171.

T. MARÍN MARTÍNEZ, J. M. RUIZ ASENCIO, K. WAGNER, *Catalogo concordado de la biblioteca de Hernando Colon*, Madrid, MAPFRE, 1993.

M.C. MARINONI, *La tradizione italiana della 'Navigatio S. Brendani'*, «La parola del testo», IX (2005), pp. 79-98.

R. MASCHI, N. PENELLO, *Osservazioni sul participio passato in veneto*, «Quaderni di lavoro ASIS», III (2000), disponibile online sull'indirizzo http://asis-cnr.unipd.it/documenti/ql4/maschi_penello.pdf.

L. MESZLER, B. SAMU e M. MAZZOLENI, *Le strutture subordinate*, in RENZI-SALVI II, pp. 763-789.

L. MIGLIO, *L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)*, «Scrittura e Civiltà», X (1986), pp. 83-114.

N. MUNARO, *La frase interrogativa*, in RENZI-SALVI II, pp. 1147-1185.

A. MUSSAFIA, *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica (In memoria di N. Caix e U.A. Canello)*, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. 255-61.

F. OZANAM, *Documents inédits pour servir a l'histoire de l'Italie depuis le VIIIeme siècle jusqu'au XIIeme, avec des recherches sur le moyen âge italien*, Paris, Lecoffre, 1850.

I. PACCAGNELLA, *Nascita della lingua e nascita della letteratura*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di F. Brioschi e C. di Girolamo, I. *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 145-220.

I. PACCAGNELLA, *La formazione del veneziano illustre*, in MARINETTI-VIGOLO-ZAMBONI, pp. 179-203.

M. PALERMO, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 58-60.

G.B. PELLEGRINI, *Appunti di fonetica italiana. I monosillabi in -i da -s*, «Studi Mediolatini e volgari», IV (1956), pp. 225-240.

G.B. PELLEGRINI, *Franco-veneto e veneto antico*, «Filologia Romanza», III (1956), pp. 122-140, poi in PELLEGRINI, *Dialettologia e filologia*, pp. 125-146.

G.B. PELLEGRINI, *La canzone di Auliver*, «Studi Mediolatini e volgari», V (1957), pp. 95-131, poi in PELLEGRINI, *Dialettologia e filologia*, pp. 337-374.

G.B. PELLEGRINI, *Poesie inedite in antico bellunese di Bartolomeo Cavassico (sec. XVI)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXVIII (1969-1970), pp. 649-71 (in collaborazione con B. Zanenga), e CXXIX (1970-71), pp. 389-413, poi in PELLEGRINI, *Dialettologia e filologia*, pp. 287-335.

G.B. PELLEGRINI, *Egloga pastorale di Morel. Testo veneto della fine del secolo XVI*, in PELLEGRINI, *Dialettologia e filologia*, pp. 375-442.

G.B. PELLEGRINI, *Fogo çamban*, «Lingua nostra», XXIV (1963), pp. 77-78

P. PELLEGRINI, *Passione veronese*, Padova, Antenore, 2012.

N. PENELLO, *Possessivi e nomi di parentela in alcune varietà italiane antiche e moderne*, «Verbum», IV/2 (2002), pp. 327-348.

G. PERON, *Omelia volgare padovana*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a cura di G. Canova Mariani, G. Baldissin Molli, F. Toniolo, Modena, Panini, 1999, pp. 561-563.

G.B. PIGHI, *Lauda veronese del secolo XIII*, G. B. Pighi, *Lauda veronese del secolo XIII*, «Rendiconti delle Sessioni dell'Accademia di Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», ser. V, vol. IX (1959-1960), estr. di pp. 21.

M. PORRO, *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgà*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.

A. PRINCIVALLI, G. ORTALLI, *Il capitolare degli ufficiali sopra Rialto : nei luoghi al centro del sistema economico veneziano, secoli XIII-XIV*, Milano, La storia, 1993.

L. RENZI, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F.A. Leoni, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 223-239.

L. RENZI, *Le versioni venete del 'Milione' di Marco Polo*, «Odeo Olimpico», XX (1987-1990), pp. 55-64.

L. RENZI, *Da dove viene l'articolo 'il'*, in *Verbum Romanicum, Festschrift für Maria Iliescu*, a cura di J. Kramer, G.A. Plangg, Hamburg, Buske, 1993, pp. 215-230.

L. RENZI, L. VANELLI, *Storia e struttura dell'articolo italiano 'il'*, in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Zurich)*, Tome III, Section IV, Tübingen, 1993, pp. 291-305.

L. REPETTI, F. TUTTLE, *The Evolution of Latin PL, BL, FL and CL, GL in Western Romance*, «Studi mediolatini e volgari», XXXIII (1987), pp. 53-115.

F. RIVA, *Gli scrittori in volgare*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1964, pp. 423-476.

A. ROSSI, *Poesia didattica del Nord*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, vol. I. *Le origini e il Duecento*, Milano, Garzanti, 1965, pp. 359-407.

M. RUFFINI, *Fernando Colombo e i libri italiani della Biblioteca Colombina di Siviglia*. Torino, Bottega d'Erasmus, 1960.

J.F. SÁEZ GUILLÉN, *Catálogo de manuscritos de la biblioteca Colombina de Sevilla*, Sevilla, Institución Colombina, 2002, pp. 444-446.

G. SALVI, *L'accordo*, in RENZI-SALVI I, pp. 547-568.

C. SALVIONI, *Giunte italiane alle Romanischen Formenlehre di W. Meyer-Lübke*, «Studi di Filologia Romanza», VII (1899), pp. 183-239.

C. SALVIONI, *A proposito di 'amis'*, «Romania», XXIX (1900), pp. 549-558.

A. SCHIAFFINI, *Esercizi di versione del volgare friulano in latino del sec. XIV on una scuola notarile cividalese*, «Rivista della Società Filologica Friulana», III (1922), pp. 87-117.

C. SEGRE, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, Tipografia torinese, 1953.

C. SEGRE, *Bono Giamboni. 'Il libro de' vizi e delle virtudi' e 'Il trattato di virtù e di vizi'*, Torino, Einaudi, 1968.

C. SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1974.

A. SEPULCRI, *Contributo allo studio degli esiti di CL intervocalico nei dialetti italiani settentrionali*, in «Archivio glottologico italiano», XXII-XXIII (1929) [*Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*], pp. 445-464.

A. ŠKERLIJ, *Syntaxe du participe présent et du gerondif en vieil italien*, Paris, Champion, 1926.

M. SKUBIC, *Il congiuntivo nei primi testi letterari in volgare veneto*, «Linguistica», XII (1972), pp. 229-257.

L. SORRENTO, *Sintassi romanza*, Milano, 1950.

M. SQUARTINI, *L'espressione della modalità*, in RENZI-SALVI I, pp. 583-590.

A. STUSSI, *Esercizi di traduzione trevigiani del secolo XIV*, «L'Italia dialettale», XXXI (1968), pp. 24-29.

A. STUSSI, *La letteratura in dialetto nel Veneto*, in ID., *Lingua, dialetto, letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 64-106.

A. STUSSI, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura neolatina», LIX/1-2 (1999), pp. 1-69.

A. STUSSI, *Una lettera in volgare da Esztergom a Padova verso la fine del Trecento*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 77-86.

R. TAGLIANI, *La lingua del 'Tristano Corsiniano'*, in *Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere*, CXLII (2008), pp. 157-296.

R. TAGLIANI, *Il Tristano Corsiniano. Edizione critica*, con riproduzione anastatica del manoscritto originale in CD-ROM, Roma, Scienze e Lettere Editore, 2011 [*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno CDVII (2010), Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Memorie, serie IX, vol. XXVIII, fasc. 1*].

V. TODESCO, A. VACCARI, M. VATTASSO, *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938, pp. 1-171.

L. TOMASIN, *Il Capitolare dei Camarlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, «L'Italia dialettale», LX (1997-1999), pp. 25-103.

L. TOMASIN, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra, 2001.

P. TOMASONI, *Ancora sull'antico Trevisano: testi inediti del secolo XIV*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario della morte* (Treviso, 31 agosto - 3 settembre 1979), Treviso, Stamperia di Venezia, 1980, pp. 185-199.

P. TOMASONI, *Il Lapidario Estense*, Milano, Bompiani, 1990.

E.F. TUTTLE, *'Snaturalité' e la s- iniziale pavana: qualche considerazione storica e stilistica*, «Studi mediolatini e volgari», XXVIII (1981), pp. 103-118.

E.F. TUTTLE, *Un mutamento linguistico e il suo inverso: l'apocope nell'Alto Veneto*, «Rivista italiana di dialettologia», V (1981-1982), pp. 15-35.

E.F. TUTTLE, *Considerazione pluristratica sociale degli esiti di AU e AL + alveodentale nell'Italia settentrionale*, in *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Tübingen, Niemeyer, III, 1991, pp. 571-583.

M. ULLELAND, *Alcune osservazioni sulla legge 'Tobler - Mussafia'*, «Studia neophilologica», XXXII (1960), pp. 53-79, poi in ULLELAND, *Italiano antico*, pp. 36.

M. ULLELAND, *L'uso del pronome 'egli' come pronome neutro e come soggetto anticipato nell'italiano antico*, «Studia neophilologica», XXXIII (1961), pp. 8-29, poi in ULLELAND, *Italiano antico*, Padova, Unipress, 2011, pp. 37-65.

M. ULLELAND, *Una congiunzione enigmatica: 'con ciò sia cosa che...'*, «Revue Romane», numéro spécial: *Actes du 42 Congrès des Romanistes Scandinaves dédiés à Holger Sten* (1967), pp. 148-162, poi in ULLELAND, *Italiano antico*, pp. 145-163.

V. VÄNÄÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron, 1982³.

L. VANELLI, *Da 'lo' a 'il': storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XVI (1992), pp. 29-66, poi in VANELLI, *Dialetti*, pp. 169-214.

L. VANELLI, *Da 'li' a 'i': storia dell'articolo definito maschile plurale in italiano e nei dialetti settentrionali*, in VANELLI, *Dialetti*, pp. 215-244.

L. VANELLI, *Convergenze e divergenze nella storia del pronome e dell'articolo: esiti di ILLU(M) nei dialetti italiani settentrionali*, in *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 369-386, poi in VANELLI, *Dialetti*, pp. 245-261.

L. VANELLI, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medioevo a oggi*, «Medioevo Romano», XII (1987), pp. 173-211, poi in VANELLI, *Dialetti*, pp. 51-89.

L. VANELLI, *I dimostrativi*, in RENZI-SALVI I, pp. 349-357.

L. VANELLI, *Morfologia flessiva*, in RENZI-SALVI II, pp. 1421-1445 e 1462-1470.

G. VIDOSSICH, *La lingua del Tristano Veneto*, «Studj romanzi», IV (1906), pp. 67-148.

M.T. VIGOLO, *La palatalizzazione di C, G + A nei dialetti veneti*, «Archivio glottologico italiano», LXXI (1986), pp. 60-80.

B. WIESE, *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, Halle, Niemeyer, 1890.

R. ZANUTTINI, *La negazione*, in RENZI-SALVI I, pp. 569-582.

P. ZOLLI, *Per un dizionario del latino medievale dell'area veneziana*, in *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e M. Pfister, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1989, pp. 187-196.

A. ZVONAREVA, *Un caso di ibridismo linguistico tra Veneto, Emilia e Toscana nel Trecento: qualche osservazione sul codice 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia*, in *Atti del convegno 'Filologia románica hoy'* (Madrid, novembre 2011), in corso di stampa.

A. ZVONAREVA, *Le rubriche in volgare del codice 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia*, «Revista Galega de Filoloxia», XIII (2012), in corso di stampa.